









3









MARIA  
NEL  
CONSIGLIO DELL'ETERNO  
OVVERO

LA VERGINE PREDESTINATA  
ALLA MISSIONE MEDESIMA

CON  
GESÙ CRISTO

PER  
FR. LODOVICO DI CASTELPLANIO

MIN. OSS. DELLA SERAFICA PROVINCIA

---

PARTE TERZA

VOL. III.

NAPOLI  
TIPOGRAFIA EDITRICE DEGLI ACCATTONCELLI  
1873



PROPRIETÀ LETTERARIA



# MARIA NEL CONSIGLIO DELL' ETERNO

---

## PARTE TERZA

### DISEGNO E CONSERVAZIONE

---

La Bontà si è manifestata e comunicata : il disegno divino in Cristo e in Maria è passato dall' ordine di predestinazione e di preparazione alla realtà piena : la Gerusalemme celeste è discesa sulla terra , sorge il trono di Dio secondo il modello mostrato sul monte santo, cioè la Chiesa, perfetta in ogni sua parte e gerarchica, decorata dell' ultima e definitiva forma onde traverserà i secoli. L' Agnello e l' Iride, il Verbo fatto carne e la Madre sua la santa Vergine , operanti di concerto come cause mediatrici ministre della causa sovrana, ne sono gli autori. Eglino mandarono a termine la loro missione temporale , e nella concordia della passione e della compassione , ciascuno nel suo proprio modo e grado d' influenza, redensero la umanità, restituirono nell' integrità numerica la natura angelica, formarono la Chiesa, instaurarono l' universo. Dopo ciò abbandonarono la terra : il Figlio risuscitò e salì al cielo, entrò nella sua gloria prendendo posto alla destra del Padre ; la Madre fu richiamata anch' ella a vita, fu assunta e collocata in seggio luminoso alla destra del Figliuolo. Eglino dunque passarono dopo d'aver consumato nel Sacramento della fedeltà ogni giustizia. — Ma cote- sto passaggio portò seco la separazione dall' opera loro, cioè la Chiesa, entrati al possesso de' gaudi della Chiesa trionfante cessarono il loro influsso, le loro funzioni mediatrici nella Chiesa militante ? A dir corto, la missione di Cristo e della Vergine



ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ  
Μ. ΓΑΛΑΤΤΣ



limitossi al tempo della via , ovvero continua tuttora , sebbene sieno giunti in patria ?—Il disegno divino è bensì attuato , iniziato , ma non consumato. La Bontà non ha ancora chiuso il ciclo delle sue comunicazioni e manifestazioni : la redenzione è compiuta nel merito e nel prezzo , ma non ancora del tutto applicata e individuata : la Chiesa è costituita sì veramente e in piena armonia coll'originale, il corpo mistico edificato nello Spirito Santo, ma non in tutte le sue membra. La creazione sovranaturale non ha esaurite le sue giornate ; il libro misterioso della redenzione e della Chiesa non è ancora in tutto disigillato. L'ordine di natura fu la prima manifestazione e comunicazione della Bontà, il termine infimo della fecondità estrinseca del Santo Spirito ; e l'ordine di grazia fu il termine medio e la seconda comunicazione e manifestazione della Bontà medesima. Or alla consumazione non si giunse se non dopo il periodo di sei misteriose giornate, quando l'uomo fu fatto in anima vivente , santificato e dichiarato re e sacerdote dell'universo. Allora succedette il settimo giorno del primo riposo: *septimus* (dies) *quietis primae*, come lo chiama S. Bonaventura. La seconda manifestazione e comunicazione della Bontà e il termine infinito della fecondità estrinseca dello Spirito Santo fu la incarnazione del Verbo : ma anco quest'opera non si consumò se non nella sesta età del mondo e segnò la settima giornata della quiete di mezzo secondo il medesimo Dottore : *tempus quietis mediae*. Il termine adeguato e supremo della fecondità estrinseca dello Spirito Santo e la somma comunicazione e manifestazione della Bontà è la Chiesa frutto dell'incarnazione e della redenzione, compiuta nel suo essere organico nel giorno della pentecoste ; ed ancor questa dovrà percorrere sei età distinte e non cessare dallo stato di militante finchè non sia giunta l'ora del settimo giorno , cioè della quiete ultima la quale incomincerà, per avviso del Serafico , dal suono della tromba angelica alla cessazione del tempo. « *Tempus septimum, scilicet ultimae quietis incipit a clamore angelis, qui jurabit per viventem in saecula saeculorum, quod tempus non erit amplius, sed in diebus septimi angeli consumabitur* <sup>1</sup> ». I sette misteri di Dio, gli arcani e i secreti di lui regi-

1 In *Hexaem. Serm. XVI.*



strati nel libro consegnato all' Agnello e racchiusi ne' sette sigilli si estendono ai tempi originali, ai figurativi e ai graziosi e salutari noverati dalle scritture sante. « *Distignit scriptura tempora originalia, figuralia, gratiosa, seu salutifera* ». Gli originali abbracciano i primi sette giorni, periodo di creazione e di santificazione e di prima quiete. I figurativi muovendo da questi giungono a Cristo, periodo preparativo della incarnazione e della quiete media. I graziosi si estendono da Cristo alla fine del mondo, periodo di progressiva consumazione nella Chiesa che termina colla quiete ultima. « *Tempora originalia consistunt in primis septem diebus. Figuralia ab initio mundi usque ad Christum; ubi novum incipit tempus: in novo testamento similiter sunt septem tempora gratiosa* »<sup>1</sup>. Niuno di un colpo d' occhio potè leggere il sacro volume; non Mosè gli arcani dei primi tempi; non i Profeti dei secondi; e neppure Giovanni degli ultimi, poichè i suggelli si rimuovevano successivamente e lentamente per epoche e ad ogni remozione si scopriva un mistero: i fatti divini rivelavano i disegni. Le sei giornate della creazione dalla formazione dell' Angelo, della materia prima sino all'uomo, e la settimana di riposo scoprirono i misteri de' tempi originali: le sei età del mondo dalla creazione alla incarnazione e la settimana che ne seguì svelarono i misteri dei tempi figurativi: ed una serie di fatti causati dalla provvidenza e dall' arbitrio, dalla prima e dalle seconde cause nel doppio ordine di natura e di grazia svolgeranno i misteri dei tempi graziosi e ne comunicheranno la intelligenza. All'Estatico di Patmos profeta del nuovo Testamento ne fu anticipata la visione: ei però vide con ordine di cronologia l' apertura dei sette sigilli, ossia il mistero che ciascuno racchiudeva, nel fatto correlativo prodotto nel giro del tempo. Lungo questo periodo indefinito i disegni divini nella umanità da raggiungersi mercè il ministero della Chiesa si attueranno; la redenzione sarà applicata e individuata; il corpo mistico edificato in tutte le membra; la celeste Gerusalemme discesa sulla terra sosterrà tutte le sue prove, raccoglierà nel suo pellegrinaggio i *chiamati* e gli *eletti*, non

<sup>1</sup> Ivi.



mancherà un solo di quelli che sono scritti nel libro della Vita.

Or qui è mestieri domandare: « i tempi graziosi apparterranno a Cristo e alla Madre sua : la Chiesa passerà dall' uno all' altro giorno della sua vita , toccherà la sua consumazione guidata , sorretta, vivificata dallo influsso delle sue prime cause ? » A chi appartennero i tempi originali ? Ai Mediatori di creazione e di santificazione. Non vedemmo la Bontà manifestarsi e comunicarsi ad esseri innumerevoli, creare la natura angelica e la grezza materia , ridurre entrambe ad unità nell' uomo a riguardo del Verbo predestinato alla incarnazione e della Vergine eletta alla divina maternità ? Gesù e Maria ancora in predestinazione non presiedettero alla creazione universale, e su di loro non furono modellati il primo uomo e la prima donna ? E la grazia che santificò le gerarchie angeliche e la natura umana, non originò anch' essa dalla Bontà per ragione dei Mediatori di santificazione ? Chi possedette i tempi figurativi dalla caduta dell' Angelo e dell' uomo, dalla prima rivelazione dei Mediatori di redenzione sino a quaranta secoli che separarono la promessa e la realtà ? Cristo e Maria. Eglino s' incarnarono ne' simboli, nelle figure e nelle profezie : formarono l' obbietto della fede dei popoli, animarono la Chiesa nella sua forma prima e nella mezzana, guidarono la Sinagoga e le nazioni ( Parte Prima ). E i tempi graziosi ne' loro principii dalla incarnazione al compiuto riscatto, alla costituzione organica e finale della Chiesa non sono essi proprietà dei Mediatori di redenzione ? Non diventano senza cotesta mediazione inesplicabili ? Non sono una vera creazione sovranaturale di Cristo e di Maria incominciata a Nazaret , terminata sul Calvario e perfezionata in Gerusalemme ? ( Parte Seconda ). E la continuazione di questi tempi che si svolgeranno in sei distinte età per chiudersi nello settima, apparterranno o no a Cristo e a Maria ? Cristo e Maria proseguiranno la loro missione di Mediatori durante cotesto periodo di via, di prova, di pellegrinaggio della Chiesa, verseranno su di essa le loro influenze, l' attrarranno a sè per ricondurla a Dio ?

Noi poniamo mano ad uno studio importante, deliziosissimo. L' ascensione e l' assunzione non hanno spezzato i vincoli che univano Cristo e Maria alla Chiesa, bensì li hanno rafforzati. I



Mediatori glorificati sono divenuti potenti a conservare, sviluppare e guidare l'opera loro affine di consumarla e metterla a parte di loro glorificazione, anzi eglino stessi glorificarla. « Questa valle di pellegrinaggio, dice Bernardo, ha mandato avanti la sua avvocata, la quale siccome Madre del Giudice e Madre di misericordia candidamente e con efficacia tratterà il negozio della nostra salute. La nostra terra diresse al cielo prezioso tesoro perchè, dando e ricevendo, le umane alle divine, le terrene alle celesti, le infime alle eccelse cose si congiungano con un felicissimo nodo di amicizia. Ascende quel sublimissimo frutto dalla terra donde discendono tutti i doni ottimi e perfetti. Ascendendo adunque in cielo la Vergine largheggerà anch' essa in doni verso gli uomini <sup>1</sup> ». Cotesto è il programma cattolico : » Tutto a Cristo come causa mediatrice efficiente ; tutto a Maria come causa mediatrice ministeriale nelle prime origini de' tempi graziosi : tutto a Cristo, tutto a Maria nella continuazione, svolgimento e consumazione di essi ». Questo principio non muta, nè può accettarsi in parte e in parte respingersi senza che interamente cada : esso non ammette transazioni nè composizioni di sorta : o tutto o nulla ! La sua verità sintetica è per sè evidente, riflesso della luce del disegno divino in Cristo, in Maria, nella umanità : la sua verità analitica appresta materia ed applicazioni stupende che si estendono a tutto l'organismo della Chiesa, e che si riassumono nella presenza continua dei Mediatori in questa grandiosa società spirituale.

Senza meno i protestanti prenderanno scandalo di questa affermazione ; eglino l'accetteranno nella parte che riguarda il Mediatore, e la respingeranno con isdegno in quel che riferisce alla Mediatrice. Il loro programma è sempre lo stesso : « Tutto a Cristo, nulla a Maria nell'attuazione del piano divino : separazione della Chiesa dalla Vergine ; tutti i tempi, gli originari, i figurativi ed i santificativi sono proprietà di Cristo ; niun tempo è patrimonio di Maria ». Il principio fondamentale del loro sistema non muta : « Maria fu il soggetto di una elezione meramente passiva come la croce » : con qual logica trarre l'attivo

1 Serm. I *Assumpt. Virg.*



dal passivo? Passiva in via, passiva in patria. Non sai tu che la sola negazione del domma della comunione de' Santi, e l'affermazione che la morte rompe ogni vincolo di amore, ogni commercio tra coloro che passano e quei che restano in vita, basterebbe a cacciare dalla società cristiana militante ogni influenza della Vergine? E il sogno delle comunicazioni immediate con Dio senz' uopo di mediazione vuoi invisibile nella grazia, vuoi visibile nei sacramenti e nel sacerdozio, non genera la medesima conseguenza? Ovunque ti volgi, da qualunque banda esami il protestantesimo, la inimicizia giurata alla Madre di Dio ti si mostra truce e implacabile. Noi sentiamo un bisogno essenziale d' implorare umiltà di cuore, fervore di spirito, docilità di credere, luce di sapienza dal Frutto sublime della Terra asceso al cielo, e dalla Terra da cui germogliò assunta alla medesima gloria. Noi invochiamo bocconi al suolo il Mediatore e la Mediatrix perchè ci siano larghi di assistenza e di doni : dopo ciò non temiamo, anzi ci sentiam forti per dire ai cristiani di qualunque confessione essi siano, cattolici e protestanti non monta : « Seguiteci e vi mostreremo l' azione non interrotta di Maria sulla umanità, la sua presenza continua nella Chiesa, le sue influenze, il suo ministero. Seguiteci, e toccherete con mano che la Chiesa percorre i suoi giorni, si schiudono i suoi sigilli, si aprono i suoi misteri sotto l' influsso dei Mediatori ; che la Vergine edifica tuttora la mistica Città di Dio compagna in quest' opera e ministra inseparabile di Cristo. Se riusciremo, e ne portiamo fiducia, sarà mestieri prostrarsi, adorare Gesù, venerare Maria, stringersi in santa fraternità, e proclamare che i Mediatori vivono ed operano nella umanità e nella Chiesa.



CAPO I.

IL COLLO DEL CORPO MISTICO

I.

« *Maria vivente ed operante con Cristo nella Chiesa!* » Cote-  
sta proposizione ha esercitato l'ingegno di più di uno scrittore  
vuoi tra le schiere cattoliche, vuoi tra le protestanti. Tu ne in-  
tendi bene il valore: essa esprime un senso universale, essa ab-  
braccia il concetto di Chiesa nel tutto e nelle parti, cotalchè  
nulla siavi nella costituzione, nell'essere suo intrinseco ed estrin-  
seco che non risenta di quell'azione: non basta: essa si estende  
a tutte le relazioni della Chiesa, la coglie in tutte le sue posi-  
zioni di militante, trionfante e purgante; il periodo settenario  
de' tempi graziosi vi è racchiuso ed espresso come in sintesi su-  
prema e feconda di applicazioni svariate ai viatori, ai sofferen-  
ti, ai glorificati, agli Angeli, agli uomini. Che cosa intendi tu  
col nome di Chiesa? Forse quel corpo di dottrine rivelate, quel  
sistema religioso insegnato da Gesù Cristo? Allora tu non di-  
stingui il Cristianesimo come *religione* dal Cristianesimo come  
*società*: quello ti dà dommi, morale, culto in principii; questo  
le persone che lo professano: il cristianesimo-religione diretta-  
mente e in primo luogo si rapporta alla dottrina cattolica; e il  
cristianesimo-società primariamente e in diretto agli individui  
che ne fanno le professione. Ma perocchè la dottrina del cristia-  
nesimo è destinata ad informare e guidare le persone, e queste  
a credere e praticare quella, tu vedi non potersi separare il  
cristianesimo-religione dal cristianesimo-società e viceversa.  
Guardati dal considerare il cristianesimo come una mera  
scuola di filosofia, cui possano immischiarsi le dispute arbitra-  
rie degli uomini. Protestanti e razionalisti ti batterebbero le  
mani; perocchè se l'hanno per un' invenzione umana, lo repu-  
tano un sistema filosofico-religioso, celebre se vuoi, anzi il cele-  
berrimo di tutti, al di sopra di qualsiasi sistema inventato dai  
filosofi. Allora ti scomparirebbe ogni sembianza divina; non  
troveresti più la forma essenzialmente sociale e gerarchica, non



la potestà, non l'ordine, non la giurisdizione, non infine la missione sovrannaturale. Ti si dichiarerebbero nemici gli stessi protestanti sovrannaturalisti, i quali non accettano il *facoltativo* nè l'*umano*, sì l'*obbligatorio* e il *divino* quando trattasi di cristianesimo; sebbene l'ente sociale sia da essi sfornato, sia perchè lo rilegano nelle regioni invisibili dello spiritualismo puro, sia perchè lo privano dell'ordinamento gerarchico e del principio autoritativo, senza de' quali non si concepisce società non solo negli ordini religiosi, ma nemmeno nei civili. Conserva adunque le origini divine del cristianesimo sotto il doppio riguardo di religione e di società; distingui bensì le dottrine dalle persone e viceversa, ma non le separare; perocchè le une e le altre si riuniscono in un sito che si denomina CHIESA!

Questa voce di greca etimologia esprime *convocazione*. L'antico popolo di Dio s'ebbe questo nome, ma fu ancora chiamato *Sinagoga*, ossia *congregazione*. Gli Apostoli privarono del primo i giudei che appellarono Sinagoga, per decorarne esclusivamente i cristiani che denominarono Chiesa, acciò non solo dal fatto, ma anco dal nome si facesse manifesta la separazione de' due popoli. Di qui la savia osservazione de' Padri e delle Scuole intorno alla differenza de' due vocaboli; imperocchè a rigore di termine *convocare* denota unione di creature ragionevoli, ma *congregare* può dirsi degli animali ed anco delle cose inanimate: *gallina congregat pullos suos*; eccoti l'esempio dell'evangelo 1: *congregentur aquae, quae sub coelo sunt*; eccoti l'esempio della Genesi 2. Ed appunto perchè la Chiesa significa convocazione di esseri ragionevoli, in senso *formale universalissimo* essa estende le sue relazioni agli uomini e agli angeli, e considera i primi nello stato di via e di termine, di patria o di espiatione temporanea nel purgatorio. Quindi la divisione di una e medesima Chiesa Cristiana in *militante*, la quale abbraccia gli uomini viatori e battezzati uniti insieme dal vincolo di una sola e identica fede, dall'uso degli stessi sacramenti, dalla sommissione ai legittimi pastori e specialmente al Romano Pontefice capo supre-

1 Matth. XXIII 37. — 2 Gen. I 9.



mo visibile della cristianità; in *purgante*, la quale accoglie questi medesimi uomini trapassati nella fede e carità sostanziale, ossia in istato di grazia santificante, non però perfettamente liberi dai peccati veniali e dalla pena dovuta ai mortali rimessi in quanto alla colpa; e in *trionfante* composta dei viatori giunti in patria e glorificati, non che degli angeli, i quali sottostanno nella celeste Gerusalemme come gli uomini al medesimo capo Cristo Gesù, di cui scrisse l'Apostolo: « *Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam* <sup>1</sup> », val quanto dire non della sola militante o purgante o trionfante, ma di tutte ridotte ad unità per vincoli segreti di comunione. Ti guarda bene di scindere questa grande unità ed unione spirituale in Cristo, la quale se da noi in questo luogo è semplicemente affermata, sarà dimostrata pienamente e difesa dagli attacchi dei protestanti nello sviluppo dell'Opera. Certo cotestoro ti susurreranno all'orecchio assurde cose del Purgatorio e del domma consolatore della comunione de' Santi: tutto che è caro ed amabile nel Cristianesimo, tutto che è misericordioso e pacifico fu guasto dai riformatori del secolo XVI, i quali con ciò dimostrarono d'essere in errore, in falso e in ingiustizia; imperocchè la verità e la misericordia s'incontrano insieme e si danno la mano nella Chiesa; e la giustizia porge il suo amplesso alla pace: « *Misericordia et veritas obviaverunt sibi; justitia et pax osculatae sunt* <sup>2</sup> ». E ti guarderai ancora da qualsiasi insinuazione contro il concetto della Chiesa militante, il quale non può certo piacere ai Novatori, si chiamino scismatici, eretici, valdesi, evangelici o protestanti: poichè cotestoro in quello che dissentono tra di loro, sono di accordo nel combattere la romana Chiesa e condannarla di falsità. Fu questo sempre il principio d'ogni setta eterodossa incarnare nell'idea di Chiesa il proprio errore. Per dartene un qualche esempio, diremo che i Montanisti e Novaziani del terzo secolo e i Donatisti del quarto negavano *ai caduti* nelle persecuzioni la grazia della riconciliazione; e cotesti affermavano la Chiesa esprimere unione di quei cristiani che mai *vennero meno nella fede*. I Pelagiani s'avanzarono ancora ed esclusero dal consorzio cristiano qual-

1 *Ephes.* I 22. — 2 *Psalm.* LXXXIV II.



siasi peccatore ; e per questi la Chiesa denota unione di coloro che *non hanno alcun peccato*. I Vicleffiti e gli Ussiti del secolo XV, che disseminarono errori funestissimi in Germania e più specialmente nella Boemia, procedettero ancora e nella Chiesa non ammisero che i *predestinati*. Calvino nel secolo XVI seguì l'assurdo principio di Hus e di Vicleffo. Lutero e i Confessionisti indietreggiarono sino a Pelagio, e ridussero la Chiesa alla *unione dei santi che credono veramente e obbediscono a Dio*. Come tu vedi un pensiero fondamentale domina in tutte queste definizioni, la Chiesa cioè essere *invisibile*, perocchè invisibile è la giustizia e la predestinazione ; ed un affetto solo si manifesta comune a tutti gli eretici, *la crudeltà* ! Privare il peccatore della speranza di perdono , gettare il medesimo giusto nelle incertezze della predestinazione assoluta e predeterminante , proclamare un Dio terribile ed inesorabile, farne il tiranno delle anime , che crea gli spiriti e poscia li spinge alla colpa per aver diletto di perderli e punirli ; eccoti l'impegno supremo di coloro che si separarono dalla Romana Chiesa, *dannare senza misericordia*. Oh! il Dio di cotestoro non è il Dio del Calvario, nè la loro Chiesa quella che scaturì dalla passione e dalla compassione, dall'adozione di un Padre e di una Madre nel sacrificio d'un Figlio comune Uomo-Dio e Salvatore immolato per eccesso di carità verso i colpevoli. Questo sentimento barbaro e disperato basterebbe a confutare tutte le eresie: e n'è prova il medesimo protestantesimo, il quale accortosi della disperazione e barbarie degli antichi sistemi e non riedutosi ancora, si è studiato di ammansarne le ire, proclamando l'*indifferentismo cristiano* e il *latitudinarismo* come editto di pace, e dichiarando la Chiesa universale risultare dall'aggregato delle varie chiese particolari, le quali professano la dottrina di Cristo. Sentenza, come rilevasi a colpo d'occhio, assurda, che rende il Cristianesimo un'accozzaglia di dommi e di persone pugnanti, ed apre il cielo a tutti i mostri, purchè si presentino in faccia cristiana, poco monta sia verace o mentita. Ai tempi di Agostino si pose in campo questo medesimo temperamento; di che prese scandalo grande il Dottore come di eresia incredibile: « *Quae omnes haereticos recte ambulare, et vera dicere affirmat, quod ita*



*est absurdum, ut mihi incredibile videantur* <sup>1</sup> ». Tu adunque non ti lascerai sedurre dai seminatori del nuovo Evangelo, che potrebbe dirsi *puro* se non fosse il prodotto dell' impurità madre dell' eresia; riterrai il concetto generico di Chiesa, le relazioni col cielo, colla terra e col purgatorio, e manterrai l' idea della società cristiana militante.

## II.

Ora pertanto che ci siamo compresi intorno alla nozione universalissima di Chiesa, ritorna alla proposizione fondamentale: *Maria vivente ed operante con Cristo nella Chiesa*, intendi nella militante, nella purgante e nella trionfante, ne' viatori, ne' sofferenti e nei glorificati, angeli ed uomini. Ti pare forse assurda questa proposizione o per lo meno inintelligibile? Ti sembra che racchiuda l' atto puro di Dio, il quale riempie di sè il cielo e la terra; o almeno che istituisca confronto tra l' atto della Vergine e quel di Cristo, e ne affermi la somiglianza? Estendere a Maria l' atto puro di Dio! Per quanto crediamo a' privilegi specialissimi di questa creatura unica piuttosto che singolare, mai pensammo a prerogative divine. L'immaginarsi la Vergine come una Dea, l' elevarla a divini onori, lasciamolo a' pagani usi a celebrare le apoteosi, ed agli eretici abituati a falsare i veri rivelati. Sappiamo che i protestanti ci gettano in viso l'accusa di *Idolatria* a cagione del culto mariano; ma questa è una delle tante calunnie meschine onde disonorano sè medesimi senza poter ferire la Chiesa cattolica, la quale ha sempre affermato l' essere di creatura in Maria, il carattere *relativo* del culto di *Iperdulia*, con rito diverso dal divino l' ha onorata, e invocata con formole infinitamente lontane dalle divine invocazioni. La più splendida preghiera liturgica del Cattolicesimo sono le *Litanie Maggiori*. Ora in queste a Dio Padre, a Dio Figlio, a Dio Spirito Santo, alla Santissima Trinità è rivolta una domanda di misericordia. *Miserere nobis!* *miserere* in senso assoluto espressione di fede nella sovranità divina, manifestazione di culto supremo di *latria*.

<sup>1</sup> *De haeres. haeresi* 72.



Alla Vergine però Santa Maria, alla Santa Genitrice di Dio, alla Santa Vergine delle Vergini, innanzi tutti i santi e sopra di ogni santo si domanda di pregare per noi: *ora pro nobis*. La quale formola esprime bensì fiducia nella intercessione mediatrice, ma esclude ogni indipendenza e sovranità. La Vergine è supplicata a chiedere a Dio per noi: *ora pro nobis*, ad ottenere da Dio per dare a noi: ecco tutto! Cotesto ricorso colloca al livello di Dio la Benedetta, o piuttosto ne proclama la inferiorità e dipendenza? La risposta ai protestanti. Or se noi siamo così lungi da attribuire attribuiti divini alla Madre del Signore, non daremo in questa mattezza di comunicarle l'atto puro e incomunicabile di Dio, per cui e nella sua eterna immanenza e nelle sue estrinseche manifestazioni è e si mostra Dio! — E nemmeno istituiremo paragone con l'atto proprio di Gesù Cristo, sia che si riguardino le operazioni meramente divine, sia le teandriche. Noi mai abbiamo scambiato la Mediatrice col Mediatore, mai abbiamo collocata l'una nel posto dell'altro, mai viziata le funzioni. La mediazione efficiente e la mediazione ministeriale, la subordinazione di questa a quella, la gerarchia delle cause e delle influenze vuoi nell'ordine descensivo, vuoi nell'ascensivo furono e distinte e conservate con gran cura. Potremmo ora al movimento mariano nella Chiesa già costituita assegnare una cerchia diversa o diverso valore di quello che gli accordammo nella formazione primitiva? Cel vieta la dialettica, e a noi pesa assai lo slogicare. Adunque rimanga nel medesimo giro e ritenga la primigenia virtù.

Dunque Maria nè opera nè vive continuamente nella Chiesa: dunque il programma separatista dei protestanti trionfa almeno pe' tempi graziosi che seguono l'assunzione. Imperocchè se l'atto e la vita della Vergine è quello di una creatura, come può raggiungere la Chiesa, la quale per le sue relazioni abbraccia nel suo seno il cielo, la terra e il purgatorio?

Maria non vive nè opera nella Chiesa coll'atto puro e vitale di Dio o del Verbo fatto carne vorrai dire, non è così? Altrimenti allargheresti la conseguenza al di là delle premesse e ti avvolgeresti in argomentazione sofistica che il tribunale inesorabile della logica riprovarebbe. Ma non possiede ella la Vergine un at-



to suo proprio vitale e personale? Di grazia non la ridurre coi protestanti ad un tronco, ad un sasso, non la paragonare alla Croce, rispettarne invece la intelligenza e l'arbitrio, ritienila per quel che è come natura ed essenza, alle quali aggiungerai la elezione e la grazia. Or comprendi, di quest'atto vitale e personale parliam noi, non già degli atti divini: ed osserva che non gli diamo virtù d'influire come che sia nella Chiesa per ragione di vitalità naturale, sì per elevazione sovranaturale; non ne facciamo un atto creativo facente da sè, bensì un atto trasmittente che riceve da altri; insomma lo innalziamo alla dignità gerarchica, lo intrecciamo coll'atto della causa sovrana e della efficiente mediatrice, e lo rendiamo subordinato e dipendente. Qua dunque in ultimo si riduce la controversia: « se Dio cioè può sollevare sino a sè la creatura razionale e farne un elemento attivo di mediazione, un veicolo comunicativo di sua influenza negli ordini redenti, santificati e glorificati ». Vuoi tu risolvere e tosto senza timore di dare in fallo? Prendine la soluzione dal Mediatore: non trovi tu in Cristo la umana natura e perciò la creatura libera e razionale? E nondimeno vedi questa sollevata alla grazia infinita dell'unione ipostatica colla divina natura nella persona del Verbo, e insignita della missione mediatrice efficiente. Non ti sembri dunque assurdo o impossibile all'Onnipotente lo elevare una creatura alla mediazione ministeriale; chè chi può il più può ancora il meno. E di fatti noi abbiamo dimostrato che Maria sebbene in predestinazione, influi sulla creazione universale e sulla universale santificazione; che esperimentò la fedeltà angelica ed umana compagna del Mediatore; che fece il giro dei secoli e dei popoli come corredentrice e instauratrice dell'universo incarnata nella medesima fede dell'Instauratore e Redentore. Abbiamo dimostrato che l'atto vitale e personale della Vergine fu decorato di strettissime relazioni coll'unione ipostatica avendo concorso attivamente e liberamente alla formazione dell'Uomo-Dio ministra ad un tempo dell'Altissimo, del Verbo e dello Spirito Santo (Parte Prima). E l'atto personale e vitale di Maria non fu ammesso a partecipare della missione temporale della Seconda Persona nell'opera della redenzione e formazione origina-



ria della Chiesa, e della Terza nell' unione sostanziale e indissolubile del Paracleto col Corpo mistico? (Parte Seconda). Quest'atto medesimo adunque che, essendo viatrice la Vergine, raggiunse cotesti termini in virtù della elevazione, può per la cagione stessa toccare gli estremi e il mezzo della Chiesa ora che Maria è glorificata. Ti sale forse in pensiero di concedere tutto questo della Vergine in via e di negarlo della Vergine in patria? Sospetti forse che l'ascensione e l'assunzione abbiano rotto i sacri vincoli di unione e di unità onde il Mediatore e la Mediatrix lavorarono un' opera medesima, e che la missione dell'uno duri tuttora, e sia cessata la missione dell'altra? Se ciò fosse noi te ne disinganneremo. Ti proveremo sino all'ultima evidenza che Maria vive ed opera con Cristo nella Chiesa considerata in tutte le sue posizioni. Ma tu forse ti troveresti imbarazzato a seguirci nel processo dimostrativo, e noi sacrificheremmo ordine e chiarezza se abbracciassimo il concetto di Chiesa in tutta la sua estensione. Conveniamo adunque: alla Quarta Parte dell'Opera riserveremo la Chiesa purgante e la Chiesa trionfante, a questa che è la Terza la Chiesa militante.

### III.

*Maria vivente ed operante con Cristo nella Chiesa militante!*  
Senza dubbio. Viatori quaggiù nella concordia della passione e della compassione generarono la famiglia cristiana; glorificati in cielo debbono conservarla e darle lo incremento che si conviene al suo carattere universale: viatori accumularono il merito, sborsarono il prezzo, affrancarono la umanità dalla prima schiavitù, stabilirono il veicolo della grazia nei sacramenti e della dottrina nel magistero insegnante; glorificati è mestieri presiedano all'applicazione e v' influiscano. La scienza filosofica ha sanzionato questo principio: « Le cose mutuano sostegno e vita dalle cause medesime onde ebbero la prima origine ». Nulla invero è isolato nell'ordine della natura: quella causalità medesima che esplicando la sua energia produsse un effetto, lo mantiene, lo conserva, poichè in esso non havvi altra forza di sussistenza e di sviluppo tranne quella ricevuta dalla sua causa. Il



molteplice porta sempre seco una tendenza di ritorno verso l'uno, come questo un impulso di uscita verso quello; per forma che, salendo o discendendo, la vitalità e l'energia delle prime cause sono ragione costante dell'energia e della vitalità delle medie e delle ultime nelle quali si riproducono. L'universo è opera della creazione, di cui è proprio trarre dal nulla la sostanza, le proprietà, il tutto delle cose: l'atto creativo di Dio presiede alle prime origini. Dopo queste concepisci tu forse possibile la emancipazione delle creature da quell'atto libero e sovrano? Non mai: per poco che tu le separi dal Creatore, esse ricadono nel nulla: a te occorre un atto creativo continuo, che chiamasi *conservazione*, e che sostiene la sostanzialità e le proprietà delle cose, per istabilirne la continuazione e la durata. E supposta ancor questa, credi tu che le forze possano uscire di potenza ed esplicarsi indipendentemente dalla prima causa? Assolutamente no: cotesto passaggio esige un nuovo atto divino, che si denomina *concorso*, mercè del quale la causa prima influisce nell'atto della causa seconda, e se ne costituisce ragione primaria in tutto che in esso trovasi di positivo. E sebbene l'universo ti si presenti come una serie simultanea e successiva di esseri congiunti tra di loro per relazioni di causalità finale e efficiente, o come una grande unità tendente verso uno scopo; non ostante ciò non affermerai poter esso toccare di per sè il suo termine e raggiungere il fine con indipendenza, invece converrai all'uopo occorrere l'intervento di un altr'atto divino, dal quale l'individuo e la collezione riceva i mezzi necessari, e che si denomina *provvidenza*. Sarebbe un errore gravissimo, anzi un mostruoso assurdo assoggettare il mondo fisico a cotesta legge di conservazione, di concorso e di provvidenza che si unizzano nel Creatore, e nella creatura costituiscono la primaria ragione dell'essere e del movimento, e liberarne il mondo morale. No, l'uomo, la umanità quanta ella è, fu e sarà, mai potrà sottrarsi dall'influenza divina o farne di meno senza che sia condannata a perire. Alcuni giovandosi a danno della verità di un bell'ingegno ruppero guerra a quelle leggi fondamentali, crearono colla propria immaginazione le norme con le quali si governano le società, posero arbitrarie relazioni fra le cose, cambiarono a proprio piacimento le



attinenze che uniscono il Creatore alla creatura, volendo a somiglianza di Dio trarre con una sola parola la luce dalle tenebre, l'ordine dal caos. Quanti filosofi contro filosofi, quante teoriche contro teoriche e sistemi contro sistemi non sursero da quella pretesa che potrebbe dirsi pazza, se non fosse sacrilega? E in questo combattimento, che dura tuttora, si confusero per forma gli umani pensieri che non seppero più distinguere la verità dall'errore, e trovaronsi imbarazzati sino ad ignorare che cosa dovessero sentire di Dio, dell'uomo e del genere umano. Quegli ti dice la umanità essere un progresso indefinito che cammina su di una linea perpetuamente diritta. Questi te la gitta invece su di una linea costantemente curva e la condanna a disfare sempre la tela della sua vita. Altri veggono nell'universo una lotta interminabile della fatalità rappresentata dalla natura, con la libertà rappresentata dall'uomo; ed altri ancora considera la umanità fornita di un movimento spontaneo, mentre alcuno la vede mossa da un Dio cieco, sordo, implacabile, come il Destino delle società pagane. Sin qua giunge chiunque osa ribellarsi alla sovranità di Dio: esso diventa il trastullo di concepimenti individuali ed arbitrarii privi di ogni realtà, i quali non valgono a persuadere e molto meno a governare l'universo. L'azione del Creatore sulla creatura, della provvidenza sull'uomo è tanto indispensabile, che senza di essa scompare ogni cosa e s'inabissa nel nulla. Così nell'ordine naturale.

E molto più nell'ordine sovranaturale. Imperocchè se in quello che esprime natura ed essenza l'emancipazione delle cause seconde dalla prima causa sa di nullismo, imagina che cosa dovrà dirsi dell'ordine di grazia, non facente parte dell'essere della creatura razionale, nè dovuta a chicchessia. Per poco che tu separi dalle originarie influenze divine il mondo morale sovranaturale, il nullismo ti si para dinnanzi come conseguenza inevitabile, essendo verissimo il principio, che le cose a qualsiasi ordine appartengano, perseverano nell'esistenza e si sviluppano in virtù delle cause che le produssero. Or fermati ed applica cotesto principio. La Chiesa riconosce la sua prima origine da Dio per la mediazione efficiente di Gesù Cristo e la ministeriale di Maria; dunque ella deve continuare nell'esser suo, vive-



re, crescere, grandeggiare, percorrere insomma tutte le sue età, *militare*, secondo la bella locuzione di Giobbe, sotto la tutela del Dio sovrano, del Mediatore e della Mediatrice. Come da questa triplice causa in una inseparabile unità originò l'atto creativo della Chiesa, così fa d'uopo che da essa scaturisca l'atto conservativo, di concorso e di provvidenza sovranaturale. La società cristiana non potrà farne di meno; l'emancipazione sarà impossibile; il separatismo ancor qui si riduce ad un errore grossolano. Dio non sarebbe più il Dio del cristianesimo, Cristo cesserebbe di essere il Mediatore tra Dio e gli uomini, e la Vergine la Mediatrice tra questi e Cristo, se per poco loro si negassero l'atto *conservativo* che mantiene la Chiesa nella sua immutabile sussistenza, l'atto di *concorso* onde le forze sovranaturali della Chiesa si esplicano mercè i sussidi permanenti o transeunti della grazia, e l'atto di provvidenza che coordina tutti gli avvenimenti alla effettuazione dei disegni divini nella umanità e guida la Chiesa or con mezzi arcani ed or palesi al finale suo tronfo. La Chiesa ella stessa rimarrebbe un ente morale solitario, inattivo, inerte, morto. Imperocchè non più attratta dai Mediatori nè ricondotta a Dio sorgente inesausta d'ogni vita, verrebbe a mancare per difetto di alimento necessario, come pianta sbarbicata dal suolo, o come tralcio separato dalla vite. La uscita delle cose da Dio fu per mediazione. La natura, la grazia, la gloria, la Chiesa s'ebbero i Mediatori di creazione, di santificazione e di glorificazione, non altrimenti che la causa sovrana, nel Verbo predestinato alla incarnazione e in Maria predestinata alla divina maternità (Parte Prima Capo I). Cotesta economia derivò da un consiglio, da un decreto libero, la si potea lasciare in disparte, ed operare con assoluta sovranità; non si volle; piacque piuttosto la mediazione. Da questa l'uscita delle cose dal supremo principio; da questa il ritorno delle medesime a lui. La natura ai Mediatori di creazione; la grazia e la Chiesa, che n'è come il sito, ai Mediatori di santificazione; la gloria termine ultimo e riposo delle cose ai Mediatori di glorificazione. Tale è la legge divina che non muta. La quale, se quadra al disegno primitivo della Bontà non contristata dalla ribellione dell'Angelo e dell'Uomo, acquista valore supposto il disordine; imperocchè



a riparare questo fu decretata la operazione emula, nella quale trovaronsi tosto impegnati i Mediatori di redenzione. Or come non può immaginarsi la trasfusione del peccato originale nelle successive generazioni e perciò la famiglia di Satana, astraendo dal Tentatore, dal primo Adamo e dalla prima Eva, agenti nella umanità sia per la comunicazione originaria del principio generativo, sia per la infezione inoculata nel sangue; così è impossibile nella trasmissione della grazia prescindere da Dio, dal secondo Adamo e dalla seconda Eva, e considerare per un momento la famiglia cristiana sussistente ed operante senza di loro. L' Eden ed il Calvario si troveranno sempre di contro, in lotta ed essenziali inimicizie. Il primo Adamo e la prima Eva attrarranno costantemente a Satana in virtù della legge di solidarietà: il secondo Adamo e la seconda Eva attrarranno sempre a Dio in forza della legge di sostituzione e di reversibilità. Il mondo cristiano vivrà sotto l' impero di cotesta legge: dalla mediazione i suoi principii, dalla mediazione i suoi progressi; dalla mediazione l' uscita da Dio, dalla mediazione il ritorno a Dio. È vero che il processo regressivo è inverso al progressivo, e che il primo in questi due ordini diventa ultimo a vicenda, ma la mediazione non muta come non muta la sovranità. Chi siede alla sommità gerarchica nel movimento di discesa e di progresso? Dio. Nel mezzo? Cristo. Nell' infimo luogo? Maria. E risalendo l' ordine s' inverte: da Maria a Cristo, da Cristo a Dio. Togli per un istante la comunicazione della virtù attrattiva da Dio a Cristo; il Mediatore non è più: rattieni cotesta virtù acciò non discenda in Maria; la Mediatrix scompare. Ma in questo caso non potresti più affermare la prima origine della Chiesa da Dio col l' intervento dei Mediatori. Per ragione inversa di' che Maria non opera sulla Chiesa, non attrae a sé la Chiesa, non la congiunge siccome anello ultimo della catena gerarchica alla maglia di mezzo, che la Mediatrix insomma non la riconduce al Mediatore, tu vedi impossibile il ritorno della Chiesa a Dio. Adunque ti è mestieri scendere ad una di queste due conseguenze; o riconoscere la verità di questa proposizione: « Maria vive ed opera continuamente con Cristo nella Chiesa militante », ovvero affermare quest'altra: « Dio pentissi della Mediazione ministeriale



di Maria e ne la privò nell'assunzione ». Conciossiachè è manifesto che la missione della Vergine decretata da Dio ed intrecciata inseparabilmente colla missione di Cristo, non è soggetta ad abdicazione personale e arbitraria, e può solo cessare per volontà sovrana del medesimo Dio. Or non ti sembra una mostruosa assurdità scoronare Maria nell'atto di sua glorificazione, in cui è messa a parte dell'impero del Figlio suo, e assoggettare i decreti di Dio a pentimento? Ritieni dunque per dimostrato che la Vergine vive con Cristo ed opera continuamente nella Chiesa militante.

#### IV.

E nondimeno non siamo alieni dal concedere, cotesta affermazione avere dell'arcano e del misterioso, essere simile a formola sacramentale difficile a comprendere, specialmente nelle evoluzioni di cui è piena. Imperocchè grandi elementi si racchiudono nel concetto di Chiesa militante, sia la si consideri nello intrinseco di sua costituzione, sia nello estrinseco della sua forma, sia come insegnante, sia come insegnata. Chi potrebbe determinare qual senso si debba attribuire alla proposizione: « Maria vive ed opera inseparabilmente con Cristo nella militante Chiesa »; se la si avvicina al carattere complesso e vario di essa Chiesa e come religione e come società? Ma poichè quell'affermazione è vera nella sua sintesi, non le può mancare la verità nell'analisi, vera come principio, debb'esser vera come applicazione. Fa d'uopo pertanto analizzarla, applicarla. Ma appunto perchè procede verissimamente in sintesi, è pregio dell'opera rapportarla alla Chiesa non decomposta, direm così, ne' suoi elementi, non analizzata, ma anch'essa in sintesi. La sintesi della Chiesa accanto alla sintesi della vita e operazione di Maria nella Chiesa rimuoverà l'oscuro e preparerà l'analisi. Or qual'è il concetto sintetico di Chiesa secondo l'oracolo delle Scritture e della tradizione? Essa è denominata *Corpo mistico di Gesù Cristo*. A questa perfezione la ridusse lo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste, in cui la informò di sua presenza e vita sostanziale e personale, e ridusse ad unità il Capo e le membra di un mede-



simo corpo, il che non avvenne indipendentemente dal ministero di Maria ammessa a partecipare della missione temporale del Paracleto (Parte Seconda Capo XX).

È mestieri intendere cattolicamente la proposizione. L'idolatria considerata filosoficamente è connessa col panteismo. Fra le sue cause morali primeggia il bisogno di unire il finito coll'infinito, l'uomo con Dio. Smarrita la luce della primitiva rivelazione il paganesimo ricorse alla confusione sostanziale; ondechè tutto fu Dio, e Dio tutto, e gli onori divini si estesero alla universalità degli esseri. Per distruggere un errore così grossolano e pernicioso alla umanità, Cristo proclamò il principio di *unione*, il quale racchiude due termini sostanzialmente distinti, però legati con vincoli strettissimi. Ei l'attuò in sè stesso come Verbo; perocchè in lui la natura umana e la divina si uniscono in una personale unità senza confusione di sorta, anzi con distinzione: ed egli stesso ordinò la unione ipostatica alla unione morale con le creature ragionevoli costituendosene capo sotto la sovranità divina, e creando la società degli spiriti tra di loro e con Dio per la sua mediazione. Non ti salgano dunque in mente formole panteistiche quando senti chiamare la Chiesa Corpo mistico di Gesù Cristo, quasi l'Uomo-Dio s'incarnasse e assumesse nella sua personalità tutte e singole le ragionevoli creature; ritieni bensì la unione morale frutto della grazia, mercè la quale si creano le relazioni che stringono le intelligenze associate tra di loro col medesimo Dio per un medesimo Mediatore: l'aggiunta di *mistico* alla nozione di *corpo* basta ad avvisarti, non trattarsi qui di materiali congiungimenti, sì spirituali, de' quali somministra un'idea sensata presa dall'ordine della materia. Paolo è il teologo di questo misticismo. « Un solo corpo, egli dice scrivendo agli Efesini, ed un solo spirito, come siete ancora stati chiamati ad una sola speranza della vostra vocazione. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è sopra di tutti e per tutte le cose e in tutti noi. Ma a ciascheduno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo..... Ed egli altri costituì Apostoli, altri profeti, altri evangelisti, altri pastori, e dottori, per il perfezionamento de' santi, pel lavoro del ministero,



per la edificazione del corpo di Cristo; fino a tanto che ci riuniamo tutti per la unità della fede, e della cognizione del Figliuolo di Dio, in un uomo perfetto, alla misura dell'età piena di Cristo; acciò non siamo più fanciulli vacillanti e portati qua e là da ogni vento di dottrina pei raggiri degli uomini, per le astuzie onde seduce l'errore. Ma seguendo la verità nella carità, andiam crescendo per ogni parte in lui che è il Capo, (cioè) Cristo; da cui tutto il corpo compaginato e commesso per via di tutte le giunture di comunicazione, in virtù della proporzionata operazione sopra di ciascun membro, l'augmento prende proprio del corpo per sua perfezione mediante la carità <sup>1</sup> ». La quale dottrina l'Apostolo ripete scrivendo ai Romani ed a' Corinti, dicendo ai primi: « Siccome in un sol corpo abbiamo molte membra, e non tutte le membra hanno la stessa azione, così siamo molti un sol corpo in Cristo, e a uno a uno membra gli uni degli altri <sup>2</sup> ». E ai secondi: « Siccome uno è il corpo, ed ha molte membra, e tutte le membra del corpo, essendo molte, nulladimeno sono un sol corpo: così anche Cristo. Imperocchè in un solo Spirito siamo stati battezzati tutti noi per essere un sol corpo, o Giudei o Gentili, o servi o liberi: e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito. Imperocchè il corpo non è un solo membro, ma molti. . . Or voi siete corpo di Cristo, e membri (uniti) a membro <sup>3</sup> ». E parlando del supremo dominio di Cristo, si esprime così: « Le cose tutte pose sotto i piedi di lui: e lui costitui capo sopra tutta la Chiesa, la quale è il corpo di lui, ed il complemento di lui, il quale tutto in tutti si compie <sup>4</sup> ».

Di qui nasce che i Padri della Chiesa muovendo dagli Apostolici ritennero questo grandioso concetto esposto dal Dottore delle genti, col quale è sì mirabilmente descritta la società degli spiriti. S. Ireneo, vero rappresentante della mente di S. Giovanni e della fede della Chiesa sì nell'Oriente come nell'Occidente parafrasa dottamente i passi testè citati dell'Apostolo <sup>5</sup>. Agostino ne ripete la sostanza e la lettera, dicendo « esser uopo che alla Trinità si congiunga la Chiesa, come la casa all'abitante,

1 *Ephes.* IV 4-16. — 2 *Rom.* XII 4. 5.

3 1 *Cor.* XII. — 4 *Ephes.* I. — 5 *Contr. Haeret.* lib. III c. 24.



e come il suo tempio a Dio, e la città al suo conditore <sup>1</sup> » ; ed aggiungendo : « Ciò che l' anima è al corpo dell' uomo, quello è lo Spirito Santo al corpo di Cristo che è la Chiesa <sup>2</sup> » : e S. Gregorio Magno ne presenta il midollo in questo tratto magnifico. « La santa universale Chiesa è un sol corpo, costituito sotto Gesù Cristo suo Capo. . . Cristo adunque con tutta la sua Chiesa, sia quella che dimora tuttavia in terra, sia quella che già regna con lui in cielo, è una sola persona. E siccome una sola è l' anima che vivifica le diverse membra del corpo, così un solo Spirito Santo vivifica ed illumina tutta insieme la Chiesa. Imperocchè siccome Cristo, che è il Capo della Chiesa, fu concepito di Spirito Santo ; così la santa Chiesa, che è il corpo di lui, è ripiena dello stesso Spirito Santo, affinchè sussista nel vincolo di una sola fede e carità. . . Questo è il corpo fuori del quale lo Spirito non vivifica : laonde dice il beato Agostino : *Se vuoi vivere dello Spirito di Cristo, sii del Corpo di Cristo* <sup>3</sup> ». Gran cosa adunque è la Cattolica Chiesa considerata nell' unità del corpo mistico ! Certo nulla di più brillante sorride all' imaginazione del cattolico, nulla più dolcemente appaga il suo sentimento, onde è ritratto dallo isolamento e sospinto a società, quanto l'idea di armonici movimenti d' intelligenze innumerevoli le quali o disperse su tutta la faccia della terra libere di assumere direzioni diverse, o collocate in cielo nel possesso della immutabilità e della gloria, ovvero ristrette nel purgatorio luogo di espiazione, formano in questa triplice posizione senza danno della propria individualità un' immensa società di fratelli. Qual confronto colla gretta idea che i riformatori si formano della Chiesa ! Nel pensiero protestante l' individualismo prende il posto della comunità, alla sociabilità è sostituito l' isolamento, la terra è separata dal cielo, lo stato di mezzo tra' viatori e comprensori è distrutto ! Ah ! fu pur crudele la riforma del secolo XVI, che tolse ai cristiani perfino la consolazione di considerarsi come fratelli, stretti da vicendevole solidarietà e situati in un atmosfera comune di respirazione ! Cotesta è la punizione riservata

1 *Enchirid. de Fide* etc. cap. 50.

2 Ser. I. in *Pent.* — 3 *Esposit. in Psalm. V.*



al ribelle, perdere l' unione col Capo e colle membra del corpo mistico, poichè *dello Spirito santo non vive l' eretico, non vive lo scismatico, perchè non sono del corpo* <sup>1</sup>. Tu dunque mantienti nell'idea cattolica; di' che chi aderisce al Signore è un solo spirito con lui; chiama la Chiesa nella sua sintetica unità *Corpo mistico di Gesù Cristo*.

V.

Accanto a quest' unità sintetica della Chiesa poni la unità sintetica dell' operazione mariana su di essa: « Maria vive ed opera perpetuamente con Cristo nella Chiesa militante »: introduci la Vergine nel concetto di *Corpo mistico di Cristo*, poichè ella fa parte della Chiesa: determina qual posto occupi nell' organico di detto corpo, e ne comprenderai tosto le influenze. Noi tel diremo in breve: Cristo è capo del corpo mistico; le intelligenze associate nella sua unità mediante lo Spirito Santo sono le membra; Maria è il Collo. Or tu sai che cosa significhi capo, collo e membra nel corpo umano e come le membra ricevano le influenze dal capo per il collo: eleva a concetti mistici coteste nozioni materiali, appropriata a Cristo le funzioni del Capo, a Maria quelle del Collo; esamina se sia possibile che la vita e la operazione del capo influiscano sulle membra senza che passino per il collo, se il collo possa comunicare alle membra senza ricevere dal capo; e t' accorgerai esser tanto vero che la Vergine vive ed opera perpetuamente nella Chiesa, non solo militante ma anco purgante e trionfante, quanto è vero che in essa vive ed opera Cristo; che la vita e la operazione della Vergine sono inseparabili nella Chiesa dall' operazione e vita di Cristo, come nel corpo umano l' attività del collo da quella del capo; che entrambe unite insieme trasmettono secondo il proprio modo la virtù operativa e vitale nella Chiesa. Perchè in questa divina società che stringe in un cerchio magnifico il cielo, la terra e il purgatorio, nulla nulla v' ha che non derivi da Cristo per Maria, come nelle umane membra nulla havvi che non proceda dal capo

<sup>1</sup> S. Gregor. loc. cit.



per il collo. Or la vita specifica della Chiesa trionfante è il lume della gloria, della purgante il suffragio e la indulgenza, della militante la grazia ed i carismi. Vedi tu conseguenza inevitabile? Cotesta vita specifica se trovasi in primaria relazione col Mediatore Capo, racchiude attinenze secondarie colla Mediatrix Collo del corpo mistico. Ma la verità di questa dipende dalla verità del principio. Se la Vergine è per il corpo mistico di Cristo ciò che il collo pel corpo umano, quella conseguenza sta, e prende luogo di teorema dimostrato; in caso opposto cade e ruina. Fa d'uopo adunque elevarla a principio, e noi il facciamo e tosto astraendo dal concetto ciò che riguarda la Chiesa sofferente e la trionfante, e soffermandoci nella militante, anch' essa, come tale, società universale dei viatori credenti e corpo mistico di Gesù Cristo.

« Maria è il Collo del corpo mistico militante sulla terra ». Tale è la posizione che le crearono i decreti dell'eternità. Quando a Giovanni furono mostrate le origini sovranaturali delle cose, non vide egli forse la Donna misteriosa ammantata di sole, coronata di stelle, e la luna che le stava ai piedi? Vide sì certo che al disopra della Donna v'era il sole, la luna stava al di sotto, e la Donna nel mezzo. La luna nondimeno splendeva della luce del sole, il quale però le comunicava i suoi raggi per mezzo della Donna che n'era ammantata. Togli la Donna da questo sistema d'illuminazione celeste; il sole rimane separato dalla luna, e la luna dal sole. Ponila mediatrice; e all'istante le irradiazioni si spandono dal sole alla Donna, dalla Donna alla luna. Il sole è Cristo, la Donna è Maria; la luce simboleggia ogni grazia, e la luna la Chiesa militante: la conseguenza è evidente: la grazia da Cristo a Maria, da Maria alla Chiesa. Se per poco si rimuove Maria, la Chiesa rimane senza grazia che n'è la vita. « *Iam, dice Bernardo, si Ecclesia lunae magis videtur intelligenda vocabulo, quod videlicet non ex se splendeat, sed ab eo qui dicit: sine me nihil potestis facere, habes mediatricem evidentem expressam: Mulier, inquit, amicta sole et luna sub pedibus ejus... mulier inter solem et lunam: Maria inter Christum et Ecclesiam constituta* <sup>1</sup> ». E l'Estático vide le comunicazioni di questa grazia alla

<sup>1</sup> *Sup. Sign. Magn.*



Chiesa militante da Cristo per Maria, poichè la luna splendeva della luce del sole che dalla Donna riverberava sopra di essa : e la luna gli fu mostrata a' piedi della Donna acciò comprendesse che la Chiesa riconoscendo la Mediatrice, ai piedi le si prostrebbbe con doppio atto di culto, di onore cioè e d' invocazione , per riceverne doni ed umiliare preghiere come a Signora affine che il Signore le riguardasse e spedisse per lei le sue misericordie. Di questo Signore e di questa Signora è detto nei Salmi: *Sicut oculi ancillae in manibus dominae suae, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum donec misereatur nostri* <sup>1</sup>. » Imperocchè dice S. Bonaventura, serva di Maria Signora è qualsivoglia anima fedele, anzi ancora la Chiesa universale: *immo etiam universalis Ecclesia*. Gli occhi di questa serva debbono trovarsi sempre nelle mani della sua signora , perchè lo sguardo della Chiesa e di tutti noi debb' esser fisso a mirare le mani di Maria per riceverne qualche cosa di bene , e per offerire al Signore il poco di bene che facciamo. Poichè dalle mani di questa Signora abbiamo quanto possediamo di bene... e per le mani di questa Signora fa d' uopo presentiamo a Dio quanto di bene operiamo... Felici noi che abbiamo tale Signora, la quale ha mani tanto liberali per noi, ed è al di sopra di noi potente presso il Figlio, acciò tutti possiamo ricorrere a lei con fiducia <sup>2</sup> ». Da diecinove secoli il sole irraggia la Donna e la Donna trasmette luce alla luna : la Chiesa militante da diecinove secoli riceve da Cristo per Maria, e per Maria a Cristo domanda : gli occhi della Chiesa furono sempre e sono nelle mani di Maria sua Signora, e da quelle mani guardarono sempre Dio Signore e ne ottenne per le medesime mani misericordia. Le mani di Maria furono e sono per la Chiesa quel che è il collo alle membra umane , il veicolo trasfondente la vita del capo. No, questa economia vitale non muta, non vien meno, essa è la legge dell' eternità. Si esprima la Chiesa militante sotto il concetto di *luna* o di *corpo mistico*, non monta : variano le formole, ma il ministero della Vergine rimane nella sua immutabile essenza: se luna è la Chiesa, Maria le comunica la luce del sole : se corpo, le trasfonde le influenze vitali e i movimenti del capo.

1 *Sal.* CXXII 3.—2 *Spec. B. V. lect.* III.



Cotesta è la posizione che le crearono gli oracoli profetici e dei decreti dell' Eterno. Su, prendi il Cantico per eccellenza, il Cantico nuziale dello Sposo e della Sposa: leggi. « Il Re Salomone si fece un cocchio di legni del Libano; gli fece le colonne di argento, il dosso d'oro, il conopeo di porpora: le parti di mezzo di care cose ricoperse per amore delle figlie di Gerusalemme <sup>1</sup> ». A te è salito tosto in pensiero il Discendente di Davide, e ti è paruto vederlo con magnificenza per le vie della Città santa seduto in cocchio come sovrano attirare a sè gli sguardi delle fanciulle. Cotesta è la lettera: ora ne apprendi lo spirito di profezia. Salomone è Cristo pacifico re, benefico, ricchissimo, sapientissimo, coronato dal Padre nella eternità e dalla Madre il giorno del suo sposalizio e della letizia del suo cuore. Il cocchio è la Chiesa romana veduta con luce profetica, grandiosa, magnifica, signora delle Chiese sparse a' quattri venti, sulla quale sedeva come in cocchio il Pontefice Vicario del vero Salomone e com'egli coronato di triplice corona, di Padre, di Sacerdote, di Re. I legni del Libano, de' quali il cocchio è formato, incorruttibili, eterni come Plinio li chiama: *Cedrum commendat aeternitas*, denotano la fermezza della Chiesa romana, cui mai roderà il tarlo di falsa dottrina, nè nuoceranno le acque putride dell'eresia. Basata sulla Pietra primaria che è Cristo, e sulla secondaria poggianti su quella che è Pietro, ella starà salda ed immobile sempre. Le sue colonne saranno di argento: val quanto dire, ella avrà in sostegno e ornamento Dottori e Prelati, che per sapienza e virtù splenderanno come argento e manderanno suono nell'universo: avrà un dosso di oro, cioè un popolo d'aurea pietà e religione nel quale riposerà e si adagerà Cristo Signore: ed un conopeo di porpora, cioè sarà rubiconda del sangue de'Martiri, che ne suggelleranno morendo la verità. In qual modo però sarà ella formata cotesta grandiosa associazione di uomini nella Chiesa romana? Re Salomone ornò il cocchio suo *media charitate*: nel mezzo, dove non era cedro, argento, oro, porpora, riuniti con profusione e magnificenza regale cose care e preziose, e lo rese splendente di pietre a diversi colori, rare di grandissimo

1 Cant. Cant. III 9. 10.



pregio. Ciò egli fece a fine di trarre a sè l'occhio delle Figlie di Gerusalemme, *propter filias Ierusalem*; certo che quella grandezza l'avrebbe arrestate a mirare il Cocchio ed il Re che vi sedeva. Diresti bene che Re Salomone attendevasi l'attraimento delle fanciulle a sè dal cocchio, non per ragione delle colonne, del dosso e del conopeo, pregevoli per la porpora, per l'oro e per l'argento, sì delle parti di mezzo arricchite senza misura. Or bene anima la lettera collo spirito di profezia, e di' che il vero Salomone avrebbe sì fatto bello il suo cocchio cioè la Chiesa nelle colonne, nel conopeo e nel dosso; ma nel mezzo avrebbe egli raccolte tutte le più rare bellezze, e ciò a cagione delle fanciulle, vale a dire delle anime, nelle quali ei troverebbe le sue delizie. *Media charitate constravit propter filias Ierusalem*. Or sai tu qual sia questo mezzo che supera di eccellenza le parti superiori e le inferiori del cocchio mistico, e che è da tanto esso solo da attrarre gli occhi di tutti acciò veggano, ammirino, amino il vero Re Salomone, Gesù Dio e Redentore, e corrano dietro all'odore de' suoi profumi? Quel *media charitate constravit* profetizzò che una creatura sarebbe posta nel mezzo della Chiesa adorna di tanti pregi, doni e virtù da eclissare la chiarezza dell'argento, la sapienza e bontà dei Dottori e dei Prelati; lo splendore dell'oro, la pietà e religione del popolo credente; da vincere la porpora istessa su cui s'adagia il Signore, cioè la fortezza, il merito, l'eroismo dei martiri: una creatura lavoro della carità infinita di Dio e del suo Cristo, che situata nel mezzo avrebbe congiunto gli estremi, e con processo gerarchico di discesa, comunicate le influenze de' supremi agli infimi, e attrattili a sè con processo saliente li avrebbe ricondotti ai supremi. E questa ineffabile creatura non è già la umanità benedetta di Gesù che si asside sul cocchio, sì la Santa Madre di lui, che egli attrasse a sè con lavoro ineffabile spendendovi anni molti, acciò fosse potente ad attrarre a lui le fanciulle (Parte Seconda Capo IX). Ei pose in essa tutta la cura, tutto l'amore: l'ornò della perfezione della Chiesa universale, dice S. Bonaventura: *Maria fuit plena perfectione universalis Ecclesiae*<sup>1</sup>; la collocò, aggiunge Bernardo, nella pienezza

<sup>1</sup> *Spec. Virg. Lect. VII.*



de' Santi: *in plenitudine sanctorum detentio ejus*, « perchè le comunicò la fede dei Patriarchi, lo spirito dei Profeti, lo zelo degli Apostoli, la costanza dei Martiri, la sobrietà dei Confessori, la castità delle Vergini, la fecondità dei Conjugati, anzi anche la purezza degli Angeli <sup>1</sup> ». Nè solo la pose nella pienezza dei Santi, riprende il Serafico, ma fece sì che si mostrasse in questa pienezza e si facesse ammirare. *In plenitudine sancta admirabitur*; poichè invero ripiena di molti aromi di virtù ne spandeva d' ogni intorno l' odore soavissimo capace di trarre dietro a sè gli Angeli: « *Quia multis repleta erat virtutum odoribus, manans ex ea fragrabat suavissimus odor spiritibus Angelicis* <sup>2</sup> ». Che più? Il vero Salomone riposò come in trono nel Cuore della Madre sua, perchè di colà da quel cuore e per quel cuore volea trasfondere le sue grazie alle figlie della mistica Gerusalemme, e questo cuore elevare a dignità di ministero mediatore tra lui e la Chiesa. Ed egli stesso ne encomiò profeticamente la virtù attrattiva, perocchè dopo d' averne lodata la perfezione intrinseca negli occhi di colomba e in quanto si nascondeva al di dentro, ne celebrò la fecondità nei capelli come i greggi delle capre le quali spuntano dal monte di Galaad; ne' denti come i greggi d' agnelle tosate che tornano dal lavatojo, aventi tutte gemelli i parti; nelle labbra di colore di scarlatto, e nel dolce favellare; nel bello delle guance assomigliate alla scorza della melagrana; nel collo simile alla torre di Davidde edificata coi (suoi) baluardi, dalla quale pendono mille broccieri e tutta l' armatura dei forti; e finalmente nelle due mammelle come due teneri caprioli, che tra gigli si pascolano, simbolo de' due testamenti, ne' quali dovea svolgersi la fecondità della Vergine, nè per l' un tempo o per l' altro, ma finchè fosse spuntato il giorno: *donec aspiet dies*, cioè commenta Agostino <sup>3</sup>, sino all' incarnazione del Verbo e alla luce dell' evangelo; e fossero declinate le tenebre: *et inclinenter umbrae*; in tutte le età della Chiesa, in tutti i periodi del tempo e della vita di lei, la quale deve perdersi allo spuntare del giorno ultimo nella gloria; imperocchè su questa terra è la notte; in cielo è il giorno; quaggiù la verità si ve-

<sup>1</sup> *De Aquae duct.* — <sup>2</sup> *S. Hieron. de Assumpt. Virg.*

<sup>3</sup> *Orat. cont. Iudaeos.* cap. 6.



de con occhio infermo; lassù Dio stesso verità di pienezza si manifesterà. « *Hic quippe nox est; ibi vero dies erit, quia hic in visione veritatis caligamus, ibi Deus ipse tota veritas mentibus elucebit* <sup>1</sup> ». Allora avrà termine la missione di Maria nella Chiesa militante quando edificato in tutte le membra il corpo mistico di Gesù Cristo le ombre saranno declinate, e sarà spuntato il gran giorno. Cotesta è la posizione formatale dalle profezie, la cui verità non può venir meno senza che cada e passi la parola di Dio. Ella dunque continua a vivere e ad operare nella società cristiana: ella siede nel mezzo del cocchio mistico compagna e ministra del vero Salomone, e in uno a lui attrae le anime. Che monta che le profezie e i decreti dell' Eterno non la chiamino *collo* del corpo mistico, mentre ne porgono sotto altra allegoria e simbolo il concetto medesimo? Sia la Vergine la Donna che comunica la luce del sole alla luna; sia il *mezzo* del cocchio di Salomone, la mediatrice si mostra, e noi possiamo dire con Bernardo: « *Ipsa mediatrix nostra, ipsa est per quam suscipimus misericordiam tuam, Deus, ipsa per quam et nos Dominum Iesum in domus nostras excipimus* <sup>2</sup> ». Perchè ritorna la formola: da Cristo a Maria, da Maria alla Chiesa si spande la grazia e la vita di Dio.

## VI.

Incarnata cotesta idea di mediazione nella coscienza cristiana fu espressa da' Padri e Dottori con formole diverse, ma di un valore medesimo. Che cosa ti dice alla fin fine la seconda Eva opposta alla prima che fu mediatrice d' iniquità se non la Mediatrice di santità? E quella inimicizia tra il seme di Satana e il seme della donna, essenziale, indestruttibile, non denota che come non cesserà il ministero mediatore della prima Eva per generare la famiglia di Satana, non verrà meno quello della seconda per far sorgere la famiglia cristiana? Piacque a Bernardo considerare la grazia sotto il simbolo di acqua attinta al primo fonte che è Dio per la mediazione di Gesù Cristo. Ed egli chia-

1 S. Gregorius hic. — 2 S. Bernard. De Assumpt. Serm. 2.



mò la Vergine *Aquedotto*. La sorgente, dice il Dottore, si abbassò sino a noi dalla sua altezza, e le acque scorsero nelle piazze. *Derivatus est fons usque ad nos, in plateis derivatae sunt aquae*. Ma in qual modo verificossi questa discesa? *Descendit per aquae ductum vena illa coelestis.... stillicidia gratiae arentibus cordibus nostris infundens*. E prosegue: « Avrete certamente compreso, se non m'inganno, chi chiami col nome di aquedotto, il quale ricevendo la pienezza dal fonte stesso, dal cuore del Padre, lo condusse sino a noi. Imperocchè conoscete Colei cui fu detto: *Salve piena di grazia*. Ci meravigliamo forse che siasi trovato cotesto aquedotto, la cui sommità a somiglianza invero della scala veduta dal Patriarca Giacobbe toccasse, anzi oltrepassasse il cielo, per giungere a quel fonte di acque che sono sopra dei cieli? Se ne meravigliava ancor Salomone e simile a uomo che dispera diceva: *Chi troverà la Donna forte?* E per questa ragione mancarono per tanto tempo le acque della grazia al genere umano, perchè ancora non intercedeva cotesto, di cui parliamo, tanto desiderabile aquedotto <sup>1</sup> ». Or l'aquedotto non è pel campo ciò che il collo pel corpo umano? Togli l'aquedotto, le acque più non giungono al campo: toglì il collo la vita del capo più non si diffonde nelle membra. Perchè il campo sia inaffiato non debbono mancare acque nel fonte, e deve stare il canale che le trasmette: la irrigazione del campo è legata a queste condizioni. Il campo è la Chiesa, le acque la grazia; il fonte è Cristo, il canale è Maria; dal fonte adunque al canale le acque, da Cristo a Maria la grazia; e dal canale al campo; da Maria alla Chiesa; non togliere questa legge, perocchè il campo rimane senz'acqua; senza grazia la Chiesa.

Bonavventura si diletto di considerare la Chiesa sotto il simbolo di firmamento. Amante però delle operazioni ed influenze gerarchiche lo spartì in tre cieli. Nel superiore pose Cristo, nel mezzano la Vergine, nell'inferiore la Chiesa. Or manda tu se il puoi all'infimo cielo le emanazioni del sommo senza che passino pel cielo di mezzo! L'assurdo ti si mostra all'istante. Applica ed avrai di nuovo la Mediatrice la quale riceve dal Mediatore e trasfonde alla Chiesa <sup>2</sup>. S. Bernardino da Siena espresse la me-

1 Ser. in Nat. Virg. — 2 De Eccl. Hier.



desima idea dicendo: « Elevata è Maria, perchè trovasi nel mezzo tra Cristo e la Chiesa. *Alta est Maria quia inter Christum et Ecclesiam media est.* L'Ecclesiastico lo annunziò. *Aedificatio civitatis*, cioè della Chiesa, *confirmabit nomen*; crederà fermamente in Cristo, *et super hanc*, cioè sulla Chiesa, *mulier immaculata computabitur*, la Santa Vergine <sup>1</sup> ». E ricorse anco alla immagine di una sfera celeste nel cui seno si svolgono molti circoli, il brevissimo de' quali cinge il centro luminoso. Or come fai tu a diffondere la luce ne' più vasti se non passi pel brevissimo? Ed egli pose per centro Gesù, per primo cerchio Maria, e negli altri molti considerò le gerarchie della Chiesa e de' Santi <sup>2</sup>. — Ma Girolamo seguì il concetto scritturale e considerò la Chiesa come corpo mistico. Nel determinare le parti a chi credi tu assegnasse il posto del Capo? A Cristo. A chi il luogo del Collo? A Maria. Eccotene le parole: « *In Christo fuit plenitudo gratiae sicut in capite influente: in Maria vero sicut in collo transfundente* <sup>3</sup> ». Or vedi, argomenta S. Bernardino, come gli spiriti vitali si diffondono dal capo per il collo, così per mezzo della Vergine le grazie vitali si trasfondono continuamente da Cristo nel suo corpo mistico. « *Sicut per collum spiritus vitales a capite diffunduntur per corpus: sic per Virginem a capite Christo vitales gratiae in ejus mysticum corpus continuo transfunduntur* <sup>4</sup>. » Perchè; « Ogni grazia che è comunicata a questo secolo, ha un triplice processo. Da Dio in Cristo, da Cristo nella Vergine, dalla Vergine in noi con ordine è distribuita. Poichè in primo luogo Dio è donatore e Signore d' ogni grazia, come dice S. Giacomo: *Omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est descendens a Patre luminum.* In secondo luogo procede da Gesù Cristo in quanto è uomo. Conciossiachè egli vivendo nel mondo meritò a noi ogni grazia, che Dio aveva disposto ab eterno di dispensare, come afferma Giovanni: *De plenitudine ejus omnes accepimus gratiam pro gratia.* Il terzo processo si fa dalla Vergine benedetta. Poichè da quando concepì nel seno il Figlio di Dio, acquistò, a dir così, una cotale giurisdizione o autorità in ogni processione tem-

<sup>1</sup> Serm. I. art. VII. c. 2. — <sup>2</sup> Serm. *De Annunt.*

<sup>3</sup> *De Assumpt.* — <sup>4</sup> Ser. III Art. 3. c. II.



porale dello Spirito Santo, per forma che nessuna creatura riceve da Dio alcuna grazia di virtù, se non secondo la distribuzione della Vergine Madre. Perocchè essendo Cristo nostro capo dal quale fluisce ogni grazia nel corpo mistico; la beata Vergine è il Collo per il quale passano coteste influenze alle membra, come testimoniò Salomone predicendo di Cristo: *Collum tuum*, cioè la Beata Vergine, *sicut turris eburnea* <sup>1</sup> ».

## VII.

Or tu non dirai più essere misteriosa e sacramentale la enun-  
ciazione di sopra espressa: « Maria vive ed opera continuamente con Cristo nella Chiesa militante ». Ti pare mistero che il collo funzioni in uno al capo nel medesimo corpo? Che nulla possa esservi di vitale nelle membra, che non fluisca dal capo per il collo? Che il collo non possa fare a meno del capo, e il capo del collo, e muojano le membra separate da quello o da questo? No: dunque applica cotesti concetti, come ti dicemmo, al corpo mistico, nel quale Cristo è Capo, Maria è collo, membra i fedeli e tutto sarà chiaro. Potresti tu considerare nel sistema delle grazie invisibili, che si comunicano alla società cristiana sotto forme varie e indefinite, un elemento solo separato dall'influenza mariana? Potresti limitare cotesta influenza ad un tempo, ad un luogo, a persone, ad una parte dell'organico del corpo mistico, e non universalizzarla, non estenderla al tutto? Allora tu violeresti l'ordine gerarchico delle emanazioni celesti sulla terra, manderesti a vuoto il disegno divino in Cristo ed in Maria, scinderesti l'unità del Mediatore e della Mediatrice, i quali in diverso grado costituiscono una sola mediazione. Tu proclameresti un separatismo parziale più arcano dell'universale affermato dai protestanti, e ne getteresti nell'incerto, poichè non sapresti tu stesso determinare a quali cose estendasi la mediazione della Santa Vergine, e da quali la sia esclusa. Abbraccia adunque l'universalismo cattolico, e sarai nel sicuro. Nulla nel corpo mistico senza il Capo; nulla senza il Collo; tutto nel corpo mistico dal

1 *S. Bernardin*, S. VI. Art. I. c. II.



Capo; tutto dal Collo: la pienezza del Capo discende nel corpo per il Collo: le membra separate dal Collo non ricevono le influenze vitali del Capo, perchè questo si comunica per quello. Eccoti la posizione dei protestanti. Essi negano il culto di Maria, combattono la Mediatrice, rigettano il Collo del corpo mistico: questa sola ragione basta per dichiararli privi della vitalità del Capo: membra morte che non costituiscono corpo, perchè non hanno collo che le unisca al capo, destano compassione profonda. È un bel gridare alla idolatria contro il cattolicesimo; è un bell'aggiungere derogare alla mediazione di Cristo la mediazione di Maria: coteste sono puerilità. Che forse i cattolici dichiarano la Vergine *anima* del corpo mistico, o almeno le attribuiscono le funzioni del Capo? Allora la chiamerebbero con altro nome, la direbbero *anima*, *capo* senza reticenze: ma eglino l'appellano *collo*, con che mostrano distinguerla dall'anima e dal Capo; la denominano Collo per fare intendere che sovrasta bensì le altre membra, ma che ella è membro in ordine al Capo, ed è avvivata dal medesimo spirito nell'unità del corpo. Forse i cattolici affermano il Collo del corpo mistico trasfondere alle membra la propria vitalità? Se ciò fosse avrebbero ragione i protestanti di accusarli d'offesa alla mediazione del Capo; ma eglino invece professano la sorgente della vita trovarsi in Dio, da lui spandersi in Cristo, da Cristo in Maria, da Maria nella Chiesa. Perchè il Collo del corpo mistico vive della vita del Capo, riceve dal Capo e comunica alle membra: le comunicazioni del Collo sono quelle del Capo, le membra non vivono della vita del Collo sì del Capo trasmessa però per il Collo: la vita delle membra prova la vita del Collo, ma il Collo non potrebbe vivere nè trasmettere la vita se non vivesse il Capo; la vita del Collo, le funzioni vitali del Collo dimostrano la vita e le influenze del Capo. Sì la mediazione di Maria è il più bello elogio che possa farsi alla mediazione di Cristo. Ella dona perchè riceve, ella vive ed opera nella famiglia cristiana perchè in essa vive ed opera Cristo. Alle quali cose ponendo mente Bernardo, pieno dello spirito della Chiesa, che vide simboleggiata nella luna illuminata dal sole per mezzo della donna che n'era ricoperta, pose termine al suo classico sermone dell'aquedotto con questa



fervente preghiera. « Or a te, o Madre di Misericordia, con suppliche devote la luna inclinata a piedi tuoi, riconoscendoti mediatrice appresso il sole di giustizia, domanda per quell'affetto sincerissimo dell'anima tua di vedere nel tuo lume la luce, e di ricevere la grazia dal sole mercè la tua mediazione; chè Dio ti amò veramente ed ornò con predilezione, ammantandoti di stola gloriosa e ponendo sul tuo capo la corona della bellezza. Se' tu piena di grazia, piena di rugiada celeste, che spargi delizie appoggiata al tuo diletto. Porgi il cibo o Signora a' tuoi poverelli dà a mangiare le briciole del pane tuo a' cagnolini, e dall'idria tua sovrabbondante di acque porgi a bere non al solo servo di Abramo, ma ancora a' cameli: chè tu sei veramente la fanciulla trascinata e preparata al Figlio dell'Altissimo, che è Dio sopra tutte le cose benedetto ne' secoli ». V'ha forse a ridire alcun che? Non è ella questa la professione di fede nel Capo influente e nel Collo trasfondente del corpo mistico? E cotesta economia non è decreto divino? I protestanti osano insegnare alla divinità le vie della grazia: i cattolici invece adorano ed accettano: i protestanti ricusano di riconoscere la Mediatrice per tema di offendere il Mediatore: i cattolici la venerano devoti al Mediatore: il torto ne' protestanti: la verità ne' cattolici: Maria vive ed opera continuamente con Cristo nella Chiesa militante: *essa è il Collo del corpo mistico!*

## CAPO II.

### LA RICONQUISTA

#### I.

« Maria vive ed opera continuamente con Cristo nella Chiesa militante ». Cotesta proposizione che esprime la sintesi della vita e operazione mariana è posta in salvo dagli attacchi dell'errore ed elevata a valore e dignità di principio. Compagna del Mediatore e Mediatrice tra lui e gli uomini, Collo del corpo mistico, le funzioni vitali della Vergine nella famiglia cristiana non possono venir meno, come non possono mancare le influenze del Ca-



po e cancellarsi i disegni divini nella umanità. « Ecco che io sono con voi in tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli <sup>1</sup> »: con queste parole Cristo proclamò la sua presenza continua nella Chiesa e il proseguimento di sua missione temporale durante il periodo de' tempi graziosi. E Maria se le appropria, perocchè partecipa della stessa missione: ella si è partita ma non separata, si è allontanata non divisa dalla Chiesa, in tutti i giorni rimane con essa e rimarrà sino alla consumazione dei secoli. Non certo per quella presenza propria solamente di Dio, essere infinito ed immenso, nel cui seno vivono, si muovono ed esistono tutte le cose; nè per quella onde Gesù dimora nella Chiesa in Sacramento sotto le specie consecrate; sì per quella operazione economica, val quanto dire originante dal piano divino, colla quale prende parte alle comunicazioni invisibili della grazia, ne diventa tesoriera, signora, dispensatrice, e non rimane estranea alle visibili. Fermo adunque il principio è mestieri applicarlo: posta la verità sintetica fa d'uopo decomporla e ridurla per determinazioni speciali a verità analitica. Imperocchè la formola testè enunciata rimarrà sempre arcana e sacramentale, se non se ne espongono le modalità, onde la influenza vitale ed operativa della Vergine si spande nel corpo mistico e ne penetra ogni sua fibra. La Chiesa possiede una costituzione intrinseca ed una forma estrinseca, che le sono essenziali in virtù del fatto divino consumato dai Mediatori: la Chiesa è una pellegrina che viaggia verso il cielo: senza meno non basta affermare esserle di guida la Vergine nel pellegrinaggio, sostenerne l'interno e l'esterno, mantenerla nella immutabilità sua propria, imprimerle quel movimento progressivo che le conviene, chè ciò sarebbe una ripetizione più vasta bensì ma non diversa nè più chiara della sintesi primitiva: è indispensabile aggiungere in qual modo la vita e la operazione di Maria accompagni la vita e la operazione della Chiesa, e l'una, a dir così, si perda nell'altra.

Noi poniamo mano a quest'opera di decomposizione e di analisi: possediamo il tutto, ne mostreremo le parti. Seguiremo forse il processo storico, percorreremo le varie età della Chiesa,

<sup>1</sup> *Matth.* XXVII 20.



la seguiremo passo passo nel corso de' tempi, nelle vicissitudini che ne possono rallentare o promuovere il movimento verso la perfezione e consumazione finale, a dir corto, svolgeremo i sei giorni di questa nuova creazione per riposarci nel settimo come in quiete ultima, ed in ogni giorno apriremo uno de' sette sigilli? Se ci gettassimo su questa via sarebbe impossibile giungere al termine. Da un lato ci troveremmo vincolati a que' metodi onde è svolta dagli Scrittori la Storia Ecclesiastica, e dovremmo seguirli; di che l'Opera nostra diventerebbe interminabile: dall'altro le sacre oscurità che avvolgono la determinazione delle Epoche, ci getterebbero nella opinione, e ci spingerebbero ancora a profetare in gran parte il futuro; e noi non siamo profeti, e non ci piace opinare, sì rimanere in certezza. Noi adunque nello analizzare la doppia sintesi della Chiesa e della vita e operazione di Maria in essa terremo dietro ai tempi ravvicinandoli; coglieremo gli eventi colossali facenti epoca nella Storia della società cristiana; subordineremo i fatti ai principii, l'occhio rimarrà fisso nel disegno divino per coglierne i momenti e lo svolgimento. Quest' avvertenza è di prima necessità: se tu non vi porrai mente sarai punito col non intenderci: censurerai il lavoro quasi avesse cambiato fisionomia; ma sarai nel torto, perocchè tel foggeresti a tuo modo, vorresti creare non accettare il vero punto di vista dal quale lo si deve mirare. Ti riusciamo forse oscuri o misteriosi in questa medesima dichiarazione? Guardati dal cadere nella ingiusta pretesa di scôrgere a colpo d'occhio una materia per natura sua involuppata, risultante di elementi variatissimi, cui niuno può distinguere se non a patto di uno studio ordinato, analitico, accuratissimo, severo. Non sai tu che taluno disperò di giungere a buon termine ed abbandonò il cammino di questa via, giudicando essere problema inesplicabile o tutto al più capace di soluzione per congetture e mere probabilità, il determinare ad una ad una le influenze di Maria nella Chiesa militante? Non sai che tal' altro per darti le prove della *Vergine vivente nella Chiesa* ti regalò la lettura di belle pagine sul culto e sulle feste della Benedetta <sup>1</sup>, esponendo piuttosto il

<sup>1</sup> Augusto Nicolas.



moto riflesso della Chiesa verso Maria, anzichè il diretto di Maria nella stessa Chiesa? Non presumere adunque d'intendere avanti tempo, acciò non avvenga anche a te quel che ad altri incolse. Si è forse presentato il caos alla tua mente? Orsù pazienza, e sentirai una voce che imporrà ordine alle cose, e comanderà che la luce si faccia, e sarà fatta, e l'occhio tuo vedrà.

## II.

La Chiesa non è una istituzione passeggera, limitata ad un luogo, ad un tempo; non costituisce una casta nè una patria particolare soggiorno di pochi eletti; essa invece secondo il disegno divino è la patria del genere umano, destinata a comprendere, rannodare e stringere con un vincolo interno, sacro, tenace, e con esterne relazioni sia di professione di fede, sia di obbedienza al medesimo principio di autorità, tutte le patrie speciali: tutti i luoghi e tutti i tempi sono suo dominio; tutti gli uomini, moralmente parlando, appartengono a lei prima che al paese, il quale mal si considera come vera patria, se la religione non ne abbia benedetto il talamo e santificata la culla. Nel seno della Chiesa tutti gli uomini senza distinzione di nazionalità, di razze, di grado o di coltura, debbono abitare come in patria universale, unicredente, unisperante, avente un sol principio, un sol termine, e informante co' salutarî influssi della verità e della giustizia sovranaturale l'individuo, la famiglia, la moltitudine, insomma la umanità, la quale rimossa la Chiesa o rimanendovi estranea, perderebbe la parte più viva, più nobile, più stabile dell'esser suo, diventerebbe esule dalla vera sua patria, e rotto il vincolo religioso, spenta la fiaccola illuminatrice, camminerebbe nel bujo, e non sarebbe che una turba di uomini assembrati e stretti insieme in tante patrie quanti sono i paesi, con nodi per lo più arbitrari, e in ogni caso temporanei e caduchi. La Chiesa è nata per affratellare i popoli con un amore universale com'essa, assai diverso e di altr'ordine della moderna filantropia e che chiamasi *Carità*. Figlia del Calvario su cui l'amore di un Padre, di una Madre, di un Figlio unizzati dal medesimo Santo Spirito richiamò alla primitiva unione la umana fa-



miglia, l' affrancò dalla schiavitù del male e ne proclamò l' adozione, la Chiesa anch' essa è amore espansivo e unitivo. Il suo mandato si riduce alla continuazione della missione di Cristo e di Maria sulla terra. Sulle vette del Golgota la passione e la compassione hanno salvato *universalmente* mercè la sostituzione e la riversabilità l' individuo e la specie perduti nell' Eden dalla solidarietà nella medesima colpa: quest' opera debb' essere mantenuta, propagata per l' universo e *individuata*: cotesto lavoro d' individuazione è il compito della Chiesa: ella è mestieri edifihi il Corpo mistico nelle membra, estenda misticamente l' incarnazione di Cristo e la maternità della Santa Vergine, ammetta all' adozione, svolga, a dir corto, la fecondità ereditata dalla Madre e dallo Sposo. Errano grandemente coloro, i quali vorrebbero assegnare alla Chiesa uno scopo meramente umano, toglierle di bocca la parola onde ricorda la vita avvenire per interessarla esclusivamente della miseria e della temporale felicità. Che? Si versò dunque il sangue di Cristo, s' aprì il costato di lui, e il cuore di Maria fu trafitto dalla spada del dolore per proclamare la felicità dell' oro e dei godimenti che esso procura? Certo ovunque sarà ascoltata la voce della passione e della compassione diminuirà la miseria, il ricco diventerà l' amico e il padre del povero, sorgeranno istituzioni di soccorso, di beneficenza e di ricovero, la parsimonia e la mortificazione cristiana saranno sorgenti di conforto a tutte le umane sventure; il corpo dell' uomo verrà riguardato come tempio di un' anima immortale, anch' essa tempio di Dio, e se ne avrà cura come del compagno e dell' accessorio. Ma egli morì forse Gesù e la benedetta Madre schiuse il seno al parto mistico e doloroso per bandire dal mondo le calamità e canonizzare il principio pagano della signoria del corpo, della legittimità del piacere? Se ciò fosse, la Chiesa non avrebbe altra missione; e le si potrebbe dire con franchezza giuridica: « Lascia una volta di parlare della vita futura; interessati delle nostre miserie; donaci la felicità! » Ma se la morte di Cristo e il martirio di Maria furono ordinati alla grazia e alla gloria, se mirarono primariamente gli ordini spirituali e secondariamente i materiali, se fecero del corpo il servo dell' anima, e del tempo la preparazione alla



eternità; la Chiesa dovrà tenere il collo alto verso il cielo, mentre poggia co' piedi sulla terra: le sarà d'uopo mandare innanzi la individuazione di cui dicemmo fino a tanto che abbia raccolto nel suo seno i chiamati e gli eletti, il genere umano sparso ai quattro venti.

T'accorgi tu quali conseguenze emergono da' principii stabiliti testè? La Chiesa è il sito in cui è depositato il prezzo del riscatto: la Chiesa è per gli uomini in ordine ai Mediatori di redenzione, ciò che questi sono per essi in ordine a Dio: ella è l'anello di congiunzione colle maglie di mezzo. Di qui il processo gerarchico ascendivo: l'uomo alla Chiesa; la Chiesa ai Mediatori; i Mediatori a Dio; e il discensivo: da Dio ai Mediatori; dai Mediatori alla Chiesa; dalla Chiesa all'uomo, con questa legge si deve compiere la individuazione del riscatto, l'estenzione del corpo mistico nelle membra. Or tu faresti della Chiesa una società libera e facoltativa? La considereresti come un mero fatto spoglio di diritto, e tutto al più le attribuiresti quel diritto di esistere che le proviene dal consenso degli individui aggregati? Non vedi che ne guasteresti la fisionomia originaria, e ti gitteresti tra le file dei naturalisti? I principii della Chiesa sono divini, divina la sua istituzione: tutto che in essa rattrovasi è divino, la Chiesa è una società universale obbligatoria. — E senza scendere sin qua, a conclusioni naturaliste, potresti tu rispettare il fatto divino della Chiesa, obbligare la umanità ad aggregarvisi, e non farne sentire l'autorità e la mediazione? Diresti all'uomo: « Tu devi essere cristiano, ma le comunicazioni con Dio sono immediate; non abbisogni di mediatori; la verità e la grazia non passano a te pel veicolo del ministero ». In questo caso tu autorizzeresti l'individualismo e lo spirito privato, passeresti alle schiere protestanti, ridurresti la Chiesa a semplice collegio, ne distruggeresti la parte più nobile, la insegnante e la governante; al principio d'autorità sostituiresti l'arbitrio. Sai però qual pena t'incoglierebbe? La società cristiana destituita di un punto d'unione, di una intelligenza e volontà suprema regolatrice di tutte le volontà e le intelligenze associate, si scioglierebbe in una moltitudine d'individui sparpagliati; le varietà e le lotte non tarderebbero a mostrarsi, finchè ingigantite di-



struggerebbero l'idea sociale: non è necessario convincerti con qualche pagina della *Storia delle Variazioni*; verrà tempo a ciò. Ti basti per ora l'aver sentito il bisogno di considerare la Chiesa come mediatrice tra l'uomo e i Mediatori di redenzione.

Quali diritti tu accorderai alla Chiesa sulla umanità? Quelli che su di questa posseggono Dio e i Mediatori. Quale posizione tu formerai alla Chiesa di fronte al genere umano? Quella in cui si trovano Dio e i Mediatori. Dio adunque, i Mediatori, la Chiesa sono solidali. E se fossi interrogato: « Quali doveri legano la umana famiglia alla Chiesa? » non esiteresti a rispondere: « Quei medesimi onde è sottomessa all'autorità di Dio e dei Mediatori »; poichè diritto e dovere sono correlativi, e nella Chiesa s'incarnano e personificano i diritti dei Mediatori e di Dio. Se in ultimo ti si domandasse: « Qual forma dovrà assumere la vita ed operazione della Chiesa nel genere umano? » teniam per fermo che non improvviseresti una risposta, ma prenderesti un respiro, e forse ragioneresti con noi così: « Poichè è fuor di dubbio non potersi separare la Chiesa da Dio e dai Mediatori, e la umana famiglia per doveri sacrosanti rimanere vincolata a questi e a quella, prima di decidere del movimento della Chiesa fa d'uopo determinare in quale posizione si trovi la umanità di contro a Dio ed ai Mediatori. La soluzione adunque dipende dallo studio comparativo del diritto divino imperante sugli uomini e creante doveri inviolabili, e del fatto umano ». Dunque da cotesto medesimo studio di confronto dipende la determinazione delle modalità onde la vita e la operazione di Maria si svolgeranno in uno alla operazione e vita di Cristo nella Chiesa militante, poichè i Mediatori di redenzione sono per la Chiesa ciò che la Chiesa per la umanità. La conseguenza è logica rigorosamente: avanti adunque studiamo e confrontiamo.

### III.

Il diritto divino: questo si riassume in poco: Monarchia assoluta di Dio, impero sull'universo e sul genere umano come creatore, santificatore e glorificatore. Ma Dio operò fuori di sè



per mediazione : di qui i Mediatori di creazione, di santificazione e di glorificazione, e il diritto di presentarsi come tali alla umanità. Ed invero al Capo della umana famiglia Dio rivelò sè medesimo, le sue perfezioni, e gli fece tosto sentire il comando di sua sovranità. Non gli tenne celato il Mediatore, e Adamo ebbe la fede esplicita dell' incarnazione del Verbo in quanto era ordinata alla consumazione della gloria, e perciò la implicita nella mediazione della Madre. Caduto in colpa, Dio lo riabilitò facendogli di nuovo sperimentare l' alta sua padronanza, imponendogli di umiliarsi a lui sovrano e ai Mediatori di redenzione, la Donna nemica del Serpente e il Seme di lei, Cristo e Maria ( Parte Prima Cap. II ). Così la posizione di Dio e dei Mediatori di fronte al genere umano, e di questo di fronte a Dio e a' Mediatori divenne netta : diritti dall' una parte, doveri dall' altra ; legami strettissimi di religione sovranaturale. E il primo Padre riconobbe l' impero di Dio e la dignità dei Mediatori, si prostrò dinnanzi ad essi come capo del genere umano, credette, sperò, amò, si pose in aspettativa paziente e religiosa delle promesse, se ne costituì maestro a' suoi figliuoli e a' più tardi nepoti. Di qui mosse la Chiesa dei Mediatori di redenzione, i quali nei primi padri crearono tosto in germe l' individuo cristiano, la famiglia cristiana, la società civile cristiana, la coscienza religiosa e sociale ricca di verità dommatiche e morali, e di massime di culto, le quali annodando l' individuo alla famiglia, la famiglia al civile consorzio, tutti ai Mediatori e per loro mezzo a Dio, dovevano formare la base dell' unità del genere umano negli ordini sovranaturali, come l' unico stipite lo unizzava nei naturali, e la ragione fondamentale della sua felicità. Sviluppandosi sotto l' impero di questa legge, la umanità avrebbe senza meno percorso i secoli di aspettazione, il compimento delle promesse, e incontratasi nella Donna e nel Seme potente a schiacciare il capo del serpente seduttore, come per incanto si sarebbe stretta attorno ad essi, ed entrata in quella grande Chiesa che tutti dovea accogliere gli uomini e stringerli a fratellanza universale.

Sventuratamente non avvenne così : il fatto umano si pose di contro al diritto divino ; la umanità uscì fuori della posizione netta in cui l' aveva collocata la prima rivelazione, ridonossi a



Satana, ricadde sotto il dominio del male e ne diventò il trastullo. Lo spirito di menzogna, tristo imitatore e usurpatore delle opere di Dio, non la prese di fronte, non le contrastò le idee fondamentali di sua credenza, studiosi falsarle e trarle a sè. Il pretendente agli onori divini rispettò la sovranità e la mediazione gettate nella coscienza della umana famiglia alla prima sua culla, e trasmesse tradizionalmente di generazione in generazione: ne viziò però lentamente i dettati, finchè giunse a sformarle del tutto. Il maledetto cambiò la teologia dei popoli, e con essa il diritto sociale, e prostituì perfino e insanguinò il santuario della famiglia. Alla Monarchia divina sostituì una repubblica di Dei, i quali non erano che lui medesimo, cavolli dagli astri (astro-latria, sabeismo), dagli animali (zoolatria), dalla grezza materia (feticismo), dagli uomini (antropolatria), guadagnò egli stesso le adorazioni (demonolatria), e perfino le procurò ad enti astratti privi di sussistenza e di personalità. La China si prostrò innanzi a *Tian* e *Tao*, la *totalità astratta*, lo spazio vòto, l'universalità delle cose, il quale si manifesta dapprima in *Iao-Iehovah* imperatore e motore di tutto senza essere tuttavolta Dio. Scambiò il Mediatore nel *Tian visibile* o *Kiuntsè* e la Mediatrice in *Sching-mu* Dea popolarissima, che concepisce col contatto di un fiore, e terminò in un culto assolutamente idolatrico in *Fo* o *Foto* personificazione Chinesa di Budda. Gli Indiani in luogo del vero Dio uno e trino posero un Dio panteistico *Brahm* divinità indeterminata e senza figura, la quale manifestasi nella persona come *Parabrahma*, il quale anche si svolge in *Brahma Vischnou* e *Schiva* (la Trimurti): gli *Avatars* in vece del vero Mediatore, i quali vestono umana forma per riconciliare il finito coll'infinito, e la ninfa *Lhamoghiuprul* in luogo della Mediatrice. I Buddisti sostituirono al Dio sovrano un concetto astratto, che dicevano essere lo spazio eterno pieno di materia e di atomi: al Mediatore, *Budda* che s'incarna in una vergine, e alla Mediatrice, *Maha-Mahi*. E quell' *Ormuzde*, cui adora il popolo di Zenda non ha usurpato il trono del Dio del cielo e della terra; *Mitra* e *Sesiosch*, la divinità che patisce e trionfa di Arimane, non ha cacciato il Mediatore di redenzione, e la Vergine che dovea partorir quello la Donna protoevangelica che sarebbe feconda di questo? Nel-



l'Egitto *Osiride* è il Dio Monarca: *Horo* che combatte *Tifone* il genio del male è il Mediatore: *Iside* nemica del Serpente, la Mediatrice. Il mondo greco e romano sottoscrisse al mitoe egiziano e solo ne cambiò i nomi. L'usurpatore del vero Dio dell'Eden si chiamò *Giove*; del Mediatore, *Epafò*; e della Mediatrice, *Io*. Studiando il paganesimo si scorge di leggeri la sua fede espressa ora con formule immaginarie, ora con teoremi di filosofia, incarnata nelle leggi, nei costumi, nel culto, ridursi all'alleanza del sovrano degli Dei con Vergini mortali che partoriscono de' figliuoli di Dio liberatori e Salvatori degli uomini. Si denominino pure con voci diverse; venerino i Cinesi un *Kiuntsè* ed un *Phelo*, i Giapponesi un *Peyrum* e un *Combadoni*, i Siamesi un *Summona Codon*, i Messicani un *Centeol*, i Sallivi il Figlio di *Puru*; celebrino i Greci ed i Romani, la Gallia e la gran Brettagna il culto mitriaco ed i Germani di *Donar* figlio di *Vouton*, della cacciatrice *Hulda* e della Dea *Ostare*; i popoli Slavi si prostrino dinnanzi alle loro divinità *bianche* e *nere*; adorino i Russi ed i Moravi *Perun*; il Dio del tuono *Svantavit*; *Radegast* Dio dell'ospitalità, *Schiva* Dea della vita e *Lado* Dea della bellezza: i Polacchi onorino nei sacri boschi, alle rive dei fiumi i loro idoli bizzarri di tre o quattro teste come *Triglav* e *Svantevito*; e la sapienza greca e la gravità romana s'inchinino agli *Apollì*, a' *Bacchi*, agli *Ercoli*, a' *Tessei* e via via, e noverino con Cicerone trentadue Liberatori; la posizione non muta, anzi si aggrava e si peggiora. Imperocchè la usurpazione diventa sempre più manifesta, la corruzione più abominevole. La nostra penna rifugge dal nominare il nugolo di Dei che personificarono le passioni degli uomini e se ne fecero patrocinatori: i misteri di Adone, di Cibele, di Priapo, di Flora, le turpezze di Venere e di Adone non possono aver luogo in un'Opera consacrata alla purezza! Satana era riuscito: falsata, la teologia introdotta dalla prima rivelazione, la quale somministrava al genere umano la vera cognizione di Dio e dei Mediatori, dissacrò l'universo, e lo rese pagano. Non pago però di questa contraffazione lanciò contro il suo politeismo il razionalismo, che dato il primo colpo alla idea religiosa sotto il pretesto di combattere la superstizione, continuò il suo corso aggressivo, attaccò ogni culto perchè ogni culto era divenuto infame, ed aprì l'or-



renda voragine dell' ateismo. Cicerone dolevasi dei progressi superstiziosi, e voleva rattenerli; ma Plutarco più conoscitore di lui confessò, che fuggendo la *superstizione si andava ad urtare od a precipitare nella rude e petrosa empietà dell' ateismo*. Già Lucrezio avea con la poesia infiorato cotesto deviamiento supremo ed associatolo al materialismo. Cesare l' uno e l' altro adottava apertamente in pieno senato, e il solo Catone s' alzava in difesa degli antichi costumi <sup>1</sup>. Lo stoico Filone che viveva ai tempi di Caligola lamentavasi che il mondo era popolato di Atei <sup>2</sup>, e Cicerone non poté a meno di non confessare, trovarsene gran numero ne' sapienti, perchè a' suoi giorni filosofia ed ateismo erano divenuti sinonimi <sup>3</sup>. Qua mirava l' antico seduttore dell' uomo: falsare sulle prime i concetti del vero Dio e de' veri Mediatori, in ultimo cacciare e l' uno e gli altri dalla coscienza de' popoli, per rimanersi solo nella superstizione assorellatasi coll' ateismo; imperocchè lo scaltro fece giocare la prima per eccitare al delitto, e il secondo per soffocare il rimorso. E nondimeno è provato che una paura sorda di Dio era il culto del paganesimo (Parte Seconda Cap. IX).

L' antropologia non potea rimanere in piedi caduta la scienza religiosa. L' uomo diventò il trastullo della filosofia nella migliore sua parte, lo spirito. Se tu interroghi le scuole antiche sulla natura dell'anima, Democrito ti risponderà essere essa un *fuoco*; gli Stoici una *sostanza aerea*; Eraclito un *moto*; Talete un *soffio* o una *emanazione* degli astri; Pittagora una *monade*; Dinarco un' *armonia*. Alcuni la diranno *sangue*, altri uno *spirito divino*; quegli la dichiarerà *immortale*, questi *mortale*. Taluno la farà dissolvere in atomi indivisibili, ed ecco l' uomo convertito in aria, acqua e fuoco: ma indi a poco tal' altro lo trasforma in tutte le bestie del mondo, di terra, d' acqua, d' aria, mostruose, selvaggie, domestiche, mute o stridenti; l' uomo diventa un pesce che nuota, un serpe che striscia, un quadrupede che corre, un uccello che vola, e Democrito lo cangerà in una pianta che vegeta<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Sallustio in *Catilina*. — <sup>2</sup> *Allegor. legis*. lib. III.

<sup>3</sup> *De Juvent.* lib. I cap. XXIX.

<sup>4</sup> *Hermias Irris. Philos.*



Puoi tu dolerti dei moderni progressisti che fanno discendere l'uomo da una scimmia? Chiamerai errore pregressivo questa demenza, o non piuttosto un plagio meschino, un ritorno agli antichi sogni del paganesimo? Mal ti apporresti se in quest' uomo ammettessi un'ombra di onestà, di pudore, e di giustizia. Quale interesse aveva egli d'essere onesto se la virtù s'era ridotta a voce priva di senso e se ogni sua gloria discendeva e periva con lui in una tomba? Lo scettro della intelligenza fu immerso nel fango, la personalità umana scomparve, l'uomo diventò *cosa*, balocco di tutti i vizi, divertimento di tutti i tiranni. La schiavitù si mostrò sulla faccia della terra truce e sanguinosa. L'impero romano, che nel suo seno avea assorbito tutti i regni del mondo, vantava lumi di civiltà, e nondimeno sopra centoventi milioni d'individui, di cui si componeva, gli uomini liberi non sommarono a dieci milioni. La condizione legale dello schiavo era orribilmente inumana. Considerato come *cosa* da valutarsi a danaro egli diveniva l'oggetto di un traffico indegno, e se ne faceva mercato come dell'asino e del majale. Il padrone aveva un'autorità assoluta sugli schiavi e potea martoriarli con percosse, e metterli a morte a talento. Tu non potresti leggere senza fremere, e noi non potremmo narrare lo spaventevole disprezzo dell'uomo verso l'uomo, la potenza dell'egoismo e della corruzione che il diritto pubblico autorizzava. Si rompeva in famiglia un vaso; lo schiavo era immediatamente gettato ne'laghi o nelle cisterne pascolo delle favorite murene adorne di anelli e di monili. Pollione amico di Augusto ne manteneva delle stragrandi, e le alimentava col branco de' suoi schiavi. Giunti a vecchiezza o caduti in infermità gli schiavi erano abbandonati o uccisi. Ai funerali de' grandi si scannava sovente un numero di schiavi, quali vittime gradite a' loro Mani: qualche fiata se ne trucidava alcuno per mero sollazzo. Quinto Flaminio Senatore fece uccidere uno de' suoi schiavi per procurare un nuovo spettacolo ad un suo cortigiano che non aveva mai veduto ammazzare un uomo. Il *Senatus Consulto Silariano* stabiliva che quando fosse stato assassinato un padrone, e non si fosse potuto scoprire l'omicida, tutti gli schiavi che si trovavano sotto il medesimo tetto, e che non erano a tale distanza da non poterne udire la voce o scor-



gerne il pericolo venissero condannati senza difesa all'estremo supplicio. In conseguenza di questa legge l'assassinio di Pedanio secondo, prefetto di Roma, ne mandò quattrocento alla morte. Taceremo le esposizioni, le condanne alle fiere, la vendita ai gladiatori, le violenze ad azioni infami di questi infelici, contro de' quali la legislazione gettava la prima una orrenda parola: *Non tam viles quam nulli sunt.*

Aggiungi a questo strazio lo spettacolo sanguinoso dei gladiatori. In tutta la estensione dell'impero romano vi erano anfiteatri, e sull'esempio della Capitale e degli imperatori i re, i governatori e i magistrati, ed anche i particolari esponevano vittime a diletto della più abietta plebaja, e della più raffinata società. Prigionieri di guerra, schiavi o delittuosi, ed anco fanciulli esposti cui si donava la vita e si alimentavano a pubbliche spese, fornivano il contingente a queste scene di sangue. Venti o trentamila uomini appena bastavano per un sol mese a questi macelli. Tutta Roma, l'universo pagano correva frenetico a sì orribili passatempi, da' quali era bandito ogni senso di pietà, fosse pure istintivo: un gladiatore cadeva: spirante per sangue domandava grazia: alle più giovani donne romane era riservato il piacere di rifiutarla, dando con un gesto il segnale della morte. Nerone e Caligola que' mostri a faccia umana erano imitati dai principi più miti chiamati col nome di *delizia del genere umano*, i quali si abbandonavano a quelle tragedie con pari furore: tutta la società urlava perchè le si aprissero quelle beccherie di carne umana colla stessa avidità onde ricercava ogni giorno il pane della vita. Trajano vince i Daci: per centoventitre giorni si prolungano gli spettacoli dei gladiatori: ne cadono diecimila, e si confondono colle undicimila fiere rimaste uccise. Le bestie feroci aveano acquistato quel diritto alla tutela della legge perduto dalla umanità. Era proibito sotto pena di morte uccidere i leoni, le tigri e le pantere dell'Africa, i lupi e gli orsi della Germania, creduti necessari a divorare gli uomini ne' giuochi del circo. E questi feroci costumi erano divenuti talmente naturali, che le vittime stesse con stupenda rassegnazione vi si arrendevano, e curve vilmente nella polvere adorato anco una volta il Dio-Cesare: « *Ave Caesar, morituri te salutant* » entravano nell'arena



e perivano. Seatenati cotesti istinti di sangue, autorizzati e applauditi, credi tu fosse possibile un asilo di ricovero, un soccorso qualunque pel poverello? In tutto l'impero romano non eravi un istituto di beneficenza! Quale stima potea avere l'uomo di sè stesso abbruttito da' costumi legali? Appena si presentava l'infortunio, la calamità, la sventura, s'apriva la porta al suicidio, e questa viltà morale e questa ferocia contro sè stesso era salutata col nome di virtù, e sanzionata dall'esempio di uomini onorati dalla pubblica stima, come il mezzo più nobile per uscire di vita. Eccoti in iscorcio l'individuo pagano, che Satana sostituì all'uomo dell'Eden!

Or forma una società di tali esseri degradati. La società di famiglia ti si presenta per prima, alla cui base stassene il matrimonio. Abbruttito l'individuo l'accoppiamento non potea non essere d'indole animalesca. L'imeneo pagano accompagnato da gioje e da sole gioje mondane, riducevasi ad un contratto di affitto temporaneo a comodo e capriccio della voluttà. Estinta ogni idea di pudore, ogni vincolo sacro i coniugi scesero al livello dei bruti, e dal focolare domestico uscirono sciami di esseri degradati i quali popolarono la terra di mostri. La donna, già abbastanza infelice sotto il regime del padre che poteva ucciderla o venderla a talento, divenuta sposa di un uomo per compra, non ne diventava la nobile compagna, come fu da principio, essa rimaneva schiava e proprietà dello sposo e perdeva perfino il suo proprio nome. Esposta a' quotidiani capricci e alle brutalità del nuovo padrone, venduta, infamata, la donna credevasi felice se non era in ultimo abbandonata e lasciata all'obbrobrio e alla miseria. La poligamia sorgente di gelosie crudeli, di odi, di uccisioni e di veneficii; il divorzio, rifugio dell'adultero e della voluttà raffinata, origine d'inenarrabili umiliazioni per la donna, erano autorizzati dalla legge. In queste condizioni, abbietta e serva del capo di famiglia, qual riguardo, qual rispetto potea sperare da' figli quella madre che di momento in momento correva pericolo d'esser cacciata dal focolare domestico? Eccoti la donna e la moglie che Satana sostituì alla metà dell'uomo rispettata e venerata nell'Eden, dove fu celebrato e benedetto da Dio il primo conjugio.



Da una madre schiava, da un padre tiranno non potea uscire una figliuolanza felice. Le leggi decretavano che il bambino prima di nascere non apparteneva alla umana specie, ed autorizzavano perciò il più grande delitto. Venuto a luce, se non succhiava il latte della nutrice lo si poteva uccidere, ed Augusto confermò questa giurisprudenza e ne diè l' esempio. La esposizione sempre permessa e in alcuni casi obbligatoria, condannò il bambino a più barbara sorte: i *sanguinolenti*, come si chiamavano, erano giornalmente esposti a perire di freddo e di fame; gettati sulle strade servivano di pasto a bande di lupi, che discendevano la notte da' monti per divorarli. La religione stessa posava la mano insanguinata su de' fanciulli; ella aveali come vittime che s' immolavano, si sgozzavano, si abbruciavano saltando e cantando in onore di mostruose divinità. Scampato a questo doppio pericolo il fanciullo non era al sicuro della sua vita, perocchè la legge permetteva al padre di uccidere i propri figliuoli.—E poichè dalla riunione delle varie famiglie risulta la civil società, altro non occorre perchè il genere umano fosse schiavo e insanguinato. Il principe difatti era il tiranno, i vassalli le vittime; il dispotismo e la rivolta si addentavano e divoravano insieme, convertendo la terra in un' arena sanguinosa di gladiatori. E a questa universale depravazione e carneficina inneggiavano e cantavano i poeti, applaudivano ed encomiavano gli oratori, e le scienze e le arti dissacrate anch'esse nella ispirazione, innalzavano trofei e monumenti. Non mancò al genere umano qualche raro sapiente, che presenti il bisogno di affratellare la umana famiglia, di ridurre il mondo a nuovi pensieri: e Pitagora chiamava al silenzio e alla meditazione qualche raro discepolo nella pace delle valli della magna Grecia; e Platone lungo i sentieri scoscesi del Capo Sunio parlava ad eletta schiera di uditori, o scolpiva il suo pensiero in pagine che non poteano perire, mentre Confucio all' estremo dell' oriente levava una voce, di cui sentivasi l' eco nell' occidente: questi primi genii del mondo pagano volevano formare l' unità religiosa e sociale; però guardarono tremando la terra in cui vivevano, e disperarono di trovare una soluzione equa intorno alla quale ogni culto, ogni civiltà venisse raccolta. Il male era divenuto profondo, generale, incur-



bile : Satana aveva tratto al suo impero l'individuo, la famiglia, la civile comunanza, la coscienza religiosa e sociale ; alla Chiesa de' Mediatori promessi avea sostituito la grande Chiesa pagana, la quale nella sola Roma aveva cento venti templi, ed adorava in essi trentamila divinità. Un popolo era rimasto fedele alla primitiva promessa, depositario e custode dei veri rivelati, il popolo primogenito discendente di Abramo, d' Isacco e di Giacobbe, il quale adorava Iehovah l'unico vero Dio, credeva ed aspettava il vero Mediatore e la vera Mediatrice. I conati di Satana per trarlo alla idolatria co' popoli secondogeniti non ebbero che passaggeri trionfi: ei però riuscì a viziare anche presso gli Ebrei il concetto originario del Mediatore e della Mediatrice : sostituì ai caratteri profetici del Messia il carattere dell' eroe greco e romano. Bastò quest' inganno : Israele non riconobbe la Donna dell' Eden nemica del serpente vaticinata e celebrata da' suoi profeti e da lui stesso aspettata ; nel Seme verginale vide il frutto di un naturale conjugio ; si ribellò al Mediatore e alla Mediatrice di redenzione ; mandò quello alla Croce, e questa gettò nel dolore ; ricusò fede al Vivente e al Risorto ; continuò ad aspettare i Mediatori già venuti e glorificati ; perseguitò la Chiesa nascente che invitava la Sinagoga ad entrare nel suo seno e salvarsi. Così la umanità originata da un ceppo unico prima del diluvio, e dopo il diluvio moltiplicata dai tre figli del giusto Noè, uscì tutta quanta dalla posizione originaria e primitiva.

Or tu rammenta aver domandato, qual forma dovesse assumere la vita ed operazione della Chiesa nel genere umano, e quale in conseguenza la operazione e la vita di Maria in uno a quella di Cristo nella Chiesa ; ed avere risposto che non potea determinarsi se prima non si studiasse in qual posizione si ritrovava la umanità di contro a Dio e a' Mediatori. Cotesto studio è giunto al suo termine : eccotene il riassunto : Satana ha contraffatto l'opera divina ; la famiglia umana l'ha seguito, una funesta usurpazione si è consumata dei diritti del Dio sovrano e dei Mediatori di redenzione. Dunque la vita e la operazione della Chiesa nel genere umano deve prendere la forma di *Riconquista* ; e perciò la operazione e la vita di Maria inseparabile dalla vita e della operazione di Cristo nella Chiesa, anch' esse



debbono svilupparsi sotto la forma di *Riconquista*, poichè Cristo e Maria sono per la Chiesa, ciò che la Chiesa per la umanità. La Chiesa deve individuare la redenzione, estendere il corpo mistico nelle membra riproponendo alla fede de' popoli la Monarchia divina, i veri Mediatori di redenzione, e dispensandone la grazia e la verità: la Chiesa deve ricollocare nella posizione legittima la umanità, affrancare l'individuo, la famiglia, la società dalla schiavitù del male, ed imprimere nuovamente in essi le sembianze cristiane: la Chiesa deve creare la coscienza sociale e religiosa rivendicando i diritti di Dio e dei Mediatori e proclamando la forza del dovere. Ma la Chiesa non possiede una vita e operazione sua propria: ella deriva la sua vita dalle sorgenti divine ed opera per divina virtù; riceve e poi dona, mossa si muove, attratta attrae. Unita immediatamente ai Mediatori, e per essi a Dio, non unisce a sè se non ricevendo la virtù unitiva da Dio pe' Mediatori. Di che è manifesto che tra la vita e l'operazione dei Mediatori nella Chiesa, e la operazione e la vita della Chiesa nel genere umano vi deve essere non una semplice analogia, ma una somiglianza affatto perfetta. Perchè se i primi movimenti della Chiesa nella umanità debbono essere diretti a distruggere un'operazione usurpazione, a riconquistare ciò che nel *fatto* fu perduto, ma si conservò in *diritto*, la influenza dei Mediatori nella Chiesa deve produrre, accompagnare e dirigere cotesti movimenti.

#### IV.

Ed i Mediatori muovono colla Chiesa alla riconquista: l'universo pagano incentrato nell'ultimo degli imperi veduti da Daniele, ricoperto di protezione e di armi dall'Eufrate al Tigri (*est*), dalle cataratte del Nilo ai deserti dell'Africa (*sud*), da' monti atlante sino all'oceano atlantico (*ovest*), e dal Danubio al Reno (*nord*), deve perire. Il gran colosso, simile a bestia prodigiosa terribile e forte straordinariamente con grandi denti di ferro, ha tutto mangiato e sbranato, e quel che è restato calpesta co' piedi 1. Sorretto dai Re, e poi da' Consoli, indi da' Decemviri, e di

1 *Daniel. VII 7.*



nuovo da' Consoli aggiuntovi il Dittatore, in ultimo dagli Imperatori rimanendo Consoli e Tribuni, non ostante questa varietà portentosa di forma nel suo regime, l'impero romano ha esteso la sua dominazione nell' Asia, nella Colchide, nell' Iberia, nel Ponto, nel Bosforo, nella Cappadocia, nella Galazia, nella Bitinia e nell' Armenia, in Siria, in Arabia, in Palestina, nella Cilicia, Lidia, Panfilia e in tutta l' Asia minore: in Affrica signoreggia l' Egitto, la Cirenaica, la Marmorica, la Getulia, la Numidia, la Mauritania, l' Affrica provincia (*regno di Tunisi*): e nell' Europa l' Italia, la Gallia, la Spagna, gl' Inalpini, la Rezia, la Norica, la Germania, l' Illiria, la Macedonia, l' Epiro (*Albania*), la Grecia, la Tracia, la Mesia, la Dacia, e la Pannonia (*Ungheria*); più le isole del Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra sino al regno di Ponto e la gran Brettagna. A fronte di questa grandezza esso non potrà sostenere il peso de' suoi idoli e de' suoi templi e dovrà senza meno cadere, non in quanto alla dominazione terrena, sì nell' elemento pagano. Quali ne saranno le cause attive è detto dal Veggente di Dio nella rivelazione e interpretazione del sogno di Nabuccodonosor re di Babilonia, il quale vide una grande statua, di statura sublime, terribile di sguardo. Aveva il capo di oro finissimo, simbolo dell' impero dei Caldei; il petto e le braccia di argento, simbolo del regno dei Persiani; il ventre e le cosce di bronzo, simbolo della signoria dei Greci, e le gambe di ferro ed i piedi parte di ferro e parte di creta, simbolo della dominazione romana, la quale rimaner dovea ferma durante l'aristocrazia, e indebolirsi appena a questa si fosse mescolata la barbarie. Questo vedeva Nabuccodonosor, quando non per mano di alcuno si staccò una pietra dal monte, e percosse la statua ne' piedi che avea di ferro e di terra cotta, e li ruppe. Allora si spezzarono egualmente il ferro, il bronzo, l'argento e l'oro, e si ridussero come i briccioli della paglia all' estate sull' aja, i quali il vento disperse: ma la pietra che avea dato il colpo alla statua diventò un monte grande e riempì tutta quanta la terra <sup>1</sup>. Le cause adunque predestinate a rovesciare l'impero romano in quanto esprime idolatria, sono il *Monte* e la *Pietra* che

<sup>1</sup> Dan. II 31 e seg.



da esso si staccò senz' opera di uomo : pel Monte intendi con Agostino, Girolamo, Teodoreto, Bonaventura ed altri Dottori la Vergine Maria : per la Pietra, il Verbo di Dio incarnatosi nel seno di lei, e spiccatosi vero uomo non per mano d' alcuno, cioè verginalmente concepito, nato verginalmente, ed entrato verginalmente nel mondo. Ascolta Nicola Causino che bellamente esprime il pensiero profetico interpretato da' Padri : « Come nelle viscere del saffiro si genera la pietra in vero preziosa e più preziosa del generante, il lucido e splendente rubino, così di Maria gemma delle Vergini è nata quella pietra angolare separatasi dal monte senz' opera virile, più nobile della madre, e donde tutta la nobiltà della madre ». « *Sicut sapphiri visceribus innascitur lapis sane praetiosus, et ipso qui genuit praetiosior, lucidus et splendens carbunculus ; ita ex Virginum gemma Maria natus est ille lapis angularis excisus de monte sine manibus, matre nobilior, et matri totius nobilitatis auctor* <sup>1</sup> ». La Madre e il Figlio di questa loro missione non hanno fatto un mistero, anzi lo hanno dichiarato con solennità armonizzando la voce dell' evangelo colla profezia. « Adesso si fa giudizio del mondo disse Gesù : adesso il principe di questo mondo sarà cacciato fuori. E io quando sia levato da terra, trarrò tutto a me <sup>2</sup> ». E Maria cantò nel suo Cantico : « Ecco che da questo punto beata mi chiameranno tutte le età <sup>3</sup> ». Quando Cristo parlò in quella forma vedea, dice Agostino, i popoli che dopo la sua passione e glorificazione avrebbero creduto in lui e scosso il giogo di Satana : « *Praevidebat post passionem et glorificationem suam per universum mundum multos populos credituros, e quorum cordibus diabolus, quando ei ex fide renuntiant, foras ejicitur* <sup>4</sup> ». E la Vergine vedea anch' ella le benedizioni delle genti che avrebbero creduto a' suoi misteri, e ne l'avrebbero perpetuamente encomiata : « *Maria, dice il medesimo Padre, quae apud Dominum humilis erat, et apud homines propter Deum abjecta, in utroque esse respectam testatur: quia et ejus humilitas apud Deum acceptabilis fuit, et ejus humiliatio apud homines in gloriam commutata. Quare sequitur : Ex hoc beatam me dicent omnes generationes* <sup>5</sup> ». La sconfitta di Satana nelle

1 *Parall. Hist.* lib. XI c. 53. — 2 *Ioan.* XII 31. 32.

3 *Luc.* I 48. — 4 *In Ioan.* — 5 *In I Luc.*



società ribelli alla Monarchia divina, e all' autorità dei Mediatori è intimamente congiunta coll' oracolo paradisaico : la Donna sarà inseparabile dal Seme benedetto e potente, e in uno ad esso cacerà fuori e schiaccerà l' usurpatore : la nuova generazione che sarà il frutto della vittoria, la Chiesa, ripeterà la sua forza e virilità dalle medesime cause : il Dio sovrano, il Mediatore e la Mediatrice vinceranno una stessa causa. Questa economia non muta ; essa è la legge della eternità. L'*inimicitias* non è di oggi o di jeri, nè sarà sol di domani, esso è perpetuo, invariabile, essenziale : e l' *ipsa conteret* segue la stessa natura. I fatti consumati dai Mediatori in via provano quali fatti consumeranno in gloria. Gesù non mosse una sola volta alla conquista senza il ministero di Maria ; non diè principio alla sua missione temporale, senza invocarne il soccorso ; non raccolse le primizie della nuova Chiesa se non coadiuvato dall' opera della Vergine : la idolatria cadde in diritto nel presepio e fu sfidata all' aperto nell' Egitto ; nell' uno e nell' altro caso la Madre e il Figlio procedettero di concerto. I pubblici rappresentanti del genere umano, i Pastori ed i Magi, non giunsero a vedere, e conoscere Gesù se non per mezzo di Maria : le primizie del paganesimo furono attirate alla capanna da una stella, leggiadra allegoria, dice l' Emisseno, del Figlio e della Madre ; poichè stella è Cristo, stella è Maria ; una stella si posò allora sopra un' altra stella. « *Stabat stella super stellam : Maria enim stella maris interpretatur. Stella itaque Filius ; stella et mater* <sup>1</sup> » : due stelle in una stella attrassero allora i primi eletti del gentilesimo ; e sarà sempre così : Cristo e Maria saranno inseparabili nel trionfo sul mondo pagano ; gli idoli di quest' egitto universale e tenebroso cadranno all' appressarsi del Signore seduto sull' agile nuvoletta veduta da Isaia, la Santa Vergine (Parte Seconda Capo I al VI).

Ma eglino non cammineranno visibilmente, bensì invisibilmente nella Chiesa ; la Chiesa sarà il loro carro trionfale, gli Apostoli saranno i destrieri : il vero Salomone sederà sul cocchio del suo trionfo ; nel mezzo si mostrerà la Madre che lo incoronò nel giorno del suo sposalizio, e attirerà sullo Sposo gli sguardi

<sup>1</sup> *Exposit.*



delle figlie di Gerusalemme (Capo I). Al loro passaggio tremerà la terra; tutto che ne vorrà attraversare i passi sarà rovesciato. La statua gigantesca si opporrà col truce suo sguardo: ma percossa ne' piedi che ha di ferro e di terra cotta dalla pietra spiccatasi dal monte cadrà. Il Dio del cielo farà sorgere un nuovo regno, che non sarà disciolto in eterno; un regno spirituale, immobile, imperituro, la Chiesa. Il cosmopolitismo romano, la fusione nel suo seno de' popoli conquistati, la sua potenza assimilatrice, le vie di comunicazione delle quali ha ricoperto la terra serviranno all'evangelo. In qual modo, ne domandi, Cristo e Maria procederanno invisibilmente nella Chiesa? — Rammenti? Noi ti mostriamo le origini di questa società riconquistatrice. Tu la vedesti perdere gradatamente la sua forma mezzana, raggiungere la finale e definitiva e spiegare il suo ordinamento gerarchico nelle persone, ne' doni, nelle grazie, nel ministero, nei sacramenti, nel culto, nel sacrificio (Parte Seconda Capo XVI e XVII): tu la mirasti discepolo di Cristo, di Maria e del Paracleto (Capo XIX e XX.). Ponesti mente all'opera che si compì in allora? La monarchia divina e la potenza dei Mediatori di redenzione s'impossessarono nuovamente della coscienza del genere umano, crearono nella Chiesa la coscienza cristiana che doveva venire a tenzone colla coscienza pagana: si assisero come in trono nella fede della Chiesa; comunicarono alla Chiesa la loro forza attrattiva come a Mediatrix; fecero una stupenda unione e fusione di forze; stabilirono la solidarietà dei diritti e dei doveri, e lo Spirito Santo impossessatosi della Chiesa ed informatala personalmente e indissolubilmente ne consacrò la santità inviolabile imperitura. Or bene, Dio, Cristo, Maria continueranno a parlare alla Chiesa mercè l'eloquio della fede: dalla coscienza della Chiesa Dio, Cristo e Maria passeranno al labbro della Chiesa in uno ai dettati divini riguardanti il credere e l'operare: la parola della Chiesa s'introdurrà per l'udito nelle coscienze dei popoli, e accompagnata dalla grazia vi genererà la fede: Maria servirà di mezzo per presentare la verità vestita di carne: la Chiesa la incernerà nella parola; la grazia la spoglierà di forme e la farà cogliere nella sua purezza. « *Veritatem Maria vestitam carne, ecclesia vestitam sermone, gratia nudam tradit amplexen-*



*dam spiritus infusione* <sup>1</sup> ». Cotesto intreccio, cotesto accordo della verità che è Cristo, di Maria, della Chiesa e della grazia, vincerà la coscienza pagana e creerà nelle nazioni la coscienza cristiana.

V.

Al fatto. Noi abbiamo veduto la Chiesa rappresentata dal Collegio Apostolico, dopo la persecuzione giudaica, sparsa nelle varie provincie del mondo, mandata alla riconquista: essa già stringe con un cerchio di ferro l'impero romano, e Pietro e Paolo n'occupano il cuore, la Capitale. Il Cristianesimo e il paganesimo si trovano di fronte: la lotta è indispensabile, inevitabili le ruine, ma non si potranno attribuire alla Chiesa; poichè non essa, ma Satana ha incominciata la guerra. Egli nel paradiso terrestre usurpò i diritti di Dio e dei Mediatori, inseguì la umanità lungo il corso delle generazioni, la sedusse e l'aggregò ad una società di maledetti. La Chiesa muove a rivendicare le prerogative sovrane colle armi alla mano: essa non aggredisce, aggredita si difende, le divisioni, le inimicizie, gli scompigli, il sangue che si spargerà in questa guerra mortale si dovranno imputare agli aggressori. La Chiesa dice all'usurpatore: « Perchè se' tu venuto a mettere la falce nella mia messe? Chi ti ha dato il diritto di fartene padrone? La umanità che tu hai sottoposto al tuo giogo; il mondo nel quale hai seminato la zizzania dell'errore e del vizio; le anime che tu hai sedotte appartengono a me, perchè appartengono a Dio mio padre e sovrano, a Cristo mio sposo, a Maria mia madre. Eglino me l'han donate perchè le conservassi e le rendessi loro intatte al giorno finale. Io sono la prima, io le posseggo avanti di te, io sono la figlia de' legittimi possessori, i miei titoli sono autentici, io provo la mia discendenza, perchè risalgo sino a loro. Ingiustamente spogliata vengo a rivendicare i miei diritti imprescrittibili e a scacciare gli usurpatori. Rendimi l'individuo, la famiglia, la società, la coscienza universale che tu hai sformata; i tuoi idoli, i tuoi simulacri, i mediatori che tu inventasti, ti seguano alla perdizione. Io non fo che di-

<sup>1</sup> *Guerr. Abb. de Purif. Virg. S. III.*



fendermi, perocchè se' tu l' assalitore, e rinnovi l' assalto ogni giorno, perchè tu sei l' ultimo venuto, e sei venuto l' ultimo, perchè non sei legittimo possessore ». Si è detto e si ripete a piena bocca: « Il Cattolicismo, la Chiesa co'suoi Apostoli fu aggressiva e non desiste dall' aggredire: ella mosse a turbare la pace universale e il riposo della umanità; censurò il diritto pubblico e il privato; s' introdusse nel santuario della famiglia e passo passo allargò la cerchia di operazione: ella s' impose alle nazioni: il suo programma fu la guerra; la sua vita si riassume in questa parola di sangue ». — Se il cristianesimo fosse quella trasformazione di favole, quell' innesto di dottrine orientali ed occidentali sognato dall' empio Dupuy, se umane fossero le sue origini e mancasse di missione divina, niuno potrebbe rispondere, e la causa della Chiesa sarebbe spacciata. Ma se ella invece è la figlia del cielo; se avanti il paganesimo e le sue turpitudini esisteva una rivelazione primitiva e il genere umano riposava nella fede del vero Dio e de' veri Mediatori di redenzione; se la verità, direbbe Tertulliano, avea prescritto, la è pretta calunnia l' accusa di aggressione promossa contro la Chiesa. E di fatto è così, e la corruzione medesima operata dal paganesimo n' è prova. La Chiesa ne' suoi Apostoli muove a turbare il riposo dell' umanità e del mondo, perocchè dormono il sonno della morte cullati dalla incredulità e dalla depravazione: ella s' appressa, con mano benefica tocca i dormienti, e come madre a' figliuoli: « Scuotetevi, dice loro, è tempo di sorgere, poichè la vostra redenzione è vicina ». Avanti di essa niuno usò o poté usare questo linguaggio: confederati coll' errore e col vizio, accarezzavano le passioni, erano tutti crudeli e traditori tutti. La Chiesa si fa innanzi, non a combattere uomini, sì a battagliaire contro le dottrine false ed empie: non pretende togliere l' altrui, sì rivendicare il proprio: non vuole acquistare, ma donarsi. Certo il suo programma è la guerra: ella ha ricevuto una spada per separare cosa da cosa, persona da persona, non meno il padre dal figlio che il figlio dal padre; ma questa separazione non versa una stilla di sangue, non esprime servaggio, sì ritorno a vera libertà. Ecco il còmpito e le intenzioni della Chiesa.

Quale gigantesca impresa! Te ne sei fatto il debito concetto?



Proclamare al mondo la verità, cacciarne il principe delle tenebre che v' ha innalzato trono, rifar tutto, il culto, il diritto, la scienza, le lettere, le arti; richiamar tutto al vero primitivo e consumato, le relazioni dell' uomo con Dio, col sovrano, colla moglie, co' figli, co' servi, co' grandi, co' poveri, collo Stato, colla umanità; rinnovar tutto dalla culla alla tomba, riformar tutto, chè dappertutto s' è nicchiato l' errore; spezzare insomma lo stampo pagano, e rifondere tutti gli ordini e gradi della gerarchia religiosa e sociale nello stampo cristiano, ecco l' immensità dell' impresa! E tutto si deve vincere usando delle due grandi cose che solo possono salvare il mondo, la verità sulle labbra e nelle vene sangue da versare! La Chiesa rappresentata e capitanata dagli Apostoli è da tanto! Uscita dal cenacolo ha composto il simbolo della fede, nel quale mostra i suoi intendimenti. Ella ha proclamato di credere non solo il Dio Uno e Trino, il Padre, il Figliuolo, lo Spirito Santo; sì ancora il Cristo redentore e con esso la Madre Vergine: ella ha intrecciato i dogmi di Maria co' dogmi di Gesù e dell' adorabile Trinità; ha affermato sè medesima come depositaria della grazia che rimette i peccati e dona la vita eterna, e come società universale che comunica coi suoi santi ovunque si rattrovino. E cotesta fede passerà sul suo labbro e sarà oggetto di sua predicazione: di che avverrà che la conoscenza di Dio, di Cristo, di Maria e della Chiesa; l' adorazione di Dio e di Cristo, la venerazione e il culto di Maria, la obbedienza e sommissione al magistero e all' autorità della Chiesa; il ricorso alla Chiesa, a Maria, a Cristo, a Dio procederanno di pari passo: niuno giungerà a Dio se non per mezzo di Gesù Cristo; niuno anderà a Cristo senza la mediazione di Maria; niuno troverà Maria senza la Chiesa: la Chiesa attrarrà a Maria, Maria a Cristo, Cristo a Dio, e uniti insieme, perchè comune la causa e solidali ne' diritti, riconquisteranno l' universo. Di grazia non crollino il capo gl' inimici della Santa Vergine, non si mostrino facili a concedere la predicazione e i progressi di Dio, di Cristo e della Chiesa, e restii e decisi a negare le riconquiste della Benedetta! I nuovi Messi sono la corona, i discepoli, i nunzi, i figli di Maria; cotesti furono i caratteri profetici personificati in essi nella chiamata ( Parte Seconda Capo XII ): no, non



taceranno della Madre, della Maestra, della Regina, saranno anzi costretti a parlarne dal dogma fondamentale del Cristianesimo che debbono proclamare, la divinità e la umanità di Gesù Cristo. In qual modo invero potrebbero gli Apostoli persuadere gli uomini essere Gesù vero Dio senza ricorrere alla fecondità del Padre celeste, che tale lo generò di sua sostanza nell'Eternità? E come affermarne la umanità non riparando nella fecondità della Madre terrena che nel tempo lo generò vero uomo di sua sostanza? E sarebbe mai possibile narrare cotesta generazione del Figlio di Dio secondo la carne dalla Madre prescindendo dal fatto dell'annunziazione e tacendo l'arcano di quel *fiat* onnipotente che senza cambiamento di luogo trasse il Verbo dal seno del Padre celeste nel seno della Madre terrena? Poichè la ragione unica della divinità di Gesù Cristo è la origine eterna dal Padre Dio, e la ragione unica della umanità di lui è la origine temporale della Madre figlia dell'uomo, il primo annunzio di Cristo Uomo-Dio e Dio-Uomo rivelò per necessaria concomitanza e premessa la fecondità del Padre e della Madre; la paternità e la maternità erano il sostegno della divinità ed umanità di Cristo; non poteano non essere proposte con esso lui alla credenza dei popoli. Provati a staccare Gesù dalla fecondità del Padre celeste, e poi mostrane se sei da tanto la divinità: separalo per poco dalla fecondità della Madre terrena, e predicane se il puoi la umanità: disgiungi se ti aggrada il Padre dalla Madre, la generazione eterna dalla generazione temporale, e ne da' l'unità personale del Verbo incarnato, le due nature incentrate nella divina ipostasi. Il compito ti si renderebbe impossibile; poichè il separatismo te ne avrebbe rapiti gli estremi. Comprendi adunque e confessa, la prova piena della divinità e umanità di Cristo, dell'unione di entrambe nella ipostasi unica del Verbo, poggiare sulla verità inseparabile delle due generazioni, per forma che la conoscenza di Gesù diventa impossibile senza la conoscenza del Padre e della Madre de' quali è Figlio: dunque la predicazione della Madre terrena camminò di pari passo colla manifestazione del Padre celeste, entrambe colla manifestazione e rivelazione di Cristo.



VI.

E non basta. Il dogma della umanità di Gesù, la realtà della carne potrebbe autorizzare l' errore della Sinagoga, la quale null' altro vide in lui tranne l' uomo puro, il figlio naturale e comune di Maria e di Giuseppe. Questo pericolo non si evita se non ricorrendo alla verginità della Madre, e al principio sovranaturale che la fecondò. Agli Apostoli per conseguenza faceva d'uopo completare il racconto dell' Annunziazione; ripetere il dialogo della Vergine coll' Angelo; dare risalto alla discesa dello Spirito Santo in lei, e alla virtù fecondatrice dell' Altissimo: le sante purissime parole « *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco? Spiritus sanctus superveniet in te et virtus Altissimi obumbrabit tibi* » si rendevano indispensabili a sostenere la divinità di Gesù Cristo: dunque al mondo fu annunciata la verginità di Maria; gli fu proposta la Madre di Dio, ma Vergine; la Vergine, Madre però di Dio, val quanto dire la predicazione di Maria Vergine e Madre di Dio procedette inseparabilmente colla predicazione del Dio Uno e Trino. Il mistero invero della divina maternità racchiude essenziali relazioni con Dio Padre: « *Virtus Altissimi obumbrabit tibi* »; con Dio Figlio: « *Quod nascetur ex te sanctum vocabitur filius Dei* »; con Dio Spirito Santo: « *Spiritus Sanctus superveniet in te* »; perchè illuminate le genti dell' un dogma non poteano non esserlo dell' altro: entrambi erano congiunti da un anello divenuto necessario. Esisteva, si predicava e si proponeva un Figlio che era Figlio di Dio e Figlio di Maria, del quale non rendevasi conto senza offendere o la maestà divina o la dignità umana, se non ricorrendo alla operazione della Triade Sacrosanta. Gli Apostoli doveano certo armonizzare l'oggetto della fede; non è a credere che gettassero nella coscienza de' popoli un' accozzaglia di dogmi privi di organismo e vita, senz' ordine e ravvicinamento, onde si scorge l' armonia de' veri rivelati. Al quale scopo prestavasi assai meglio la verginità feconda della Madre che la fecondità del Padre. Provati in vero a dimostrare essere Gesù Uomo-Dio muovendo dal Padre e analizzandone la generazione dal Padre: tu avrai il Verbo *increatedo*;



il Verbo *incarnato* no, perchè la incarnazione è libera del tutto e si è fatta nel tempo, mentre la generazione del Verbo dal Padre è necessaria e si è consumata nella e dalla eternità: se per poco ti ostinassi nell'analisi ti troveresti dinnanzi il Verbo increato e il Verbo incarnato originato da un sol principio, dal principio paterno; ti sarebbe giuocoforza escludere il principio materno, e quindi ravvolgere nella carne Dio Padre e soscrivere alle materiali credenze dell'antropomorfismo. Per uscire di assurdo non avresti altro scampo se non convertire l'analisi in sintesi, collocare tra il Verbo increato e il Verbo incarnato il decreto libero dell'incarnazione, studiarne la economia, e riposarti nella Madre Vergine: allora di leggeri stabiliresti l'organico dei misteri che si aggruppano intorno all'Uomo-Dio. Ma se tu partissi dalla Madre sosterresti l'analisi, anzi non ti sarebbe possibile che l'analisi, poichè non potresti rendere affatto ragione di quel Figliuolo, che ella generò nell'integrità verginale, se non ricorrendo alla Virtù dell'Altissimo e all'operazione del Santo Spirito: laonde il processo analitico dal Dio schietto al Dio-Uomo non regge se non per via d'ipotesi: ma dal fatto della fecondità verginale della Madre sta in tesi con rigore dialettico, e da esso si argomenta non solo il Figlio, ma anco il Padre e lo Spirito Santo senza de' quali Maria non sarebbe Madre, perchè Madre Vergine.

## VII.

E pare che cotesto dovesse essere il processo della predicazione apostolica, dalla Madre al Figlio, dal Figlio al Padre e allo Spirito Santo. Imperocchè lo stato religioso de'popoli pagani, e le secolari abitudini di materializzare tutto, consigliavano a non proporre di slancio l'invisibile e l'incomprensibile, cioè la divinità schietta, superiore di troppo a menti grossolane, che o ne sarebbero rimaste schiacciate, o avrebbero pensato d'essere invitate a credere e adorare l'ignoto. Era via più agevole a percorrere e più opportuna all'uopo presentare il Dio nella carne, sotto la forma sensata assunta nella carne; il Crocifisso insomma, di cui era corsa fama anche presso il mondo pagano, e che avea otte-



nuto un ossequio di venerazione civile dal Cesare di Roma, il quale all' udirne le gesta fu preso di meraviglia onde reputollo un eroe illustre meritevole di occupare un seggio tra le molte deità umanitarie. Naturalmente primo a mostrarsi nel Crocifisso era l'uomo, e perciò la generazione temporale dalla Madre: niuno potea opporre a cotesta genealogia, nè alla verità storica del Condannato dal Preside romano: così un fatto fissava tosto il pensiero e lo esercitava senza porgere sospetto. Ma nello esplicare la fecondità materna, il concepimento e il parto verginale apriva il santuario del sovrannaturale, e porgeva il destro di elevare le menti alla conoscenza della Virtù dell'Altissimo, della operazione del Santo Spirito, del Verbo come increato e come incarnato. Così l'una verità spianava il sentiero all'altra, la più accessibile alla più elevata; la meno misteriosa alla più arcana; e i consigli divini nell'ordine della grazia dalle visibili cose fatte si apprendevano, come dallo spettacolo dell'universo la sapienza e la virtù negli ordini naturali. Qua certo, a cotesto processo saliente mirava S. Cirillo Alessandrino, quando chiamò la Vergine Scettro della fede ortodossa: « *Sceptrum orthodoxae fidei* », e la salutò faro degli Apostoli nella predicazione alle genti: « *Per te Apostoli salutem gentibus praedicarunt* <sup>1</sup>»: qua ancora S. Epifanio, quando congratulossi con Maria per essere divenuta a causa del ministero l'unico libro sacro ed arcano nel quale si potessero leggere i misteri del Verbo figlio del Padre: « *Ave liber incomprehensus, quae Verbum et filium Patris mundo legendum exhibuisti* <sup>2</sup>»: qua il citato Vescovo d'Alessandria, quando senza punto discostarsi dalla profondità della fede, disse, essere la Vergine ragione del culto della Croce e dell'individua Trinità: « *Per te Trinitas sanctificatur, per te Crux praetiosa celebratur, et adoratur in universo orbe terrarum* <sup>3</sup>». Cotesti Santi non solo avevano ben ponderato le profonde attinenze dei misteri di Maria coi misteri di Gesù Cristo e di Dio, ondechè ne scrissero con quel rigore di logica che penetra e informa tutto il domma cristiano; ma anco la via per insinuarli nella coscienza dei popoli. Certo gli Apostoli camminarono alla luce di questo faro,

1 Orat. contr. Nestor. — 2 Serm. de Beat. Virg. — 3 Loc. cit.



aprirono questo libro misterioso, e per mezzo di esso porsero facili lezioni di religione. Eglino ricevevano da Maria la verità vestita di carne, la involgevano nella parola, lasciando alla grazia il compito di depurarla e comunicarne la intelligenza schietta. Dopo ciò non chiamerai più in dubbio, avere il nome di Maria pronunciato dalle lingue apostoliche risuonato in tutta la terra : se esitassi ancora, ti reciteremmo parte del simbolo apostolico, nel quale i nuovi Messi dicono di credere « in Dio Padre onnipotente creatore del cielo e della terra. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Signor nostro, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine ». E sii ben persuaso che gli Apostoli parlavano come credevano ; poichè la loro parola era l'eco della loro fede appresa alla scuola di Cristo, di Maria e del Paraclito : parlavano come credevano, sia perchè tale era la loro missione, di trasportare cioè dalla propria coscienza all'udito, e per mezzo di questo alla coscienza delle genti la fede ; sia perchè il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo e la Madre Vergine si muovevano spiritualmente nella coscienza apostolica ; facevano sentire ai Banditori evangelici la loro presenza ; mercè i lumi e i soccorsi della grazia ne spiravano e animavano la parola, parlavano in essi e per essi, e di due si formava una sola voce. La voce della Chiesa era l'eco riflessa della voce diretta del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo e della Madre Vergine, parlanti alla Chiesa e affermantì la Chiesa in sè stessi, e sè stessi nella Chiesa. La quale perciò non potea non parlare all'universo in questa sentenza, come si esprime S. Clemente Alessandrino : « Uno è il Dio Padre di tutti ; uno ancora di tutti è il Verbo ; lo Spirito Santo uno è per ogni dove : una la Madre Vergine, cui mi piace dare il nome di Chiesa ». « *Unus quidem est universorum Pater ; unum est etiam Verbum universorum : et Spiritus sanctus unus et ipse est ubique. Una autem sola est mater virgo. Mihi autem placet eam vocare Ecclesiam* <sup>1</sup> » ; poichè in vero contesto era la parola della fede, e dalla unità del Padre, del Verbo, dello Spirito Santo e della Madre Vergine scaturisce la unità della Chiesa ; Vergine anch'essa sul tipo di Maria, perchè con-

1 Lib. I. *Pedagog.*



cepisce e partorisce il Cristo mistico senza mescolarne la verità divina colla semenza umana dell'errore: Madre, perchè di un latte santo nutrisce i suoi parti. « *Ecclesia Virgo est simul et mater, integra quidem et inviolata ut virgo; amans autem ut mater, et suos accersens infantulos sancto lacte, infantili verbo enutrit* <sup>1</sup> ».

### VIII.

Nè solo per la connessione de' dogmi testè descritta gli Apostoli intrecciarono alle verità di Dio e di Cristo la verità di Maria; sì ancora per ragione dei fatti. Lo svolgimento dei periodi della vita del Salvatore che eglino annunziavano, non potea verificarsi senza svolgere ad un tempo la vita della Santa Vergine; la Madre e il Figlio erano divenuti inseparabili. In qual modo predicare il Verbo fatto carne senza narrarne l'ordine e la economia, onde fu introdotto sulla terra? E credi tu che l'apostolato non somministrasse il concetto biblico della Donna protoevangelica e del Seme benedetto di lei; che non ne additasse i simboli, le figure che li precedettero; le promesse rinnovate alla gente eletta e le profezie che ne porsero le più minute particolarità? Credi che non facessero sentire a' gentili l'importanza del popolo ebreo e della Sinagoga, e come la religione di questa si ridusse tutta a riti e sacrifici simbolici e figurativi, e la fede all'aspettazione di una Vergine, di cui dovea nascere il Pargolo Liberatore? Credi che si privasse dell'argomento validissimo dei vaticini, i quali trovandosi sformati bensì, ma pure latitanti nelle favole, e nel culto del gentilesimo, somministravano magnifici confronti e invitavano a scôrgere la verità proposta sotto il velo del mito? Se Paolo profitto del Dio Ignoto venerato dagli Ateniesi per annunziare loro il vero Dio, se in quella sua eloquente predicazione fece bello intreccio della scienza pagana e della sapienza cristiana, se pose l'una a servizio dell'altra, ti persuadi che l'arte non mancò all'apostolato: i Banditori evangelici posero tutto a profitto, la stessa mitologia s'inchinò all'evangelo e ne appianò i sentieri. Sarebbe una gran

<sup>1</sup> Ivi.



vanità il reputare scienza nuova lo studio comparativo delle tradizioni; l'argomento di prescrizione un ritrovato della logica moderna, e fare di entrambi un mistero sconosciuto ai Maestri usciti dal Cenacolo addottrinati dallo Spirito Santo! Gli Apostoli furono i primi teologi, i primi filosofi, i primi storici, i primi apologisti del Cristianesimo. Eglino crearono i primi le armonie del naturale e del sovramnaturale, della ragione e della fede. E noi non sapremmo persuaderci che l'Apostolato non si servisse come di ponte per passare dalle figure alla realtà, dai vaticinii alla presenza reale e personale, dalla aspettazione alla venuta, del convincimento generale a que' tempi anco presso i pagani che dalla Giudea dovea sorgere la luce e nascere i Dominatori. Quando si riflette che sua guida erano verità e grazia, che entrambe nella loro unità sono multiformi e s'adattano con congruenza, come dice Agostino, alle disposizioni delle menti e de' cuori; di leggieri si comprende che il paganesimo fu assalito nei punti più accessibili e facili ad espugnare. Ciò dall'un lato: dall'altro poi il momento del passaggio porgeva il destro di mettere in risalto la perfezione della Vergine scelta in Madre dal Figlio di Dio; la pienezza della grazia onde fu conservata immune dalla colpa originale e preparata alla divina maternità; le opere illustri della Fanciulla figlia di Gioacchino ed Anna nel tempio, le nozze purissime con S. Giuseppe, addentellato naturale col fatto dell'annunziazione. Dal quale muovendo e procedendo innanzi storicamente gli Apostoli doveano al certo entrare nel periodo della gestazione di Maria, narrare i prodigi verificatisi nella Casa di Zaccaria; sostenere la verginità del concepimento colle rispettose ansietà dello Sposo, e lo scioglimento del dramma silenzioso recitatosi in Nazaret presente il Verbo incarnato, mercè l'intervento dell'Angelo e la rivelazione dell'arcano fatta al Compagno fedele della Vergine. E come di qui non passare in Betlemme ed esporre i disagi e la povertà del Presepe, il parto immacolato, la nascita del promesso Liberatore, i miracoli che l'accompagnarono, le voci dei celesti, le adorazioni dei terrestri, e il classico incontro delle primizie delle genti colle primizie degli Ebrei nella medesima spelonca? Come non armonizzare la prolungata dimora nella ca-



panna e la uscita giunto il tempo della purificazione legale colla verginità di Maria nel parto ; e quindi non seguire la santa famiglia nel viaggio a Gerusalemme ; non entrare nel tempio reso celebre dalla presenza del Messia, non interessarsi del cantico e della profezia di Simeone, e dello zelo di Anna la profetessa ? E non era affatto possibile raccontare la fuga di Gesù all' Egitto e il suo ritorno a Nazaret senza dire le cure della Vergine ; la prima manifestazione del fanciullo nel Sinedrio dei Dottori senza rappresentare il dolore dello smarrimento e il dialogo della Madre e del Figliuolo dinanzi a' maestri d' Israele : non era possibile parlare del nascondimento per diciotto anni senza svelarne la economia nel Figlio, nella Madre, nel Padre putativo.

Per riuscire nello intento di convertire le nazioni gli Apostoli doveano incarnare in qualche tipo la perfezione dell' evangelo e porgerne un' idea sensata. Le condizioni dei popoli gentili , il loro stato individuale e domestico , civile e religioso, il disegno di abbattere l' individuo pagano, la famiglia pagana, la società pagana, e sostituirvi gli ordini cristiani ne faceano sentire la necessità. Or qual altro ideale poteano proporre, in chi concretare l' idea cristiana, come presentarne sotto forma sensata la gerarchia religiosa e sociale se non ricorrevano all' unica famiglia che sola li avea preceduti, alla famiglia che sola li personificava compiutamente , alla Famiglia di Nazaret ? S' ingannerebbe a partito chi pensasse che gli Apostoli si dessero ai pagani per modelli di virtù , convertendo in propria la lode dell' evangelo : eglino si dichiaravano copie di una perfezione tipica anteriore ; luce riflessa di quella luce diretta che risplendette sul cielo di Nazaret. Colà il sole , la luna e l' astro più bello e luminoso rifulsero , Gesù , Maria , Giuseppe : ecco gli esemplari che erano proposti ad imitare. L' ideale cristiano dell' individuo, della famiglia e della comunanza sociale, lo sposo , la sposa , la vergine, la madre, il padre, il figlio, il suddito, il principe, la verità, la giustizia, la probità, l' onore, la generosità, il disinteresse, il distacco, la carità, il sacrificio, lo spirito insomma del cristianesimo attuato nelle sue forme infinite e indifinite, si concretava in que' nomi ; cotesti formavano l' unica forza di esempio, ed era mestieri poggiare su di essi per dar di leva al



mondo pagano. Noi non possediamo che pochi documenti di quanto operarono gli Apostoli in mezzo alle genti: l'Evangelo non può considerarsi come narrazione delle fatiche apostoliche, sì come base della predicazione: gli Atti anch'essi sono improntati di riservatezza. Non monta: la famiglia di Nazaret emerge in ogni modo, e non v'è Evangelista che o in principio, o nel mezzo, o nel fine non le consacri una pagina. Basterebbe l'*erat subditus illis*, sintesi sublime del comando e dell'obbedienza, per affermare che l'Apostolato ne decompose gli elementi e ne fece sentire tutta la importanza. Usciti appena dal primo santuario della terra, i nuovi Messi si trovavano sulla pubblica via del triennale magistero: or quand'anche svolgendo cotesto periodo non avessero detto di Maria se non quanto ella operò nelle nozze di Cana, i vari incontri con Gesù, la sua presenza sul Calvario, e le parole che a Lei rivolse il Figlio dall'alto del suo patibolo, ciò sarebbe bastato per porgerne la più sublime idea. La mediazione invero, la intercessione, la bontà, la generosità portata all'ultimo segno, la Corredentrice, la Madre della Chiesa spiccano in que' fatti stupendi e si manifestano al sommo dell'eroismo e della grandezza. Ma noi spingiamo più in là le nostre deduzioni. Imperocchè l'Apostolato doveva affermare sè medesimo, la Chiesa che esso rappresentava nella parte più nobile. Or cotesta affermazione guidava naturalmente a narrare non solo la prima vocazione, ma la consuetudine degli Apostoli per tre anni con Gesù e colla Madre sua; l'impegno che questa prese di loro educazione, gli esempi onde li edificò, il consenso ammirabile col Figlio nel mandare innanzi l'opera della redenzione, la bontà colla quale li accolse fuggiaschi per lo scandalo della Croce; com'ella se ne costituì confortatrice, maestra e madre e riattivò la fede e la certezza della risurrezione. E procedendo innanzi, la gloria del Risorto e dell'Ascensione era intimamente congiunta colla cattedra di Maria, col magistero che le affidò Gesù a conforto della famiglia cristiana timida ancora ad inesperta, incapace a far da sè e bisognosa delle lezioni della Madre. E di qui alla presidenza della Vergine nel Cenacolo, al ministero che ella sostenne nella missione temporale del Paracleto, alla prima persecuzione di Gerusalemme, alla compilazione del simbolo, al-



lo schiarimento delle verità rivelate, alla dispersione dell' apostolato presso le genti, al transito consecrato dalla presenza miracolosa dei banditori evangelici e alla gloria dell' assunzione era agevole il passo. E vorremmo che ci si spiegasse senza dare nella invenzione e nel mito, in qual modo la tradizione avrebbe trasmesso coteste idee delle quali è piena, se non le avesse attinte alle prime sorgenti della scienza cristiana, ed apprese alla scuola degli Apostoli. Perchè, riepilogando, è manifesto che la predicazione apostolica si ridusse nella parte dogmatica all' annunzio di Dio, di Cristo, di Maria e della Chiesa, affermati inseparabilmente nell' unità della fede e del cristianesimo.

### IX.

Or come erano inseparabilmente annunziati, operavano inseparabilmente per cacciar dal mondo l' usurpatore e riconquistare il perduto: ciascuno ponea la sua parte, si moveva nella sua via e riuniti insieme in unità di forza preparavano ed effettuavano il rivolgimento e la conversione del mondo pagano all' Evangelo. Cristo aveva detto: « Non può alcuno venire a me se nol tragga il Padre che mi ha mandato ». *Nemo potest venire ad me nisi Pater, qui misit me, traxerit eum* <sup>1</sup>. Egli aveva aggiunto: « Io sono via, verità e vita: nessuno va al Padre se non per me ». *Ego sum via, veritas et vita: nemo venit ad Patrem nisi per me* <sup>2</sup>. Ma era scritto ancora: « Traimi dietro a te, e correremo all' odore de' tuoi profumi ». *Trahe me post te: in odorem curremus unguentorum tuorum* <sup>3</sup>: parole della Mediattrice al Mediatore, della Chiesa allo Sposo. Cotesto è un intreccio magnifico ed esprime la legge gerarchica dell' attramento che presiede alla rinnovazione del mondo, alla individuazione dell' umano riscatto: il Padre tragge al Figlio e il Figlio al Padre: la Madre al Figlio, e il Figlio alla Madre, l' uno trae all' altro, tutti alla Chiesa, la Chiesa a tutti. A noi pare di vedere il cocchio mistico di Salomone, in cui siede come Signore il Padre, come Mediatore il Figlio, come Mediattrice la Madre, percorrere la terra portato dagli Apostoli, e le fanciulle di Gerusalemme, cioè

<sup>1</sup> Ioan. VI 44. — <sup>2</sup> Ioan. XIV 6. — <sup>3</sup> Cant. Cant.



le anime, restarne rapite per incanto ! L'Apostolato predica il Crocifisso : qual forza ha egli mai per attrarre e farsi adorare un condannato, un morto ? Ma questi è vero Figlio di Dio abbassatosi alla condizione di servo e di schiavo per redimere ed affrancare i servi e gli schiavi ; è un redentore che ha un Dio per Padre, che è eguale a Dio, ed è Dio egli stesso ; il Padre gli rende questa testimonianza. Ei rimuove lo scandalo della Croce, la rende gloriosa, e si attrae al Figlio : « *Trahit Pater ad Filium*, dice Agostino, *eos, qui propterea credunt in filium, quia eum cogitant patrem habere Deum. Deus enim Pater aequalem sibi genuit Filium ; et qui cogitat aequalem esse Patri eum in quem credit, trahit eum Pater ad Filium* <sup>1</sup> ». Ma niuno va al Padre se non pel Figlio : or come è ciò ? Se la fede nel Figlio procede dall' attramento del Padre , in qual modo per giungere al Padre fa d'uopo essere attratti dal Figliuolo ? « Dove vuo' tu camminare ? così il citato Dottore fa parlare Gesù : sul buon sentiero ! Io sono la via. *Quo vis ire ? Ego sum via*. Dove vuoi giungere ? Alla verità ! La verità sono io : *Quo vis ire ? Ego sum veritas*. Dove vuoi riposarti ? nella vita ! Cercala in me. *Ubi vis permanere ? Ego sum vita*. Ogni uomo desidera la verità e la vita : anco i filosofi compresero Dio essere una tal qual vita e verità, non tutti però trovarono la via. *Veritatem et vitam omnis homo cupit ; etiam philosophi Deum esse vitam quamdam et veritatem viderunt, viam non omnis invenit*. Il Verbo di Dio era verità e vita appresso il Padre ; egli stesso si fece via. *Verbum ergo Dei, quod apud Patrem est veritas et vita, assumendo hominem factum est via*. Senza la via non si cammina, come non si conosce senza verità e non si vive senza la vita : ti poni adunque sul cammino dell' Uomo in Cristo e giungerai a Dio, crederai al Padre pel Figliuolo, il Figlio ti guiderà al Padre : *Ambula per hominem et pervenies ad Deum*. Guardati del pensare, esser troppo lento il passo e lungo troppo il sentiero ; è meglio zoppicare in via, che correre fuori di essa : *Melius est in via claudicare, quam praeter viam fortiter ambulare* <sup>2</sup> ». Ma come concepire l' Uomo nel Verbo senza ricorrere alla Madre ? Come andare al Dio-Uomo senza

1 Tract. 26 in Ioan. — 2 Serm. 55 de Verbis Domini.



l'attraimento della Madre? Imperocchè non v'ha altra ragione per provare essere Cristo vero Uomo se non la consustanzialità con Maria sua Madre, come non si prova essere vero Dio se non perchè consustanziale al Padre. È mestieri accettare Cristo dal Padre e farsi attrarre dal Padre per credere Cristo Dio; e accettarlo dalla Madre, farsi attrarre dalla Madre per crederlo uomo: niuno giunge a Cristo come Dio se non vel conduce il Padre; e niuno secondo Riccardo di S. Lorenzo, giunge a Cristo come uomo se non vel guidi la Madre: « *Nemo venit ad me, nisi mater mea traxerit illum* <sup>1</sup> ». Ma l'uomo secondo Agostino guida al Dio: *ambula per hominem et pervenies ad Deum*; poichè la via per andare a Dio è l'Uomo: *assumendo hominem*, (*Verbum*) *factum est via*. Accostati adunque alla Madre, lasciati attrarre dalla Madre e giungerai all'Uomo, dall'Uomo al Dio; dalla Madre al Figlio, dal Figlio al Padre. Tu cerchi la verità per riposarti nella vita; vanne a Maria. Imperocchè ti avverte Tertulliano: « A chi fu manifestata la verità, senza Dio? A chi fu conosciuto Dio senza il Cristo? A chi è stato pienamente rivelato il Cristo senza lo Spirito Santo, senza Maria che è il suo santuario è la più alta espressione della sua fecondità? <sup>2</sup> ». Or tu dici: « Che cosa troverò io in Maria? Qual virtù può ella esercitare su di me una povera Donna? ». Parli così; ma non senti che ti risponde il Figlio, essere ella la Madre sua, la Madre di Dio, potente presso il Figlio come il Figlio presso il Padre: non senti insomma che il Figlio ti attira alla Madre rendendo testimonianza alla divina maternità, il Mediatore alla Mediatrix autorizzandone la mediazione? Quanto è vero che per andare al Padre e alla Madre è mestieri essere attratti dal Figlio; e per giungere al Figlio fa d'uopo essere attirati dal Padre e dalla Madre. Niuno si accosterebbe a Gesù come a Mediatore che può veramente salvare se non credesse che egli è Dio vero, Figlio di Dio, eguale a Dio; se non lo ricevesse dal Padre, senza la cui testimonianza Gesù sarebbe un soggetto d'indifferenza, poichè non si vedrebbe in lui che l'uomo impotente a redimere e salvare. Ma ciò che mostra Gesù mansueto,

1 Serm. de B. Virg. — 2 De Anima cap. I.



dolce, tenero, misericordioso, amante delle anime, secondo l' ammirabile teologia di S. Paolo, è il credere che egli è altresì vero uomo, fratello dell' uomo, eguale all' uomo. E poichè Maria gli rende questa testimonianza, ella è come il principio della confidenza, della familiarità e tenerezza per Gesù Cristo. Rimuovendo la testimonianza di Maria, Gesù si convertirebbe in un soggetto di timore, perchè si rivelerebbe in lui la sola divinità, il solo Figlio di Dio, il Dio giusto e terribile, di cui la umana famiglia ha provocato lo sdegno ed aspetta il giudizio : niuno cercherebbe di lui per non essere spaventato, punito, oppresso dalla maestà. L' accesso adunque a Gesù con confidenza nel potere di Dio e colla sicurezza nella bontà dell' uomo è impossibile se ai piedi di lui non guidano il Padre e la Madre, se non si cammina allo stesso tempo per due vie diverse, che conducono al medesimo termine. L' abbandonare il Padre o la Madre, l' uscire dall' una o dall' altra di queste due strade, riesce allo stesso che smarrire Gesù, il quale o si presenterebbe come un Dio che spaventa, o come un uomo che non salva, come un essere ideale e bizzarro incapace di soddisfare i due grandi bisogni del genere umano, di un Dio-Uomo misericordioso nello accogliere, di un Uomo-Dio potente a sanare. Ma lo svolgimento di questa legge si compie nella Chiesa e per la Chiesa, la quale proponendo il Padre, la Madre, il Figlio e sè medesima, la mediazione della Madre presso il Figlio, e del Figlio presso il Padre, la propria presso tutti attira anch' ella alla Madre, al Figlio, al Padre, a sè, ed è in pari tempo attratta; imperocchè niuno aderirebbe alla Chiesa se non la considerasse come il sito in cui sono depositi i grandi tesori di Dio e dei Mediatori di redenzione, se in essa non si mostrassero il Padre, la Madre, il Figlio, se i sussidii invisibili della grazia procedente da Dio in Cristo, da Cristo in Maria, da Maria nelle anime non piegassero le menti a credere e sottomettersi al magistero e all' autorità della Chiesa, nella quale eglino insegnano e comandano. Salutiamo adunque cetesta economia colle belle parole del Damiani : « Dolce il Signore, dolce la Signora, perchè quegli è Signor nostro e nostra misericordia, e questa è porta che introduce alla misericordia e nostra Signora. La Madre ci conduce al Figlio, il Figlio al Padre, e lo



Sposo alla Chiesa sua Sposa. *Dulcis Dominus, dulcis Domina; quia ille Dominus meus misericordia mea: haec Domina mea, misericordiae porta. Ducat nos mater ad filium, filius ad patrem, sponsus ad sponsam* <sup>1</sup> ».

X.

E di qui da questa legge di attramento scaturì il trionfo della Monarchia divina, dei Mediatori di redenzione e della Chiesa cristiana sul mondo pagano; eglino trionfarono simultaneamente, perchè simultaneamente furono proposti alla fede dei popoli, e simultaneamente attrassero. La verità di un Dio Padre onnipotente creatore del cielo e della terra non s'era più udita, la era stata cacciata dalle lingue dei popoli. Allora surse sull'orizzonte pagano quel nuvolo di divinità assurde, più o meno insensibili e crudeli che ricevevano incensi e sacrifici su migliaia di altari, delle quali dicemmo; il domma del fatalismo curvò volgo e filosofi sotto la ferrea verga del destino, soffocò il sentimento della libertà morale, autorizzò la insensibilità stoica e gli orrori della disperazione e del suicidio. Allora un eterno brancolare sulle origini delle cose consumò il sacro fuoco del genio, e la scienza si smarri tra le interminabili cosmogonie della Grecia e dell'India. Ma la predicazione di un Dio Padre onnipotente creatore del cielo e della terra snebbiò le menti, il fascino della sapienza e religione pagana si dileguò e scomparve; la umanità vide sopra di sè un Dio benefico, che per solo amore si rese creatore, ne ammirò la provvidenza paterna attenta a tutti i desideri, sensibile a tutte le calamità; la libertà umana si ridestò nel fondo della coscienza, e prevenuta e accompagnata dalla grazia interiore e invisibile dei Mediatori, riconobbe il Dio sovrano, e con grande emozione disse: « Credo in Dio, Padre Onnipotente creatore del cielo e della terra! ». E non temette di accostarsi a lui; imperocchè tra il Dio Dio, capace piuttosto di atterrire che di animare, e l'uomo colpevole, le fu proposto Gesù Cristo suo unico figlio, l'Uomo-Dio, il Salvatore, il sacerdote, il re, il profeta,

<sup>1</sup> In Nat. Dom. Serm. I.



l' unto consecrato non per partecipazione della grazia divina, ma per la divinità stessa che in lui dimora ; il Mediatore insomma sacrificato per gli uomini e vivo sempre e pronto ad intercedere per essi. E la medesima grazia li trasse a correre come per incanto agli amplessi di un Dio venuto a cercare l' uomo nella forma di uomo, a dividere con lui le fatiche, gli stenti, i sudori, le lacrime ; al Dio apparso in Betlemme nella infermità della carne ; al Dio bambino, al Dio povero, al Dio umiliato sino alla morte e morte di croce per amore degli uomini. Furono allora cacciati dalla coscienza i mediatori impotenti a salvare, i Baccchi, gli Ercoli, i Mithra, gli Horo, gli Epafio e va dicendo. Un nuovo orizzonte di luce si rivelò all' occhio ottenebrato del genere umano. Dio, l' uomo , l' universo, l' inferiore, il superiore, le relazioni, i legami, le armonie del mondo materiale, morale e intellettuale, tutto si aggruppò attorno al Crocifisso : il Crocifisso diventò l' ultima parola della scienza, la formola suprema che dicea della giustizia, della misericordia e sapienza di Dio, della dignità dell' anima umana, dell' immensità del male, della degradazione e riabilitazione delle creature assai più che non tutti i profeti antichi, le tradizioni dei popoli e gli scritti dei filosofi. Gesù Cristo era la chiave per aprire il secreto dei quaranta secoli che precedettero la sua venuta e dei grandi avvenimenti che avevano scosso l' universo ; si videro i popoli colle loro rivoluzioni gravitare come gli astri verso il sole su quest' unico centro , si spiegò l' armonia universale, ogni evento, ogni nazione prese il suo posto nel piano generale della salute, e la umanità s' inchinò dinanzi al Crocifisso e disse con gran cuore : « Credo in Gesù Cristo figliuolo unico di Dio Padre e Signor nostro ».

E n' avea ben donde : conciossiachè come per incoraggiarla ad accostarsi a Dio Padre con fiducia le s' era dato il Mediatore ; così per colmare la distanza che passa tra l' Uomo-Dio santo ed impolluto e la creatura colpevole le si proponeva la Mediatrice puramente umana, la Vergine Maria. I savi del gentilesimo avevano logorato l' ingegno per istabilire un punto di congiungimento tra la umanità e la divinità, una umanità pura che avesse condotto autorevolmente alla divinità semplice : inventa-



rono Dee, Ninfe, Vergini, Mediatrici, ne accrebbero il numero, le caricarono di vezzi e di grazie, le posero in comunicazione e commercio cogli Dei, ma tutto indarno; il ponte di comunicazione e di passaggio non era solido; esso crollò sotto il piede de' costruttori. Quando però l' Apostolato annunciò l' economia divina che tra l' Uomo-Dio e l' uomo peccatore aveva interposta la Madre di Dio; quando pronunciò il nome della Vergine Maria, e spiegò l' arcano del concepimento e del parto verginale; quando ne predicò la grandezza come Madre del Signore, e la bontà come figlia e sorella dell' uomo; quando accanto a' suoi privilegi pose l' amabilità del suo cuore e ne rivelò la carità e il ministero nella conversione de' primi re gentili; com' ella li introdusse nella capanna simbolo della Chiesa, e alle loro adorazioni presentò il Pargolo divino, l' incoraggiò a sperare, ne accettò i doni, rimandolli santificati; come in quelle benedette primizie furono tutte ammesse alla medesima casa le genti idolatre; com' ella sacrificò generosa tutta la vita, e in ultimo il suo medesimo Figliuolo per la salute universale; come a lei si dovevano i grandi lumi e la diffusione dell' evangelo presso le genti; a quest' avviso l' idea corrotta della mediatrice si difeguò, le nazioni evangelizzate furono prese dalla imagine della Madre divina che riunisce nella sua persona il più puro ideale, i sentimenti più dolci della natura, il pudore della vergine e l' amore della madre; emblema di dolcezza, di rassegnazione e di tutto ciò che la virtù ha di più sublime; che piange cogli sventurati, che intercede pei colpevoli, e non si mostra che come la messaggera del perdono e del buon soccorso. Perchè sotto le salutari influenze della grazia l' accolsero con entusiasmo, nemmeno si provarono a difendere i loro altari in faccia ai progressi della Madre di Dio; aprirono a Maria i loro templi, ne' quali si scrisse la parola della fede: «Credo in Maria Vergine Madre di Gesù Cristo, la quale concepì di Spirito Santo, e partorì nella sua verginità». E poichè cotesto sovrannaturalismo di pietà e di misericordia era proposto dalla Chiesa rappresentata dagli Apostoli insigniti di autorità e di magistero; si svolgeva nella Chiesa e per la Chiesa, la quale all' attramento della parola aggiungeva i più strepitosi prodigi, onde comprovava, suggellava e



rendeva credibile tutto il sistema della fede, tutta la verità cristiana, non solo la verità di Dio e di Cristo, ma anco di Maria e di sè medesima, i popoli si separarono dalle società religiose pagane, abbandonarono i falsi sacerdoti, le lustrazioni e le lavande superstiziose, gli assurdi riti sacramentali e i sacrificii di abominazione; si strinsero attorno al nuovo e vero sacerdozio, domandarono l'aggregazione alla famiglia cristiana, « Credo, dissero, la Santa Chiesa cattolica » ed implorarono il battesimo per la remissione del peccato. Ah! la pietra misteriosa staccatasi dal monte, Cristo e Maria, hanno dato il colpo nel piede della gigantesca statua del mondo pagano personificato nell'impero della Roma dei Cesari, il quale crolla precipitosamente. La mano del Dio Altissimo già edifica il nuovo regno la Santa Chiesa, indestruttibile, immutabile, eterno, e lo pone quasi monte eccelso e sublime nel mezzo della terra acciò la riempia. Il carro mistico già percorre la superficie del globo, e la Vergine che siede nel mezzo attira gli sguardi delle fanciulle, le quali corrono alle nozze del vero Salomone. Il Signore ha fatto il suo ingresso nel tenebroso Egitto dell'universo idolatra seduto su di agile nuvoletta, la beata Vergine; e i simulacri si sono commossi, e son caduti gli idoli profumati d'incenso. La Donna forte ha penetrato in uno al suo Seme potente gli accampamenti di Satana, ne ha conquiso il capo e fatto bottino. Ed è bello vedere gli individui ed i popoli riconquistati volare al seno della Chiesa, come i piccioni alle loro colombaje, attirati dalla santità della dottrina, dallo splendore dei miracoli, dalla grazia invisibile di Dio e dei Mediatori: bello l'udirli rinunziare ai sistemi dei filosofi, alla vanità delle favole, alle imposture delle religioni autorizzate da' falsi Dei e da assurdi mediatori: bello l'ammirarne la sottomissione all'evangelo, a tutta la verità rivelata e proposta, e il santo entusiasmo onde tosto rivolgono le scienze profane per ispiegarla, dilucidarla, svilupparla sempre più, consecrandole una letteratura i cui capolavori preparano la scuola cristiana, e al genio somministrano le più nobili ispirazioni! Cotesto meraviglioso movimento era stato celebrato profeticamente nel convito di Cana (Parte Seconda Capò XIII), dove si propinò alla Chiesa in figura nel vino miracoloso la grazia dell'evangelo: ed ora



s'è compiuto il vaticinio, e i convitati al banchetto, gustando non più il simbolo ma la realtà, ne sono rimasti inebriati a segno che ne fanno le meraviglie e domandano come e perchè in ultimo si è pôrta al genere umano la bevanda saporosa della sapienza evangelica. Ma allora nella celebrazione del mistero in figura intervenne Maria; Maria preparò a Gesù il simbolo nel quale celebrò le sue nozze colla S. Chiesa; Maria funzionò come Madre e guidò la sua Figliuola inesperta alla mistica unione collo Sposo; Maria le ottenne il vino simbolico, che presentato al Maestro di Casa e per ordine di lui distribuito da' ministri a' commensali, pose tutti in festa e allegria. E Maria ancora funziona invisibilmente nella Chiesa e colla Chiesa come ministra del mistero celebrato in realtà. Ella, dice S. Cirillo Alessandrino, soccorre le genti schiave del peccato, le invita e le conduce a penitenza. « *Te adjutrice gentes veniunt ad poenitentiam*: per lei i sedotti dall' errore e dalla menzogna idolatra intuiscono la verità rivelata e l'abbracciano con gran cuore: *per te omnis creatura idolorum errora detenta conversa est ad agnitionem veritatis*; e per lei ancora i convertiti giungono alla grazia del battesimo: *per te fideles homines ad gratiam baptismi pervenerunt* <sup>1</sup> ». Eglino allora rinascono, sono riabilitati, riconquistati e chiamati a libertà, e la Madre della Chiesa che *universalmente* li affrancò sulle vette del Calvario, *individualmente* li affranca, ma nella Chiesa e per la Chiesa. Perciò ella volle che alla sua figliuola si estendesse la sua fecondità, e fosse abilitata a concepire e partorire spiritualmente il capo e le membra del corpo mistico (Parte Seconda Capo XI). Ah! il battesimo, seno fecondo della Chiesa, non è che la estenzione del seno di Maria: il medesimo Spirito che discese sulla Vergine discende nelle acque; la medesima virtù dell' Altissimo che fecondò la Vergine, feconda le acque; e per le acque fecondate dalla virtù dell' Altissimo e santificate dallo Spirito nasce, sebbene in modo diverso, il medesimo figliuolo generato da Maria, spiritualmente il Capo, ma nelle membra; le membra, ma al Capo e pel Capo, « *Unus ergo masculus est*, dice S. Ambrogio, *quem peperit beata Virgo, quemque ecclesia pa-*

1 Homil. Contr. Nestor.



*rit, quia Christus cum omnibus suis membris unum est corpus et quasi una persona* <sup>1</sup> .

## XI.

Taluno ha pensato con Agostino, aver l'acqua battesimale ricevuta maggiore abbondanza di grazia della stessa Vergine <sup>2</sup>. Ecco il confronto del Dottore tra Maria ed il Battesimo. « Maria colla sua castità meritò sol per sè; l'acqua santifica tutti gli uomini. Maria ottenne la grazia di mai peccare; l'acqua possiede la virtù di purgare da ogni peccato. Maria ebbe la Verginità in dono; l'acqua è arricchita di prodigiosa fecondità. Maria rimane pura dopo il parto, ma non ha partorito che un sol figliuolo; l'acqua del battesimo ne genera moltissimi ed è sempre vergine. Maria non ha che Gesù Cristo per figliuolo; l'acqua battesimale è madre fortunata di tutti i popoli. *Illa sibi tantum meruit castitate, ista nobis contulit sanctificationem. Illa meruit ne peccaret, ista ut peccata purgaret. Illi est collata virginitas, isti est donata foecunditas. Illa unum procreavit et pura est; ista genuit plures, et virgo est. Illa praeter Christum nescit alium filium; ista mater est populorum* <sup>3</sup> ». Se ciò fosse rigorosamente vero, la fecondità di Maria secondo lo Spirito e la sua maternità adottiva rimarrebbe al di qua della maternità e fecondità della Chiesa. Ma quella comparazione è iperbolica, inventata per esaltare la virtù del battesimo, nè può in senso stretto adottarsi senza derogare al pregio della Santa Vergine. Imperocchè ella ha avuto bensì un sol Figlio secondo la carne ed è il Capo della Chiesa; ma secondo lo Spirito ha concepito e partorito tutto il Cristo mistico, il Capo e le membra; ella ancora è la Madre spirituale dei popoli, niuno rinasce nel battesimo che non sia rinato da Maria, perchè per testimonianza dello stesso Agostino, la fecondità di Maria uguaglia la fecondità della Chiesa. « *Illa una foemina spiritu plane mater est membrorum salvatoris quod nos sumus, quia cooperata est caritate ut fideles nascerentur in Ecclesia* <sup>4</sup>. Que-

<sup>1</sup> *Apud a Lapid. Apoc. XII.*

<sup>2</sup> *Vedete Ventura. Scuola dei miracoli. Omilia Terza.*

<sup>3</sup> *Serm. 36 de Imp. — 4 De S. Virg. Cap. XII.*



sta cooperazione di carità è la base della maternità di Maria : *Charitas mater est* : per questa carità Dio è divenuto padre degli uomini, e gli uomini figli di Dio : la medesima carità che spinse Dio e Maria a sacrificare per gli uomini il loro unigenito Gesù Cristo è feconda in questo figlio di tutti i figli che nasceranno dalle pene di lui ( Parte Seconda Capo XVIII ). La Chiesa genera ma *individualmente*; la fecondità della Chiesa non isterilisce, ma si svolge sempre nell' *individuo*. Maria generò in un parto tutta la Chiesa; i figli che nascono per la fecondità della Chiesa nei sacramenti, sono stati tutti generati da Maria sul Calvario. La fecondità di Maria *attingit a novissimo usque ad primum*, come irradiazione della fecondità di Dio Padre dal quale la ricevette *ad generandos omnes electos*, secondo più volte esponemmo con S. Bernardo; la fecondità di Maria nelle membra non è che il riflesso della fecondità del Capo del Corpo mistico. E potremmo aggiungere che la fecondità di Maria si estende anche a quelli che mai rinasciranno per colpa loro nel battesimo ; perchè ella a piè della Croce divenne *di fatto* madre universale, e per *diritto materno* il genere umano le appartiene ; la fecondità della Chiesa però sebbene in linea di *diritto* sia anch' essa universale, vuoi perchè la carità della Chiesa si estende a tutti gli uomini, vuoi perchè tutti gli uomini le furono donati, nondimeno *nel fatto* la Chiesa non è Madre se non de' battezzati; e i soli battezzati le appartengono *per diritto materno*. L' opera della Chiesa è tutta d' individuazione; ma l' individuo è contenuto nel genere umano affrancato sul Calvario. Perciò tra Maria e la Chiesa vi ha quel processo che passa tra Dio e Cristo. La fecondità di Cristo è la estensione della fecondità di Dio; la fecondità della Chiesa è la estensione della fecondità di Maria. Quindi ancora la Chiesa è il seno di Maria ; Maria il seno di Cristo ; Cristo il seno di Dio: la figlia genera alla Madre, la Madre al Figlio, il Figlio al Padre per un medesimo Spirito, e riuniti insieme compiono il mistero dell'adozione nell'individuo, cui ammettono al merito della redenzione. I figli adunque della Chiesa sono figli di Maria, i figli di Maria sono fratelli di Gesù Cristo, i fratelli di Gesù Cristo sono figli di Dio, e la Chiesa è il luogo, il sito, la casa in cui nascono, crescono, si nudriscono e soggior-



nano cotesti figli. Ecco perchè niuno va alla Chiesa senza andare a Maria ; niuno si volge a Maria senza volgersi a Cristo ; niuno giunge e Cristo senza giungere a Dio : ed ecco ancora perchè è impossibile avere Dio per padre, Gesù per fratello, Maria per madre, se non si crede, non s' appartiene alla Chiesa, perchè eglino sono inseparabili e solidali nel medesimo diritto.

O quanto è dilettevole ammirare le riconquiste di Maria nelle riconquiste della Chiesa ; la fecondità di Maria nella prole della Chiesa ! O Madre incorrotta, Vergine feconda ti rallegra, perchè il Figlio che ti fu dato dona a te de' Figliuoli ! « *O Mater incorrupta, virgo foecunda, filius qui datus est tibi, filios tibi dedit* ». Allarga i tuoi padiglioni dall' oriente all' occaso, poichè a diritta e a manca avrai l' ingresso e il seme tuo possederà teco in retaggio le genti. « *Dilata locum tentorii tui ab ortu ad occasum, quia ad dexteram et laevam penetrabis, et semen tuum gentes haereditabit* <sup>1</sup> ». Tel promise già Dio per bocca dell' Avolo amoroso, che se avessi rinunziato alla naturale fecondità in luogo de' padri, i Patriarchi, avresti posseduto de' figliuoli, gli Apostoli, i quali elevati a dignità di principi nella Chiesa, si ricorderebbero del nome tuo e lo trasmetterebbero di generazione in generazione. « *Pro patribus tuis nati sunt tibi filii : constitues eos principes super omnem terram. Memores erunt nominis tui in omni generatione et generationem* ». Di che avverrebbe che le figlie di Tiro porterebbero de' doni, le nazioni più floride e illustri si soggetterebbero a te, e i grandi, i nobili, i facoltosi d' ogni popolo ti onorerebbero e ti porgerebbero preghiere. « *Et filiae Tyri in muneribus : vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis* ». Ti promise che saresti riconosciuta qual figlia del Re e regina assisa al suo fianco, ed ammirata sarebbe la tua bellezza, la quale sebbene tutta nello interno consista delle tue virtù ; nondimeno si mostrò al di fuori, ondechè comparisti come vestita d' un abito a varii colori e con frange d' oro : « *Omnis gloria ejus filiae regis ab intus : in fimbriis aureis, circumamicta varietatibus* ». E ti fu ancora promesso che non saresti la sola ad essere amata dal Re a cagione di tua bellezza : « *et concupiscet rex decorem tuum* ».

<sup>1</sup> Guerric. Abb. Ser. 2 de Nat.



ma che fornita di virtù attrattiva tireresti a te delle Vergini, anime pure e sante, le quali rinunciando all' affetto del mondo, rinunciando a sè stesse, e fattesi tue compagne per santo e puro amore, sarebbero da te presentate al Re e introdotte con grande allegrezza nel tempio di lui che è la Chiesa: « *Adducentur regi virgines post eam: proximae ejus afferentur tibi. Afferentur in laetitia et exultatione: adducentur in templum regis* <sup>1</sup> ». Ed ora tutto si è compiuto. Il nome tuo alternato al nome di Dio e di Cristo risuona sulle labbra degli Apostoli in tutta quanta la terra: l' Epiro, la Tracia, l' Acaja l' odono da Andrea: l' Etiopia da Matteo: la Persia da Simone: da Tommaso l' India: la Spagna da Giacomo il Maggiore: la Mesopotamia da Giuda di Giacomo: da Filippo l' Asia superiore: l' estremo oriente, l' India citeriore e la Maggiore Armenia da Bartolomeo, il Paese dei Parti da Giovanni: altri da Mattia: e mille popoli da Pietro e da Paolo, la Capitale del mondo pagano si commuove in udirlo, e non manca chi continui a pronunciarlo alla ingrata Gerusalemme, Giacomo il minore. A questo suono cadono i templi dedicati agli idoli e alle false mediatrici delle genti: « *Sanctissima Virgo aras contrivit idolorum, et delubra gentilium perdidit et comminuit* <sup>2</sup> »; i nuovi convertiti palpitano per te: l' odore de' tuoi profumi attira le fanciulle: tu ne sei la guida, le presenti al re Dio, Signore e Sposo, le introduci nel santuario; ed elleno ti venerano, ti offrono donativi, ti pregano figlia del Principe e regina!

Cotesto è trionfo magnifico, è il compimento della profezia dell' Eden, l' abbattimento di Satana nell' individuo: cotesto è argomento di gloria per la Donna protoevangelica vittoriosa tante volte dell' inimico quanti sono gli idoli che cadono e gli uomini che corrono alla grazia del battesimo; cotesto è indizio e prova della fecondità inesauribile della Vergine nella Chiesa, l' estenzione e individuazione ad un tempo della maternità adottiva proclamata sul Calvario. Oh! sì certo, meritamente esclama il Vescovo Sant' Amedeo: « La Vergine beata esultando per nuovi trionfi e per nuove conquiste di popoli se ne congratula nel Signore; nè contenta delle spoglie acquistate, ma desiderosa della umana salute, cac-

<sup>1</sup> *Salm.* XLIV. — <sup>2</sup> *Euthymius Orat. de Zona Deiparae.*



ciato assai da lontano l'invidioso nemico, di giorno in giorno accresce il bottino. Con mano potente adunque e con braccio forte ed elevato varca i confini dei tiranni, fa tremare al suo passaggio gl' inferni e il principe della morte colpito di gran terrore. Al comando di lei a forza rende la preda, la quale trangugiata già e riposta nel ventre della malizia e quivi rattenuta con superbia somma, con dolore è restituita. I caduti sorgono: i pentiti ritornano: il peccatore vede e s' adira. La mascella di lui trapassata dall' amo della croce abbandona a libertà i suoi schiavi digrignando i denti e consumandosi. Per la Madre sono riconciliati col Figlio, per la Vergine con Dio, ridonati alla vita e sottratti alla morte. Il desiderio del peccatore andrà in fumo, ma i voti di Maria si compiono, poichè ogni dì dall'abisso della miseria e dal sordido fango son tratti i prigionieri, e liberati dal carcere del peccato, e dal fondo dell' iniquità per dono d' indulgenza l'aere respirano di perpetua libertà. In tal modo ella raccoglie i dispersi, richiama i fuggiaschi, affrancando coloro che sono condotti alla morte, e sciogliendo i lacci de' condannati al supplicio <sup>1</sup>. Se il fatto non fosse là, se non tenessero alta la voce i documenti e le istorie, la riconquista del mondo pagano sembrerebbe un sogno. L' intrapresa era gigantesca; i mezzi, dodici Giudei, dodici pescatori di un lago della Galilea, poveri, illetterati, perseguitati, tale era l' esercito spedito a riconquistare l' universo! E non già alla sola verità di Dio, ente spiritualissimo e di arcana natura; ma anco alla verità del Crocifisso, della Madre di lui e della Chiesa, entrati inseparabilmente nel dominio del dogma. L' evangelo non fu predicato a brandelli, non fu a brandelli proposto e accettato; o tutto o nulla, ecco il suo motto! Or ti poni nell' atmosfera del naturalismo: tu non sapresti decidere se sia maggiore la follia dell' intrapresa, o la stravaganza dei mezzi: ti pare assistere alla scelta dell' impossibile! E nondimeno il successo protesta contro il tuo giudizio, e ti dice: « La verità di Dio, di Cristo, di Maria, della Chiesa ha trionfato ». Qui non vi è scampo, o negare il fatto, o gettarsi in braccio al sovranaturalismo e riconoscere il miracolo.

1 Hom. 8 *de laud. Virg.*



Se la coscienza cristiana s'impossessò del genere umano e spense la coscienza pagana senz' opera di miracoli, cotesto è tal miracolo di cui nessuno il maggiore. La penna di Bayle a dispetto di tutti i sofismi ha scritto queste parole: « L' evangelo predicato da gente senza nome, senza studio, senza eloquenza, crudelmente perseguitati e destituiti di tutti gli appoggi umani, non lasciò di stabilirsi in poco tempo per tutta la terra. È un fatto che nessuno può negare, e che prova essere esso opera di Dio <sup>1</sup> ». E Gian Giacomo Rousseau vergò con mano ferma queste linee: « Dopo la morte di Gesù Cristo dodici poveri pescatori ed artigiani impresero ad istruire e convertire il mondo. Semplice era il loro metodo: predicavano senz'arte, ma con un cuore compunto; e fra tutti i miracoli, di cui Dio oporava la loro fede, il più sorprendente era la santità della loro vita: i loro discepoli seguirono quest' esempio, e il successo fu prodigioso. I sacerdoti pagani, sbigottiti, fecero sentire ai principi che lo stato era perduto, perchè le offerte diminuivano; i filosofi, che non trovavano il loro conto in una religione che predicava l'umiltà, si unirono ai sacerdoti. Gli scherni e le ingiurie piovevano da ogni parte sulla novella setta, le persecuzioni vi si aggiunsero, ed i persecutori non fecero che accelerare il progresso di quella religione che intendevano a soffocare. Tutti i cristiani correvano al martirio, tutti i popoli correvano al battesimo: l'istoria di quei primi tempi è un prodigio continuato <sup>2</sup> ». Gli increduli de' nostri tempi hanno bella lezione da' due grandi corifei dell'empietà del secolo testè scorso; i naturalisti sono condannati dal filosofismo. Così lo intendessero i derisori di Dio, di Cristo, di Maria e della Chiesa!

E i protestanti alla lor volta dovrebbero por mente a questo fatto innegabile. La fede ne' misteri di Maria pel ministero segreto della grazia passò dalla coscienza apostolica alla coscienza delle nazioni evangelizzate in uno alla fede ne' misteri di Dio, di Cristo e della Chiesa: l'unità, l'indivisibilità della fede, la sua pienezza nell'aderire a tutta la verità rivelata e proposta dimostra e sostiene quest'affermazione. Dal credere i miste-

<sup>1</sup> *Dizionario Critico* Art. *Maometto*, osservazione O.

<sup>2</sup> *Risposta al Re di Polonia* Tom. XIV p. 262. 1793.



ri di Dio e di Cristo all' adorare ; dal credere al magistero della Chiesa al sottomettersi ; e dal credere i misteri di Maria al venerare è naturale il passo. L' atto supremo del culto è la fede, la quale non essendo una potenza morta nè sterile , bensì una forza e vitalità sovranaturale erompe nell' amore, e l' amore è il consigliere, il motore alle grandi cose. Dalla credenza alla maternità verginale di Maria non è possibile non passare alla estimazione, da questa al rispetto, dal rispetto all' ossequio, alla fiducia, alla invocazione si va gradualmente, delicatamente, soavemente, perocchè il cuore umano è formato così, così il cuore cristiano: il culto nel complesso de' suoi atti non è che l' analisi del cuore naturato ad estimare la grandezza, a lodare la eccellenza, ad invocare la potenza, ad amare la bontà ; e tutto questo s' incontra egregiamente nella Vergine Madre di Dio. È mestieri togliere il valore alla fede, il moto al cuore, uccidere insomma l' uomo e il cristiano per negare il culto di Maria. Noi l' affermiamo pieni di convinzione: il primo uomo che si sottomise alla Chiesa, il primo che adorò la Croce e il Crocifisso, si sottomise a Maria e la venerò: il primo uomo che si prostrò boccone al suolo per adorare la individua Trinità, chinò il capo per venerare Maria ; la iperdulia della Vergine camminò di pari passo colla latria del Dio Uno e Trino e dell' Uomo-Dio. I protestanti domandano le prove istoriche dell' antichità del culto mariano, quasi che la sua legittimità dipendesse dai documenti. Il culto di Maria è antico quanto il cristianesimo, è intrinseco al cristianesimo, costituisce un elemento integrale del cristianesimo, il quale non può farne di meno senza disorganare e mettere in pezzi il domma cristiano. Se interrogano i secoli sentiranno la voce *del fatto* non mai *del principio*: il principio dommatico del culto di Maria parla di per sè ; i fatti ne possono essere l' eco riflessa, la voce diretta mai. Dall' eco alla voce si argomenta come dall' effetto alla causa, dal moto al motore: quanti però non si sono ingannati in questo genere di dimostrazione? Chi oserebbe dedurre dal fatto la legittimità dell' idolatria? Osta il principio. Oh! lo intendessero una volta i nostri fratelli separati, e senza pregiudizi studiassero il culto della Vergine *in principio, nel dogma, nell' integrità del sistema cristiano!* Allo-



ra nol chiamerebbero un' invenzione romana, un marianismo sostituito al cristianesimo, un' idolatria insomma introdotta nella Chiesa dopo il Concilio di Efeso : le origini di esso si mostrerebbero loro colle origini dell' evangelo, i fatti si spiegherebbero loro dinnanzi come espressione di un principio sacro impadronitosi delle menti e dei cuori per la fede, professato ora nel santuario domestico, ora nelle catacombe, ora all' aperto, pubblicamente, splendidamente nelle basiliche di Roma e di Costantinopoli, nei templi delle popolose città e nelle chiesuole di umili villaggi ! Potrebbero eglino resistere alle armonie del principio col fatto, e del fatto col principio ? No, lo teniam per fermo, eglino direbbero con noi : « La Vergine rientrò nella teologia delle nazioni con Dio, con Cristo, colla Chiesa : la teologia propriamente detta autorizzò e sostenne la teotocologia !

Cotesta affermazione, noi cel sappiamo, parrà a taluno ardentissima, o almeno da pronunciarsi con riserva, sotto voce per non iscuotere di troppo i protestanti, e condurli mano mano alla verità usando dei riguardi alla posizione del loro spirito di contro al culto di Maria. Che forse, diciam noi, contiene essa una falsità, o almeno è priva di fondamento istorico ? I tempi apostolici non palparono forse della presenza di Maria ? La Santa Vergine fu ella rattenuta ne' primi secoli e confinata nell' atmosfera della dottrina, e respirò solamente nel quarto secolo la lode e la invocazione ? Leggi questa pagina. « In questi tre secoli ( intendi i primi del cristianesimo ) di lotta gigantesca fra la dottrina dell' unità di Dio e la turba delle divinità della favola, tra la follia della Croce e la sapienza che sacrificava agl' idoli, tra la forza morale che sfidava la morte e la forza brutale che si esauriva nel darla, il cristianesimo dovette ridursi nella bocca e nella vita esteriore de' suoi confessori a ciò che essi non potevano tacere senza delitto, a ciò che essi dovevano pubblicare sui tetti. Esso dovette presentare, se così oso dire, la minor superficie possibile, senza cancellarsi interamente, per entrare nel cuore del paganesimo a guisa di un cono, la cui punta, per piccola che sia, riassume tutte le parti per una solidarietà che si stende sino alla base, e cui essa dischiude il passo. — Questo cono è il cristianesimo, il cattolicesimo con tutto lo sviluppo dei



suoi misteri, della sua dottrina e del suo culto, e perciò col culto della Vergine Maria quale *si fe' ricevere in appresso*. Presentare questo culto sin dalle prime sarebbe stato un voler far entrare il cono dalla sua base; laddove il tenerlo in riserbo non era per niun modo disapprovarlo, ma era un professarlo e farlo entrar già implicitamente mediante il culto di Dio e di Gesù Cristo.— E notate in ciò il nobile disinteresse, e il santo ardimento della Chiesa. Quando noi diciamo che presentare a bella prima il culto della Vergine Maria sarebbe stato un compromettere l'introduzione del cristianesimo nel mondo pagano, non vogliam dire con ciò che avremmo trovato maggior difficoltà a farlo ricevere. Per lo contrario la cosa sarebbe tornata anzi troppo facile. Una Madre ed un Figlio, un' Iride e il suo Horo, una Donna Madre di un Dio sarebbe stato un porsi naturalmente fra tutte quelle madri di ventura che avevano dato la vita a degli Dei. Ma l'errore e la corruzione pagana avrebbero snaturato questo culto angelico, e insiem con esso quello di Gesù Cristo. Attirato da un' esca idolatrica, il paganesimo vi avrebbe gettato sopra i suoi denti, ma l'avrebbe assorbito, sarebbe passato senza trasformazione dal culto della Madre degli Dei a quello della Madre di Dio, e questo successo sarebbe stato funesto per la sua facilità medesima. Non già che il mistero della Vergine Madre non sia ciò che v' ha di più degno della pietà degli uomini dopo Dio e Gesù Cristo, ma perchè il paganesimo non era abbastanza illuminato, nè abbastanza puro per comprenderlo.— Bisognava dunque presentare il cristianesimo pel suo lato meno compromettente la sua santità, quantunque maggiormente compromettente la sua popolarità e il suo trionfo, se quel Dio medesimo che ne faceva la santità non ne avesse fatto la forza: presentarlo nella Croce di Gesù Cristo, *scandalo agli Ebrei, follia ai Gentili*. Bisognava che Gesù Cristo passasse il primo, se così è lecito dire, e fosse ricevuto solo col gran domma dell' unità di Dio di cui esso era il ristauratore. Bisognava che la Croce sola conseguisse l'onore divino della conversione del mondo. Dopo di ciò, sendo i cuori vinti, purgati, rifatti, e spazzata via l'idolatria, il culto verginale di Maria poteva venire senza pericolo di essere falsato, e con tutti i doni e le grazie che ne derivano <sup>1</sup> ».

1 *Nicolas La Vergine vivente nella Chiesa. Capitolo quinto.*



Udisti? Non dedurre di qui, esser incerto qual sia la sentenza dello Scrittore sull' antichità del culto di Maria: imperocchè ei professa apertamente che esso risale alle prime origini del cristianesimo non solo come dottrina, ma anco come lode ed invocazione; e riunisce le prove evangeliche e bibliche, fa parlare la mitologia, gli evangeli apocrifi, le pitture delle catacombe e le antiche liturgie <sup>1</sup> per porre in sicuro e certezza storica l' asserito. Ma di' il vero, il lungo tratto recitato non ti colpì, non introdusse in te il sospetto che forse non sia nè certo nè vero quanto recitammo testè dello intreccio di Maria con Dio e con Cristo nel magistero della parola evangelica? Osserva: qui si dice, che il culto di Maria *si fe' ricevere in appresso* (cioè dopo i primi tre secoli); *che presentare questo culto sin dalle prime sarebbe stato un fare entrare il cono dalla sua base: che bisognava che Gesù Cristo passasse il primo e fosse ricevuto solo col gran dogma dell' unità di Dio . . . dopo di ciò il culto verginale di Maria poteva venire senza pericolo di essere falsato*. Che cosa è ciò? Costeste formole che cosa esprimono? Noi vogliamo togliere le dubbiezze e forzare la verità a mostrarsi netta. Ne abbiamo un interesse vitale, acciò il dubbio non indebolisca la dimostrazione e non sia autorizzato da una bella pagina di pio Laudatore di Maria. Adunque ci si permetta di domandare: « Gli Apostoli annunziarono o no la verità di Maria? Predicarono o no la divina maternità, il concepimento e il parto verginale? ». Senza dubbio, poichè cotesti dogmi erano intimamente congiunti e inseparabili dalla umanità e divinità di Gesù Cristo! « Dunque *presentare una Madre e un Figlio, porsi fra tutte quelle madri di ventura che avevano dato la vita a degli Dei*, fu condizione essenziale dell' evangelo, e il primo passo del cristianesimo; diremmo col Signor Nicolas, fu la punta del cono che doveva dischiudere il passo alla base. « E furono eglino riconosciuti, accettati, creduti? » Certamente; perchè oggetto di una sola predicazione e della medesima fede . . . « Dunque *dogmaticamente* entrarono insieme nella coscienza, non vi fu primo nè secondo, non precedette Cristo, non venne appresso l' unità di Dio ed in ultimo la

<sup>1</sup> Dal Capitolo primo al quinto.



Vergine, non fu la *sola* croce a conseguire l' onore divino della conversione del mondo ; bensì vi presero parte *formalmente e esplicitamente* Dio e Maria, senza de' quali la croce e il Crocifisso sarebbe stata una predicazione vuota di senso, perchè non ne avrebbe determinato il carattere e la natura ». — Entrati adunque insieme nel dogma, potevano entrare successivamente nel culto ? Che cosa è il culto se non la ricognizione pratica del dogma ? Adunque il culto di Maria non potè farsi accettare in *appresso* ; esso sbocciava naturalmente dalla fede della divina maternità. Per contenerlo e riservarlo era necessario appigliarsi ad uno di questi due partiti , o tacere la dignità della Madre di Dio , ovvero vietarne almeno *provvisoriamente* la venerazione per economia temporanea, per misura di prudenza, acciò la corruzione pagana non l' avesse snaturata. Diciamo *vietare* ; imperocchè non sarebbe bastato un semplice *silenzio economico* per evitare il pericolo di corruzione, il quale originava dal porre accanto ad un Figlio una Madre sul gusto d' Iside e di Horo ; il silenzio potea tutto al più far credere il culto mariano un elemento *facoltativo, libero* ; ma questo bastava per gettare *un'esca idolatra* al paganesimo, il quale *sarebbe passato senza trasformazione dal culto della Madre degli Dei a quello della Madre di Dio*. Ora il tacere la divina maternità era un impossibile, perchè comprometteva la causa stessa e la riuscita di Gesù Cristo : non rimaneva adunque che il vietare. Gli Apostoli vietarono il culto di Maria per tema che il paganesimo, *non abbastanza illuminato, nè abbastanza puro per comprenderlo* fosse passato senza trasformazione dalla venerazione della Madre degli Dei all' ossequio della Madre di Dio ? Chi oserebbe affermarlo ? Non protesterebbe ad una voce l' Apostolato, il quale riconosceva la Vergine come Regina, Maestra e Madre, e se l' aveva carissima e veneratissima per mille ragioni emergenti dalla doppia maternità reale e adottiva ? Non reclamerebbero le tradizioni da noi riferite (Parte Seconda Capo XX), dalle quali si rende manifesto in quale estimazione avevano gli Apostoli e la Chiesa primitiva la Madre del Signore ancora viatrice sulla terra ? — « Ma di fronte a ciò sta il pericolo che il culto di Maria fosse snaturato ! » Perché ? « Per mancanza di lumi e di purezza nel mondo pagano ».



Ma questa duplice infermità di mente e di cuore si estendeva naturalmente all'adorazione di Dio e di Gesù Cristo. Imperocchè il paganesimo s'aveva la credenza di un sommo Nume collocato al di sopra di tutte le deità minori, e di un Mediatore. Non correvasi adunque pericolo, che le genti idolatre *passassero senza trasformazione* dal culto di Giove, di Horo, di Ercole e va dicendo, al culto del Dio uno e trino e di Gesù Cristo? In questo stato di cose qual partito rimaneva agli Apostoli? Eglino certo non poteano nè occultare nè dissimulare la verità di Dio e di Cristo, la quale faceva parte di ciò che non poteano *tacere senza delitto*, di ciò che *dovevano pubblicare sui tetti*; dunque dovevano affrontare il pericolo, gettarsi in mezzo alla turba degli Dei, dei Mediatori e delle Mediatrici pagane, sfidarle, detronizzarle. « Ma il paganesimo potea trovare la sua esca nella verità proposta, e passare *senza trasformazione* dall'un culto all'altro, per difetto di lumi e di purezza. » — Potea! ma allora non si convertiva; allora non accettava la verità tal quale era proposta; allora resisteva al cristianesimo e lo introduceva ne' templi per ragione d'idolatria. Potea! Ma noi vorremmo sapere a chi si debba attribuire il passare *senza trasformazione* dall'un culto all'altro! — « Al paganesimo *non abbastanza illuminato, nè abbastanza puro* per intendere ». — Ma la grazia di Dio non entra nella conversione? Non comunica luce e purezza? Non è ufficio della grazia il *trasformare*, il condurre con *trasformazione* dall'un culto all'altro? Noi lo diremo francamente e rispettosamente, quel *pericolo* ci sembra figlio di un naturalismo mascherato, di una prudenza non uscita dal cenacolo! La vittoria del Cristianesimo sull'idolatria si deve assai più al prodigio e alla grazia che alla natura e all'arbitrio: arbitrio e natura rimanevano intatti, ma piegando alla grazia e al prodigio venivano purificati e illuminati acciò passassero con trasformazione dall'un culto all'altro, cioè detestassero tutto che putiva di paganesimo, e abbracciassero per motivi sovranaturali le massime dell'evangelo. Cotesta economia di misericordia non era limitata al solo Dio nè al solo Cristo, ma comprendeva anco la Vergine; la trasformazione si verificava nella sostanza dello spirito per lavoro di grazia e libertà, il quale sentivasi non più pagano, ma cristiano; non pensava più ad Horo o ad I-



side, nè a Giove, ma al vero Dio, al vero Mediatore e alla Mediatrix vera. Il pericolo esisteva nella *natura*, ma lo superava la grazia; e questa è somma lode del cristianesimo, aver vinto l'idolatria non ostante che le sue verità, i suoi personaggi potessero in qualche modo autorizzarla. Noi adunque non ritratteremo parola, ripeteremo anzi che il culto di Maria camminò di pari passo coll'adorazione di Cristo e di Dio, che la teologia propriamente detta autorizzò la teotocologia. La nostra affermazione non riguarda formole determinate di lode o d'invocazione: le liturgie sono opera del tempo; la fede possiede un eloquio laudativo e deprecativo intrinseco alla sua ispirazione, il quale non tace, e trova formole adatte all'individuo che loda e prega. Ecco tutto!

## XII.

Padroni adunque e signori della teologia, Dio, Cristo, Maria e la Chiesa non poteano non signoreggiare l'Antropologia, il diritto, la morale pubblica e privata. L'individuo cristiano non potea essere nè scettico, nè materialista, nè panteista, nè ateo o indifferente: la famiglia cristiana non potea sentire i ceppi della schiavitù, il peso della tirannia, le turpitudini del divorzio, gli orrori della esposizione e dell'infanticidio. La società civile cristiana non dovea essere travagliata e dibattersi tra il dispotismo di un solo e il dispotismo della moltitudine, nè appellare al giudizio della forza bruta; la distinzione odiosa ed innaturale di schiavo e di libero, d'indigeno e di straniero, gli spettacoli di sangue, le lotte interminabili di nazionalità non dovevano contristarla; il possesso del tempio traeva seco il possesso del foro, del senato, della regia, de' palagi e de' domestici focolari. Ed avvenne così pel ministero di quell'una parola, di quell'una grazia, per quell'uno movimento di cui dicemmo. Alla luce diretta de' principii evangelici di carità e fratellanza universale si agguinsero i riflessi di Nazaret; s'apri quel santuario di esempi meravigliosi e divini, e la umanità ne fu presa come per incanto. *Un Dio si è fatto uomo nel seno di una Vergine!* Ecco la massima che dal concetto dommatico facendo le sue evoluzioni nella vita pratica, ha ridestato nell'uomo il sentimento della propria



grandezza, la coscienza della propria nobiltà. Essa decise tosto tra la filosofia di Zenone e quella di Epicuro e l'una e l'altra assorbì nella sua eccellenza. « Uomo, ella disse, tu ti stimi troppo e non ti stimi abbastanza! No, tu non sei un Dio sufficiente a te stesso, cagione e centro di tua felicità, tu sei un misero, un abietto venduto al dolore per lo peccato: tutto manifesta la tua debolezza e la tua ignoranza. Ma tu t'inganni del paro quando ti uguagli ad un sozzo animale ed immergi nel fango lo scettro della intelligenza e della virtù. Ti rialza! Tu sei il re della terra, il pretendente de' cieli! Guarda! Un Dio ha assunta la stessa tua carne; una Vergine Donna è stata ministra di questo ineffabile congiungimento; la tua natura nell' Uomo-Dio è decorata di onori divini; la tua persona nella Madre di Dio d'inarriavabile dignità. Un uomo tuo pari ma giusto e fedele, Giuseppe, ne celò il sacramento sotto il velo del suo conjugio casto, purissimo, immacolato. Con questa dispensazione Dio è venuto a cercar te, si è abbassato per incontrarsi con te, e per sollevarti sino a lui. Muoviti, o uomo, sorgi, riprendi il posto che possedesti nelle tue prime origini! Se un padre ed una madre te ne cacciò per colpa, un padre ed una madre, Cristo e Maria ti riconducono a quell'altezza. » Potea l'uomo non iscuotersi a questa voce, a questi esempi? Ei aprì l'occhio intellettuale, vide, ammirò; non fu da quell'ora nè vile, nè schiavo, nè gladiatore, nè trastullo di sozze passioni e di principii immorali; sì grande, libero di libertà vera, retto, giusto, pudico, socievole e il cuore di lui s'apri a santo amore di fraternità universale.

*Una Vergine ha concepito di Spirito Santo il Figliuolo di Dio! Un uomo n'è stato il compagno, il custode, il tutore, il testimonio autentico della Verginità! Ecco l'insegnamento, l'idea, il modello che ha cangiato il conjugio pagano, grossolano e voluttuoso, in unione di santi, e il materialismo, onde erano informati i doveri de' coniugi, nel più elevato spiritualismo senz'onta ed offesa di alcun diritto. Ad esso si deve la santità del matrimonio cristiano, i costumi angelici delle famiglie e la loro felicità. Una Donna Madre di Dio! Una Madre Vergine! A questa predicazione va debitrice la femmina della propria riabilitazione. Quando quelle divine parole divenute domma di fede risuonarono nel*



mondo, l' uomo stupito cangiò idee e sentimenti a riguardo della donna. La quale non fu più una schiava avvilita, battuta, scacciata, abbandonata alla vergogna, alla miseria, non una bestia da soma, nè un ente di piacere ; bensì tramutossi tosto in individuo sacro, oggetto della più viva tenerezza e de' più delicati riguardi. L' uomo da despota cangiossi in compagno, in sostegno, in protettore della donna ; e la donna esercitò sul cuore di lui il più possente dominio, il dominio della dolcezza e della pazienza. Posta tra il padre e il figlio ella fu la dolce intermediaria della pace, l' apostolo della carità, che seppe comunicare a tutto che la circondava. Insignita d' una missione angelica trasse con soavità l' uomo a Dio, e sparse i semi del bene nel cuore dell' infanzia. La Sposa, la Vergine, la Madre di Nazaret parlò alla coscienza e al sentimento ! Potea ella nel santuario della famiglia esercitare altro apostolato ? L' Apostolato della donna potea essere sterile alla vista degli esempi di Nazaret ? Sul tipo di quella Sposa, di quello Sposo, di quella Madre, di quel Figlio si modellò la famiglia cristiana !

*Un Dio Bambino ! Una Madre Vergine che con amore infinito allatta il suo pargolo ! che fugge in esilio volontario, va, torna, s' affatica, per salvare il suo bambolo seguita sempre dallo sposo !* Diteci se quest' annunzio non dovea salvare, se non ha salvato l' innocenza e fatto sparire il diritto brutale, di uccidere il fanciullo, di esporlo, di venderlo, di bruciarlo, di farne concime ! Diteci se a quest' annunzio non si deve il cambiamento d' idee intorno al piccolo nato, considerato figlio di Dio e di Maria, fratello di Cristo, erede del cielo, angelo della terra, santuario vivente della divinità, coperto della protezione del Dio della folgore ! Noi non meravigliamo nel vedere le cure de' genitori cristiani per educare la vita, il cuore, l' intelligenza di un caro fanciullo ! Ne stupiremmo se non fossero tenere, assidue, instancabili. La Vergine e la Madre di Nazaret e il Dio bambino fruttificano in essi.

*Un Dio che si sottomette ad una Donna ! Una donna che tiene a sè soggetto il Figlio di Dio, ma per obbedienza !* Ecco il dogma fondamentale, che ha cangiato tutte le relazioni de' sudditi coi principi, dei re coi popoli ; che ha condannato del pari la ribellione e il dispotismo ! *E un Dio che soffre e muore in croce per*



*tutti gli uomini ! Il Padre celeste e la Madre terrena che in un medesimo Spirito di carità immolano il loro unigenito per la salvezza universale ! Un Figlio Uomo-Dio crocifisso che all' ora estrema perdona ai carnefici e prega per essi ; e il Padre celeste e la Madre terrena che s' incontrano nella medesima preghiera !* ci si dica se queste verità non erano da tanto da cangiare, se non cangiarono di fatto tutte le relazioni degli uomini con Dio, e degli uomini tra di loro ! Non ispirano esse la confidenza e la speranza ragionata del perdono, la calma della coscienza, la rassegnazione nella sventura, la pace nell' infortunio ? In esse non si assomma un codice intero di legislazione, la gran legge della carità universale, legge che Dio Padre e Maria Madre scrissero col Sangue del proprio Figlio, e che la passione e la compassione suggellarono e resero possibile sino al sacrificio ? E non furono queste verità, che tosto abolirono in massima e lentamente col fatto la legge della schiavitù, che posero un termine agli spettacoli sanguinosi dell' anfiteatro e del circo ; che fecero riguardare lo straniero non come nemico, ma come fratello ; che cangiarono le sorti del prigioniero vittima dedicata al servaggio e alla morte ; che mutarono il diritto delle genti, e resero la guerra tanto umana quanto può esserlo sostituendo alla sanguinosa divisa del mondo pagano *vae victis*, guai a' vinti ! il principio cristiano *grazia al prigioniero* ? Da chi quella voce che osò dire ai Monarchi : voi siete fatti per i popoli, e non i popoli per voi ; il potere è un peso, è un sacrificio, e voi all' uopo dovete giungere sin là ? Dalla Croce su cui fu immolato il Figlio di Dio e di Maria ; dal Padre, dalla Madre, dal Figlio ! E da questo Figlio, da questo Padre, da questa Madre la voce che disse ai popoli : Voi dovete rispettare i Re, poichè son essi i ministri di Dio per il vostro bene : se fa d' uopo dovete versare il sangue sul campo di battaglia liberamente e per obbedienza ! A dir breve dalla Croce, da Dio Padre, da Maria Madre, da Gesù Figlio di ammandue scaturirono que' veri fondamentali, i quali impossessatisi della coscienza apostolica, e da questa passati alla parola, dalla parola all' udito de' popoli distrussero la coscienza pagana, riconquistarono l' individuo, la famiglia, la società, l' uomo insomma in tutte le forme e le istituzioni della vita privata e sociale.



Esso era uno schiavo dell' errore e del vizio, il trastullo delle passioni, la vittima del dispotismo, il pabolo della morte ! Il soffio della Chiesa spirò l' alito della vita, e l' uomo visse ! la mano della Chiesa scrisse sulla fronte di lui : « Figlio di Dio e di Maria, Fratello di Gesù Cristo ! » ed ei riprese l' impero dell' intelligenza e della virtù, diventò intangibile e venerando. Ecco i movimenti e la istoria della riconquista ! Entra in essa la Vergine Maria ? Noi l' abbiamo dimostrato, e voi risponderete : « Sì la Madre di Dio lavorò per riconquistare col Figlio suo e riconquistò : la individuazione del riscatto, l' estenzione del Corpo mistico nelle membra è opera della Chiesa ; ma la Chiesa non fa che estendere la incarnazione e la maternità sotto l' influsso della grazia di Dio comunicatale pe' Mediatori ; e niuno corre alla Chiesa se non pel magistero di questa medesima grazia. Maria somministra la verità *vestitam carne* ; la Chiesa *vestitam sermone* ; la grazia *nudam tradit amplexendam spiritus infusione* : la verità di Dio, di Cristo e di Maria si muove nella fede della Chiesa e parla il suo eloquio spirituale : la Chiesa lo ripete colla parola e lo suggella col miracolo : la parola penetra l' udito ed entra nella coscienza pagana : il miracolo rende credibile la fede : la grazia dei Mediatori comunicata invisibilmente scuote e converte : il convertito crede, domanda il battesimo alla Chiesa guidato dalla stessa grazia : la Chiesa lo accoglie, lo rigenera nel Sacramento preparato dai Mediatori : il battezzato nasce spiritualmente ad un tempo a Dio, a Cristo, a Maria e alla Chiesa : ecco in iscorcio la legge che presiede alla riconquista.

### XIII.

Or questa legge non muta , sotto l' impero di essa lavorerà sempre l' Apostolato che sarà perpetuo nella Chiesa : la conversione degl' individui e dei popoli ne sarà costantemente l' applicazione. Lo spirito di Dio ne prende la tutela. Egli circonda la Chiesa degli animali simbolici, ispira e presiede la scrittura dell' Evangelo : Matteo, Marco, Luca e Giovanni mossi, ispirati e assistiti consegnano a sacre pagine gran parte della dottrina



evangelica ricevuta da Cristo, eglino sono i quattro Evangelisti. Paolo, Pietro, Giacomo, Giuda e Giovanni scrivono lettere sotto la medesima guida e ispirazione a Chiese particolari e alla Chiesa universale, formano la dottrina canonica, e preparano i materiali alla forma scientifica. Or quelli e questi registrano la verità di Maria insieme alla verità di Dio e di Cristo, e della Chiesa, e formano la norma immutabile della predicazione. Luca narra le fatiche apostoliche e specialmente di Paolo negli Atti, e non può a meno di assegnare alla Vergine il posto principale nel Cenacolo. Giovanni elevato alla visione delle future cose, scrive l' Apocalisse, e dice della Donna ammantata di Sole, e ne descrive le lotte ed i trionfi. Così il Nuovo Testamento è pieno come il Vecchio della presenza di Maria: in questo le figure, i simboli, le profezie, in quello la realtà storica; in entrambi la verità piena. Da questi fonti attingeranno le acque della sapienza i successori nella dignità e nel ministero dell' Apostolato: le tradizioni scorreranno anch' esse libere di generazione in generazione, immutabili e sacre sotto il patrocinio della Chiesa insegnante, e porranno il pieno alla rivelazione: esse trasmetteranno i grandi veri di Dio, di Cristo, di Maria e della Chiesa non affidati alla Scrittura. La parola scritta e la parola tradizionale animeranno la parola parlata, la voce vivente, la quale ne sarà l' eco perenne e fedelissima. Di qui avverrà che le riconquiste si estenderanno, si allargheranno i domini della Chiesa, e con questi la Monarchia di Dio, il regno di Cristo e il culto di Maria si amplificheranno: eglino saranno sempre inseparabili, perchè in intima solidarietà. Ovunque si vedrà un idolo infranto, un simulacro abbattuto, innalzata una croce; ovunque s' incontrerà un convertito dal paganesimo sarà mestieri ripetere la epigrafe di Guerrico: « *Veritatem Maria vestitam carne; Ecclesia vestitam sermone; gratia nudam tradidit amplectendam spiritus infusione* ».

Oh! i nostri fratelli separati dovrebbero studiare cotesta legge di riconquista: eglino sì gelosi delle prime origini del cristianesimo ne dovrebbero cercare lo sviluppo nella serie dei fatti, ed in sè stessi. Protestanti della Germania, dell' Olanda, della Svizzera, dell' Inghilterra e dell' America, diteci quando poserò il



piede sulle vostre terre i ministri dell'Evangelo, e le vostre nazioni udirono l'annuncio della buona novella, risuonò al loro orecchio il nome di Maria col nome di Dio, di Cristo e della Chiesa? L'accolsero elleno, la credettero, la venerarono, ne conservarono il culto con templi, altari, immagini, feste, preghiere e invocazioni? Ah! non è mestieri evochiate dalle loro tombe i primi apostoli della patria vostra, e destiate dal sonno le ceneri de' vostri avi! Parlano le auguste memorie, i sacri ruderi dei Santuarii da voi demoliti nel furore della lotta contro il cattolicesimo; parlano le vostre stragi, delle quali coprìste l'Europa per abbattervi il culto sacrosanto trasmesso con serie non interrotta dalla veneranda autorità ed esempio dei maggiori. Quando voi sorgeste nel secolo sestodecimo, tutto era fatto, tutto era prescritto: Maria signoreggiava i popoli e gl'imperi; ella viveva e regnava con Dio e con Cristo nella Chiesa. E voi osaste ribellarvi, osaste protestare e traeste nel vostro attentato i miseri che seducevate! E dalle vostre scuole uscì la massima assurda che l'uomo onesto non deve cambiare religione! E voi perchè osaste cambiarla? Perchè? Non eravate forse abbastanza onesti per essere cattolici? Non abbastanza degni del pudore angelico della purissima Vergine Maria? Ecco la vostra miseria: ecco la ragione principale di vostra ribellione! Protestanti del secolo decimonono, è tempo di ritornare con animo pacato, vuoto di pregiudizii e di rivalità sull'operato dei padri vostri: voi ereditaste una rivolta inqualificabile, la quale vi staccò dalle tradizioni apostoliche, ruppe l'aquedotto onde attingevate la verità alle prime sorgenti. Retrocedete di secolo in secolo, risalite a' tempi apostolici, rifate il passato, e vi troverete con noi cattolici, colla Chiesa romana, v'incontrerete coll'adorazione di Cristo Uomo-Dio e colla venerazione di Maria. Usando del vostro senno e seguendo i movimenti della grazia, ritratterete il presente, tornerete all'antico, al *quod ubique*, al *quod semper* norma infallibile del credere, cesserete le lotte, riposerete con noi nella medesima pace; ed è vero, ripeterete ravveduti, tutte le generazioni hanno salutato Maria e l'hanno chiamata LA BEATA! È vero: Cristo ha tratto tutto a sè; e tutto a sè ha tratto ancor Maria; dall'oriente all'occaso, dal settentrione al mezzodì



una è la voce che risuona : Dio, Cristo, Maria, le Chiesa ; eglino sono veramente solidali e procedono inseparabilmente. Cattolici fratelli nostri : noi siamo felici di credere cotesto simbolo ; la Chiesa madre nostra ce ne porse il dono, e lo segnò sulla nostra fronte. Dal fondo adunque del nostro cuore, con tutta l' anima nostra professeremo la sua verità ; niuno potrà separarci da Dio, da Cristo, da Maria e dalla Chiesa ; eglino ci riconquistarono insieme e *jure emptionis*, *jure acquisitionis* loro apparteniamo. Salutiamo adunque i nostri Riconquistatori !

### CAPO III.

#### LA REAZIONE PAGANA

##### I.

Lo spettacolo che presenta la famiglia cristiana al primo suo nascere è imponente, magnifico, divino. L' umile drappello dei dodici che usciti dal Cenacolo colla pienezza dello Spirito, trasportano quasi focosi destrieri il Cocchio trionfale, su cui siede il Re pacifico e la benedetta Madre di lui, lungo le vie dell' universo alla riconquista ; la terra che trema al suo passaggio, gli idoli che cadono, le genti che si convertono, Dio che riprende il suo posto nella umanità, i Mediatori che risalgono agli antichi onori ; cotesto senza meno è tale portento, di cui niuno il maggiore. No, non operarono così i conquistatori di regni : eglino ammassarono eserciti, spiegarono apparati terribili di armi e di armati, posero a ruba, a ferro e fuoco le città e le nazioni, le quali furono bensì schiacciate dal piede del guerriero, guadagnate mai. La storia degl' imperi veduti da Daniele ne somministra la prova : la superba Roma de' Cesari abbisognò di secoli di battaglie, di sangue e di vittorie per diventare signora della terra e dei mari, e nondimeno i popoli ubbidivano fremendo sotto il suo giogo, pronti sempre alla resistenza e alla riscossa. Di ben altra natura è la signoria di Dio, dei Mediatori e della Chiesa nella umanità : essa converte dal materialismo pagano allo spiritualismo cristiano, dal sensualismo voluttuoso alla morale se-



vera e purissima dell' evangelo ; essa trasforma e mente e cuore e senso ; tutte le forze interiori ed esteriori dell' anima ; le solleva sino alle sorgenti del bello e del buono ; essa si fa rispettare, seguire, amare , attraendo soavemente a sè, e gli attirati si sottomettono non come schiavi , sì come figli ; non imprecano come vinti , ma benedicono come vittoriosi ; il giogo del paganesimo imposto sul loro collo da' sacerdoti, filosofi e legislatori idolatri cade, e volenterosi s' impongono di proprie mani il peso leggero dell' evangelo. Sebbene cotesta signoria in opposizione alle materiali vittorie che gravitano sulle moltitudini , si svolgesse nell' individuo, nondimeno essa diventò ben presto estesissima. Viventi ancora gli Apostoli il numero dei convertiti era stragrande : e i riconquistati alla prima verità poteano dire ai pagani con Tertulliano : « Noi siamo usciti fuori da poco tempo, e occupiamo tutte le vostre città, le vostre isole, i vostri castelli, i vostri borghi, i vostri campi, le vostre tribù , il palagio, il senato, la piazza, e vi lasciamo i vostri soli templi <sup>1</sup> ». Non dovea andar molto e anco questi sarebbero riconquistati. La dominazione di Dio e dei Mediatori identificata coll' impero della Chiesa portava seco un movimento misterioso, imperscrutabile, successivo e lento : il Carro mistico percorreva passo passo gli spazii del mondo ed abbatteva : distruggere ed edificare, ma con provvidenza ; con una mano smuovere le pietre de' templi pagani, coll' altra innalzare i templi cristiani, procedere sempre ed arrestarsi mai, guadagnare sempre terreno, riconquistare insomma ogni giorno ; cotesto era il programma nella sostanza : ma in questa si racchiudevano mille modalità, le quali per attinenze secrete si collegavano al piano generale, ai disegni divini nel genere umano. L' individuo fu primo ad essere riconquistato ; venne appresso la famiglia ; in ultimo dovea venire la nazione. La Chiesa fu sempre società vera e perfetta, nacque con questa forma (Parte Seconda Capo XV-VI), ma la sua esistenza nella umanità non fu tosto *sociale*, sì *individuale e domestica* : a' primi tempi vi furono individui e famiglie cristiane, la comunanza politica e civile si reggeva ancora coll' elemento pagano. Dio e i Mediatori

<sup>1</sup> *Apolog.*



subirono questa medesima condizione. Ma la Chiesa dovea raggiungere la esistenza sociale: essa vi tendeva per moto intrinseco, poichè destinata ad essere il ricettacolo comune dei popoli affratellati, e ad informare le pubbliche leggi, il diritto delle genti e tutti gli ordini della gerarchia sociale; Dio e i Mediatori v'imprimevano questa direzione, essi erano i motori, creavano e seguivano la legge del movimento. Il passaggio però dalla forma privata alla pubblica, dalla domestica alla sociale non potea effettuarsi senza contrasto. L'individuo cristiano e la famiglia cristiana lottarono contro la famiglia e l'individuo pagano, li vinsero, li riconquistarono; la vittoria fu facile e incruenta sia perchè l'individuo e la famiglia si lasciarono padroneggiare, sia perchè cristiani nella *sostanza*, continuavano a vivere nella *forma* pagana, e non minacciavano punto il governo. Ma quando la Chiesa dovea svestire la sua forma domestica ed assumere la sociale, la forma pagana avrebbe ella mostrato eguale docilità? Il palazzo imperiale, il foro, il senato, i templi, le leggi, il diritto si sarebbero egualmente assoggettati? La vittoria su di essi potea essere incruenta? Potea; ma la storia risponde: nol fu!

Tu ti accorgi che noi poniamo mano a descrivere la reazione pagana contro il principio cristiano, la tenzone terribile che durò per ben tre secoli tra il paganesimo e il cristianesimo, il combattimento a dir corto della sostanza pagana incarnata nella forma sociale contro la sostanza cristiana personificata nell'individuo e nella famiglia. Or ne domandi: « Prenderà ella parte la Vergine nel combattimento de' Martiri? » Senza manco! « Sotto qual forma si svolgeranno la vita e la operazione di Maria nella Chiesa, quando l'individuo e la famiglia cristiana porranno il piede sulla via sanguinosa del martirio? Lotterà ella e in qual modo nell'anfiteatro e nel circo? » Non potremmo certo negarti il diritto ad una risposta quanto vera altrettanto adeguata; la direzione data al nostro lavoro e il carattere dell'influenza mariana ci obbligano del pari a soddisfarti: non ti dispensiamo però dal dovere di por mente a ciò che ne richiedesti. A te forse parve aver pronunciato una formola facile e semplice; no essa è ardua, complessa e piena di varietà. Se pretendessi che ti somministrassi un concetto puro su cui fissare il pensiero a fine di scorgere



a colpo d'occhio e determinare le relazioni speciali della Vergine coll'eroe cristiano, saresti un ingiusto. Fa d'uopo entrare in materia, analizzare il martirio, studiarne le cause, intenderne le ragioni finali nella vittima e nel tiranno, a quest'unico patto è possibile cogliere la vera posizione e influenza della Santa Vergine nell'Anfiteatro e nel Circo. Adunque attendi e studia con noi. Fratello dei Martiri proverai diletto in vedendo la presenza del Capo e della Regina dei martiri in ogni atleta che scende nell'arena a combattere, e a chi te ne contrastasse la verità avrai argomenti da opporre.

## II.

Non era certo mistero la resistenza che l'elemento pagano avrebbe opposto alla dottrina cristiana, e le tribolazioni onde sarebbe travagliata la Chiesa. L'ispirato Scrittore del Cantico de' Cantici ne vide con luce profetica le persecuzioni; ondechè dipinse la Sposa di Cristo e la Figlia di Maria brunetta, avendo cambiato colore per gli ardori del sole simbolo di gravi afflizioni: « *Nolite me considerare quod fusca sim; quia decoloravit me sol* <sup>1</sup> ». In altro luogo <sup>2</sup> la rappresentò in figura di Cocchio avente il Conopeo di porpora, indizio del sangue dei martiri, che l'avrebbe renduta rubiconda. Giovanni il Profeta del nuovo Patto descrivendo le varie età della Chiesa nell'apertura de' sette sigilli, narrato appena che aperto il primo sentì *uno de' quattro animali* (il Leone), *che diceva con voce quasi da tuono: vieni e vedi*; e che guardò e vide *un cavallo bianco, e quegli che v'era sopra aveva un arco e fugli data una corona, e uscì vincitore per vincere* (con che secondo gl' Interpreti significò la vittoria di Cristo, rappresentato nel cavaliere, sul mondo pagano, per mezzo degli Apostoli, raffigurati nel cavallo di color bianco, e del magistero della parola evangelica, simboleggiata nell' arco, perchè uscì vincitore e fu coronato per vincere, cioè per continuare ad abbattere successivamente la idolatria); narrato ciò, proseguì così il racconto: « E avendo aperto il secondo sigillo, udii il se-

1 Cap. I 5.—2 Ivi Cap. III 9. e seg.



condo animale che disse: vieni e vedi. E uscì un altro cavallo rosso: e a colui che v'era sopra è stato dato di togliere dalla terra la pace, affinchè si uccidano a vicenda, e fugli data una grande spada <sup>1</sup> ». Domanda a' Padri ed Interpreti qual sia il valore di questa visione; ed eglino ad una voce ti risponderanno, essere esso profetico, e come nel primo cavallo si espresse la prosperità della Chiesa nella nascita: « *prosperitas Ecclesiae in ortu* » secondo il commento del Serafico, ossia il primo stato di essa, l' *apostolico*; così nel secondo si predice la tribolazione del progresso: « *adversitas in progressu* », val quanto dire il secondo stato di *Martirio*. Perciò l' animale che grida ha somiglianza di vitello simbolo delle vittime e vittima anch' esso consacrata nel vecchio Patto: rosso è il cavallo, cioè la turba dei tiranni cospersa del sangue dei martiri. « *Equus rufus*, prosegue il citato Dottore, *scilicet coetus tyrannorum crudelis, Sanctorum sanguine cruentatus* ». Cotesti saranno i persecutori ufficiali e visibili, ma il vero persecutore sarà Satana, poichè egli cavalcherà la bestia rossa e guiderà i violenti alla strage. « *Qui sedebat super equum rufum, scilicet diabolus, qui excitabat ad persecutionem martyrum* ». A lui Dio permetterà di togliere la pace temporale dalla terra, cioè dalla Chiesa militante; di che avverrà che il fratello darà il fratello alla morte, il padre tradirà il figliuolo, i figli si armeranno contro i genitori, e l' odio di tutti gli uomini sarà vòlto contro i cristiani. « *Permissum est a Deo, ut tolleret et amoveret quietem et tranquillitatem temporalem de terra, id est de militante Ecclesia* ». Il fiero cavaliere impugna una grande spada, poichè salirà in gran potenza per uccidere i Santi: « *Datus est ei gladius magnus, ita permittente Deo, id est potentia magna occidendi sanctos* <sup>2</sup> ». Cotesto è quel Dragone medesimo rosso, di sette teste, dieci corna e sette corone, il quale fu veduto dall' Estatico di Patmos di contro alla Donna misteriosa incinta e in travaglio pe' dolori del parto, affine di divorarne il fanciullo appena nato, e che caduto di speranza di uccidere il Figlio maschio salito al trono dell' Eterno, perseguitò la Madre vomitandole dietro dalla sua bocca quasi un fiume di acqua, acciò fosse anne-

<sup>1</sup> *Apoc.* VI 1-4. — <sup>2</sup> In *Cap.* VI. *Apoc.*



gata e portata via dalla fiumana <sup>1</sup>. Ei al tramonto dell'universo troverà degno ministro di sè l' anticristo per ispargere nella Chiesa estrema desolazione ; ma i suoi attacchi saranno continui e progressivi, poichè dragone non di una sola testa, di un sol corno, di una corona sola, sì di molte, servito cioè dai potenti che lungo il corso de' secoli muoveranno veri anticristi e precursori dell' ultimo anticristo guerra alla Chiesa. « *Misit serpens antiquus, espone San Bonaventura, id est diabolus, ex ore suo aquam tanquam flumen, id est magnas tribulationes et graves post mulierem, id est Ecclesiam militantem, et hoc per principes perversos et crudeles* »: al principio del pellegrinaggio della Chiesa s'aprirà una tragedia di sangue, per chiudersi in ultimo atto alla fine del tempo. Lo scopo cui mira il maledetto è feroce: egli vuole sperdere e annientare la società cristiana, o trarla all' apostasia e alla dannazione: « *Ut eam a flumine, scilicet persecutionis, faceret trahi, scilicet de gratia in peccatum, de peccato in infernum* <sup>2</sup> ». Le persecuzioni adunque della Chiesa sono annunziate chiaramente dalle profezie. Anche senza ciò, il Precettore divino avea parlato alla Chiesa nel collegio dei dodici apertamente: « Se il mondo vi odia, sappiatevi che innanzi a voi ebbe in odio me <sup>3</sup> ». « Verrà tempo che chi vi ucciderà, si creda di rendere onore a Dio <sup>4</sup> ». « Ecco che io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. . . guardatevi dagli uomini ; perchè vi faranno comparire nelle loro adunanze, e vi frusteranno nelle loro sinagoghe, e sarete condotti per causa mia dinnanzi ai presidenti e ai re, come testimoni contro di essi e contro le nazioni <sup>5</sup> ». Ma quella medesima parola che prenunciava combattimenti, prometteva assistenza, assicurava vittoria : « Ma quando sarete posti nelle lor mani, non vi mettete in pena del che o del come abbiate a parlare : imperocchè vi sarà dato in quel punto quello che abbiate a dire. . . Non abbiate adunque paura di loro <sup>6</sup> ». « Nel mondo sarete angustati, ma abbiate fidanza : io ho vinto il mondo <sup>7</sup> ».

Or non anderà molto e i fatti suggelleranno cotesti vaticinii : la Chiesa non n' avrà colpa. Ella mai fu, nè sarà aggressiva e

1 Apoc. XII.—2 In Cap. XII Apoc.—3 Ioan. XV 18.—4 Ivi XVI 2.

5 Matth. X 16. e seg.—6 Ivi—7 Ioan. XVI 33.



provocatrice; dal primo istante si pose sulla difesa, e vi rimarrà; il potere politico non avrà che temere dalla sua azione riconquistatrice; anzi tutto a sperare purchè si lasci ridurre e trasformare. Imperocchè la lotta è dottrinale, la vittoria non riguarda la materia, bensì lo spirito che abbisogna d'essere liberato dalla tirannia, riabilitato e ricondotto sul piano primitivo. I Cesari non vedranno la Chiesa contro il Campidoglio, sì contro la turba delle divinità che vi esercitano ingiusta signoria; ella vuol purificarlo, e decorare la corona e lo scettro imperiale del segno venerando della redenzione. Il paganesimo non ha diritto di esistere nè come forma nè come sostanza sociale, perchè falsità, menzogna, corruzione, ateismo: la Chiesa possiede tutti i titoli di dominazione universale, sia perchè teismo puro, giustizia, onestà, pudore e verità infallibile, sia perchè erede e rappresentante dei diritti di Dio e dei Mediatori e mandata con impero. Ella si presenta con autorità, e il paganesimo deve credere, non può resistere legittimamente nè vendicarsi, perchè usurpatore e tiranno delle nazioni. Sarebbe assurdo ribellarsi a questa norma eminentemente razionale e giuridica. Chi oserebbe uguagliare in diritto il vero ed il falso, il giusto e l'ingiusto, e accordare a questo supremazia su quello? Tra la verità e la giustizia che tutto affermano, e la falsità e la ingiustizia che tutto negano, ogni competenza è ridicola, nè può esser dubbio o sospeso il giudizio definitivo nel merito. Vi furono sempre e vi sono degli uomini, i quali caduti più basso del paganesimo, materializzano il diritto, pongono a base della moralità la riuscita, e a sostegno di questa per assicurare alla forza bruta un ingiusto possesso proclamano il principio del *non intervento*. Ma i pochi dementi sono una eccezione e confermano il senso comune del genere umano, che mai s'acconciò a chiamar bene il male, vero il falso, e accorse sempre alla difesa dell'aggredito contro l'ingiusto aggressore. A sentire questi pazzi la Chiesa chiamò su di sè la persecuzione, perchè aggredì la società pagana, che possedea da secoli l'individuo, la famiglia, il tempio, il palagio, il foro, tutto. Ma la filosofia di cotestoro cade non diremo all'urto del sovrannaturalismo cristiano; sì d'una semplice teoria sociale, onde si lasciano al primo occupante i beni senza padrone.



Non fu ella prima la Chiesa a possedere la umanità? Il suo dominio non risale a' primi giorni della creazione? Il fatto doloso dell' usurpazione non distrugge il vecchio diritto, non crea un diritto nuovo a favore dell' usurpatore. E tu vedi che in questo ragionamento siamo naturalisti: elevandoci al sovrannaturale, imagina, se 'l puoi, prescrizione contro il diritto di Dio! Applicando lo stolto e tiranno principio della riuscita e del non intervento alla sconfitta dell' uomo paradisaico e al trionfo di Satana su di esso, i nuovi giuristi parlerebbero a Dio così: « Tu formasti le cose per te, e proclamasti la tua Monarchia divina e la potestà dei Mediatori. Satana riuscì a vincere la umanità, la quale si sottomise al nuovo padrone: di contro a questo fatto fortunato ogni diritto è scomparso; ogni intervento è ingiusto: lascia adunque la umana famiglia al vincitore; non monta che questi ne sia il tiranno, la vittima è necessaria! » Ecco dove giungono le nuove dottrine de' progressisti, che si chiamano filantropi, a sottomettere il genere umano allo scettro di Satana, a proclamare il Satanismo, e impedire a Dio d' intervenire con misericordia. Guai all' uomo e al mondo se questa fosse stata la dialettica di Dio! Ma la Bontà non pensò così, accorse al riscatto, e mandò la Chiesa ad individuarlo e spargerne i beneficii nelle nazioni. Dopo ciò autorizzerai la resistenza del paganesimo all' elemento cristiano, e chiamerai aggressiva la Chiesa? Guardatene; perocchè senza avvedertene affermeresti esser Dio aggressore dell' uomo, e l' uomo possedere la potenza morale di resistere a Dio. Abbandona adunque tale demenza; le ragioni del contrasto non si debbono ricercare nell' evangelo, ne' suoi messi o ne' suoi seguaci, nella Chiesa insomma, ma nella società pagana che si vede al fianco cotesta inaspettata, e in apparenza debole rivale.

### III.

Qual' era la società romana quando apparve la maestà del Cristianesimo? Noi te lo abbiamo detto (Capo II). Figlio di consoli, d' imperatori, o del volgo, schiavo o libero, il pagano non avea certa cosmogonia, nè teologia ferma e indubitata: la filoso-



fia non gli giovava a nulla, anzi moltiplicava e sanzionava i suoi dubbi. Egli spiegava le origini delle cose in modo che altri dichiaravano assurdo, ed adorava divinità, che altrove o non si conoscevano o erano negate. Ma poichè i suoi Dei nulla esigevano dall' anima, non imponevano alcun dovere, tranne le vittime ingrassate da' sacerdoti, che ei facilmente immolava se ricco, se povero non curava senza risentirne danno di sorta: poichè i suoi Dei nulla promettevano di preciso agli adoratori, e in ogni modo lasciavano libertà a tutte le lascivie e perfino al suicidio; non è meraviglia che il pagano resistesse al vangelo le cui dottrine sulla vera causa dell' universo, sulla unità di Dio in tre persone, sulla caduta e redenzione dell' uomo, sull' immortalità dell' anima e la glorificazione della umana natura nella incarnazione del Verbo; e la cui morale santa, austera, inflessibile, le cui convinzioni insomma ferme ed immutabili, lo incatenavano alla verità e alla giustizia, e gli imponevano il debito di rinunciare non solo, ma d' imprecare il suo passato, di trasformarsi nella mente, nel cuore, nel senso, in tutto. La posizione della società era identica a quella dell' individuo, identica la posizione del trono e del santuario. Era interesse dei Cesari riputare il Cristianesimo un' insensata dottrina, una mania colpevole, un attentato continuo alla maestà imperiale, alle leggi sociali, al culto nazionale, alla reggia ed al tempio, e percuoterne i seguaci cresciuti in numero considerevole. Poteano eglino non odiare una religione che condannava la schiavitù, il dispotismo, la tirannia, che rispettava la dignità dell' uomo calpestata dalle leggi, che al diritto brutale sostituiva la dolce legge di carità? O convertirsi al cristianesimo, o perseguitare i cristiani, non v' era altra scelta; il Cesarismo non era disposto al primo passo, dovea dare naturalmente il secondo. Eccoti una causa di persecuzione. Le moltitudini appoggiavano il movimento di resistenza, e l' Olimpo gridava: « A morte i perversi, ai leoni, ai leoni i cristiani! » In qual modo i savii per eccellenza, i giureconsulti, uomini di legge, onorati del nome di *prudenti*, schiavi della lettera morta, poteano amare i seguaci dell' evangelo, che la vivificavano collo spirito e osavano sostituire al rigore del diritto la dolcezza e pieghevolezza della carità? E la numerosa genia che vivea di que-



rele, gli avvocati, scrivani, uscieri, intrigatori d'ogni fatta, potea ella non odiare la filosofia evangelica, che cambiava il diritto pubblico e privato, che proclamava la pace, e con ciò solo minacciava di rovinare la loro professione? E la non piccola turba, cui alimentava la superstizione, gli aruspici, i vittimari, i mercanti di bestiami, di ghirlande, d'incenso, di cera odorosa ed altre cose siffatte in servizio del culto; gli appaltatori di are, gli statuari, orefici, mosaicisti, formatori di amuleti ed altri emblemi mitologici, poteano non unire le loro grida alle accuse de' sacerdoti, i quali vedevano diminuite le offerte e scaduti di numero i sacrificii? Se prendea piede il vangelo non era tutto perduto? Egli intraprenditori di pubblici giuochi, gli incettatori di schiavi, i maestri di scherma, tutti quelli che sussisteano d'infame traffico doveano correre co' voluttuosi, sofisti e patrizi a denunziare i cristiani.

A cotestoro s'aggiungeva il suffragio degli astrologi, negromanti e indovini. Il paganesimo nella sua sostanza non era che demonolatria e commercio con Satana. Questi era il vero Monarca del mondo pagano. Alcuni reputano puerilità credere l'esistenza di esseri intermedi tra Dio e l'uomo, e negano audacemente gli angeli buoni o cattivi. Le tradizioni del genere umano protestano contro questa audacia non meno della voce dell'evangelo. Il paganesimo credea a Dei subalterni, e a genii d'indole benefica o perversa, superiori all'uomo; nel linguaggio della rivelazione primitiva incorrotto si chiamavano Angeli buoni e Demoni. La realtà di entrambi è dettato della rivelazione; la esistenza dei secondi è un fatto positivo intimamente congiunto col dogma della caduta e della redenzione: la gerarchia tra di essi e la signoria di un principe è accertata dalla testimonianza dell'Uomo-Dio, il quale dichiarò che il *principe delle tenebre sarebbe cacciato fuori*. Il potere de' demoni sulla umanità non appartiene ad opinamento di scuola, di casta, o di santuario, è una persuasione che trovasi nelle nazioni più barbare, che il popolo ebreo professa del pari, e testimonia l'evangelo. La storia di Giobbe, di Saulo, e de' sette mariti della figlia di Raguele, e de' sette figli di Sceva principe de' sacerdoti del giudaismo, ricordata dagli Atti apostolici <sup>1</sup>; la potestà data da Cristo agli apostoli sugli

1 Cap. XIX.



spiriti immondi; le molte liberazioni di ossessi e di possessi operate dal Precettore divino, mettono fuor d'ogni dubbio l'azione demoniaca sugli uomini. Era ancor penetrata la falsa persuasione, che gli incantatori, i maghi e gli indovini cacciassero i demoni in nome di un altro più possente demonio: la incredulità degli Ebrei giunse a gettare in viso questa accusa a Gesù Figlio del Dio vivente; ed i pagani spiegheranno con la magia i miracoli dei martiri. Or poni mente; una correlazione secreta, ma sentita profondamente dal paganesimo univa l'impero dei demoni a quello degli oracoli. Gli imperatori, gli schiavi, i consoli ed i sofisti l'interrogavano non solo ma si fidavano delle risposte, sebbene spesse fiate ambigue, tortuose, ingannatrici. I filosofi ed i grandi, e specialmente i Cesari, mentre lasciavano al popolo il credere a' sortilegi, a' maghi e simile genia, gli proibivano severamente di darsi alla scienza oscura che riservavano a sè come per sollevarsi dalla stanchezza del potere e dell'abbrutimento, e varcare le regioni del conosciuto, consultando l'avvenire co' principii delle arti curiose. Tu trovi impigliato in questo studio il gran Marco Aurelio, cui il mago d'Egitto Arnufi dirigeva e ammaestrava: Adriano si diè alla magia, alla quale sacrificò perfino i suoi infami amori: Valeriano s'aveva carissimo e intimo consigliere Macranio, da cui era stato iniziato nelle pratiche occulte: Aureliano, Diocleziano e Massimino anch'essi volsero l'animo all'impossibile, e Licino prendeva diletto di mostrarsi circondato da teurgisti, indovini e maghi. Al progredire del cristianesimo gli oracoli tacciono; la magia si scopre impotente; le consultazioni non riescono; i calcoli falliscono. Questo fatto è innegabile: Luciano ne fa testimonianza nel libro quinto della sua *Farsaglia*; Giovenale nella Satira VI. v. 555; Simmaco nella sua trentesima terza lettera del quinto libro, e Plutarco che scrive un volume *De defectu oraculorum*. Le dotazioni adunque e gli immensi guadagni sono sul cessare; le curiosità e le speranze falliscono. Sai tu a chi se ne attribuisce la colpa? A' Cristiani. Diocleziano manda a consultare Apollo di Mileto; l'oracolo risponde, che i giusti moltiplicati sulla terra gli impediscono di parlare. La pitonessa si lamenta di non aver nulla a dire: il silenzio talvolta è spiegato per mancanza delle esalazioni terrene



d' onde sacerdoti e pitonesse soleano trarre ispirazioni; tal' altra per l' ira degli Dei contro i cristiani superstiziosi. E di fatti Lattanzio ci ha trasmesso, che sovente bastava la presenza di un sol cristiano il quale faceva il segno della croce, per far tacere l' oracolo <sup>1</sup> : l' illustre Libanio confessò che le reliquie del Vescovo e martire Babilao ammutolirono Dafne, come ne autorizzà a credere il Crisostomo discepolo del retore pagano. Posto ciò tu vedi una nuova causa di persecuzione.

E non è ancor tutto. I cristiani erano reputati gente di delitto. Se ne pingeano le adunanze con tutte le tinte dei saturnali, ed i colori della lascivia: le loro mense dicevansi imbandite di carni di fanciulli e spumanti le tazze di bevande sanguinose, il loro culto chiamavasi apertamente irreligione, incredulità, ateismo, i loro pubblici costumi, la semplicità delle vesti, la decenza del conversare, la fuga dagli spettacoli sanguinosi de' gladiatori, dalle orgie notturne, dalle congreghe ove prendeva parte l' idolatria si caratterizzavano per odio alla umanità. La decadenza dell' impero, i disastri delle armi, la modicità de' raccolti, le pubbliche calamità erano attribuite a' cristiani provocatori de' sommi numi. Nerone incendia Roma; si accusano i cristiani. Smirne cade per tremuoto, e nella Cappadocia e nel Ponto questo flagello crolla varie città, la colpa è de' cristiani. Il fuoco scoppia a Nicomedia, la siccità e la carestia desolano l' Africa, s' impreca anche per questo a' cristiani. Le ire del popolo sussidiano i furori dei patrizi, dei sofisti, maghi, filosofi, incantatori e sacerdoti; tutti corrono a denunziare e accusare i cristiani. Il timore che lo sdegno del palagio e del foro non pareggiasse l' odio della piazza e dell' Olimpo spingeva a quel partito. Se cede la reggia e il Senato, se Cesare accetta la nuova dottrina, e sul Campidoglio s' inalbera la Croce, tutto è perduto irrimediabilmente. Ma i Dominatori del mondo non abbisognavano di suppliche; eglino credevansi i primi esposti al pericolo di perdere lo scettro; in nulla disposti a conversione, non rimanea loro altro scampo che di perseguitare e uccidere. Raccogli adunque e riassumi le cause generali delle persecuzioni; poni per prima la

<sup>1</sup> *Div. inst.* lib. IV.



dilatazione del cristianesimo nell'impero, mal sofferta dalla dominazione pagana, per seconda le calunnie vomitate contro i cristiani di segreti delitti, per terza la pubblica virtù de' seguaci del Crocifisso, troppo opposta alla profanità del paganesimo. Se ne interrogassi delle speciali ragioni, noi ti risponderemmo che ogni persecutore ebbe la sua, che l'individualismo egoistico s'intromise qual tristo e feroce consigliere; che furono varie come le passioni e gli interessi degli uomini. Ma tu comprendi esser coteste le cause ufficiali, e ben diresti il *pretesto*; imperocchè il movente vero è quel Cavaliere rosso, Satana, che mal soffre di perdere la signoria dell'universo; ei cita i cristiani ai tribunali, li giudica e li condanna.

#### IV.

Ora prenderà ella parte la Vergine e in qual modo nel combattimento dei Martiri? Tu la vedesti riconquistatrice del mondo pagano spiegare la sua virtù attrattiva e la sua influenza per convertire e guidare al battesimo: in quest'opera di conversione la vedesti associata a Cristo come ministra; potresti immaginare che ella non intervenga con lui alla difesa de' battezzati? Se opera mercè la grazia e l'elemento cristiano fuori del Corpo mistico per accrescerne le membra, abbandonerà a sè nella prova suprema coteste membra già incorporate? Non comunicherà ad esse come Collo le emanazioni del Capo? Non è necessario attendere risposta dalla fede; la ragione e il buon senso rispondono assolutamente no. Dunque l'intervento di Maria nella lotta degli Eroi cristiani è fermo come principio. Ma tu ne vuoi intendere le applicazioni, lo svolgimento e le modalità. Analizza dunque con noi passo passo cotesta lotta, poichè essa non è di carattere semplice, bensì complesso. L'*editto* in vero, la *fuga*, la *citazione*, l'*interrogatorio*, la *testimonianza*, la *sentenza* e il *supplicio* s'incontrano nel combattimento del martire. La Vergine interviene in modo vario a' singoli momenti del martirio, e vi si congiunge in uno a Cristo per vincoli secreti, ma veri. Prenderai scandalo se ti diciamo aver Maria aperti i tribunali, l'anfiteatro e l'arena del martirio, esser ella insomma il *segno* della lotta? Ram-



menta che sotto gli agenti e persecutori ufficiali dell' Evangelo è nascosto Satana: tieni ferma codesta idea, ci segui, e scorgerai che ci apponemmo. Noi ti solleviamo al cielo abitazione degli Spiriti e soggiorno di vera pace: osserva che cosa avvenga lassù. « *Factum est praelium magnum in coelo: Michael et angeli ejus praeliabantur cum dragone, et drago pugnabat et angeli eius* <sup>1</sup> ». Una gran battaglia si è data in cielo da due schiere di combattenti; ecco il fatto. E le ragioni? Donde il turbamento della tranquillità? Qual novità ha sconvolto le gerarchie degli Angeli? « *Et signum magnum apparuit in coelo; mulier amicta sole... in utero habens* <sup>2</sup> ». Una donna è comparsa ammantata di sole, incinta e travagliata dalle doglie del parto. Il cielo angelico riposava tranquillo, perocchè non era giunto il momento della prova, nè la ragione erasi mostrata dello esperimento. Appena apparve e fu veduta la Donna prodigio, si manifestò il dragone rosso, le si pose dinnanzi per divorarne il figliuolo quando l'avesse portorito, e si accese la guerra tra le di lui legioni e le schiere di Michele. Or che il dragone sia il demonio, ti diremo con Agostino, tu non lo ignori: sai ancora quella donna aver significato Maria, Madre del Capo del corpo mistico e figura della Chiesa, Madre delle membra mistiche di Gesù Cristo. « *Draconem diabulum esse, nullum vestrum ignorat. Mulierem illam Virginem Mariam significasse, quae caput nostrum integrum peperit, quae etiam ipsa figuram in se sanctae ecclesiae demonstravit; ut quomodo filium pariens virgo permansit, ita et haec omni tempore membra ejus pariat, virginitatem non amittat* <sup>3</sup> ». Il segnale adunque del primo combattimento che s'impegnò tra i celesti fu Maria, nella quale si riassumeva come in simbolo e in figura tutta la Chiesa, e in cui tutta la Chiesa fu combattuta. Satana non ne tollerò la visione; appena la vide la odiò e per ragione di sua eccellenza personale; poichè feconda di una doppia prole la naturale e l'adottiva; odiò la Madre del Verbo fatto carne, e la Madre degli uomini chiamati alla dignità di figli di Dio, e la odiò ancora per la sua virtù significativa. Credi tu che sia possibile altro segno della lotta che si accende sulla terra?

1 Apoc. XII 7.—2 Apoc. XII.—3 De Symb. ad Catech. II cap. I.



Osserva : il mondo romano non fu sconvolto da guerre religiose, esso lasciava alle nazioni conquistate libero il culto, anzi ne introduceva le divinità ne' templi della capitale. Appena però mostròssi la Donna prodigio, appena comparve Maria, la umanità, come gli angeli, si divise in due schiere nemiche, delle quali l'una l'accolse, l'altra la respinse ; e di qui nacque il conflitto. Satana vinto e cacciato dal paradiso e gittato sulla terra, vi trovò la Donna e come persona e come figura ; trovò Maria nella fede dei riconquistati ; trovò la Chiesa ; vide la Madre e la Figlia entrambe feconde d' un medesimo parto, d' un figlio maschio sì veramente, forte cioè e pieno di vigore di spirito ; Cristo generato spiritualmente negli uomini, e gli uomini dati a luce spirituale in Cristo ; vide cotesta fecondità svilupparsi ogni giorno ; chè la Madre e la Figlia non ismetteano dal partorire ; e *perseguitò la Donna che aveva partorito il maschio*, la perseguitò nel figlio, nel rimanente del *seme di lei*, che osservava i *preetti di Dio*, e ritenea la *confessione di Gesù Cristo* <sup>1</sup>. Ascolta il Santo Vescovo di Cartagine, il quale appone a questa dottrina la sua firma : « Cipriano ai Martiri e confessori di Gesù Cristo salute in Dio Padre ». « La fede è un combattimento i cui martiri sono gli Eroi e Cristo il Capo glorioso. Una volta egli ha vinto per noi, ed ora è egli che sempre trionfa con noi. Lo dice egli stesso. Quando sarete presi non pensate prima a quello che dovrete rispondere ; perocchè non sarete voi che parlerete, ma lo Spirito del Padre vostro che parlerà in voi. — Questo e ciò che si è veduto non ha guari ; la voce medesima dello Spirito Santo è quella che ha parlato per la bocca del martire (San Mappallico), quando in mezzo alle torture egli ha detto al Proconsole : « *Domani, tu vedrai un combattimento* ». Si è veduto questo combattimento celeste, e il servo di Dio vi è riuscito vincitore <sup>2</sup> ». Udisti ? Il combattimento della fede ha qual capo il Figliuolo di Dio ; dunque è impegnato pel parto della Vergine ; dunque il segno del combattimento è la Vergine. Te ne vuoi accertare ? Ascolta anche per poco Cipriano : « Il Profeta Isaia, così egli, parlava di questo combattimento allora che diceva: un

<sup>1</sup> Apoc. XII. — <sup>2</sup> Epist. ad Martyres.



violento conflitto si accende cogli uomini, poichè Dio medesimo vi prende parte. « *Hic est agon, quem propheta Isaias ante praedixit, dicens: Non pusillum vobis certamen cum hominibus, quoniam Deus praestat agonem* <sup>1</sup> ». Tu sai che a' tempi di Achaz re di Giuda, Rasin re della Siria e Facee re d' Israele andaron sopra Gerusalemme per assalirla: sai che il Profeta ricevette da Dio il mandato di muovere incontro ad Achaz e dirgli: « Stat-tene quieto; non temere, e non si ammollisca il tuo cuore per que' due avanzi di fumanti tizzoni, per l' ira furiosa di Rasin re della Siria, e del Figliuolo di Romelia »: sai che gli fu promessa vittoria, e ancora permesso di domandare *a sua posta al Signore un segno dal profondo dell' inferno, o lassù nell' eccelso*, e che Achaz con ipocrisia rispose: *nol chiederò, e non tenterò il Signore* <sup>2</sup> ». Allora lo sguardo del Profeta fu elevato alla visione dell' umano riscatto, e sotto il simbolo della liberazione di Achaz da Rasin e da Facee vide la liberazione del genere umano dalla schiavitù del Demonio, e il combattimento, cui allude Cipriano, e ne determinò il segno: « *Per questo, disse, il Signore darà egli stesso a voi un segno* ». Qual segno? domanda Cipriano: e ripete le parole del Veggente: « Ecco che una Vergine concepirà e partorirà un Figliuolo, a cui sarà dato il nome di Emmanuele ». « *Et ut ostenderet, quis hic agon futurus esset, addit dicens: Ecce Virgo in utero accipiet et pariet Filium, et vocabit nomen ejus Emmanuel* <sup>3</sup> ». Questo è il segno del combattimento della nostra fede, conchiude Cipriano, la Vergine che concepisce e partorisce: « *Hic est agon fidei nostrae quo congregimur* <sup>4</sup> ». La lotta dei martiri, aggiunge Costantino Diacono ed Archivista di Costantinopoli, risale al paradiso terrestre; è l' *inimicitias ponam inter te et mulierem; inter semen tuum et semen illius*, vale a dire l' avveramento di quel conflitto annunziato nell' Eden e che sarebbe scoppiato al comparire della Donna feconda di un seme potente, di un figlio naturale il Capo de' combattenti, e di un figlio adottivo, le membra di lui: è la pugna, prosegue Costantino, che apparve a S. Giovanni tra la Donna e il Dragone, che andò a far guerra a que' che *restavano del seme di lei*. È quel

1 Ivi. — 2 *Isaias* VII. — 3 Ivi. — 4 Ivi.



combattimento e quelle contraddizioni, afferma Tertulliano, che il vecchio Simeone predisse veduto il fanciullo divino sulle braccia della Vergine. « *Positus est hic ... in signum cui contradicetur* ». Sotto qualunque forma si presenti e si studii il combattimento della fede e la lotta dei martiri, la Vergine si mostra compagna di Cristo in ogni parte: l'editto è il segno ufficiale della battaglia; Cristo e Maria il segnale vero. Ti poni sin da ora sull'avviso per isorgere a suo tempo una differenza. Allorchè assisterai al combattimento dei gladiatori udirai queste parole: *Ave Caesar! morituri te salutant!* T'accorgi? Il saluto dichiara Cesare aver dato il segno di quella pugna: quando sull'arena scenderanno i martiri, Cesare non sarà degnato d'un guardo: non si combatte contro di lui; ei non dà il segno del combattimento: è il Cesare degli inferni che lotta contro dei Martiri, e il segno che s'apre l'anfiteatro, è la Donna prodigio che chiude in seno il Maschio.

V.

Mostratasi adunque Maria sull'orizzonte dell'impero romano e divenuta feconda di figli, i quali viveano nella osservanza dei divini precetti e ritenevano la confessione di Gesù Cristo, Satana si nascose sotto i persecutori ufficiali dell'evangelo, e armò contro i cristiani la ragione di Stato. Nerone adottivo di Claudio, di cui fu successore l'anno 54 di Cristo, aprì gli annali delle persecuzioni. Egli n'era ben degno: l'adulterio, l'incesto, l'assassinio della madre, del fratello, della moglie, del figlio, della zia, della favorita, de' maestri, de' compagni di sua gioventù, degli emuli in poesia ed in musica gli davano diritto al primo posto tra' persecutori. Chiunque ha gittato uno sguardo, benchè fuggitivo sulla vita di Nerone, di questo Cesare retore, auriga imperiale, augusto istrione, barbaro vile, cascante di vezzi nella voce e nella floscia persona, come Rosselly lo descrive, dirà con Tertulliano: « Noi consideriamo come un soggetto di gloria per la nostra religione che il loro primo persecutore sia stato Nerone, avvegnachè basta conoscerlo per persuadersi che un tal principe non ha potuto condannare, se non qualche cosa di eminente.



temente buono <sup>1</sup> ». Il mostro coronato, avendo udito alcuni che si avvalevano di questa frase proverbiale: « *bruci pure il mondo quando sarò morto* »; soggiunse: « *Ed io voglio che bruci, e vederlo bruciare* ». Detto, fatto: si abbandonò ad un banchetto stravagante del pari che esecrando; quindi fe' attaccare fuoco ai quattro angoli di Roma; salì sopra un' alta torre per goderne a suo agio, e di lassù in abito da commediante declamò un poema da lui composto sull' incendio di Troja. Tre giorni durò l' incendio, e de' quattordici rioni della Città dieci rimasero inceneriti. Il popolo ne accusò autore il tiranno; il quale rivolse la colpa su de' Cristiani: e sebbene per testimonianza di Tacito, niuno vi credesse <sup>2</sup>, nondimeno da qui originò terribile persecuzione. La vera ragione però è dichiarata da Lattanzio che scrisse così: « Nerone avendo saputo che San Pietro avea sottratto un gran numero di romani al paganesimo, e che non solo in Roma, ma anche in tutte le provincie, era abbandonato in folla il culto degli Dei, pensò non dover più dilazionare, lusingandosi di poter distruggere il celeste impero del Cristianesimo, e rovinare interamente la pietà, che n' era il sostegno; fu dunque il primo che perseguitò i discepoli del Salvatore <sup>3</sup> ».

Scorsero alcuni anni. La profezia di Cristo sulla distruzione di Gerusalemme passò alla realtà. Vespasiano e Tito non vi lasciarono pietra sopra pietra. Il tempio rovinato da cima a fondo; il libro della legge, la tavola d' oro, il candelabro da' sette rami, portati a Roma per onorare il trionfo dell'Imperatore, dissero esser cessati i sacrificii, terminati i destini del popolo primogenito, la riprovazione d' Israele consumata; la elezione delle genti farsi palese, l'occidente succedere all' oriente, Roma a Gerusalemme, il sacerdozio supremo, la sede dell' insegnamento trovarsi già stabilita giuridicamente nella Capitale del mondo, e di là spandere religione e civiltà alle nazioni. Da Galba a Tito propagossi liberamente il Cristianesimo, e la Chiesa ebbe pace.

Correva l' anno 81 di Cristo, e Tito principe virtuoso e benefico fu rapito a' mortali lasciando gran desiderio di sè. Domiziano fratello di lui salì all' impero. Questa emanazione di Neronè,

1 In Cap. IV. *Apoc.*—2 *Annal.* V.—3 *De morte persecut.* t. II.



come chiamollo Tertulliano <sup>1</sup>, possedeva meriti per essere il secondo persecutore ufficiale dell' evangelo. Ei si distingueva per crudeltà ed infamie che fanno tremare. Pretese esser chiamato *Dio* in tutte le suppliche a lui dirette. Pazzo e dissoluto ad un tempo, non arrossì di convocare il senato acciò decidesse in qual vaso ei dovesse far cuocere un rombo: e altra volta invitati a mensa i primi tra' senatori, ne prese trastullo, facendoli introdurre con caricature in una gran sala messa a nero e illuminata da poche lampade sepolcrali, le quali riflettevano una luce smorta e sinistra su de' cataletti, in cui leggevasi il nome de' commensali; e rise dello spavento, quando entrati nella sala uomini vestiti a lutto, colla spada in una mano ed una torcia nell' altra, quasi furie diedero loro tormento pria di lasciarli uscire. Quanto violento, altrettanto ridicolo, stavasi interi giorni chiuso nel suo gabinetto, occupato ad uccidere mosche con un pungolo molto appuntato. Punì di morte un Cortigiano, cui era uscito di bocca per ischerzo non averne lasciata una sola per compagnia.

Nerva salendo sul trono, fermò la mano de' carnefici, richiamò gli esiliati; la Chiesa riposò e rimarginò le sue ferite, anzi fece tali progressi, che in alcuni luoghi il paganesimo ne andò interamente deserto. Ma passato tra i più nell' anno 98 di Cristo, ebbe in successore Trajano. Quest' uomo che fu chiamato padre della patria, nato a fatti sublimi, esperto politico, guerriero vittorioso, che parve irreprensibile all' occhio de' pagani, scadeva d' ogni pregio nella vita privata. Ubriacone e dissoluto, sovente dopo il pranzo si riduceva in situazione irragionevole. L' inclinazione al disordine e a' godimenti brutali a' quali si abbandonava senza rossore, lo consigliò ad odiare i cristiani, e a perseguitare ufficialmente l' evangelo, perchè non consentito dalle leggi. È celebre la lettera che Plinio il Giovane, governatore della Bitinia diresse a questo principe, affine di aver norma sul giudizio de' cristiani, i quali riempivano *non solo le città, ma i borghi ancora e le campagne* <sup>2</sup>. L' Imperatore rispondeva così: « Mio caro Secondo, tu hai tenuto il sistema che dovevi nelle cause di coloro che ti sono stati denunziati come cristiani, avve-

<sup>1</sup> Apoc. Cap. IV.—<sup>2</sup> Epist. 97.



gnachè non si può con tutti tenere la stessa regola. Non si dee andarne in traccia, ma quando siano dietro denunzia convinti, fa di mestieri punirli <sup>1</sup> ». « Strana giurisprudenza, esclama meritamente Tertulliano ! Impedire di andarne in traccia perchè sono innocenti, e comandare che siano puniti come colpevoli ! Perdonare e incrudelire ad un tempo, dissimulare e condannare ! Perchè sì grossolana contraddizione ? Se vi piace di condannare i cristiani ; perchè non andarne in traccia ? e se non ne andate in traccia, perchè li condannate ? <sup>2</sup> » È un vanto pel cristianesimo aver avuti per nemici uomini degradati dalle più ignominiose passioni. Tale fu Traiano.

Di egual costume fu Adriano che gli succedette all' impero l' anno 117, e che figura come quarto tra' persecutori ufficiali dell' evangelo. Principe di carattere duro e per natura crudele, superstizioso e amante al sommo della magia, avendo passato un inverno in Atene, ed essendosi fatto iniziare ne' misteri della Grecia, promise a' Pagani che avrebbe perseguitato il cristianesimo. Ei fece porre l' idolo di Giove nel luogo della risurrezione di Cristo, la statua di Venere sul Calvario, e in Betlemme fece piantare un bosco sacro ad Adone, cui dedicò ancora la capanna ove era nato Gesù. Quadrato Vescovo di Atene, ed Aristide filosofo cristiano furono i primi a portare ai piedi del trono l' apologia del Cristianesimo. Alcuni Governatori delle provincie dell' impero, tra' quali Serenio Graniano Proconsole di Asia, scrissero lettere, dimostrando esser barbarie uccidere persone per solo spirito di setta. Adriano ascoltò gli Apologisti cristiani ed i suoi rappresentanti e fe' cessare la persecuzione.

Ma la spada sanguinosa rimase pochi anni nel fodero. Antonino denominato il Pio salito in trono l' anno 138 di Cristo, la sguainò nuovamente. Egli occupa il quinto posto nella serie dei persecutori ufficiali del cristianesimo, e n' avea merito. Non curante del più forsennato libertinaggio della sua moglie Faustina, cui decretò onori divini ; in preda egli stesso ai più ignominiosi disordini ; schiavo venduto all' altrui capriccio, devoto estremamente agli idoli, tale era l' adottivo di Adriano. La voce coraggiosa di San Giustino disarmò il persecutore.

<sup>1</sup> Apud Plinium.—<sup>2</sup> *Apol.* c. II.



Questa voce però non valse a richiamare Marco Aurelio, che nell'anno 161 di Cristo era salito in trono; anzi l'Apologia che l'intrepido Avvocato del Cristianesimo diresse a questo principe e al senato, gli costò la vita. Melitone Vescovo di Sardes nell'Asia e Claudio Apollinare scrissero anch'essi difese de' cristiani, ma senza frutto. D'indole falsa, altera, egoista, depravato per sistema e per abitudine, filosofo venduto a Crescenzio Cinico che ne fece un fanatico; Marco Aurelio non potea non odiare il Cristianesimo. Non ci volle meno del miracolo della Legione fulminante per rinsavirlo.

Dopo la morte di lui avvenuta in Vienna l'anno 180 di Cristo, Comodo giunse all'impero. Sotto il suo regno fu condannato a morte dal senato uno de' propri membri, il dotto e generoso Apollonio, che pronunciò in piena tornata un sermone a lode dell'evangelo. Nondimeno sino all'imperatore Severo il cristianesimo godette una discreta tranquillità. Tertulliano faceva sentire la forza del suo ingegno in difesa de' cristiani, e riduceva al silenzio i sofisti e i calunniatori pagani. Origene alla sua volta trionfava di Celso filosofo epicureo che usava delle medesime arti. Il trionfo di Severo, che da semplice Governatore dell'Illiria diventò imperatore per rivolta della truppa bene organizzata, e che innalzò il trono sulle ruine di Didio Giuliano, di Negro e di Albino, parve favorire il cristianesimo, e fu così sul principio dell'impero. Ma nel 202 di Cristo questo principe passò al numero dei persecutori ufficiali dell'evangelo, e fu fierissimo. A qualche buona prerogativa ei mescolava vizi che rendono detestabile l'uomo. Ladro, dissimulatore, bugiardo, perfido, spergiuro, egoista, collerico, crudele; ecco il suo vero ritratto. No, cotesto carattere non potea tollerare la santa dottrina di Gesù: e non la tollero.

La persecuzione non cessò interamente sotto il regno di Caracalla, di Macrino e di Eliogabalo; bensì rallentossi il furore, che scoppiò violento nell'anno 235 salito Massimino sul trono. Gli Storici pagani ci danno il quadro di questo principe. Egli lo chiamano un Ciclope, un Busiride, un Falaride, un Tifone. Roma e il Senato vedutolo partire per una spedizione lontana, supplicarono gli Dei ad impedirne il ritorno. Ei teneva per massima che il trono doveva assodarsi col sangue. Fece uccidere di un



colpo sei mila persone per sospetto di congiura. La terra mai fu calcata da una fiera più avida di sangue e di carne umana <sup>1</sup>. Persuaso che le guerre, le carestie, le pesti e i terremuoti, onde era sconvolto e colpito l'impero, provenissero da' cristiani, ne ordinò macello.

La storia non ha trasmesso l'ordinata successione delle vicissitudini del cristianesimo ne' brevi anni di regno di Gordiano, Pubieno, Balbino, di un secondo Gordiano e Filippo, se ne eccettui l'estremo anno di quest'ultimo, in cui Alessandria fu teatro di persecuzione. Ben però è narrato della ferocia di Decio, il quale nel 238 di Cristo inaugurò il suo impero con editti di esilio, di confisca e di morte ai cristiani. « Una fiera esecrabile, così Lattanzio, è venuta per desolare la Chiesa. Questo novello Nerone (Decio) dopo essersi lordato le mani coll'assassinio del suo benefattore, s'impadronì del trono, e rivolse tutto il proprio furore contro i cristiani <sup>2</sup> ».

Questo persecutore non disparve, che per cedere posto a' tiranni minori Gallo e Volusiano, i quali ben presto fecero largo a Valeriano proclamato imperatore l'anno di Cristo 253. Soldato insolente, empio e despota, animato da Macrino suo ministro, pubblicò editti sanguinosi contro il cristianesimo, lusingandosi di vederlo spento dalle radici.

Aureliano figlio di un fittajolo delle adjacenze di Sirmio in Illiria, anima rozza e brutalmente superba, naturalmente duro e ipocrita, che apparentemente mostrava sensibilità per illudere la opinione pubblica e abbandonarsi appresso in secreto a sentimenti furiosi, succeduto a Claudio nell'impero, proscrisse anch'egli con editti il cristianesimo, che la morte gl'impedì di eseguire.

Compensarono però abbondantemente l'impotenza di questo mostro Diocleziano e Massimiano, sotto de' quali cominciò veramente l'era dei martiri. « Tutta la terra, dice Lattanzio, fu inondata di sangue cristiano da oriente a occidente <sup>3</sup> ». Dalla milizia saliti all'impero, il primo nel 284 e nel 286 il secondo, entrambi di carattere crudele e inclinato a ogni specie di vizio,

1 *Giul. Capit. Erodian.* l. VII e VIII.—2 *De morte persecut.*—3 *Ivi.*



meritavano di chiudere la serie dei persecutori ufficiali dell' evangelo che Satana traeva dal numero de' Cesari della Roma pagana (a). Al comando di questi, come de' precedenti imperatori, le vaste provincie dell' impero romano erano percorse da una turba di proconsoli, seguiti da una folla di carnefici per eseguire gli editti imperiali. La *persecuzione* ! ecco il concetto che emerge da questa istoria di sangue. — Potevamo noi tacertela ? Tu forse ne avresti accusati di omissione riprovevole in un lavoro che si prefigge svolgere le relazioni di Maria co' Martiri.

## VI.

In queste strette che cosa farà la Chiesa ? A qual partito si appiglierà ? Rammenta che il segnale del combattimento dei martiri è la Santa Vergine : ricorda che Satana muove i persecutori ufficiali dell' evangelo per un sol motivo ; perchè la Donna misteriosa partorì uu figlio maschio da cui fu superato e vinto. « *Haec est causa majoris odii contra mulierem, id est ecclesiam militantem, dice S. Bonaventura, quia filium masculum per Virginis uterum peperit qui eum superavit* <sup>1</sup> ». Or se Maria è il segno e la causa del combattimento, non può non essere esempio e modello di condotta alla Chiesa. Ritorna per poco alla visione di Giovanni : tu sai che sebbene il gran prodigio apparso in cielo con le circostanze che lo accompagnano e seguono si riferisca più specialmente agli ultimi tempi, tuttavolta insigni Espositori, Padri e Dottori della Chiesa lo estendono a tutto il periodo delle persecuzioni, dalla prima di Nerone all' ultima dell' Anticristo <sup>2</sup>. Ed in verità uno è il combattimento della fede nelle sue cause efficienti e finali, progressivo e continuo. E bene nella Donna prodigio è dilineata questa condotta. Quivi è detto che la Donna perseguitata dal Dragone, partorito il maschio, scappò alla soli-

(a) Se ti piace seguire il Ruinard novererai oltre le parziali, dieci persecuzioni generali ordinate e sanzionate dagli imperatori romani padroni del mondo ; delle quali noi ti abbiamo dato lo schema. Se poi volessi tra le grandi persecuzioni comprendere col P. Mamachi quella dei Giudei sotto Barchebeba, e quella di Licinio, ne avresti dodici.

<sup>1</sup> In cap. XII. *Apoc.*—<sup>2</sup> Vedi *Calmet*.



tudine, dove aveva luogo preparato da Dio per essere nudrita : « *Et mulier fugit in solitudinem, ubi habebat locum paratum a Deo* <sup>1</sup> ». E si aggiunge : « E furon date alla Donna due ale di grossa aquila, perchè volasse lungi dal serpente nel deserto al suo posto, dove è nutrita per un tempo, per tempi, e per la metà di un tempo <sup>2</sup> ». Questo tratto storicamente si riferisce a Maria. Ella è chiamata Donna, dice S. Bonaventura, non per infermità e debolezza di sesso, bensì per fecondità verginale « *Mulier dicitur (Maria) non fragilitate, sed focunditate* ». Tre grandi pregi la distinguono tra le donne, al di là e al di sopra delle donne, i quali costituiscono la sua eminenza personale. « *In his ergo verbis haec Mulier sanctissima introducitur ut personaliter praeeminens* ». Tra le donne per ragione del sesso, ma unica tra tutte benedetta. « *Beata Virgo dicitur esse inter mulieres comparitate sexus. Benedicta tu inter mulieres* ». Al di là delle donne per differenza di stato perchè nella figura di Giuditta oltre tutte favorita dal Signore Dio eccelso. « *Praeter mulieres disparitate status. Benedicta es tu filia a Domino Deo excelsio prae omnibus mulieribus super terram* ». Sopra le donne, per eccellenza di grado, perchè singolarmente amata dal Re nella figura di Esterre graziosa e misericordiosa presso lui, e coronata del diadema dell' impero. « *Super mulieres imparitate gradus. Adamavit eam rex plusquam omnes mulieres; et posuit diadema regni in capite ejus* <sup>3</sup> ». Perciò il Veggente non la chiama semplicemente Donna, ma Donna prodigio: *Signum magnum, mulier*. Contro questa Donna Satana mosse la prima persecuzione appena ebbe partorito il Maschio, Gesù Cristo, predestinato a reggere le genti con verga di ferro. Ei volle uccidere la Chiesa nel Capo, e disfarsene di un colpo. Erode fu il persecutore ufficiale. A qual consiglio s' appigliò la Santa Vergine? L' ora della testimonianza non era suonata ancora; il Capo de' martiri era già sulla via del martirio e ve lo avea introdotto la Madre, la quale v' era entrata con lui: il Capo dei Martiri e la Regina dei Martiri camminavano sul medesimo sentiero; ma non era giunto il tempo di darsi al tiranno. Un miracolo potea salvare la Chiesa nel suo Capo; tuttavia non si

1 Apoc. XII.—2 Ivi.—3 In cap. XII Apoc.



operò nè fu domandato ; la Madre del Capo della Chiesa si diè alla fuga, esiliò sè medesima, scappò alla solitudine dell' Egitto, portando seco il bambino, e in lui la Chiesa tutta, e i disegni divini nella umanità ( Parte Seconda Capo VI ). Ecco la istoria.

Ma in questo fatto havvi un esempio evidente da imitare, e una profezia che sarebbe imitato. Il profeta del nuovo patto, osserva il dottissimo Cornelio a Lapide, allude chiaramente alla fuga di Maria con Gesù alla terra dei Faraoni. Ei con ciò dice intrecciando la lettera e lo spirito, la storia e il vaticinio, la figura e il figurato : « Come scoppiò la persecuzione contro la Madre, così scoppierà contro la Figlia: come fu perseguitata la Madre nel Figlio, sarà così perseguitata la figlia ne' figliuoli; come fu cerca a morte la Chiesa nel Capo , lo sarà in egual modo nelle membra. Ma la Madre scappò volontariamente alla solitudine, preparatale dal Signore, dove riparò col Figliuolo, salvò la vita delle membra nel Capo e fu nudrita. La Figlia non opererà diversamente, ella imiterà la Madre, fuggirà alla solitudine luogo assegnatole da Dio, dove sarà pasciuta, e salverà la vita del Capo nelle membra. L' esempio della Madre agirà sul cuore della Figlia. Al deserto il Capo dei martiri guidato personalmente dalla Regina dei martiri, attendendo il momento della testimonianza ; al deserto le membra di lui predestinate al martirio guidate dagli esempi della Regina dei martiri. — Una misteriosa associazione non ti fa vedere l' Angelo di Dio, il quale, come nel mezzo del riposo della notte intimò alla Madre della Chiesa di fuggire tosto all' Egitto, perocchè Erode era per cercare il Capo per ucciderlo , così nelle delizie della pace comandi alla Figlia : « Sorgi e presto; vattene co' figli tuoi alla solitudine, poichè gli Erodi han lanciato editti di morte e sono sulle tue tracce ! » E tu vedi che, come la Madre levossi tosto, strinse e baciò il suo bambino e con lui se ne andò al paese bagnato dal Nilo, così la Figlia si alza, raccoglie attorno a sè i figliuoli, che ella ha generato in uno alla Madre per la fecondità dello Sposo, e « levatevi, dice loro, nascondetevi ; su presto ponete il piede sulle peste del Capo dei martiri e della Regina dei martiri, e attendete il segno della testimonianza ».

A quest' avviso le abitazioni dei cristiani si convertono in so-  
*Vol. III.*



litudini ; e a salvare i più conosciuti, presi di mira e fatti segno alle delazioni, i ministri, i sacerdoti, i pontefici che hanno operato conversioni e istruiscono i fedeli ; i patrizi che a notizia di molti hanno ridotto parte de' loro palagi in oratorio di catecumeni e in ospizio di apostoli ; nobili matrone, le quali hanno tramutato le loro ville in sepolcreto di martiri ; a salvare cotestoro designati dalla voce pubblica alla rabbia persecutrice, è ordinato un completo servizio. Sono pronti gli Escavatori (*fossores*) insigniti di una specie di ordine ecclesiastico, i quali a colpi di piccone apriranno il seno del tufo granulare e de' massi, formeranno gallerie, ed in queste, camere (*cubiculi*), Chiese (*Ecclesiae*), o Cappelle (*Criptae*) ; quelle destinate al ricovero de' perseguitati, queste ai bisogni della preghiera e della liturgia. A provvedere i latitanti di vettovaglie vigilerà la carità dei Fratelli rimasti a cielo aperto, che potranno condursi inosservati per molte parti ai non pochi accessi delle città oscure apportatori di sussidii e di avvisi. I *Letticari* e *Portatori* forniti di carri a due ruote (biroti) proprii de' campagnuoli che ne usano a portare erbaggi, e di barelle pe' servizi notturni in casi urgenti, prenderanno cura de' corpi dei martiri, i quali saranno depositati ne' *loculi* scavati da' zappatori. Hai tu visitato mai le catacombe ? Non t' inviteremo ad osservare quelle di Napoli, di Siracusa, di Cartagine, di Alessandria e di altre città minori. Roma vendica a sè il primato. Quivi Satana infuriò colla persecuzione. Ei vedeva sorgere accanto alla Roma pagana la Roma cristiana, a fianco del trono de' Cesari la Sedia del Sommo Pietro ; Roma era l'arteria e il cuore di due mondi ; il politeismo e il monoteismo di là prendeano movimento e direzione, l'idolatria e il cristianesimo si trovavano di fronte, la vittoria o la sconfitta di Roma decideva delle sorti dell' universo. Di qui i primi furori e i primi pericoli riservati ai fedeli della capitale : le provincie dell' impero si commovevano quasi per consenso, e le Chiese sparse qua e colà subivano le sorti della Chiesa principe. Se non ponesti il piede nelle catacombe romane, ne gradisci una breve descrizione. Figurati una rete di viottoli sotterranei, che si tagliano e intralciano all' infinito, gli uni chiusi di muri, da interramenti, da frane ; gli altri che aprono a diritta e a manca, di



fronte e alle spalle profondità tenebrose, nelle quali l'animo e il piè ripugnano egualmente di avventurarsi. Se misurassi quei corridori più o meno profondi e tuttavolta a vari piani messi in comunicazione da precipitosi declivii, o rozze scalinate, con un filo continuato, cotesto si dilungherebbe circa milleducento chilometri. In essi ti avvieni in sale sovente assai spaziose di forma più o meno regolare, illuminate da lampane sospese alla volta, o dalla luce che penetra per un foro dalla campagna (*cubicula clara*): coteste servono alle riunioni chiamate *Sinassi*: altre ve ne sono che e per la forma e per gli emblemi onde sono decorate, sembrano destinate alla celebrazione degli innocenti conviti denominati *Agapi*. — Eccoti in una Chiesa. Di fianco alla porta vedi quella nicchietta con un vaso di terra-cotta o con una conchiglia di vetro o di marmo suggelata nel tufo? Qui si conserva l'acqua benedetta onde si segnano i fedeli. Osserva nel fondo: l'*Arcosolium* (sepolcro di un martire) serve di altare, col *tholus* anconetta sovrastante, nella quale sono dipinte a fresco rappresentazioni bibliche, evangeliche ed emblematiche, e nelle pareti di tufo all'intorno d'alto in basso loculi scavati per dare sepoltura a' corpi de' martiri. Il vólto della Chiesa elevato più di quello delle gallerie è sostenuto in apparenza da pilastri facenti parte del tufo, con cornici ricorrenti in giro a piè degli archi, e circoscriventi campi triangolari. Quella balaustrata davanti l'arcosolio isolante l'altare, e dietro a questo l'abside fasciata da sedili di pietra in fila (il presbiterio), e nel centro la cattedra episcopale più alta a braccioli, ti avvisano delle disposizioni del culto. L'altra cattedra presso l'angolo destro sculta nel masso è destinata al Vescovo che annunzia la divina parola e conferisce i sacramenti della confermazione e dell'ordine, e gli altri seggi minori lungo le pareti, sporgenti lavorati a colpi di piccone e di scalpello servono a' Confessori, avanti a' quali genuflettono i fedeli, ed accusano loro peccati. A' Neofiti ancora è provveduto, e sono pronte le acque battesimali per rigenerarli; le fonti che tu miri giovano a ciò nel furore della persecuzione. — Quando noi ponemmo la prima volta il piede nelle Catacombe di Roma ci risovvenimmo delle parole di Chateaubriand: « Vidi anguste gallerie fiocamente rischiarate da lampade assai



BIBLIOTHEK  
M. Q. A. T. T. S.



discoste una dall'altra; le pareti n'erano pertugiate da fosse mortuarie; il raggio tremulo delle fiammelle imprimeva un'apparente mobilità spaventosa agli oggetti circostanti eternamente immoti: fu vano che io prestassi orecchio, tentando aggiungere un qualche suono valevole a dirgermi per quegli abbissi di silenzio; non udiva per la loro calma solenne che i battiti del mio cuore <sup>1</sup> ». E il nostro cuore battea forte, ci fu dolce rammentare che quivi s'ebbero asilo, sacrario e sepolcro gli avi nostri e non potemmo non piangere e pregare. Allora non pensavamo a scrivere questo lavoro, e nondimeno ricordammo la Donna prodigio veduta da Giovanni, la quale partorito il maschio andossene alla solitudine: meditammo quella istoria, ne considerammo il significato profetico, ne facemmo confronto. Fuggitiva per persecuzione la Madre della Chiesa; e fuggitiva per persecuzione la figliuola: la Madre fugge per salvare il Figlio maschio, cioè robusto e forte nello spirito, il Capo del corpo mistico; e fugge la Figliuola per porre in salvo le membra, i figli di tempera gagliarda che ha dato alla luce con gran travaglio: l'Egitto, Eliopoli e Mattara servono di asilo alla Madre della Chiesa e al Capo del corpo mistico; e le catacombe si prestano rifugio alla Figliuola e alle membra: il vaticinio e l'avveramento si associarono insieme, scorgemmo le armonie e non potemmo a meno di concludere: « Cotesto è un dramma di prudenza e di precauzione riprodotto: il primo teatro fu la terra dei Faraoni, gli attori una Madre e un Figliuolo: il secondo le catacombe dove una Madre circondata da' Figliuoli lo ripetono con maestria. Allora vedemmo la grandiosa figura di Gesù e la bella immagine di Maria dirigere la fuga della Chiesa, e presiedere il nascondimento de' Confessori ». Giudica se ci apponemmo.

## VII.

Ma della Donna prodigio ha detto Giovanni, che le furono date due ale di grossa aquila, perchè volasse lungi dal serpente nel deserto al suo posto, dove è nutrita. Qui vi è istoria, allego-

<sup>1</sup> *I Martiri.*



rismo e profezia. Istoricamente la donna è la Vergine, le due ale simboleggiano la sublimità della vita attiva e contemplativa, il disprezzo del mondo e il desiderio del cielo, o i due testamenti. « *Et datae sunt mulieri alae duae*, espone S. Bonaventura, *id est, duae vitae activa et contemplativa, vel contemptus mundi et desiderium coeli, vel duo testamenta* <sup>1</sup> ». E di fatti sorretta da queste ale la Vergine Santa andossene alla solitudine dell' Egitto, salvò il Figlio suo dalle ire dell' Idumeo, e fu nudrita colà per un tempo. Il suo volo fu basso per la umiltà, agile per la verginità, sublime per la maternità. « *Volatus Virginis*, prosiegue il Serafico, *habuit infimitatis situm per humilitatem, agilitatis motum per virginitatem, sublimitatis gradum per maternitatem* <sup>2</sup> ». Le ale di Maria, aquila grande che dopo d' aver fissato il guardo nella luce del sole inaccessibile, spiccò dal Libano e giunse al Libano; dal Libano della purità al Libano della chiarezza, dal Libano dell' innocenza al Libano della gloria, e volando più alto nel Libano salì un cedro altissimo e ne prese il midollo, perchè penetrò gli arcani della divinità, le ricchezze secrete e la beatitudine al di sopra di ogni creatura; le ale di Maria sono virtuose e perciò erettive in ordine a Dio; belle e perciò ornative in quanto a sè; graziose e perciò protettrici riguardo a noi. « *Alae quae beatam Virginem elevant et decorant sunt virtuosae, et ideo erectivae respectu Dei; speciosae, et ideo ornativae respectu sui; gratiosae, et ideo protectivae respectu nostri* <sup>3</sup> ». Ella si solleva sino a Dio quanto una creatura il può per mezzo di due ale, che sono la generosità di Madre, l' autorità d' imperatrice: è decorata da due ale bellissime nella persona, la virginità illibata, e la umiltà profonda; distende su di noi due grandi ale, onde ci protegge peccatori, e c' implora grazia di salute. « *Duae alae erectivae respectu Dei... sunt generositas genitricis, auctoritas imperatricis. Ornativae respectu sui, virginitas illibata, humilitas inclinata. Protectivae respectu nostri, propitiatio offensarum, procuratio gratiarum* <sup>4</sup> ». — Noi ti abbiamo dato il concetto istorico e spiegate il valore. Ma qui ancora v' ha il pensiero profetico. La Chiesa s' ebbe in figura due ale nella Donna prodigio che n' era Madre; ed ora le possiede in realtà:

1 In Cap. XII *Apoc.*—2 Ivi.—3 Ivi. —4 Ivi.



amore delle celesti cose e sprezzo delle terrene, virtù di azione e di contemplazione, possesso de' due testamenti, ecco le ale della Chiesa, onde vola alla solitudine a scanso di persecuzione sull'esempio della Santa Vergine. Credi tu che in questo volo non l'accompagni Maria? Credi che Maria non nutrisca insieme a Cristo la Chiesa latitante? Allora tu ignori la estenzione e larghezza delle ale dell'Aquila grande piena di piume veduta in ispirito da Ezechiello. Noi tel diremo: le ale di Maria ricoprono tutto il santuario di Dio, e all'ombra di esse ripara tutta la Chiesa. « *Aquila magnarum alarum quia totum Domini tabernaculum id est ecclesiam habet protegere sub alis* <sup>1</sup> ». Vola la Chiesa colle sue ale, ma sotto la protezione delle ale di Maria: le ale dello Sposo, delle quali è detto ne' Salmi: « Coprimi all'ombra delle ali tue dalla faccia degli empi che mi hanno afflitto <sup>2</sup> », e le ali della Madre sostengono il volo della Sposa e della Figlia. Rimuovi le allegorie e di' che Cristo e la Vergine accompagnano la Chiesa, la alimentano e la preparano alla lotta del martirio nelle Catacombe.

La Madre invero e il Figlio vivono e si muovono nella coscienza cristiana: ammedue parlano a' fedeli coll'eloquio della fede. Te ne vuoi persuadere? Scendi anche una volta nei sotterranei della Roma cristiana, e vedi di questa fede la espressione. Pitture, sculture, lavori in plastica, in vetro e in metallo ti porgono un ciclo intero d'insegnamenti evangelici, un commentario ora chiaro e spiccato, ora velato d'emblemi e d'allegorie delle rivelazioni di Gesù Cristo, esposto maestrevolmente a viva voce da' Sacerdoti, Vescovi e ministri, i quali ampliano con opportuna spiegazione i taciti ammaestramenti dei gruppi e dei quadri. Qui ogni tema è espressivo di credenze religiose, atte ad invigorire i neofiti nelle persecuzioni e confermarli nella fede che deve renderli invitti. E bene in questa immensa galleria studia la Vergine: ella v'è rappresentata sotto il concetto biblico ed evangelico; e ti si mostra ora *in retto* ora *in obliquo* come nelle Scritture, compagna sempre di Cristo e con lui vivente e operante nella Chiesa. In un bassorilievo evvi figurata

1 *S. Thom. Episc. Valent. Conc. 5. de Assumpt.*—2 *Salm. XVI.*



la Triade nell'angolo dal Santo Spirito, di cui sporge soltanto la testa, dal Padre seduto che benedice, e dal Figlio che stende la mano sul capo di Eva cavata dal costato di Adamo giacente. Noi ti adusammo di buon'ora alla intelligenza del simbolismo, e se ne rammenti le lezioni non penerai a scorgere in questo lavoro di scalpello il disegno divino nella umanità. Quest' Eva è figura della Santa Vergine e della Chiesa; e il Verbo che la tocca di sua mano accenna alla incarnazione e allo scopo primitivo cui mira, alla Madre e alla Sposa. In un secondo gruppo Cristo stassene ritto fra Adamo ed Eva, in atto di porgere a quello un covone di spighe, e a questa un capretto, simbolo di fatica e di sacrificio conseguenze del peccato. Potresti tu astrarre dal dogma della riparazione vedendo l'emblema della caduta? Potresti non ripensare al secondo Adamo e alla seconda Eva mediatori di redenzione d'innanzi al primo Adamo e alla prima Eva autori di schiavitù? — In una cripta i progenitori sono figurati nel punto in cui disubbidiscono a Dio; in mezzo ad essi è l'albero fatale e il serpe attorcigliato intorno al tronco con testa d'uomo che guarda fisso la donna come per affascinarla. In altro quadro i colpevoli celano la loro nudità; in un terzo fuggono inseguiti dall'angelo armato di spada fiammante. La prova, la tentazione, la caduta, il castigo spiccano in questo lavoro di pennello. Se tu nol pensi, ti avviseremo, che quei dipinti preparano lo svolgimento della redenzione, e la parola vivente li commenta facendo udire *l'inimicitias ponam inter te et mulierem, inter semen tuum et semen illius*; la donna protoevangelica e il suo seme benedetto accompagnano quelle immagini, e ne formano un soggetto interessante a' perseguitati; sia perchè spiegano le ragioni del conflitto, sia perchè ispirano fiducia e coraggio col *l'ipsa conteret caput tuum*, promessa di trionfo. Vuo' tu vedere un gruppo simbolico di Cristo, di Maria e della Chiesa? Eccoti l'Arca noetica in forma quadrata per alludere alla tetragona stabilità del Cristianesimo. Il Neofito ritrae serenità e conforto da queste allegorie. Le idee di persecuzione, di pericolo, di vittoria s'intrecciano egregiamente. La figura di Cristo in Noè, di Maria nella colomba, della Chiesa nell'arca, delle onde persecutrici nelle acque, della pace nell'olivo, della salvezza nel riposo



dell' arca, mentre tutto il mondo è perito. Ecco il simbolismo confortatore !

Ma tu vorrai argomenti più chiari della fede de' perseguitati nella Benedetta. Noi t' invitiamo ad osservare le figure personali di Maria. Nel secondo scomparto del bassorilievo che ti mostriamo, la Vergine è seduta col bambino divino in braccio. Lo Spirito Santo si mostra in forma di vecchio venerando, ed i Magi, cinti di tunica affrancata da cintura, sormontata dal sago, con calzatura di re, genuflettono adoratori e apportatori di doni al bambino. Cotesto gruppo manda l'olezzo della purezza verginale. Giuseppe non apparisce, perchè egli non è padre naturale del Putto celeste : *l' eccē virgo concipiet et pariet filium* d' Isaia non potea essere meglio espresso. La fecondità e il parto verginale si rivela nel dipinto della nascita. Il divino infante evvi rappresentato nel presepe avvolto in fasce con allato Maria e Giuseppe, scaldato dall' alito del bue e del giumento. L' adorazione de' Magi anch' essa è dipinta con minuta esattezza. Eglino sono figurati co' doni, guidati dalla stella al presepe, accolti da Maria che recasi in braccio il suo bambino. Intendi la ragione di questa ripetizione del mistero. Interessa sommamente la Chiesa nascente rammentare di continuo a' Neofiti che le son venuti dal politeismo, il Figlio di Dio essersi fatto uomo non meno pe' gentili che per gli ebrei ; la Madre di lui averlo egualmente porto nella capanna alle adorazioni di entrambi ; Gesù aver graditi gli omaggi di quelli e questi, d' onde come altrettanti corollari pratici deduconsi l'arrendevolezza alle chiamate della grazia, il coraggio e la perseveranza nella vocazione, l'offerta di un cuor puro, la fiducia nella mediazione della Vergine Maria, lezioni opportunissime in tempi di tribolazioni. — Il fatto dello smarrimento di Gesù, e del suo magistero a' dodici anni è delineato con arte stupenda in un gruppo di personaggi ben situati ciascuno al suo posto. La maestà delle movenze, del gesto e de' lineamenti di Cristo dice con eloquenza, esser egli la Sapienza increata soggiogatrice della terrena, e a cui rende onore la scienza sacerdotale. L' aspetto degli uditori esprime stupore e meraviglia ; la fisionomia di Giuseppe felicità, l' espressione di Maria una innocente compiacenza d' ammirazione, che potrebbe



dirsi orgoglio di Madre, se la Madre che ammira non fosse Maria, e il Figlio ammirato non fosse Gesù. Di qui il sacrificio delle affezioni per ubbidire alla chiamata divina, il coraggio nello enunciare la verità anco a mal preparati orecchi, la sommissione de' figli a' genitori, il concetto grandioso, e il tipo ideale dell' obbedienza e del comando secondo Dio, ecco gli additamenti che i catecumeni ritraggono dalla visione di un capo d' opera dell' arte cristiana.

La Vergine adunque è discesa nelle Catacombe anima e sostegno della Chiesa perseguitata. Ella si muove nella fede, e la fede esprime in qual conto la tenga. Le figure isolate della Benedetta (le *Orantes*) fanno bello riscontro colle immagini solitarie del buon Pastore; il simbolo del pesce allusivo a Gesù col simbolo della colomba emblema di Maria. La Chiesa spera in Maria, la onora e ne confessa la potenza di mediazione. Il culto che latitava nel segreto del cuore, e che erompeva in tenere emozioni nello interno delle domestiche pareti, ha preso forma pubblica nella famiglia cristiana raccolta ne' templi sotterranei, prime basiliche del cristianesimo. Le Chiese e le Cappelle presentano una Donna in atto di preghiera, l' immagine è ripetuta; e acciò la non si scambi con altra figura v' è apposta l' iscrizione: *Maria*. In una Cripta al di sopra dell' altare è pinta la Vergine a mezza figura: essa è seduta ed ha sopra le ginocchia il divino infante. Per togliere ogni equivoco, il pittore ha impresso a destra e a sinistra il doppio monogramma di Cristo. La divina Madre stende le braccia per pregare. Questa movenza esprime il dogma cristiano della intercessione gemello al sentimento della fiducia. La fede trovò nell' arte il sussidio per esternare le relazioni di Maria coll' apostolato: il vetro, l' oro, la punta d' un ago, il fuoco prestaronsi a rappresentazioni graffite. In un vetro la Vergine sta ritta nel mezzo de' santi Apostoli Pietro e Paolo, aventi ciascuno in mano un volume. Ella a braccia aperte e mani alzate prega. Scorgi in quel libro il simbolo della legge, l' evangelo, e il vincolo che unisce i discepoli alla Maestra. In altro vetro somigliante la legge divina e l' evangelo circondano il capo di Maria e i due Apostoli li accennano a' fedeli. Potresti desiderare più nobile espressione delle attinenze mariane colla predicazione e



ministero degli Apostoli? La fede espresse ancora la Regina delle Vergini, la guida alla vita monastica e alla consacrazione. Un dipinto offre allo sguardo la cerimonia, onde le Consecrate (*devota virgo*) e le Serve di Dio (*viduae*) si votavano al Signore. Nel centro posa Maria Vergine in piedi co' bracci stesi alla preghiera, a cui dagli omeri scende una fascia candida, col capo coperto d' un velo purpureo. A diritta di questa dominante figura mediana nobilissima sta un gruppo di tre persone, un vescovo su cattedra, una fanciulla ritta dinanzi a lui con in mano un velo, emblema della consacrazione, e un diacono astante. A manca della figura centrale siede una femmina con un bambino in braccio, come per porre lo stato conjugale a riscontro della verginità votiva e la vita conjugale affrontare alla monastica. La Orante del centro dice colla sua movenza: « Per mia intercessione la verginità volontaria, la vita monastica e la fedeltà nel conjugio ». — In ultimo la gloria spettante alla Donna prodigio splende in una imagine, che ha coperto il capo di un velo rialzato davanti che scende al di dietro sulle spalle, e con al collo un vezzo di perle che salgono rannodandosi a diadema gemmato sulla fronte ». Chi ha ispirato all'artista questo tipo di bellezza geniale, carezzata e gloriosa? Certo la modesta Maria usò mai di adornamenti sontuosi. Ma la fede all' Assunta in cielo e alla glorificata suggerì la splendida decorazione. Quanto è vero che la Chiesa volossene alla solitudine protetta dalle ale della Madre sua e dello Sposo, e che dall' una e dall' altro riceve nutrimento! Quivi ella è pasciuta con esempi e grazie di forza, di costanza, di coraggio, di santità, di eroismo, di fede: quivi Maria la gran Madre Famiglia presiede alle Sinassi, alle Agapi, all' orazione come già viatrice nel cenacolo tenne raccolto il Collegio Apostolico; e quivi ancora la Figlia confortata dallo Spirito di sapienza e di fortezza celsa tra le pieghe della sua veste rosseggiante, simbolo di travaglio e di martirio, la libertà, i lumi la civiltà, i divini conforti, le speranze immortali che le furono trasmesse dal Calvario con mandato di diffonderli per l' univer-

(a) Estratti dalle opere del Padre Marchi, del de Rossi, di Tullio Dandolo, del P. I. Mozzoni e del Garrucci.



so. E l'abbiam veduta questa Figlia di Maria, questa Sposa di Gesù e Madre delle genti cristiane esprimere la sua fede, pingere sugli arcosoli e scolpire sui loculi i dommi, per amore de' quali ella combatte, e riempire gli sterminati laberinti delle catacombe di emblemi, di simboli e di imagini, moltiplicare le figure del pesce e della colomba, del buon Pastore e delle Oranti a braccia alzate a fine di confessare che i figli suoi alle prese coi carnefici del pretorio e colle fiere degli anfiteatri mutuavano vigoria e intrepidezza dallo Sposo divino e dalla Madre.

### VIII.

Ma le più industriose precauzioni non valgono a salvare la famiglia cristiana per forma che tutte le sue membra sfuggano all'occhio de' delatori e quindi alla mano dei tiranni. Satana il vero persecutore che cavalca la bestia rossa, è chiamato nell'Apocalisse da' Santi l'accusatore dei fratelli <sup>1</sup>. Ei sì veramente cita i cristiani ai tribunali in odio a Dio e a' Mediatori, da' quali è stato vinto, ei trascina la Chiesa dinnanzi a giudici e a Proconsoli. Or quale condotta spiegherà la pellegrina celeste che viaggia sulla terra, venuta meno la salvezza nella fuga? . . . . . La Donna prodigio che la guidò e nutrì nella solitudine de' focolari domestici e delle catacombe le traccia il sentiero. Giunto il momento della testimonianza, sonata l'ora misteriosa, di cui si disse alle nozze di Cana: « Non è ancor venuta l'ora mia », Maria fu presta a seguire col carattere di Madre della Chiesa e di Regina dei martiri il Capo de' martiri, con lui entrò in ispirito ne' tribunali, sostenne l'interrogatorio, affermò Dio Padre e sè medesima nella divinità e umanità del Figlio, e riprovata con lui e condannata salì intrepida l'erta del Calvario luogo designato al supplicio, ella che già dopo una latitanza di anni nella solitudine dell'Egitto aveva ricondotto il Capo de' martiri sull'arena sanguinosa, e con esso lui Regina de' martiri v'avea posto il piede. Lassù il martirio cruento del Figlio si confuse e formò un solo martirio col martirio incruento della Madre: lassù si diè l'esempio

<sup>1</sup> Apoc. XVII.



di fortezza e d'eroismo, e il Capo de' martiri e la Regina dei martiri immolarono, secondo l'oracolo dei Proverbi, le loro vittime, vale a dire sè medesimi, e in sè tutti coloro che avrebbero dato la vita per la medesima causa. Lassù la fecondità dello Sposo e della Madre della Chiesa si svolse e attuò sotto tutte le forme, delle quali la culminante era fregiata delle stimmate del martirio. « *Ipsa (Virgo) quasi sophia jugulavit filios suos, Christum Dominum et martyres, quos astans cruci Deo immolavit* <sup>1</sup> ». Lassù in ultimo si accumularono i meriti e i titoli giuridici per trasfondere nella Chiesa la fecondità della Madre e dello Sposo, e renderla bella del pregio della pubblica testimonianza, e rosseggiante come porpora del sangue dei suoi Eroi. Ora di qui, da queste lezioni di confessione e di sacrificio trarrà la Chiesa norme di condotta: ella camminerà sulle vie segnatele dalla Madre e dallo Sposo. L'opera sua è tutta d'individuazione: come adunque attuò la redenzione e svolse la fecondità dello Sposo e della Madre mercé il battesimo di acqua, così dovrà svolgere ed attuare la medesima fecondità mercé il battesimo di sangue. Le pitture, che la mano di questa nobile matrona cerca a morte ne' suoi figli ha delineato nelle cripte delle catacombe, mostrano quali sentimenti ne informano lo spirito. Ella ha rappresentato la Vergine sotto l'immagine di pellegrina che ritorna con Giuseppe dall'Egitto menando a mano il fanciullo Gesù. L'ispirazione è sublime! Quelle tinte dicono a' Neofiti: « La Regina de' martiri vi porgerà la destra, vi accompagnerà sulla via dolorosa del martirio, come ella vi condusse e seguì il Capo de' martiri ». E quella mano medesima ha dipinto una Croce, ma gemmata e germogliante rose <sup>2</sup>. I pagani riguardavano quell'ordigno come il più ignominioso, serbato al supplicio degli schiavi; la Chiesa perseguitata da essi la ingemmò distintivo di onore: la croce era uno scandalo, un abisso di follia per la saviezza mondana; la Chiesa figurolla raggiante di luce, di verità e di sapienza: la croce alle genti idolatre richiamava idee di strazi e di lenta morte; la Chiesa le fece germogliare rose, simboleggianti coi colori e col profumo le delizie del-

<sup>1</sup> *Tertullianus apud a. Lapide* Prov. VIII.

<sup>2</sup> Scoperta da Bosio nelle Grotte Ponziane.



l'amor santo. Il paganesimo conosceva la esistenza del dolore e del piacere, ignorava però che esistessero allegrezze distillate dal patimento; la Chiesa con forme allegoriche e con emblemi di facile interpretazione rese sensibile la letizia dell'anima fra tormenti del corpo, espresse il concetto sublime del gusto morale nel dolor fisico. E come la mano decorò di simboli augusti il segno trionfale della redenzione, così la parola l'animo comunicandone la intelligenza. Dinnanzi al segno della salute, che ricordava naturalmente il Capo dei Martiri e la Regina dei martiri, la Chiesa diceva ai suoi figli: « Confortatevi! Passerete pel dolore; ma non ne riporterete nocumento: Voi trionferete! »

E i figli della Chiesa, fatti segno alle delazioni, e caduti in mano alle soldatesche, con questa fede, con queste ispirazioni si presentano ai tribunali. L'Aquila grande che ne protesse il volo alla solitudine, lo sostiene all'aperto e lo dirige colle sue ali: le ali dello Sposo e le ali della Madre tutelano e ricoprono la Sposa e la figlia dalla faccia degli empi che l'affliggono. I Veggenti delle persecuzioni non ne fecero mistero. « *A' miei destrieri ne' cocchi di Faraone io ti somiglio o mia diletta* »: così il Cantico de' Cantici <sup>1</sup>. « Ma la terra diè soccorso alla Donna; ed aprì la terra la sua bocca, e assorbì la fiumana, che il dragone aveva gettato dalla sua bocca »: così nell'Apocalisse <sup>2</sup>. Di chi quelle parole: *A' miei destrieri ne'cocchi di Faraone ti rassomiglio o mia diletta?* Di Cristo! A chi parla? Alla Chiesa. Cosa le dice? Egli risponde ad un lamento, al gemito della persecuzione, e le svela occulta e secreta virtù, che mostra d'ignorare. « Se' tu o mia diletta, hai perduto il colore sotto i raggi del sole cocente del travaglio, non te ne lamentare: lo Sposo e la Madre tua ne sostennero i primi ardori. Or solleva lo spirito: imperocchè ti dico in verità che io ti ho fatto simile a que' destrieri di guerra che Salomone comperò da Faraone velocissimi alla corsa. Tu viverai! Ricorda: io affogai nel mare il cocchio di Faraone co' suoi cavalieri e liberai il mio popolo. Quelle medesime acque, che s'aprirono e diedero passo ad Israele alla terra delle promesse, affogarono il cavallo e il cavaliere. Le acque delle persecuzioni sono alle tue spalle: no, non sarai anne-

<sup>1</sup> Cap. I 8. — <sup>2</sup> Cap. XII 16.



gata; le passerai a piedi asciutti e giungerai alla vera terra che ti ho promesso: i tuoi nemici invece rimarranno sommersi nel mare rosso, nel sangue che verseranno: il martirio ti renderà Signora delle nazioni. Sono pronte le cause del prodigio: il vero Mosè tiene in mano la verga vera e taumaturga. Intendi? Lo Sposo e la Madre tua danno il segno; le acque si dividono, rimangono immote come muraglie; tu passi, l'inimico t'insegue, ma il vero Mosè alza la sua Verga, stende la mano, le acque ritornano al loro posto. Guarda! l'inimico non è più; e tu intuoni: « *Cantemus Domino gloriose enim magnificatus est* <sup>1</sup> ». Il trionfo adunque de' martiri, secondo l'oracolo profetico, riconoscerà siccome causa Mosè e la Verga, Cristo e Maria. La parola del Veggente di Patmos suggella la esposizione del Cantico de' Cantici. Imperocchè, domanda il Serafico, che cosa esprime quella terra che diè soccorso alla Donna simbolo della Chiesa? E risponde. Questa terra santa è la umanità benedetta di Gesù Cristo: « *Terra, id est Christus carne terrena indutus adjuvit mulierem, id est militantem Ecclesiam* <sup>2</sup> ». Così anche il Beda: « *Terra haec Sancta Domini caro est* <sup>3</sup> ». Questa terra santa, aggiunge Bonaventura, è la Vergine Maria, terra tapezzata di fiori, imperlata di rugiada, feconda di frutti. « *Virgo beata dicitur terra florifera, rorifera, fructifera*. Questa terra adunque accorse a scampo della Donna: « *Terra, foecunda Virgo Maria adjuvit mulierem* <sup>4</sup> ». E S. Bernardino di Siena: « *Terra beata Virgo; haec ergo terra adjuvit mulierem id est Ecclesiam* <sup>5</sup> ». E si osservi, che l'uno e l'altro vaticinio pone in passato il futuro: « *Equitavi meo in curribus Pharaonis assimilavi te: terra adjuvit mulierem, quae aperuit os suum et absorbit aquas* » per denotare la certezza della protezione e del trionfo. Oseresti separare dai martiri la Regina dei martiri e attribuire al solo Capo dei martiri la vittoria? Rammenta l'*ipsa conteret*, parola profetica che abbraccia tutto il periodo del tempo, ricorda la solidarietà dei diritti, l'unità di causa, e concederai l'intervento di Maria in sostegno dei testimoni della fede. Non opporre che il paganesimo lotta contro Cristo, che Cristo è l'obbiettivo e il

1 *Exod.* XV 1. — 2 In *Cap. XII Apoc.* — 3 *Hic.*

4 *Ivi.* — 5 In *Cap. XII Apoc.*



bersaglio della contraddizione. Imperocchè puoi tu separare da Gesù il Padre celeste e la Madre terrena? Puoi tu negare che nella unità del Figlio siano impegnate la fecondità eterna del Padre e la temporale della Madre? che la maternità divina di Maria intervenga necessariamente nella causa di Gesù? Quando il Capo de' martiri fu tradotto come impostore ai tribunali lo seguirono il Padre e la Madre nelle due nature, solidali in un medesimo Figlio per la unità di persona. E allorchè Gesù interrogato se egli era veramente figlio di Dio rispose il celebre *tu dicis*: «tu l'hai detto, e il sono»! rese testimonianza esplicita al Padre e implicita alla Madre: allora Maria fu proclamata Madre di Dio dal primo Testimonio della fede. Se il Preside lo avesse interrogato a dichiarare qual fosse la dignità della Madre sua, ei avrebbe senza meno recitato l'*inimicitias ponam inter te et mulierem* della Genesi: il *mulierem fortem* de' Proverbi, l'*Ecce Virgo* d' Isaia, e il *foemina circumdabit virum* di Geremia, avrebbe renduto testimonianza formale alla Madre in faccia a' suoi Giudici, come la rese dall' alto della sua Croce, pronunciando la gran parola *Mulier* e suggellandola col sangue e colla morte. E quando il Capo dei martiri è tradotto nelle sue membra a' tribunali del paganesimo si presenta sotto l' impero della medesima legge; con esso lui sono citati a comparire il Padre e la Madre viventi nella Chiesa, e tutti insieme interrogati e messi in discussione. La coscienza pubblica pagana personificata ne' giudici e proconsoli processa e fiscaleggia la coscienza cristiana personificata ne' Confessori da cui fu vinta nell' individuo e nella famiglia; e in essa vivono e si muovono inseparabilmente Dio, Cristo, Maria e la Chiesa. Il testimoniaio interrogato che confessa Cristo, confessa ad un tempo Dio, Maria e la Chiesa; una semplice modalità distingue l' una dall' altra confessione, l' *implicito* e l' *esplicito* e nulla più. E questa differenza modale non origina dal sentire del Costituito, sì dal Processante. Fa che questi domandi a quello qual sia la sua fede in Maria e nella Chiesa; ed ei risponderà: «Credo in Maria che concepì Gesù di Spirito Santo e Vergine lo partorì; credo la santa Chiesa cattolica!» L'interrogatore che domanda unicamente ragione dell' unità di Dio e della divinità di Gesù Cristo



non modifica punto la risposta dell' interrogato, il quale considera il cristianesimo come un sistema organico, di cui si affermano le parti singolari nel tutto e il tutto nelle parti singolari. — Or poni mente: dove havvi solidarietà di causa, solidale dell' essere il patrocinio; gli interessati debbono tutti produrre i loro titoli e porgere elementi alla difesa, in una parola *intervenire*. Abbiamo detto abbastanza, e tu hai compreso donde a' martiri provengano sussidi.

## IX.

Ritorna adunque a' tribunali. L' Accusatore de' Fratelli, Satana, non risparmia persona, non sesso, non condizione, non età. Uomini e donne, magistrati, guerrieri, sacerdoti, pontefici sono egualmente imprigionati e condotti a' tribunali. I vecchi curvi sotto il peso degli anni sono confusi co' fanciulli che s' avviano alla pubertà; la nobile matrona colla femmina volgare, e le tenere vergini colle spose. Cotesta è grande desolazione. Il serpente ha gettato fuori dalla sua bocca quasi un fiume di acqua dietro alla Donna, affine di farla portar via dalla fiumana: ma il desiderio del maledetto perirà. La terra dà soccorso alla Donna; Cristo e Maria difendono la Chiesa, il Capo de' martiri e la Regina de' martiri proteggono i martiri. Il martirio esprime tutto l' eroismo cristiano poichè trionfa della più forte e legittima tendenza, l' istinto alla vita e alla conservazione: « *Appellabo martyrem, praedicavi satis* <sup>1</sup> »: cotesta compiuta vittoria su di sè medesimo non può ottenersi senza il concorso di una grazia proporzionale e trionfatrice. Ma *terra adjuvit mulierem*: questa grazia discende sulle membra del corpo mistico dal Capo per il Collo. Cristo e Maria sono al possesso di questa grazia, e per questa grazia l' uno fu coronato nella umana natura Capo dei martiri e l' altra Regina dei martiri; la posseggono non solo come persone singolari, ma nella qualifica di Capo e di Regina; posseggono la grazia universale del martirio, della cui pienezza tutti debbono ricevere: questa è la grazia di cui abbisognava

<sup>1</sup> S. Ambros. de Virg.



la Chiesa perseguitata ; e questa grazia meritò Cristo e trovò Maria. « *Invenisti gratiam*, dice Bernardo. *Quantam gratiam ? Gratiam plenam. Singularem an generalem ? Utramque sine dubio, quia plenam, et eo singularem quo generalem, ipsa enim generalem singulariter accepisti. . . . de cujus plenitudine accipiant universi* <sup>1</sup> ». E come la posseggono, la trasfondono ; imperocchè *adjuvit terra mulierem*, la beata Vergine e il Figlio di lei soccorrono la Chiesa nelle tribulazioni dell' avversario. Questa terra sacra e benedetta *aperuit os suum*, apre la sua bocca e nella gloria della Chiesa trionfante prega per la Chiesa militante : il mediatore Gesù, il Capo dei martiri intercede presso Dio ; e la mediatrice, la Regina dei martiri presso il Capo dei martiri e il mediatore : « *Aperuit terra*, dice S. Bonaventura, *scilicet Virgo Maria, os suum, scilicet pro Ecclesia orando, intercedendo, deprecando. Terra scilicet Christus aperuit os suum ; filius ad Patrem pro ecclesia deprecando ; et mater ad filium humiliter exorando* <sup>2</sup> » : la Madre e il Figlio sono esauditi per la loro riverenza. La grazia che comunicano a' martiri il Capo dei martiri e la Regina dei martiri è multiforme, perchè è la medesima grazia di Dio, della quale è scritto : « *multiformis gratia Dei* <sup>3</sup> ». Dinanzi ai tribunali ella assume la forma di sapienza, la quale si manifesta nell' individuo cristiano aggredito dall'individuo pagano ; e ispira la testimonianza. « *Os suum aperuit sapientiae* <sup>4</sup> ». Il Capo dei martiri e la Regina de' martiri parlano nel martire ; parlano mercè l'eloquio della verità impossessatasi della coscienza, e moventesi in essa con illuminazioni ; parlano mercè lo Spirito settiforme, che eglino chiamarono nel Cenacolo sulla Chiesa nascente, e che ora invocano sulla Chiesa perseguitata. Lo spirito di Satana potrà avvolgere co' suoi sofismi lo Spirito di Dio ? La scienza pagana potrà far tacere la scienza cristiana ? Vedilo.

Noi t' introduciamo ad uno di quegli atti solenni che precedono la condanna del martire, e che chiamasi *interrogatorio*. Non ti faremo sentire il dialogo di un Pontefice, di un Vescovo, di un Filosofo convertito con un Proconsole ; no, l' Eroe che ti pre-

1 *De Aquaeductu*.—2 In Cap. XII Apoc.

3 I Petr. IV.—4 Prov. XXXI.



sentiamo non è Pietro, nè Paolo, nè Sisto ; non Policarpo, non Ignazio, non Cipriano, nè Giustino : tu saresti tentato a giudicare le loro risposte espressioni di una scienza acquistata per istudio di esperienza e coltura d'ingegno : invece ti proponiamo quanto v'ha di più debole, di più infermo, di più semplice ; una donna, una madre, un fanciullo, una verginella. Leggi questa citazione. « Ad Antonino Pio imperatore. Principe, noi crediamo nostro dovere avvertirvi che esiste in Roma una vedova chiamata Felicita appartenente a quella setta nemica de' nostri Dei, la quale non cessa di far loro oltraggio e d'irritarli contro di voi e contro l'impero. Ella è nella sua empietà secondata da suoi figli, e ne ha sette, Cristiani al pari di lei che fanno i medesimi voti sacrileghi. I nostri Dei saranno implacabili se la vostra devozione o Principe non ne disarmerà lo sdegno obbligando questa famiglia empia a sacrificare ». Firmati. « I Sacerdoti di Roma ».

L'accusa è accettata ; l'imperatore comanda a Publio Prefetto di Roma di costringere per ogni maniera Felicita e suoi figliuoli a sacrificare. La matrona sulle prime è invitata a domestico parlare dal Prefetto ; ella si presenta co' figli suoi. Publio con belli modi e lusinghieri s'insinua nella madre per determinarla a' sacrificii pagani, sicuro che l'esempio di lei avrebbe guadagnato la prole. L'astuzia pagana si trova di contro alla ingenuità cristiana, e cade. — « Publio non ti lusingare che Felicita dimentichi ciò che deve al suo Dio ; non più mi spaventano le minacce di quello che mi rimuovano le tue belle parole. Quel Dio onnipotente io lo porto nel mio cuore, sento che ei mi dà forza, nè permetterà che la sua serva sia vinta, poichè ella non combatte che per la sua gloria ». — « Miserabile ! Se la morte ha per te tante attrattive, muori a tuo grado ; ma qual furore t'induce a torre a' figli tuoi la vita che hai lor data ? » — « I miei figli vivranno eternamente in Gesù Cristo se rimarranno fedeli, ma se sacrificheranno agl'idoli debbono aspettarsi supplicii interminabili ». — Publio la rimanda: il dì appresso la Donna è tratta co' figli suoi al Prefetto che siede *pro tribunali*. Udiamo una seconda dialogia. L'astuzia pagana parla per la bocca di Publio, la ingenuità cristiana per le labbra di Felicita e de' Figliuoli.



• Abbi pietà de' tuoi figli che sono nel fiore degli anni e possono aspirare alle prime cariche dell'impero » — « La tua pietà e una vera empietà, e la compassione alla quale tu mi esorti, mi renderebbe la più crudele delle madri. — Miei figli, vedete voi quel cielo sì bello e sì elevato? Colassù Cristo vi aspetta per coronarvi: persistete nell'amor suo, e combattete per la salute delle anime vostre ». — « Ardisci tu in mia presenza ispirar loro tali sentimenti, e indurli a disprezzare così gli ordini de' nostri imperatori? » — E uno schiaffo piombò sul volto della matrona, al quale ella oppose un silenzio dignitoso. L'astuzia adunque è vinta da una Madre ingenua trionfante dell'amor di sè e della prole. — Or rimanga delusa ne' figli: l'un dopo l'altro è presentato a Publio e interrogato. — « Gennaro, sacrifica a' Dei immortali! » — « Publio, ciò che tu mi consigli è contrario alla ragione: io spero che la bontà del Signore Gesù Cristo mi preservi da tale empietà ». — « Si dia a' flagelli sino al sangue e alla prigione ». — « Non temo ». — « Felice, sacrifica a' nostri Dei! ». — « Noi non sacrifichiamo che a un solo Dio, non oblieremo mai l'amore che dobbiamo avere per Gesù Cristo. Con tutti gli artifici e raffinamenti della crudeltà non potrai toglierci di fede ». — « Sia flagellato. Traete a me il terzo! » — « Filippo, il nostro invincibile imperatore ti comanda di sacrificare a' Dei onnipotenti ». — « Quelli a cui tu vuoi ch'io sacrifichi non sono nè Dei nè onnipotenti, non sono che vani idoli, che servono di asilo ai demoni ». — Il Preside arde di sdegno, il suo volto fiammeggia, l'occhio esprime furore, la voce è terribile, minacciosa la parola. « A' flagelli l'indegno. Venga il quarto! Silvano! a quanto vedo siete tutti d'accordo colla più malvagia donna: una madre snaturata v'avvelena co' suoi consigli, e v'insinua la ribellione e l'empietà; paventate d'incorrere nella condanna che le è dovuta ». — « Prefetto! Se noi fossimo abbastanza deboli per lasciarci scuotere dal timore di una morte che non dura se non un istante, diverremmo preda di una morte che mai deve cessare. Chiunque disprezza i vostri idoli per non servire che il vero Dio, vivrà eternamente con lui: ma il culto abominevole de' demonii vi precipiterà nell'eterno fuoco insieme co' vostri Dei ». — La esacerbazione del Prefetto è al colmo; è lieve sfogo l'ordine che sia



percosso co' flagelli il Confessore ; nondimeno si frena e fatto venire a sé Alessandro: « Giovinetto ! gli dice, il tuo destino è nelle tue mani : abbi pietà di te stesso ; salva una vita che è nel suo principio ; sacrifica e guadagnati la protezione de' nostri Numi e il favore di Cesare ». — « Io servo un padrone più potente di Cesare, ed è Gesù Cristo. Io lo confesso con le parole, lo porto nel mio cuore, lo adoro incessantemente. La mia età che ti sembra sì tenera, avrà tutte le virtù se io rimango fedele al mio Dio ; ma quanto a' tuoi Numi periscano insieme con quelli che li adorano ». — Publio condanna ancor questo a' flagelli, e affettando mansuetudine, avuto avanti a sé Vitale dolcemente s' insinua : « Tu figlio mio non venire qui come i tuoi fratelli a cercare stoltamente la morte : tu hai troppo senno per non preferire una vita felice ad una morte infame ». « È vero o Publio : io amo la vita, e quindi per goderne più a lungo io adoro un solo Dio, ed ho in orrore il demonio ». — « Anche questi a' flagelli. Venga Marziale ! Io compiangio i tuoi fratelli sventurati , e tu vorrai forse imitarne l' esempio, e disprezzare i comandi de' nostri principi ? » — « Ah Publio, se tu sapessi quali tormenti orribili sono preparati all' inferno a coloro che adorano i demonii ! O confessa essere Gesù Cristo l' unico Dio che tutto l' universo deve confessare, o trema alla vista de' tremendi gastighi che ti aspettano ». « Flagellatelo ! » Ma i flagelli non rimuovono il Confessore, e l' astuzia pagana è vinta dalla semplicità cristiana che risponde con sapienza ispirata a' martiri dal Capo de' martiri e dalla Regina de' martiri nello Spirito Santo (a).

Ti piace vedere l' astuzia pagana vinta dalla sapienza cristiana parlante in un fanciullo perseguitato dal proprio genitore? Guarda Cirillo di Cesarea, cacciato di casa perchè Cristiano, dinnanzi al suo Giudice. « Cirillo so che il Padre tuo ti ha proscritto perchè invochi il Dio dei cristiani : accetta il mio consiglio e la mia mediazione : lascia quel culto e torna agli amplessi

(a) Questa famiglia di Eroi per sentenza dell' imperatore giunse al martirio. Genaro fu battuto a morte con flagelli guarniti di palle di piombo; Felice e Filippo furono accoppiati; Silvano fu gettato in un precipizio ; Alessandro, Vitale e Marziale i più giovani furono decapitati. Felicita subì questa morte quattro giorni appresso. Madre veramente Felice, che diè alla Chiesa un bel gruppo di martiri.



paterni ». — « L' esilio dalla casa del Padre terreno mi è caro, perchè mi frutta un bel soggiorno in cielo. Non temo la morte; ella mi procura una vita migliore ». — « Legatelo e conducetelo al rogo ». — E per intimorirlo fu fatto così. Di nuovo presentato al giudice: « Figliuol mio, hai veduto il fuoco? Lascia di esser cristiano, e sarai felice nella casa del padre tuo ». — « Io non temo nè fuoco nè spada; sospiro una casa più desiderabile e ricchezze più durevoli di quelle del padre mio. Affrettati a farmi morire: Dio mi attende. — E voi (a' circostanti) perchè piangete? Rallegratevi meco e confortatemi a patire ».

Vuoi tu vedere questa medesima astuzia vinta dalla sapienza di un bambino? Segui Giulitta nobile Signora della città d'Iconio nella Licaonia al tribunale del governatore Alessandro in Tarso. Ella spogliata da un potente di quasi tutti i suoi beni reclama il suo presso il giudice, e le sue ragioni non sono accettate se pria non rinunzi a Cristo. Intrepida, tenendo in braccio Quirico bambino di tre anni; « Io sono cristiana, risponde, e pronta a perdere sostanze e vita per amore del mio Dio ». Le si toglie di seno il figlio, è posta sotto l' eculeo e battuta crudelmente con nervi di bue. Quirico piange dirottamente; stende avide le braccia e si sforza di ritornare agli amplessi della madre. Alessandro lo accarezza sulle sue ginocchia, e vuol baciarlo. Il bambolo volge altrove il viso, percuote colle tenere piante il giudice, lo graffia in difesa colle piccole unghie e grida: « Io sono cristiano ! »

Possibile però che non risuoni almeno una volta sulle labbra di un Confessore il nome di Maria? Possibile che la Madre di Gesù non riceva una esplicita testimonianza? Ella che apre la sua bocca verginale e parla ne' martiri, mai farà palese la sua dignità? Tu se' certo desideroso d'assistere ad un dialogo, in cui figuri lo Madre del Signore. Te ne porge il destro una Vergine cittadina romana per nome Agnese, quanto giovine di età, altrettanto matura di senno; bella di forme, bellissima di fede. Le sue ricchezze e la sua avvenenza a molti la fanno desiderare, ma niuno smania più di Procopio figlio di Sinfronio Governatore di Roma, che ne domanda la mano non ancor trilucente e invoca l'intervento dell' autorità del Padre. Agnese ne respinge i doni,



e interrogata per qual ragione; risponde in questa forma. «Lungi da me o pabolo di morte, poichè sono fidanzata ad un altro amante, il quale mi donò migliori e più ricchi ornamenti. Di te più nobile per origine, potere e dignità ha celebrato meco gli sponsali porgendomi l'anello della sua fede. La destra mia e il mio collo ha ornato di prezioso monile e di inestimabili margarite, e tutta mi ha abbellita di gemme preziosissime. I suoi tesori mi sono conti e promessi premio di fedeltà. Già è pronto il talamo e sento la voce dello Sposo: già latte e miele stillano dalla sua nella mia bocca, un amplesso castissimo a lui mi stringe, l'unione di lui con me si è testè compiuta, e le mie guancie rosseggiano del sangue suo». — « Di quale Sposo tu parli? Di qual dignità, di quale origine? » — « Lo Sposo mio è Figlio di *Madre Vergine*; il Padre non conosce donna; è servito dagli angeli: il sole e la luna ne ammirano la bellezza; i morti risorgono all'odore de' suoi profumi, e al tocco risanano gli infermi. L'amore di lui mi rende casta, monda il contatto, vergine il conjugio ».

Noi siamo lieti di questa confessione. La genealogia celeste e terrena di Gesù ha risuonato sulle labbra della Eroina; la Madre Vergine, il Padre senza donna, Cristo figlio di Dio e di Maria, sono stati l'oggetto della medesima testimonianza. Or sì veramente *terra aperuit os suum; os suum aperuit sapientiae*. Noi l'abbiamo udita: il Capo de' martiri e la Regina de' martiri di fronte all'astuzia pagana hanno affermato sè stessi per la bocca della martire (a). I Governatori, i Proconsoli, i Giudici rimangono confusi; la coscienza pagana sul campo della confessione è vinta dalla coscienza cristiana.

(a) Maria mostrò di proteggere in modo particolare questa Vergine illustre: non solamente dandole intrepidezza dinanzi al tribunale e al carnefice che la uccise di spada; ma proteggendone la Verginità sia col farne crescere all'istante in modo i capelli che tutto ne ricopersero il corpo denudato per ordine del Governatore romano; sia colla veste che le fece tosto avere, onde salvarla da ogni sguardo impudico. Procopio che osò appressarsi impudicamente fu colpito di morte, e poi, richiamato a vita per preghiera della Santa, proclamò la verità del Dio di Agnese. Quanti prodigi in un solo!



X.

Ma questa vittoria non fa che eccitare contro la famiglia cristiana i persecutori ufficiali dell' evangelo. Satana che cavalca il cavallo rosso lo sprona alla corsa. Perchè dal tribunale all' anfiteatro, al circo, alle arene di sangue è aperto il passo: sono pronti eculei, unghioni di ferro, verghe, croci, roghi e tuniche incendiare, graticole e carboni, e mille altri istrumenti di carneficina e di morte, e spade e fiere tratte dai deserti dell' Affrica e da' boschi della Germania a bello studio alimentate, possono distruggere i confessori. Le vaste provincie dell' impero romano risuonano di una sola voce: « A morte i perversi; ai leoni i cristiani! »: e la Capitale porge l' esempio ed autorizza lo estermio, ed ella sola combatte una battaglia universale. La convinzione de' Cesari è questa: il Cristianesimo morrà affogato nel proprio sangue, la Chiesa scomparirà stremata per mancanza di figli. — Ma una potente solidarietà, una confederazione invincibile, ignorata dalla Reggia e dal Campidoglio, una coalizione formidabile appoggia e sostiene la causa del cristianesimo. *Terra adjuvit mulierem*; Cristo e Maria intervengono nel combattimento de' martiri: essi trionferanno. La Roma pagana crede avere avanti a sè un branco di schiavi; no ella viene a tenzone colla Roma cristiana, aggredisce le catacombe; perirà senza meno franta dalla magnanimità, dalla pazienza, che il Capo dei martiri e la Regina de' martiri infonderanno ne' loro credenti. Evidentemente la grazia sull' arena sanguinosa assume la forma di eroismo e di fortezza. Il forte armato, Gesù, custodisce i suoi accampamenti; e la Donna guerriera e terribile come esercito messo in ordine di battaglia incrocia le sue armi. A cose forti ella ha steso la mano; usa a combattere ha cinto i suoi reni di fortezza e avvalorato il suo braccio; il vestimento che indossa è di bisso e di porpora; il pudore e il martirio fregiano le sue membra. No, non teme per que' di casa sua il freddo e la neve delle persecuzioni: di buon' ora si procurò della lana e del lino e la mise in opera colla perizia delle sue mani, nè smette il lavoro un solo istante; i suoi demestici avranno doppia veste, pu-



rezza di spirito, ardore di carità, azione e contemplazione, brama di martirio. Imperocchè la Donna forte *manum suam aperuit inopi et palmas suas extendit ad pauperem* <sup>1</sup>: a' deboli bisognosi di soccorso apre la mano, e la palma stende a' poverelli di coraggio. L'eroismo che ella possiede e la fortezza non abbelliscono la sola persona singolare; sì in uno a questa la dignità, la qualifica, il grado di Madre della Chiesa, di Regina de' martiri compagna e ministra del Capo de' martiri nella difesa degli Atleti della fede; insomma è fortezza ed eroismo generale, della cui pienezza tutti debbono ricevere, e tutti ricevono. Simile alla nave del mercante portò da lungi il suo sostentamento. Forte sì veramente in fede dall'immanenza dell'eternità introdusse nel movimento del tempo il Figlio di Dio, lo rese vittima, e pregollo di rendersi Sacramento nel pane dei forti e nel vino che germoglia la verginità. Nel meglio della notte ella sorge e distribuisce il vitto alla gente di casa e il mangiare alle sue serve. Nel tenebrio della persecuzione penetra opportunamente le prigioni dei Testimoni della fede, li visita inviando loro ora un vecchio Pastore, ora un Sacerdote, un diacono, e nella cena libera una moltitudine di fratelli, e loro si comunica in quelle carni, in quel sangue di Gesù, che sono e carne e sangue suo celati sotto le consacrate specie. Perchè avvalorati da tali conforti dal carcere al luogo del supplicio volano rapidamente e intrepidi. L'aquila grande ne protegge il volo. Viatrice sulla terra sotto l'ombra delle sue ali ricoverò Stefano il primo martire, e lo rese vittorioso. Allora incominciò lo svolgimento della sua maternità adottiva sotto forma di martirio; allora il martirio universale delle membra mistiche aprì il ciclo di sua individuazione, fondendosi nel martirio del Capo de' martiri e della Regina dei martiri. E bene questa legge non muta, questa missione è perpetua. Maria è compagna di Cristo nel combattimento dei martiri. Dal fondo della coscienza cristiana, in cui ella vive ed opera fa sentire la sua voce ai combattenti: « Mia è la fortezza! » L'eroe Cristiano la vede coll'intuito della sua fede in atto di entrare con lui negli anfiteatri e nei circhi, salire con lui i ro-

1 Prov. XXXI.



ghi, stendersi sugli eculei e sulle infuocate graticole, immergersi nelle acque, lottare colle fiere e co' carnefici, la vede, ne riconosce la imagine che lo confortò nelle catacombe, ne sente la presenza e la protezione. Se ella fa un cenno ed opera compagna di Cristo sovranaturalmente sulla materia, la fiamma de' roghi si spegne, l'acqua bollente delle caldaje lambe innocua la carne dei Confessori; le onde spumose non affogano, si proteggono la vita e la conducono sul lido; si spezzano le macchine, le spade e le scuri perdono il filo, le fiere aizzate dal pungolo della fame e dei custodi prostransi nella polve a' piedi delle vittime esposte alla loro rabbia; e se sono eccitate a nuocere da' bestiarj, rivolgono contro essi le acute zanne. Se lascia libero il corso alla morte, opera sullo spirito del martire; e di qui avviene che fra i gemiti della carne gli atleti provano un conforto, una fermezza, una tranquillità, che sconcertano satelliti e magistrati. Gran che! I tormenti sono squisiti e senza posa, e i martiri gioiscono e cantano! Uomini, donne, giovani, vegliardi, verginelle, fanciulli, sono tutti di un medesimo spirito. Undici milioni di eroi cadono sotto i colpi della persecuzione. I Cesari impallidiscono sul trono; i Proconsoli perdono il coraggio, dalle mani sfibrate dei carnefici cadono le spade; le fiere son venute meno ne' deserti; ma i cristiani a piè fermi aspettano la morte. Le provincie dell'impero sono inondate di sangue cristiano; Roma n'è inebriata; e nondimeno gli Atleti dell'evangelo non indietreggiano di un passo e stanno. Cerchi tu forse i primi sostegni della Chiesa gli Apostoli? Vittime di Nerone sono morti Pietro e Paolo in Roma; l'uno di Croce, l'altro di spada; le genti hanno perduto il Dottore, la Chiesa principe, la maestra di tutte le Chiese il primo Sommo Pontefice ordinato e consacrato personalmente da Cristo. Giacomo il Maggiore sotto il furore di Agrippa è stato immolato, e Giacomo il minore ha subito la medesima sorte in Gerusalemme. In Patrasso Andrea è perito di Croce, Tommaso ha sofferto il martirio nelle Indie, Bartolomeo in Albanopoli: Giovanni dopo il martirio dell'olio bollente e l'esilio in Patmos è morto in Efeso, Filippo nella Frigia, a Luch nel paese di Sennaar Matteo; Giuda Taddeo in Ararat in Armenia; e Mattia ancora ha trovato la sua tomba. Agli Eroi, uccisi o trapas-



sati sottentrarono altri Eroi, ma sei generazioni ne ha divorate la persecuzione. — Dunque la Chiesa stremata così sarà venuta meno per mancanza di Figli! — T'inganni, poichè *terra adjuvit mulierem*: Cristo e Maria intervengono e dandosi vicendevolmente appoggio non guadagnano una semplice battaglia di difesa, ma spiegano una potenza conquistatrice. Eglino operano secretamente sull'intelligenza e sul cuore delle guardie delle prigioni, dei giudici, dei carnefici, degli assistenti al martirio; spandono lumi di grazia, parlano coll'eloquio mistico alla coscienza pagana, la rapiscono col prodigio della costanza e della ilarità della coscienza cristiana: cotestero veggono, ammirano, si commuovono, credono, amano, si dichiarano cristiani. Il sangue dei martiri fecondato dalla secreta virtù del Capo de' martiri e della Regina dei martiri diventa semente di cristiani: uno ne cade, ne sorgono mille: l'universo è spettatore del miracolo: la Roma pagana n'è il teatro più manifesto. *Terra adunque adjuvit mulierem quae aperuit os suum.*

## XI.

La superba regina del mondo che s'inebria del sangue dei martiri neppur sospetta che tre secoli di persecuzione le hanno preparato la ruina. La Roma pagana non s'avvede dell'assedio onde la stringe la Roma cristiana, e al disopra de' suoi lumi sono le armonie dei Confederati. Imperocchè i sotterranei delle catacombe sono quasi accampamenti ne' quali i confessori preparansi co' sacramenti, colla preghiera, colla invocazione del Forte armato e della Donna guerriera agli assalti contro l'idolatria. Se talvolta i persecutori irruperro in que'sotterranei a farvi strage di militi generosi, più di sovente i militi ne uscirono volenterosi per affacciarsi a' pretorii, proclamarvisi cristiani e morire. Eglino sapevano che il sangue cristiano dovea affogare il paganesimo, e non ne furono avari. Ma più noveraronsi vittime, più numerosi accorsero soldati a rinforzare l'assedio; zappa e piccone non hanno smesso di avanzarsi sotterra; la Roma pagana è scalzata dalle fondamenta; la Roma cristiana ha innalzato i suoi baluardi, e messo in ordine e di contro alla Roma pagana le sue batterie



coperte. Ciascuno de' suoi accampamenti sta contrapposto a taluno de' maggiori monumenti pagani torreggianti presso le mura a mo' di bastioni del politeismo; il sepolcro di San Pietro rimpetto al circo di Nerone; le cripte di San Pancrazio contrapposte al campo di Marte; le grotte di Ponziano a' voluttuosi giardini sul Tevere; la tomba di San Paolo alla piramide di Cajo Cestio; e le grandi catacombe al palazzo de' Cesari, ed al Campidoglio. Assediati ed assediati presentano sotto altri aspetti avvicinati marcati: gli uni schizzano sui muri delle caserme, sugli stendardi delle legioni i ritratti, i nomi dei Cesari; gli altri delineano sulle pareti delle cripte, scolpiscono sui loculi placide figure di oranti; l'aquila delle coorti e la lupa romulea da una parte; la colomba del Giordano e l'agnello del buon Pastore dall'altra; sui mausolei, lungo le vie consolari, trofei e spoglie di estinti; nelle fosse delle catacombe riposti colle ossa degli spenti gli stromenti del loro martirio <sup>1</sup>. Così da un lato.

Dall'altro: « *Terra adjuvit mulierem quae aperuit os suum, et absorbuit flumen* ». La Chiesa trionfante solidale ne' diritti e nella causa del combattimento colla Chiesa militante, stringe anch'essa di assedio la idolatria: il consenso del Capo, del Collo e delle membra del corpo mistico è stupendo. Il Dragone ha lanciato contro la Donna una piena di acque, *tribulationem inundantem*, spiega S. Bonaventura. La terra ha prestato soccorso alla Donna aprendo la sua bocca. Cristo e Maria hanno soccorso la Chiesa nella tribolazione, e vinto tante volte l'inimico vero, Satana, nell'inimico ufficiale, i persecutori, quanti sono gli Eroi caduti sul campo della fede. Ma la terra *absorbuit flumen*. Che cosa esprime cotesto assorbimento di acqua? L'ultimo assalto, la battaglia ultima e decisiva contro la Roma pagana, la cessazione della lotta, il riposo e il canto del trionfo. « *Absorbuit flumen, id est annihilavit tribulationem, quam emisit draco diabolus de ore suo* <sup>2</sup> ». Cristo e Maria simboleggiati nella terra che apre la sua bocca ed assorbe la fiumana, trovano anch'essi il rappresentante ufficiale dell'Evangelo, citano i tiranni e lor dicono: « Sin qua: voi non passerete più oltre, e qui romperete i vostri flutti! » Questo rappresentante è Costantino. Egli chiama a tenzone Mas-

1 Tullio Dandolo *Le Catacombe*.—2 In Cap. XII *Apoc.*



senzio Cesare di Roma, lo stringe di assedio nella Capitale. Inferiore di forze all'assediato invoca il Dio de' Cristiani. La Croce gli si mostra splendente in cielo, in mezzo alla quale sono scritte queste parole: « Tu vincerai con questo segno ». L'armata vede il prodigio. Nel silenzio della notte Cristo istruisce il difensore ufficiale dell'evangelo, e gli comanda d'inalberare la Croce pegno di vittoria. Costantino forma tosto lo stendardo, una specie di picca coperta di lamina d'oro, con una traversa a foggia di Croce, da cui pende un drappo tessuto in oro. Sull'alto della Croce havvi una corona ricca di pietre preziose, nel cui mezzo sono collocate le due iniziali del nome di Cristo intrecciate, e al di sopra del drappo i ritratti del Duce e de' suoi figli. Cinquanta de' più valorosi tra le guardie imperiali prendono la consegna del *Labaro*, le schiere si spiegano in ordine di battaglia, il segno dell'attacco è dato; Massenzio è vinto, fugge, si annega nel Tevere; Roma apre le sue porte al Vincitore, la Croce entra alla testa dell'armata. — Attendi che si diradi e si posi il polverio: guarda! la Roma pagana non è più; la Roma cristiana si è trasferita dalle catacombe ad occupare le sette colline.

Adunque *terra absorbit flumen*, e la Chiesa militante e la trionfante cantano a doppio coro: « Adesso è compiuta la salute, e la potenza del nostro Dio e la potestà del suo Cristo, perchè è stato discacciato l'accusatore de' nostri fratelli <sup>1</sup> ». Come ciò avvenne? *Terra absorbit flumen*, Cristo e Maria presenti nel segno della Croce hanno vinto i tiranni. La Donna figura della Chiesa che signoreggiava l'individuo e la famiglia, sveste la forma domestica, assume la forma sociale, si adagia sul trono; essa è proclamata regina del mondo. Umile nella vittoria e generosa verso i vinti ella li passa in rivista, e ne vede i segni delle catene. Pone tosto mano a medicare le ferite. Distrugge il diritto pagano creato dalla forza, in tutte le sue forme politiche, civili e internazionali; riconduce all'antico diritto sviluppato nelle norme dell'evangelo, e ne fa sentire la influenza in tutta la scala della gerarchia sociale: l'individuo cristiano, la famiglia cristiana, il principe cristiano, il suddito cristiano; ecco la

<sup>1</sup> Apoc. XII.



stupenda creazione della Chiesa che il fluido della carità avvolge d'ogni intorno. Ma essa consacra la terra *quae absorbit flumen*. Alle Cripte delle Catacombe succedono templi magnifici; al culto domestico il culto pubblico; Dio, Cristo e Maria entrano ne' santuari, che la mano della Chiesa innalza e consacra testimoni della sua fede e della sua religione, ajutata dalla mano generosa del Cesare cristiano nel cui diadema splende la Croce. Le basiliche costantiniane fanno a gara colle basiliche dei Papi in occidente; i templi di Gerusalemme, di Betlemme e di Nazaret eretti da Sant'Elena in oriente, Roma e Costantinopoli diventano il centro del movimento cristiano. Secoli di pace favoriscono lo sviluppo del cristianesimo, il quale padroneggia le leggi, i costumi, la reggia come il tempio, e lavora a diffondere la verità non meno che la civiltà, a trasformare e assimilare i popoli.

## XII.

Ma una nuova lotta lo attende, e un nuovo trionfo. Il persecutore ufficiale dell'evangelo vinto nell'idolatria si è trincerato nella *barbarie*. Sciami di barbari usciti dal Nord di Europa e dall'Asia precipitano sull'impero romano, e lo crollano da ogni lato, s'impadroniscono delle più belle provincie, ne trucidano gli abitanti, e dirizzano le loro tende sulle ruine delle città e dei palagi. I Germani si stabiliscono sulle rive del Reno da Basilea sino a Magonza. I Borgognoni occupano la Svizzera e tutto il paese che si estende sino alle sorgenti della Senna. I Vandali devastano tutta la Gallia, e la ingombrano di cenere e di rovine; dopo aver desolata questa contrada sì florida, si gettano sopra la Spagna e vi si stabiliscono a spese dei romani. Ricordi i nomi di Alarico, di Attila, e Genserico? Il terrore s'impadronisce del cuore al solo udirli. Il primo alla testa de' suoi Goti precipitò sull'Italia a guisa di un torrente che ha rotto gli argini, e devastò quanto incontrò al suo passaggio. Non ricorderemo gli orrori e le stragi di cui ricoperse le vie di Roma; i soli rifugiati nelle Chiese di S. Pietro e di S. Paolo furono risparmiati dal furore delle soldatesche dategli al saccheggio e all'incendio. E Attila che s'intitolava nelle sue lettere *terrore dell'universo*



e flagello di Dio, non varcò il Danubio e il Reno a capo de' suoi Unni, non mise a fuoco e a sangue tutte le Gallie, non fu il terrore d'Italia e della Capitale dell'impero romano? La sola potenza sacerdotale del Pontefice S. Leone valse a disarmarne il furore, ad arrestarlo alle porte di Roma, e sloggiarlo dalle terre d'Italia. E Genserico co' suoi Vandali non sarebbe stato meno terribile e spaventoso se il medesimo Pontefice non ne avesse ammansate le ire. Questo periodo dell'età di mezzo non presentò che il caos in Europa: distruzioni di città, caduta d'imperi, lotte di razze, confusioni di genti, violenze, tirannie, delitti, pianti... somigliava il mondo prima che lo Spirito divino v'ispirasse l'ordine e la vita. Il commovimento delle forze brute era al sommo; tutto però si agitava confusamente popoli e razze senza nulla operare: l'unica idea che campeggiava era la punizione d'Europa effeminata e invilita per una lunga pace e per un incivilimento lussuoso e superbo. L'opera della Chiesa era stata guasta: per ripristinarla v'abbisognava un nuovo combattimento. La Chiesa nol ricusò: ella sapeva che *terra adjuvit mulierem*; ricordava il trionfo sull'idolatria, perchè Cristo e Maria ne sostennero il coraggio, confidò, e andò innanzi. Videsi allora questa tenera Madre di popoli con una doppia missione di dolcezza e di coraggio sollevare l'animo dei caduti: temperare l'impeto dei violenti, e dinanzi a lei armata della Croce quelle orde selvagge, que' feroci figli del Polo che insultarono la potenza romana si ammansirono, calarono le armi, divennero pacifici e socievoli. Cessato appena il turbine di quella trasmigrazione, appena si potè distinguere alcuna cosa traverso alla polve de' campi di battaglia, si vide che l'Europa avea cangiato faccia. Le scienze, le arti, le istituzioni civili del potente popolo romano presentavano tracce appena riconoscibili; in ogni luogo sorgevano nuove forme di governo, nuove leggi, nuove costumanze. Il solo cristianesimo aveva resistito; *terra adjuvit mulierem, quae operuit os suum et absorbit flumen*; la fiumana della barbarie lanciatagli contro dal Dragone scomparve alle preghiere di Cristo e di Maria; e la Chiesa Signora di questi nuovi popoli, cavò monumenti dalle ruine, istituzioni dai costumi, principii dai fatti, leggi dalle esperienze, insomma ordine dal caos, ar-



monia dalla confusione. Ben presto questi popoli feroci che abbruciavano i templi e saccheggiavano i santuari, s'inchinarono dinnanzi alla maestà di Dio, di Cristo e della Vergine, e rispettarono l'autorità e il magistero della Chiesa. Si videro allora alzati i templi dagli archi acuti, dalle torri ardite e dalle alte guglie non solo a testimoniare la fede alla monarchia divina e alla potestà del Mediatore, ma ancora a perpetuare la memoria di grazie ottenute mercè la intercessione della Santa Vergine. Il trionfo del cristianesimo sull'idolatria e sulla barbarie era compiuto; i martiri che abbondarono nel primo periodo di persecuzione, non mancarono nel secondo. La Chiesa per confessare pubblicamente l'intervento di Maria nella lotta, e dare a lei l'onore della vittoria consacra alla Madre di Dio e alla memoria dei martiri quel Panteon di mole gigantesca, in cui s'erano annidate idolatria e barbarie. Della Vergine ha scritto Eutimio, che ella distrusse i simulacri degli idoli e disse: basta il sangue dei martiri! « *Sanctissima Virgo aras contrivit idolorum, et cessare fecit immoderatam sanguinis effusionem* <sup>1</sup> »: ella proclama questa verità, e prende a sè l'onore del trionfo de' martiri. Chiamata alla eredità da Giovanni patrizio romano e dalla consorte privi di prole, l'accetta a patto che le si edifichi un tempio sul colle che vedranno ricoperto di neve miracolosa negli ardori di Agosto. Quello è il colle de' martiri. Maria se ne impossessa come Regina, e a sè dappresso chiama la Culla su cui adagiò il suo bambolo divino, quando il partorì nella sua verginità, e diè il segno che s'apriva il combattimento della fede: l'indizio della lotta e la prova del trionfo splendono in un medesimo tempio. Nel Presepe di Santa Maria Maggiore, il quale ricorda il parto verginale, noi scriviamo l'epigrafe profetica commentata da Cipriano: « *ECCE VIRGO IN UTERO ACCIPIET ET PARIET FILIUM ET VOCABIT NOMEN EJUS EM-MANUEL! HIC EST AGON FIDEI NOSTRAE, QUO CONGREDIMUR, QUO VINCIMUS, QUO CORONAMUR!* » Ovunque troverai una palma segno di martirio ripeti la epigrafe; poichè ogni martire cade per la medesima causa, ed è sostenuto dall'Emmanuele e dalla Madre Vergine. Questa è l'economia della eternità. La Chiesa militante

1 Serm. de SS. Mart.



ne sentirà perpetuamente la influenza! Le stimmate del martirio mai le mancheranno; ma fatta segno alla persecuzione ella ripeterà la medesima istoria.

### XIII.

Splendido trionfo della Chiesa! Alla semplice memoria di esso dovrebbe ammutolire la incredulità, sospendere ogni discussione e credere. « Pericoloso imprendimento, dice S. Teodoro Studita, è il discutere intorno alla verità d'una religione confermata dalle attestazioni d'un così grande numero di testimonii che la corroborarono col sacrificio della vita! Corre gran pericolo colui, che, dopo gli oracoli de' profeti, dopo le dichiarazioni degli Apostoli, dopo i supplizii dei martiri, prende a sillogizzare sulla fede dei secoli, come se fosse nata jeri. Stupenda saggezza di Dio, che proponendoci e presentandoci in conferma della fede cattolica l'eroiche battaglie de' suoi *Testimonii*, fece servire i tormenti e la morte dei padri alla educazione dei figli, mise quelli alla prova per illuminare questi, riscattò anime a prezzo di corpi, costituì il rogo e l'eculeo puntello della nostra credenza, stimolo della nostra virtù <sup>1</sup> ». È un bell'opporre che ogni setta vanta martiri e la stessa incredulità novera i suoi! Obbiezione meschina! Martire vale *Testimonio*, nè già di cose che sono riposte nell'individuale pensiero, bensì esterne che cadono sotto il dominio de' sensi, come sono i fatti o veduti o sentiti. Le sette contano martiri delle proprie opinioni: il cattolicesimo apre gli annali del martirio per una sentenza comune, per una religione ricevuta divinamente e creduta, cui si rende testimonianza col sangue: il numero degli eroi settari è ristretto a pochi individui; i soli nomi degli Eroi cristiani hanno riempiti volumi. Le sette chiamano martiri i facinorosi puniti di estremo supplicio; i martiri cristiani sono il fiore della virtù ed incontrarono la morte per zelo di fede, quest'unico era il delitto! Di grazia non si aprano le istorie pagane che chiamano martirio il suicidio, nè i monumenti degli eretici dai Donatisti ai protestanti, che ono-

1 Serm. de SS. Mart.



rano di questo nome i ribelli alle potestà legittime, eroi i caduti nelle sollevazioni colle armi alla mano. Noi usiamo loro questo riguardo per non riaprire una piaga, su cui scrittori non sospetti di deferenza pel cattolicesimo, tra i quali un Bayle, gettarono carboni. La sola Chiesa cattolica può sfidare ogni forma di eresia e d' incredulità denunziandola agli anfiteatri, ai circhi, alle arene intrise del sangue de' suoi figli. Ella è l' unica che possa dire agli uomini di qualunque professione religiosa essi siano : « Venite e vedete ! » additando loro i loculi delle catacombe sepolcreto di milioni di martiri. Queste sterminate gallerie sono popolate di genti d' ogni età, d' ogni grado, d' ogni coltura, le quali imporporarono col sangue la mia fede. Lo spettacolo è imponente, vedetelo, uditene la testimonianza, credete ! » Ah ! un Visitatore della Roma sotterranea rapito testè ai vivi, Tullio Dandolo, con ragione ha lasciato scritte queste parole : « Mentre il cuore deliziosamente dilatasi in quest' atmosfera dianzi non mai respirata, l' intelletto considera quelle turbe di testimoni della Verità rivelata, de' quai ciascuno appose al Simbolo il suo credo sanguinoso : al rumore di questo *credo* controfirmato dalla morte, ripetuto milioni di volte, il visitatore cattolico delle catacombe non può trattenersi dal rispondere con tutto lo slancio di cui lo resero capace le sue convinzioni — credo anch' io ! stolto chi si pone sotto i piedi la fede de' Martiri ! <sup>1</sup> »

Tali sono tutti gl' increduli, tali tutti gli eretici e in prima linea i riformatori del secolo XVI. Non erano certo nè filosofi, nè scismatici, nè protestanti coloro che discesero a lottare sulle arene del sangue ; no, questo sangue non si versò per la fede di Fozio, di Lutero, di Calvino e di simili razze di ribelli alle credenze degli avi ; i combattenti erano cattolici, figli della Chiesa romana, e il sangue loro fu sparso per testimoniare la verità cattolica professata dalla Chiesa di Roma. Oggetto integrale di questa verità è la Vergine Maria ; i martiri le resero testimonianza morendo, perchè diedero la vita per tutto il dogma cristiano ; e vivendo ne autenticarono il culto di invocazione, di imitazione e di lode, e lo attaccarono a' primi gior-

<sup>1</sup> *Le Catacombe.*



ni del cristianesimo. Le catacombe sono aperte, primo ricovero della Chiesa perseguitata: laggiù nulla manca al culto di Maria, non templi, non altari, non immagini, non liturgia. Se nei protestanti de' giorni nostri rimanesse un' ombra di senno e di buona fede, dovrebbero senza meno darsi per vinti e riconciliarsi coll' odiata venerazione della Santa Vergine: i loro medesimi principii li obbligano ad una ritrattazione. Dalla sua prima comparsa il protestantesimo affermò che la Chiesa si mantenne pura sino a Costantino: ora i periti nell' arte hanno evidentemente dimostrato che le Pitture delle Catacombe risalgono al primo ed al secondo secolo dell' era cristiana; nè solo i cattolici, ma i riformati pronunciarono questo giudizio. Quando i protestanti di Germania commossi e allarmati dalle preziose testimonianze religiose scoperte dal De Rossi nelle catacombe romane, mossero contro di lui una crociata, pubblicando attacchi diretti, partiti da luogo ben alto, chi prese la parola e levò la voce per difendere la probità scientifica dell' archeologo cattolico, il carattere leale di lui e l' attaccamento esclusivo alla gran causa della verità? Il Signor Heuzen appartenente al culto riformato. I tempi adunque hanno deciso la causa tra il cattolicismo e il protestantesimo: il culto di Maria è surto col cristianesimo. Se dopo questa sentenza i protestanti osano ripetere, essere esso idolatria, un marianismo sostituito al cristianesimo, una pratica introdotta dalla Corte Romana dopo il Concilio di Efeso, egli- no rinnegano i loro stessi principii, e dimostrano col fatto proprio, che la loro opposizione origina da ostinazione di setta. Intanto i cattolici produrranno costantemente i titoli giuridici del rispetto onde onorano la Madre di Dio, e della confidenza che ripongono nel suo patrocinio. La fede è un combattimento, combattimento contro l' errore, contro le passioni, contro i principati e le aeree potestà, delle quali parla S. Paolo; ogni cristiano tiene di faccia il nemico de' martiri. Non è giusto che si appigli alla protezione di quella *Terra* misteriosa, la quale andò in soccorso della donna perseguitata dal Dragone, e che aprì la sua bocca ed assorbì la fiamma che il maledetto le avea vomitato alle spalle per affogarla? O nostri fratelli, e fratelli degli antichi Eroi cristiani, state fermi nella fede sino a diventarne



testimoni col sangue. Se la propaganda protestante che studiasi di guadagnare coll' intrigo, colle seduzioni dell' oro e colle corrotele del senso proseliti nella patria nostra, vi susurrerà all' orecchio massime contrarie alla fede cattolica, e al culto della benedetta Madre di Dio, rimandatela alle Catacombe; laggiù studi la religione accanto ai sepolcri de' martiri, laggiù ricerchi le prove storiche dell' antichità del culto mariano. Forse un raggio di luce si spanderà dalla Croce ingemmata, un invito alla conversione partirà dalla immagine di Maria atteggiata alla preghiera; forse in vedendola accogliere i Magi dalla idolatria un secreto magistero di grazia le dirà in cuore: « Tu pure sarai ammessa, se offrirai i soli doni graditi, l' ossequio dell' intelligenza alla fede, la docilità al magistero insegnante! » Forse i loculi riposo dei Campioni del cattolicesimo parleranno: « Vinci te stessa! Trionfa dell' errore che ti perseguita: inchinati alla verità: i martiri morirono per essa, e dormono qui il sonno della vittoria a tuo esempio ». E se lo stipendiato ministro del così detto *vangelo puro* osasse chiamarvi a discussione: « Alle catacombe, gli rispondete; laggiù si discute; laggiù i morti ammaestrano i vivi, e porgono ogni giorno lezioni di sapienza. Gli istrumenti del martirio, le ampolle piene di sangue riposte nelle tombe dei martiri, la palma che le orna al di fuori nelle Crippte ove la figura del buon Pastore armonizza colle Oranti, proclamano in uno alla fede cattolica la legittimità del culto di Maria. » I protestanti possono senza fatica credere col filosofo ginevrino a testimoni che si fanno scannare. I cattolici hanno diritto di ripetere: « Stolto è colui che si pone sotto i piedi la fede dei martiri! »



CAPO IV.

LA SEPARAZIONE

I.

L'era dei combattimenti della fede non può essere misurata colle norme che scandagliano umani avvenimenti, e pongono alla portata di giudicare fatti puramente sociali. Il sovrannaturale si manifesta con tanta evidenza, che sarebbe stoltezza non confessarlo. Sia che si riguardino le mosse dei primi Messi evangelici e le prime riconquiste; sia che si tenga dietro al progresso ne' successori all' apostolato, l'individuo pagano e la famiglia pagana che cedono volentieri all'individuo e alla famiglia cristiana; l'idolatria armata e voluttuosa che s'inchina al cristianesimo inerme, austero e purissimo; il Campidoglio e la Reggia de' Cesari che cedono il posto al trono di Pietro, insomma il sangue de' martiri che annega la sostanza e la forma pagana in tutta la gerarchia sociale e conduce a lido vittorioso la sostanza e la forma cristiana, rivela il miracolo. Il cambiamento operato nella sfera morale potrebbe spiegarsi per altra via? Quando si vide ciò che mai l'uomo avea potuto vedere, si scrisse *prodigio!* Il martire S. Giustino lo espresse con queste stupende parole: « Coloro che poco fa erano schiavi della sensualità non trovano oggi migliori delizie che in una vita pura e senza macchia: quei che poc' anzi praticavano i sortilegi e la magia, sono ora tutti dati al servizio di un Dio eterno ed amabile: quei che in altri tempi preferivano ad ogni cosa il danaro, donano presentemente tutto quel che hanno ai poveri: quei che per l'addietro si odiavano e non volevano avere commercio alcuno cogli uomini di nazione e di costumi stranieri, dopo la venuta di Cristo vivono in pace anche co' loro nemici, pregano per essi e cercano di vincere coloro che li perseguitano con odio ingiusto, mostrandosi mansueti e pazienti <sup>1</sup> ». « I cristiani, così nella Lettera a *Diognete*,

<sup>1</sup> *Apolog.* I c. 14.



vivono nella loro patria, ma come pellegrini in terra straniera : se essi sono cittadini, dividono ogni cosa co' loro fratelli ; se forestieri, sopportano con pace tutte le avversità ; trovano la patria dappertutto, ma ogni patria terrena è per loro un esilio. Essi si maritano come tutti gli altri, ma non abbandonano la loro prole, come il rimanente degli uomini. Vivono nella carne, ma non seguendo i desideri carnali : abitano la terra, e la loro dimora è in cielo. Obbediscono alle leggi, ma colla loro maniera di vivere si collocano al di sopra di ogni legge. Amano tutti gli uomini, e tutti gli uomini li perseguitano : sono condannati alla morte, ma la morte è per loro una liberazione <sup>1</sup> ». Tertulliano spingeva il confronto de' costumi pagani co' costumi cristiani e ne faceva sentire la forza : « Voi ci condannate, così a' Gentili, perchè noi ci amiamo, mentre voi vi odiate ; perchè noi siamo tutti pronti a morire gli uni per gli altri, mentre voi siete sempre sullo scannarvi a vicenda ! perchè la nostra fratellanza si estende alla comunione de' beni, mentre questi beni sono appunto la causa onde tra voi si rompe ogni vincolo di fratellanza ! <sup>2</sup> ».

« L'opera di Cristo, dice Origene a compimento di questo quadro caratteristico, risplende in tutta la umanità: non vi è società di cristiani, i cui individui non siano stati liberati da mille passioni. Una meravigliosa dolcezza, un'impareggiabile carità s'ingenera ne' cuori di quelli che ammettono il vangelo con sincerità, e non con mire interessate o ipocrite ». Niuno smentì Origene quando disse : « Confrontati co' pagani del tempo nostro, i discepoli di Cristo risplendono come fiaccole dell'universo <sup>3</sup> ». Aggiungi a questa dolcezza, a questo amore della pace, a questa purezza di costumi, a questa castità verginale l'eroismo cristiano nelle persecuzioni, e comprenderai con quanta ragione Cipriano inneggiò alla nuova società de' fedeli con queste parole : « O felice Chiesa che sei illuminata dalla gloria del Signore, ed illustrata a nostri dì pel coraggio de' martiri. Splendono nella tua corona i gigli e le rose, poichè tu sei bianca come la innocenza, pura come l'amore, e il sangue de' martiri ti rende più fulgida

1 Cap. 5. — 2 *Apolog.* c. 39.

3 *Cont. Cels.* I 67. III 29.



della porpora <sup>1</sup> ». Tu hai studiato le cause di questa prodigiosa conversione nella economia che presiede e modera la riconquista, nella legge regolatrice la vittoria dei martiri: Maria ti si è mostrata solidale con Dio, con Cristo e colla Chiesa, perchè piacque all' Eterno comunicarle la sua fontale fecondità nella generazione de' giusti, o, come si esprime Anselmo, elevarla a dignità di Madre nel riordinamento delle cose. « *Qui potuit omnia de nihilo facere, noluit ea violata sine Maria reficere. Deus igitur est pater rerum creatarum, et Maria est mater rerum recreatarum* <sup>2</sup> ». Sul diadema che cinge la fronte della Chiesa vittoriosa dell' idolatria e della barbarie e salita sul trono con maestà di regnante, in uno alla Monarchia divina spiccano queste cifre: *Sposa di Cristo: Figlia di Maria.*

Si è detto aver Costantino eliminata la idolatria e dato credito al cristianesimo. Errore grossolano! Quel principe non fu che l' uomo della provvidenza, il difensore ufficiale dell' evangelo: la Croce gli procurò la vittoria e lo collocò sul trono dei Cesari; egli fu un guerriero nobilissimo vinto dai Riconquistatori e spedito alla battaglia, vinse, perchè protetto dai Vincitori. Il Figlio di Sant' Elena proclamò questo vero quando comandò che la statua erettagli dai cittadini di Roma nel Foro, avesse nella sua diritta non già lo scettro imperiale, sibbene la croce, ed alla base questa epigrafe: « *Fu per questo segno salutifero, simbolo della vera fede, che io ho liberato Roma dai tiranni ed ho renduto al senato ed al popolo romano il suo antico splendore* ». Pria che Costantino salisse al Campidoglio il cristianesimo era imponente, e può dirsi già caratterizzava il secolo, di cui il Principe non fu che la espressioue. Una devota emigrazione era già a poco a poco cominciata chetamente. Uomini di fede, stanchi di una società corrotta, di abitare in città avide sempre di commozioni, di spettacoli, di banchetti prolungati al chiaror delle fiaccole sino a giorno, di convivere con patrizii degradati da voluttà, flosci di animo, incerti, malcontenti di sè e degli altri, noncuranti della gloria e del destino della patria, egoisti circondati di schiavi, gente di piacere e nulla più; sentironsi invi-

1 Epist. 8. *ad Martyr. etc.* — 2 Orat. 51. *ad Beat. Virg.*



tati alla solitudine, e una misteriosa attrattiva ne dirigeva il passo all' Egitto. Paolo fu il primo; Antonio il seguì, e appresso a lui Pacomio, i quali dopo una vita ignara di connubio lasciarono più numerosa prole e più nobile che non le gloriose battaglie di Leuttri e di Mantinea legate già da Epaminonda alla sua patria. L' Egitto, questa terra di meraviglie riassumeva la storia della umanità. Colà una moltitudine ignorante aveva adorato il coccodrillo, il bue Api l' icneumone, il serpente l' ibi non pensando alla divina unità; la verità in forza di uno scellerato egoismo era stata celata per secoli nella valle dei misteri all' uomo volgare e riservata ad una casta di sapienti: accenti voluttuosi sposati agli accordi della lira e dell' arpa, e le seduzioni di Berenice e di Cleopatra l' avevano renduta asilo di piacere: le tumultuose città, le isole solitarie del fiume, i portici di granito, i colonnati di pietre, Anubi ed Iside ripeteano un sol concetto: *Idolatria!* — Ma negli stessi luoghi in cui s' era prostrata la superstizione, avea risuonato un gran nome: Abramo, Giacobbe, Giuseppe ve lo avevano pronunciato, Mosè lo aveva celebrato coi prodigi della sua Verga, il nome di *Iehova!* Gli echi del Nilo ripeteano i canti già ispirati ai profeti, le sabbie arenose del deserto, il mar rosso ricordavano il prodigio: *Monoteismo! Mosaismo!* contrastavano co' dotti caratteri impressi ai piedi de' numi pagani. Direm meglio, *Cristianesimo*, ecco la cifra scolpita di contro a' monumenti e alle ruine più antiche che risalgono ai tempi di Ciro e di Alessandro. Il divino Istitutore di questa religione santa e immacolata, il Capo della Chiesa portatovi dalla Madre a scanso della persecuzione di un tiranno, avea riparato nei domini dei Faraoni, il fiume ne avea udito il nome, i simulacri ne avevano temuto l' ingresso e renduto testimonianza al vincitore dell' idolatria. Eliopoli e Mattara conservavano le tradizioni dell' eroismo della Santa Famiglia, l' orto del balsamo, la palma, il fonte ne ricordavano la beneficenza: a dir corto, l' Egitto era una terra su cui lo Sposo, la Madre e il Protettore della Chiesa avevano sparso una benedizione, la quale non potea a meno di fruttificare; ecco d' onde originava la misteriosa attrattiva degli uomini di fede verso l' Egitto. Quivi era facile tutte meditare le vicende religiose del genere umano; quanto ei



fece per perdersi; quanto Dio operò per salvarlo. E quivi di fatto in seno alle colossali ruine, alle vestigia imponenti delle prime dinastie anime purificate dalla preghiera, dalla mortificazione e dalle veglie sollevavansi a Dio e lo adoravano in spirito e verità. Gli Anacoreti santificavano le più reposite solitudini, contenti di un fonte, d'una palma, d'una grotta; e appresso edifici claustrali accolsero diecimila religiosi e ventimila vergini. Le contrade desolate della Palestina già percorse dal Salvatore e dalla benedetta sua Madre erano abitate da contemplatori e penitenti; e attorno a' luoghi santi profanati dal culto indegno di Venere e di Giove scorsero lacrime, si praticarono austerità e penitenze quasi per espiare i delitti dei pagani e il deicidio degli Ebrei. Ti persuadi, la Croce pria di splendere sull'esercito di Costantino ed entrare trionfante con lui nella capitale del mondo pagano, avea irraggiato l'universo: la luce evangelica avea dissipato le oscurità delle scienze misteriose, e squarciato i veli de' simboli, onde la boria de' sacerdoti idolatri propinava alle generazioni la menzogna; i nunzi della buona novella succedutisi per tre secoli ne' laboriosi officii dell'Apostolato avevano evangelizzato i deserti, la terra era rigenerata, e il sangue dei martiri ne assicurava la consacrazione. Dio, Cristo, Maria e la Chiesa signoreggiavano le coscienze, di dove aveano cacciato il maledetto. Eglino già sviluppavano una vita potente sotto la forma più elevata e più nobile, l'ascetismo, il consiglio evangelico attuato da' solitari e claustrali dell'Oriente, a' quali Basilio dava nuovo impulso e movimento. Certo la maternità di Maria incominciò allora le sue evoluzioni monastiche; ella che riunì in sè l'azione e la contemplazione e le beatitudini dell'evangelo fu senza meno compagna e ispiratrice dei voti, del lavoro e della preghiera. Il suo culto santificò i deserti, le spelonche ed i chiossi, come avea santificate le mura domestiche e le Catacombe. « *Tu monachorum et solitariorum stabilimentum* » la chiama S. Efrem <sup>1</sup>.

Satana potea egli sostenere questo trionfo? Potea egli arrendersi? No, cresciuto in livore contro la Donna, che non uno ma

1 *De laud. Virg.*



a mille a mille avea partoriti figliuoli maschi forti per fede, i quali dal campo del martirio erano volati vincitori al trono dell' Eterno, e che già signoreggiava gli antichi dominii della idolatria; fremente di sdegno contro la mistica Terra che avea dato soccorso alla Donna aprendo la sua bocca e assorbendo la fuma-  
na delle persecuzioni, pensò far guerra al rimanente del seme di lei, il quale osservava i precetti di Dio, e ritenea la confessione di Gesù Cristo. « *Iratatus est draco in mulierem: et abiit facere praelium cum reliquis de semine ejus qui custodiunt mandata Dei, et habent testimonium Iesu Christi* <sup>1</sup> ». E non volea già martiri, no, chè su questo terreno avea riportate malconcie le ossa; non intendea combattere per uccidere, sì per fare prigionieri di guerra, schiavi, apostati insomma e ribelli alla cattolica Chiesa; ecco l' obbietto cui si volse l' aggressore.

Se non erriamo già ti è salito in pensiero il fero combattimento della Chiesa coll' eresia: cotesta in verità è la nuova strategia di guerra, onde il Dragone muove a combattere la Donna. « *Videns, dice S. Bonaventura, diabolus quod magis ecclesia per apertam persecutionem, et martyrum necem proficeret, occultam persecutionem immisit per haereticos* <sup>2</sup> ». Ritieni però che *Terra adjuvit mulierem*, anco in questa lotta Maria interviene in uno a Cristo e prende parte alla difesa. In qual modo? Corrispondente all' attacco. Quando avrai scoperte le arti dell' assalitore e le armi adoperate a ferire, vedrai i movimenti dei Difensori che si stanno negli accampamenti. Ti poni adunque con noi ad esplorare le file nemiche. Lo spettacolo, cui assistè la città di Betulia assediata da cento venti mila fanti e ventidue-mila cavalli con a capo Oloferne, il cui solo nome agghiacciava il cuore a cagione del sangue, delle morti, degli incendii, dei saccheggi e delle stragi onde avea desolate città e regni, si rinnoverà al tuo sguardo. Allora, se il rammenti, la vedova di Manasse Giuditta levò le mani al cielo, pregò il Signore, indossò le vesti di comparsa, si presentò agli avamposti dell' esercito assiro, penetrò la tenda del Duce, lo uccise e salvò Israele. E bene la vera Giuditta si farà innanzi contro il vero Oloferne. Tu ve-

1 Apoc. XII 17. — 2 In cap. XII Apoc.



dendola avanzarsi circondata della maestà regale non esiterai un istante a scrivere questa epigrafe: « *Dominus omnipotens tradidit eum in manus foeminae, et confodiet eum* <sup>1</sup> ».

## II.

Le lotte della Chiesa contro l'eresia occupavano già un posto distinto nelle profezie, non altrimenti che le persecuzioni dell'idolatria e della barbarie. Le parole della Cantica: « Come giglio tra le spine, così la mia diletta in mezzo alle fanciulle <sup>2</sup> », secondo Agostino <sup>3</sup>, diceano con evidenza che la società de' veri credenti avrebbe sofferto travagli, trafitture e dolori dalle spinose società degli eretici. Con formole più chiare una voce misteriosa s'era fatta udire: « Pigliateci le piccole volpi che danno il guasto alle vigne; poichè la nostra vigna è già in fiore <sup>4</sup> ». Questa vigna in singolare, dice il Beda, è la Chiesa romana. Essa è veramente già in fiore, perocchè in lei sbocciarono apostoli, martiri, confessori, vergini, anacoreti, claustrali, esempi di virtù d'ogni sorta; vigna fioritissima per sapienza e santità multiforme. Le vigne in *plurale* denotano le Chiese particolari, le quali si uniscono alla Chiesa principe e madre di tutte le Chiese, e in essa s'incentrano per santa e inviolabile comunione. Le volpi, per testimonianza del Vescovo d'Ippona, simboleggiano gli eretici scaltri ed ingannatori, i quali con false dottrine guastano le società cristiane come le volpi divorano le uve, e nuociono alla vite. « *Vulpes insidiosos maximeque haereticos fraudulentos significant... Istae vulpes significantur in Canticis Canticorum: capite nobis vulpes pusillas exterminantes vineas* <sup>5</sup> ».

Il Profeta del nuovo Patto vide questo conflitto ed in esso determinò il terzo stato della Chiesa. « Ed avendo aperto il terzo sigillo udii il terzo animale (*di forma umana*), che diceva: vieni e vedi. Ed ecco un cavallo nero, e quegli che v'era sopra aveva in mano la stadera <sup>6</sup> ». « *Hic*, espone S. Bonaventura, *ponitur revelatio tertii status ecclesiae* ». Il cavallo nero esprime l'occulta e tenebrosa malizia degli eretici ferocissimi come cavalli di guer-

1 *Iudith.* XVI 7. — 2 *Cap. II* 2. — 3 *De Unit. Eccl.* c. 13.

4 *Cant. Cant.* II 15. — 5 *In Psalm.* 80. — 6 *Apoc.* VI 5.



ra a combattere contro la Chiesa: « *Equus niger coetus haereticorum denigratus, et a multis velaminibus obscuratus, id est ferox ad praeliandum contra Ecclesiam* ». Contrario al primo cavallo, cioè al ceto degli Apostoli, bianco per candore di fede, di opere e d' insegnamento, è di color nero, val quanto dire, privo di verità nella vita, ipocrita e madre d' inganno; di verità nella giustizia, fallace e condannata, e nella dottrina avvelenata dall' errore: « *Iste equus haereticorum effroenatus... dicitur niger propter defectum a veritate vitae, a veritate justitiae, a veritate doctrinae* ». Il cavaliere che lo sprona e lo guida alla corsa e al combattimento è Satana: « *Sessor hujus equi diabolus* ». Egli tiene in mano la stadera, cioè la esposizione delle sacre Scritture, le quali sotto la ispirazione di lui sono tradotte in falso senso, come l' astuzia di un mercante ladro fa piegare dolosamente il peso. « *Habebat stateram in manu sua, id est sacrae Scripturae expositionem. Sicut enim statera per astutiam falsi mercatoris potest male et inique inclinari, sic sacra Scriptura per malitiam et astutiam falsi expositoris potest male et perverse exponi, ipso diabolo docente et dirigente* <sup>1</sup> ».

Non è fuor d' opera tratteggiare la turpezza dell' eresia e le sue origini. Sovente avviene che l' errore più grossolano trovi credenza e faccia conquiste sol perchè si è posta in obbligo la bella regola di fede suggerita da Tertulliano in questa sentenza: « La prima verità che si deve credere, è di non credere niente leggermente ». Quanta leggerezza non s' incontra nell' adesione data ai Novatori? I Padri della Chiesa con grande studio avevano ferma la massima, che non si dovesse discutere sulla Scrittura, se prima non s' era stabilito chi ne fosse al possesso, i cattolici o gli eretici: questo è il terribile argomento della *prescrizione* di Tertulliano, dal quale stretto ogni eresiarca si riduce ad un pensatore che inventa arbitrariamente ed abbraccia per elezione una dottrina generata dal suo individualismo. Di qui la eresia fu chiamata *adulterio, latrocinio, falsa moneta*, poichè nel fatto sotto la sua mortifera influenza ogni eretico stacca il puro dogma cattolico dell' Unità, lo incarna in as-

<sup>1</sup> In Cap. VI Apoc.



sociazione ribelle, la quale sulle prime fa conati potenti a fine di autenticare la menzogna, ed appresso con mille arti s'adopera per trarre ad unioni illegittime la vera Sposa di Gesù Cristo. Il principio formale dell'eresia è riposto nella *coscienza* di opporsi alla verità: il programma nella *ricerca*; le cagioni nell'*e-goismo*, multiforme, che tiranneggia lo spirito umano appena scuote la suggezione del magistero insegnante. Poni a capo la scienza orgogliosa che ambisce all'onore delle scoperte, desidera novità, agogna alla indipendenza, e con ingegno indisciplinato cerca, discute, decide: in seguito la goffa ignoranza, che misurando alle sue corte vedute i divini misteri, presume di penetrare gli arcani di Dio; ed ora la cupidigia delle ricchezze, il disprezzo dei Presidi della Chiesa; vendette di speranze deluse, ambite dignità; ora la smania di evitare un opposto errore affidandosi a' lumi d'un sapere incompleto, o il delirio di sostenere una formola arbitraria in nulla conforme alla natura del dogma; qualche fiata una mal regolata pietà; sempre la corruzione del cuore; poni tutto ciò ed avrai additato sommariamente le cause dell'eresia. Nè devi dimenticare che gli sforzi reazionarii dello spirito di errore seguono l'indole e prendono la fisionomia intellettuale dei popoli. L'oriente e la civiltà greca improntata di un genio speculativo tennero dietro nello sviluppo della dottrina religiosa alla teologia propriamente detta, ed il sentimento individuale, l'antagonismo de' falsi elementi cozzò precipuamente colla sostanza dommatica, ondechè la eresia fu anzitutto teoretica e speculativa. L'occidente e la civiltà romana dominata da genio osservatore e d'indole conservatrice, arrestò il movimento orientale, appigliossi a quella parte che dalla speculazione passa alla pratica, e nelle aberrazioni mai smentì il suo carattere originario, ferendo costantemente tra le verità rivelate quelle che formano l'etica e l'antropologia, la essenza e le doti della vera Chiesa. L'Africa sita tra due estremi formò la sintesi greco-romana, la sua evoluzione dogmatica fu teoretico-prattica, teoretico-prattiche furono le sue opposizioni all'elemento sostanziale del dogma, predominando le prime nell'estremo oriente, nell'occidente le seconde. Ed è anco un fatto che l'errore seppe adattarsi alla condizione dei tempi e dei popoli, e fu



rozzo o civile, erudito o grossolano secondo il genio delle nazioni. L'idolatria per esempio materiale ed antropofaga ne' popoli barbari, era abbellita nella Grecia dalle arti, ornata dalla poesia, sostenuta dai filosofi, encomiata dagli oratori. E l'arianesimo mentre vergava sudate pagine ed avvicendava sofismi per illudere persone colte e civili, era fanatico e sanguinario nei Goti e ne' Vandali. Tu avrai compreso la ragione di questo movimento vario dell'errore se ponesti mente alla visione di Giovanni. Imperocché Satana cavalca il cavallo nero, cioè gli eretici, e lo sprona seguendone le lascivie ed il talento.

### III.

« O Sposa divina dell' Uomo de' dolori, e Figlia diletta della Donna del dolore, aspettati di dividere la sorte del tuo Sposo e della Madre tua. Sulla tua fronte deve splendere una corona di spine; ed una spada acutissima nel tuo petto. Cotesti emblemi di decoro ti mostreranno sino alla consumazione Sposa e Figlia legittima. Invano le sette tue rivali tenteranno rapire i tuoi ornamenti; no, non riusciranno; lo Sposo e la Madre conserveranno a te la veste del martirio e il pallio della persecuzione. I tribunali sono chiusi appena; l'interrogatorio de' proconsoli e le condanne dei governatori pagani risuonano ancora; gli anfiteatri sono ancora macchiati del sangue dei tuoi figli; i roghi che li consumarono fumano ancora, s'ode da lungi il ruggito dei leoni che li divorarono, le catacombe rendono l'eco delle tue preghiere e stillano delle tue lacrime; tu respiri appena dopo i sanguinosi conflitti, ed ecco una turba di fieri nemici s'avanzano per ferirti nel cuore! » — Noi non possiamo a meno di passare in rivista le schiere nemiche, ed esplorarne le armi. Senza ciò ci sarebbe impossibile porre in risalto la valentia dello Sposo e della Madre che intervengono alla difesa della Sposa e della Figlia. Sostanzialmente parlando ogni eresia, come si esprime Giovanni, *solvit Christum* <sup>1</sup>, val quanto dire, espone Agostino, *disrumpit Ecclesiam Dei quam ille congregavit* <sup>2</sup>. Cotesto è l'ob-

1 I Ioan. IV 3. - 2 Tract. VI in Epist. Ioan. n. 14.



biettivo degli aggressori: ma vario e multiforme è l'attacco. I colpi sono lanciati contro il *segno della contraddizione*, Gesù in braccio di Maria. Ora si muove guerra diretta alla Madre, ora al Figliuolo, ora all'opera di amendue, la Chiesa; la Teologia propriamente detta, la Cristologia, la Teotocologia, e l'Antropologia, l'una dopo l'altra, e tutte insieme sono chiamate sul campo. Il piano di guerra è abilmente combinato: imperocchè o cada la monarchia divina; il Cristo o la Vergine; la Chiesa o le origini, i destini e i soccorsi dell'uomo, la vittoria è totale, sia per la legge di solidarietà dell'un dogma coll'altro, sia per la unità della fede. L'arma che si oppone è la scienza orgogliosa del *perchè* e del *come* sorgente d'incredulità per testimonianza del Criosotomo: « *Quando subit quaestio quomodo aliquid fiat, simul subit et incredulitas* » e riassunto, secondo S. Cirillo Alessandrino, d'ogni bestemmia contro la divinità: « *Illud quomodo stulte de Deo proferunt, quasi nescirent, hoc loquendi genus omni scatere blasphemiam* ». Fu questa l'arma adoperata a ferire il rimanente del Seme della Donna che nel terrestre paradiso riposava nella osservanza dei divini precetti e nella credenza del Cristo glorificatore; e con quest'arma stessa si combatte il seme della Donna, la Chiesa, che ritiene la medesima fede. Vuoi tu vedere i movimenti aggressivi di questo *come*, di questo *perchè*? Vuoi osservarne le ruine? Attendi: Satana il propone al genio sofisticò degli orientali, a que' dotti tra' Greci che palpitano di superbia e di ambizione, a que' solitari, cui nè scienza vera, nè vera virtù informano, a que' monaci che l'ideale sublime e purissimo della vita claustrale non ha guidato alla solitudine. Nel cuore di cotestoro egli innalza tribunale, interroga la coscienza cristiana, nella quale signoreggiano Dio, Cristo, Maria e la Chiesa, vincitori della coscienza pagana. « Come può essere Figlio di Dio Gesù nato di Donna? » La eresia giudaica, il nazareismo rigido capitanato da Cerinto e da Ebbione, e lo gnosticismo, rispondono alla interrogazione: « Gesù è Figlio di Maria e di Giuseppe, grande se vuoi, benefico, ispirato; ma uomo sempre e nulla più che uomo: la Madre è donna e non vergine ». Eccoti la separazione della Sinagoga dalla Chiesa cristiana. — Nondimeno il Cristianesimo è un fatto divino attorno al quale si sono aggruppate intere na-



zioni, le quali credono la divinità di Gesù, la maternità e verginità di Maria. L'interrogatore fa mostra di rispettare il Dio in Cristo e domanda: « Come è possibile che il Figlio di Dio abbia assunto umana carne? Perchè credere il Verbo immischiato colla umanità? » La negazione diretta della umana natura in Gesù, e la indiretta della divina maternità di Maria è il risultato dell'interrogatorio. « Gesù non ha assunto vera carne (*Basilide*); Gesù non ha avuto che le apparenze del corpo (*Marcione*): Gesù ha indossato un corpo aereo (*Apelle*) ». « Come dunque Gesù può esser figlio di Maria? Perchè credere Maria vera Madre di Gesù? ». « Questa genealogia ripugna. Gesù è passato per Maria come l'acqua pel canale; così Valentino: Maria non è Madre di Gesù; così Manete ». — Combattuto il Figlio nella Madre e la Madre nel Figlio, si va innanzi e s'interroga il Padre: « Come può esservi paternità e filiazione in Dio? Come la spirazione attiva è passiva? Perchè col Padre credere il Figlio e lo Spirito Santo? » Interrogazioni funeste mosse dal tentatore dalle quali scaturirono eresie molte e virulente. « In Dio come v'è una sola natura, ereticò Sabellio, così havvi una sola persona; le tre persone non sono che pure denominazioni d'una persona sola ». « Cristo non è vero Figlio di Dio, aggiunse Paolo di Samosata, distinto personalmente dal Padre; egli è puro uomo, divenuto Dio per virtù, ed assorbito nella sostanza dal Padre ». Lo Spirito Santo non è Dio, bestemmio Macedonio, e il dogma della Trinità, la generazione del Figlio dal Padre, la processione del Paracleto dal Padre e dal Figlio come da unico principio spirante, l'organico insomma della monarchia divina fu contraddetto e violato: « Chi dunque si è incarnato? Chi ha sofferto in Cristo? ». « Non una persona distinta dal Padre, ma il Padre stesso (i Patropasiani maestro Prasseas). Sul terreno adunque della teologia speculativa il Cavaliere dell'Apocalisse ha spinto il suo nero cavallo e le tracce della zampa ferrata non solo sono riconoscibili, ma profonde.

Ma ei va in cerca di un uomo, il quale riassuma in sè tutto l'odio de' predecessori e contemporanei, e che d'un colpo *solvat Christum*, e la Chiesa da lui congregata. Questo è Ario, il vero cavallo nero veduto da Giovanni. Il diacono d'Alessandria degra-



dato per aver preso parte nello scisma di Melezio, innalzato per grazia al sacerdozio, quanto sottile dialettico, abile esegeta e parlatore eloquente, altrettanto orgoglioso, amante di farsi nome e di salire in dignità ecclesiastica, osò interrogare Dio Padre per rendersi conto del Figlio, e giunse a pronunziare la più orrenda bestemmia: « Il Padre solo è ingenito; egli solo ha la esistenza da sè medesimo ». Se questo è il carattere dell'essere divino, se questa è una condizione dell'unità divina, il Figlio non può essere ingenito; la base di sua esistenza è fuori di lui; quindi non è Dio, ma di un'essenza differente da quella del Padre, è una creatura, ma la prima, la più eccellente, tratta dal nulla innanzi ad ogni altra, fornita di potenza creatrice. Poscia seguendo lo gnosticismo decorò Cristo di privilegi eminenti e di nomi particolari (*Filius Dei*, *Verbum*, *perfectus Deus*), non perchè credesse gli convenissero originariamente, ma perchè se li aveva meritati usando bene dell'arbitrio e della grazia. Appresso sulle tracce dei Monarchiani tolse la distinzione delle persone; negò con Sabellio che Dio fosse stato eternamente Padre, e co' Manichei insegnò la redenzione consistere solo negli ammaestramenti ed esempi di Cristo. Così la teologia speculativa e l'antropologia rivelata cadeano d'un colpo. — Una reazione potente nel seno della Chiesa non potea mancare: la negazione della divinità di Cristo desolava i cuori, a' quali rapiva il gran bene della fede, dell'amore e della speranza. Ma il Cavaliere spinse il suo nero cavallo e ritrasse anche da ciò de' vantaggi. Ei incominciò a proporre il *come* ed il *perchè* applicato alle mutue relazioni delle due nature nell'unica persona di Cristo. Nestorio patriarca di Costantinopoli rispose la incarnazione non essere che una semplice inabitazione del Verbo in Cristo, nel quale l'eretico non vide che due persone l'una appresso dell'altra unite esteriormente e moralmente: chiamò l'uomo generato da Maria *Teoforo* (che porta Dio); negò alla Vergine il titolo di Madre di Dio, appellandola Madre di Cristo<sup>1</sup>. Eutiche mostrò zelo a combattere il nestorianismo, ma anch'egli prestò il dorso al cavaliere, ed ereticò, confondendo le due nature. « Prima dell'unio-

1 Vedete Parte Prima Cap. X.



ne del Verbo colla umanità, così egli, le due nature erano assolutamente distinte: dopo l'unione, la natura umana confusa colla natura divina ne fu siffattamente assorbita, che la divinità restò sola, ed ella fu che patì per noi e ci riscattò ». Ai Monoteliti non piacque questa confusione di nature, si dichiararono contro l'eutichianismo; ma il Cavaliere salì su di loro, rispettò la distinzione delle due nature in Cristo; contento di confonderne le operazioni ed assorbire la volontà umana nella divina.

In quello che l'oriente batteva col suo genio speculativo la teologia propriamente detta, l'occidente col suo carattere pratico aggrediva l'antropologia rivelata, e la costituzione della Chiesa. I Donatisti interrogarono questa divina società, cercarono il *come* ed il *perchè* della sua vita intima, e la ridussero all'invisibile ferendo l'economia sacramentale. I Pelagiani domandarono il *come* ed il *perchè* della caduta dell'uomo primitivo, della solidarietà e della riabilitazione, e andarono in fila contro il peccato originale, e la grazia gratuita interna e preveniente ogni atto ed ogni opera che si riferisce alla eterna salute, e ridussero la redenzione all'esempio e all'ammaestramento puro di Gesù Cristo. — Da qualunque banda ti volgi cotesti errori ti rivelano un profondo naturalismo filosofico, il quale scuote la sommissione all'autorità insegnante, assoggetta all'individualismo privato la rivelazione e spiana la via alla proscrizione del sovrannaturale nel dogma e nel fatto. Ogni eresia include una protesta contro il magistero della Chiesa; ogni eretico è *protestante*, antepone l'elemento subbiettivo incarnato nel suo pensiero all'obbiettività del vero rivelato, e misconosce l'infallibilità del magistero vivente e parlante della Chiesa. Senza questo disprezzo sarebbe impossibile il minimo errore dogmatico. Ma proscritto il principio di autorità a danno di un dogma, una logica inesorabile trascina a rinnegare il principio medesimo a danno di tutti i dogmi; imperocchè chi può fallare in un punto dottrinale non ha titolo per arrogarsi un insegnamento infallibile, e perde ogni diritto alla fiducia dei popoli. Perchè la negazione di un articolo rivelato, rigorosamente parlando, racchiude la negazione di tutto il cristianesimo; e se la dialettica degli uomini fosse sempre talmente severa da rendere impossibile il negare la con-



seguenza ammesso il principio, la prima comparsa dell'eresia sarebbe stata l'ultimo suo esplicamento; il sovranaturalismo sarebbe caduto interamente al primo colpo lanciaiogli dal naturalismo. Ma il Cavaliere spinse passo passo il suo cavallo nero, seppe arrestarlo, e cambiare direzione e movimento secondo le circostanze. In ogni modo la materia era apprestata ai novatori. L'arianesimo preparava l'epoca del filosofismo e dell'incredulità; il pelagianismo che naturalizzava l'uomo nella volontà, segnava la via al naturalismo puro applicato a tutte le forze intellettive e volitive; i Donatisti disponevano gli animi a scompaginare l'organico della Chiesa, ed aprivano il sentiero alla gran Riforma. Verrà tempo e noi ti mostreremo gli ultimi risultati dell'eresia. Non ti è paruto però abbastanza terribile l'attacco? Non hai veduto scomparirti o in principio o in seguito la verità di Dio, di Cristo, di Maria e della Chiesa?

#### IV.

Ma dagli accampamenti s'ode il grido dei difensori: *Separazione!* « Sono usciti tra di noi, ma non erano de' nostri: se fossero stati de' nostri, si sarebbero certamente rimasti con noi: ma si dee far manifesto, che non tutti sono dei nostri <sup>1</sup> ». Questa parola di ordine guiderà senza meno alla vittoria. Il trionfo sulle eresie non è meno certo delle predizioni del combattimento. Le spine dell'errore non pungeranno la Sposa di Cristo e la figlia di Maria, la quale si manterrà in mezzo di esse come il giglio tra le spine, purissima e immacolata. « I prevaricatori, secondo l'oracolo delle Scritture, saranno estirpati tutti come le spine, le quali non si spiantano colle mani; ma se uno vuol toccarle si arma di ferro, o di un'asta di lancia e si gittano al fuoco <sup>2</sup> »: le piccole volpi che devastano le vigne saranno prese nelle loro tane; la vigna non perderà i suoi fiori, la Chiesa principe rimarrà intatta e salverà le Chiese particolari. Quella medesima voce che avvisò l'Estatico di Patmos della guerra ar-

1 I Ioan. II 19. — 2 II Reg. XXIII 6. 7.



mata che Satana avrebbe mosso alla cristiana famiglia, lo avverti che a questa non verrebbe meno il soccorso, e che al persecutore sarebbero assegnati confini. « E udii una voce tra i quattro animali che diceva: la chenice di grano un danaro, e tre chenici di orzo un danaro, e non far male al vino e all'olio <sup>1</sup> ». In queste parole, osserva S. Bonaventura, si racchiude la economia della protezione contro gli eretici, ossia la predicazione della verità, e la potenza divina che infrena la eresia. « *Hic ostenditur remedium contra ipsam (haereticorum persecutionem), vel auxilium, quod est praedicatio, veritatem indicans fidei, et potestas Dei refrenantis eorum malitiam* <sup>2</sup> ». La voce risuona tra' quattro animali simbolici, cioè gli Evangelisti, per denotare la purezza della dottrina rivelata, che si opporrà ai novatori: la *Chenice*, alla lettera misura di due libbre, e l'un danaro prezzo per farne acquisto, materialmente esprimono scarsezza di pane, spiritualmente mancanza di abbondante nutrimento della divina parola. Ma può anco col Serafico contrapporsi alla bilancia tenuta in mano dal cavaliere, e prendersi per la divina Scrittura, avente un doppio senso, l'istorico ed il mistico, il letterale e lo spirituale. « *Biblibris ad literam est vas capiens duas libras, et designat sacram scripturam habentem duplicem intelligentiam, scilicet historicam et mysticam, et una libra est sensus literalis, altera sensus spiritualis* ». Con questa esposizione il grano esprime il Nuovo Testamento e l'orzo il Vecchio, che gli ebrei dividono in tre parti, la legge, i profeti e gli agiografi. « *Triticum novum Testamentum signat... hordeum signat vetus Testamentum, quod in tres partes dividitur apud hebraeos, scilicet in legem, prophetas et agiographa* ». L' un danaro significa l' unità della fede e per la immagine e per la firma del Re che v' è impressa: l' immagine si rapporta alla divinità di Cristo, la firma alla umanità, articoli fondamentali e sommario della fede. « *Per denarium significatur unitas fidei quia habet regis imaginem et subscriptionem. Imago pertinet ad Christi divinitatem, subscriptio ad Christi humanitatem; de quibus est nostra fides* ». E poichè i due Testamenti contengono l' unità di questa fede, perciò è detto che si vendono e

1 Apoc. VI 6. — 2 In Cap. VI Apoc.



si comperano per un sol danaro. « *Quia utrumque testamentum unitatem fidei continent, ideo dicitur vendi denario uno, id est fidei unitate* ». Perchè, secondo il Santo Dottore, la voce che risuonava tra' quattro animali voleva dire: « Uscirà senza meno il cavallo nero cavalcato da un cavaliere colla bilancia alla mano: le eresie abusando delle Scritture metteranno a prova la fede: ma voi o credenti non temete, perocchè vi sarà comunicata dai predicatori la verità, e voi sarete nudriti non della scorza, sì della midolla del grano e dell' orzo, cioè de' due Testamenti, dei quali vi sarà comunicata la intelligenza letterale e spirituale: gli eretici ne assaporeranno la corteccia e nulla più, e cadranno per isfinimento. Al vino e all' olio non sarà fatto male. Il Cavaliere non potrà nuocere a' Dottori e predicatori, i quali, quasi vino pungente, morderanno gli empi; e come olio ungeranno e consoleranno i buoni. « *Vinum, id est praedicatores, malos pun- gentes, et oleum, id est praedicatores, bonos consolantes et ungentes; ne laeseris, id est diabole sessor haereticorum* <sup>1</sup> ». Il linguaggio del Cantico de' Cantici è sostanzialmente lo stesso. La causa per cui la Chiesa sarà come giglio tra le spine, purissima sempre e immacolata nel mezzo delle sozzure dell'eresia, viene espressa in queste parole che precedono la promessa: « A' miei destrieri ne' cocchi di Faraone io ti rassomiglio o mia diletta <sup>2</sup> ». La Chiesa è battagliera per natura; la Chiesa è vincitrice per essenza; il cavallo e il cavaliere sono destinati a perire.

Pensi forse che la vittoria si ottenga unicamente per l' intervento di Cristo? T' inganni; insieme a lui combatte e vince Maria. Il Figlio si è pronunciato evidentemente e chiama la Madre a sostenere la lotta per ragione di solidarietà. Viatori in terra furono perseguitati dall'eresia giudaica. Allora si verificò il gran giudizio tra la vera e la falsa Madre, del quale la sentenza di Salomone rammentata nel terzo libro dei Re <sup>3</sup> non fu che una figura. Tra la Chiesa della Sinagoga e la Chiesa delle genti, metretici entrambe, come le chiama S. Bonaventura, l'una a cagione dell'infedeltà, onde si opponeva al segno d'Isaia, alla Vergine che aveva partorito il fanciullo chiamato l'Emmanuele,

1 In Cap. VI Apoc. — 2 Cant. Cantic. I 8. — 3 Cap. III.



l'altra per le precedenti prostituzioni dell' idolatria, ferveva di battimento sulla pertinenza d' un sol Figlio, di Gesù generato da Maria. « *Duae meretrices istae Synagogam significant et Ecclesiam ; quae meretrices esse dicuntur. Ecclesia quidem propter statum pristinum gentilitatis : Synagoga propter statum praesentis infidelitatis. Puer vero est Christus* ». La sinagoga volea che si dividesse il bambino, ed una parte se ne desse a Giuseppe, l'altra a Maria, affermando Gesù esser nato dall' uno e dall' altra : « *Hunc Synagoga vult dividi, dum corporis ejus partem Ioseph et partem Mariae attribuit, dum ex Mariae et Ioseph semine Christum natum dicit* ». L' indole crudele la condannava ; essa non era la vera Madre : ma la Chiesa delle Genti volle che il fanciullo si conservasse e vivo e intero, vale a dire se ne attribuisse alla Vergine tutta la natura corporale. « *Sed mater Ecclesia puerum integrum vult manere, quia totam ejus naturam corporalem integraliter ex sola virgine credit esse* ». Dio decise tra entrambe : la Sinagoga perdette il bambino, la Chiesa de' Gentili n'entrò al possesso : « *Hoc autem factum est gladio inscrutabilis judicii Dei*, conclude il Serafico <sup>1</sup> ». Ma la stessa incredulità giudaica trasformatasi in eresia cristiana, interpone appello alla causa, e cita la vera Madre che possiede indiviso e vivente il fanciullo a comparire dinnanzi al tribunale della Scrittura. *Dividatur puer*, ella ripete, lo si chiami figlio di Maria e di Giuseppe : si divida l' una dall' altra natura, la generazione temporale dall' eterna, si scinda l' unità personale di questo figlio. Ma allora è mestieri dividere anco la Madre, la verginità dalla maternità ; la fecondità naturale dalla sovranaturale. Eccoti la solidarietà tra Cristo e Maria ! Tu vedrai però la Vergine intervenire, produrre i suoi titoli, sostenere i suoi diritti, uscire vittoriosa con Gesù : la Chiesa delle Genti conserverà l' unità del bambino contrastato. Cotesta legge espresse il Figlio quando alla Madre sua rivolse queste parole : « Come giglio tra le spine, così la mia diletta in mezzo alle fanciulle ». « Queste spine, commenta Ruperto Abbate, e queste fanciulle sono le bestemmie de' giudei e le sette degli eretici : *Itaque hae spinae blasphemiae*

1 Serm. IV *infr. oct. Nat.*



*sunt judaeorum, sectae sunt haereticorum*». Quando adunque tu o Madre fosti punta da queste spine, ed invidiata da queste figlie, le punture e le invidie ricaddero su di me, e le mie su di te si volsero: « *Quaecumque hujusmodi spinae laceraverunt me; quaecumque hujusmodi filiae tibi inviderunt, et mihi detraxerunt* ». Viatore sulla terra sotto la persecuzione dell'eresia giudaica il Figlio tuo fu condannato a bere il calice sanguinoso della passione, e tu viatrice a sorbire le acque amare della compassione: fummo immolati ad un colpo. « *Ubi ego spinis compungebar, imo et clavis configebar, tu praesens patiebaris mente convulnerata* ». Trionfanti in cielo fatti segno alla persecuzione dell'eresia sotto forma cristiana, la solidarietà è la stessa. I dardi che sono lanciati contro la mia divinità ripercuotono su di te: e me colpiscono quelli rivolti contro la tua verginità: « *Ubi tuae virginitati a filiabus derogatur, mihi quoque invidiose detrahitur* ». Ma noi vincemmo viatori: tu intervenisti e meco facesti causa comune: il Figlio tuo non fu diviso; nè tu in lui, nè egli in te: la vera Madre fu scoperta con sapienza, e se lo ebbe intatto. E bene trionfanti in cielo, citati di nuovo a comparire, uscirà la medesima sentenza. La meretrice che osa dire dinnanzi al Re che tiene in mano la spada: « *Nec mihi, nec tibi sit, sed dividatur infans* » udirà in giudizio irreformabile: « *Date huic infantem vivum, haec est enim mater ejus*<sup>1</sup> ». La separazione si farà, non però del Figlio sì della falsa Madre dalla Madre vera; la eresia sarà scoperta, denunziata, sconfitta; tu la vincerai con me, come uscisti meco vittoriosa dalla prima lotta sul Calvario. « *Sicut ego spinas pertuli quidem, sed exsuperavi, ita et de te veraciter praedicabitur, quia cunctas haereses interemisti*<sup>2</sup> ».

Il Cavaliere che cavalca il cavallo nero, provoca alla sua volta l'intervento di Maria nella lotta della Chiesa contro le eresie. Il maledetto sul campo dottrinale continua la persecuzione mossa sul campo della confessione: egli svolge l'*inimicitias* cominciata sul celeste paradiso e proseguita nel terrestre: egli combatte la Donna prodigio che ha partorito il maschio, i Figli dell'adozione generati col seno della Chiesa; la combatte in questi figli,

1 Reg. III. cap. III. — 2 In Cap. II. *Cant. Cantic.*



i quali l' accolsero in uno a Dio e Cristo nella fede. Il seme del serpente e il seme della Donna si trovano di fronte, l' uno in essenziali inimicizie coll' altro, l' aggressore e l' aggredito. Or tu sai che della Donna è scritto : *ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo ejus*. Le insidie senza meno sono moltissime, sono tese al calcagno della Donna, di Maria diciamo predestinata a schiacciare il capo del serpente. « *Ipsa est quondam a Deo promissa mulier serpentis antiqui caput virtutis pede contritura : cuius plane calcaneo in multis versutiis insidiatus est* <sup>1</sup> ». No, la Donna non può essere spettatrice indifferente del combattimento : l' inimico la provoca : la dignità, la missione, l' ufficio, l' onore di lei sono impegnati nella difesa. All' *insidiaberis* passato nell' ordine de' fatti, all' astuzia che costituisce la potenza del serpente ella deve opporre il suo *conteret caput tuum*, facendo sperimentare al condannato a camminare sul suo ventre e a mangiar terra per tutti i giorni di sua vita, la forza del suo calcagno. La Chiesa stassene a' suoi piedi in atto di supplichevole, ed invoca il soccorso della Madre, Donna veramente, come siesprime S. Bernardo, segregata dalle donne stolte e dalle vergini imprudenti, che calca la luna simbolo della mondana e instabile sapienza sorgenti di eresie. « *Insapientia omnis longe sub pedibus ejus est, ut penitus absit haec ab insipientium mulierum numero, et collegio virginum fatuarum* <sup>2</sup> ». La Chiesa non ignora che quell' unico stolto e principe d' ogni stoltezza, il quale avendo perduto per orgoglio il decoro della vera scienza e divenuto come la luna mutabile, attenta alla santità delle scritture e si fa maestro di errore, è stato consegnato da Dio in mano della Donna, la quale con piede onnipossente lo conquide, lo schiaccia e lo tiene in misera schiavitù. « *Imo vero et unicus ille stultus, et totius stultitiae princeps, qui vere mutatus ut luna sapientiam perdidit in decore suo, sub Mariae pedibus conculcatus et contritus miseram patitur servitutem* ». La Chiesa vede sempre la Donna ammantata di sole e coronata di stelle, illuminata sempre dal Verbo che la rese Madre, e illuminatrice delle stelle che splendono sul suo firmamento ; e da lei che le somministrò la verità vestita di

1 Serm. Sup. Miss. est. — 2 Ivi.



carne, implora la verità vestita di parole, acciò annunzi la verità che la grazia della fede porge nella sua purezza. La Chiesa è esaudita per la sua riverenza: la protezione della Parturiente contro i veleni del serpente non le può mancare. La vera Giuditta muove contro il vero Oloferne; scrivi: *Vittoria!*

V.

In qual modo si compie il movimento? Quale strategia di guerra oppone la Donna al cavaliere il quale spronando il suo cavallo nero la sfida a combattimento sul campo della dottrina? Quell'unica che vale contro l'attacco. Osservasti? L'assalitore porta in mano le scritture, e il suo motto d'ordine è questo? « *Ricercate! Discutete!* ». Ei lo pronuzia ai discepoli e ai maestri della scuola cristiana per iscuotere la fermezza della fede, e spezzare i vincoli dell'unità; ei lo applica a' dogmi particolari a fine di ottenere almeno parziali negazioni. Ma trova di contro a sè la Donna la quale al programma della rivolta al principio d'autorità, al metodo inquisitivo senza rivelazione e contro la rivelazione contrappone il programma della sommissione espresso in questa formola: « *Accettate! Credete!* » Ella ne fa sentire tutta la forza, lo incarna, lo attua, lo svolge nella coscienza cristiana innanzi tutto con la grazia dell'esempio. Nella fede della Chiesa è entrata una gran parola: *Beata quae credidisti!* Essa fu pronunciata di Maria, fu l'elogio che lo Spirito Santo recitò di Maria per bocca di Elisabetta, fu il panegirico che ne esaltò il merito al di sopra della divina maternità. La beatitudine della Vergine che crede supera la felicità della Vergine che concepisce: la Madre di Dio rimane al di sotto della discepola di Dio. Quando Gesù udì la Donna evangelica celebrare la beatitudine della Madre sua per ragione della fecondità: *Beatus venter qui te portavit et ubera quae suxisti*: « Non t'apponi, rispose alla lodatrice, tu deprimi la grandezza della Madre mia: no, essa non è beata perchè ha concepito e nutrito me suo figliuolo, sì perchè ha ascoltato e custodito la parola di Dio: « *Quinimmo beati qui audiunt Verbum Dei et custodiunt illud* ». La beatitudine che tu ammiri e



proclami rimane in lei ed è privilegio incomunicabile; ma la beatitudine della fede è grazia che passa su tutti coloro che nascono spiritualmente dalla Madre mia, e che sull' esempio di lei ascoltano e credono ». *Beata che hai creduto !* L' eco di questa parola commentata dalla sapienza increata ed incarnata, risuona di continuo all' orecchio della Chiesa : la Madre dei credenti, come da Agostino è chiamata la Vergine, *mater credentium*, la maestra della cristiana religione, *christinae religionis magistra*, secondo la frase di S. Ignazio, ne fa sentire l' eloquio spirituale a' suoi figliuoli, a' suoi discepoli tentati dall'eresia: « A chi, ella dice, dal fondo della coscienza cristiana in cui vive ed opera, a chi furono proposti i dommi della Trinità, dell' incarnazione, della grazia redentrice e della Chiesa se non a me ? Chi prima di me ascoltò il mistero della grazia : *ave gratia plena* ; l' abitazione del Signore nell' anima : *Dominus tecum* ; la benedizione singolare tra le donne : *benedicta tu in mulieribus* ; chi la pienezza dello Spirito santo : *Spiritus sanctus superveniet in te*, e la virtù dell' Altissimo capace di render feconda una vergine senza scapito della verginità : *virtus Altissimi obumbrabit tibi* ; chi, che il Figlio concepito per questa virtù fecondatrice sarebbe stato il Santo il Figlio medesimo di Dio : *quod nascetur ex te sanctum vocabitur filius Dei* ? Chi in ultimo che questo Figlio costituitosi redentore e chiamato per ciò Gesù, si sarebbe assiso sul trono di Davide, avrebbe soggiornato eternamente nella casa di Giacobbe, avrebbe cioè edificato la Chiesa e conservatala perpetuamente sino a renderla in cielo eterna e glorificata ? Chi prima di me ascoltò questi misteri ? L' Angelo del Signore fu mandato a me sola ; a me sola propose gli arcani, e volle sentire se li accettassi. Mi gettai allora sul campo della ricerca e della discussione ? Assicurato il mio voto di verginità, perchè proprietà di Dio, mi dichiarai ancella del Signore ! *Ecce ancilla Domini !* Credetti quanto il messaggere mi rivelava, e nel porgervi l' assenso della mia intelligenza e volontà non formolai la fede, mi riportai alla formola dell' Angelo, avvenga in me, dissi, secondo la tua parola : *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Qual vantaggio ne riportai ? I fatti autenticarono i detti ; tutto fu compiuto che mi venne promesso, e diventai Beata non perchè Madre di Dio, ma



perchè Madre della Fede. *Beata quae credidisti*. Or dunque , o figliuoli, ascoltatevi: beati quelli che battono le mie vie. Uditè i miei documenti, e siate saggi, e non li rigettate. Beato l'uomo che mi ascolta, e veglia ogni dì all'ingresso della mia casa, e sta attento sul limitare della mia porta. Chi mi troverà avrà trovata la vita, e dal Signore riceverà la salute <sup>1</sup>. L' Angelo di Dio fu spedito ancora a voi, il Collegio Apostolico cui presiedette la Madre vostra, la Chiesa annunziò anche a voi le medesime verità: lo Spirito Santo discese anco su di voi, la virtù dell' Altissimo vi fecondò: il Verbo di Dio si è incarnato misticamente in voi; voi lo portate nella fede come io lo portai nel seno, lo portate pieno di grazia e verità. Un giorno ne vedrete anco la gloria: ma ora o miei figli, imitate gli esempi della Madre vostra; non ricercate, non discutete; accettate la rivelazione dalla Chiesa, come io l' accettai dal Nunzio celeste, credete o figli, procacciatevi la beatitudine della vostra Madre: *Beata quae credidisti! Beati qui audiunt Verbum Dei et custodiunt illud!* È vero voi vedete il Cristo mistico fatto segno delle contraddizioni nella vostra fede, come lo fu bambino sulle mie braccia: gli eretici lo combattono, come lo perseguitarono gli ebrei. Io lo vidi sul calvario crocifisso, agonizzante, morto, io lo accompagnai al sepolcro. Potea esser posta la mia fede a prova più difficile? Ma io non presi scandalo della Croce e della sepoltura; adorai, credetti; aspettai la risurrezione, conservai la beatitudine della mia fede. Or dunque di nuovo, o figliuoli, ascoltatevi. Beati coloro che battono le mie vie! Le lotte che sostiene Gesù nella sua Chiesa non ismuovano la fermezza della vostra fede; veneratele, chè sono misteriose e salutari. La Sposa del Crocifisso porterà perpetuamente fissa nel suo capo la corona di spine qual segnale di sua origine divina: la Figlia dell' Addolorata porterà sempre la spada nel suo cuore. Ma questi emblemi di dolore nessuna setta li ha mai portati, e nemmeno desidera di portarli; è un diadema di fuoco, cui non può cingere che la fronte della Sposa di Cristo; è una spada fiammeggiante, che non può posare se non sul petto della Figlia di Maria. Fintantochè i segni della

1 *Prov.* VIII 32 e seg.



tribolazione splenderanno sul capo e sul cuore della Chiesa, non temete, ella non avrà fatta nè col mondo, nè col vizio, nè coll'errore veruna adultera alleanza ! »

L'eresia può ella scuotere la fermezza dei figli i quali imitano gli esempi della Madre ; la sommissione al principio di autorità dei discepoli che ripetono le lezioni della Maestra ? No, poichè all'esempio e all'insegnamento si aggiungono i sussidi della grazia interna e invisibile. La fede non è il frutto della speculazione, nè delle persuasioni prodotte dal lume naturale della ragione, essa è virtù sovranaturale, cui mercè l'uomo sotto la ispirazione e l'ajuto della grazia di Dio crede le verità da lui rivelate a cagione dell'autorità del rivelante, che non può nè ingannarsi nè ingannare ; dalla fede incomincia la salute. « *Fidem, quae humanae salutis initium est, Ecclesia catholica profitetur virtutem esse supernaturalem, qua, Dei aspirante et adjuvante gratia, ab eo revelata vera esse credimus, non propter intrinsecam rerum veritatem naturali rationis lumine perspectam, sed propter auctoritatem Dei revelantis, qui nec falli nec fallere potest* <sup>1</sup> ». Maria introdusse nel mondo questa fede e ne fece dono agli uomini quando ne concepì l'autore e il consumatore Gesù: Maria acconsentì al sacrificio cruento del Figlio suo, e vi unì il sacrificio incruento del suo cuore penante, scelse la passione e la compassione, acciò la fede irraggiasse la terra ottenebrata dall'errore. Ella lavorò per istrappare il genere umano dalle zanne del Dragone, e per individuare la redenzione mercè i Sacramenti ; espandendo la sua maternità nella Chiesa generò le membra del corpo mistico, e le strinse co' santi vincoli dell'unità e della comunione : « Per voi di fatto o Vergine santa, soavemente le dice S. Epifanio, è stato atterrato il muro di separazione ; per voi è stata dispensata al mondo la pace del cielo ; per voi gli uomini sono divenuti angeli ; per voi la croce ha raggiato per tutta la terra ; per voi la morte è distrutta e l'inferno è spogliato ; per voi sono caduti gli idoli e si è propagata la celeste dottrina ; per voi finalmente noi abbiamo conosciuto il Figlio unico di Dio, che voi avete partorito, o Vergine Santa, il Nostro Signore Gesù Cristo che tutti gli An-

<sup>1</sup> Concil. Vatic. Sess. III cap. 3.



geli e gli uomini adorano <sup>1</sup> ». Allora ella sì veramente distrusse tutte le eresie, dice S. Bernardino da Siena; perocchè non una od altra forma di verità insegnò, non uno od altro errore proscrisse, bensì tutti gli errori condannò e diè conoscenza di tutta la verità di Dio divenuta Madre della verità. « *Cunctas haereses interemisti in universo mundo, quando scilicet totam veritatem Dei sic concepit, quod esset ipsius genitrix veritatis* <sup>2</sup> ». No, la pietra fondamentale dell' edificio cristiano, che è la fede, non è stata posta senza la mano di Maria. — Figlia adunque della grazia nelle sue origini la fede non può essere figlia della grazia nella sua conservazione; donata pel ministero di Maria, deve continuare pel medesimo ministero; la grazia è di Dio; ma alle membra del corpo mistico è invisibilmente comunicata per il Capo e per il Collo. Quando S. Efrem salutò la Vergine dicendole « *Ave Christianorum omnium firma salus* <sup>3</sup> »; quando S. Cirillo la chiamò « *Sceptrum orthodoxae fidei* <sup>4</sup> »; quando Bonaventura l' appellò: « *Spes credentium, titulus catholicorum, Ecclesiae fulcimentum* <sup>5</sup> »; questi Santi e Dottori elogiavano la grazia conservatrice della fede, che dal Capo per il Collo nelle membra si trasfonde. Agostino determinò la forma di questa grazia, e ne diè pegno di fiducia ai catecumeni: ei la denominò *protezione* contro le eresie: « *Accepistis et symbolum protectionem Parturientis contra venena serpentis* <sup>6</sup> ». Sì, Maria protegge la famiglia cristiana ed ogni suo individuo dai veleni del serpente. A questa grazia di protezione corrisponde come effetto salutare la perseveranza nella fede, la sommissione e docilità al magistero insegnante, il trionfo del programma cattolico: « *Accettate, credete* ». Il parto della Vergine sconfisse tutte le eresie generando la verità sostanziale: il suo ministero le debellò nell' individuo sottratto alla incredulità e reso credente: e colla grazia di protezione le vince tante volte, quanti sono gli uomini che rimangono fedeli al simbolo della fede.

Si è detto: il Cattolicismo immola la ragione sull' altare della fede; la fede è innaturale, ripugna alla ragione.—L' obbiezione non è nuova; essa risale ai primi giorni della creazione: è il

<sup>1</sup> *De laud. Virg.*—<sup>2</sup> *De Concept. Virg.* Art. III c. IV.—<sup>3</sup> *Orat. ad Virg.*

<sup>4</sup> *Contr. Nestorium.*—<sup>5</sup> *In Cap. XII Apoc.*—<sup>6</sup> *De Symbol. ad Cathec.* II 1.



*cur praecepit* del paradiso terrestre: i moderni razionalisti se ne sono dichiarati inventori, e ne hanno formato il centro di opposizione ad ogni vero rivelato. No, il vanto della scoperta è un' usurpazione, gli annali dell' incredulità han registrato il nome dello scopritore; leggetelo! SATANA! Egli contro la fede e la sommissione a Dio inventò il *cur*, e lo pronunciò in forma di serpe a faccia umana, perchè gli uomini ispirati da lui l'avrebbero ripetuto. Il cavaliere del cavallo nero usò sempre la tattica di presentarsi colle bilancie delle Scritture alla mano, vestì da teologo il filosofismo; ma ei qua mirò sempre a gettare le incommode bilancie, ad emanciparsi dalle scritture, a deporre la veste sacra, e presentare nuda la incredulità. Gli increduli contemporanei, come già i loro avi antichi, prestano il dorso al Cavaliere, il quale per bocca loro ripete il *cur*, perchè la fede? La fede ripugna alla ragione.!

Menzogna! La fede nell'ordine naturale è un istinto dell'uomo, come nel sovrannaturale è assoluta necessità del cristiano. Origene stringeva così i filosofi increduli de' suoi tempi: « Perchè vi ostinate a non credere? Ma voi non avvertite che la fede indirizza necessariamente tutte le vostre azioni? Qual'è l'agricoltore che potrebbe mietere se non avesse confidata la sua semente alla terra? Chi varcherebbe il mare se non si confidasse al vascello e al pilota? Quale infermo si farebbe curare dal medico, se non ponesse in lui anticipatamente la fiducia? Quale arte, quale scienza imparereste se non incominciaste dal credere al maestro che deve insegnarvela <sup>1</sup> ». Aristotele avea osservato questo vero, perchè scrisse: « *In omni facultate ac doctrina oportet addiscentes credere* <sup>2</sup> ». L'uomo della natura è un composto di fede e di ragione: ragiona perchè crede, crede perchè ragiona. Anche coloro che ostentano indipendenza, vantano spirito di esame e libertà di pensiero, altro appena non sono che ripetitori delle altrui opinioni. A che in ultimo si riduce questo grande apparato che tanto romoreggia nel mondo col nome di scienza se non ad un ossequio all'autorità più assoluta? Al comparire di qualche raro intelletto, di qualche genio che s'innalzi al di so-

<sup>1</sup> *Contr. incred.* — <sup>2</sup> *Elench.* I.



pra della levata comune, avvengono stupende trasformazioni nel mondo scientifico ed artistico. Newton, per esempio, quando produsse in campo le sue profonde combinazioni e presentossi con una straordinaria scoperta; quando Cristoforo Colombo da' suoi calcoli dedusse la esistenza di una terra sconosciuta e ne segnò la via per giungervi a traverso de' mari; quando il Giotto, il Perugino, l' Urbinate e Michelangelo dettarono leggi allo scalpello e al pennello spiegando la fecondità e la sublimità dell' invenzione; cotesti genii della scienza e dell' arte furono applauditi, ammirati, levati alle stelle. Dietro di loro si precipitò una turba numerosa di dotti, i quali cogli occhi fissi all' inalberata bandiera, seguirono i passi degli avventurosi capitani. Mirabile a dirsi! Ciascuno di essi dicevasi indipendente nella marcia, e pensava percorrere il nuovo sentiero quasi l'avesse egli stesso scoperto; no, s' ingannava: era semplice imitatore più o meno valente e fortunato, teneva il piede sull' altrui traccia, professava le altrui idee, insomma credeva e s' inchinava all' autorità di quei sommi. Tanto è vero che l' uomo porta seco un istinto di fede! Ed avviene sempre così, poichè non mutano nè scadono le leggi fondamentali dello spirito umano. A' dì nostri non ostante la vantata emancipazione della ragione e le dichiarazioni d' indipendenza del naturalismo, il numero dei ripetitori e dei copiatori è grandissimo, gli atti di fede umana si moltiplicano come le foglie sugli alberi in primavera: nulla si è cambiato dell' antico, tranne la ragionevolezza nel credere; perocchè i nostri avi si guardavano assai bene dai ciurmatori, e i tardi nepoti adorano il mito e la favola. Or che cosa è mai questa legge di fede riposta nel pensiero e nella coscienza, impressa là come su bronzo durissimo, questa legge che noi non abbiamo scritto in noi stessi, e che nessuna mano straniera può cancellare, questa pagina primitiva, originale, di cui nè noi nè alcun uomo è l' autore; questa voce che indarno si condanna al silenzio, poichè ella parla continuamente, e quando è contraddetta non cessa dal promulgare i suoi dettati, anzi protesta sdegnosa, e a chiunque viola i suoi comandi fa sentire una forza superiore, alla quale mal si resiste? Che cosa significa cotesto fenomeno, cotesto giudizio misterioso dal quale non isfugge alcun uomo, il



dotto meno dell' ignorante, l' adulto meno del fanciullo, che non è lavoro di seconda mano, ma fa parte della natura? D' onde viene questo evangelo interno e originario che armonizza meravigliosamente coll' evangelo di Cristo? Dall' educazione? Ah! i padri lo trovano ne' figli e sono felici di coltivare con amore quel primo germe. Dalla società? Ma se esso sfugge alle cure paterne, come potrebbe sorgere dall' insegnamento sociale? La società può dirigere non produrre questo motore. La fede sboccia dall' interno; non è il risultato delle idee o dei pregiudizii del secolo; essa nasce coll' anima e preesiste a tutti gl' insegnamenti: generarla o distruggerla interamente supera il potere dell' uomo. L' annientare e il creare sono due opere riservate ad una potenza superiore, a Dio! La legge dunque di fede, sotto il cui impero nasce e vive l' uomo, è un fatto divino. Ecco l' uomo della Provvidenza, composto di ragione e di fede, ecco di quale forza la Provvidenza lo ha arricchito! Agostino l' osservò profondamente; perchè scrisse questo canone di cristiana filosofia: « *Animae medicina distribuitur in auctoritatem et rationem: auctoritas fidem flagitat et rationi praeparat hominem. Ratio ad intellectum cognitionemque perducit* <sup>1</sup> ».

Vedi adunque stoltezza degli increduli. Eglino concedono il bisogno di credere per essere uomini; e negano la necessità della fede per essere cristiani: all' uomo della natura non ripugna la fede; ripugna però all' uomo della grazia. Con quanto diritto il Concilio Vaticano a cotesti patrocinatori dell' indipendenza assoluta della ragione ha opposte queste parole: « *Quum homo a Deo tanquam Creatore et Domino suo totus dependeat, et ratio creata increatae veritati subjecta sit, plenum revelanti Deo intellectus et voluntatis obsequium fide praestare tenemur* <sup>2</sup> ». Qui havvi non pure teologia, ma anco filosofia profonda. Da Dio suo creatore e padrone l' uomo assolutamente dipende: la ragione creata è affatto soggetta alla verità increata; ecco il perchè dell' essere e la legittimità della fede. L' atto creativo padroneggia non solo moralmente, ma anco fisicamente tutte le forze dell' uomo. Se al Creatore piace comandargli la fede, l' uomo deve obbedire

<sup>1</sup> Lib. de Relig. c. 24. — <sup>2</sup> De Fide cap. III.



piegando l' intelletto e la volontà all' ossequio del Dio rivelante. Per negare cotesta illazione è mestieri impugnare il principio , dicendo o Dio non essere Creatore, o l'uomo non essere creatura; panteismo, ateismo, nullismo, ecco la formola ultima e la sola possibile agli increduli. Insensati ! esclama il Crisostomo, con ciò solo dimostrano di non possedere grandezza di animo, anzi neppure il bene dell' intelletto, poichè « *Credere est sublimis et magni animi, et non credere irrationalis* <sup>1</sup> ». Ma anco contro il veleno del nullismo vale il *Beata quae credidisti* ; e la *protezione della Partoriente* ! I Figli e i discepoli di Maria non temono il Cavaliere e il suo nero cavallo , poco monta che la mano del teologo o del filosofo ne copra di gualdrappa la sella. Cavallo e Cavaliere sono consegnati in mano della Donna ; scrivi anco una volta : VITTORIA !

## VI.

S. Epifanio studiando il simbolo della Partoriente per opporlo ai veleni del serpente, uscì in una sentenza misteriosa ; ei pronunciò di Maria queste parole : « *Ipsa est fidei mensa intellectualis* <sup>2</sup> ». La Vergine è mensa intellettuale di fede ! Ella dispensa il cibo sostanzioso della fede alle anime che seggono al suo convito : ma lo dispensa *intellettualmente*. Come questo può essere ? La fede non è la sostanza delle cose da sperarsi, e argomento delle cose che non si veggono ? Paolo che definì così la fede , si sarebbe forse ingannato ? E se no, che cosa dice quel *mensa fidei intellectualis* ? Leggi questo tratto del Concilio Vaticano e giungerai ad intendere. Dopo d'aver ripetuto l'oracolo dell'Apostolo: *fides est sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium* <sup>3</sup> », prosegue : « Acciò nondimeno l' ossequio della nostra fede fosse consentaneo alla ragione volle Dio unire agli ajuti interni dello Spirito Santo le esterne prove della sua rivelazione, i fatti cioè divini, e in primo luogo i miracoli e le profezie, le quali dimostrando evidentemente l' onnipotenza, e la scienza infinita di Dio, sono segni certissimi della rivelazione divina, aggiustati alla in-

1 Homil. VIII in Epist. ad Rom. — 2 De Laud. Virg. — 3 Haeb. XI. 1.



telligenza di tutti <sup>1</sup> ». Comprendesti? Oltre gli ajuti interni della grazia Dio concede agli uomini per trarli ragionevolmente alla fede i segni esterni, il miracolo che deroga alle leggi cosmiche; la profezia che deroga alle leggi psicologiche; l'uno agisce sulla materia, l'altra sulla intelligenza; ammedue provano l'intervento di Dio, il solo che possa derogare alle leggi della natura o per sè o pel ministero dei suoi Messi, e la verità di quella rivelazione, cui il miracolo e la profezia confermano, poichè Dio non potrebbe suggellare l'errore. Essi sono dati all'uomo prima di credere, mentre crede, dopo d'aver creduto: prima di credere concorrono co' soccorsi interni della grazia a rendere credibile la rivelazione; mentre si crede fanno fronte al metodo *dubitativo*, il quale pretende ragionare *seposita revelatione*: dopo d'aver creduto servono all'esame *confirmativo*, *supposita revelatione*. La utilità dei segni esterni è maestrevolmente dimostrata da S. Bonaventura. « Alcuni, dice il Dottore, sono nemici della fede; altri sono nella fede infermi; altri perfetti. Il modo inquisitivo (*supposita revelatione*) giova innanzi tutto a confondere gli avversarii, secondo Agostino: contro i ragionatori ciarlieri, più superbi che dotti deve usarsi nell'affermare e difendere la fede delle ragioni cattoliche e similitudini opportune. Giova in secondo luogo al sostegno dei deboli. Imperocchè come il Signore riscalda la carità dei tiepidi per mezzo dei beneficii temporali, così avvalora la fede dei vacillanti con argomenti probabili. Infatti se cotestoro vedessero che mancano ragioni alla probabilità della fede, e che abbondano per l'opposto, non rimarrebbero fermi. In ultimo serve a dilettere i perfetti. Poichè in modo maraviglioso l'anima prova soavità nello intendere ciò che crede con perfetta fede <sup>1</sup> ». Eccoti la chiave che schiude il secreto delle parole di Epifanio! Maria è mensa intellettuale di fede, poichè prende parte ne' segni esterni della fede, li somministra insieme a Cristo a conforto dei deboli, a diletto dei perfetti, a confusione degli eretici. Tu forse sei tentato a gridare: Esagerazione! T'inganni; l'affermazione è profondamente vera, eminentemente teologica. Di', qual fu la prima pro-

<sup>1</sup> *De Fide* Cap. III. — <sup>2</sup> *Sentent.* lib. I *Prolog.*  
*Vol. III.*



fezia che aprì la serie delle profezie e formò la prima pagina del gran libro dimostrativo della verità della fede cristiana? Leggi la Genesi il primo libro divinamente ispirato, e t' avverrai tosto nell' *inimicitias ponam inter te et mulierem, inter semen tuum et semen illius*. Eccoti Maria col suo seme divino, col Capo e colle membra del corpo mistico che è la Chiesa, introdotta sulla terra, promessa e prenunciata da quel *ponam*, non col ministero di un profeta, sì dall' Autore stesso della profezia. Il primo Veggente della umanità, Adamo, la vede Madre dei viventi, e l' annunzia cambiando nome alla consorte, non più *Virago*, ma *Eva* dicendola in grazia del figurato. Noè la vede anch' egli con visione profetica nell' iride e nella colomba, vede con lei il Cristo, vede la Chiesa : la vede Abramo nella sua famiglia, vede i due testamenti ; e dopo di lui Isacco e Giacobbe la veggono del pari e la profetizzano. Mosè ancor la vede nel rovetto incombusto, nella verga miracolosa, nella pietra che manda acque, nel tabernacolo e nell' arca : Aronne Sacerdote di Dio Altissimo ne porta in mano il simbolo nella Verga che fiorisce e fruttifica senza lavoro di colono o influenza di terreno: Gedeone la scorge nel Vello : Davidde la mira accanto al Re in maestà di Regina : Salomone celebra la Donna forte nei Proverbi, la Madre del Verbo incarnato e della Chiesa nel Cantico dei Cantici : Isaia la pone qual segno iniziale del cristianesimo, la Vergine che concepisce e partorisce : Geremia ripete l' oracolo nella Donna che di sè circonda l' uomo: Ezechiele la chiama porta chiusa del principe, e Daniele monte dal quale si stacca la pietra senza opera di uomo ; e il Monte Pharon di Abacuc, e il Candelabro d' oro di Zaccaria non sono due figure profetiche della Santa Vergine? Separa per un momento cotesti vaticinii dai libri profetici del Vecchio Testamento, che cosa ti rimane? Scomparsa la maternità e la verginità di Maria, la Donna forte nemica del serpente, l' Emmanuele anch' egli scompare, scompare il Seme potente, cade il cristianesimo ne' dogmi fondamentali. Concludi adunque con noi: nella serie delle profezie comprovanti come segno esterno la verità della rivelazione cristiana s' incontra ad ogni pagina Maria, essa è inseparabile da Cristo e dalla Chiesa. Non basta : imperocchè la profezia non ha valore di argomento



dimostrativo se non sia verificata dal fatto; il fatto debb'essere testimoniato. Ah! non senti la voce di Maria che dice a conforto dei deboli, a diletto dei perfetti, a confusione degli eretici: *ego testimonium perhibeo veritati!* Le profezie si sono compiute in me; io sono la persona vivente cui riguardavano; io sono spuntata dalla radice di Gesse, stella di Giacobbe, germe di Davidde: io la Donna dell' Eden e dei Proverbi, la Regina dei Salmi e la Colomba del Cantico dei Cantici; io la Vergine d' Isaia e la Donna di Geresia; io che nella mia verginità ho concepito e partorito il Fanciullo e il Figlio: le profezie si sono compiute in me, io ne sono la personificazione, io ne rendo testimonianza. T' accorgi? il testimonio di Maria si allarga, assume proporzioni indefinite, avvolge in sè anco la verità del Cristo, in quanto è dimostrata colle profezie. Noi tel dicemmo di buon' ora (Parte Seconda Capo XV); l' adempimento dei vaticinii riguardanti la incarnazione del Verbo, e la vita privata di Gesù Cristo dal concepimento alla sua predicazione, la identità stessa del Nato e del Crocifisso non poggiano che nella testimonianza di Maria. Il Figlio lasciò questo posto di onore alla Madre che s' ebbe compagna nella sua missione temporale: lo Spirito Santo operò nella medesima forma; gli Apostoli appresero da Maria le particolarità di trent' anni di vita di Gesù descritte partitamente dai profeti; il Paracleto prese cura del magistero Mariano movendo, assistendo, ispirando gli Evangelisti a scrivere con verità quanto avevano con verità udito. La voce degli evangeli sotto questo riguardo non è che l' eco della parola della Vergine; la Vergine parla in quelle pagine, e dice ai credenti e non credenti: « Ricercate le Scritture, prendete in mano i due Testamenti; confrontate la profezia e la istoria, il vaticinio e il fatto; voi che dite avere nelle scritture la vita eterna, leggete! Esse parlano a favore del Figlio e di me, a favore della Chiesa. Imperocchè può egli altri che Dio vedere il futuro libero e armonizzare la predizione e l' avveramento? Or bene Dio non cade in errore, non è maestro di errore; Dio suggella sempre la verità ». Dunque? La conseguenza è chiara, la divinità del cristianesimo risulta dalle profezie, e Maria concorre a testimoniarle.

Vuo' tu vederla presente nel miracolo? Tu sai la forza dimo-



strativa di questo segno estrinseco della rivelazione ; Dio solo può mutare le leggi della natura ; dunque il miracolo prova l'intervento di Dio ; Dio non può intervenire che nella verità ; dunque il miracolo è indizio manifesto di verità : il cristianesimo vanta miracoli ; miracoli vanta la Chiesa cattolica. Come provi quest' ultima affermazione ? Tu apri il Vangelo e leggi la serie dei miracoli di Gesù. Bene sta ! Rammenterai però averti noi dimostrato, che la Chiesa incominciò col soprannaturale sostanziale e in persona, il Verbo fatto carne : che i due miracoli sommi onde si apre la serie di tutti i miracoli, sono l' Uomo-Dio e il Dio-Uomo, la Vergine-Madre e la Madre-Vergine ( Parte Seconda Capo XV ). La figura di Maria già ti si mostra , e tu vedi i credenti nudrire la loro fede a questa mensa intellettuale. E non è ella Maria il testimonio dei miracoli della visitazione, del presepio e del tempio ? E poi non avrai dimenticato che il primo miracolo operato da Gesù alle nozze di Cana fu domandato da Maria ; che Maria colla sua domanda abbracciò tutto il soprannaturale della verità, della grazia e de' segni : che come nell' Annunziazione firmò il gran patto con tutte le sue relazioni, così nel Convito di Cana celebrò un mistero universale, manifestò la necessità dei miracoli per convertire il mondo, e non solo disse al Figlio che ne incominciasse la serie, ma che ne comunicasse il dono agli Apostoli, e ciò non tanto per l' effetto incerto e passeggero nella Sinagoga, quando per l' indubitato sostegno che ne avrebbe ricevuto la nuova Chiesa, sia per convertire gli uomini, sia per dimostrare estrinsecamente la sua divinità. Posto ciò non è più possibile separare Maria dai miracoli : fa d' uopo assolutamente intrometterla e come testimonio e come mediatrice nella loro realtà. Gli Apologisti cristiani ricorreranno sempre a questo argomento dimostrativo per confondere gli increduli, lo intrecceranno colle profezie ; incrocieranno questo doppio fuoco ben nudrito contro tutte le schiere degli eretici : opporranno miracoli e vaticini a tutte le negazioni, poichè ogni miracolo e ogni vaticinio non conferma un domma solitario, sì tutti i dommi ; non una sola affermazione, ma tutto il sistema cristiano stretto da solidarietà in ogni sua parte. Ma quest' arte nobilissima di difesa è la eredità di un magistero. Gesù ne usò ampiamente per



trarre a sè la fede degli Ebrei ; Maria per sostenere la fede dei discepoli vicina a soccombere a cagione dello scandalo della Croce ( Capo XIX ). La prima Apologia del Cristianesimo è opera di Cristo e di Maria : eglino ne crearono la forza, ne tracciarono il sentiero ; eglino ne sono la sostanza e la forma : gli Apologisti cristiani non sono che loro seguaci ed imitatori. — Ora retrocedi per un momento , e torna agli oracoli profetici. Giovanni ti dice, *aver udito una voce tra gli animali*. Che cosa egli intende con questo nome ? Certo non solo i quattro Evangelisti, che mandano voce dagli Evangeli, ma anco il ceto dei predicatori , che nelle quattro parti del mondo ne ripetono la parola : « *In medio quatuor animalium*, espone S. Bonaventura, *id est in medio praedicatorum, per quatuor mundi partes praedicantium* <sup>1</sup> ». Ecco i difensori della Chiesa contro il Cavaliere seduto sul cavallo nero. Sono eglino che gridano ai fedeli « *Separazione !* Voi nulla avete a spartire coll'eresia : divedete la vostra causa da quella dei novatori ; rimanetevi nella unità ». Or di', questo intimo non risuona sulle labbra di Maria ? Non è ella che parla co' suoi esempi, colla sua grazia a' fedeli, acciò conservino la purità della fede contro i veleni del serpente insidiatore ? E la verità dell' uno e dell' altro testamento promessa e assicurata alle anime dall'oracolo del Discepolo diletto non è proprietà di Maria ? — Il vaticinio del Cantico dei Cantici guida a questa medesima conclusione. Se tu avverti che la vittoria del gran Condottiero del popolo di Dio sugli incantatori, i quali pretendeano contraffare le opere del Signore, ed eretici di quel tempo ingannare le genti con falsi segni, fu riportata usando della Verga simbolo di Maria ; non esiterai punto a porre con Ruperto Abbate in bocca a Cristo queste parole in lode della potenza accordata alla Vergine contro le eresie : « Come la verga di Mosè divorò le verghe de' maghi e dei malefici, e prostrò tutta la superbia dell'Egitto, e quindi germogliò frondi e fiori e produsse frutto non piantata, non alimentata dal succo della terra, ma fecondata fuor dell'uso naturale da celeste virtù ; così tu o bellissima delle donne e mia amica distruggesti ogni pravità ereticale : *cunctam pravitatem*

<sup>1</sup> In Cap. VI. *Apoc.*



*haereticalem interemisti*: abbassasti, conquistesti la superbia di Satana; *superbiam diaboli dejecisti*, sbocciando fiori nel concepimento, frutti nel parto; vergine in quello, incorrotta in questo, avanti di generare pura, e appresso inviolata <sup>1</sup> ».

## VII.

Quando però questa Vergine mosse alla riconquista, *misit ancillas suas ut vocarent ad arcem et ad moenia civitatis*: la voce di lei ancor viatrice invitò le genti agli accampamenti, ad accorrere alla città di rifugio, la Chiesa, fortezza inespugnabile. I suoi Messi ne ripeterono le parole e la conversione del mondo fu iniziata, la famiglia cristiana trovossi al sicuro. Aggredita dal Cavaliere che s'avanza col suo nero cavallo, Maria *mittit ancillas suas ut vocent ad arcem et ad moenia civitatis*; suscita e manda Padri e Dottori, acciò radunino i credenti e li difendano dagli attacchi dell'eresia nella rocca fortissima della Chiesa. Già ella pose mano con Cristo a circondare questo trono di Dio di animali simbolici: viatrice sulla terra concorse alla rivelazione della verità, aprì il suo bel cuore alla Chiesa docente rappresentata dagli Apostoli; introdusse nella coscienza dei Pastori i misteri che gelosamente custodiva. Le sei ale onde li fornì raggiungono tutte le età del mondo, e in quello che riassumono la legge di natura, la mosaica, la profetica, e costituiscono la evangelica, porgono la mano alla patristica e dottrinale servendo di norma invariabile alla formazione canonica e scientifica della dottrina. La parola evangelica annunciata da Cristo, ricevuta dal collegio Apostolico, destinata a divulgarsi in tutto il mondo, a diventare fede umana senza perdere la sua divina origine, impugnata dall'orgoglio combatterà. Analizzata dall'attività intellettuale della Chiesa guidata dallo Spirito Santo assumerà logiche divisioni, sarà coordinata, confrontata con sè medesima, le parti saranno ricondotte al tutto, serberà la sua sostanza dommatica, varierà di forma nella esposizione, sarà arricchita d'una terminologia chiara e precisa, la quale non permetterà all'errore ter-

<sup>1</sup> In cap. I *Cant. Cant.* v. 9.



giversazioni. Il concorso di Maria in quest'opera è splendido e provatissimo: esso porge il diritto di ripetere colla liturgia cristiana: «*Gaude Maria Virgo, cunctas haereses sola interemisti in universo mundo*». Elogio stupendo, la cui verità è suggellata dall'odio degli antichi e moderni eretici, e specialmente dei protestanti e giansenisti, i quali vennero sempre meno di contro a Maria. Il giansenismo cancellò questa lode mariana dal Breviario parigino, e non mancano cristiani più sofisticci che dotti, i quali a di nostri pensano, esser cotesto un titolo esagerato e spinto al di là del vero, nè potersi sostenere di contro a rigoroso esame. Invece uno studio accurato persuade il contrario: imperocchè in *diritto* il versetto cattolico non altro esprime che il compimento del versetto biblico col quale si predice la lotta tra il serpente e la donna e il trionfo di questa su quell'antico fabbro di tutti gli errori. Con questo solo argomento noi potremmo stringere i superficiali, non usi alla speculativa, e poco o nulla versati nella istoria. Conciossiachè la loro negazione viene a dire in sostanza, che l'oracolo paradisaico è fallito, che la Donna non ha trionfato del serpente, che le insidie di lui non sono state vinte e superate dal piede della Donna, in somma che Dio ha fallito i suoi calcoli e le sue promesse. Ma ciò ripugna, quanto un Dio imbecille e menzognero; dunque? dunque il *cunctas haereses interemisti* è tanto vero quanto l'*ipsa conteret caput tuum*.— Ma le eresie stanno e riempiono il mondo: ecco il fatto, contro del quale non valgono ciancie; dunque il *cunctas haereses interemisti* è storicamente falso, dogmaticamente erroneo.— Guardatevi dalla franchezza, che potrebbe spingervi in un abisso. L'obiezione non è che il risultato della superficialità e della disattenzione: essa suppone un falso senso nello stato della controversia. Come traducete voi quel *cunctas haereses*? Forse *tutti gli eretici*? Nol crediamo: voi direte: *tutte le eresie*; queste sono uccise e non quelli, perchè il programma di Maria è questo: «*diligite homines, interficite errores*»; gli uomini vivono benchè eretici e sono aspettati a conversione; le eresie sono uccise, perchè scoperte, denunziate, condannate; perchè la separazione è fatta delle pecore infette dalle sane; perchè queste distinguono erba da erba sotto la guida dei pastori, e quelle corrono voluttuose a' pascoli avve-



lenati condotte da mercenari. Cotesto e non altro è il senso del versetto liturgico, e sotto questo riguardo è dogmaticamente vero, storicamente certo. Lo studio dei documenti porge il diritto di salutare la Santa Vergine Vessillo della fede, *Vexillum fidei* con S. Ambrogio; Preside della fede, *Praeses fidei* col Nazianzeno; e con Cirillo Regola della retta fede, *Norma rectae fidei*. Imperocchè il Collo della Chiesa è come una torre di avorio per purezza e forza nel combattimento: il Collo della Chiesa è come la torre di Davide edificata co' (suoi) baluardi: mille broccieri da essa pendono, tutta l'armatura de' forti <sup>1</sup>. Cote sti forti sono i Pontefici, i Dottori, i Padri, i quali difendono la Chiesa dagli attacchi dell'eresia: e la Vergine se ne fa guida, maestra, norma, sostegno, asilo, rocca fortissima e ben munita, inespugnabile: ella li conduce a purgare il campo eletto che comperò a prezzo della passione e della compassione, dalle spine, acciò non pungano i gigli; ella presiede la caccia delle volpi, le quali minacciano nuocere alla vigna piantata col lavoro delle sue mani. La sua voce risuona dall'evangelo e condanna tutte le eresie. Luca educato e cresciuto alla scuola di Maria fa sentire l'eco del dialogo divino dell'Annunziazione, la Piena di grazia, la Benedetta fra tutte le donne, lo Spirito Santo, la Virtù dell'Altissimo, il Figlio di Dio che sarebbe nato dalla Vergine per assidersi sul trono di Davide ed abitare nella casa di Giacobbe. L'Evangelista della Madre del Signore sotto il medesimo magistero ha appreso e registrato in sacre pagine la visitazione, il parto verginale, i nomi della santa Famiglia dati al preside Cirino, la presentazione al tempio, la fuga in Egitto e il lungo soggiorno a Nazaret. Coteste sono armi pungenti che la Santa Vergine ha preparate per ferire l'ebionismo, il docetismo, l'eresia antitrinitaria e pelagiana. Giovanni il discepolo diletto appresta un'armatura anche più forte, onde egli stesso mosse a combattere e vinse tutte le eresie contemporanee. Pondera con posatezza e senno la sostanza del prologo del suo Evangelo. Il *Logos* (Verbo) che tutto ha creato, e senza il quale nulla fu creato, non è un essere puramente umano (contro gli

1 *Cant. Cant.* IV 4.



*Ebbioniti*), nè un Dio inferiore ad altro Dio supremo, ma un Dio eterno e consunstanziale a Dio Padre. Questo *Logos* eterno non è solamente disceso sopra Gesù al momento del suo battesimo, ma si è fatto carne, si è fatto uomo (contro *Cerinto* e i *Doceti*, prevenendo l'eresia di Ario rinnovata impudentemente da Renan, e di Strauss che col suo mito opposto all'esistenza storica di Cristo simpatizza col docetismo). Giovanni non era altro che uomo, non era già egli la luce desiderata dalle nazioni; ma era stato mandato solo per rendere testimonianza alla vera luce che si era fatta visibile incarnandosi il Cristo (contro i *discepoli del Precursore*). Non è già per la legge Mosaica che meriti alcuno di essere ammesso alla società del Verbo, ed ottenga di esser fatto figlio di Dio (contro i *cristiani giudaizzanti*); ma sibbene per la fede viva nella divina missione di Cristo pieno di grazia e verità, della cui pienezza tutti debbono ricevere, non la grazia della legge, sì la grazia dell'evangelo (contro gli stessi *giudaizzanti* e in previsione del *pelagianismo*). Sai tu d'onde questo dommatismo sapiente che confuta l'errore colla sola esposizione della verità, col fatto di una dottrina positiva, e perchè Giovanni nella rivelazione de' misteri divini mostrò l'anima più pura, lo spirito più interiore, la intelligenza più profonda? Domandalo a Bernardino da Siena e ti risponderà, esser egli stato il primo a sentire il farmaco della protezione di Maria che Gesù dall'alto della Croce propinava alla famiglia cristiana. Il discepolo diletto, che aveva posato il capo sul petto del divin Maestro, grandi cose apprese e grandi virtù acquistò vuoi dalla conversazione, vuoi dalle preghiere di Maria che riguardò sempre come madre, e dalla quale fu accolto ed amato come figlio.

« *Ille qui primo meruit hujus medicinae sanitate potiri, discipulus ille quem diligebat Iesus, qui sicut in ceteris sic et maxime fuit in ista reccomendatione (ecce filius tuus) dilectus, non mediocriter ditatus fuit ampliacione, virtutibus et meritis ac supplicationibus hujus sacratissimae matris* <sup>1</sup> ». Ne interroga Ambrogio, ed ei ti dirà, che a bello studio al discepolo trovato vergine e vergine rimasto fu data in custodia la regina delle Vergini, acciò accanto

1 *De Passione* Serm. LI c. 3.



a quest' aula dei sacramenti celesti apprendesse la eterna generazione del Verbo dal Padre e la temporale dalla Madre; d' onde provenne la missione e la santificazione del Battista, e la nuova economia della grazia dell' evangelo: « *Eadem (beata Virgo) postea Ioanni Evangelistae est tradita conjugium nescienti. Unde non mirum prae ceteris locutum mysteria divina, cui praesto erat aula coelestium Sacramentorum* <sup>1</sup> ». Perchè con diritto Ruperto Abbate dice alla Vergine: « Certo era mestieri apprendere queste cose da te o Beata Maria e maestra dei maestri, cioè degli Apostoli, secondo l' oracolo divino: *Fons hortorum; puteus aquarum viventium, quae fluunt in perpetuum de Libano* <sup>2</sup> ».

### VIII.

Coteste sentenze sono pronunciate di Maria viatrice, e persuadono chicchesia aver ella concorso a preparare la sostanza dommatica della dottrina. Or bene la Vergine glorificata continua ad essere l' aula de' sacramenti celesti: il fonte che dal Libano della Chiesa trionfante scorre ad inaffiare il Libano della Chiesa militante. Dal seggio della sapienza in cui si asside comunica le sue illustrazioni alla Chiesa docente, se ne fa stella luminosissima. « *Habet enim Ecclesia stellam luminosam, nempe sanctam Virginem*, dice S. Attanasio Sinaita <sup>3</sup> »: essa aggiunge S. Bonaventura, è la vera lampana che splende nella Chiesa di luce inestinguibile; il candelabro d' oro, secondo S. Efrem, che da sette fiaccole manda raggi vivissimi che rischiarano i passi della Chiesa. L' occhio dei Pontefici, dei Padri e dei Dottori è fisso a questo candelabro, al chiarore di questa lampana e di questa stella essi svolgono la rivelazione contenuta ne' due testamenti, propinano vino pungente agli eretici, e olio balsamico ai fedeli, e muovono contro il Cavaliere seduto sul cavallo nero. Dalla torre di Maria lanciano colpi a fuoco incrociato sugli assalitori: Maria per essi è rocca ed arma ad un tempo, e il centro e la base di loro operazione guerresca; eglino non se ne dipartono, sia che

<sup>1</sup> *De Instit. Virg.* c. 7 — 2 Lib. I *Cant. Cant.*

<sup>3</sup> *Anagogic Contempl. in Hexaem.*



combattano in guerriglie, sia che a forze unite resistano: i Dottori particolari e i Padri congregati nelle grandi assemblee cattoliche che si chiamano Concili seguono la grande regola di fede somministrata da Maria. Studia per poco la patrologia e la Storia ecclesiastica e te ne chiarirai. Tu ti avvieni nel primo secolo in S. Ignazio martire discepolo di S. Giovanni Apostolo. Egli lotta contro il Docetismo, come appresso Tertulliano contro il Marcionismo, errori che negano la vera carne di Gesù Cristo. E bene sì quegli che questi impugnano le armi di Maria. Il primo non una volta ma assai volte nelle sue lettere agli Efesini, ai Tralliani, a Policarpo, protesta: « Che in Gesù Cristo vi è la carne e la divinità; la carne averla presa da Maria, la divinità venirgli da Dio: *Carnalis et spiritualis et ex Maria et ex Deo*: che è stato portato nelle viscere di Maria secondo che era stato costituito da Dio: che egli è della stirpe di Davide, che è della carne di Maria, che realmente è nato da lei, che ha patito e si è immolato per gli uomini ». Il secondo oppone a Marcione tutti i misteri della nascita e dell'infanzia del Salvatore, secondo l'ordine onde la Vergine stessa li narrò a S. Luca, l'annunziazione, la natività, la circoncisione, la purificazione. L'eretico volea cancellare questi misteri dall'evangelo, e Tertulliano lo stringe con essi dicendo: « Non sono forse questi o Marcione i bei consigli con cui tu hai avuto l'audacia di voler cancellare tante prove originali dell'umanità di Gesù Cristo per privarci d'altrettante testimonianze della verità della sua carne? » E come già S. Ignazio avea sostenuta la redenzione basandosi sulla veracità della maternità di Maria, così Tertulliano dimostra esser quella solidale all'incarnazione, ed entrambe poggiare sulla nascita del Cristo. « Essendo Gesù Cristo stato mandato per morire, dovette necessariamente nascere affine di poter morire; non v'è che ciò che nasce che suole finir colla morte: la nascita e la morte formano un debito reciproco. La sua generazione verginale da Maria è dunque il fondamento di nostra rigenerazione <sup>1</sup> ». — Prosegui innanzi: nel secondo secolo incontri S. Giustino, il quale combatte l'Ebreo Trifone nemico della divinità di

<sup>1</sup> *De Carne Christi* c. II.



Gesù Cristo. L' incredulo ragionava orgoglioso sentenziando contro i cristiani : « Ciò che voi pretendete che questo Cristo è preesistito come Dio prima di tutti i secoli e che poscia nacque e si è fatto uomo, e che non è uomo da uomini, non solamente ripugna al senso comune, ma è cosa da stolto <sup>1</sup> ». La maternità di Maria qui pare un impedimento al trionfo, poichè è quella di cui si fa forte l' eretico : e nondimeno Giustino ricorre a questa rocca inespugnabile. Ei si trincera nella Verginità di Maria, e colle profezie alla mano, che l' avversario ammetteva, dimostra che da una vergine non può esser nato che un Dio. « È a tutti manifesto che niuno della stirpe di Abramo è nato da Vergine, nè mai è venuto in mente ad alcuno il dirlo ; questo solo si predica e si sostiene del nostro Signor Gesù Cristo <sup>2</sup> ». L' oppositore tenta tragiversare sulla parola *Vergine* e prenderla in senso di fanciulla *adolescentula*. Ma il Santo lo riduce a silenzio coll' autorità dei Settanta. Tertulliano usa del medesimo argomento contro gli Ebioniti del suo tempo : « Non era conveniente, dice egli, che il Figlio di Dio nascesse dal seme dell' uomo, per tema che se fosse interamente figlio dell' uomo non fosse figlio di Dio, ma tale da doversi credere ad Ebione, il quale vuole che non sia stato che un uomo <sup>3</sup> ». Così, cosa mirabile ! dal campo trincerato di Maria partono colpi terribili contro il Cavallo nero e il Cavaliere : la Madre difende l' uomo in Cristo ; la Vergine il Dio ! Riunito questo doppio fuoco, la Madre-Vergine e la Vergine-Madre, sta l' Uomo-Dio e il Dio-Uomo, l' unità del Cristo, e cadono tutti insieme doceti, ebioniti, ariani, nestoriani, eutichiani e monoteliti. Perchè con ragione Tertulliano afferma essere il parto verginale di Maria la confusione e la disperazione di tutte le eresie, l' argomento di tutta la religione. « In tal guisa, così egli, noi vediamo l' adempimento della parola profetica che Simeone pronuncia su questo bambino neonato, nostro Signor Gesù Cristo : Egli sarà, dice, a molti in risurrezione e salute o in perdita e dannazione, e un segno a contraddizioni. Questo è il segno della nascita di Gesù Cristo annunziato da Isaia, che disse : Per questo, lo stesso Signore vi darà un segno : *Una Vergine concepirà*

1 *Dialog, cum Tryph.* XLV III. — 2 *Ivi.* — 3 *Loc. cit.* XVIII.



e partorirà un Figlio. Noi riconosciamo dunque questo segno di contraddizioni: *La concezione e il parto di Maria*, intorno al qual segno questi eretici dicono: Essa ha partorito e non ha partorito; essa è vergine e non è vergine... Dal canto nostro noi non dubitiamo com' essi, e ciò che crediamo non è avviluppato in una sospensione ambigua; la luce fra noi è luce, e le tenebre sono tenebre: ciò che è, è; e ciò che non è, non è. Quella che ha partorito, ha partorito; e se ella ha concepito essendo vergine, è stata donna nel parto, in guisa però che l'integrità fu conservata <sup>1</sup> ».

Se ti piace vedere quest' argomento nella sua unità adoperato come spada a due tagli contro i doceti e gli ebioniti, a difesa simultanea della umanità e della divinità di Gesù, leggi Ireneo. Egli con abilità somma maneggia la *Maternità* di Maria e ne fa il sostegno della vera carne di Cristo, e la *Verginità* onde sostiene la divinità del Redentore. Con questo segreto svolge i mille nodi della doppia eresia, li scioglie, li tronca, ne disimpegna la unione ipostatica delle due nature, pone in risalto la incarnazione centro vivente del Disegno divino, ed entra con magnificenza ad esporre quell'*operazione emula*, quell'ammirabile *ricircolazione* dal secondo Adamo nel primo e dalla seconda Eva nella prima. « Adamo non era stato fatto da un altro uomo, ma dal fango della terra e da Dio. Similmente egli non doveva essere rifatto dall'uomo, ma da una Vergine e da Dio: da una Vergine questa volta, non dal fango, a ragione della superiorità di questo nuovo Adamo sul primo, conservandone però la similitudine... Conseguentemente a questo disegno Maria Vergine ci appariva obbediente e diceva: *Ecco la serva del Signore; sia fatto a me secondo la vostra parola*, come Eva ci si presenta disobbediente allora che era ancor vergine. Come questa avente Adamo a suo Sposo, ma essendo vergine ancora... fu disubbidiente e divenne perciò per lei e per tutto il genere umano causa di morte, così Maria Vergine, quantunque Sposa, fu per la sua obbedienza, *Causa della salute del genere umano* e della sua propria. Così vien espressa quella *ricircolazione* che è da Maria in Eva, perchè non altrimenti viene

1 *De Carne Christi* c. XXIII.



sciolto ciò che era stato legato <sup>1</sup> ». Questa teologia, che Tertuliano ancora trattò da maestro, è stupenda; offre un punto di veduta magnifico, dal quale si scorge la umana caduta, la divina misericordia; il peccato e la grazia, e nella sommità di questa la gloria; a dir corto le parole di Ireneo presentano tutto il sistema cristiano con al centro Cristo e Maria, e percuotono non solo i Doceti e gli Ebioniti, ma condannano prima che sorga il pelagianismo, l'eutichianismo e il nestorianismo, errori che urtano in un modo o in un altro contro la economia dalla *ricircolazione*. — Sul quale sentiero cammina S. Clemente Alessandrino, il quale dalla fecondità della Vergine deduce la fecondità della Chiesa, e mostra la Benedetta non solo come colei da cui il mondo ricevette il Redentore, sì anco come quella che continuamente lo porge a' fedeli in uno alla Chiesa di cui è tipo e Madre, e nella quale ha trasfuso ed esercita la sua mistica maternità. — Ed Origene non sentenziò anch'egli in simil modo, e non sentì la potenza centrale della Santa Madre contro le eresie? « Questa Vergine Maria, così egli, è chiamata Madre del Figliuol unico di Dio, degna Madre di un degno Figlio, Madre immacolata di un Figlio santo e immacolato, Madre unica di un Figlio unico <sup>2</sup> ». Eccoti sempre in campo la verginità e la maternità di Maria opposte eternamente a confusione degli eretici. Archelao discepolo di Origene apprese questa tattica del suo maestro, e la usò contro Manete che diede il suo nome all'eresia dei Manichei. In una pubblica disputa l'eresiarca pretese dimostrare coll'autorità delle Scritture, non essere credibile che Gesù sia nato da donna. Egli era Figlio di Dio, non poteva esser figlio di Maria. Il santo Vescovo di Caschar sulle prime dimostrò quanto Manete abusava delle Scritture contorcendole a pravo senso, e poscia riparò nella rocca della Santa Vergine, dalla quale vibrò un fuoco ben nudrito e diretto che distrusse l'avversario. « Ma mostriamo, così egli, apertamente a tutti di quanti errori è feconda questa tua empietà. Se come tu dici, Cristo non è nato, sicuramente non ha patito; perchè è impossibile il patire a chi non è nato; che se egli non ha patito bisogna abolire persino il nome

1 *Contr. haeres.* lib. 3 c. XXII. — 2 *Homil. 1 in Matth.* ch. I.



della croce. Tolta la croce Gesù non è risorto da morte; che se Gesù non è risuscitato da morte niuno altro risorgerà; che se niuno deve risorgere, non vi sarà giudizio. Come posso esser giudicato qual uomo se per la risurrezione non mi è dato il mio corpo? Che se non vi deve essere alcun giudizio, si osserverebbero gratuitamente i comandamenti di Dio, non vi è più freno; *Manducemus et bibamus cras enim moriemur*. Tutte queste cose vengono conseguentemente al negare che Gesù Cristo sia nato da Maria. Se per lo contrario tu confessi questa nascita da Maria, la passione la segue successivamente: alla passione segue la risurrezione, ed a questa il giudizio: e tutti i precetti della Scrittura sono salvi. Non è questa dunque una questione di poco momento, ma è gravida di mille conseguenze. E come tutte le leggi e i profeti sono contenuti nel doppio precetto di carità, così TUTTA LA NOSTRA SPERANZA PENDE DAL PARTO DI MARIA <sup>1</sup> ». Sentenza ammirabile, la quale evidentemente dimostra il cristianesimo poggiare sopra Maria, e Maria essere il gran baluardo per lanciare colpi mortali contro ogni genere di eresia!

## IX.

Se tu ponesti mente avrai avvertito, che noi ti abbiamo fatto sentire la voce dei Padri che vissero mentre la Chiesa menava penosi giorni nelle Catacombe, spargeva il suo sangue negli Anfiteatri e nei Circhi. Or ti faremo sentire l'autorità de' Maestri che sursero dopo data la pace da Costantino. L'eresie flagellavano la Sposa di Cristo e la Figlia di Maria, sebbene fosse apparsa a tutti splendida sopra la terra. Sant' Efrem Siro, il più antico Padre del quarto secolo, si trovò di contro a coloro che negavano la reale incarnazione del Figliuolo di Dio. Or egli si trincerò nella divina maternità della Santa Vergine, la quale ispirogli sublimi e soavissimi concetti, perchè disse così: « Considera il ministero di una carne tanto imperfetta come quella della conchiglia nella formazione della perla, e credi la reale forma-

<sup>1</sup> Apud Moekler, *Patrologia dei tre primi secoli*.



zione di Cristo nella Donna.... Oh grandi misteri, oh celeste fede! Che la natura partorisca ciò che è a lei straniero, e che un frutto nasca da lei senza opera d' uomo. La Vergine è fatta madre, la natura produce, un seno alimenta, una giovane fauciulla ajuta e coopera.... E come mai non avrebbe avuto altro che le sembianze del parto colui che ha voluto partecipare alla natura, all' essenza e al periodo della gravidanza ?... Cristo crebbe in un seno, mentre come Dio non aveva bisogno di alcuno, e nacque figlio di una donna, mentre era figlio di Dio : Egli ha riconosciuto Maria qual Madre, e per lei la divinità si è stretta alla umana natura.... Nè si obbietti l' indegnità della natura che egli ha preso in quest' utero verginale : come la folgore esplora tutte le parti del luogo che ella scorre, così fa Dio. E come quella illumina le più remote parti , così anche Cristo purifica ciò che vi ha di più occulto nella natura che si appropria. Però egli ha purificato la Vergine , e n' è uscito mondo in tal guisa, da mostrare che là dove è Cristo ogni purezza è perfetta <sup>1</sup> ». Vedi grazioso e bell' intreccio di maestà e di grazia, splendida esposizione del gran mistero della salute, connessi indissolubilmente nella dottrina dommatica di Maria ! — E il grande Attanasio che surse a battagliaire contro l' arianesimo, il Padre che lo cacciò mano mano da tutte le trincee e lo conquistò ; non si rifugiò anch' egli nella fortezza di Maria ? E Gregorio di Nazianzo non confermò con questo mezzo medesimo una causa già vinta ? Negli scritti che il primo consacrò a questa tremenda lotta, la Vergine torna ad ogni momento in campo nel suo carattere di Madre di Dio, come la spola in certo qual modo che serve a tessere la trama della fede e ad intrecciare ed a rannodare la divinità colla umanità in Gesù Cristo. Il concetto fondamentale del Dottore è questo , mostrare cioè che negando essere Gesù così *consustanziale* nella divinità al Padre celeste quanto era *consustanziale* nella umanità alla sua Madre terrestre, si rompeva tutta la orditura del cristianesimo. Perchè diceva: « Il Figliuolo di Dio si è fatto figliuolo dell' uomo, perchè il figliuolo dell' uomo, vale a dire di Adamo, fosse fatto figliuolo di Dio. In fatti quel medesimo

<sup>1</sup> *De Supernat. Virg. partu* Ser. 148.



Verbo, che dall'alto in una maniera ineffabile, inesplicabile, incomprendibile, il Padre genera nell' eternità, è generato nel tempo dalla Vergine Madre di Dio Maria, affinchè quelli che erano stati generati da questa generazione inferiore fossero generati dalla generazione superiore, vale a dire da Dio. Adunque il Verbo di Dio ha soltanto Madre in terra, come noi abbiamo soltanto il Padre in cielo. Per questo egli stesso si chiama figliuolo dell' uomo, perchè gli uomini possano chiamare Dio loro Padre nel cielo insegnandoci perciò a dire : *Patet noster qui es in coelis* <sup>1</sup> ». La conseguenza era di prima importanza e di facile deduzione. Imperocchè se l' uomo non riconosce aver Dio per Padre che per mezzo del Figlio di Maria, è evidente che chi non riconosce Maria per Madre di Dio non sa aver Dio per Padre ; non conosce Dio qual Padre ; lo conosce col lume della ragione alla foggia de' gentili, la quale cognizione non impedì a S. Paolo di chiamare le genti *senza Dio in questo mondo*, ma non per il lume della fede cristiana che lo solleva ad un vivere soprannaturale, che gli merita la vita eterna : conosce a dir corto un Dio, ma non in senso cristiano, ondechè sotto questo riguardo la negazione della divina maternità di Maria è un vero ateismo. Tal conseguenza che a taluno parrà spinta e al di là del vero, fu dedotta da Gregorio di Nazianzo dalle premesse di Attanasio, e con essa fulminò non solo gli eretici del suo tempo, ma anco quelli che sarebbero surti di poi contro il mistero dell' incarnazione. « Se alcuno non professa Santa Maria Madre di Dio, questi non riconosce la divinità. *« Si quis Sanctam Mariam Deiparam non confitetur extra divinitatem est »*. Se alcuno non confessa che Cristo è stato formato nel seno della Vergine in una maniera divina insieme ed umana, ma dice che d' altra sostanza formato solo sia passato per lei come per canale, costui si tenga pari all'ateo. *« Si quis Christum per Virginem tanquam per canalem fluxisse, non autem in ea divino simul et humano modo formatum esse dixerit, aequae atheus est »* ». Questa sentenza fu accolta e salutata con entusiasmo nel Concilio di Efeso, come quella che esprimeva il sentimento dell' Antichità cristiana. La divina maternità era sempre

1 *De incarnat. contr. Arianos.* — 2 *Apud Labbe.*  
Vol. III.



il centro della fede. Giuliano apostata ne faceva un carico a' cristiani, a' quali rimproverava chiamare Maria Madre di Dio : « *Vos Mariam Deiparam vocare non cessatis* ». Gli eresiarchi sino al quinto secolo l'avevano combattuta di ribalzo. Il Cavaliere del cavallo nero cercò un inimico diretto e trovò in Nestorio. Sotto lo sprone di Satana, che sentiva il calcagno della Donna sopra il suo capo e che voleva rifarsi delle sofferte sconfitte, l'eresiarca camminò rapidamente contro la divina maternità, la quale caduta, si faceva ritorno al paganesimo e all'ateismo. Ma Cirillo Vescovo di Alessandria dalla rocca di Maria lanciò colpi terribili e conquistò l'inimico : « Se la incarnazione del Verbo non è che una figura, se la Vergine non ha veramente partorito Dio, il Verbo uscito da Dio Padre non ha dunque assunto la semenza di Abramo, non si è adunque fatto simile a' suoi fratelli, e così tuttocìò che costituisce la causa della nostra salute si riduce a nulla dal momento che si ripudia la divina maternità. Ammesso questo errore, tutta la nostra fede si dilegua interamente, la croce, salute e vita del mondo, cade, e cade insieme con essa la fiducia del genere umano <sup>1</sup> ». Dunque per ragione dei contrari ammessa la maternità di Maria la fede sta, e sta la speranza del mondo. Eccoti riprodotto l'argomento di Archelao. Perchè S. Cirillo con diritto fu preso da entusiasmo, e lodò la S. Vergine dicendo : « Sia lode e gloria a voi o Santa Madre di Dio. Voi siete il prezioso tesoro di tutto il mondo, voi lume inestinguibile, corona della verginità, scettro della fede, tempio indissolubile contenente quello che da luogo non è circoscritto. Madre e Vergine dalla quale abbiamo quello che nei Santi Evangeli è detto : *Benedictus qui venit in nomine Domini*. Per voi è glorificata la Trinità, per voi la croce è esaltata ed adorata in tutto il mondo. Voi siete tripudio al cielo, gioia agli angeli ed agli arcangeli, spavento ai demoni, via di salute agli uomini. Per voi le nazioni idolatre, che giacevano avvinte dall'errore, hanno udito la verità, e credendo sono giunte alla figliuolanza nel battesimo, e in tutta la terra si sono fondate Chiese; e col vostro soccorso le genti sono venute a penitenza. Che più ? per voi l' u-

<sup>1</sup> *Apud Labbe Concil. Ep<sup>l</sup>es.*



nigenito figliuolo di Dio vera luce irradiò coloro che sedevano nell' ombra della morte, i profeti vaticinarono, gli apostoli predicarono alle genti <sup>1</sup> ».

Con queste medesime argomentazioni cadono l'eutichianismo e il monotelismo. E non si prestano anco a stabilire contro gli antitrinitari i dogmi dell' unità di natura in Dio, e della distinzione delle tre divine persone, che sono solidariamente impegnati nella divina maternità di Maria, nella quale intervenne la Virtù dell'Altissimo, la operazione del Santo Spirito, mentre il Verbo si fece carne? Ma la Santa Vergine strinse i suoi vincoli con questo mistero, che in uno alla incarnazione costituisce l'essenza e la vita del cristianesimo, facendosene maestra a S. Gregorio di Neocesarea denominato il Taumaturgo. Ordinato forzatamente Vescovo di questa città, quasi tutta idolatra da Fedino Vescovo di Amasea, in quello che in sacro ritiro supplicava Dio a comunicargli la intelligenza de' sacri misteri, e nel silenzio della notte meditava il gran peso dell' episcopato e la fede della Trinità, vide un vecchio di venerabile aspetto e di una bellezza quasi divina; era Giovanni l' Evangelista, dal quale riconfortato ed invitato a guardare, Gregorio si rivolse e vide una maestosa Signora bellissima oltre l'umana condizione: era la Madre di Dio. Sbigottito a questa nuova apparizione Gregorio chinò gli occhi mal reggendo agli splendori che smagliavano da quel volto. Quand' egli udì i due personaggi ragionare tra di loro intorno alla dottrina che era l'argomento delle sue perplessità, e la donna imporre all' uomo che ne ammaestrasse il giovine prelado: l' Evangelista rispose, esser pronto a compiere i voleri della Madre del suo Signore, e spiegò sapientemente l' arcano. Gregorio ne scrisse tosto il tenore, e se ne fece scudo contro gli ariani ed altri eretici del suo tempo, e preparò al Concilio ecumenico di Costantinopoli, che si celebrò un tre secoli appresso, un oracolo di vera fede. Ecco il documento: « Un Dio, Padre del Verbo vivente, della sapienza sussistente e della potenza e della sua impronta eterna: perfetto autore del perfetto, Padre del Figliuolo unico. — Un Signore, solo da un solo, Dio da Dio. Impronta e immagine

<sup>1</sup> Homil. cont. Nest.



della divinità, Verbo efficace. Sapienza che comprende la costituzione dell'universo, virtù e potenza effettiva dell'universalità delle creature. Vero Figlio del vero Padre, invisibile dell'invisibile; incorruttibile di colui che a corruzione non è soggetto; immortale di colui a cui la morte non si approssima mai; eterno dell'eterno. — Un solo Spirito Santo, che trae la sua esistenza da Dio, e che pel Figlio è apparso agli uomini; immagine del Figlio, perfetta del perfetto; vita e causa de' viventi, sorgente sacra, santità comunicatrice di santità; in cui viene manifestato Dio il Padre, che è al di sopra di tutto e in tutto, e il Figliuolo di Dio che è in tutto. — Trinità perfetta che in gloria ed in eternità, in governo ed in sovranità non conosce nè divisione, nè separazione. — Nulla dunque di creato, nulla di dipendente nella Trinità: nessuna sopravvenienza o crescimento, come non esistente all'origine e che venisse a congiungersi posteriormente. Il Padre non è dunque mai stato senza il Figlio, nè il Figlio senza lo Spirito; ma immutabile e invariabile, la Trinità identica sempre rimane ». Simbolo stupendo di fede, il quale porta seco l'impronta della Santa Vergine, e diremmo ne rende il senso sperimentale, ond'ella avvertì in sè la presenza del Dio uno e trino: del Figlio, dice Bernardo, che vestì di umana carne; dello Spirito Santo, per cui diventò feconda, del Padre di cui generò il Figliuolo. Del Padre invero, che la mise a parte di sua propria fecondità; del Figlio che in lei consumò il gran sacramento facendola Madre senza scapito della verginità, dello Spirito Santo che col Padre e col Figlio le santificò il seno. « *Nec tantum Dominus Filius tecum, quem carne tua induis, sed et Dominus Spiritus sanctus, de quo concipis, et Dominus Pater, qui genuit quem concipis* <sup>1</sup> ». — Agostino anch'egli lanciò colpi terribili all'eresia pelagiana dalla rocca della Santa Vergine. Quando si pose a dimostrare la esistenza e la propagazione del peccato originale, Maria gli parlò dalla coscienza, gli fece sentire che nella caduta del primo uomo una sola tra le pure creature non cadde, la Madre del Signore. E il Dottore docile all'eloquio della Vergine in quello che rendeva tutti gli uomini solidali del peccato di Adamo,

<sup>1</sup> *Sup. Missa est. Ser. 3.*



rese testimonianza alla sua maestra dicendo: « Quando trattisi di peccato non voglio avere quistione di sorta della Santa Vergine Maria per decoro del Signore. Sappiamo infatti che fu conferita pienezza di grazia a vincere ogni peccato a Lei che meritò concepire Colui, il quale non ha alcun peccato <sup>1</sup> ». E volendo far sentire la necessità della redenzione e della grazia santificatrice, non perdè di vista la Vergine salutata piena di grazia; anzi la contemplò e la vide in questa pienezza bella per sè e graziosa, e sorgente per altrui di bellezza e di graziosità <sup>2</sup>. Perchè la salutò con queste parole: « O Benedetta tu tra tutte le donne, che alle donne e agli uomini generasti la vita. La madre della nostra stirpe introdusse la pena nel mondo, la Madre del Signore al mondo arrecò la salute. Autrice del peccato Eva, autrice del merito Maria. Eva nocque uccidendo; Maria giovò vivificando. Quella percosse, questa sanò le ferite. Imperocchè si scambia la obbedienza per la trasgressione, e la fede compensa la perfidia <sup>3</sup> ».

X.

Noi potremmo proseguire la enumerazione e scrivere grossi volumi. La storia ecclesiastica è piena di documenti comprovanti il magistero di Maria nei Dottori. Ella somministra alla Chiesa combattuta dall'eresia il vino e l'olio come già le propinò il pane e il vino, vale a dire i maestri e i predicatori della fede, e infrena il cavallo nero e il cavaliere acciò loro non noccano. Ella si diletta come la Sapienza di cui è Madre, di abitare nel consiglio e di presiedere a dotti pensieri. Quando le sentinelle d'Israello sono chiamate all'appello dal Duce Supremo delle milizie di Cristo; quando il Romano Pontefice raduna i Vescovi in Concilio, Maria li segue, entra con essi, e siede invisibilmente con Cristo e col Santo Spirito nelle grandi assemblee compagna di entrambi nella missione temporale, e patrona della medesima causa. E si sono uditi i Padri e Dottori sfolgorare le eresie in pieno consesso forti della verità di Maria. La verità di Maria

<sup>1</sup> *De natur. et grat.* c. 36.— <sup>2</sup> *Enchirid.* c. 36.— <sup>3</sup> *Serm.* 18. *de Sanctis.*



risuonò nel Concilio Niceno contro di Ario, e un simbolo magnifico di fede si svolse, nel quale si vede e si tocca la presenza della Santa Vergine col Padre, col Figliuolo e collo Spirito Santo : risuonò nel Concilio di Costantinopoli, nel quale e si confermò la fede di Nicea, e si pose in miglior luce lo Spirito Santo contro l'eresia di Apollinare il Giovine. In Efeso in mezzo all'entusiasmo de' Padri e all'aspettazione dell'oriente e dell'occidente rappresentati da una folla numerosissima, si udì la verità di Maria Madre di Dio piena di grazia, e caddero Nestorio e Pelagio. I Monofisiti non ressero nel Concilio di Calcedonia dove tuonò la verità del concepimento di Maria, ed i Monoteliti vennero meno nel sesto Concilio ecumenico di contro alla medesima verità. Il dogma cattolico fu acconciamente definito : le nuove formule scoprirono e sconfissero l'errore : i Dottori, i Padri ed i Concilii, aprivano la via alla formazione canonica e scientifica della dottrina rivelata : Maria n'era il faro, e la stella <sup>a</sup>. È dunque vero, e tu lo concederai con gioja ; Dio consegnò il cavallo nero e il cavaliere in mano della Donna la quale lo uccise. « *Dominus omnipotens tradidit eum in manus foeminae et confodit eum* ». Si certo con ragione Bernardo afferma di Maria : « *sola contrivit universam haereticam pravitatem* », e dialogizzando colla Madre del Signore le dice. « Or dove sono coloro i quali dommatizzavano non aver tu somministrato a Cristo la realtà della carne tua; coloro che sibillavano non averlo tu partorito, sì averlo trovato fanciullo ; dove coloro che bestemmiavano aver tu conosciuto uomo dopo il parto verginale, e con mano sacrilega suggellavano quel gran nome di Madre di Dio ? » Dove, noi aggiungeremo, coloro che osarono interrogare audacemente il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo, la natura, la grazia, la redenzione, la Chiesa ? Dove quella scienza orgogliosa del *come* e del *perchè* maestra di errore, sorgente di eresie ? Dove il Cavaliere colla turba de' suoi neri cavalli armati contro il seme della Donna che osservava i precetti del Signore e ritiene la confessione di Gesù Cristo ? « *Contriti sunt insidiatores, conculcati supplantatores, confutati*

(a) Ti basti per ora questo cenno, perocché dovremo tornare sulle relazioni di Maria co' Concili quando parleremo dell'infallibilità della Chiesa.



*derogatores, et beatam eam dicunt omnes generationes* <sup>1</sup> ». La separazione è fatta, da un lato i credenti, dall'altro gl' increduli, la pace è stabilita nella famiglia cristiana; dal campo mistico sono svelte le spine; le volpi sono prese al laccio della cacciatrice, le vigne fioriscono e mandano odore e maturano i biondi grappoli; gli inimici sono dispersi, la religione trionfa, la Chiesa-Madre manda il saluto alle Chiese-Figlie rimaste fedeli, a' quattro venti s' inneggia a Maria, e si celebra la beatitudine della sua fede. « Donna veramente beata! Il Signore ti ha benedetto comunicandoti la sua possanza e ha per mezzo di te annichilati i nostri nemici. Benedetta se' tu o Figliuola dal Signore Dio Altissimo sopra tutte le donne della terra. Benedetto il Signore che creò il cielo e la terra, il quale resse la tua mano per troncare la testa del principale nostro nemico. Perocchè egli ha talmente esaltato il tuo nome, che le tue lodi saranno sempre nelle bocche degli uomini che si ricorderanno ne' secoli appresso de' prodigi del Signore: per amore di questi uomini tu sei intervenuta, mirando le angustie e la tribulazione della tua gente: ma nel cospetto del nostro Dio ti sei opposta a questa ruina. Tu se' dunque gloria di Gerusalemme, tu letizia d' Israele, onore del popol nostro <sup>2</sup> ».

Or poni mente: questa legge non cambia: il Cavaliere del Cavallo nero cacciato da un ridotto si trincererà in un altro: lungo il corso de' secoli tu lo troverai sempre fabbro di eresie: ma di contro a lui vedrai la Donna, e scriverai sempre cotesta epigrafe: « *Dominus omnipotens tradidit eum in manus foeminae et confodiet eum* ». La potenza di Maria non cade, la missione non vien meno, essa sarà sempre ciò che fu, la cacciatrice delle volpi, la estermiatrice delle eresie, come la chiamano Attanasio e Sofronio: « *Haeresum interemptrix: contritio pravitatis haereticae*. » La Chiesa uscirà sempre più gloriosa dai combattimenti. Ai fatti della sua meravigliosa propagazione, della sua esimia santità, della sua inesauribile fecondità nel promuovere tutte le buone istituzioni, della sua unità cattolica che la mostrano esternamente credibile e divina, aggiungerà la sua invitta stabilità.

1 *De duodecim prerogativis B. M. V.* — 2 *Judith XIII.*



di fronte a tutte le forze separatiste e distruttrici. La Chiesa riunirà tutti cotesti motivi, che ad essa sola appartengono, e si diverrà per sè stessa un grande e perpetuo motivo di credibilità, e una testimonianza irrefragabile della sua legazione divina. « *Ecclesia per se ipsa ob suam nempe admirabilem propagationem, eximiam sanctitatem, et inexhaustam in omnibus bonis foecunditatem, ob catholicam unitatem, invictamque stabilitatem, magnum quoddam et perpetuum est motivum credibilitatis, et divinae suae legationis testimonium irrefragabile* <sup>1</sup> ». La Vergine la circonderà perpetuamente di questa gloria. Di che avverrà che la Chiesa cattolica non solo si eleverà come segno nelle nazioni per invitare a sè coloro che ancora non credettero, e rassicurare i suoi figli, che su di un fondamento divino poggia la fede che professano, ma avrà ancora il diritto di domandare alle società separate dalla sua unità: « Che fate voi al mio fianco e perchè vi gloriate delle mie insegne? Con qual diritto abbattete le mie foreste, deviate da' loro canali le mie acque, sconvolgete i miei confini? Credete voi forse di poter quivi vogare a vostro talento? Mostratemi i documenti di vostra legittimità. Chi siete voi? Quando e d'onde veniste? Voi non discendete dal Calvario; poichè nè la corona di spine dello Sposo portate in capo, nè sul cuore la spada della Madre. Questi emblemi sono miei, e provano la mia genealogia. Voi appartenete all'Eden, al seme del serpente, alla serie dei separati, al numero dei rami avulsi. Io sono il grand'albero: ogni anno si pota la vite e ogni anno si recidono tralci. Chi è che viene reciso il tralcio o la vite? Io non fui mai recisa, chè non poteva essere recisa da chi non esisteva, e se i rami si recidono, si recidono da me. Voi siete tralci recisi dalla vite; in ogni secolo v'ebbe di questi tralci; voi ne accrescete il numero, il quale non vi dà l'antiorità del tempo, essa appartiene al grand'albero d'onde siete stati divelti. Voi contate i secoli, ma non risalite nè al Cenacolo, nè al Calvario: cotesto è mio esclusivo privilegio. Che dissi i secoli? Voi neppure avete l'antichità della vostra opinione; jeri la scrivevate sulla carta, oggi stesso voi l'avete cambiata; ecco la vostra antichità! ».

1 *Concil. Vatican. De Fide. cap. III.*



A questo argomento non si replica : le sette separate dalla unità cattolica rimangono confuse , la Chiesa romana trionfa , e riverente adorato il suo Dio e il Cristo del Signore , si prostra dinnanzi alla Santa Vergine , e rallegrati , le dice : *Gaude Maria Virgo* : tu sola hai sterminato nel mondo universo tutte le eresie : *cunctas haereses sola interemisti in universo mundo*. — Potrebbe un cattolico sincero non prender parte alla festa , non applaudire , non confidare ? O nostri fratelli che riposaste nella pace della vera famiglia cristiana , corrono tempi difficili per la nostra fede : la eresia non più timida e secreta , ma audace ed aperta insidia e combatte le credenze cattoliche. La Chiesa non la teme già , chè mille volte la vinse e la vincerà sempre. Ma noi non dobbiamo fare a fidanza coll' errore. Separiamo la nostra causa dalla causa dei novatori che prestano il dorso al cavaliere del cavallo nero ; teniamo fisso lo sguardo alla *Regola della retta fede* che è Maria : ripariamo nella sua rocca fortissima, e le diciamo negli assalti della tentazione con S. Giovanni Damasceno : « Pieno della tua insuperabile speranza, o Madre di Dio, io sarò salvo. Combattevo i miei nemici non armato di altra corazza che della tua protezione, e del tuo soccorso che tutto può. *Insuperabilem spem tuam habens o Deipara, servabor. Persequar inimicos meos, solam habens ut thoracem protectionem tuam, et omnipotens auxilium tuum* <sup>1</sup> ». Dovremo dire una parola ai nostri fratelli separati ? Sventurati ! perchè servite di Cavallo a Satana che vi spinge a combattere la Chiesa e la Santa Vergine ? Non vedeste già la fine di coloro che in questa maledetta servitù vi precedettero ? Dove sono gli antichi doceti, ebioniti, cerintiani, manichei, macedoniani, ariani, nestoriani, pelagiani, donatisti, eutichiani, e andate dicendo; dove questi schiavi di Satana ? *Contriti sunt* ! Dio li consegnò in mano della Donna forte e furono annientati. La Chiesa cattolica, nella quale si conserva la verità di Dio, di Cristo e di Maria, rimane tuttora piena di vita e giovinezza. Potreste negarlo ? Or perchè ne volete imitare la condotta e seguire il passo ? Voi già siete estremati per lassezza sotto lo sprone del cavaliere : le bilance delle scritture sono cadute dalle vostre mani ; voi discute-

<sup>1</sup> *In annunt. Dei Genitr.*



te freddamente sul cristianesimo e correte a gran passi verso il naturalismo. Sperate forse che vi salvì la ragione, perduti già dall' individualismo privato che ha fatto saltare in aria l' ultimo baluardo in cui vi eravate trincerati? Ah! il Signore Dio onnipotente vi ha consegnati in mano della Donna! La confusione già regna tra di voi; sventurati! Voi siete perduti! Tornate in senno: riconoscete la potenza di Dio nella Donna: venerate in Maria la Madre del Signore: accostatevi a lei, che v' ama non ostante la vostra ribellione: ella vi accoglierà; vi condurrà soavemente all' abjura de' vostri errori, vi ammetterà alla grazia della comunione: nella Chiesa cattolica il vostro cuore parteciperà alla beatitudine della fede della Santa Vergine; voi pure le direte: *Beata quae credidisti!* e lieti d' aver trionfato dell' eresia, d' aver gittato dal vostro dorso il Cavaliere infernale applaudirete alla Benedetta che l' avrà conquiso in voi, ne la encomierete col saluto della liturgia cattolica. « *Gaude Maria Virgo: cunctas haereses sola interemisti in universo mundo* ».

## CAPO V.

### L' ALLEANZA

#### I.

Gittando uno sguardo retrospettivo sulle pagine scritte testè a scopo di dimostrare la vita e l' azione mariana nella Chiesa militante, chiaramente si scorge, avere la Santa Vergine preso parte all' atto *conservativo*, mantenendo la società cristiana nella sua immutabile sussistenza; all'atto di *concorso*, esplicandone le forze sovrannaturali mercè i sussidii permanenti e transeunti della grazia, all'atto in ultimo di *provvidenza*, effettuando nella Chiesa il Disegno divino e ordinando gli umani avvenimenti al suo trionfo. I tre primi periodi percorsi da questa pellegrina celeste che viaggia sulla terra verso il cielo, le prime tre età significate ne' tre cavalli veduti da Giovanni, il bianco, il rosso, il nero; lo stato apostolico, di martirio, e di contrasto contro le eresie ce ne hanno somministrato le prove. Maria intervenne in uno a



Cristo inseparabilmente nel lavoro di riconquista, nella difesa dei martiri, nelle lotte cogli eretici. Ella sviluppò nella Chiesa e per la Chiesa la sua vita, esplicò la sua operazione sotto quelle forme e modalità che si confacevano e rispondevano all' uopo, comunicò come Collo alle membra del corpo mistico le salutari influenze del Capo. L'emolumento è stato grandissimo: la rendizione si è attuata e individuata su vasta scala; il gentilesimo è scomparso dall' individuo, dalla famiglia, dalla società; la sostanza e la forma pagana hanno ceduto il posto alla forma e sostanza cristiana; il sangue de' martiri, che pareva dovesse affogare la Chiesa, l' ha invece condotta al lido della pace, e collocata regina sul trono; la lotta coll' errore l' ha rafforzata e arricchita di trofei. La sua dottrina, che non conosce *storia*, perchè non ammette dogmi nuovi, nè modificazioni negli antichi, rimanendo una ed immutabile si è manifestata con espressioni più precise, con proposizioni più esatte, con formole più determinate; non altrimenti che il corpo umano, sempre uno e uguale si avvanza col crescere degli anni, senza che il numero de' suoi membri e de' suoi organi si aumenti o sminuisca, così si è sviluppato lo spirito del credente, secondo la bella regola de Lirinese <sup>1</sup>. Le eresie gliene porsero la occasione. Vero peccato originale dell' uomo redento da Cristo, come il dotto Moehler le chiama, esse non altrimenti che la prima colpa del capo della stirpe umana, tolgono l' unità, rompono l' armonia delle potenze intellettuali dell' uomo, dividono la grande comunità de' cristiani, l' *unica* Chiesa in numerose sette esprimenti ciascuna questa o quella potenza dello spirito umano, secondo cui l' individuo pretende concepire e giudicare sotto un punto di veduta personale il cristianesimo che appartiene all' universo. Combattuta a tal modo la Chiesa è discesa sul campo della discussione, ha fatto sentire la necessità di connubiare la parola di Dio scritta colla tradizionale, e di appellare al supremo magistero residente in Roma, personificato nel successore di Pietro, e di tenersi stretta alla sua cattolica unità. La sapienza de' Padri e Dottori, le definizioni de' Concili sono state feconde de' simboli di fede,

<sup>1</sup> *Commonit.* c. 29.



i quali non solo esprimono la dottrina canonica spargendo viva luce sulla teologia propriamente detta legata intimamente colla cristologia e teotocologia, che alla lor volta si congiungono all' antropologia ; ma avviano altresì e compiono in parte la formazione scientifica del dogma. Così dal male si è tratto il bene, dal contrasto gli allori del trionfo, al quale hanno partecipato inseparabilmente Dio, Cristo e Maria viventi ed operanti nella Chiesa.

È tempo adunque di uscire da queste epoche fortunate e riposarsi nello studio pacifico della famiglia cristiana. La costituzione organica di essa, gli elementi interni ed esterni, visibili ed invisibili si offrono alla nostra considerazione. Fa d'uopo che a cotesti volgiamo il pensiero, ne facciamo sentire la natura e calcolare la portata, certo non perdendo di vista il disegno divino e la missione di Maria, anzi coordinando le parti e il tutto alla determinazione delle modalità di quel triplice atto di conservazione, di concorso e di provvidenza, onde si manifesta la sostanza della vita ed operazione mariana nella Chiesa. A raggiungere cotesto scopo è mestieri stabilire con precisione lo stato delle ricerche, determinarlo accuratamente, e circoscriverlo in quella cerchia nella quale aggirarsi il suo movimento. L'analisi dei costitutivi della Chiesa è la sola che possa guidarci a felice successo ; poichè la vita e la operazione della Vergine non può non corrispondervi ed assumerne i caratteri e le forme. Con questo metodo noi siamo felici di avvenirci ad ogni passo nella Benedetta Maria, e vederla vivente sempre ed operante con Cristo nella società cristiana viatrice e militante : adunque avanti.

## II.

La Chiesa fu già presentata sotto il concetto di *corpo mistico* (Capo I). Non abbisogniamo di altro per determinarne la costituzione. Quando i Teologi ricorrono all' idea sociale e gerarchica per isorgere nella Chiesa una persona morale che vive ed opera mercè un principio intrinseco e muove la forma estrinseca ; quando sull' individuo umano poggiano la somiglianza della Chiesa e la necessità di considerare in essa un' anima, un corpo e un or-



dinamento gerarchico, nulla dicono che non sia racchiuso nel suddetto concetto. In verità non si dà corpo senza membra, non membra senza capo; non capo che non sia unito alle membra per il collo. Qui già havvi una grande gerarchia. Ma un corpo senz' anima si chiama cadavere, un corpo acciò viva ed operi fa d' uopo che sia unito ad uno spirito, che lo spirito lo informi, se se lo approprii e stringa nella propria personalità, ne faccia un sol supposto, una sola persona. Il corpo mistico è vivo o morto? Vivo! dunque possiede un' anima. S' ascolti Agostino. « L' Apostolo Paolo dice: *Un solo corpo, un solo spirito*. Ascoltate o membri di quel corpo. Il corpo è costituito di molti membri, ed un solo spirito li vivifica tutti. Ecco, per lo spirito umano, onde io stesso sono uomo, io mantengo unite insieme tutte le membra; io comando loro che si muovano; io dirigo gli occhi a vedere, gli orecchi ad udire, la lingua a parlare, le mani ad operare, i piedi a camminare. Gli ufficii delle membra sono ripartiti, ma un solo spirito li mantiene tutti in uno. Molte cose sono comandate, e molte son fatte; ci è un solo che comanda, ed un solo che è obbedito. Ciò che il nostro spirito, — cioè l' anima nostra — è ai nostri membri, quello lo Spirito Santo è alle membra di Cristo, al corpo di Cristo che è la Chiesa. Perciò l' Apostolo dopo di aver parlato di un sol corpo, affinchè non dovessimo supporre che esso fosse un corpo morto, dice, *ci è un solo corpo*. Io domando: È questo corpo vivente? Esso è vivente. D' onde? Dall' un solo spirito. *Ci è un solo spirito* <sup>1</sup> ». La vita dunque del Corpo mistico, in quanto è tale, della Chiesa in quanto è un tutto organico, composto ammirabile di Capo e di membra nell' unità del corpo procede dallo Spirito Santo, il quale perciò è veramente l' anima della Chiesa. Di qui emerge che la Chiesa non è il composto delle personalità individue dei credenti, ma che possiede ella stessa una personalità mistica, formante del Capo e delle membra un sol corpo. « Il Capo ed il Corpo, dice Agostino, sono un sol uomo, Cristo e la Chiesa sono un sol uomo, un uomo perfetto. Egli lo Sposo, ella la Sposa. *E i due*, sta scritto, *saranno una sola carne* <sup>2</sup> ». « Si fa adunque di due una sola persona, del

1 Serm. II in die Pentec. — 2 In Psalm. XVII.



Capo e del corpo, dello sposo e della sposa: *Fit ergo tamquam ex duobus una quaedam persona ex capite et ex corpore, ex sponso et sponsa* <sup>1</sup> ». E San Gregorio Magno anch' egli afferma la medesima cosa dicendo: « La santa universale Chiesa è un sol corpo costituito sotto Gesù Cristo suo capo. . . Cristo adunque con tutta la sua Chiesa è una sola persona: *Christus itaque cum tota sua Ecclesia una persona est* <sup>2</sup> ». Cotesta personalità è indefettiva come il suo principio: essa è costituita per la unione dello Spirito Santo col Capo della Chiesa, non solamente come Dio, ma anco come Uomo, e dalla unione del medesimo Spirito col corpo mistico, il quale come corpo non è perituro, quantunque delle membra individuali possano separarsene. Non sarà mai che la Chiesa come corpo perisca, e perciò giammai verrà tempo in cui lo Spirito Santo possa cessare di stare ad essa unito. Gli individui possono bensì cadere, possono separarsi le Chiese particolari dalla Chiesa Madre, ma il corpo, ma il tutto, ma la Chiesa Madre rimarrà sempre colla sua indivisa unità e colla sua vita indefettibile: il legame della fede, della speranza e della carità giammai si discioglie; questa triplice corda non si spezza, e la individua Trinità abiterà sempre sulla terrai il suo tabernacolo, le anime dei giusti che *sono insieme edificati in abitacolo di Dio mediante lo Spirito* <sup>3</sup>: l'alleanza della Chiesa collo Spirito Santo e di questo con quella non si rompe. E di qui avviene che le prerogative del Paraclito si trasfondono nella Chiesa; la quale è indeficiente, numericamente una, santa, infallibile nel credere e nell' insegnare; perchè tale è lo Spirito che la informa, la illumina e la dirige. Dalle quali cose emergono conseguenze di somma importanza. La prima, nella Chiesa incontrarsi un doppio elemento, l' uno invisibile e divino (l' anima), l' altro visibile ed umano (il corpo); quello penetrar questo, dirigerlo, informarlo, e sì mostrarsi visibilmente; entrambi costituire una grande unità. Contro questi principii urta il protestantesimo. Se il rammenti, i novatori del secolo XVI affermarono che la società cristiana è composta di soli giusti, eletti o predestinati; d' onde per conseguente la teoria della Chiesa *invisibile*. Eglino a dir vero

1 *In Psalm, XXX.* — 2 *Exposit. in Psal. V Poenitent.* — 3 *Ephes. II 22.*



non pensarono tosto a trarre cotesta illazione dalla premessa, ma stretti dalla logica dei cattolici, i quali sulla base che la Chiesa non può venir meno, domandavano loro : dove ella fosse prima che sorgessero i sedicenti Riformatori, ripararano nella *invisibilità*, affermando essersi celata e conservata ne' soli giusti e predestinati. Cotesto, come tu vedi, era un espediente di partito imposto dall' istinto della propria difesa e conservazione. Ma l' utile mal si pone a base della verità. I protestanti sacrificarono al proprio egoismo la costituzione originaria della Chiesa, non accettarono il fatto concreto di questa società, l'inventarono a talento. Noi te la mostriamo, se il rammenti, nel momento di passaggio dalle figure alle realtà, dalla forma mezzana alla definitiva : te ne esponemmo tutto l'ordinamento gerarchico nelle persone, nella dottrina, ne' doni, ne' sacramenti, nel sacrificio e va dicendo ( Parte Seconda Capo XV-VI ), e tu da te medesimo puoi ben decidere se sia vera o falsa la teoria protestante. Una società composta di uomini viatori nella quale pel ministero d' un apostolato perpetuo, e perpetuamente assistito dallo Spirito Santo viene continuata l' attività spiegata dal Salvatore durante la sua mortale carriera, può ella essere invisibile ? Come nascondi gli individui associati ? Come coloro che comandano e coloro che obbediscono ? Come chi riceve e chi amministra i sacramenti ; chi predica e chi ascolta la parola di Dio ? Qui non vi è scampo ; o negare il principio della invisibilità, ovvero snaturare il fatto della Chiesa ! Non ignoriamo, avere i moderni protestanti raffinato l' ingegno per conciliare l' una cosa coll' altra, l' *invisibile* col *visibile*. Eccoti il nuovo ritrovato. « Come nell' uomo individuo havvi una doppia relazione, l' una *esteriore* che riguarda i suoi simili, l' altra *interiore* che lo rapporta a Dio, così di tutto un ceto di uomini associati nella professione di una dottrina, vale a dire della Chiesa, può affermarsi, esser ella *visibile* nella forma esterna, *invisibile* nella interna. La prima ti dà la comunanza di coloro che abbracciano la parola di Dio ed usano de' sacramenti ; la seconda la unione di coloro che piamente credono e sono predestinati alla vita eterna <sup>1</sup> ».

Ma la malizia mentisce a sè stessa ; l' invenzione non favori-

<sup>1</sup> Gherardus in *Locis Theolog.*



sce, si precipita e perde la causa. Imperocchè da questo sistema consegue che la Chiesa militante non possiede unità, essendo composta di due Chiese, l'una interna, l'altra esterna, in niun modo consociate tra di loro: e poichè a quella appartengono i soli giusti e predestinati, è chiaro rimanere per questa i soli peccatori e riprovati. Ora la giustizia e la predestinazione sono invisibili, dunque la Chiesa vera e propriamente detta rimane invisibile; ma questa non presenta segni e caratteri estrinseci per distinguerla dalle false società cristiane; dunque niuno può esser certo se appartenga o no, se si faccia o no ascrivere alla vera Chiesa: ma la vera Chiesa è composta di soli giusti (Luteranismo); dunque fuori della Chiesa sono i peccatori che conservano la fede e sono privi di carità: la vera Chiesa è composta dei soli predestinati (Calvinismo); dunque ad essa appartengono anche i non battezzati, anche i non giusti, siano ebrei, turchi o idolatri purchè compresi nella predestinazione: dunque ancora sono dalla vera Chiesa esclusi i giusti che credono, i bambini legittimamente battezzati, se non sono predestinati. Vedi scetticismo desolante, orribile confusione, e serie spaventosa di errori per sostenere un primo fallo! Non ti pare di vedere rinnovata in questi orgogliosi la punizione del campo di Sennaar? Lo Spirito Santo contristato dalle loro empietà se n'è allontanato, ed i miseri sono rimasti in balia di sè, abbandonati al reprobò senso, che li spinge al delirio. La sola Chiesa cattolica ha conservato la unione e l'alleanza; e in essa sola, che come tale, come corpo mistico informato dallo Spirito di Dio, non dipende dalla fedeltà del volere umano, si dall'assistenza e protezione del volere divino, si mantiene il primitivo organismo; in essa le membra sono unite non solo al Capo, ma anco tra di loro nell'unità del corpo, e questo è unito allo Spirito Santo: in essa l'elemento invisibile della grazia e dei doni sovrannaturali si connubia coll'elemento visibile; l'anima stringe a sè il corpo, e il corpo si presta servo dell'anima; l'una agisce nell'altro, ed ammedue si mostrano visibilmente e sensibilmente al di fuori, non solo ne' sacramenti che si amministrano, nel sacerdozio che li dispensa, nella divina parola annunciata ed ascoltata; ma anco nelle sante operazioni, le quali



attuano tutti i gradi gerarchici della virtù, e toccano il sommo dell'eroismo.— D'onde una seconda conseguenza che la personalità della Chiesa come tale, come corpo mistico è invulnerabile, non risente il vizio delle persone individue, le quali possono bensì e cadere e macchiare sè medesime, non mai la Chiesa, più di quello che la offuscazione o la perdita della vista umana eclissare lo splendore del firmamento. Quindi conseguita ancora che la persona mistica serve non solo di tipo, ma anco di esperimento alle persone individue, le quali non possono partecipare alla vita propria di tutto il corpo se non a patto di diventarne membra per mezzo del battesimo e di mantenersi nella sua unità credendo, sperando, amando e serbando i vincoli della santa comunione. La quale dottrina è così espressa dal Vescovo d'Ippona: « Ciò che è l'anima al corpo dell'uomo, quello è lo Spirito Santo al corpo di Cristo che è la Chiesa.... Ma vedete ciò a cui voi dovete badare ed attendere, e ciò che dovete temere. Nel corpo dell'uomo può accadere che un membro, come la mano, il dito, o il piede sia reciso. Forse che l'anima segue il membro reciso? Mentre era nel corpo era vivo; reciso perde la vita. Così anche l'uomo è cristiano e cattolico mentre è vivo nel corpo; separazione diventa eretico. Lo Spirito Santo non segue il membro amputato. Se voi perciò volete vivere dello Spirito Santo, possedete la carità, amate la verità, desiderate l'unità, affinchè possiate pervenire all'eternità. <sup>1</sup> ». Acciò adunque l'individuo battezzato appartenga *adeguatamente e perfettamente* alla Chiesa fa d'uopo che regga alla prova e conservi la prima vita che gli fu comunicata nella incorporazione: se egli nello esperimento vacilla e cade, se si separa più o meno, in tutto o in parte dal principio vitale, può divenire o membro morto rimanendo nel corpo, o membro reciso dal corpo. Noi esporremo in seguito le forme e i gradi del separatismo individuale ribelle alla personalità mistica, non che la forma esteriore, onde il corpo mistico si divide in due schiere, e si spiega a gerarchia di ordine.

1 Serm. I in *Pentec.*



III.

Or tu che ne hai attentamente seguito in questo studio, avrai senza fallo detto fra te stesso : coteste sono le belle cose, e tale è veramente la costituzione della Chiesa del Calvario e del Cenacolo. Ma la influenza di Maria nelle parti organiche del corpo mistico non mi si mostra ; anzi neppure immagino come la vi si possa introdurre senza derogare al Capo divino e allo Spirito che lo informa. — Tu sentenzi così, intanto nominasti la Chiesa del Calvario e del Cenacolo. Comprendi ? la verità spontaneamente dal cuore ti è volata sul labbro. In qual modo separi tu Maria dal Calvario e dal Cenacolo ? Su quello la Madre della Chiesa, e la compagna nella missione temporale della seconda Persona ; in questo la Maestra della Chiesa e la compagna della terza Persona nella sua missione temporale, non ti apparvero in pieno splendore ? Non concorse ella con Gesù alla formazione della Chiesa ? Non fu ministra nel merito che procurò alla Chiesa la unione personale, sostanziale e indissolubile con lo Spirito Santo ? Non ritenne nella perseveranza dell'orazione cotesta Chiesa, e alle preghiere del Mediatore non aggiunse le proprie acciò si desse al merito il premio e si effettuasse la promessa ? Senza meno : e in quel solenne momento si formò veramente il corpo mistico, e gli si diè quell'organismo interiore ed esteriore, visibile ed invisibile, che viene espresso coll' unica voce di Costituzione della Chiesa. E perocchè ciò non avvenne senza il ministero mariano, di leggeri si comprende, doversi intromettere anco la Vergine nella continuazione dell' unione indissolubile del Paraclito col corpo mistico, in virtù del principio che le cose continuano ad esistere per l' influsso delle cause stesse che le produssero : molto più perchè ella prosegue ad operare come Collo trasfondente la vitalità del Capo, acciò il corpo conservi la sua unità non solo, ma anco sviluppi le sue forze sovranaturali e cresca nel numero delle membra sino all' ultima consumazione.

E questa chiamasi influenza conservativa, di concorso e di provvidenza sul tutto della Chiesa, sull' ente morale come tale,



ossia sul corpo mistico nella sua indivisibile unità, in quanto non è soggetto a prova, nè dipende dal volere umano, sì dal divino. Ma noi vogliamo far sentire la vita e la operazione di Maria nelle parti di questo tutto, nelle membra di questo corpo mistico in quanto sono individue e personali, soggette perciò allo esperimento. È vero che chi presiede ministerialmente al tutto organico di un corpo, presiede in pari tempo alle singole membra; ma le relazioni delle membra col corpo e del corpo colle membra non sono identiche: il corpo non può separarsi nè dallo spirito che fa di lui un ente vivo; nè dalle membra che lo rendono corpo; ma le membra nella loro individuale personalità possono compiere la separazione dal corpo e dallo spirito. Acciò non se ne distacchino abbisognano di sussidi sovranaturali che le reggano nella prova, e le mantengano nell'unità vivente del corpo; e questi debbono assumere le forme dello esperimento, e le modalità confacentisi all'individuo esperimentato, acciò il separatismo emerga dal solo arbitrio ribelle alla grazia dell'alleanza. Come tu vedi, un sentiero regale ci si apre dinnanzi e noi dobbiamo percorrerlo posatamente e attentamente per distinguervi le peste benedette del piede di Maria, e prenderne notizia. Noi non accompagniamo la bella Signora seduta sul Cocchio mistico del vero Salomone in quello che se ne va alla riconquista del mondo; e neppur teniam dietro alla Cacciatrice che prende le volpi nelle lor tane; noi seguiamo i passi di una Madre per entrare con lei nel santuario della famiglia e vedere come ella regge la sua casa. Questa Madre ha generato una Figlia e sul suo tipo l'ha fatta Vergine e Madre; madre e vergine per ragione delle membra del corpo mistico, come ella lo fu per ragione del Capo. L'ha fatta secondo lo spirito tutta vergine e tutta madre di Cristo; ma secondo la carne or vergine ed ora madre, ma non di Cristo. «*Ecclesia in sanctis regnum Dei possessoris spiritu quidem tota mater Christi est, tota Virgo Christi; corpore autem non tota, sed in quibusdam Virgo Christi, in quibusdam mater sed non Christi*<sup>1</sup> »; vergine e madre nel battesimo, madre e non vergine nel matrimonio: per questo si moltiplica

<sup>1</sup> *De Virg.* Cap. III.



secondo la carne ; per quello secondo lo spirito : l'uno è ordinato all' altro, il meno nobile al più nobile, la generazione materiale alla spirituale, il matrimonio al battesimo. Or, poni mente, la Chiesa figlia di Maria ha benedetto le nozze di coloro che le vennero dal mondo per il battesimo ; ha santificato la società conjugale condizione essenziale alla società di famiglia ; ha formato l' individuo cristiano per ottenere i conjugii cristiani, e questi per possedere la famiglia cristiana. I conjugii cristiani in verità sviluppano la vita materiale e generano figliuoli i quali per ragione del sacramento sono proprietà della Chiesa ; eglino nascono nella Chiesa e per la Chiesa ; ma prima di essere battezzati non appartengono nè al corpo nè all' anima della Chiesa, non fanno parte del seme della Donna, anzi sono del seme del serpente per la colpa originale. Nondimeno la condizione stessa dei natali accenna alla loro rigenerazione, e dimostra che sono destinati alla unione col corpo mistico, alla santa alleanza collo spirito, alla grazia dell' adozione, cui mercè diventeranno Figli di Dio e di Maria, fratelli di Gesù Cristo. Cogli adunque il primo movimento del conjugio cristiano, ed avrai un individuo che *radicalmente* per titolo di nascita appartiene alla Chiesa, non però *realmente*, perchè non rigenerato. E bene di qui da questo primo movimento incomincia la influenza di Maria su questo individuo, cui fa sperimentare gli effetti salutari della sua vita ed operazione acciò giunga alla unione col corpo mistico e all' alleanza: ella se ne impossessa fino dal seno materno, e lo riconosce e lo tutela come sua pertinenza, come suo figlio. — Di qual cosa è capace, tu domandi quasi per istinto, quel germe che non sa di esser uomo ? La vita e la operazione di Maria come può penetrare nel claustro della madre e farsi avvertire dal piccolo prigioniero ? Ah ! tu senza avvedertene cadi nel materialismo, e colle leggi della materia interroghi lo spirito : tu mostri di non conoscere i secreti e le industrie della carità della Vergine. Il piccolo prigioniero non impedisce a Maria di prenderne la custodia ; anzi ne prende custodia perchè piccolo prigioniero incapace di avvertire e di comprendere : se egli non può ricevere un' azione diretta, può risentirne i riflessi : chiuso in quelle viscere, forma una cosa sola colla madre ; riceve dalla madre



quanto è necessario per la vita materiale e allo svolgimento dell'organismo: questa è la legge della materia. Perchè altra dovrebbe essere la legge dello spirito? Maria spiritualizza quella legge, opera sulla madre, e per la madre sul bambolino: ella per custodirlo acciò nasca e rinasca, della madre naturale forma una Madre-Chiesa, e della madre spirituale una Chiesa-Madre: operando questa su quella, e su di entrambe Maria, la prima e la seconda nascita sono assicurate. Il concepimento e il parto verginale è il centro di questa operazione: la Chiesa ne possiede la fede, e la possiede ancora la Sposa cristiana, l'una e l'altra non solo crede che il concepimento e il parto della Vergine diè il Capo del corpo mistico, ma ne sente ancora le pratiche conseguenze: il matrimonio religioso è ordinato all'incremento di questo corpo nelle membra, ogni suo frutto appartiene al Capo e per ragione di esso a Maria che il generò. Guai a chi lo tocca! Questa voce risuona perennemente nella coscienza della Chiesa e della Sposa cristiana, è l'eco della voce del concepimento e del parto di Maria. « Per insegnarti a rispettare i piccoli prigionieri e i piccoli nati, essa dice, una Vergine è divenuta Madre; un Dio si è fatto bambino. Osserva la Madre e il Figlio, ed apprendi qual condotta ti convenga. Tutto quello che tu farai a questi piccoli proverà la fede e il rispetto al Figlio e alla Madre. Guardati bene: se tu rechi loro danno, se loro non usi riguardi, se li oltraggi e li lasci perire, tu tocchi nella pupilla la Madre e il Figlio; tocchi la pupilla a Maria che è tua Madre, a Gesù che è tuo fratello; la tocchi alla Madre del Signore del tuono, e al Dio della folgore! Ed è poco: se tu anteponi la soddisfazione a cui se' vicina di diventare madre d'un uomo all'onore di diventare madre di un cristiano, se vai lieta di tua gravidanza più perchè nel pargolo che porti in seno stai per dare al tuo sposo un erede, anzichè un nuovo figlio alla Madre, è un nuovo fratello al Figliuolo, tu cadi nel pensiero pagano, naturalizzi il conjugio, rechi onta al sacramento; incontri la riprovazione della Madre e lo sdegno del Figlio. Ispirati al concepimento e al parto dell'Immacolata; te ne procura la protezione: mira da lungi il tempio, il sacro fonte, i santi oli, l'altare; colà tu dovrai guidare il tuo bambino, all'alleanza! » —



La Chiesa-Madre comprende il volere della parola ; perchè ripete con autorità alla Sposa cristiana : « Guai a chi lo tocca ! Se vuoi rimanerti nella mia pace, conserva il frutto che porti nel seno, conservalo a me, a Maria, a Cristo, a Dio : esso è di loro, ed è ancor mio: io ne sono divenuta feconda in te mercè il conjugio che ho benedetto e santificato , ed essi in me. Tolga il cielo che per tua colpa perisca ! Tu rimarresti proscritta, cacciata dalla mia casa, privata de' miei beni e delle mie ricchezze, e con te coloro che presero parte al delitto ». — La Sposa cristiana ascolta la voce diretta del parto di Maria che parla alla sua fede, ne ascolta l'eco riflessa sulle labbra della Chiesa-Madre, la quale col Beda saluta la Vergine: « *Benedicta tu inter mulieres, per cujus partum virgineum, a natis mulierum maledictio primæ matris exclusa est* <sup>1</sup> » ; vi si conforma, e di semplice madre diventa una Madre-Chiesa : ella si rallegra di sua fecondità col gaudio del concepimento di Maria ; se ne compiace collo spirito della Chiesa-Madre : sicura d'aver concepito, porta i suoi primi pensieri al sacramento della rigenerazione, all'adozione e all'alleanza. Ella vuole che il suo bambino sia di Dio, di Gesù, di Maria, della Chiesa: ella lo offre loro, lo consacra, ne dà loro il possesso, lo affida alla loro protezione. Perciò prima ancora di averlo interamente formato nel suo corpo alla vita materiale, ella lo concepisce, lo genera nel suo cuore alla vita spirituale : non desidera di abbracciarlo bambino, di alimentarlo al suo petto, di cullarlo al suo seno se non per avere in lui un angioletto in forma umana. — Non bastano a tutelare il piccolo prigioniero coteste custodie ? Egli è difeso dalla Chiesa-Madre, e dalla Madre-Chiesa, ed entrambe si fanno scudo del concepimento e del parto di Maria, la quale è Madre e Chiesa, Chiesa e Madre ad un tempo : invocata ascolta le preci e prega ella stessa per le due madri acciò giungano a parto felice, coprendo in tal modo anche prima che nasca col manto della sua maternità il loro figliuolo.

Ecco perchè ovunque regna la fede pratica di questa maternità l'infanticidio e la esposizione sono innominati: e dove la è sco-

1 *Hom. Aest. de Visit. Virg.*



nosciuta o renduta sterile dall'eresia e dalla depravazione sono all'ordine del giorno e frequentissimi. Noi non ritorneremo sull'antica idolatria che considerava l'uomo come un animaletto della specie umana; diremo ciò che avviene anche oggidì nella China. Quivi le levatrici affogano i bambini in un bacino di acqua calda, e si fanno pagare per questa barbara esecuzione: quivi si gettano nei fiumi dopo aver loro legato sul dosso una zucca vuota, perchè galleggino lungo tempo innanzi di morire: le grida che mandano questi fanciulletti farebbero fremere la natura in tutti altri luoghi; ma colà essendo cosa ordinaria si ascoltano senza rabbrivire. Quivi si espongono alla notte su quelle strade che nel mattino sono più frequentate, e ciò avviene specialmente a Pekino. Questi sfortunati dopo essere stati così esposti per qualche ora, sono caricati sovra carretti e gettati in una fossa, ove si lasciano senza ricoprirli. Ma innanzi che siano trasportati a questa specie di mondezajo accade talvolta che i cani e specialmente i majali che popolano le strade della China, si mangino vivi questi bambinelli. Esempi di tali atrocità non trovansi nemmeno presso gli antropofagi dell'America <sup>1</sup>. Ma qual' altra sorte può toccare a chi nasce da genitori, i quali nè credono nè rispettano il concepimento e il parto di Maria?— I protestanti hanno conservata questa credenza cattolica; ma la negazione del culto mariano ne ha fatto una mera convinzione speculativa priva di resultamenti pratici. Dì qui il decadimento ne' popoli della stima e pietà verso i bambini. L'uomo è considerato come animale che si scrive sul registro allorchè nasce, come si notano dai doganieri i capi di bestiame che entrano nelle città; ovvero viene assicurato da un padre speculatore a varie società dei Funerali, per avere un giorno il prezzo di un gran delitto. I protestanti d'Inghilterra, dice un onorato Scrittore, sono emuli dei Chinesi nell'arte di disfarsi dei figliuoletti appena nati. Ministri equi e dotati ancora del senso di umanità hanno levata nelle Camere di Londra la voce per declamare contro l'infanticidio divenuto comune nei distretti manifatturieri. « Il vero si è, gridava non ha guari un Giornalista

<sup>1</sup> *Ricerche filosofiche sui Chinesi* Tomo I.



protestante, che in questa Inghilterra così religiosa, così ben costumata, ricca di tante virtù domestiche, i padri uccidono i loro figliuoli per sistema, affine di buscarsi una somma di danaro... tal delitto è frequente, è comune in una gran parte del popolo! I primi fondamenti della società traballano tra noi: i legami di famiglia divengono occasione di assassinii e del più orribile assassinio... Lo spettacolo d'un padre e d'una madre, che pacatamente deliberano e patteggiano la distruzione del loro figliuolletto, negandogli il nutrimento, opprimendolo di strapazzi sin dall'ora del suo nascere per guadagnare poche lire sterline, frutto di questa lenta carneficina, questo spettacolo è tale, da sfidare l'inferno a somministrarne un simile <sup>1</sup> ». « Eppure, scriveva il Times, tale è lo stato delle cose, tale la tendenza, tale l'era novella che si schiude a mezzo il secolo decimonono, fra generazioni pasciute dai beneficii della filantropia, dell'educazione e di tante riforme. Gli scandali peggiori della barbarie, sono rinnovati e sorpassati da quelli della civiltà. Alla brutalità del selvaggio s'innesta il calcolo mercenario d'un secolo vile <sup>2</sup> ». Indarno però si grida e si lamenta: il protestantesimo raccoglie il frumento che ha seminato. La Madre di Dio veglia sui piccoli bambini; ed eglino l'hanno cacciata dal tempio e perfino dal santuario della famiglia: finchè non la richiameranno, durerà l'atroce desolazione. La sola Chiesa cattolica ha diritto di gemere quando qualche caso rarissimo si verifica presso i figli suoi. Imperocchè cotesto delitto suppone sempre un fallo precedente, e bene spesso una serie di falli, che hanno tolto alla fede le salutari influenze sulla vita pratica e morale; è un espediente indegno cui un'indecente passione affida il segreto di sua turpitudine. Certo niun uomo da senno opporrà simili mostri: cotesti sono eccezioni nella razza umana. Il saggio interroga la Madre veramente cattolica, quella cioè che possiede ed attua lo spirito della religione che conforma il fatto al diritto, e apprende da lei le influenze del concepimento e del parto di Maria sul germe che chiude nelle viscere: ella gli mostra la immagine della Vergine fissa sulle pareti benedicente il suo talamo; gli narra le fervide preghiere



onde alla Tutrice de' bamboli raccomanda la sua creatura: durante il tempo della gestazione raddoppia il fervore, la Madre di Dio è più frequentemente invocata: giunge il travaglio del parto: la donna cristiana si affida alla Vergine, alla Vergine che benedisse il parto di tutte le donne nella persona di Elisabetta; a lei che col suo parto verginale rimosse l'onta del parto delle donne e ne santificò i dolori. La Madre si è sgravata; nato è il bambino, Di' non è questi il figlio della protezione di Maria?

#### IV.

Ciò fermo potresti escluderla dall'amministrazione del battesimo? La tutela della vita materiale fu ordinata alla vita spirituale, la nascita al rinascimento; dal seno della Madre-Chiesa al seno della Chiesa-Madre, ecco il passaggio felice che attende il bambino. La mano di Maria lo guida al sacro fonte. S. Cirillo Vescovo di Alessandria scrisse di lei: « *Per te gentes ad baptismi gratiam pervenerunt* <sup>1</sup> »: il battesimo dei gentili risente la influenza mariana; dunque non può esserne privo il battesimo de' figli nati dal matrimonio cristiano. La Madre, che sgravata manda il neonato al sacro fonte e come per istinto dell'anima piena della fede della divina maternità ne commette la tutela a Maria, acciò lo guidi alla rigenerazione, e glielo renda santificato, e la Chiesa, che compie questo desiderio e questo voto, sono le ancelle della Santa Vergine, ed operano sotto le sue ispirazioni. — Non ne accusare di grazia, quasi volessimo spingere le cose ad un misticismo esagerato. Accompagna con noi il bambolino che sulle braccia di una femminetta seguita da' padrini è portato al Santuario; assisti con noi alla cerimonia: non potrai non isorgere l'intervento della Madre di Dio nel sacro rito: ora implicitamente, ed ora esplicitamente ne udirai la confessione; non la vedrai estranea alla formola sacramentale e alla virtù dell'acqua consacrata. Ti poni adunque sulle peste della piccola comitiva: l'affetto cristiano di una Madre-Chiesa presenta il bambinello: e l'amore ardente religiosissimo d'una Chiesa-Madre lo riceve. Appena

<sup>1</sup> Orat. Contr. Nestor.



egli giunge sul limitare del tempio, un sacerdote vestito di cotta, la cui bianchezza ricorda lo stato primitivo dell'innocenza, e di stola a due liste, violetta da un lato, bianca dall'altro, per denotare nel primo colore usato dalla Chiesa ne' giorni di tristezza e di duolo, lo stato di colpa, e nel secondo il candore della grazia rigeneratrice, cotesto sacerdote lo arresta, per fargli intendere non aver egli diritto congenito di entrare nella casa di Dio; lo assoggetta ad una forma di costituito, lo interroga dei natali e del suo proprio nome. Ei per bocca de' suoi padrini, che sostengono gli uffici della Madre-Chiesa, risponde esser figlio di un matrimonio cristiano, dichiara il padre e la madre sua e sè medesimo, pronunciando il nome di un Santo. Non appartiene ancora alla famiglia dei Santi, e nondimeno la Chiesa-Madre ripete questo nome: « O tu adunque, gli dice, che aspiri ad essere fratello dei Santi, che cosa domandi dalla Chiesa di Dio? *Quid petis ab Ecclesia Dei?* E la Madre-Chiesa per lui: *fidem*, domando la fede! » — La fede! Si è pronunciata una grande parola. Essa esprime tutto il sistema cattolico, tutte le condizioni dogmatiche dell'alleanza. La fede in Dio uno e trino, creatore del cielo e della terra, in Cristo, in Maria, nella redenzione, nella grazia, ne' sacramenti, nella Chiesa: la figliuolanza adottiva con Dio Padre, con Maria Madre nel medesimo figliuolo Gesù Cristo pel ministero della Chiesa, sono espresse da quell'unica voce. Non chiudere adunque l'occhio per non vedere la immagine della Vergine; scorgila invece nella domanda della fede che la Madre-Chiesa ne fa alla Chiesa-Madre, ed apprendi che ella entra essenzialmente nel patto dell'alleanza, fa parte dell'articolo fondamentale, poichè compresa nel simbolo di quella fede che è il sostegno e la base della salute. Te ne vuoi persuadere e tosto? Di' sarebbe ammesso alla grazia del battesimo colui che ricusasse di credere la verità di Maria, la Immacolata per esempio, la Vergine, la Madre di Dio? No.—Di' ancora: è altra forse la virtù onde si dee aderire a cotesta verità da quella, che piega l'intelletto a credere la verità di Dio, di Cristo e della Chiesa? Nemmeno: anzi è l'unica fede sovranaturale che abbraccia l'oggetto proprio nella sua integrità. E l'alleanza non si violerebbe del pari negando la verità di Dio, di Cristo e della Chiesa, o la



verità di Maria? Non sarebbe eretico egualmente chi impugnasse la Trinità e chi contraddicesse il concepimento e il parto verginale od altro domma riguardante la Benedetta? Certo! — Dunque ben dicemmo che la Santa Vergine entra nel primo articolo dell'alleanza.

La Chiesa-Madre non si appaga della supplica ordinata ad ottenere la fede: essa potrebbe esprimere un desiderio vuoto di resultamenti pratici, ed una mera sterilità; perchè di nuovo interroga il bambino: « Per qual motivo domandi tu la fede? Qual bene ti aspetti dalla fede? » *Fides quid tibi praestat?* E la Madre-Chiesa per lui: « Io so e confesso che la sola fede mi può assicurare la vita eterna ». *Vitam aeternam!* — Splendida confessione che innesta la teologia propriamente detta coll'antropologia rivelata ed entrambe fonde nell'unità della fede sostenuta dalla speranza. Ma questa è edificata su quella, come il corpo dell'edificio sulle fondamenta: dunque poggia ancora su di Maria. Eccoti una dichiarazione implicita che accetta e riconosce la verità del saluto, onde la Chiesa riverisce la Madre delle misericordie, e la chiama *vita, dolcezza e speranza nostra*; non che la prova che la Benedetta interviene nel secondo articolo del patto di alleanza. Tanto vero che quella medesima virtù sovrannaturale, la quale fa riposare fiduciosi in Dio e che chiamasi *Speranza*, sarà la radice della fiducia nella mediazione di Maria e ne ispirerà le invocazioni. Tanto vero che la potenza e bontà della Mediatrice concorreranno a nudrire e corroborare la speranza, intrecciandosi colla bontà e potenza del Mediatore. Ma come a verun uso utile veramente può servire un edificio che abbia base e corpo, sia però senza culmine e tetto, così la fede e la speranza senza la carità non giovano a salvezza. Perciò la Chiesa-Madre annunzia al bambino la necessità di osservare i comandamenti, che s'incentrano nell'amore di Dio sovra ogni cosa, e del prossimo come sè medesimo. « *Si vis ad vitam ingredi serva mandata: diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mente tua, et proximum tuum sicut teipsum* ». La Madre-Chiesa accetta col silenzio cotesta intimazione e dice: bene sta! — Ma la carità non sussiste senza la fede e la speranza, queste possono bensì separarsi da quella, e non viceversa, sebbene siano



virtù distinte; dunque anche il terzo articolo del patto di alleanza non è firmato senza l'intervento di Maria, poichè ella riempie di sua presenza la speranza e la fede. Nè solo perciò, ma anche per l'indole della carità sovranaturale. Imperocchè egli è certo che la si rapporta primariamente a Dio e secondariamente al prossimo per ragione di Dio; che l'amore di Dio e l'amore del prossimo scaturiscono da un'unica virtù; che col nome di prossimo s'intendono tutti coloro che sono capaci di grazia e di gloria, i viatori, i purganti, i comprensori; in ultimo che la carità è ordinata e gerarchica in sè stessa, e come *abito* e come *atto*. Perchè le parole della Chiesa suonano così: « Se voi volete entrare nella vita, vi sarà mestieri osservare il gran precetto della carità: voi domandate d'essere ammesso alla comunione dei Santi: ma in questa vi è una perfetta fraternità, un comunismo vero di beni, un cuor solo ed un'anima sola; una sola famiglia le cui membra o vivono in terra, o piangono nel purgatorio, o gioiscono nel paradiso. In questa famiglia Dio è Padre, Maria è Madre, Gesù fratello primogenito, secondogeniti tutti i fedeli. Sarà adunque mestieri che voi amiate la famiglia intera con ordine e gerarchia; Dio per ragione di sè: gli altri per ragione di Dio: Dio come Padre, Gesù come Figlio di Dio e primogenito di tutti i fratelli; Maria come Madre naturale di questo Primogenito secondo la carne unita alla divinità, e come Madre adottiva dei secondogeniti; appresso ordinatamente tutti i viatori. Una sola carità vi sarà data; ma voi abbraccierete con essa tutta la famiglia cristiana: se ne escludeste un sol membro; anzi se odiaste un sol uomo benchè non battezzato, fosse pure un vostro nemico, perdereste la vita eterna. La vostra colpa salirebbe in malizia secondo i gradi gerarchici della carità. L'odio formale di Dio e del suo Cristo sarebbe il sommo: l'odio della Vergine il mezzo; l'infimo l'odio del rimanente ».

Da questo punto le due Madri si sono comprese: l'una ha interrogato, l'altra ha risposto: l'una ha proposto le condizioni, l'altra le ha accettate; entrambe desiderano una medesima cosa, ed unizzano il ministero. La Chiesa-Madre soffiava tre volte sopra il fanciullo, e con impero e disprezzo ne caccia il demonio e prepara il soggiorno allo Spirito Santo. « *Exi ab eo immunde spiritus*



*et da locum Spiritui sancto* ». — Chi spossessò il maledetto ? Chi rese così facile su di lui la vittoria ? La Donna forte ! le parole espulsive della Chiesa attuano la forza dell' *ipsa conteret caput tuum* della Genesi. Chi introdusse di nuovo sulla terra lo Spirito santo cacciato dalla prima incredulità ? La Donna fedele ! Noi te lo abbiamo dimostrato ( Parte Seconda Capo XV-VI ) e tu devi ricordartelo ; dunque il *da locum Spiritui Sancto* richiama il ministero di Maria. — La Chiesa-Madre dopo ciò munisce il bambolo col segno della Croce sulla fronte acciò non arrossisca di Gesù Cristo, e sul petto, acciò lo ritenga sempre nel cuore e lo ami : gli pone la mano sopra il capo in segno che ne prende possesso. — In nome di chi ? Di coloro senza meno che il bambolo crede, e ne' quali spera la vita eterna : dunque la nuova prole diventa ancor proprietà di Maria. E potrà essa mai gloriarsi della Croce senza celebrare il Crocifisso e l' Addolorata ; potrà non arrossire di Gesù e arrossire della Madre ? Stretti da una medesima solidarietà , la separazione riesce all' assurdo, la dimenticanza dell' uno ricade sull' altra : dunque anco questa cerimonia presenta l' immagine della Vergine. — Il sale simbolo della sapienza, che dee salvare dalla vanità del secolo e comunicare incorruttibilità all' anima , è dato a gustare al bambino : gli esorcismi sono ripetuti, Satana è intimato nuovamente a sloggiare ; il lembo della stola segno di autorità è disteso sulla testa del battezzando ; cessa per lui l' interdetto ; la Chiesa-Madre lo autorizza ad entrare : « Figlio dell' uomo, gli dice, tu sei vicino a diventare figlio di Dio. Poni il piede nella casa di Colui che ben presto dirà mostrandoti agli angeli : ecco il mio figlio diletto ». Non sarà questi ad un tempo il Figlio di Maria ? La mano della Benedetta edificò con Cristo il Santuario, e ne aprì le porte all' uomo che vagava fuggitivo nel deserto : quell' invito in forma precettiva: *ingredere in templum Dei*, espone adunque anco l' entrata nella casa di Maria : le parole che lo seguono : *ut habeas partem cum Christo in vitam aeternam*, riassumono le condizioni dell' alleanza, stabiliscono il centro dell' adozione Cristo Figlio di Dio e della Vergine ; dunque rivelano ed affermano implicitamente il parto mistico e la Madre dei viventi. — L' ingresso nel tempio materiale precede l' entrata nel tempio spirituale. La



Chiesa-Madre pria di ammettervi il postulante gli comanda di recitare il simbolo della fede: ordina che dichiari quali idee possenga di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, della creazione, del dominio di Gesù Cristo, della passione e suoi frutti: non basta: ella vuol essere assicurata con esplicita confessione che egli ritiene la fede della divina maternità e della perpetua verginità di Maria, due dogmi intimamente congiunti colla Incarnazione e colla Trinità, colla redenzione, colla grazia e colla Chiesa che ne conserva e dispensa i misteri. — E la Madre-Chiesa risponde per lui *Credo!* La Chiesa-Madre impone di pregare: e la Madre-Chiesa prega e recita il *Pater noster*. — La orazione domenicale non fa esplicita memoria della Madre del Signore; ma implicitamente l'afferma. Imperocchè non fu il Figlio di Maria che la insegnò? Il Figlio di Maria non acquistò agli uomini il diritto e la fiducia di recitarla? Non s'ebbe ministra Maria in questo merito? Il nome di Padre indirizzato ad un Dio inaccessibile ed offeso, si congiunge necessariamente al nome di figliuoli: questo titolo non conviene agli uomini se non per ragione della fraternità col Figliuolo di Dio fatto uomo per mezzo di Maria. L'uomo ha Dio per Padre, solamente perchè Gesù ha per Madre Maria; la divina maternità è il legame dell'adozione. Il grande Attanasio e il Nazianzeno ce ne hanno somministrate le prove (Capo IV), entrambi hanno dimostrato che senza la fede nella maternità non si può conoscere la paternità adottiva di Dio, e si cade in una forma di ateismo. Prima di loro Paolo aveva scritto: « Nella pienezza del tempo Dio ha mandato il suo Figliuolo fatto di donna acciò noi ricevessimo l'adozione in figliuoli. Or siccome voi siete figliuoli, Dio ha mandato lo Spirito del Figliuolo suo ne' vostri cuori, il quale grida: Padre <sup>1</sup> ». Questo grido è dello Spirito del Figliuolo di Dio fatto dalla Donna; dunque è l'eco della Maternità di Maria. — La Chiesa-Madre è rassicurata e s'accinge ad operare prodigi. Il Figlio della Vergine guarì un sordo-muto ponendogli della saliva in bocca e nelle orecchie pronunciando *Ephpheta*: Apriti! La Sposa del Figlio della Vergine depositaria del suo potere ne imita l'esempio, tocca colla

<sup>1</sup> *Ephes.* VI.



saliva le orecchie e la bocca del battezzando e ripete la miracolosa parola *Ephpheta* ! « Figlio di Adamo, agisci con arbitrio, acquistati con merito la libertà : dicesti d'essere schiavo del maledetto ; orsù di', rinunzi al demonio ? — Rinunzio ! — Rinunzi alle opere di lui ? — Rinunzio ! — E a tutte le pompe di lui ? — Rinunzio ! » — Non è questo l'eco della dialogia recitata nel paradiso terrestre ? « Figlio di Adamo ! la generazione di questo padre ti diè in mano a Satana, ti ascrisse al seme del serpente. Tu vuoi diventare figlio di Dio e seme della Donna in essenziali inimicizie col vincitore dell' Eden : ecco il patto : rinunzia al tuo antico padrone ! » Rinunzio ! ». Il dito della Chiesa-Madre tuffato nell'olio de' catecumeni forma il segno della Croce sul petto e sulle spalle del fanciullo ; su queste affine di comunicargli forza a portarla ; su quello per imprimerne il senso sperimentale nel cuore ; con olio, acciò apprenda la soavità e leggerezza del santo giogo : il colore violetto della stola si cela, si mostra il bianco ; anco una domanda, e l'alleanza e l'adozione avrà luogo : « Credi nel Padre, nel Figliuolo, nello Spirito Santo, nella Chiesa, nella comunione de' santi, nella remissione de' peccati, nella risurrezione della carne, nella vita eterna ? » E la Madre-Chiesa a nome del fanciullo replica : « Credo ! » « Or dunque poichè le condizioni dell'alleanza sono state da te e comprese ed accettate ; vuoi essere battezzato ? » « Io il voglio ». La Chiesa-Madre versa sul capo del fanciullo tre volte l'acqua santa della risurrezione pronunciando queste parole : « Io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo ». E la Madre-Chiesa tenendolo colle sue mani giura che risponderà di lui, e gli farà mantenere le promesse. — Il miracolo è operato ! La parola aggiunta all'elemento ha consumato il sacramento : il peccato originale è affogato nell'onda sacra ; esso è distrutto, non più apparirà ; lo spirito maledetto è cacciato : lo Spirito della grazia ha introdotto la fede, la speranza, la carità e i suoi sette doni nell'anima del battezzato, l'ingresso nella Chiesa è compiuto, la unione col corpo mistico è effettuata, stretta è l'alleanza ! Ti è forse salito in pensiero che nella consumazione del rito sacro sia scomparsa Maria ? Che ? Forse ne avresti voluto sentire il nome nella formola sacramentale ? Ovvero richiedere-



sti che sgorgi da lei la virtù efficiente del battesimo? Nol crediamo: a quest' ora avrai ben compreso che cosa voglia dire causa ministeriale. La Vergine penetra l' *ex opere operato* del sacramento rigenerativo per ragione delle attinenze intime col sacrificio del Calvario, dal quale mutuano la loro efficacia tutti i sacramenti: lo penetra, perchè partecipa alla operazione emula onde è ritolta a Satana per opera di un uomo e di una donna la preda dell' Eden, non solo come specie, ma anco come individuo: in ultimo lo penetra, perchè come seconda Madre concorre a rinsanguinare il genere umano non astrattamente, ma in concreto, ossia nelle persone, le quali nate viziate dalla prima compagine, rinascono alla prima giustizia mercè la seconda. Noi siamo d'avviso che Alberto Magno tenea in mente questo pensiero quando chiamò la Vergine: « *Generale baptisma peccatorum* ». Commentando le parole dell' Evangelo: *Erat Ioannes baptizans in remissionem peccatorum*, afferma che la Vergine ne conserva la forma e battezza anche ella, e monda dal peccato in nome della Trinità benedetta: « *Baptizat, id est, mundat peccatores in nomine Patris per potentiam; in nomine Filii per sapientiam; in nomine Spiritus sancti per bonitatem et clementiam* ». Il Maestro dell' Angelico ti autorizza ad interrogare Maria, a rimettere a lei stessa la decisione di quanto asserisce. Come dunque al Precursore fu domandato: Chi sei tu? e rispose: Io non sono il Cristo; ma un semplice ministro del battesimo di penitenza», domanda: Chi sei tu a Maria! Ascolti? Ella ti ha risposto: « Non sono io il Cristo ma la Madre di Cristo, e il battesimo dei peccatori. « *Si interrogaverimus eam: tu quis es? respondebit nobis, quod non sum Christus, sed Mater Christi et baptisma peccatorum* <sup>1</sup> ». Ecco perchè la genealogia del battezzato si riassume così: figlio adottivo di Dio e di Maria; fratello di Gesù Cristo; suddito e figlio della Chiesa, tali sono le cifre maestose che il battesimo ha impresso sulla mente e sul cuore di lui, e che il carattere sacramentale rende indelebili!

La Chiesa-Madre lieta di questo suo nuovo parto forma col santo Crisma il segno della croce sulla fronte del figliuolo; lo

<sup>1</sup> *Biblia Mariana in Ioan. n. 5.*



unge e consacra misticamente re, acciò signoreggi il mondo e le sue passioni ; sacerdote, acciò offra incessantemente sè stesso a Dio. come ostia vivente e accettevole ; profeta che deve colla propria vita annunziare la esistenza de' beni futuri. Non paga de' doni spirituali, gli lega il solo bene temporale che possiede, la pace : « La pace sia con te » dice la Chiesa-Madre, e benedice il rigenerato : « E anche col tuo spirito » questi risponde per mezzo della Madre-Chiesa. La pace ! Questa parola era stata cancellata dalle lingue dei popoli, per quaranta secoli niun' uomo ebbe diritto di pronunciarla con verità : la pace risuonò la prima volta giuridicamente sul parto di Maria, sulla capanna di Betlemme : gli angeli la celebrarono e promisero agli uomini di buona volontà viventi sulla terra, perchè erano comparsi i Mediatori della pace. Cristo e Maria ottennero e meritano per sè e per altrui la pace, e ne comunicarono il possesso alla Chiesa come figlia e come sposa, la quale alla sua volta ne estende il beneficio a coloro che nascono dalla fecondità della Madre e dello Sposo. La pace sia con te ! Oh ! è questa la pace di Dio procurata ai mortali da Gesù e da Maria : la pace frutto della passione e della compassione, la pace del Presepio, del Calvario e del Cenacolo ! Questa pace stringe il vincolo religioso della Chiesa-Madre e della Madre-Chiesa ; è il saluto onde entrambe si baciano in un comune figliuolo ! — Il candido berretto che ricopre il capo del bambino esprime la pace della giustizia; il cereo acceso, la pace della perseveranza ; l' augurio della eterna vita, la pace dell' immortalità. Questa triplice pace accompagna il battezzato, e si trasfonde nella Madre che lo generò al dolore. Ella con vivo trasporto se lo stringe al cuore, copre di baci affettuosi e riverenziali il piccolo cristiano colla fronte ancor umida dell'acqua rigeneratrice, questo piccolo Angelo, questo santuario vivente della fede e della grazia, e dichiara intera e perfetta la sua felicità. A chi ne porge i ringraziamenti ? Guarda ! L' occhio della madre cristiana è volto all' immagine di Maria, il cuore e il labbro parlano a Maria. A Maria è consegnato il bambino, acciò come Mediatrix lo offra al Mediatore, come Madre lo presenti al Padre e ne conservi la tutela. Da qualunque parte ti volgi t' avvieni nella Santa Vergine, perchè ella in verità è la



consigliera e la ispiratrice della Madre cristiana, la quale non ricorre a Lei se non perchè nella sua fede ne sente la potenza, la bontà, la maternità reale e mistica, e l'ufficio di tutrice dei piccolini. Se ne vuoi una riprova segui questa madre uscita dai pericoli del parto, che con al seno il suo bambolo si presenta al tempio. Ella è guidata anche in questi passi dalla Benedetta, la purificazione, l'offerta di lei le servono di esempio: ella desidera di rinnovare in un membro vivo del corpo mistico il mistero compiuto nel Capo; ella vuol essere un'altra Maria. Ma a quest'uopo invoca il soccorso della Chiesa-Madre. Ora osserva spettacolo commovente. Due Madri d'un medesimo figliuolo s'incontrano, l'una si presenta all'altra; entrambe si guardano con riverenza. La Chiesa-Madre si compiace colla Madre-Chiesa e la onora perchè le ha donato un bambino. Eccone le congratulazioni: « Questa donna riceverà benedizione dal Signore e misericordia da Dio suo Salvatore: perchè questa è la generazione di coloro che cercano il Signore ». Nobilissimo vanto della Madre cristiana! Ella è encomiata perchè moltiplica il germe santo di Dio, e somministra figliuoli alla famiglia che cerca il Signore. La Chiesa sperimenta il gaudio di questa figliolanza, e canta il Salmo della risurrezione e del dominio universale di Gesù Cristo. E porgendo alla Donna l'estrema parte della stola di bianco colore e il cero acceso alla mano: « Entra, le dice, nel tempio di Dio, adora il Figlio della beata Vergine Maria, che ti diè la fecondità della prole ». Non è questo un proclamare l'influenza del parto verginale sulla madre cristiana, e sul bambolo da lei generato? « Riconoscilo! La fecondità naturale ti provenne da naturali principii santificati da un sacramento: la fecondità sovrannaturale, la prole rigenerata nel battesimo appartiene al Figlio della beata Vergine: Maria e Gesù, eglino ti resero felice di questo parto ». La Madre cristiana genuflette dinanzi l'altare. L'immagine del Crocifisso e della Vergine s'incontrano sull'ara santa. La Chiesa invoca soccorso, tutela e salvezza da Dio; ma la fede nel patrocinio di Maria le ispira questa preghiera: « Onnipotente, sempiterno Dio, che per mezzo del parto della beata Vergine hai convertito in gaudio i dolori delle parturienti, volgi propizio il guardo su questa tua serva, che lieta



si è recata al tempio per renderti le grazie, e le concedi che dopo questa vita sia fatta degna di giungere con la sua prole ai gaudi della beatitudine eterna per i meriti e la intercessione della stessa beata Vergine <sup>1</sup> ». Mirabile conclusione ! La unione al corpo mistico di Gesù Cristo non avvenne senz' opera di Maria : ora la Chiesa pregando dichiara che per i meriti e la intercessione di Maria deve continuare sino a raggiungere il suo ultimo fine, la visione beatifica nella gloria. La Chiesa militante vola colle ali della fede alla Chiesa trionfante, vi trasporta la madre cristiana, cui dice : « Ho supplicato Dio acciò vi giunga col bambino rigenerato, ne ho commessa la cura alla Santa Vergine. Confida ! » E la pace di Maria è l' ultima parola. La Madre cristiana ha compreso : ella depone il suo bambino sull' ara della Benedetta fra le donne, ne rinnova la consacrazione , e ripete : *Confido !*

Quanto dunque è crudele il protestantesimo ! Con una mano di ferro strappa alla Madre cristiana queste consolazioni e conforti, e al suo bambino questa tutela. La donna protestante , poco monta appartenga all' una o all' altra delle mille sette nelle quali si è divisa e suddivisa la riforma, non è protetta nè confortata dal parto verginale di Maria, non è benedetta dalla Prole di Maria, perocchè nega il culto alla Madre, l' adorazione al Figliuolo. Durante il periodo della gestazione la divina maternità non esercita su di lei alcuna influenza, nè volge in gaudio i dolori del parto : un miserabile naturalismo presiedette alle sue nozze ; ed ella in questo si rimane quasi donna pagana. Quali pensieri può ella prendersi del suo bambino, acciò rinasca nel santo lavacro, entri nella Chiesa e diventi un membro vivo del corpo mistico ? Le teorie intorno alla giustificazione avvelenano la prima sorgente della grazia, il battesimo. A che hanno ridotto i protestanti questo sacramento ? Quanto alla materia Lutero interrogato ne' suoi famosi *colloqui sinfosiaci*, se fosse lecito battezzare col latte e colla birra, dapprima rispose doversene lasciare il giudizio al Signore Dio ; poscia disse esser materia acconcia al battesimo quanto serve a bagnare. Laonde i Luterani non adope-

1 *Ritual Rom.*



rano l'acqua pura e naturale, la sola atta materia <sup>1</sup>, ma vi aggiungono essenze odorose. Calvino ed i Sociniani non ammettono materia di sorta e spiegano metaforicamente l'abluzione. Quanto alla forma Lutero nell'infamissimo libro *De Captivitate Babylonis*, affermò esser valido il battesimo conferito pronunciando le parole che più talentano, purchè non venga amministrato in nome degli uomini, ma in nome di Dio. Anzi pretese che sebbene un ministro empio non battezzasse in nome di Dio, pur sarebbe valido il battesimo quando nel nome di Dio fosse ricevuto. Calvino e Zuinglio ritennero la formola cattolica, ma la dichiararono non necessaria, e si aprirono la via all'arbitrio e alla nullità anco per questo capo. Lanciati questi colpi contro la base su cui si erge l'edificio cristiano non è meraviglia che se ne sia impugnata la necessità, almeno pe' figli de' cristiani, e siasi in ultimo ridotto ad un semplice rito facoltativo. Di qui quella noncuranza dei protestanti di presentare i loro figli al battesimo, la quale generalizzatasi nella Inghilterra provocò l'intervento delle civili autorità commosse dal numero dei bambini che morivano senza averlo ricevuto. Ma qual interesse può destare un Sacramento, cui si è tolta la virtù di cancellare il peccato originale, e d'imprimere un carattere sacro? Un sacramento che gli stessi autori della riforma hanno dissacrato, e che i loro successori, non ostante le molte varietà, continuano a dissacrare? In una riunione della *Chiesa episcopale* protestante degli Stati Uniti tenutasi nell'Ottobre dell'anno 1871, la quale durò tre settimane senza che que' Vescovi eretici conchiudessero nulla per testimonianza dei Giornali protestanti, una cosa sola si fece, una sola dichiarazione si emise col suffragio di quarantotto Vescovi su cinquanta, espressa ne' seguenti termini: « La parola *rigenerato*, adoperata nell'amministrazione del battesimo dei fanciulli, non indica che un cambiamento morale sia operato nel fanciullo ». Dunque il fanciullo rimane nella solidarietà di Adamo; dunque non cessa di essere figlio d'ira; dunque non diventa membro vivo di Cristo, non è incorporato nel vero senso alla Chiesa. Una volta la Riforma potea dire di es-

1 *Concil. Trid.* Sess. VII Can. 21.



sere feconda mercè il sacramento rapito alla Chiesa cattolica ; quella fecondità non le era propria ; nondimeno serviva di ancella alla vera Sposa e generava col suo seno : anco questo vanto è caduto : o non si battezza, o si battezza invalidamente, o per lo meno con un dubbio assai grave intorno alla validità del sacramento. Una cieca potenza spinge il protestantesimo sull' abisso del naturalismo ; esso corre a gran passi verso la sua tomba. Lo spettacolo però è feroce e desolante. Non t'accorgi che dove lo spettro dell'infanticidio rispetta la vita materiale dei bambini, il mostro della Riforma assale la vita spirituale ? Un padre ed una madre che mercanteggiano sui giorni di una creaturina sono ributtanti sino allo sdegno : un ministro protstante che non battezza, o solo battezza per illusione, provoca il furore : quel primo delitto per sè parlando genera la morte temporale : questo produce la morte eterna : l' uno pone in mano al carnefice un innocente acciò s' inebri del suo sangue : l' altro lo consegna a Satana trastullo e strazio dell' eternità. Quanto adopera diversamente il cattolicismo ! Esso protegge la esistenza temporale per amore della vita spirituale ; esso rigenera, dona un Padre, una Madre, un Fratello, ascrive alla famiglia cristiana, circonda l'uomo di rispetto dal seno materno, ne benedice la nascita, ne consacra la culla, forma di un bambolo un oggetto venerando. A decidere tra il protestantesimo e la Chiesa cattolica basta questo confronto : il buon senso, l' utile stesso pronunciano la sentenza a danno del primo, a favore della seconda. Tu che leggi questa pagina, cattolico o non cattolico guardati dal disprezzare ! Se credi, comprendi chi ha stretti i nodi della tua alleanza : se non credi, sai qual mano ti lasciò nell' individualismo e nella prima miseria. Se credi, ti porgemmo il destro di ringraziare e rammentare il tuo patto ; se non credi, ti additammo la sventura e la via per uscirne. Tu però che credi ponesti mai mente alle cure che ti prodigò Maria sin dal seno della madre tua ? Pensasti che ella ti ricoprì colla fede del suo parto verginale, tutelò i tuoi giorni, ti salvò dall' esposizione e dall' infanticidio, e ti guidò alla grazia della rigenerazione ? Tu forse non hai mai pensato alle armonie del ministero della Vergine col tuo battesimo : noi te le abbiamo additate acciò ne sii grato alla bel-



la Signora , e la riconosca e veneri compagna di Gesù anco nella tua rigenerazione. Ama adunque la buona Madre che ti accompagnò alla grazia dell'adozione.

## CAPO VI

### CONTINUAZIONE DEL PRECEDENTE

#### I.

L'ordine sovranaturale ricondotto da Dio nell'universo mercè l'opera dei Mediatori di redenzione forma come due mondi nella Chiesa, l'uno *visibile, invisibile* l'altro. I sacramenti onde l'uomo è ascritto alla società dei credenti, nasce o cresce nella giustizia, o riceve sacri caratteri, costituiscono il mondo sovranaturale visibile. La grazia invisibile si connubia divinamente col segno sensibile e materiale, la parola sacramentale la esprime; l'uno e l'altra la causano per virtù divina, e creano nell'individuo il *sovranaturalismo* gratuito nel *mezzo*, come la elezione libera di Dio creò il sovranaturalismo gratuito nel *fine*. Fuori di quest'ordine economico non si concepisce il cristiano, il quale è creazione dei sacramenti. Entrato però in quest'atmosfera egli è penetrato da un mondo sovranaturale invisibile, formato dalle grazie ausiliatrici, da' lumi sovrani e movimenti superiori, i quali mantengono gli effetti prodotti dai sacramenti, aggiungono vigoria all'operare cristiano, portano di frequente all'eroismo ed elevano alla sublimità della perfezione. Cotesti due ordini si unizzano nel *fine*, poichè entrambi tendono a raggiungere il disegno divino nella glorificazione universale. Il ritorno delle anime viatrici al loro primo principio si compie con progresso: la terra è avvicinata gradatamente al cielo, l'uomo a Dio, mercè lo incremento della grazia e della libera cooperazione. Lo sviluppo di questa vita sovranaturale è riposto nelle mani dell'Onnipotente, come lo esplicamento della vita naturale. Santificare e glorificare può esser l'opera dell'istante come avviene nel bambino, che battezzato muore, abbandona la terra e volasene diritto al cielo; ma può essere altresì lavoro del tempo, e lo è di fatto negli adulti. In questo caso, il solo che pren-



diamo di mira, il mondo sovranaturale visibile si associa all'invisibile, l'uno appoggia l'altro, e si danno mano amica per compiere e consumare la santificazione dell'uomo e procacciargli la visione beatifica di Dio. Alla Chiesa come tale, al corpo mistico nella sua unità non può mancare questo intreccio di soccorsi visibili ed invisibili, nè tampoco la perseveranza finale, condizione essenziale alla gloria, sia perchè la sua unione collo Spirito Santo è indissolubile, sia perchè non va soggetto alla prova: la Chiesa militante passerà senza meno a Chiesa trionfante, ed in essa e per essa il piano della Bontà sarà infallibilmente attuato, raggiunto, consumato. La Vergine benedetta interverrà costantemente a questa consumazione *in via, e in termine*, funzionando come mediatrice e collo del corpo mistico. L'individuo cristiano riceverà i medesimi doni, ma intorno ad essi dovrà esercitare il suo arbitrio: ei non potrà giungere degnamente alla grazia dei sacramenti senza disposizioni, non raccogliere frutti dai soccorsi attuali delle grazie invisibili senza cooperazione, non giungere alla patria senza una fedeltà compiuta nello esperimento. Da questa legge universale non si sfugge; essa potrà comprendere un periodo più vasto o più ristretto di vita, ma il suo impero si farà sentire a chicchessia. — Or bene noi t'invitiamo a studiare le cure di Maria acciò l'uomo rigenerato si conformi all'ordinamento accennato testè. Tu hai veduto questa Madre dei viventi proteggere i suoi piccolini, guidarli al santo lavacro, stringere di propria mano il patto dell'alleanza: nel battesimo ella ha cooperato alla nascita di un figliuolo. Non ti salga in pensiero che la bella Vergine possa abbandonare la sua prole: ella verrebbe meno alla sua missione; svolto l'atto creativo nell'individuo cristiano ratterrebbe l'atto di conservazione e di provvidenza, e condannerebbe di per sè la propria creazione a perire. No, quest'assurdo è inconcepibile; la morte non può scaturire dalla vita, il non essere dall'essere, la disunione dall'unione. L'elemento separatista essendo difettivo, è concepibile nel tempo e può scaturire come negazione dalla creatura che viene meno alla prova. Invece Maria veglia assiduamente su di ciascun cristiano, acciò non si separi dalle influenze vitali del corpo mistico, conservi bensì la unione, si mantenga e cresca nell'inno-



cenza. Te ne vuoi persuadere ? Ritorna al bambino di cui ti descrivemmo la nascita spirituale.

## II.

Finchè ei non giunge al discernimento, continuano su di lui i riflessi dell' azione diretta, onde la Vergine opera sulla Madre-Chiesa e sulla Chiesa-Madre. Appena la ragione incomincerà a svolgersi, tre Madri veglieranno su di un sol figliuolo, il moto mariano diretto si associerà al riflesso, l' uno sarà la riprova dell' altro, e uniti insieme procederanno in armonia, acciò natura e grazia s' avanzino di pari passo nel fanciullo, e questa educi quella. La Madre cristiana sotto la influenza di Maria è la prima educatrice. Noi non conosciamo nulla di più grande, di più nobile, di più augusto, di più santo di una Madre, la quale ispirandosi alla fede del Presepio, agli esempi di Nazaret e del Cenacolo, raduna attorno a sè i suoi piccoli, e porge loro il vero latte della vita, lezioni di religione. Ella rinnova ed estende il magistero di Maria nella Chiesa primitiva, è una seconda e vera Maria ; è il raddoppiamento della vera Maria nel santuario della famiglia. Industriosissima come la Santa Madre, innanzi che la prole si regga sulle deboli piante, intenda e parli, adopera diremmo il linguaggio de' sordo-muti, ricorre a' segni, ad immagini, agisce sulla fantasia con emblemi religiosi. Senza forse la figura di Gesù e di Maria apre il corso dell' insegnamento. La potenza immaginativa del bambino n' è impressionata vivamente, ne ritiene le forme, ricopia in guardandola il sorriso della madre, non tarda a riconoscerla, a baciarla, a festeggiarla con movimenti pieni di grazia ed allegria, e ad aversela carissima : appena il può ne pronuncia il nome col balbettare dell' innocenza, ed esprime i suoi primi amori per la Madre e pel Fratello primogenito, i quali gli faranno ben presto conoscere il Padre. Infatti il bambino non tarda molto e diventa fanciullo, scioglie la lingua al parlare, schiude il pensiero alla intelligenza. Il primo e supremo impegno dell' educazione è riportarlo alla sua origine, e fargli conoscere il suo Dio. Ma la debolezza della sua mente non potrebbe coglierlo negli splendori inaccessibili della divinità ; il Dio schietto è un' idea



troppo sublime per un fanciullo, e se ne permetti la espressione, troppo astratta e spirituale. È mestieri abbassarla senza che perda la sua natura, e vestirla quasi di forma sensata, conservandone la spiritualità. Il fratello primogenito Gesù lo avvicina di un grado al Padre, perocchè la imagine di lui o bambino in cuna, o sulle braccia materne, o garzoncello a' dodici anni nel tempio, adulto o crocifisso esplicata dalla parola vivente, gli porge un Dio-Uomo, e un Uomo-Dio, generato vero Dio dal Padre, e vero uomo dalla Madre. Ma questo concetto complesso di Gesù e la prima relazione col Padre di cui è Verbo lo rendono superiore alla capacità del piccolo discepolo. Qui viene in soccorso Maria, e si presta come scala ascensiva della conoscenza. Il fanciullo non pena a concepire questa creatura; per lo meno la rassomiglia alla madre, la vede nella madre, l'ama nella madre. Ma in veggendola con in seno un bambinello, domanda per istinto d'onde le provenne, chi ne sia il Padre. «Quel bambolo, gli viene risposto, è Figlio di Maria; Maria n'è la Madre; ma non ha padre in terra; il suo Padre abita in cielo, ed è quel Dio che ti ha creato, quel Dio che ha mandato il suo Unigenito per redimerti, quel Dio che ti ha dato in Maria una Madre, in Gesù un Fratello, Dio invisibile, spiritualissimo, sapientissimo, onnipotente, che nel bambolo di Maria e per ragione del bambolo di Maria in cui ti ha adottato, tu chiami col nome di Padre». Tale è il sistema di educazione della madre cristiana. Maria è il Libro che dà a leggere il Verbo di Dio incarnato e con lui il Padre e lo Spirito: su questo libro divino ella esercita l'occhio del suo fanciullo. Il quale apprende successivamente il suo battesimo, le rinunzie, l'alleanza, il patto, la legge, i premii, i castighi, la preghiera per invocare il Padre, la Madre e il Fratello.

L'insegnamento della Chiesa-Madre è più elevato e vasto, identico però nella sostanza e nel metodo. Anch'ella opera sul senso e per questo sullo spirito; dalla imaginazione passa all'intelligenza, spiegando il Libro di Maria. Una schiera di sacri ministri si presta all'uopo, numerosi drappelli di claustrali e uno stuolo di sacre Vergini lo sussidiano. Le scuole cristiane sono aperte ne' templi e ne' chiostri. In esse siede come maestra Maria, dispensiera d'illuminata pazienza ai precettori, d'intelligente



sommissione ai discepoli. Se te ne vuoi persuadere penetra per poco il Santuario, ascolta il Pastore da' bianchi capelli attorniato di fanciulli e di giovinetti: ei ti dirà, che nulla di meglio giova a tenerli desti, docili, attenti quanto la pietà verso Maria. Penetra ne' Collegi dei generosi Figliuoli d' Ignazio, del Calasanzio, del Sauli, di Girolamo Emiliani, e nelle scuole delle Figlie di San Francesco di Sales, delle Suore di carità, del Prezioso Sangue e delle Stigmatine, consacrate negli asili d' infanzia, negli orfanotrofi, ne' convitti a crescere ed educare le piccole creature di tutte le classi sociali. L' imagine della Vergine pendente dalla parete e spirante tenerezza materna ti avviserà tosto che Ella presiede all'opera santa e riempie di sua presenza la casa. Il nome di Maria risuona sulle labbra innocenti degli alunni e delle alunne: innanzi a Maria genuflettono, giungono le mani e pregano quando arrivano nel mattino, quando partono nella sera, prima del lavoro e delle lezioni, dopo la mensa, e ne cantano le lodi con fresche voci a sollievo. E se gli angeli che vegliano alla loro custodia, vogliam dire quegli affettuosi Padri ed amorose Suore, che rinunziarono ad aver propria famiglia per informare a' santi costumi l' altrui, sentono qualche fiata stanchezza o del continuo aggirarsi, o dell' impicciolirsi e del bamboleggiare co' bamboli, donde mutuano forza e si rinfrancano? Uno sguardo a Maria: gli occhi affettuosi della divina Madre parlano l' eloquio mistico della fede e della carità, e dicon loro: « Voi fate a me e al Figlio mio quello che a queste creaturine, perchè presso di esse tenete appunto il nostro luogo. Cotesti sono gigli non ancora sbocciati affidati alla vostra coltura. Lavorate acciò spargano il profumo del pudore e della santità ». Tanto basta ed è anco da più per raddoppiare la pazienza e lo zelo. I protestanti medesimi rimangono colpiti da tanto eroismo: un bel giorno ne sentirono invidia, e vollero parodiare i conventi, le Suore della carità e le educatrici cattoliche. Ma, gran Dio! ognun sa che lo scandalo fu sì grande, il successo tanto meschino, che tutto il pomposo apparato divenne ridicolo e ributtante. Se non tratteggiassimo le cure di Maria nella tutela dell' innocenza, potremmo farti dono di una pagina di delitto, unico germe che spuntò dal terreno maledetto della riforma ba-



gnato dal sudore di quelle fronti; ti guideremmo nelle scuole protestanti, e ti faremmo toccare con mano immoralità senza nome; ti condurremmo a' campi della Crimea, dove i così detti ministri e le sedicenti suore di carità dell' Anglicanismo seminarono ignominie, anzichè raccogliere e medicare appestati e feriti che cadevano a mille a mille tra gli eserciti alleati. Temiamo però che il soffio impuro di questi fatti e memorie possa appannare il candore verginale de' nostri innocenti. Te ne abbiamo porto un breve cenno, acciò apprenda a distinguere cosa da cosa, e non ti lasci illudere dalla identità de' nomi; e infine ti persuada, il solo cattolicesimo esser fecondo di Opere, perchè esso solo possiede il principio, la verità e la grazia e la missione educatrice.

### III.

Sotto l' insegnamento domestico e sacerdotale il piccolo discepolo svolge ed attua gli abiti virtuosi infusi nel santo battesimo. La Fede opera in modo stupendo sulla intelligenza. Questa messaggera dell' eternità reca di buon' ora al pellegrino del tempo la sostanza delle realtà future, apre a' suoi sguardi un cielo nuovo, una terra nuova. Ei mira e in questo lume vede sè stesso, la sua doppia natura, la sua dignità, la sua degradazione, la sua riabilitazione e felicità: vede la origine delle cose nell' ordine della natura e della grazia, Dio unico principio, creatore, signore e santificatore: vede il Mediatore, la Mediatrice, il Padre, la Madre, il Fratello primogenito, la redenzione, la Chiesa, i sacramenti, l' alleanza, i premi, le pene, la via per raggiungere la beatitudine, la forza per reggersi durante il corso del pellegrinaggio. E acciò le realtà future non tormentino e non disperino cotesto pellegrino terrestre, nè formino l'obbietto d' una contemplazione oziosa, come l' alimento offerto agli avidi sguardi dell' affamato, la Speranza gli porge il germe de' beni che aspetta, ponendo Dio, le delizie dell' eternità e i mezzi per conseguirle alla cima di tutti gli umani pensieri: carro infiammato di Elia la speranza lo trasporta al più sublime dell' aria, lo rapisce a sè



stesso, lo tiene sospeso tra la terra e il cielo, tra il tempo e l'eternità; gli presenta da un lato i combattimenti, dall'altro i conforti; ciò che debba attendersi dalla fedeltà del suo Padre celeste, dalla mediazione del suo Fratello primogenito, dalla intercessione della Madre; e nel termine gli addita la corona. A tal veduta il pensiero si solleva, s'ingrandisce il cuore, la Carità se ne impossessa, lo riempie dell'amore verso Dio e de' beni che la fede rivela e la speranza si ripromette. Allora sperimenta un' incredibile felicità, e un istinto misterioso che lo porta alla preghiera. Formato alla scuola cattolica, persuaso che fu dichiarato figliuolo adottivo di Dio in Gesù Cristo, dopo d'aver invocato il suo Padre celeste per tirare su di sè i veri beni ed allontanare i mali veri, non può a meno di non affidarsi alla Vergine, che gli ha partorito il Fratello e il Redentore, nel quale ha gettato i fondamenti della umana salute. Ei si sente inclinato a riparare in Maria che riconosce come sua Madre e sorella. Si forma una idea della potenza mediatrice di lei appo Dio e della bontà verso i fanciulli sul tipo della sua madre terrena. La natura ha collocato tra il padre e il figliuolo la madre. Nel santuario della famiglia la madre è la gran sacerdotessa e la gran mediatrice: ella dà a conoscere al figliuolo il proprio genitore e gli fa vincere quel timore che incute la gravità e il carattere dell'autorità paterna: ella è che intenerisce con bella industria il cuore del padre, e gli fa gustare il balbettare del bambinello rendendolo quasi diremmo bambino. La madre placa lo sdegno del padre ed addolcisce il suo rigore inverso il figlio delinquente; s'insinua dolcemente nell'animo del figlio, lo riconduce sulla via del dovere, e lo presenta pentito appiè del padre. E non è la madre che s'interpone ad ottenere dal padre quello che il figliuolo non oserebbe domandare? Il tenero garzoncello possiede coteste idee, ne ha la scienza sperimentale, perocchè vede tutto di l'azione protettrice della madre. Un piccolo movimento di fede, e dalla madre terrena vola alla Madre celeste, alla dolce Maria, confida e prega. « Quando l'Arcangelo Gabriele fu mandato da Dio alla beata Vergine per annunziarle il mistero dell'incarnazione del Figliuolo di Dio nel casto suo seno, egli la salutò in questi termini: « Io vi saluto piena di grazia, il Signore è con voi, voi siete benedetta fra tutte



le donne ». Queste parole, le più felici che alcuna creatura udisse mai, si sono ripetute dall' una età all' altra sulle labbra del cristiano, e dal fondo di questa valle di lagrime essi non cessano di ripetere alla Madre del loro Dio : « Io vi saluto, Maria ». Le gerarchie del cielo aveano deputato uno dei loro capi all' umile Figliuola di Davidde per indirizzarle questa gloriosa salutatione ; ed ora che essa è assisa al di sopra degli Angeli e di tutti i cori celesti, il genere umano che l' ebbe qual figlia e sorella, le rimanda da quaggiù la salutatione angelica : « Io vi saluto, Maria ». Quando essa l' udì la prima volta dalla bocca di Gabriele, concepì incontanente nel suo seno purissimo il Verbo di Dio ; ed ora, ogni volta che una bocca umana le ripete queste parole, che furono il segnale di sua maternità, le sue viscere si commuovono alla ricordanza di un momento, che non ne ebbe mai il simile, nè in cielo, nè sulla terra ; e tutta l' eternità si riempie della felicità che essa ne risente <sup>1</sup> ». Ebbene questo è il saluto che invia il giovinetto cristiano alla Madre sua. « *Ave Maria gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus* ». Ei lo completa col saluto di Elisabetta : « *benedictus fructus ventris tui, Iesus* » : aggiunge la professione di fede nella divina maternità definita dal Concilio di Efeso : « *Sancta Maria Mater Dei* » : di qui s' ispira a pregarla mediatrice di perdono e protettrice in vita e in morte e la supplica collo spirito della Chiesa universale : « *Ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae* ». Senza meno questa salutatione che è tutt' insieme una professione di fede, una benedizione e una invocazione pronunciata dall' Angelo della terra sul tono dell' Angelo del cielo, esprime una viva fiducia nella Santa Madre, è l' eco diremmo della voce del Calvario : « *Ecce mater tua* ». Appena risuonò questa misteriosa sentenza, le labbra dei credenti la ripeterono con gioja. Maria è mia Madre ! Dal bambinello capace appena di pronunciare un' accento, al moriente che spira l' ultimo anelito, tutte le età pronunciano questa cara parola : Maria è mia Madre. Cotesto è l' istinto che si acquista coll' acqua del santo Battesimo e il suggello che la maternità adottiva imprime nella fede dei rigenerati, dice

<sup>1</sup> *Lacordaire, Vita di S. Domenico.*



Riccardo da S. Lorenzo: «È nostra madre, e i figli suoi pare che la conoscano da un istinto naturale di pietosa fede, che li spinge in tutte le necessità ed in ogni pericolo, di subito e con intenso affetto ad invocare il suo nome, come teneri pargoli che si gettano nel seno della Madre <sup>1</sup> ». Cotesta è una dichiarazione spontanea, aggiunge S. Bonaventura, è una pratica ricognizione della parte che prese Maria nella purificazione del peccato, nei vagiti dell'infanzia e nei bisogni della pargolezza: «*Clamamus ad te certe quae lavas nos a foecibus peccatorum, quae nos consolaris incunilibus vagientes, lactas parvulos esurientes* <sup>2</sup> ». L'Ave Maria pone a dir così l'innocente accanto alla Vergine, espone alla Madre tutti i bisogni del figlio, e dice al cuore di lei, secondo la bella preghiera del Santo Abbate Adamo di Preneste: «Perdonate vi prego, perdonate al fanciullo, se non cessa di distaccarsi dalle poppe rigonfie di celeste latte, se non si dilunga dal sacrosanto sacrario del seno verginale. Vicino agli intemerati vostri piè o Vergine è scavato un laghetto di pietosa misericordia, dove i fanciulli sogliono lavarsi. Voi ben capite che la condizione della loro età ricerca di essere frequentemente lavati; facilmente s'imbrattano, ed è necessario che dalla materna sollecitudine con più frequenti lavande vengano nettati. Però non mi crederei sicuro, se per poco mi allontanassi dal vostro sacrario o immacolata Vergine. E chi nelle mie necessità mi soccorrerebbe se mi dilungassi dalla misericordiosa assistenza della indulgentissima Madre? La terrò stretta, e non mai partirò da lei, perchè se per poco mi venisse meno la sollecita cura della sua misericordia, facilmente mi tramuterei in un mostro <sup>3</sup> ». Tu che percorri questa pagina rendici testimonianza, poichè noi abbiamo tratteggiato, sebbene a smorti colori, l'alba della tua vita. Di' non ti era caro in quella vergine età venerare, invocare la Madre delle misericordie, e il salutarla coll' Ave angelico non t'inebriava d'una dolcezza di paradiso? Quando la Madre del Precursore celebrò la benedizione discesa su di Maria, ne avea già assaporato il frutto: il bambino che chiudeva in seno s'era posto in festa, e saltellava per gaudio spirituale. La Benedetta aprì allora il ciclo delle sue

1 *De Laud. Virg.* 6. — 2 *Super Salve Regina* — 3 *Fragment.* 7.



santificazioni, udi nella sua conoscenza profetica la serie delle generazioni che la salutavano *Beata*, distinse gli individui e le voci, se ne compiacque, e pose in serbo tesori di grazie: ad ogni saluto, ella li apre e ne dispensa le ricchezze. Commossa dalla innocente pietà del fanciullo che ne rinnova la celebrità, la Vergine distende su di lui le ali della sua protezione, lo raccoglie sotto il manto delle due grandi virtù che formano il primo pregio ed il primo vanto della fanciullezza, la verginità e la umile sommissione. « *Protegis sub pallio virginittis et humilitatis. Nam humilitas tua et virginittas sunt alae tuae latae per utriusque virtutis plenitudinem* <sup>1</sup> ». Ella per cui mezzo il piccolo servo nacque non al mondo ma a Dio, pone tosto mano alla educazione, al baliatico, acciò la prole sia nutrita non di latte carnale, ma con quello di cui parla l'Apostolo: « *Lac vobis potum dedi non escam* » e cresca non in estensione di membra, ma nelle virtù dell'animo, nella somiglianza del suo Figliuolo. Cotesta è la cura di Maria espressa bellamente da Guerrico Abbate così: « Maria desiderando di insinuare negli affetti di ciascuno il Diletto de' suoi voti, cerca di modellare tutti i figli di adozione secondo l'Unigenito suo. I quali benchè generati per il lavacro di salute, nulladimeno ella li partorisce quotidianamente per desiderio e cura di sua pietà, finchè riescano uomini perfetti, nella età piena del suo Figliuolo, che una sol volta generò e partorì <sup>2</sup> ». Ecco i frutti dell'angelica salutatione in bocca del fanciullo cristiano. — Oh! anche un misero mortale di questa generazione che passa, prende posto tra piccoli e puri garzoni, e vi saluta, o Maria, *Ave Maria!* Egli vi benedice fra tutte le donne, o piena di grazia, voi e il Frutto delle vostre viscere, Gesù, suo Salvatore e suo Signore con Voi! Nella gran copia delle voci che la vostra anima rapita udiva da lungi, come voci di grandi acque, sollevar verso voi quest'accento di lode, non distinguevate voi la voce di questo misero o beata Vergine, come una delle più piccole, e che per questo rispondeva alla vostra umiltà? Senza meno è così; chè il meschino ebbe i suoi giorni d'innocenza e si deliziò d'invocarvi. Perduta pria di conoscerla la bianca stola, la vostra mano la restituì al

<sup>1</sup> *Idiota de B. V. P.* 14. c. 10. — <sup>2</sup> *Serm. 2 de Nativit. Deip.*



poverello che continuava a salutarvi, *Ave Maria!* Ah! distinguete anche adesso nella celeste beatitudine, ove udite e raccogliete tutte le umane miserie, distinguete la voce del sempre misero, perchè non sempre memore di voi e del Figlio vostro, e gradite lo sforzo che essa fa per dilatare quaggiù il vostro regno, e attirare sulla terra il vostro materno soccorso. Perocchè il poverello non solo vi confessa in unione col vostro divin Figliuolo, non solo vi onora, ma v'invoca e vi prega.

#### IV.

È vero però che coll' avvanzar degli anni il garzoncello cristiano progredisce su di un campo che non tarderà a scoprirsi campo di battaglia. Le passioni si faranno ben presto sentire, e gl' inimici conquistati nel battesimo chiameranno sull' arena del combattimento. È mestieri adunque armarlo pria che suoni l' ora della battaglia. Cristo e Maria pensarono a ciò. Eglino di concerto arricchirono la Chiesa del Sacramento della confermazione. Anche questo è il frutto del Calvario, il rimedio che il Secondo Adamo e la Seconda Eva apprestarono alla debolezza trasfusa per la generazione in tutti coloro che nascono dal primo Adamo e dalla prima Eva. S. Luca svela l' esistenza di questo sacramento quando riferisce, *che gli apostoli imponevano le mani a quelli che avevano battezzati, e che questi ricevevano lo Spirito Santo* <sup>1</sup>. I Padri della Chiesa lo hanno chiamato a vicenda *imposizione delle mani, santo crisma, sacramento del santo crisma, segno pel quale si riceve lo Spirito Santo, suggello del Signore, suggello spirituale*, e basta a persuadersene gettare anche di volo uno sguardo in Agostino <sup>2</sup>, Cipriano <sup>3</sup> ed Ambrogio <sup>4</sup>. Le sette disgiunte fino da' primi secoli dall' unità cattolica non mossero alcun dubbio intorno a ciò, perocchè Scrittura e tradizione s' accordano a dichiarare la confermazione vero Sacramento distinto dal battesimo. I protestanti del Secolo XVI si ribellarono a questa santa economia, proscrissero il sacramento destinato a fortificare e perfezionare la vita nuova che la grazia di Gesù

<sup>1</sup> *Actor.* VIII.. — <sup>2</sup> *Lib. 3 de baptis.* c. 16.—<sup>3</sup> *Epist.* 71.

<sup>4</sup> *Lib. 3 de Sacram.* c. 2.



Cristo ha comunicato nel sacro fonte, lo dichiararono una semplice cerimonia, un ritorno al battesimo, e i loro non tardi discepoli lo insultarono. La Chiesa romana congregata in Trento gridò anatema ai novatori <sup>1</sup>. Acciò il tenero garzone giunga a questa nuova grazia, sia insignito di un nuovo carattere sacro, e porti, direbbe Agostino, la divisa dell'imperatore sotto le cui bandiere dovrà combattere, si alternano le cure della Madre-Chiesa e della Chiesa-Madre, i riflessi dell'azione di Maria su di entrambe, e l'operazione diretta sul giovinetto. La Madre cristiana levato al fonte il suo bambino guarda tosto alla Cresima. La Chiesa alla sua volta promuove e accoglie questi voti. Le due Madri si fanno incontro al comune figliuolo e coll'accento dell'amore gli dicono: « Figlio mio è tempo di apprendere chi voi siate: la vita dell'uomo è una pugna, e voi siete soldato. Sono già disposti in ordine di battaglia gli inimici, cui rinunziaste. Atleta di Dio, progenie degli antichi eroi cristiani, voi sotto gli occhi di tanti illustri campioni, sotto gli occhi degli Angeli e della Madre vostra dovete combattere e vincere le guerre del Signore! — E le istruzioni si raddoppiano, acciò il garzoncello apprenda la virtù del sacramento della fortezza, e le invocazioni si rinnovano, le suppliche diventano più fervorose. A chi è affidato il giovinetto dalla Madre-Chiesa e dalla Chiesa-Madre? A Colei che riunisce nella sua persona questi due titoli e li porta con diritto e con onore; a Maria! E Maria, che ispira nelle due Madri questa fiducia, la sparge soavemente nel cuore del suo figliuolo. La Cresima è la seconda epoca del cristiano, la seconda pagina del gran Libro che ne conta la istoria. Ogni fanciullo attende con esultanza il giorno della Confermazione e ne esperimenta in pensandovi la felicità. I suoi padrini anche prima di accompagnarlo al nuovo Sacramento, gli sono veneratissimi e carissimi. Egli studia sotto la disciplina materna, apprende le verità necessarie a sapersi, si prepara al momento solenne, prega invocando il Padre celeste, il Fratello primogenito e mediatore, la Madre benedetta e mediatrice, egli confida! Giunge il giorno desiderato; il tempio è

<sup>1</sup> Sess. VII. Can. I.



messo a festa, la gioja si sparge nelle famiglie cristiane: « Figlio mio, oggi voi sarete segnato colla santa Croce e confermato col Crisma della salute in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Quando entraste nel mondo vi fu detto: Siate santo: voi siete figlio di Dio e di Maria, fratello di Gesù Cristo, compagno degli angeli. Allora voi non intendevate; trovaste però chi vi prestò intelligenza e volere. Separato per opera altrui da Dio, per altrui ministero tornaste all'unione. Oggi voi vedrete un vecchio Pastore, un Vescovo venerando vestito di rocchetto simbolo dell'innocenza, della stola segno del suo potere divino, e del piviale di color bianco che indica la purezza dello Spirito che discenderà su di voi. Vedrete il vaso del Santo Crisma, composizione d'olio di oliva e di balsamo. Queste due cose mescolate insieme e consacrate nel Giovedì Santo dal Vescovo vi avvisano mirabilmente della diversità dei doni, che vi comunicherà il sacramento. L'olio simbolo di dolcezza e di forza indica che sarete rivestito del doppio carattere di Gesù Cristo, chiamato nel tempo stesso l' *Agnello di Dio* e il *Leone della Tribù di Giuda*: voi sarete un soldato mansueto come un agnellino, ma forte e terribile a' vostri nemici come un leone. Il balsamo, che è di fragranza gradevole, significa il buono odore delle virtù che dovreste spargere dopo la cresima, le quali in quello che vi renderanno carissimo al padre e alla madre, vi porgeranno diritto di dire: « *Io sono il buono odore di Gesù davanti a Dio* <sup>1</sup> ». Vedrete anco il venerabile Pastore che si laverà le mani, per farvi intendere qual purezza richieda in voi il Sacramento, se tanta ne esige in lui che n'è il ministro: ne udirete la voce, ne accompagnerete la preghiera, ne riceverete le unzioni e una leggera percossa nella guancia. Intendetene fin da ora la ragione: voi dovreste essere un generoso atleta pronto a soffrire con invincibile coraggio ogni sorta d'insulto per la causa del dovere che è quella di Gesù Cristo: il Pontefice ve ne darà il segno, ma in uno a questo ve ne annunzierà il vantaggio. Nell'atto di percuotervi « *La pace sia con te!* » vi dirà: ecco l'emolumento della fortezza, il guiderdone del coraggio, la pace di Dio, la pace in

1 II Cor. XI 15.



vita, la pace in morte, la pace nella eternità. L'apparato del culto, la maestà delle cerimonie vi rapiranno: forse sarete invaso da un santo timore. Però confidate: voi non sarete solo a presentarvi; visibilmente vi assisteranno i padrini, e le preghiere di due madri desiderose di abbracciare il loro figliuolo ascritto alla milizia di Cristo e consecrato soldato: invisibilmente poi vi proteggeranno Dio, Cristo, Maria, il Padre, la Madre, il Fratello primogenito, a' quali usate rivolgere mattina e sera e nel giorno la vostra preghiera. Quando la prima volta discese lo Spirito Santo nella Chiesa, Maria viatrice ancora teneva congregata questa sua figliuola nel cenacolo, e pregava con essa e per essa acciò discendesse il Peracleto. Ella col suo divino Figliuolo possedeva i titoli giuridici per esigere cotesta discesa, la passione e la compassione, e se ne valse a vantaggio del corpo mistico. Se ne varrà ancora per voi, che ne siete un membro; il tempio sarà il vostro cenacolo, la Vergine glorificata lo presiederà personalmente: la fede nella sua mediazione vi basterà per vederla, e voi la saluterete al vostro solito. Voi avete compreso: andate mio Figlio che l'ora si appressa. Quando mi tornaste bambino dal sacro fonte sorrideste alla madre vostra col sorriso dell'innocenza: oggi, di qui a poco, voi mi mostrerete le insegne della vostra milizia e le armi e comparirete robusto: allora io vi baciai caramente in fronte, e vi chiamai: *il mio piccolo santo!* oggi, or ora vi stringerò la destra, saluterò e bacierò *il mio giovine soldato!* Questo è il giorno vostro, andate!

E va il garzoncello con la mente illuminata da queste istruzioni e col cuore pieno di questi affetti. La verità appresa dal magistero materno gli si mostra in forma sensata, il tempio, la festa, il Pastore, il Crisma, tutto corrisponde, impressiona la fantasia e per questa la intelligenza; si desta la fede, s'avviva la speranza, la carità si accende, ei genuflesso recita il *Pater* e l'*Ave*, sente la presenza del suo Dio e della sua Madre, adora, invoca, confida. Il Pontefice si mostra, si appressa all'altare, e volto verso de' Confermandi pronuncia queste parole: « *Lo Spirito Santo scenda sopra di voi, e la virtù dell' Altissimo vi preservi da ogni peccato* ». Ecco il voto, ecco il mistero, ecco il frutto! La sacra azione incomincia. Il Pastore invoca su di sè la forza di



Dio segnandosi colla Croce e dicendo : « *Ogni nostro soccorso sta nelle mani del Signore* ». « Questo soccorso, rispondono gli assistenti, non ti può mancare, esso è certo e vittorioso, perchè *il Signore ha fatto il cielo e la terra* ». « *Signore, adunque, replica il Vescovo, esaudite la mia preghiera* » : e gli assistenti unendosi in un medesimo desiderio : Bene sta, soggiungono, *le tue voci arrivino sino a lui* ». Così rassicurato il Pontefice stende le mani sopra i Giovinetti genuflessi, per indicar loro che lo Spirito Santo li coprirà dell' ombra sua ; e a quest' atto s' impegna una stupenda dialogia tra lui e gli assistenti, la dialogia della preghiera. « O eterno e onnipotente Dio che vi siete degnato rigenerare coll' acqua e collo Spirito Santo i vostri servi, e che loro avete concesso la remissione di tutti i peccati, mandate sopra di loro dall' alto de' cieli il vostro Paracleto, lo Spirito autore di tutti i doni : — Così sia — lo Spirito di sapienza e d' intelligenza : — Così sia — lo Spirito di consiglio e di forza : — Così sia — lo Spirito di scienza e di pietà : — Così sia — Riempiteli dello Spirito del vostro timore, e chiamandoli alla vita eterna, segnatevi col segno della Croce di Cristo : ve ne supplichiamo per lo stesso Signor nostro Gesù Cristo vostro Figliuolo, che vive e regna con Voi unitamente allo Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli : — Così sia — ». Non ti pare di trovarti nel Cenacolo, e di udir l'eco della voce di Cristo e di Maria che pregavano acciò sugli Apostoli fosse mandato lo Spirito Santo ? Attendi un momento e udirai cotesta dichiarazione dal Pontefice orante ! — Il giovinetto cristiano s' accorge, ripetersi in lui e per le medesime cause il miracolo della Pentecoste : una ilarità celestiale si spande sul viso ; anche un istante e sarà dichiarato soldato : « *Io ti segno*, gli dice il Pastore, *col segno della Croce, e ti confermo col crisma della salute, in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo* ». E percuotendone la guancia, aggiunge : « *La pace sia con te* ». « Mio figlio, i vostri desideri sono appagati : da questo punto voi siete soldato ; meglio, voi siete unto e consecrato re : andate ! Colle armi alla mano difendete la vostra regalè dignità, e siate re vincitore. Sulla terra cingerete una corona di spine ; in cielo un diadema d' immortalità » . . Felicissimo annunzio ! Il giovinetto non lo comprende solo, ma lo esperimenta ancora, egli



sente che è discesa su di lui una forza nuova, un nuovo coraggio, sente che è divenuto soldato. E il dialogo della preghiera continua acciò il milite riesca vittorioso e coronato. Or sentine il tenore. « O Dio che desti a' tuoi Apostoli il Santo Spirito, e per mezzo di essi e de' loro successori volesti che fosse comunicato a' fedeli, riguarda propizio il ministero di nostra umiltà, e concedi, che i cuori di coloro, la fronte de' quali ungemmo col sacro crisma e contrassegnammo colla santa Croce, il medesimo Spirito Santo discendendo su di loro e inabitandovi per degnazione, perfezioni in tempio della sua gloria ». Udisti la introduzione: *O Dio che desti agli Apostoli lo Spirito Santo?* Essa ti richiama il Cenacolo, ti ricorda la comitiva che pregava, e Maria che la presiedeva: essa ti dice con implicito linguaggio: « La unione sostanziale dello Spirito Santo col Corpo mistico fu consumata col ministero di Maria: e la unione testè avvenuta con queste membra è opera del medesimo ministero: nel Cenacolo presiedeva la Mediatrix ancor pellegrina sulla terra; in questo tempio ha presieduto la Mediatrix giunta al termine nella celeste patria; colà visibilmente; qui invisibilmente; pel corpo mistico nella sua unità una preghiera; una preghiera per le singole membra »: così la parola pontificale! E così la parola del Confermato! Ascoltala! Egli recita il *simbolo*, il *Pater noster* e l'*Ave Maria* <sup>1</sup>. Non ti basta per apprendere che il giovinetto si professa obbligato al Padre, alla Madre e al Fratello primogenito, si reputa felice d'aver ricevuto da loro le armi della fede, e nobilmente pregando se ne dichiara soldato? L'esperienza te ne darà la prova: tu lo vedrai accorrere ovunque ferve il combattimento cristiano: sia che in questo trovinsi impegnate la Unità, la Trinità, l'Incarnazione o la Chiesa, sia la giustizia originale di Maria, o la sua verginale fecondità, egli sarà pronto e scenderà intrepido sull'arena; ei cadrà martire, ma non abbasserà le armi, non diserterà la bandiera: il suo motto di guerra sarà: *Viva Dio! Viva Gesù! Viva Maria!* Ti dicemmo: lo vedrai! Tu già lo vedesti! Coloro, che posero il piede per tre secoli negli Anfitrioni e ne' Circhi, uscivano dalle Catacombe dove la mano del Pontefice avea contrassegnata la loro fronte col suggello della cro-

<sup>1</sup> Pontifical. Roman.



ce, ed untala col crisma della salute. Al nuovo guerriero potrà mancare il combattimento della fede, non mai la vittoria: egli la riporterà su di sè medesimo, sulle proprie passioni, su degli inimici a' quali disse: Rinunzio! Se tu lo interrogherai carico di allori: « Chi ti diè il trionfo? » Ei ripeterà il suo motto di guerra!

Che cosa ha fatto adunque la Riforma negando la verità del Sacramento della Confermazione? Essa riconosce nel cristiano il carattere di soldato, ma gli ha rapite le armi: lo manda al combattimento, ma inerme e solo; essa ha posto in contrasto le parole ed i fatti; pomposamente ricca di promesse, niuno ne attiene e lascia i miseri che ha sedotti nell' abbandono. Pare che abbia meditato lunghi anni per incrudelire contro l' uomo, e privarlo d' ogni conforto. Non ha distrutto alcuna delle viziose tendenze, ma ha rotte le dighe che poteano rattenerle. Il giovinetto protestante privato della Cresima, entra diremmo quasi a caso nella sua vita individuale, senza alcun sentimento di dignità, senza norma, senza scopo, cieco che ignora il sentiero su cui cammina, gl' intoppi che lo attraversano, le forze necessarie ad evitarli: robusto garzone non fermato sulla china delle nascenti passioni, ei userà del suo bollore per battere e straziare coloro che incontrerà sul suo passaggio: non più poesia nella sua esistenza, non più nobiltà nella lunga lotta, non più miracoli di continenza, non più gigli e rose sulla sua fronte, non più spirito di sacrificio nel cuore; invece degradazione, vergogna, egoismo! Ecco l' uomo del protestantesimo! Potrebbe gioirne la famiglia, onorarsene la patria, confidarvi la società? Non vi è che il cattolicismo che sparga gioje, onore e fiducia. Esso colle sue consacrazioni circonda l' uomo di rispetto all' alba della vita, lo riempie di entusiasmo religioso fecondo di eroismo. Il giorno della Confermazione non cade dalla memoria del giovinetto: il padre, la madre, i padrini, il pastore, la festa di famiglia, il dono glie lo rammentano: ei ricorda con piacere l' amplesso della Madre, che piena di felicità lo strinse al cuore, lo baciò dicendogli: « Saluto il mio piccolo soldato! » Potrebbe dimenticare Maria che introdusse nell' anima sua lo Spirito Santo, e strinse con un secondo nodo l' alleanza? — Tu che conservasti la grazia del battesimo e della Confermazione, rispondi ch'è no: anzi da quel



punto incominciarono le dolcezze della pietà, il fervore dell' orazione, e una tenera reciprocanza di amore colla santa Vergine. Felice che ne puoi rendere questa testimonianza !

V.

Ma la unione e l' alleanza del battesimo e della cresima tendono all'ultimo perfezionamento nella Comunione. L'uomo creato per Iddio, dice Agostino, ricevette tanta capacità di cuore, tanta vastità di desideri che Dio solo può riempire e appagare : finchè quest' uomo non giunge al possesso vero, reale e sostanziale del suo principio è misero, inquieto, angosciato, vive in uno stato contro natura, fuori del suo centro. Quando il panteismo dichiarò l' unità sostanziale del Creatore e della creatura, quando la idolatria diè le forme e la natura della creatura al Creatore, abusarono di questo sentimento profondo, indizio evidente, che la mano di Dio aveva lavorato sull' uomo sovrannaturalmente, e segno misterioso dell' alleanza che lo attendeva. Il Dio bambino del disegno divino era associato al Dio in Sacramento : la fame e la sete che ne sente l' uomo , e che le divine scritture esprimono con elocuzioni forti, e con immagini vivissime , sono il riflesso di quel disegno, la prova del sovrannaturale. All' una e all' altra fu apprestato il pabolo coll' ammirabile sacramento dell' Eucaristia. Maria procurò agli uomini cotesto alimento divino, le nozze di Cana ne ricordano la domanda e la promessa ; il cenacolo la istituzione. La Madre spirituale conosceva i bisogni de' bambini che avrebbe generati, il latte che avrebbero desiderato, e l'apprestò loro. « A dimostrare, dice Isidoro Tessalonicense, esser Ella venuta al mondo per porgerci la mano e unirci a Dio, dal quale eravamo divisi, benignamente ci chiama per mezzo del suo Figliuolo, a parte dell' unione con lui ; tantochè noi nutrendoci della carne, che Cristo assunse da lei, sperimentiamo quello stesso che Ella sperimentò in quell' ammirabile concepimento, pel quale portò in sè, quasi assorto e identificato lo stesso Dio, imperocchè sta scritto : *Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem in me manet et ego in illo*. Or bene cotesta veramente sopracceste Vergine, nel suo seno, come in



fertile terra, produsse questo soavissimo pane di vita, ed appor-  
tollo a noi in cibo. Adunque, se il divin Figliuolo e a questa  
mensa ne invita, e delle sue carni abbondantemente ci pasce e  
gode che ne gustiamo, dobbiamo esserne grati alla Madre; per  
questo ella fu destinata a venire al mondo, affinchè Dio delle sue  
carni fosse partecipe, e di esse alimentasse coloro che per vin-  
colo di natura erano alla sua Madre congiunti <sup>1</sup> ». Laonde la  
Vergine entra in questa stupenda economia, che giustamente fu  
chiamata il rinnovamento dell'incarnazione. Imperocchè la virtù  
divinamente comunicata alle parole della consacrazione siccome  
cambia veramente e realmente la sostanza del pane nella sostanza  
del corpo del Signore, così realmente e veramente riproduce e  
quasi genera Gesù Cristo. Agostino è autore di questa somiglian-  
za: egli vede nelle mani sacerdotali la estenzione del seno di Ma-  
ria. « O ammirabile e sublime dignità de' Sacerdoti, esclama il  
Santo, onde in forza delle parole sacramentali: *Questo è il mio  
corpo*, il Figlio di Dio s'incarna nelle loro mani, come già in  
forza della gran parola sacramentale: *Ecco l'ancella del Signore*,  
*si faccia in me secondo la tua parola*, questo medesimo Figlio di  
Dio s'incarnò nel seno di Maria. *O veneranda sacerdotum digni-  
tas, in quorum manibus, velut in utero Virginis, Filius Dei incar-  
natur* ». Nè solo s'incarna, aggiunge S. Ambrogio, ma nato già  
una volta, rinasce nel sacramento: « *Natus mundo, renascitur sa-  
cramentis* ». Ecco perchè la cattolica teologia riconosce in Gesù  
Cristo tre nascite: la prima nel cielo innanzi tutti i tempi come  
Verbo di Dio, termine della cognizione paterna, Figlio di Dio e  
consustanziale al Padre: la seconda nella pienezza de' tempi nella  
grotta di Betlemme, come frutto delle viscere di Maria, figlio  
dell'uomo, consustanziale alla Madre come uomo: la terza sino  
alla fine del mondo sull'altare come l'effetto delle parole del  
Sacerdote, Dio ed Uomo, che somiglia al sacerdote che opera da  
uomo, e parla per la sacra ordinazione e compie colle sue parole  
il miracolo della onnipotenza di Dio. La prima natività verifi-  
cossi per mezzo di una generazione eterna; la seconda per mezzo  
di un concepimento divino, la terza per mezzo di una transustan-

1 In *Deipar. Annunt.* n. 25.



ziazione prodigiosa. La prima per un secreto disegno della Bontà fu ordinata liberamente alla seconda, e questa alla terza: nell'una nasce il Salvatore in forma di Dio; nell'altra in forma di servo; nell'ultima in forma di cibo; ondechè l'altare riassume il cielo e il presepio, e il sacerdote vi si mostra come un altro Padre eterno e un'altra Maria. Poichè in vero, osserva Cornelio a Lapide, come la Vergine partorì il piccolo Emmanuele, il *Dio con noi*, in piccole membra umane esinanito e ristretto, così il sacerdote riproduce questo stesso Uomo-Dio più esinanito ancora e più ristretto in ostia piccolissima. «*Sacerdos ergo est quasi Virgo Deipara; praesepe est altare; parvulus Emmanuel quem parit est Christus sub parva hostia productus*<sup>1</sup>». I protestanti ammettono la nascita eterna di Cristo come Verbo in cielo, e la nascita temporale come uomo nella capanna, ma o negano del tutto, o sformano e per conseguente annullano la nascita sacramentale di lui sull'altare. La *Cena*, chè così chiamano la Eucaristia, fu battuta direttamente e indirettamente. Lutero disse: Cristo è presente *in con* e *sotto* il *pane* e *in usu*, ossia nell'alto della sunzione, e si negò la transustanziazione e il dogma cattolico della conversione di tutta la sostanza del pane e del vino nella sostanza del corpo e del sangue di Cristo. Carlostadio procedette più innanzi ed impugnò la reale presenza. Zuinglio vide nel sacramento *un segno* o *una figura* del corpo del Signore. Calvinò volle prendere una via di mezzo tra gli estremi, ed insegnò trovarsi realmente presente nel *banchetto Eucaristico* il corpo di Cristo, e realmente venir gustato dal fedele; intendendo però che gli elementi terrestri del pane e del vino rimangono immutabilmente quello che sono, significando semplicemente il corpo e il sangue del Salvatore, e che solo nell'atto in cui si riceve, una virtù celeste che emana dal di lui corpo (che pur sempre non rimane che in cielo), si comunica allo spirito del fedele. Non volendo saper di lotta, i *neutrali* stimarono meglio negare il sacramento. Così per sistema dottrinale diretto. Indirettamente poi la negazione dell'ordine sacerdotale comune ai protestanti della Germania, dell'Olanda, e della Svizzera e la nullità della gerarchia conservata dall'An-

<sup>1</sup> In VII *Isaiae*.



glicanismo riflettono sulla Eucaristia e l'annientano per mancanza di ministro. Che cosa adunque rimane al protestante per appagare la fame e la sete del suo Dio? Un pezzo di pane, un sorso di vino che ei trangugia<sup>1</sup>, e su del quale satire e turpitudini furono pronunciate dai novatori. Ah l'eresia è pur fiera e crudele! Non havvi che la Chiesa cattolica che conservi la verità del Sacramento Eucaristico, consacri e distribuisca il vero corpo, il vero sangue di Gesù sotto le benedette specie. Il cattolico che si accosta all'Eucaristia riceve sì certo in realtà e non già solo in figura, in verità e non già solo per fede, nella sostanza del suo corpo e non già solo per emanazione di grazia, Gesù Cristo, al quale si unisce, e col quale forma quasi una sola cosa, un corpo congiunto al suo capo: «*Initiati, dice il Crisostomo, attendant iis quae dico: ut non modo secundum charitatem sed etiam ipsa RE unum corpus efficiamur, in illam misceamur carnem. Semetipsum nobis immiscuit, et corpus suum in nos contemperavit, ut unum quid simus, tanquam corpus capiti cooptatum* <sup>1</sup>». Ecco perchè la Eucaristia chiamasi ancora la incarnazione estesa e generalizzata; poichè in vero i tratti di somiglianza sono sensibili: per la incarnazione il Figlio di Dio si unì alla specie umana in un individuo singolare; per la comunione si unisce ad ogni uomo: per quella entrò ne' limiti della natura; per questa ne' limiti della persona: la prima fu una specie di comunione generale, onde Dio si diè a tutta la umanità; la seconda è una specie d'incarnazione personale, onde Gesù Cristo si unisce nel modo più intimo all'uomo in particolare, ad ogni cristiano che si comunica: la differenza tra le entrambe è questa, che la unione colla umana natura fu ipostatica; e la unione coll'individuo umano è sacramentale: quella è perpetua; questa temporanea, durante le specie consacrate, distrutte le quali rimane negli effetti.

Ora poni mente, la prima incarnazione si compì pel ministero di Maria e nella carne di Maria, e la seconda si compie nelle medesime carni, e pel medesimo ministero. No, dice S. Bonaventura, niuno può giungere come si conviene alla stupenda unione

1 Homil. 46 in Ioan.



con Cristo nell'Eucaristia, niuno all'alleanza della comunione, se non sia avvalorato dal patrocinio della Santa Vergine. « *Non nisi beatae Virginis patrocinio ad virtutem hujus sacramenti pervenitur* ». La ragione è evidente: la eucaristia è un miele doloissimo prodottoci dall'ape industriosa, la benedetta Vergine: « *Hoc mel produxit nobis apis nostra Virgo Maria* ». Il corpo sacratissimo del Signore ci fu dato per mezzo di Maria per farci intendere, esser ella l'ottima guida ad offerirlo e a riceverlo degnamente. « *Quoniam sicut per eam hoc sacratissimum Corpus nobis datum est, ita per manus ejus debet offerri, et per manus ejus accipi sub sacramento, quod natum est ex ejus utero* <sup>1</sup> ». La Vergine che prese parte alla istituzione, non può dichiararsi estranea all'amministrazione. Dalle mani di lei il cristiano fa d'uopo riceva Gesù in Sacramento, perchè lo ricevette Uomo-Dio dal suo seno. No, aggiunge S. Pier Damiani, niuno giungerà alla grazia dell'incorporazione colle carni di Gesù, se non accetta le carni di Maria; niuno berà il sangue del Figlio, se non a patto di riconoscerlo proprietà ed origine della Madre: per ragione della Madre si unirà al Figlio, e per ragione del Figlio alla Madre; si compirà una misteriosa ricircolazione dall'uno all'altra, e la perfetta alleanza non si stringerà che in ammendue. Si ascolti il Dottore: « Qual lingua non ammutirà, o qual mente non confonderassi al solo pensiero che il Creatore nasce da una creatura, il Facitore da chi egli ha formato? Che nel verginale utero di una fanciulla è concepito Colui, che non può esser contenuto dalla vasta cerchia di tutto il mondo? Giace tra le materne viscere quel Figliuolo che immenso col coeterno suo Padre le ragioni tutte delle cose governa. O beate poppe, che mentre infondono tenue latte nelle puerili labbra, formano il pane degli angeli e degli uomini; spremono poche gocce e alimentano il Creatore del mondo. Quegli che coll'impero di sua virtù mitiga le procelle del mare, somministra profluvii indeficienti di acqua ai fiumi, irriga con innumerevoli sorgenti l'arida terra, aspetta ansioso poche stille di latte dal vergineo seno. Sgorge il liquore dal petto della Vergine e in carne si tramuta del Salvatore. E qui, o diletteissimi

1 Serm. de Corpore Christi.



fratelli, pregovi a considerare quanto siamo debitori a questa beatissima Genitrice di Dio; quanti ringraziamenti, dopo Dio, dobbiamo a lei rendere della nostra redenzione. Conciossiachè quel corpo di Cristo, che la beatissima Vergine generò, che al suo petto riscaldò, che coprì di fascie, che con materna sollecitudine ebbe nutrito: *illud inquam, absque ulla dubitatione, non aliud de sacro altari percipimus, et ejus sanguinem in sacramentum nostrae redemptionis haurimus*, quello dico senza alcuna esitanza, quello e non altro dal sacro altare riceviamo e il suo sangue in sacramento di nostra salute beviamo. Tanto abbiamo dalla fede cattolica, tanto fedelmente c' insegna la Santa Chiesa. *Hoc catholica fides habet, hoc sancta Ecclesia fideliter docet*<sup>1</sup> ».

Or bene il giovine soldato sotto la disciplina delle due Madri che gli ha procurato Colei che è Chiesa-Madre e Madre-Chiesa, apprende questa doppia economia: « Figlio mio, esse gli dicono, vedete da lungi l'epoca della prima comunione. La vostra alleanza con Dio è perfetta, ma non consumata; incominciò nel Battesimo, fu rafforzata nella Cresima, si consumerà nella Eucaristia. Voi abbisognate di un nutrimento di vita, e vi sarà dato; verrà un giorno e il vostro Dio sotto le specie del pane eucaristico prenderà possesso di voi; egli sarà tutto vostro, e voi sarete tutto suo. Gli Angeli allora si prosterneranno a' vostri piedi, perchè sarete divenuto la custodia del Dio vivente! » A questo annunzio una commozione inesprimibile mista ad un sacro spavento s'impadroniva del cuore del giovinetto; sulla sua guancia colorata dal fuoco di un amore verginale, scorrono calde lagrime; un alternar d'istruzioni, di elemosine, di pentimento e di espiazioni salutari preparano il tabernacolo al Signore; le cure della Chiesa-Madre e della Madre-Chiesa si raddoppiano e si concentrano in questo scopo. Di' in fede tua qual elemento primeggia in questo studio di sollecitudini amorose? La confidenza in Maria! « L'alleanza, che voi consumerete nella comunione col vostro Dio, vi fu preparata dalla Santa Vergine; suo è quel corpo, quel sangue che gusterete: e voi in quello chericeverete il Figlio, v'imparenterete ancora in quelle carni colla Madre. Ma la Ma-

1 Serm. 45 in *Nativit. Virg.*



dre vi deve guidare al Figlio; la mano che vi preparò la mensa deve dispensarvela. Pregate adunque la bella Maria, acciò vi conduca ella stessa al sacro banchetto, e ve ne renda degno comunicandovi il suo spirito, e ornandovi delle sue virtù ». E il giovinetto prega, e la sua preghiera è ascoltata dalla Vergine, la quale immensamente desidera che il tenero garzone si unisca al Verbo umanato nel sacramento. « Poichè in 'quella guisa che tutta a Dio consacrò la mortale sua carne, che comune con noi ricevuta aveva dal primo padre, allo stesso modo, poichè accolse nel suo seno purissimo il Verbo umanato, studiosi di comunicarlo a noi che eravamo partecipi con lei della stessa natura. E quantunque non conseguiva certo, che avendo noi sortita comune con lei l'umana natura, dovessimo eziandio esser fatti partecipi di quel divino splendore, di cui essa fu adorna, e che nei doni dovessimo poco da lei differenziare, pure siccome nessun oggetto mai, per quanto sublime si voglia, valse ad appagare le sue brame, infinitatochè non giunse a possedere lo stesso Dio, e in lui solo l'ardente sua sete trovò refrigerio; così quell'immenso pelago d'amore, che la Vergine purissima porta a tutta la umana famiglia, non può aver calma, finchè non vegga essere comuni a sè ed a noi quei celesti splendori <sup>1</sup> ». Per lei la incarnazione del Verbo fu la somma felicità; per gli uomini è la Eucaristia. A questa adunque dispone e prepara Maria il giovinetto, e sotto una pioggia salutare di grazie le sgradevoli abitudini sono rotte, tacciono le passioni, l'obbedienza, la pietà, la dolcezza edificano la famiglia, la modestia, la umiltà, il fervore rallegrano il Santuario. « Figlio s'avvicina il gran giorno? ». « Dio sarà la mia porzione! » E il tempio spiega la maestà del culto, si affollano i sacerdoti, si pongono in movimento i fratelli, le sorelle, il padre, la madre, un'intera parentela, desiderosa di mescolare le sue alle lagrime dell'innocenza, e di partecipare all'istesso convito. « Figlio s'avvicina il momento! » « Dio sarà la mia porzione! » E un venerando Pastore con parola ispirata annunzia l'alleanza, ne formola le condizioni, fa sentire la presenza di Dio, avviva la fede, desta la speranza, accende l'amore, ne an-

1 *Isid. Thess. de Deip. Annunt.* n. 20.



ticipa la felicità. Un mal compresso fremito di preghiere e di lacrime avvisa che la commozione si è impossessata di tutti i cuori, che tutti i cuori palpitano per tenerezza e in santa comunione pregano in quel momento solenne, in cui il Creatore de' due mondi deve discendere, abitare, vivere nel cuore di un fanciullo. Qual lingua però può narrare il commovimento del cielo? Quale esprimere le suppliche di Maria pel suo Giovinetto? Chi comprendere il soliloquio di un Figlio coll' anima sua, e il dialogo colla sua Madre, che gli parla coll' eloquio mistico della fede? « Figlio è giunto l' istante! ». « Dio è la mia porzione! » e la mano sacerdotale amministra, e il giovinetto riceve il corpo, il sangue, l'anima e la divinità di Gesù nel sacramento eucaristico.—Qui noi ci arrestiamo, perocchè non sapremmo esprimere a parole la felicità di questo istante. Certo che il tocco delle carni divine rianima lo spirito, lo abbellisce, come una fresca rugiada rialza e imperla i gigli della valle e fa loro aprire il calice odoroso ai primi raggi del sole nascente: certo che il sangue divino, che sgorga nel giovine cuore, v'imprime un nuovo movimento, vi diffonde una vita nuova, vi sparge il germe della immortalità. — Noi che scriviamo e tu che leggi esperimentammo e gustammo le delizie della prima comunione: potremmo negare la parte nobilissima che vi prese Maria? Che ella fu l' àncora della nostra speranza in quel giorno, e la nostra guida e tutela? Non ci parve di vederla al nostro fianco? Non ci suggerì e pensieri ed affetti? Non la chiamammo allora nostra madre e nostra sorella? Lieti di questa testimonianza torniamo al Commensale di un Dio! Le congratulazioni dalla Chiesa-Madre e della Madre-Chiesa, il saluto, la festa di famiglia sono commoventi. « Figlio inoltratevi ora nella carriera della vita: dite soltanto al vostro ospite: restate meco o Signore, perchè il giorno è sul declinare! Finchè voi gli permetterete di guidare i vostri passi, non ismarrirete; finchè egli regolerà i moti del vostro cuore, voi potrete confessarli all' aperto, la madre vostra non avrà occasione di piangere, nè la società scandali da deplorare o misfatti da punire. Ricordatevi di questo giorno; affidate le condizioni di vostra alleanza alla Vergine, che onorò di sua presenza l'atto in cui vi apponeste la firma, e mai avverrà che la prima comunione vi tormen-



ti col rimorso della caduta. — Così le due Madri che sono in terra. Ma la Madre che è nel cielo parla nella fede del Giovinetto, e gli ripete la santità del mistero. Poichè è indubitato che una parte del corpo verginale di Maria fu unita ipostaticamente alla natura divina sia nel primo formare che l' Altissimo fece il corpo a Cristo, sia nel primo alimentarsi e crescere che Cristo fece appena il suo piccolo corpo gli fu formato, ed appresso pel nutrimento delle poppe materne; ed è certo del pari che col crescer degli anni l' identità mai si perde, e che perciò la carne di Cristo è sempre carne di Maria; la Vergine fa udire queste parole al Commensale di Dio: « Quella carne, quel sangue che tu hai testè ricevuto, è carne e sangue mio. Io somministrai al Verbo la umanità della mia sostanza, e apprestai a te il cibo di cui sei felice! L' alleanza che hai stretto col tuo Dio si è consumata nel mio sangue e nella mia carne. Tu ti sei unito al mio Figlio Uomo-Dio, ma per ragione di lui ti sei imparentato con me: portando Gesù nel tuo seno, tu mi appartieni, e sei per me un secondo Gesù! Avrò di te la cura che ebbi del mio Unigenito: ma tu conserva la unione, mantienti nella grazia, osserva i patti dell' alleanza ». Chi non udì questa voce nella sua prima Comunione? (a)

(a) Dobbiamo dichiarare con dolore che non in ogni luogo nè da tutti i pastori di anime è sentita la importanza della prima comunione; di che avviene che quest'atto il più solenne della vita dell' uomo, si compia per lo più senza pompa e solennità esterna, capace d'imprimerne vivamente la memoria nei giovinetti. In molte città e paesi d'Italia è introdotto il pio costume di ammettere alla prima comunione i Figliuoli e le Figliuole con gran festa. Il nostro piccolo, ma sempre caro Castelplanio nella Diocesi di Iesi non ha che invidiare a popolosa città: noi rammentiamo la nostra festa e sempre con profitto. La cattolica Francia ha compreso quanto interessi questo vero punto di partenza della vita umana, e lo celebra con entusiasmo religioso. Ogni cattolico francese muove dalla sua prima comunione. Voltaire fu un grand'empio, l'odio personale, contro Cristo ne formò un mostro esecrando d'irreligione e d' incredulità. Nondimeno ei ricevè forte impressione dalla prima comunione, perchè scrisse: « Noi abbiamo ricevuto Dio, Dio è nella nostra carne e nel nostro sangue: chi potrà dopo ciò commettere nn solo peccato, o formarne solo il pensiero? Era impossibile imaginare mistero che interessi più fortemente gli uomini nella virtù ». Così avesse conservato cotesto sentimento! Se i Parrochi anzichè lasciare a sè stessi i fanciulli e le fanciulle, o accordare che chiechessia dei Sacerdoti autorizzi alla prima comunione, riservassero a sè questa cura, e in giorno festivo con vera festa ammettessero bella schiera di anime alla sacra mensa, ne raccoglierebbero frutto abbondante. Noi ce ne siamo convinti col



VI.

Da questo punto muovono le grazie ordinate alla perseveranza. Il giovine cristiano s' inoltrerà nella vita, e volgerà il piede o al chiostro o al santuario, alla verginità o al conjugio, salirà l'altare ovvero i gradi della sociale gerarchia. Non monta: ovunque egli ponga il piede sarà sempre il protetto dall' azione benefica della Vergine, acciò rimanga membro vivo nella unità del corpo mistico e progredisca e s' avanzi.— Simile a quel viandante lasciato per morto sulla strada di Gerico, l' uomo ha riportato tre grandi ferite, l' amore smodato delle ricchezze, l' amore smodato degli onori, e l' amore smodato dei piaceri. Ecco le sue piaghe, piaghe mortali, piaghe cancerose, che nel suo linguaggio profondamente filosofico l' Apostolo S. Giovanni chiama le tre grandi concupiscenze. La grazia del Battesimo, della Confermazione e della Comunione le hanno mortificate; ma esse rimangono ancora *ad agonem*, innocue a chi resiste, anzi cagione di merito <sup>1</sup>. Or chi sarà il pietoso Samaritano, che applicherà il rimedio a questi mali, funeste cagioni di tutte le lacrime che si spargono dall' uomo (e quante gran Dio se ne spargono!) e sorgente di delitti che fanno inorridire? Cercate, cercate a vostr' agio Riformatori del secolo XVI, protestanti di tutte le sette e confessioni, che vi vantate rigeneratori dell' umanità, cercate, noi vel consentiamo. Frattanto una voce dichiara altamente che il rimedio dell' orgoglio è l' umiltà; dell' avarizia il disinteresse; della voluttà la mortificazione, e ne promette lo spirito a chi l' ascolta. Conoscereste voi per avventura altro rimedio? L' uomo è infermo, voi lo sapete, lo confessate, ve ne lagnate; su dunque accingetevi alla grand' opera, guarite l' umanità! Noi ascoltiamo dalla vostra bocca pompose massime capaci di stordire; vi veg-

ministero apostolico, specialmente nelle missioni ed esercizi spirituali. Bene spesso la prima comunione festiva ha santificato un Giovinetto e una Donzella, ed ha convertito un padre discolo, e una madre rilasciata. L' immagine del Crocifisso alzata dal giovinetto, e la immagine di Maria portata da una fanciulla, la processione, l' apparato, i fervorino, le lagrime e le preghiere operano prodigi. Se ne faccia la prova.

<sup>1</sup> *Concil. Trid. Sess. V. Can. 5.*



giamo colle mani cariche di leggi, cui gettate sul capo a guisa di una rete per afferrare la preda ; noi scorgiamo dietro a voi uomini d' armi, catene, carceri, il carnefice in fine. Miserabili ! Voi avete inasprito il male e perduto l' infermo. La vostra società esprime delitto. La sola Chiesa cattolica è il pietoso Samaritano, che scopre al ferito le piaghe, le medica con tenerezza, perchè in lei risuona il nobile accento dell' umiltà, della mortificazione, del distacco. Riconoscete voi la voce che il pronuncia sul giovinetto unto nel Battesimo, benedetto nella Cresima, consecrato nella Comunione ? Il vostro orecchio non è uso a questi suoni, non li distingue, non li comprende. Il garzone cattolico, figlio insieme, soldato e alleato di Dio, sa da qual labbro esso parta. Interrogatelo, ed egli vi risponderà, esser quello l' accento di Maria sua Madre, sua tutrice e sorella. La Vergine invero, dice S. Bonaventura, è come un mare pieno delle acque mistiche della grazia, il quale manda nel movimento delle sue onde una voce sonora, che rumoreggia pel mondo: « *Tonet ergo mare et plenitudo ejus, tonet plenum mare, tonet plena Maria* ». Ascoltiamo questo mare, che tuona contro tutti i vizi e le passioni. « *Hoc ergo mare audiamus contra vitia tonare* ». Tuoni il mare pieno di Maria contro la superbia, e promulghi la umiltà, contro la lussuria e proponga la castità: « *tonet contra luxuriam castitatem proponendo, contra superbiam humilitatem sentiendo* <sup>1</sup> »; tuoni contro la cupidigia e inviti alla mortificazione. In qual modo può egli tuonare il mare pieno di Maria ? Colla voce de' suoi esempi. « Imperocchè, prosegue il Dottore, ella è colei, la cui vita gloriosa diè vita al secolo: ella, la cui vita illustra tutta la Chiesa. Ella la lucerna della Chiesa, accesa da Dio acciò dalle tenebre del mondo illumini la Chiesa. Preghi adunque la Chiesa, preghi l' anima fedele e dica: Poichè tu illumini la mia lanterna o Signore, Dio mio dirada le mie tenebre. Questa lanterna in verità accese vivamente il Signore, e pe' raggi che essa vibra cacciò e caccia le tenebre dalle anime. Ondechè Bernardo dice: O Maria, tu cogli esempi magnifici delle tue virtù, ci provochi alla imitazione, e così rischiari la nostra notte. Conciossiachè colui che

<sup>1</sup> *Spec. Virg. Lect. VII.*



pone il piede sui tuoi sentieri, non cammina all'oscuro, sì nel chiarore della vita <sup>1</sup>. ». Cotesta è la prima influenza della Vergine sull'anima del suo giusto, acciò rimanga nella giustizia, edificarlo co' suoi esempi. Ella si rimane nella fede di lui e di qui opera e parla modello di tutte le virtù, condanna di tutti i vizi. « Figlio mio, ella dice col suo nobile accento di maestra, di tutrice, di Madre e di sorella al Giovinetto che entrò nella mortal carriera qual re e qual soldato, figlio mio dalla caduta del progenitore due uomini sono in te: l'uno ti aggrava col suo peso per abbassarti alla condizione del bruto; l'altro col suo slancio ti solleva verso il cielo per trasfondere in te gli ardori dei Serafini. Opposti d'intenzione, di sentimenti, di desideri questi due uomini combattono nel tuo interno una battaglia incessante, il cui primo teatro fu la tua culla, e l'ultimo sarà il letto della tua morte. Or bene, tu non devi far tregua col tuo avversario. Ti poni in guardia, ti affatica senza riposo a deluderne le astuzie, a spuntarne i dardi, a spezzarne le armi. Ei cercherà incessantemente di vincerti eccitando nel tuo cuore l'amore dei piaceri sensuali: tu dunque sull'esempio della Madre tua, t'innamora della castità, incatena i tuoi sensi colla mortificazione. Ei tenterà abbagliarti colle splendore fugace de' beni terreni, e ti dirà: Felici coloro che posseggono tali cose! E tu volgerai altrove lo sguardo per non vederne la vanità, ti specchierai al mio presepio, alla mia casuccia di Nazaret, alla povera mia vita, e gli risponderai con me: Beato è colui la cui ricchezza è il Signore! — Finalmente raddoppiando di astuzia ei cercherà di risvegliare in te quell'orgoglio funesto, che in un batter d'occhio mutò gli angeli stessi in orribili demoni. E tu allora ricorderai le parole della Madre tua: *Ecco l'ancella del Signore*; il canto della tua Maestra; *l'anima mia magnifica il Signore* e l'umiltà della tua sorella; ti getterai a' piedi del tuo Dio, lo adorerai, gli confesserai il tuo nulla, lo venerai qual sovrano Signore e pregherai. E poi, non dimenticare o figlio nel duro cimento, che io sono al tuo fianco, che io prendo parte alla tua difesa; confida! Tua sarà la vittoria ».

1 Ivi Lect. III.



La Vergine in verità è potente contro il triplice avversario, il mondo, la carne e il demonio, e spiega l'apparato delle sue forze a tutela del suo giusto: « *Matris misericordia potentissime protegit a triplici adversario, mundo, carne, et diabulo*, dice l'Idiota <sup>1</sup> ». Essa, aggiunge S. Bonaventura, è verga di virtù che percuote, doma e signoreggia gli infernali: « *Virgo Maria virga virtutis est contra inimicos infernales, quibus magna virtute dominatur* <sup>2</sup> ». Essa li tiene avvinti co' suoi lacci, acciò non nocciano a' suoi servi fedeli, prosegue S. Bernardino: « *Ipsa domat daemonum manus et potestates* <sup>3</sup> ». Finchè l'uomo è viatore può ben paragonarsi ad un mare in tempesta. Egli abbisogna di una stella che ne guidi il cammino, e lo difenda dalle onde delle tentazioni. « Maria s'interpreta stella del mare, dice il nostro Santo di Siena. Ella fu data a noi che dobbiamo salparlo nella oscurità della notte, stella polare vicinissima a Gesù cardine del cielo, acciò non solo al suo vivo splendore possiamo dirigere a salvezza la nostra navicella, ma ancora in ogni nostra necessità possiamo invocarla con fiducia <sup>4</sup> ». Senza meno, prosegue Bernardino, le onde delle tentazioni non impediranno che guadagnino la sponda coloro, che si affidano a cotesta Stella. Imperocchè « Maria è per noi quella stella che nascere dovea in Israele, de' cui raggi s'illumina tutto l'universo, il cui splendore dalle celesti regioni e penetra nelle parti più sotterranee e tutta illumina la terra, e riscaldando più la mente che i corpi, fomenta le virtù, inaridisce i vizi. Sì, ella è la bella ed eccelsa stella, a nostro utile sollevata sopra questo profondo e spazioso mare, fulgida per virtù, illustre per meriti. Oh! chiunque tu sii che comprendi nell'agitazione di questo secolo, anzichè camminare sopra solida terra, trovarti piuttosto fluttuante tra le procelle e le tempeste, non distogliere lo sguardo dal raggio di questa stella, se non vuoi essere sommerso dal tempestoso mare. Se insorgono i venti delle tentazioni, se dàì a traverso agli scogli delle tribulazioni, guarda la stella, chiama Maria. Se vieni agitato dagli alti mari della superbia, se dall'ambizione, dalla detrazione, dalla e-

1 In Proemio.—2 *Specul. Vir.* lect. III.—3 *De Virg. M. nom.* Art. II c. 3.

4 *De Annunt. Virg.* Ser. VI art. III c. 1.



mulazione, guarda la stella, chiama Maria. Se l'iracondia o l'avarizia o la lusinga del senso flagellano la navicella della tua mente, volgiti colla preghiera a Maria. Nei perigli, nelle angosce, nelle incertezze pensa a Maria, invoca Maria. Non venga meno dal tuo labbro, non venga meno dal tuo cuore: e ad impetrare il suffragio della sua protezione, cerca di seguire i suoi esempi. Se guardi lei, non andrai fuori di strada; pregando lei, non ti verrà meno la speranza; pensando a lei, non errerai; appoggiandoti a lei, non cadrai; lei proteggendoti giungerai a porto <sup>1</sup> ». Non ti venga in mente, che la santa Vergine ignori i tuoi bisogni e non ascolti i tuoi clamori. Sia che li vegga in Dio nel cui seno noi viviamo, ci moviamo e siamo; sia che Dio li riveli a lei, cui ha commesso la cura della Chiesa universale, ella conosce tutte le umane miserie, ode tutte le suppliche, non le è incompreso un sol gemito e un solo sospiro, anzi penetra col suo sguardo nel più secreto della mente, nel più intimo del cuore, e ne comprende assai meglio lo stato che se il vedesse dinnanzi al suo sguardo materialmente dipinto. « Irradiata da quella luce infinita, dice il beato Amedeo, a cui ogni cosa è svelata, intuisce tutti i nostri bisogni e con pietoso affetto ci soccorre. Quei mistici animali dei quali conta Ezechiele che erano in ogni parte ripieni di occhi nell'interno e nell'esterno, non veggono e non esaminano le fatiche, i dolori, le miserie, le malattie, i pericoli, le ambascie del genere umano con quella perspicacia ed acutezza con cui le scorge Maria. Poichè quanto più intimamente ella vede il cuore dell'eterno Re, tanto più altamente sa come soccorrere colla divina grazia alle miserie degli infelici. Infatti dacchè Maria salì al cielo partecipe del regno del suo Figliuolo, tutta ricolma di leggiadria e di potere, col suo sguardo raffrena l'infuriare de' marosi, salva dall'impeto della procella e dal furore dei venti, e mena al lido della patria desiderata quei naviganti che nella tempesta di questa vita la invocano e a lei si affidano <sup>2</sup> ».

« Stassene, prosegue S. Bernardino, supplichevole per noi alla destra del Figliuolo, vera Regina perchè madre del sommo Re per generoso concepimento; perchè figlia del sommo Re per gra-

1 Ser. 2 *Super mis. est.* -- 2 Orat. 8. in B. V.



ziosa adozione; perchè sposa del sommo Re per assunzione gloriosa. Stassene, dico, questa Regina per intercedere a favore di coloro che la pregano, per disarmare l'ira del Giudice, scusare il difetto della nostra infermità e sovvenirci, ricevendo per noi pienamente l'influsso della divinità: *accipiens pro nobis plene influxus divinitatis* <sup>1</sup> ». Conclusione ammirabile, piena di esattezza e di profondità teologica, la quale ci presenta il Collo della Chiesa unito intimamente al Capo in atto di ricevere le sue emanazioni graziose a fine di trasfonderle nelle membra. Maria è la sola che riceve pienamente l'influsso della divinità. Ella, dice S. Bonaventura, una grande benedizione ha ottenuto, una benedizione di virtù universale contro la universalità dei vizi; la benedizione dell'umiltà contro la superbia; la benedizione della carità contro l'invidia; la benedizione della mansuetudine contro l'ira; la benedizione del fervore contro l'accidia; la benedizione della generosità contro l'avarizia; la benedizione dell'astinenza e della temperanza contro la gola; la benedizione della verginità e del pudore contro l'incontinenza <sup>2</sup> ». Ha ottenuto coteste benedizioni non solo per sè, ma per altrui ancora, *pro nobis* pe' miseri figli degli uomini sette volte maledetti dalla prima Eva, e dati in balla a sette spiriti malvagi, per liberarli dalla terribile maledizione, e informarli di sette spiriti buoni; *pro nobis* le ha ricevute, e a noi in verità le comunica, e mercè di questa comunicazione ancor noi *accipimus plene divinitatis influxus*, un numero settenario di benedizioni contro un numero sette volte ripetuto di maledizioni.

Ecco perchè il Serafico ricercando le modalità della grazia di Maria nelle anime giuste, le riassume sotto il concetto di *perseveranza*. Egli ci solleva a contemplare la Vergine nella pienezza de' Santi, al di sopra dei patriarchi, dei profeti, degli apostoli, de' martiri, de' confessori, delle vergini, di tutti i cori angelici, e le schiere dei glorificati nella Chiesa trionfante; e nella Chiesa militante ce l'addita conversevole nella società de' giusti. « *Apud eos qui pleni sunt sanctitate Maria libenter est* ». E che cosa fa ella in questa conversazione? Si diletta di abitare nella pie-

1 Loc. cit. cap. 3. — 2 *Spec. Virg. lect. XV.*



nezza de' Santi affine di ritènere i santi nella loro pienezza , acciò non diminuisca la pienezza dei santi. « *Maria non solum in plenitudine sanctorum detinetur, sed etiam in plenitudine sanctos detinet, ne eorum plenitudo minuat*; » val quanto dire trattiene le virtù acciò non si dileguino, i meriti acciò non periscano: « *Detinet nimirum virtutes ne fugiant, detinet merita ne pereant* <sup>1</sup> ». Nè ciò solo , ma operando colla grazia che riceve nella pienezza de' santi dal Capo del corpo mistico sulle membra, le corrobora, le rafforza , acciò rimangano e vive e forti , e siano ben nutrite. « Maria, così il Dottore, corrobora i buoni col nerbo della grazia, onde si dice nell' Ecclesiastico : *Gratia mulieris sedulae delectabit virum suum, et ossa illius impinguabit*. La donna diligente fu Maria, della cui accortezza Beda asserisce : che in un perfetto silenzio, con un cuore il più vigilante , colla massima diligenza si occupava indefessa nella considerazione degli arcani divini. E qual' è l'uomo suo, se non quello che ella racchiuse nel suo seno? Del quale dice Geremia : *Creavit Dominus novum super terram: foemina circumdabit virum*. Ora le ossa di quest' Uomo-Dio sono tutti quelli che , robusti , si trovano nel suo corpo , cioè nella Chiesa. Queste ossa coll' ajuto della Vergine sono corroborate dalla unzione della grazia. *Hujus viri ossa sunt quicumque in corpore ejus, id est in Ecclesia fortes sunt. Ista ossa, suffragante gratia Mariae, impinguantur unctionibus gratiae*. Oh ! chi vale a contare il numero grande delle anime, che per intercessione della Vergine Maria furono dalla grazia arricchite? o, a meglio dire, chi sarà capace di comprendere la smisurata grazia , di cui fu ricolma Maria; grazia , la quale bastò a riempire mille e mille anime? <sup>2</sup> ».

## VII.

E chi potrebbe dirti le varietà di questa grazia, la quale sotto l'unica forma di perseveranza, assume tutte le modalità e si accorda a tutti gli individui, sui quali essa opera, adattandosi all'età, al sesso, alla condizione, allo stato, alle dignità sociali, ai gradi ecclesiastici? Imperocchè la grazia di Maria *vocat quomo-*

1 *Spec. Virg. lect. VI.* — 2 *Specul. Virg. lect. V.*



*do scit congruere*, direbbe Agostino, e de' costumi di essa può affermarsi ciò che questo Dottore afferma dei costumi della Chiesa. Ed in verità la Chiesa non è che la copia di Maria, ed ella si specchia costantemente nelle sue virtù, ne riceve lo spirito, e lo comunica ai credenti, il ministero della Chiesa non è che il ministero di Maria rinnovato e perpetuato nella Chiesa. Salutiamo adunque la grazia multiforme di Maria, e le diciamo: « Tu eserciti ed ammaestri bamboleggiando i fanciulli, con robustezza e vigoria i giovani, con pace e quiete i vecchi, uniformandoti non solo agli anni del corpo, ma ancora all'età dello spirito: tu assoggetti le spose ai mariti, non per diletto di senso, ma per amore di prole e di domestica società, con casta e fedele obbedienza: tu preponi gli sposi alle mogli non per tenere in ischività o illudere il sesso più debole, ma per dirigerlo e sostenerlo colle leggi di un affetto sincero: tu assoggetti i figli ai genitori con una specie di servitù volontaria; e questi sollevi su quelli con pio comando: tu stringi i fratelli ai fratelli col vincolo della religione più fermo del legame del sangue: tu le parentele tutte ed affinità del genere umano surte dalla natura o dall'arbitrio de' patti, congiungi per mezzo della vicendevole carità. Tu insegna a'servi di sottostare a'padroni più per trasporto al dovere, che per necessità di condizione: tu rendi i padroni più inclinati al perdono e al consiglio, ricordando loro che i servi servono Dio comune Signore: tu avvicini cittadini a cittadini, popoli a popoli, tutti gli uomini di una medesima origine aduni in società di fratellanza: tu predichi ai re il buon governo de' sudditi; e questi pieghi all'obbedienza dei Re; perocchè tu dimostri, che sebbene a tutti non tutto si debba, a tutti però si estende la carità, e a niuno può recarsi ingiuria <sup>1</sup>. Da qui prende impulso quel movimento di tutte le anime giuste, che con uno slancio soavissimo corrono alla beata Vergine, e si affidano alla sua tutela come i bamboli alle materne poppe. Con Maria bamboleggia soavemente il fanciullino, e sorride in vedendola con il Putto divino in seno, e ne ritrae pascolo alla innocenza. Con Maria si deliziano i giovinetti, i quali in quella età verginale

<sup>1</sup> *De Morib. Eccl.* c. 33.



piena di brio e di poesia, s' accostano a lei e ne partono pieni di pudore, coronati di gigli, con un cuore temperato e composto, cui il mondo del piacere non potrà sedurre. E la età virile dinanzi alla immagine di Maria diventa seria, pensosa, laboriosa, e s' incoraggia a portare il peso di una paternità, che è tutto insieme un complesso di amarezze e di consolazioni, di angosce e di conforti, di pensieri e di sudori. E il vecchio cadente e curvo verso la tomba invocando Maria sente alleggerirsi il peso degli anni, e un palpito nel cuore che gli ricorda i suoi primi amori alla virtù e alla divozione, un affetto ancor giovine in un petto senile che lo incoraggia a credere, a sperare, ad amare. La donna accanto a Maria perde diremmo la inferiorità e debolezza del suo sesso, acquista grazia, purezza, attrattiva, virilità, eroismo. Fanciulla o giovinetta, vergine o sposa; madre festosa nella famiglia sorretta da un compagno fedele, o vedova afflitta messa in lutto e desolazione, ripara sotto il velo della benedetta Signora, e quivi trova ineffabili conforti. Perciò Agostino nulla di meglio sapea consigliare alla donna che l' appressarsi a Maria. « Venite adunque, così il Dottore, venite o vergini alla Vergine; venite voi che concepite a Colei che ha concepito per eccellenza, voi che partorite a Colei che ha partorito; venite o madri alla Madre; voi che allattate a Colei che ha allattato: semplici giovinette venite anche voi a trovare in lei la giovinetta. Là Vergine Maria ha preso così in nostro Signor Gesù Cristo tutti gli stati del suo sesso per essere soccorrevole ad ogni donna che ricorresse a lei, e per ristorare nuova Eva, tutto il sesso femminile <sup>1</sup> ». E l' uomo non riceve minore emolumento dalla pietà verso Maria: egli è diretto a saggi pensieri, a nobili risoluzioni; ardente ma non precipitoso, intrepido ma non azzardoso nè baldo, egli s' incammina su di un sentiero di moralità che ne onora la vita. Il poverello si avvicina anch' egli alla poverella che sa nudrire colla sua povertà i poverelli: il ricco ricorre alla generosa che distribuì il pane e le vesti alla sua famigliuola: il re alla regina che possiede e comunica lumi e sapienza per governare, potenza ed amore per farsi amare e rispettare. E il prode guer-

1 Serm. 15 de *Tempore*.



riero e il timido pastorello, l'ardito nocchiero e il paziente agricoltore, l'artista laborioso e lo scienziato indefesso, anch'eglino fanno appello a Maria, e la invocano sul campo di battaglia, e nella pace della foresta, nelle tempeste e nelle quiete pianure, nelle sudate officine e nelle dotte biblioteche. E la verginella nel monistero, il religioso nel chiostro, il sacro ministro nel tempio, e il missionario cattolico ne' deserti e nelle selve ricorrono a Maria, ed ottengono gigli, disciplina, mondezze e zelo di religione.

Cotesto è un fatto innegabile che si manifesta tutto di e che giustifica le proposizioni del nostro Serafico Maestro che chiama la Vergine vita confortatrice d'ogni vita, dolcezza che rende dolci tutte le amarezze, e ladra insigne d'ogni cuore. « Miseri come noi siamo, con voi vogliamo consolarci per l'avvenire; con voi o Signora, starcene fin da questo momento, voi abbracciare colle viscere della mente, perchè voi siete vita. Vita veramente che vinceste coll'umiltà la morte della superbia e c'impetraste la vita della grazia. Oh certamente vita amabile, vita desiderabile, vita dilettabile! Oh vita che nudrite i vostri con alimenti celestiali! Vera dolcezza che impetrandoci la grazia scacciate l'amaritudine del peccato, che ci procacciate la dolcezza di questa grazia medesima e che introducete chi vi contempla alla soavità della superna patria. Oh dolce Signora, la cui sola rimembranza addolcisce l'anima, la mediazione della cui grandezza solleva la mente, la cui bellezza rierea l'interna vista, l'innumerabilità delle cui attrattive inebbria il cuore di chi le medita! O Signora che rubate colla vostra soave amabilità i cuori degli uomini, non è vero che avete rubato il cuor mio? E dove, di grazia, l'avete messo perchè lo possa ritrovare? O ladra de' cuori e quando mi renderete il mio? Perchè rubate voi così i cuori delle persone semplici? Perchè fate queste violenze agli amici? Lo volete forse ritener sempre presso di voi? Mentre ve lo domando, voi mi sorridete, ed ecco che io preso dalla soavità del vostro incanto mi quieto. E poi, mentre essendo in me ritornato, io ve lo ridomando, voi o dolcissima mi abbracciate e sono subito inebbiato del vostro amore. Cerco allora il mio cuore e non più lo discerno dal vostro, nè altro so domanda-



re che il vostro. Ma poichè il mio cuore è così inebbriato della vostra dolcezza, dirigetelo voi insieme col vostro e nel sangue dell'Agnello conservatelo, e nel costato del Figliuolo riponetelo: allora otterrò ciò che intendo e possederò ciò che spero, perchè voi siete la speranza nostra. Sperino dunque in voi, o Signora, quelli che conoscono il nome vostro, perchè voi, o Signora, non abbandonaste mai chi vi cercava. Certo quei che sperano in voi si troveranno ricchi di forza; prenderanno penne come di aquila; voleranno nè verranno meno; poichè voi siete elemente per gli incipienti, pia per i proficienti, dolce per i contemplanti <sup>1</sup> ». Or donde mai questo impulso d'ogni anima verso Maria? Cotesto senza meno è un moto riflesso, è una misteriosa attrazione di una forza diretta. La Vergine opera nelle anime giuste colla influenza della grazia salutare del Capo, acciò rimangano membra vivè nel corpo mistico; adatta le sue comunicazioni graziose ai principii, ai progressi, alla consumazione della virtù, chiama insomma *quomodo scit congruere*; e i giusti rispondono alla voce della Dispensatrice delle grazie, la invocano, la pregano, la ringraziano. Eglino sperimentano l'azione diretta nell'anima; ma per gli intimi legami onde questa è unita al corpo, non possono a meno di non manifestarla al di fuori. Così si compie l'ammirabile commercio dell'anima e del corpo della Chiesa e quell'influsso reciproco, onde l'una modera e dirige l'altro colla sua forza spirituale, e questo si presta, serve e ministra a quella estrinsecando e suggellando con opere visibili le interne persuasioni della fede e i movimenti sovranaturali della speranza e dell'amore. Ovunque troverai un giglio, una rosa, un fiore qualunque di virtù, una prova sensibile eroica, ovvero ordinaria di perfezione, scrivi: « Qui vi è la mano di Maria che piantollo e lo inaffiò »: oppure la epigrafe di Bonaventura: « *Maria in plenitudine Sanctos detinet ne eorum plenitudo minuat* ».

### VIII.

E i protestanti vorrebbero rapire alle anime giuste cotesti conforti, consolazioni e grazie di perseveranza; interdire siffatte

<sup>1</sup> *Super Salve Regina.*



invocazioni, e manifestazioni di culto alla Santa Vergine, e mettere in pezzi le stupende armonie, ond' ella si rivela operante sull' anima e sul corpo della Chiesa non solamente nella loro unità, ma ancora nella molteplicità degl' individui, che subiscono lo esperimento della prova. E questo veto, questo interdetto, quest' opera di distruzione si vorrebbero lanciare e compiere con l' autorità di Cristo, in onore dell' unico Mediatore. Ma Gesù egli stesso dall' alto della sua croce ci ha additato la Mediatrix e la Madre, ed ha sparso un amore di reciprocanza tenero, dolcissimo nel cuore di tutti i figli della Chiesa verso Maria, e nel cuore di Maria verso tutti i figli della Chiesa che sono suoi figliuoli. Il Fratello primogenito pertanto, come ci ha procurato un Padre, ci ha procurata anche una Madre. Per amore di lui, in ossequio di lui, per riguardo a lui non cesseremo d' invocare il Padre e la Madre; le nostre invocazioni alla Madre proveranno sempre la stima che abbiamo del Padre e del Fratello primogenito. Cattolici fratelli nostri conservate immacolata questa fede; stringetevi sempre più alla mediazione di Maria. Chi vi guidò alla grazia del battesimo? Maria! Chi vegliò sulla vostra culla? Maria! Chi sorresse le incertezze della puerizia e temperò il fuoco della giovanile età? Maria! Da Maria la grazia della confermazione: da Maria, nelle carni e nel sangue di Maria assunti dal Verbo di Dio e lasciati in Sacramento, il gran patto dell' alleanza e le gioje della prima comunione. E da Maria ancora la vittoria delle tentazioni, il trionfo de' nemici, la perseveranza a dir breve nella santa unione col Corpo mistico come membra vive informate mercè la grazia santificante dalla persona medesima del Santo Spirito. Chi potrà spezzare il triplice nodo che ha formato e stretto la mano di Maria? Sia adunque e testimonio della nostra credenza, e prova di nostra fiducia la preghiera di Sant' Efrem. « O avvocata e mediatrix degli uomini presso Dio, vostro Figlio, in voi ripone la sua felicità il genere umano, a cui non resta rifugio nè difesa fuorchè il vostro amorevole patrocinio. Ed io che non ho coraggio di presentarmi al vostro divin Figliuolo, supplico voi con infuocato amore che per la vostra mediazione appresso di lui mi otteniate grazia di salute. Non siate sorda alle voci di un vostro servo, che ha posto in voi, dopo



Dio, ogni sua speranza. Madre del pietoso Iddio, abbiate pietà di me. Sedate in me la tempesta de' mali pensieri, infrenate le ree passioni, smorzate l'incendio de' sensuali appetiti, e accendete nel mio cuore il fuoco del santo amore di Gesù, vostro Figlio e mio Dio, circondando tutti i miei sensi di gelosa custodia, affinchè per essi non abbia entrata il peccato. Molto potente è l'intercessione della Madre verso un Figlio sì buono come il vostro Gesù. Assistetemi dunque, amorevole mia Signora, e salvate l'anima mia da ogni peccato in vita, ed in morte dalle pene eterne. Tutto spero dalla vostra misericordia, sapendo quanto potete, e conoscendo per prova quanto volentieri soccorrete ai miseri che v'invocano. Ripromettendomi ancor di più dal vostro cuore benefico, vi ringrazio del molto che già mi avete concesso. Vi saluto o purissima piena di grazia. Vi saluto, o immacolata Vergine e Madre, gloria dell'uman genere, termine dei divini consigli, lume a quei che giacciono in tenebre. Vi saluto, sublimissima tra tutte le creature, sempre benedetta per tutti i secoli, albero del paradiso di Dio, del quale tutti mangiamo il frutto e non ne riceviamo la morte, ma la vita e la gioja. Vi saluto, tutta immacolata ed augusta stanza di Dio, cagione di ogni nostro bene, fonte di tutte le grazie. Associatemi ai vostri servi e divoti nella terra dei mansueti, nei tabernacoli celestiali, nel paese dei viventi, nella felicità de' Santi a goder con essi delle ineffabili grazie e della perfetta beatitudine del vostro Figlio, nel celeste soggiorno. So che voi potete quanto volete: però confido che saranno appagati i miei desiderii. Sì, o Sposa di Dio, saranno appagati, perchè voi siete la vera Madre di Gesù, Signor nostro, a cui si deve ogni gloria e adorazione per tutti i secoli ».



## CAPO VII

### LA PACE

#### I.

*La Madre dei Giusti!* ecco il concetto che riassume il ministero di Maria verso quegli individui, i quali entrati per il battesimo a far parte del corpo e dell'anima della Chiesa sostengono valorosamente la prova, conservano e sviluppano la vita spirituale. La dispensiera della grazia di perseveranza, sotto tutte le forme penetra di sè il corpo mistico nella sua unità, e la moltitudine delle membra edificate nello Spirito Santo, come persone singolari, poichè le fu dato di operare meravigliosamente su quanti appartengono alla Chiesa: « *Collata est ( Mariae ) gratia ut diffunderet in omne genus ecclesiae* <sup>1</sup> ». Dalla vite, che è Cristo, il succo vivificante ne' tralci: ma questa vite spuntò nel terreno della Vergine; e con essa tutti i tralci che si conservano uniti, cioè la Chiesa universale, vigna odorosa e fruttifera piantata dal frutto delle mani verginali, e che da queste medesime mani coltivata matura i suoi dolci grappoli: « *De isto manuum fructu Maria... plantavit vineam, idest Ecclesiam universalem per orbem diffusam* <sup>2</sup> ». Le acque che scorrono ad inaffiarla, scaturiscono dalla sempre piena ed aperta fonte, dalla vena inesaurita della Vergine, vena cui la Chiesa ricorre per rinfrescarsi ne' suoi ardori e dissetarsi, vena vera e nobile piena di Spirito Santo, vena della fontana della vita, vena di salute. « *O quantae gratiae, esclama il Serafico, per hanc venam ad homines defluerunt. Sit ergo, o Ecclesia, vena tua benedicta, per quam tibi tanta affluunt bona. Vera vena nobilis, vena Spiritu Sancto plena, vena fontis vitae, vena salutis nostrae Maria* ». Per questa vena passò la vera sorgente delle acque; per questa si comunicò a noi, per forma che, attingendo a questa vena, l'anima si tuffa nella prima scaturigine. « *Per hanc namque venam fons vitae Christus ad nos ve-*

<sup>1</sup> S. Idelfons. De Ass. Ser. 3. — <sup>2</sup> S. Bonav. Spec. B. V. lect. XVIII.



*nit, et per hanc ad fontem vitae etiam nos venimus* <sup>1</sup> ». Può ella quest' anima morire di sete, o non dar fiori e frutti di virtù? Finchè ella accosta il labbro alla vena di Maria, finchè si rimane come tralcio nella vite di cui è feconda la vigna di Maria, ciò fia impossibile. Lo inaridire e lo isterilire procedono dalla separazione: or questa si tiene da parte dell' arbitrio, non della grazia, dell' individuo messo allo sperimento, non dell' ente morale fuori di prova; delle membra singolari, non del corpo mistico. La Chiesa come tale nella sua stupenda e immortale unità giammai è invasa dall' elemento separatista: l' anima stringe sempre a sè il corpo, e il corpo ritrae sempre e manifesta la vita dell' anima; il separatismo cade nelle persone individue, mai nella persona mistica. — Il separatismo! Chi inventò questa terribile parola che la mano di Dio non aveva scritta nel vocabolario delle nazioni; che il primo linguaggio non possedeva; che esprime tutto un sistema; che le lingue dei popoli oggi ripetono a desolazione? La umanità viveva nel principio di unione; società di famiglia, comunione domestica, familiarità perfetta, pace insomma con sè medesima, alleanza col suo Dio: ecco la originaria condizione del genere umano nella sua culla. Satana propose a lui la separazione: egli l'accettò, creò la disunione, e con questa le lotte che fecero della grande umana famiglia tanti gruppi, tante frazioni pugnanti vicendevolmente sotto la bandiera ribelle del separatismo. La nuova compagine della umanità ripristinò l' unità e l' unione; la Chiesa cattolica per opera de' Mediatori diventò un nuovo paradiso terrestre, il sito della concordia, l' atmosfera in cui si respira la carità e la fratellanza universale. Ma il Maledetto dell' Eden vinto sul Calvario non cancella la fiera parola, che costituisce la sua forza e il suo programma: SEPARATISMO! Ei non può proporlo all' accettazione della Chiesa, sia perchè sa, esser ella irremovibile; sia perchè non gli è permesso tentare la persona mistica, signoreggiata unicamente dallo Spirito Santo: una sola volta gli fu possibile arruolare tutti gli uomini come un solo uomo alla sua bandiera; il primo Adamo e la prima Eva cedettero alle lusinghe, e corsero sotto

1 *S. Bonav. Spec. B. V. lect. XV.*



le sanguinose insegne trascinando seco tutta la posterità divenuta in essi razza del serpente: disfatto però dal secondo Adamo e dalla seconda Eva, i quali sciolsero il patto della maledizione, cancellarono il chirografo della morte, e strinsero a sè come nuovi capi le sparse membra nell'unità del corpo mistico, le vittorie di lui sono possibili alla spicciolata, individuali sempre, incapaci di alterare la generazione della Donna prodigio, che con piè poderoso lo calpesta. Cotesta dottrina non è che la parafrasi della Santità, nota essenziale come vedremo, della vera Chiesa dei Mediatori di redenzione. Ecco perchè l'autore del disordine pone il suo separatismo dinnanzi all'individuo battezzato, tenta di guadagnarne l'arbitrio a fine di renderlo ribelle all'ente morale; sollecita la persona individua per istaccarla dalla persona mistica; non potendo gettare la rivolta nel corpo, l'insinua nelle membra. Contro di lui stanno il terribile *abrenuntio* del battesimo; le armi della cresima; la forza della prima comunione, la dignità sacerdotale, regia e profetica, che tre benedizioni consecrarono nel cristiano. A suo favore non rimane che un tentativo, un colpo di mano per fare del profeta un bugiardo, del re uno schiavo, un idolatra del sacerdote. Ei nulla ha a perdere, poichè tutto perdette, e ogni giuoco d'azzardo è per lui un mezzo di possibile guadagno; la sorte è il suo fato. Che forse tra i cattolici non giuoca abilmente la sua partita? La testa, a dir così, è ancor bagnata delle sante acque; la fronte è ancor umida, del sacro crisma, le labbra rosseggiano ancora del divin sangue, e nondimeno si piange una caduta, si dolera una diserzione, si novera una vittima volontaria del separatismo. Ma egli è sempre totale il trionfo, e la separazione dell'individuo sedotto sempre completa? Qui fa d'uopo che tu studi con noi. Se hai compreso, non vogliamo interessarti di coloro che vagano nella idolatria, ovvero si tengono per nascita all'eresia e allo scisma. De' primi la causa è decisa; essi sono al di fuori del santuario, in niun modo appartengono al corpo mistico. De' secondi vale la distinzione dell'eretico *formale* validamente battezzato e del *materiale*: quegli sa di essere fuori via e vuole rimanervi; questi lo ignora *invincibilmente*, e in retta fede pensa di trovarsi sul buon sentiero: l'uno non appartiene alla Chiesa se non *inizialmente* e



per un solo addentellato interno, il carattere battesimale indelebile; l'altro può far parte dell'anima se conservi la grazia santificante; in caso opposto, tranne la eresia formale, riducesi alla condizione del primo. Lo scismatico puro e volontario che aderisce bensì allo scisma, ma senza unirvi la eresia, conserva la semplice radice dell'unione, la fede retta e il battesimo, e perciò è unito alla Chiesa per due addentellati, non però *completamente*, nè *perfettamente* per mancanza di carità e di esterna comunione: l'involontario poi può appartenere alla Chiesa per la carità onde comunica interiormente col corpo mistico, e per quanto è da lui anco esteriormente, sebbene manchi la comunione materiale; non però *completamente*, a cagione della separazione esterna. Lasciati adunque da banda cotestoro, nostro scopo è porti sott'occhio l'elemento separatista che invade quell'individuo che noi vedemmo nascere dal conjugio cristiano nella Chiesa cattolica, andare al Battesimo, alla Cresima e alla Eucaristia. In questo noi ti additammo il momento dell'unione al corpo mistico di Cristo, la quale fu *completa* e *perfetta*, perocchè in lui si trasfuse pe' sacramenti la pienezza della vita, e si strinsero i vincoli della comunione interna ed esterna. In questo medesimo individuo dobbiamo cogliere il momento della separazione, escandagliarne i gradi. Non ti salga in mente il sospetto, che noi ci allontaniamo dalle vestigia della Vergine impresse nella Chiesa cattolica; ti assicuriamo invece, aver noi di mira una delle più importanti modalità della vita ed operazione mariana, una nobilissima parte del ministero di mediazione che la bella e buona Maria ha comune con Gesù Cristo, un intreccio stupendo del Mediatore e della Mediatrice impegnatisi a redimere una seconda volta lo schiavo del separatismo. E che! vorresti forse occuparti solamente dei vivi? Non vorresti degnare di un guardo i poveri morti? E se mai (che il cielo te ne salvi!) cadessi ancor tu vivo nel sepolcro, approveresti questo consiglio? Non ti piacerebbe conoscere qual sia la mano che te ne può trarre e la bocca che può soffiare sull'anima tua divenuta cadavere l'alito della risurrezione? In ogni modo, qualunque siano i tuoi interessi personali, lo studio è reclamato dal concetto completo della costituzione organica della Chiesa, la quale se nella sua invul-



nerabile unità è tale quale te la descrivemmo (Capo VI), corpo ed anima viventi ed operanti inseparabilmente, come *sito*, in cui si compie la prova individuale, presenta qualche eccezione, di cui non può farsi di meno senza rimanere nella ignoranza dell'organico completo della società cattolica, e per conseguente delle forme varie onde la operazione e la vita di Cristo e di Maria si sviluppano in essa. Noi adunque procediamo innanzi, e tu ne seguirai.

## II.

Essendo fermo il principio che la persona mistica sperimenta la persona individua, che la vita spirituale delle membra è legata come a patto fondamentale alla unione completa e perfetta col corpo mistico, che allora un cristiano appartiene pienamente alla Chiesa quando ne conserva la fede, la speranza, la carità e gli esterni vincoli di comunione, si scorge chiarissimo, il separatismo potere rompere o l' uno o l' altro di questi legami, ed ancor tutti, gettando il battezzato in piena rivolta. Se il cristiano cede alla tentazione e commette colpa grave contro la carità, la grazia santificante si ritira da lui, lo Spirito Santo contristato lo abbandona, ei cade in potere dello spirito maledetto, si riduce alla condizione di un tralcio cui la madre vite non comunica il succo vitale, di un membro al quale non giungono le salutari influenze dell' anima, si separa insomma dalla vita intima della Chiesa. Ma questa separazione non è totale. Imperocchè il corpo mistico non vive soltanto di carità, ma anco di fede e di speranza, le quali sebbene tutte si portino a Dio come a loro oggetto e fine ultimo, nondimeno e sono abiti distinti, e il loro atto diversamente tocca e sotto diverso riguardo il medesimo oggetto. Imperocchè la fede, osserva S. Bonaventura, conduce a Dio come sommo vero per un atto di adesione e di credenza; la speranza guida a lui come sommamente arduo e fonte di beatitudine con un' atto che si sforza di conquistarlo aspettando con perseveranza; la carità unisce al sommo bene col desiderio e coll'amore : *« Fides dirigit in summe verum, credendo et assentiendo: spes vero in summe arduum, innitendo et expectando: charitas autem in*



*summe bonum, desiderando et amando* ». Colla fede si crede a Dio: colla speranza si confida in Dio: colla carità si ama Dio: « *Fides facit Deo assentire, spes in Deo confidere, charitas facit Deum diligere* ». La fede opera precipuamente nell'intelligenza; la speranza nell' irascibile; la carità nel concupiscibile, entrambe nella volontà, che per somiglianza di atti assume il nome di queste due potenze. « *Fides est in rationali, spes in irascibili, charitas in concupiscibili, sed ambae sunt in voluntate, quae propter similitudinem actuum accipit nomina harum potentiarum* <sup>1</sup> ». Quindi coteste virtù posseggono una vita specifica, propria di ciascuna, ed una vita comune nell' unità della grazia, secondo acutamente si esprime il Serafico, quasi immagine del Dio uno e trino ripristinata nell'anima, ed armonia del sovrannaturale col naturale. « *Sicut imago Creatoris consistit in trinitate personarum et unitate essentiae, sic imago recreationis in trinitate habituum cum unitate gratiae* <sup>2</sup> ». Coteste due vite costituiscono la pienezza della vita, la quale non può venir meno nel corpo mistico come tale, sia che la si riguardi nell' elemento proprio e specifico, sia nell' elemento comune. Nell' individuo può avvenire il contrario: ma quando questi pecca semplicemente contro la carità qual vita cessa in lui? La comune o la specifica? Questa in quanto si rapporta alla carità, non in quanto si riferisce alla fede e alla speranza; quella in quanto abbraccia queste tre virtù. Rimane adunque in lui la vita propria della fede, e la vita propria della speranza, le quali sebbene siano separate dalla carità, sono nondimeno vero dono di Dio e sovrannaturali, e il loro atto, che assoggetta liberamente a lui come sommo vero e come sommo arduo, e aderisce e coopera alla grazia, senza fallo appartiene alla salvezza. Il Concilio Vaticano parla così della fede: « *Fides in se etiamsi per charitatem non operetur, donum Dei est, et actus ejus est opus ad salutem pertinens, quo homo liberam praestat ipsi Deo obedientiam, gratiae ejus, cui resistere posset, consentiendo et cooperando* <sup>3</sup> ». Questa dottrina quadra anco alla speranza, e può ripetersi alla lettera cambiando la parola *fides* e ponendovi *spes*. Il semplice peccatore adunque, che non cade in disperazione o in eresia, nè si ribella

<sup>1</sup> *Compend. Theol. Ver. lib. V Cap. XVIII.* — <sup>2</sup> *Loc. citat.*

<sup>3</sup> *De Fide Cap. III.*



al principio vivente dell' autorità, recede bensì dalla personalità mistica della Chiesa in quanto perde la carità, e in questo senso muore; si conserva però ad essa fedele in quanto ne ritiene la fede e la speranza, e gli esterni vincoli di comunione, e in questo senso vive: egli rimane nella Chiesa in quanto esprime corpo; si separa dalla Chiesa in quanto esprime anima; ma questa separazione non è tale nè tanta che rompa ogni commercio col principio intrinseco e vitale; poichè ancor partecipa alle influenze che custodiscono la fede, la speranza e la sommissione ai legittimi pastori in quanto rampolla da queste virtù: egli continua a credere, a sperare, ad amare, ad obbedire sovranaturalmente, poichè le potenze di questi atti sono sovranaturali: e sebbene debba concedersi esser privi del merito *de condigno*, perchè non informati dalla carità, nondimeno si rapportano alla salute, sono preparativi alla giustificazione, possono meritare *de congruo*, come dicono i Teologi, la grazia della carità in quanto con essi il peccatore fa uno sforzo libero per tornare alla perfetta unione col corpo mistico.

Quando adunque si domanda qual sia la costituzione della Chiesa militante come società *visibile*, non si può a meno di rispondere, doversi considerare in essa non i soli giusti, i quali le appartengono completamente e perfettamente, ma anco i peccatori testè caratterizzati; i quali vi si rattrovano *imperfettamente* per difetto di carità, ma *completamente* per la fede, speranza e sommissione ai legittimi pastori. Questa dottrina è cattolica, promulgata dalle labbra stesse di Gesù Cristo, il quale ora paragonò la sua Chiesa ad una rete messa in mare, la quale raccoglie ogni genere di pesci <sup>1</sup>: ora ad un' aja in cui le paglie inutili sono frammiste al buon grano <sup>2</sup>: ora ad un convito di nozze, dove in uno ai ben vestiti trovansi l' uomo senza veste nuziale <sup>3</sup>: ora ad un collegio di Vergini, parte sapienti e parte stolte <sup>4</sup>: ad un ovile in ultimo composto di agnelli e di capretti <sup>5</sup>. Sul quale concetto insistendo San Paolo, rappresenta la Chiesa sotto il simbolo di una casa grande, ed afferma non trovar-

1 *Matth.* XIII 47. — 2 *Id.* III 12. — 3 *Id.* XXII 2 e seg.

4 *Id.* XXV 1 e seg. — 5 *Id.* XXXIII.



si in essa solamente vasi d'oro o d'argento, ma anche di legno e di creta; altri in onore, ed altri in contumelia <sup>1</sup>. Perciò Agostino diceva di sè: « Io sono uomo, ma nell'aja di Cristo: se cattivo, sono paglia; grano, se buono. *Homo sum, in area Christi: palea si malus: granum si bonus* <sup>2</sup> ». Questa coabitazione di buoni e di cattivi nella medesima casa, non è certo il risultato di un fatto divino; poichè secondo questo ogni uomo battezzato dovrebbe essere vaso di oro o di argento, non di legno o di terra cotta; di onore, non di contumelia; ma procede da un fatto umano, dal principio separatista, il quale espiando il primo grado della sua forza, genera una parziale opposizione al dovere, e parzialmente stacca l'individuo dall'ente morale, la persona singolare dalla mistica, privandola della pienezza della vita emergente dalla carità, e lasciandola nel possesso della sola radice, la quale è vita, ma non di pienezza, sufficiente a rimanere nell'unità del corpo, e in qualche modo risentire la influenza dell'anima; insufficiente però alla unione perfetta coll'anima e col corpo, condizione essenziale alla salvezza. Che se il cristiano proseguendo il cammino sulla via del separatismo, conservasse bensì la fede e la speranza, ma si rendesse col suo delitto meritevole della separazione dalla unità visibile de' fedeli, allora la colpa lo ridurrebbe allo stato testè descritto, e la pena lo staccerebbe dall'unità visibile del corpo. Quindi in lui rimarrebbero gli elementi interni, come nel semplice peccatore, ma vagherebbe fuori della casa del gran padre di famiglia, privo de' beni comuni che ei dispensa a' suoi docili figliuoli. In ultimo se il separatismo spiegando tutta la sua potenza guadagnasse l'arbitrio del cristiano, e lo spingesse sul sentiero del dubbio e della negazione in materia di fede, sino a farne un eretico formale, in questo caso la vita sovranaturale sarebbe totalmente spenta, non rimarrebbe se non il carattere battesimale qual vincolo iniziale interno colla Chiesa, se l'eresia fosse manifesta, ed un esterno legame nell'apparente comunione, se fosse occulta. Sin qua può giungere l'elemento separatista accettato dall'individuo cristiano nato e cresciuto in seno al cattolicesimo. Le sue

1 II *ad Thimoth.* II 20. — 2 *Contr. Epist. Petiliani* c. XII.



vittime si riducono sostanzialmente ad uno stato di morte spirituale, cui senza meno terrà dietro la dannazione eterna, se non ritornino in vita mercè la infusione d' una nuova grazia; ma la medesima sostanza presenta notabilissime differenze, poichè grave al certo è la posizione del semplice peccatore; ma è più grave quella dello scomunicato; gravissima quella dell' eretico. I Padri della Chiesa ne videro la imagine ne' tre morti risuscitati da Gesù, la figliuola di Iairo, il giovinetto della vedova di Naim, Lazzaro fratello di Marta e Maddalena. Infatti la prima era morta, ma il cadavere rimaneva ancora tra le domestiche mura, sopra il medesimo letto, su cui la giovinetta riposava tranquilla ancor vivente. Eccoti l' imagine del semplice peccatore, il quale è morto bensì, ma rattrovasi ancora in famiglia, sotto quel tetto che lo ricoverò ne' giorni della sua innocenza. Il secondo era morto, ma la Madre per tema di rimanerne infetta se il corpo fosse lasciato in casa, ordinò che lo si portasse al sepolcro, ed ella lo seguiva piangente. Eccoti la figura dello scomunicato, morto non solo, ma pericoloso a' vivi, messo fuori perciò dal recinto domestico e avviato alla sepoltura. Il terzo era e morto, e mandato alla tomba e sepolto, fetido e corrotto. Tale è l' eretico, vivo-sepolto nell' anima, i cui errori e vizi mandano insoffribile fetore, capace di ammorbare se per un momento solo si levi il sasso che lo ricopre. Tutti abbisognano del soffio della risurrezione, poichè niuno possiede il principio di vita; ma al primo basta una mano pietosa che lo ajuti a scendere di letto, come avvenne alla figliuola di Iairo, e camminerà tosto nella casa dove dimora, cioè nella Chiesa: al secondo, come al garzone della vedova, occorre una voce che lo ridesti, ed una mano che lo appoggi, acciò possa calare dal feretro, avviarsi ed entrare nella sua antica abitazione e dimorarvi col gaudio della madre sua: il terzo come Lazzaro abbisogna non solo della voce e della mano, ma anco di lacrime per rivivere, uscire dall' avello, essere sciolto dai legami, e giungere alla famiglia ancora in pianto per lui. Le figure trovarono e mano e voce e lagrime, e trattavasi di morte materiale: il figurato sarà esso felice della medesima sorte, essendone più bisognoso, poichè colpito di morte spirituale? Osserva: la giovinetta fu risuscitata, ma il padre, appena ebbe l' annunzio della



morte, si accostò a Gesù, e « Signore, gli disse, voi l' avete udito, mia figlia, la mia povera figlia è spirata. *Domine, filia mea modo defuncta est*: ma non importa: voi me la potete rendere viva; degnatevi adunque di venire alla mia casa e son certo che il tocco della vostra mano opererà il prodigio. *Sed veni, impone manum tuam super eam et vivet* <sup>1</sup> ». Il giovinetto ancora riebbe vita; ma una madre amorosa lo seguiva in gran pianto, il quale era sì copioso e dolente, che mosse a compassione Gesù ed ottenne il miracolo: « *Quam cum vidisset Dominus misericordia motus super eam, dixit illi: noli flere* <sup>2</sup> ». Lazzaro uscì dal sepolcro, ma due sorelle amorose e a Gesù carissime Marta e Maddalena, l' una tipo dell' innocenza, l' altra della penitenza, perorarono per lui dicendo ciascuna: « Signore se eri qui non moriva mio fratello: *Domine si fuisses hic non esset mortuus frater meus* <sup>3</sup> » e protestarono di credere la potenza e virtù dell' Uomo-Dio, e ad intenerirlo sino alle lagrime, gli additarono l' avello, ed aggiunsero: « Signore ei puzza già; perchè è di quattro giorni: *Domine jam foetet; quatrduanus est* <sup>4</sup> ». Comprendesti? La istoria evangelica in senso allegorico ti porge l' idea della mediazione necessaria al risorgimento spirituale del semplice peccatore, dello scomunicato e dell' eretico, val quanto dire, eglino risorgeranno se troveranno un padre, una madre, una sorella, che s' interpongano per lui presso l' Autore della vita ed ottengano il prodigio. Ma vedi però, ed apprendi, poichè ciò non basta: i tre morti risuscitati nel corpo non solo non opposero resistenza, ma si lasciarono maneggiare dalla destra benefica, ubbidirono alla voce, corrisposero alle lacrime. La figliuola di Iairo presa per mano da Gesù si alzò: « *Tenuit (Iesus) manum ejus. Et surrexit puella* <sup>5</sup> ». Il giovinetto della vedova di Naim, tocco da Gesù e chiamato, si levò a sedere, ed ajutato a discendere dal feretro, discese, e ridonato alla madre, la seguì: « *Resedit qui erat mortuus. Et dedit illum matri suae* <sup>6</sup> ». Lazzaro finalmente al grido di Gesù: *Veni foras!* uscì tosto; « *Statim prodiit, qui fuerat mortuus* <sup>7</sup> », e gli furono sciolti i legami dai discepoli del

1 *Matth.* IX 18. — 2 *Luc.* VII 13. — 3 *Ioan.* XI 32. — 4 *Ivi* 39.

5 *Matth.* IX 25. — 6 *Luc.* VII 15. — 7 *Ioan.* XI 44.



Salvatore. Non iscorgi in queste figure la necessità della cooperazione e corrispondenza alla grazia acciò i morti nello spirito risorgano a nuova vita? E non ti lasciare sfuggire l'ordine del risorgimento: le preghiere del padre, della madre, le suppliche delle sorelle precedettero il prodigio nelle figure: dunque la mediazione deve andare innanzi ed impetrare il miracolo nella realtà: dalla mediazione deve uscire la gran parola *Surge!* Dalla cooperazione la docilità nell'ascoltarla, da entrambe il *Surrexit*.

### III.

La mediazione! Questa gran parola ti desta naturalmente l'idea di Cristo e di Maria mediatori di redenzione, e ti fa presentare l'operazione dell'uno e dell'altra su de' colpevoli de' quali t'abbiamo testè descritta la triste posizione. Cotesti individui ribelli più o meno alla persona mistica della Chiesa, separati per colpa volontaria in tutto o in parte dal corpo mistico vivente di Spirito Santo non possono ritornare alla prima unione, non ridiventare membra, e membra vive, se non per mediazione. Tale è l'ordinamento divino, tale è il bisogno imperioso dei colpevoli. Gli uomini nell'operare e nel trasfondere alcun che de' loro beni, amano di essere soli, per tema del confronto e della concausalità che divide l'onore dell'effetto. L'uomo accanto a sè non ammette rivali, tollera appena una mediocrità, quasi ombra al quadro acciò più risalti, ovvero come espediente di necessità. Dio opera diversamente: ei si compiace di elevare le creature a nobilissimi ministeri, non solo nell'ordine della natura, ma anco in quello della grazia. Dio non sente gelosia come l'uomo, perocchè l'intervento dell'uomo nell'opera dell'uomo ora è argomento di debolezza, ora d'incapacità, sempre d'insufficienza: ma la intromissione della creatura nel lavoro di Dio dimostra potenza, sapienza, pienezza, perocchè la creatura non cava da sè, ma riceve da Dio, e comunicando i doni del Signore, documenta due miracoli, la propria elevazione al ministero, e l'efficacia di questo non ostante risegga nella creatura. Per questo Dio si studiò di comunicare sempre coll'uomo per mezzo dell'uomo. Se



tu ne domandassi, qual sia la formola suprema della salute; noi ti risponderemmo con San Giovanni: « *Sic Deus dilexit mundum ut filium suum unigenitum daret* <sup>1</sup> », l'abbassamento di Dio verso l'uomo, l'innalzamento dell'uomo verso Dio, ecco tutto il cristianesimo. Quanto più s'inchina la divinità verso la umanità, tanto più questa si eleva a quella. Nella incarnazione del Verbo la discesa fu infinita, ed infinita fu la salita; per risultato si ebbe un Dio-Uomo ed un Uomo-Dio: l'uomo ricevette così un Mediatore divino-umano ed umano-divino, col quale trattò con maggior fiducia che col Dio schietto. Nondimeno ei trovossi sempre al cospetto di Dio in Cristo, e non poté a meno di non sentirne timore a cagione della sproporzione immensa tra lui e quella santità. L'idea di mediazione in Gesù è grande, è infinita, e perciò appunto troppo maestosa per la miseria dell'uomo. Dio potrebbe abbassarsi di più e creare una mediazione che conducesse l'uomo a Cristo, come Cristo lo conduce a Dio. Se una semplice creatura possedesse questa impareggiabile prerogativa, l'uomo potrebbe chiamarsi felice, e Dio sarebbe immensamente glorificato, perocchè risplenderebbero in questa mediazione puramente umana, ma efficace e potente presso la Divinità, i grandi attributi divini, la potenza, la sapienza, la bontà; l'abbassamento di Dio verso l'uomo scenderebbe all'ultimo grado, e salirebbe al supremo la fiducia dell'uomo in Dio. Ma esiste cotesto abbassamento, esso è una realtà, oppure un voto, un desiderio, un bisogno, una illusione? I protestanti ci rispondono, esser veramente un sogno avuto nel delirio e nulla più; eglino arrestano Dio nella metà della scala descensiva, accettano il Mediatore Gesù Cristo, e rigettano qualsiasi altra mediazione. E nondimeno quella discesa all'ultimo gradino è tanto degna dell'amore di Dio, tanto è conforme al cuore timido dell'uomo, che se non fosse reale, bisognerebbe inventarla. Non giova dissimularlo: il peccato di Adamo ha sparso nel cuore dell'uomo la paura di Dio, e l'uomo teme anco di Gesù. Senza dubbio, anzichè alla maestà divina si appiglia alle piaghe benedette del Salvatore: ma queste piaghe parlano di un Uomo che è ad un tempo Dio in tutto lo splendore

1 *Ioan.* III 16.



della gloria e lo sfoggio della potenza. Se il misero figlio del primo colpevole potesse accostarsi all' uomo schietto per andare all' Uomo-Dio, si sentirebbe rinfrancato, calmo e sereno. E questo vale per qualsiasi uomo: imagina quanto maggiore sia il bisogno per un cristiano, il quale giunto alla unione col corpo mistico, dichiarato per adozione figlio di Dio e di Maria, fratello di Gesù Cristo, unto e consacrato misticamente re, sacerdote, profeta, ammesso qual domestico e familiare al banchetto divino nella comunione, ha recato onta alla sua genealogia, ha immerso nel fango la corona, l' altare, il ministero; ha rotto e violato i patti dell' alleanza, e figlio veramente prodigo ha sciupato in dissolutezze tutti i beni paterni, non serbando che il segno di avere appartenuto alla famiglia dei Santi! Sulla sua fronte è impresso il marco dell' ingrato: nel cuore si agita il rimorso: la coscienza lo accusa; lo accusano l' acqua battesimale, gli olii consecrati e il santo crisma, e sovra tutto la mensa eucaristica. Sventurato! eccolo quasi altro Caino lordo del fraterno sangue, eccolo triste, malinconico, incresecevole altrui e a sè stesso, timido nel giorno, tremante nella notte, pauroso ne' passeggi, amareggiato nelle mense.... Oh! quanto è disgustoso, o buon Dio, quel frutto infausto che ne avvelena la vita! Ne vuoi tu fare un suicida? Vuoi tu funestare il mondo cristiano con milioni di furiosi che attentano orribilmente alla propria esistenza? Cancella dal vocabolario cattolico queste due voci: *Misericordia: Mediazione*, voci sorelle perchè esprimono due pensieri e due affetti usciti gemelli dalla mente e dal cuore di Dio! La misericordia crea la mediazione, la mediazione s' interpone e riconcilia: tolta la misericordia sparisce la mediazione, e senza questa Dio è il giusto, l' uomo il colpevole; Dio il benefattore, l' uomo l' ingrato; Dio il santo, l' uomo l' indegno; Dio il sovrano, l' uomo il fello-ne; Dio il tutto, l' uomo il nulla, ma col peccato. Ah! questo nulla peccatore fuggirà sempre dal Tutto, santo, giusto, onnipotente, tremendo, e quando fia stanco della faticosa fuga correrà a seppellire i suoi giorni tra gli orrori di un suicidio. Ecco l' uomo peccatore senza il conforto della misericordia e della mediazione! La mediazione è necessaria quanto la misericordia, pe-rochè la misericordia non è misericordia se non perchè crea la



mediazione; e non qualunque mediazione, ma quell' unica che può coprire di sè e porre il delinquente al coperto dei rigori divini, ricondurlo alla unione, alla pace, alla alleanza, senza atterrirlo colla maestà. Ora di nuovo, esiste questa mediazione? Noi la ricerchiamo per lo interesse del peccatore; ma non ne interroghiamo la terra che non può risolvere; sì il cielo soggiorno della misericordia, cui appartiene questa creazione, ne interroghiamo il gran Padre della misericordia. Ed egli prendendoci per mano ci guida sulle vette di un monte e quivi rimuovendo un velo sanguinoso ci addita un Uomo crocifisso ed una Donna che stassene presso l' albero del patibolo, e ci dice: « Ecco la dimostrazione sensibile della misericordia: ecco la prova che la misericordia si è abbassata sino al fondo della umana miseria, ed ha creato la mediazione divino-umana, umano-divina, e la semplicemente umana: la prima nell' Uomo crocifisso, la seconda nella Donna concrocifissa; il Mediatore e la Mediatrix, mirateli e confidate! »..

Così doveva essere acciò la redenzione si rattrovasse in operazione emula colla caduta, e l' origine fosse sempre distrutta dall' origine. Bernardo svolge egregiamente cotesta economia: « Per certo, dice, un uomo e una donna grandemente ci danneggiano, ma sieno grazie a Dio che un altr' uomo e un' altra donna hanno ristorato tutte le cose, e non senza smisurato vantaggio. Perocchè non è da paragonarsi il delitto al dono avuto; la grandezza del beneficio troppo eccede i danni di quello. Il sapientissimo e clementissimo Artefice non volle infrangere quello che era scompaginato, ma più utilmente in ogni parte il ristorò, tantochè formò a nostro bene del vecchio un nuovo Adamo, ed Eva trasmutò in Maria. E pure poteva bastare Cristo, giacchè anche ora da lui solo abbiamo ogni nostra salute; non era però egualmente utile a noi esservi solamente l' Uomo-Dio. Sembrava più convenevole che alla nostra riparazione vi concorressero ambedue i sessi, mentre nè l' uno nè l' altro mancò alla nostra rovina. Fedele invero e potente mediatore tra Dio e gli uomini è il figliuolo dell' uomo, Cristo Gesù; ma paventano in lui gli uomini la maestà divina, mentre sembra che la umanità sia assorta dalla divina natura, non già che sia tramutata la sostanza, ma l' affe-



zione è deificata, Non è esaltata in lui la sola misericordia, ma di pari modo è esaltata ancora in lui la giustizia : giacchè quantunque imparasse da quello che patì, la compassione, per esser pronto ad usare misericordia, ha nondimeno anche la tremenda potestà di giudice. Che più ? il nostro Dio è fuoco che consuma. Come dunque oserà il peccatore di accostarvisi timoroso di essere annichilito dalla faccia del Signore, non altrimenti che cola la cera in faccia al fuoco ? Già dunque ben si scorge che non per nulla è introdotta quella Donna, benedetta tra tutte le donne, nel mistero della riparazione; v'è anche per lei di certo il suo posto. Imperocchè v'è bisogno per un tale Mediatore di Mediatrix, nè altra poteva essere più utile a noi di Maria. Crudele fu da vero Eva per la quale l'antico serpente infuse anche nell'uomo il micidiale veleno : ma benignissima fu Maria che propinò a tutti e due sessi l'antidoto di salute. Quella fu ministra di seduzione, questa lo è di propiziazione ; quella insinuò la prevaricazione, questa porta redenzione. Di che può temere l'umana fralezza nell'accostarsi a Maria ? Non v'è in lei nulla di terribile, nulla di austero ; è tutta soave, offerendo a tutti latte e lana. Svolgi con ogni cura la serie di tutta la istoria evangelica, e se trovi in Maria solo una parola di rimprovero, se alcunchè di duro, se anche solo un segno benchè tenuissimo d'indignazione, sono contento che abbi essa in sospetto, che non ardisca avvicinarle. Che se all'incontro, come veramente è, trovi tutto quello che si riferisce di lei pieno di pietà e di grazia, pieno di mansuetudine e di misericordia, oh ! ringrazia quello il quale con benignissima pietà ti provvide di tal mediatrice nella quale nulla evvi a temere <sup>1</sup> ». Ed altrove il Santo Dottore dice con ineffabile verità e soavità : « Mira, o uomo, consiglio di Dio, conosci il consiglio della sapienza, il consiglio della misericordia. Dovendo di celeste rugiada irrigare il terreno, inzuppa da prima tutta di essa il vello ; e vuol dire che a redimere il genere umano depose tutto il prezzo nelle mani di Maria. E perchè questo ? Certamente perchè il fallire di Eva fosse ricoperto da una sua figlia, e le querele di Adamo contro la femmina cessassero. Non

1 Serm. de Verbis Apocalyps.



voler dunque più oltre ripetere : *Mulier quam dedisti mihi, dedit mihi de ligno vetito* ; di' piuttosto da ora in poi : La donna che mi avete dato mi ha cibato del frutto di ogni benedizione. Consiglio veramente pieno di pietà ; ma forse alcun che di più prezioso vi è sotto. Questo pure è vero, ma temo di non potere appagare i vostri desiderii. È dolcezza di latte : si preme con forza : se si stringe con maggior violenza, ne avremo anche la pinguedine del burro. Sollevate adunque più alto i pensieri, e mirate con quale affetto di divozione vuole che sia da noi onorata la Vergine. Quegli che in lei depositò i tesori di tutti i beni ; tanto che se v'è alcuna speranza in noi, se alcuna grazia, se un fondamento di salute, riconoscessimo ridondare da lei, che *ascendit deliciis affluens*. Orto veramente di delizie che l'austro divino non solo arricchì con pienezza di doni da prima, ma che nel suo sopravvenire così profusamente la riempì, che traboccassero da ogni parte i suoi aromi, voglio dire i carismi delle sue grazie. Togli questo corpo solare, che illumina il mondo, cessa il giorno. Togli Maria, questa stella del mare, mare pur troppo profondo e spazioso, che cosa vi rimarrà, se non una vorticosa caligine, una ombra di morte, una densissima notte ? Con tutte adunque le fibre del cuore, con tutti gli affetti dell'anima, con tutti i sentimenti nostri veneriamo questa gran Vergine, giacchè tale è la volontà di Colui, il quale vuole che tutto abbiamo per mezzo di Maria ; questo, dico, è il suo decreto, ma decreto che ridonda a nostro bene. Giacchè il Signore, in ogni modo, e con tutti i mezzi provvedendo ai miseri, solleva il nostro sbigottimento, risveglia la fiducia, corrobora la speranza, allontana la diffidenza, toglie l'avvilimento. Eri pauroso d'accostarti al Padre, e atterrito dalla sua voce ti nascondevi dalla sua faccia ; ebbene, egli ti diede a mediatore Gesù. Che non otterrà appresso un così buon Padre un tanto Figliuolo ? Sarà esaudito certamente a riguardo della sua grandezza e dell'amore che il Padre gli porta. Ma forse paventi di avvicinarvi anche a lui ? Eppure è tuo fratello, è della stessa tua carne ; sostenne ogni male, eccettuato il peccato, ad essere compassionevole co' miseri. Questo amabilissimo fratello tel donò Maria. Ma sarebbe mai che in lui temessi la maestà divina, perchè, quantunque fatto uomo, è tuttavolta insieme Dio ? Vorresti pu-



ranche chi perorasse la tua causa innanzi a Lui? Ebbene ricorri a Maria. In Maria non ritrovi che la pura umanità, pura non solo da ogni macchia, ma pura ancora per singolarità di natura. E fermamente ti asserisco, che anch' Ella sarà udita a riguardo della sua eccelsa dignità. Esaudirà infallantemente il Figliuolo la Madre, come il Figliuolo è esaudito dal Padre. Miei figliuoli, questa è la scala dei peccatori; questa è l'oggetto della mia più grande fiducia; questa è tutta la ragione della mia speranza. E che! potrà forse il Figliuolo o rigettare l'inchiesta della Madre, o sostenere ripulsa dal Padre, potrà non volerla udire, o non essere ascoltato? Nè l'uno nè l'altro certamente può avvenire. Disse l'Angelo: *invenisti gratiam apud Deum*. Felicemente sempre ella trova grazia, e la grazia è la sola cosa di cui veramente abbisogniamo. Vergine prudentissima non ricercava con Salomone la sapienza, non le ricchezze, non gli onori, non la potenza, ma ricercava la grazia. Appunto perchè per la sola grazia ci salviamo <sup>1</sup> ». Questi tratti del Dottore di Chiaravalle sono di una precisione magnifica: essi esprimono il ministero di mediazione, la potenza e la bontà comunicata ai Mediatori per ragione dell'ufficio, e rendono l'eco della coscienza cristiana, la quale crede ed aspetta la salute dei colpevoli da questa economia. Nulla di più frequente s'incontra e nelle teotologie scritte dai Padri della Chiesa, e nelle orazioni di semplice lode, e nelle Liturgie, della mediazione della Santa Vergine pe' giusti e pei peccatori. È un concetto dominante che emerge in ogni incontro sotto mille forme or simboliche, ora figurative, e ora schiettamente dottrinali. La fede nell' *ecce filius tuus*, e nell' *ecce mater tua* del Calvario ne costituisce il fondo e la ragione; e chi volesse tutti raccorre anco sommariamente i titoli e le preci alla Mediatrix, alla Madre dei giusti, e al Rifugio dei colpevoli, potrebbe senza gran fatica scrivere volumi. La mediazione di Maria entra nel sistema cattolico, secondo il quale l'uomo giusto abbisogna di continuo ajuto e soccorso della grazia sovranaturale per conservarsi in vita spirituale, ed il peccatore battezzato dei soccorsi divini prevenienti ed eccitanti al ravvedimento. Maria costi-

1 Serm. de *Aquaeduct.*



tuisce con Cristo inseparabilmente l'atmosfera del sovrannaturale, poichè senza farsi materialmente sentire, lo avvolgono e ad un tempo stesso lo vivificano. Mormorino pure i protestanti, e ridanno i materialisti, ma questo è il disegno divino, l'economia della salute e a pro degli uomini. Sì certo, ripeteremo anco una volta, tra Dio e l'uomo eravi un abisso insormontabile; e il Figlio di Dio colmò il vuoto facendosi uomo e riunendo in sè medesimo le due nature. Nondimeno la distanza fra il Verbo divino, Dio ed uomo e il peccatore era immensa, e Dio a diminuirla pose tra il suo Figlio e la creatura, la benedetta tra tutte le donne, Maria Vergine immacolata. O superba ed orgogliosa umanità inchinati ed ammira riverente sì grande, meraviglioso e sapientissimo magistero! Il più grande fra tutti i peccatori basta solo che si muova, che stenda la mano colpevole, e incontra tosto la dolce e bella Maria che lo aiuta e lo soccorre a salire di gradino in gradino dall'abisso della colpa alla sommità del cielo. Cotesto è un piano di bontà e di misericordia, cui si crede tosto con diletto se si ha fede nella carità di Dio: il cattolico che lo riconosce, lo venera e vi si affida, dice con Giovanni: « *Nos credidimus charitati* <sup>1</sup> ». Il protestante e il razionalista lo rigettano, perchè non credono alla carità. Ah! cotestoro hanno falsato l'idea di Dio! Che cosa possono aspettarsi i primi da un Dio che assoggetta l'uomo al destino della sua predeterminazione necessitante, e alle indeclinabili sorti della predestinazione alla vita e alla morte, dal Dio di Calvino che crea l'uomo e lo spinge al peccato per averne diletto di punirlo? Ed i secondi qual sollievo possono ripromettersi da un Dio inventato dalla ragione delirante, da un Dio-idea, privo di sostanzialità personale, da un Dio panteistico che si trasforma ora nel tutto, ora nel nulla, ed assorbe nella sua unità l'essere e il non essere? Non vi è che il cattolico che conservi il vero concetto della divinità, e perciò possenga la fede e la speranza nei misteri dell'amore. Alla luce di questi confronti è naturale e diremmo istinto dell'anima cristiana intrecciare col Serafico nostro Maestro la lode della misericordia e la lode della mediazione, inneg-



giare con affetto di serafino a Dio, a Cristo, a Maria, che operano insieme la perfezione dei giusti, e la giustificazione dei colpevoli. « O laudabile clemenza del Creatore, il quale a persone così tribolate si è degnato di concedere sì nobile soccorso! O certamente bontà meravigliosa del nostro Dio, che diè a' suoi rei per avvocata la Signora! Certo non è a temere, che Ella non ci abbia misericordia, inclinando il giudizio alla parte che difende per darci quella gloria che ci ha procacciato <sup>1</sup> ».

#### IV.

Ma noi ti abbiamo di già istruito, e tu apprendesti di buon'ora, che la mediazione di Cristo e di Maria glorificati in cielo si svolge nella Chiesa, che la Chiesa è mediatrice presso i Mediatori, come questi lo sono presso Dio, che queste due mediazioni s' intrecciano e costituiscono la mediazione di pienezza. Questa legge non cade, poichè è legge dell' eternità. E tu vedesti di fatto, che la mano di Cristo e di Maria associarono a sè la mano della Chiesa per creare l' individuo cristiano nel battesimo, confermarlo nella cresima, nutrirlo di un cibo divino nella Eucaristia: la unione completa è perfetta dell' individuo col corpo mistico, la individuazione della redenzione è sempre opera di Dio, ma pe' Mediatori; è opera dei Mediatori, ma per la Chiesa. Rotta questa unione può ripristinarsi, perocchè l' uomo finchè rimane viatore è redimibile sempre, ma debbono intervenire le medesime cause: Dio, Cristo, Maria, la Chiesa debbono ricondurre alla sommissione il ribelle, liberarlo dall' elemento separatista, fornirgli una seconda volta del glutine della grazia, ricongiungerlo come membro al Capo, acciò viva della vita che esso diffonde nell' unità del corpo. Ma tu sai che la Chiesa non è ricca del suo, ma di ciò che ricevette dai Mediatori, come questi non posseggono se non i tesori che si procurarono presso Dio. La Chiesa potè battezzare, confermare, incorporare a Cristo, perchè fu fornita di tre sacramenti distinti a quest' uopo: acciò possa sollevare i caduti, risuscitare i morti, ricondurre all' unione i separati, ne dee possedere il mez-

<sup>1</sup> *Sup. Salve Regina.*



zo; i Mediatori lo debbono somministrare alla mediatrice, e i bisognosi riceverlo da questa. Tu hai compreso; e senza che il voglia, il tuo labbro pronuncia: *Penitenza!* Sì la penitenza è il soffio della risurrezione! Ne conobbe mai altro la umanità? Leggine la storia: ad ogni pagina incontri colpevoli e perciò morti: e ad ogni pagina t'avvieni in risuscitati e perciò penitenti. La penitenza fu sempre necessaria assolutamente al colpevole in quanto essa esprime virtù, lo *scindite corda vestra* e il *convertimini ex toto corde vestro* della Bibbia parlò al cuore di ogni peccatore prima che fosse pronunciato dai Profeti. Il pentimento fu sempre riconosciuto come l'unica tavola di salvezza dopo il naufragio della colpa; e la confessione lo seguì, lo consumò l'emenda e la soddisfazione. Voltaire a dispetto della sua incredulità riconosce cotesta economia e ne ritrova la origine nel solo Dio. « La confessione, dic' egli, è una istituzione divina che non ebbe principio che nella misericordia infinita del suo autore. L'obbligo di pentirsi risale al giorno in cui l'uomo diventò colpevole; il pentimento delle proprie colpe può tener luogo d'innocenza. Per mostrare di pentirsene BISOGNA COMINCIARE DAL CONFESSARLE ». Vuoi tu sapere l'antichità e la estensione della penitenza e dell'accusa? Voltaire tel dirà in piena armonia co' libri santi. Pentirsi e confessarsi sono due parti d'un sol dovere riconosciuto da tutta la umanità: « Adamo, così egli, è il primo penitente; egli si confessò dicendo del frutto vietato: *io ne ho mangiato* ». A questa confessione accompagnata dal pentimento, seguita dall'accettazione d'una soddisfazione salutare imposta da Dio, e terminata coll'assoluzione pe' meriti del Redentore venturo, il primo colpevole dovette la sua riabilitazione. Perchè giustamente scrisse Tertulliano: « Adamo sfugge alla maledizione, si rialza e diventa il candidato della redenzione colla confessione <sup>1</sup> ». « Per mezzo della *confessione* il capo della razza umana e dell'offesa contro il Signore è stato renduto al suo paradiso <sup>2</sup> ». L'incredulo aggiunge ancora: « Ad ogni pagina de' libri santi noi troviamo la *confessione*, sia privata, sia pubblica ». Leggi il vecchio Testamento e troverai che il popolo ebreo oltre la con-

1 *Contr. Marc.* Lib. III cap 25. — 2 *De Poenit.* cap. 12.



fessione comune e pubblica che nel giorno *delle Espiazioni* il gran sacerdote faceva in nome del popolo, tenendo le mani sul capro emissario, aveva anche la confessione particolare e secreta, che ogni peccatore era obbligato di fare ad alcuno dei sacerdoti o dei leviti: « Qualunque uomo e qualunque donna, è detto nel libro de' Numeri, che avranno fatto qualsivoglia peccato, di quelli che si commettono fra gli uomini, e che avranno colla loro negligenza trasgredito un comandamento del Signore, e si saranno renduti colpevoli, CONFESSERANNO IL LORO PECCATO <sup>1</sup> ». Voltaire ti è anco testimonio, che l'uso di confessarsi esisteva presso i pagani: « Ei si accusavano, così egli, ne' misteri di Orfeo, d'Iside, di Cerere, di Samotraccia. La storia ci riferisce che Marco Aurelio associandosi ai misteri di Cerere *Eleusina*, fu obbligato di *confessarsi* al gerofante <sup>2</sup> ». Coloro che si dilettono dello studio delle religioni dei popoli ti rendono testimonianza col De Maistre, che « avendo le medesime idee agito *da tutte parti ed in tutti i tempi*, si è trovata la confessione presso tutti i popoli che avevano ricevuto i misteri eleusini. La fu ritrovata nel Perù, fra i Brami, i Turchi, al Tibet ed al Giappone ». Ciò è tanto vero, che i protestanti non hanno arrossito di accusare la Chiesa cattolica d'aver preso la confessione dai riti pagani. Calunnia al certo goffa e mal sostenuta da una pompa di erudizione; poichè il paganesimo non avrebbe giammai attribuito virtù di sorta alla confessione, se la rivelazione primitiva trasmessa tradizionalmente non ne lo avesse istruito. La umana ragione seppe corrompere e viziare questo rimedio, inventarlo mai: esso fa parte del sovrannaturale, e le forze dell'uomo si limitano alla natura: in mezzo alle corruzioni onde la idolatria macchiò la prima purezza del pentimento e della confessione, spicca un'idea schietta ed ingenua come Dio che n'è l'autore; e nel tenebroso densissimo splende un raggio di luce, il riflesso dello splendore dell'Eden prima sede del dolore, dell'accusa e del perdono. Ecco perchè Iddio sparse nel cuore dell'uomo peccatore il sentimento di accusarsi e di accettare la pena delle

1 Cap. IV 5. e 7.

2 Presse Gaume *Catechismo di Persev. Sacram. della Penitenza.*  
*Vol. III.*



proprie colpe, armonizzando divinamente il naturale e il sovrannaturale. Questo sentimento strappò a Platone una sentenza che si direbbe di un cattolico. Il principe dei filosofi del paganesimo fa così parlare Socrate nel Gorgia: « Se si è commessa un'ingiustizia, bisogna andare a presentarsi *là dove si riceverà più presto la conveniente correzione*, e affrettarsi di andar dal giudice, *come si anderebbe ad un medico*, PEL TIMORE CHE LA MALATTIA DELL' INGIUSTIZIA, VENENDO A DIMORARE NELL' ANIMA, NON V' INGENERI UNA CORRUZIONE SECRETA CHE DIVENGA INCURABILE ». E questo medesimo sentimento fece scrivere al De Maistre una pagina sublime. « Spesso il colpevole, ei dice, stretto dalla sua coscienza rifiuta l' impunità che gli prometteva il silenzio. Io non so quale istinto misterioso, più forte anche di quello della conservazione, gli fa cercar la pena che egli potrebbe evitare. Anche nel caso in cui non può temere nè testimoni, nè torture, egli esclama: Sì, sono io. . . Che v' ha *di più naturale* all' uomo di questo movimento di un cuore che si spande sopra un altro per versarvi un segreto? Lo sciagurato, straziato dal rimorso e dall' afflizione, ha bisogno di un amico, di un confidente che lo ascolti, lo consoli, e talvolta lo diriga. Lo stomaco che racchiude un veleno, e che entra da sè medesimo in convulsione per rigettarlo, è l' imagine di un cuore, in cui il delitto ha versato i suoi veleni. Egli soffre, si agita, si contrae sino a che abbia scontrato l' orecchio dell' amicizia, o quello almeno della benevolenza <sup>1</sup> ». È anche risaputo, esser gettata nel cuore umano la speranza del perdono in seguito alla ingenua confessione del peccato. « Quando dalla confidenza noi passiamo alla confessione, e questa è fatta all' autorità, la coscienza universale riconosce in questa confessione spontanea una forza espiatrice e un merito di grazia. Non v' è che un sentimento su questo punto, dalla madre che interroga il suo fanciullo sopra un vaso rotto, o sopra qualche ghiottornia mangiata contro il divieto sino al giudice che interroga il ladro e l' assassino. Si potrebbero citare legislazioni misericordiose che in queste sorti di casi (in cui il colpevole confessa spontaneamente il suo delitto) confidano ad altri magistrati la potestà di temperare i gastighi, anche senza ricorrere al sovrano <sup>2</sup> ».

1 *Del Papa* lib. III c. 3. — 2 *Ivi* c. 4.



Or perchè tutto questo? Perchè la umanità respirò questa fiducia dalla sua culla, e portolla seco nelle sue emigrazioni? Perchè non valsero a sradicarla dal cuore i secoli, i pregiudizi, i culti e i riti più profani? Anzi perchè le medesime aberrazioni non fecero che esprimerla e rossodarla? In cielo era maturo un disegno nella umanità con previsione della colpa: l'attuazione di esso dovea procedere dall'imperfetto al perfetto; il pentimento, la fiducia, l'accusa, la grazia doveano costituire un sacramento nella pienezza dei tempi; era mestieri che fosse adombrato, figurato, ed entrasse di buon'ora come in germe nella coscienza delle generazioni. Come appunto il battesimo, rimedio del peccato originale, trovò le sue figure, i suoi simboli, le sue promesse e profezie nello stato di natura e di legge scritta, così avvenne della penitenza, rimedio del peccato attuale. La realtà si mostrò giunto il momento. Se il rammenti noi ti narrammo la promessa fatta da Cristo agli Apostoli ed in essi a' loro successori, che li avrebbe investiti della potestà di sciogliere e di legare, e come vi si attenne risorto da morte, quando, presentatosi ai medesimi riuniti nel cenacolo, dopo d'aver mostrate le piaghe e dato l'augurio di pace, con autorità di maestro, legislatore e Dio, disse loro: « Come il Padre ha mandato me, io mando voi ». Indi soffiò sopra di essi, e sul medesimo tono aggiunse: « Ricevete lo Spirito Santo. Saranno rimessi i peccati a coloro, cui voi li rimetterete, e rattenuti a quelli, cui voi li riterrete. *Accipite Spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; quorum retinueritis, retenta sunt* <sup>1</sup> ». Colle quali parole egli creò la mediazione della Chiesa tra lui e gli uomini, istituì il potere delle *chiavi* sulle coscienze, elevò a sacramento la penitenza, e l'obbligo promulgò della confessione ai sacerdoti. Imperocchè di leggeri si comprende, non potersi coscienzaosamente esercitare cotesto ministero nè in conformità alle intenzioni del suo divino Autore senza pieno discernimento e cognizione di causa. Di che consegue, il sacerdozio aver diritto di penetrare ne' secreti dell'umanità, conoscere il numero e la gravezza delle colpe, le disposizioni dei penitenti per decidere con esattezza giuridica a chi si

1 Ioan. XX 22.



debbano rimettere o ritenere. Ma il sacerdote non ha l' intuito delle coscienze, nè connaturato o congiunto al carattere sacerdotale è il dono della scrutazione dei cuori: dunque il colpevole stesso avrà il dovere di palesare i suoi peccati, mostrare i sentimenti di resipiscenza, di dolore e di proponimento, senza di che ogni forma giudiziaria diventerebbe impossibile. Quindi le surriferite parole del Salvatore in quello che conferiscono giurisdizione al sacerdozio sulle coscienze, impongono a' fedeli il dovere di accusarsi. La quale esposizione, oltre l' essere sostenuta dal suffragio dei Padri di tutti i secoli, e dal senso di tutta la Chiesa movendo dagli Apostoli, è ovvia di per sè secondo il valore della lettera. Un Dottore protestante citato dal dotto Monsignor Gerbert <sup>1</sup>, non ha potuto a meno di trovarsi d' accordo colla Chiesa cattolica. Il *quorum remisieritis peccata remittuntur eis*, gli strappò questa confessione. « Noi non possiamo mutilare questo comandamento di Dio che abbiamo sotto gli occhi. In questa istituzione si sono indicate chiaramente tre persone: 1° la persona del peccatore in queste parole *a chiunque*: 2° la persona di Dio in queste parole *saranno rimessi*: e 3° la persona del Prete, nelle parole *a chi voi li rimetterete*: dove ne bisognano *tre*, due non bastano. Volverne escludere il prete, sarebbe per così dire, uno strappar le chiavi dalle mani di quelli, a cui Gesù Cristo le ha date. Cancellate le parole *a chi voi li rimetterete*, non altrimenti che se si trovassero per isbaglio nell' ordine di Dio, sarebbe un abbassare, un avvilire questa missione e questo potere e farne una vana inutile cerimonia ». L' argomentazione è legittima, non ammette replica, e basta da sè sola a dimostrare l'ingiustizia e la contraddizione dei protestanti, i quali mentre affettano gran rispetto alla Bibbia, sostengono nondimeno contro il vangelo: « che la confessione auricolare è un' invenzione papista; che non è necessario confessarsi al prete bastando confessarsi a Dio ». La confessione un istituto umano, un' invenzione papista! No, viva Dio, a chi non ha perduto il senno ella mostra la sua origine divina. Paragonate! La giustizia terrena lancia dietro i passi del delittuoso soldati a mano armata. Non più giorni se-

1 Del dogma cattolico della Penitenza nota IX.



reni, non più notti tranquille ! Lo sventurato è costretto a celarsi ne' boschi e nelle solitudini : egli trema ad ogni stormire di fronda, e dopo lungo e faticoso vagare cade finalmente in mano alla pubblica forza. Allora carico di catene è tratto ignominiosamente di carcere e condotto al luogo, in cui dev' essere pronunciata la sua sentenza. Apparato funesto ! Sul tribunale stanno scolpite le terribili parole : Giustizia ! Punizione ! Davanti al colpevole giudici che possono punire, ma non perdonare : guardie al suo fianco, testimoni, accusatori, e se fia convinto o confesso, una mannaja sanguinosa, e per lo meno pene infamanti, catene che forse dureranno quanto la vita, disonore, ignominia... è questa l' indole dei tribunali, che la umana sapienza seppe inventare, e stabilire la terrena giustizia. La confessione presenta nulla di ciò. Sulle sedi di questo tribunale sono scritti motti sublimi di misericordia : « Venite a me o voi tutti che gemete sotto il peso delle sciagure, ed io vi conforterò ». « Andate, presentatevi al Padre » : « I peccati saranno rimessi nel cielo » : « Andate in pace, nè più vogliate peccare ». Quivi non s' infliggono pene infamanti, non si condanna alle catene o al capestro. Quivi si asside un giudice che è più di un uomo, ma che non perciò è un angelo : egli stesso ha bisogno di misericordia. Egli è il vicerario della carità di Gesù Cristo, è un suo ministro informato alla sua tenerezza e compassione. Disinteressato, pieno di spirito di abnegazione e di zelo sovranaturale inerente al proprio ministero, attende con ardore i traviati per rimetterli sulla via del cielo. Davanti a lui, a' suoi piedi tutte le condizioni della umana vita si confondono ; ogni uomo, non monta sia povero o ricco, piccolo o grande, dotto o ignorante, passa alla sua volta, ottiene eguale attenzione, eguale compatimento, e opportune lezioni. Non basta : questo ministro del Dio di carità va egli stesso in cerca dei colpevoli ; vola al letto del malato e del moribondo ; si asside sulla paglia, ove egli è steso, respira l' alito appestato, non s' arresta in faccia a' disgusti che fecero tacere la voce del sangue e dell' amicizia. Sale sul palco del parricida e solo ed ultimo consolatore del miserabile il più giustamente abbandonato dagli uomini, fa rientrare in quell' anima delittuosa l' amore di Dio e della virtù, presentandone in sè stesso la imagine. Non basta ancora.



Sulle sue labbra non risuonano che benedizioni, incoraggiamenti, preghiere; non sgorgano da' suoi occhi che lacrime di gioja pel ravvedimento del peccatore. Al suo tribunale non chiama testimoni insensibili, non accusatori preoccupati; il colpevole rappresenta quelli e questi, e la ingenua e dolente confessione chiama su di lui la mano di un medico pietoso, il consiglio di un maestro saggio, il bacio di un padre amoroso, il perdono di un Dio... E poi? E poi un'eterna dimenticanza del passato, un silenzio profondo simile al silenzio dei morti! A questo confronto chi non vede nel sacramento della penitenza e nell'obbligo della confessione auricolare la misericordia divina, egli è cieco e perduto. Tribunale veramente di clemenza esso trova le sue fondamenta nelle ultime profondità della umana natura, in un sentimento innato come la nostra esistenza, la FIDUCIA! E Gesù, divino conoscitore de' cuori e dei bisogni della umanità, ha onorato di sua sovrana impronta i sentimenti dell'uomo, e su queste basi naturali ha stabilito la sovranaturale teoria della confessione. Laonde piena di genio e di filosofia fu la definizione di un Grande: « La confessione è la confidenza, la fiducia purificata e sublimata da divina carità all'essere di sacramento ». Quindi se l'antica filosofia potè definire l'uomo: « un animale che prega », la filosofia cristiana mantenendo quell'antica definizione può compierla aggiungendo: « L'uomo è un angelo caduto che si accusa ». Correva il secolo quintodecimo del cristianesimo; la potestà delle chiavi era stata bensì limitata dall'eresia a danno dei peccatori, niuno però degli eretici avea osato negare la penitenza e la confessione sacramentale; neppure i Montanisti e Novazioni, i Valdesi e i Vicleffiti: l'oriente e l'occidente e le stesse sette separate da' secoli dalla Chiesa romana appellavano alla Scrittura, alla tradizione, a' Concilii per sostenere questa seconda tavola dopo il naufragio; il mondo cristiano si confessava dal sovrano all'ultimo dei suditi, dal Pontefice supremo all'infimo dei Chierici. Spuntò il maledaugurato secolo XVI, e i Novatori tolsero questo scampo ai colpevoli. I cristiani mandarono un grido di dolore e di spavento; la Chiesa cattolica riunita in Trento pronunciò l'anatema contro i nuovi eretici. I ministri protestanti di Germania, d'Olan-



da e di Francia con a capo il famoso Claude invitarono i Greci separati a protestare in faccia la Chiesa di Roma contro la penitenza; e non uno, ma quattro concilii di acattolici ripeterono col Tridentino Anatema! Le polemiche pubbliche e private s' impegnarono, le ragioni storiche, bibliche e patristiche furono prodotte, la Riforma fu ridotta a silenzio, e il dogma della confessione trionfò, e il mondo cristiano proseguì a confessarsi. — Sai tu perchè ti tessemmo questa sommaria apologia? Doppio fu lo scopo: primieramente per porti sull' avviso e salvarti dalle astuzie frodolenti della propaganda protestante, la quale spiega tuttora le sue forze contro il sacramento della penitenza; in secondo luogo per mostrarti che i Mediatori di redenzione fornirono la Chiesa mediatrice di mezzi, onde riconciliare i colpevoli, ricondurli dalla rivolta alla pace, dalla disunione alla prima alleanza, risuscitarli insomma e farne membra non solo unite al corpo mistico, ma viventi della vita dello Spirito santo che lo informa. E tu devi ben comprendere non esservi altra via per ripristinare i santi vincoli rotti dal peccatore, non altra mano poterli ricongiungere se non quella del sacerdote nel tribunale della penitenza. Sia che trattisi di un semplice colpevole, sia d' uno scomunicato o d' un eretico, l' àncora di salvezza è la penitenza: la stessa contrizione perfetta non giustifica prima del sacramento se non perchè ne racchiude il voto, senza del quale non sarebbe nè perfetta, nè contrizione vera, perocchè resisterebbe all' ordinamento divino. Nè avrai dimenticata la parte che prese Maria in questa istituzione, e com' ella penetrola col suo ministero. Imperocchè noi ti mostrammo (Parte Seconda Capo XVI) che la seconda Eva cooperò ai Sacramenti di Cristo, come la prima Eva ai sacramenti di Satana; che la Vergine per la operazione emula fu partecipe dell' economia sacramentale, che ne fece acquisto col suo consenso verginale nell' annunziazione, e ne sborsò il prezzo nel sangue e nella carne dell' Uomo-Dio suo Figlio, che volle morisse sul tronco della croce acciò i sacri segni acquistassero virtù di santificare. Di' adunque, Cristo e Maria prepararono la seconda tavola dopo il naufragio, e questa è la prima fondamentale relazione di Mediatrice e paciera dei peccatori.



V.

È necessario però di condurre il colpevole al fonte del perdono e della pace: ei non può andarvi *utilmente* e *salutarmente* da sè; lo stato di colpa lo ha renduto bisognoso di una grazia preveniente che lo desti, lo scuota, lo converta; e questa per l'eretico si mostra gratuita da ogni lato, perocchè egli, perduta la fede e la speranza sovranaturale, ha dissecato anco la sorgente del merito *de congruo*; e per il semplice colpevole e per lo scomunicato esclude sempre il *condegno*, ma lascia il *congruo*, perchè le radici sovrane della fede e della speranza possono germogliare opere che si rapportino alla salute. In ogni modo la giustificazione di qualsiasi empio esprime l'abbassamento della misericordia verso di lui per attrarlo a sè, e la sommissione dell'arbitrio che corrisponde alla misericordia che lo previene, e verso di essa si muove. Questo lavoro, come tu vedi, appartiene al mondo sovranaturale invisibile, alle comunicazioni della grazia fuori dei sacramenti, sebbene sia ordinato al mondo sovranaturale visibile, ossia alla efficacia sacramentale: è un lavoro dispositivo, di preparazione, cui la penitenza consuma e perfeziona con la sua virtù purgando dalla colpa, ed infondendo la grazia santificante. Perchè nella conversione dell'empio s'incontrano i due ordini di grazia; ma l'ordine invisibile precede il visibile; le grazie eccitanti e prevenienti additano la via ed ajutano a percorrerla; il termine però è sempre il sacramento della penitenza, unica sorgente di giustificazione dopo il peccato. Ma poichè il peccatore dal canto suo si deve muovere, deve cooperare liberamente, impiegare le proprie forze coadjuvate dai soccorsi divini che lo prevengono e lo accompagnano, è chiaro che il *fatto individuale* della giustificazione, in conformità al principio dotto-matico, risulta di tre elementi: la grazia extra-sacramentale, l'arbitrio cooperante, la grazia del sacramento. Cotesti canoni ti pongono in grado di entrare in materia. Imperocchè fermo il punto cui il peccatore deve giungere, il tribunale della penitenza, e la necessità delle grazie prevenienti, di leggeri si comprende, la mediazione di pace ridursi a ciò, a destare il colpevole dal



suo sonno, a scuoterlo, pronunciando su di lui la gran parola: *Surge!* ad impetrare, i soccorsi sovranaturali che preparano ed effettuano la giustificazione. E qui di fatti in questo scopo si concentrano le cure dei Mediatori; l'azione di Cristo e di Maria è ordinata a questo termine: essa ora è diretta ora riflessa; imperocchè eglino operano sulla Chiesa tenendo desta e nutrendo la scintilla della carità, acciò compia il mandato della conversione dell' universo, e in primo luogo di coloro che portano il segnale indelebile dei sacramenti, benchè deturpato dalla colpa, e per mezzo della Chiesa agiscono sull' individuo che violò l' alleanza acciò ritorni alla unione: e questa chiamasi operazione riflessa; ma eglino per modi meravigliosi influiscono ancora sul colpevole e lo richiamano all' antica concordia, e questa dicesi operazione diretta: entrambe spiegano le modalità, assumono le forme congrue e opportune ai colpevoli, e costituiscono un intrecchio stupendo di mediazione e di grazia. Nè potrebbe altrimenti avvenire; poichè comune è la causa, comune l' onore, la missione anch' essa è comune. Conciossiachè sebbene il separatismo di Satana non abbia rotto i legami del corpo mistico come tale, nè sia riuscito a violare la Sposa di Cristo e la Figlia di Maria, tuttavolta egli è indubitato che su degli individui sedotti vanta una vittoria; il maledetto ha veramente separate più o meno delle membra dalla unità vivente del corpo, rapiti a Dio Padre e a Maria Madre dei figliuoli, a Gesù dei fratelli; la Chiesa militante e la Chiesa trionfante hanno subito una perdita, e ne sono rimaste contristate. L' impegno adunque di riconquistare il perduto non può mancare. La Chiesa militante erede della carità dello Sposo e della Madre, che si associarono nel gran sacrificio della vittima divina per la salute universale, mai si tace giorno e notte dal gemito d' infuocata preghiera, e al suono dell' arpa d' oro avuta in retaggio dai profeti e dagli apostoli, non cessa di ripetere il cantico dell' amore e della tristezza che il doppio carattere di Sposa e di Madre le pone incessantemente sul labbro. Sono omai diecinove secoli che la sua voce, soave sempre e pietosa, la sua parola sempre dolce e possente si leva al cielo, risuona all' orecchio divino del celeste suo Sposo, e *parce* ripete, Signore perdona al tuo popolo: *Parce Domine, parce po-*



*pulo tuo*. E questa tenera e sublime preghiera ella pone sulle labbra de' suoi sacerdoti e delle sue vergini, di tutte le anime veramente pie e fedeli, e in ispezialità di tutti i Solitari ed Asceti, di cui la Chiesa si serve, facendo de' cuori e delle lingue loro l'organo della propria preghiera. E sebbene ella sappia che il mondo si ride di questi ministri della pubblica prece; che il mondo disprezza questi angeli sotto umane sembianze che sostengono il mandato di portare al cielo i voti e le suppliche della terra e di riportare sulla terra le benedizioni del cielo; quantunque sappia che una persecuzione ben tre volte secolare infuria per distruggere le case religiose, gli asili del pudore, i templi dell'orazione; quantunque vegga che già in gran parte riuscì ad attuare il reo programma; nondimeno nulla calcolando gli oltraggi dei ribelli, mentre anima i perseguitati alla pazienza, ah! pregate, dice loro, pregate o miei figli, il Signore acciò perdoni i colpevoli, e restituisca al mondo la pace. E del suono di questa preghiera di pace echeggiano le volte delle maestose basiliche, e le chiesuole di umile villaggio; le superbe abitazioni dei grandi, e le capanne dei pastorelli, a' quattro canti del mondo le lingue di più che duecento milioni di credenti ripetono la stessa parola di pace. E poichè possiede la vera fede della potenza e bontà dei Mediatori, e ne sente in sè stessa lo spirito, la Chiesa ora si volge allo Sposo, ora alla Madre, alterna al Sacrificio le invocazioni, canta i Salmi della penitenza, e le laudi miste di speranza e di dolore: al Crocifisso dice con mesto accento: « *Tu Christe somnum discute — Tu rumpe noctis vincula — Tu solve peccatum vetus — Novumque lumeningere* <sup>1</sup> »: e all'Addolorata con altre parole, ma con identico concetto: « *Solve vincla reis — Profer lumen coecis — Mala nostra pelle — Bona cuncta posce* <sup>2</sup> ». Si volge a Cristo e con la fiducia di Sposa lo apostrofa: « *Iesu labantes respice — Et nos videndo corrige: — Si respicis labes cadunt — Fletuque culpa solvitur* <sup>3</sup> ». Si volge a Maria e come figlia la supplica: « *Monstra te esse Matrem: Virgo singularis — Inter omnes mitis — Nos culpis solutos — Mites fac et castos* <sup>4</sup> ». Intuona gli inni del Calvario, il *Vexilla* e lo *Stabat*, men-

1 Fer. 3. *ad Laud.* — 2 *Offic. Virg. Hymn. ad Vesp.*

3 Dom. *ad Laud.* — 4 *Offic. Virg. Hymn. ad Vesp.*



tre atterrisce e conforta pietosamente i colpevoli col canto del *Dies irae* intreccio magnifico di fede e di speranza, di timore e di fiducia, di dolore e di lagrime. E per riuscire a ridurli in sentiero spedisce i suoi pastori, i suoi ministri, i banditori del suo evangelo, i quali avvicinando la massima del dogma e i principii della morale, i terrori dell' inferno e le gioje del paradiso, e consigliando, ammonendo, riprendendo, pregando *opportune* e *importune* secondo il precetto di Paolo, si studiano con arti ingegnossime di guadagnarli. E basta a persuadersene osservare quanto avviene nell' Avvento e nella Quaresima; in tante straordinarie missioni ed esercizi spirituali, e nel bel mese consecrato alla Santa Vergine. La parola del Sacerdote cattolico, l'immagine di Maria esposta alla pubblica venerazione, il popolo fedele che canta e prega la Vergine clemente, la Vergine fedele, il Rifugio dei peccatori; l'apparato del culto, i sospiri della pietà, le non infrequenti lacrime del pudore e dell'innocenza, operano magicamente sul cuore dei peccatori per forma che il mese di Maria è il mese delle grandi misericordie e delle strepitose conversioni.

Ed è pur questo zelo uno de' grandi caratteri che provano, esser la sola Chiesa cattolica la Sposa del Crocifisso e la Figlia dell'Addolorata, l'unica erede dello spirito del Calvario. Fuori di lei in vero non v'è chi s'affligga, chi s'inquieti, chi si ponga in desolazione per certe cadute e certi scandali; che pianga la morte spirituale del cristiano, e si prenda la minima pena per risuscitarlo. Guarda i ricchi prebendati dell'eresia e dello scisma: qual pensiero si prendono essi mai perchè i cristiani viventi sotto la loro giurisdizione non cadano in peccato, nè s'abbrutiscano nel lezzo di tutt' i vizi? I fatti son là e rispondono! Questi uomini senza cuore e stranieri alla vera carità dell'evangelo, freddi, indifferenti, muti alla vista di orribili danni che una filosofia anticristiana sparge di continuo in mezzo alle popolazioni, tolleranti per ogni specie di errore, non hanno voce che per gridare contro il cattolicesimo, e spiegano un fanatismo persecutore, ingiusto, crudele contro la verità. Cessino pure i loro adepti d'esser cristiani per diventare *unitari*, *sociniani*, *quaccheri*, *medotisti*, *deisti*, *razionalisti*, *panteisti*, *atei* perfino, purchè non tornino al cattolicesimo, non monta. Eglino sono così barbari, che giungono



ad accusare la Chiesa cattolica, perchè vieta la libertà religiosa, condanna di eresia colui che rinnega i suoi dommi, caccia con santa e materna severità i ribelli alle sue leggi, e fa un obbligo di coscienza a' cristiani l'accostarsi ogni anno ai santi Sacramenti. E le loro declamazioni pur troppo trovano l'eco in certi falsi cattolici, i quali osano cantare sulla medesima nota il sacrilego rimprovero: « Che importa alla Chiesa che gli uomini si salvino o periscano? Non è miglior consiglio imitare i ministri protestanti, che lasciano a ciascuno il diritto di credere ciò che più piace, e di vivere come si crede? ». La risposta è pur facile: la Chiesa cattolica è la Sposa del Crocifisso, la Figlia dell'Addolorata, è la Madre dei credenti; il Protestantesimo nulla possiede di ciò, non è nato dai dolori del Calvario, non è disceso dal Calvario, non è fornito di maternità vera e reale: i suoi ministri si chiamano *pastori*, ma niun vincolo di parentela spirituale li unisce alle pecorelle; sì un semplice legame di forma, apparente, convenzionale, legale, fattizio, sterile, la cui veste e le cui parole sono il tutto, la cui base è l'interesse materiale, il cui appoggio sono le convenienze dell'eresia. L'ordine gerarchico che ancora si conserva in apparenza, e la distinzione di *pastore* e di *pecorelle* non servono che ad ingannare i semplici, a trarre profitto dagli sciocchi e ad acquistarsi la opinione. Indarno tu vi cercheresti un elemento di ordine spirituale e divino, cui serva di fondamento un carattere augusto, di scopo l'alimento, la guarigione, la salute delle anime; di mercede la persuasione di aver fatto del bene, d'aver compiuto un ministero, d'aver messo assieme un titolo alla vita eterna: coteste idee si sono interamente cancellate dai cristiani strappati dall'eresia alla Chiesa cattolica; sarebbe stoltezza attenderne il movimento nella prattica. E poi che cosa potrebbero mai dare i ministri protestanti ai poveri colpevoli per assicurarli della pace e del perdono? Non hanno eglino gettato lo scherno sul sacramento della penitenza? Nel catechismo calvinista di Ginevra si trova il seguente articolo: « In molti casi sarebbe altresì *conveniente* di scaricare la propria coscienza con un pastore, per riceverne le necessarie direzioni ». Quel *conveniente* e quelle *necessarie direzioni* stanno bene in bocca dell'eresia, ma sono un insulto alla uma-



nità. Perchè rivolgersi ad un pastore e metterlo a giorno della propria coscienza senza averne altro vantaggio che una istruzione, la quale può ottenersi nelle pubbliche lezioni e conferenze, da un laico onesto quanto da un ministro, da una donna saggia quanto da un uomo? A che giova una confessione ridotta ad un colloquio spirituale, spoglia di ogni efficacia di rimettere le colpe; a che il ricorso ad un sedicente pastore il quale non può dire: « *Che Gesù Cristo Signore ti assolva! Ed io in virtù della sua divina autorità ti assolve da tutt' i peccati in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo?* » Non è forse riposto qui, in questa formola sacramentale, il balsamo capace di rinfrescare e di cicatrizzare le ferite dell' anima? Ma il ministro protestante non osa pronunciarla, e se giunge sino a ciò, ei getta in viso al colpevole un nuovo insulto, imperocchè egli non possiede l' ordine sacerdotale indispensabile a quest'atto, è ministro di nome, senza realtà; può bensì fare una conferenza, ma non ricevere una confessione, adempire una cerimonia senza valore, non amministrare un sacramento; può dar consigli da uomo, non parlare, non comandare, non perdonare da Dio; la sua conferenza può rimanere vuota anche di effetti umani, peggiorare la condizione del colpevole, mai migliorarla, e molto meno operare mutamenti sodi, sublimi, ineffabili, divini. Colla persuasione di non aver nulla a dare, di non possedere rimedi efficaci per le malattie dell' anima è possibile la tolleranza di tutti i vizi e di tutti gli errori: ma quando si vive nella certezza ineffabile di potere efficacemente sanare tutti i morbi spirituali; quando se ne ha il mandato, si sentono le relazioni intime, sincere, generose, efficaci, poggiate su d'un sacro carattere, congiunte collo spirito di sacrificio; quando insomma il pastore rispetta il dovere di porre la propria vita per la salvezza delle pecorelle e nutre per esse viscere materne, il dire esser buon partito lasciare ciascuno a sè, non curarsi che si confessi, si emendi, o marcisca nel disordine, è cosa tanto stupida ed assurda, quanto il dire ad una madre: « Che importa a voi che i vostri figli siano sani o infermi, vivi o morti? Andate innanzi! ». Provati di parlare così ad una madre terrena: la risposta che ella te ne dà, ti serva di norma per rispondere alla censura lanciata contro la Chiesa cattolica. Sì, la madre



bugiarda può tollerare che il figlio perisca, può anche domandare che sia diviso in due parti sul tipo della meretrice ricordata nel terzo libro dei Re ; ma la vera madre non consentirà mai nè alla morte, nè alla divisione, e porrà sè medesima per conservarlo e intero e vivo. Tal'è la cattolica Chiesa, e tu ne percorresti le prove.

## VI.

Or da ciò deduci le cure dei Mediatori per ridurre in buon sentiero il colpevole. Chiamalo come più ti aggrada, peccatore, scomunicato, eretico, ei rattrovasi sotto la loro influenza diretta. Il mondo sovranaturale invisibile, l'economia delle grazie estrasacramentali dipende dal loro magistero : i ribelli ritengono tracce più o meno profonde, più o meno viziate dal separatismo, riconoscibili sempre all'occhio di un Padre, di una Madre, di un Fratello primogenito che vissero lungo tratto in società di famiglia. Dove non più veggono la carità, riconoscono, ancora la fede e la speranza : dove anche queste scomparvero, mirano i sacri caratteri del battesimo e della confermazione : cotesti sono titoli giuridici e dimostrazioni autentiche comprovanti il diritto degli antichi padroni e la usurpazione del ladro delle anime. Persuaditi, non lasceranno alcun mezzo vuoto, alcuna via intentata per ritornare al primo possesso ; eglino saranno i primi ad offerire ai rivoltosi la pace. Conosci tu il cuore di Cristo e di Maria ? Conosci quel senso misterioso che lo muove e lo rende geloso degli interessi di Dio offesi dal peccato ? Cotesto è tutt'opera e creazione di santità : più questa si avvanza, e più quello diviene energico, forte e delicato ; poichè le visioni dello spirito si dilatano e le sue percezioni diventano più precise e dettagliate. L'ardore e lo zelo dell'anima seguono la ragione diretta della grazia. Prendine norma dai Santi di carattere apostolico : in questi il senso sovranaturale, di cui parliamo, non tarda a convertirsi in passione e ad impadronirsi di tutta la vita. La fame e la sete degli interessi di Dio li consuma, li divora ; eglino spargono sudore, lacrime e sangue per convertire i popoli, vivono e muojono animati ed uccisi da questa prodigiosa sensibilità. — Ma qual



confronto tra la grazia di un Santo e di tutti insieme i Santi colla grazia di Cristo anche come Uomo, e colla grazia della beatissima Vergine? Colla santità della Madre e del Figliuolo? Ecco perchè il senso sovranaturale per gli interessi divini offesi dal peccato in Gesù fu infinito, indefinito in Maria, in ammen- due toccò il sommo. Viatori sulla terra corsero insieme sulle traccie della umanità fuggiasca, l' Uomo per eccellenza tenne dietro ai passi della pecorella smarrita, e la Donna per eccellenza pose sossopra la casa per trovare la dramma perduta, l' uno e l'altra furono sempre in sudore ed in fatica finchè non giunsero sulle vette del sanguinoso Calvario: lassù il sentimento sovrano dell'onore divino vilipeso dai peccati degli uomini creò il prodigio della passione e della compassione nell'unità di un sacrificio, il cui riflesso sull'umanità diè il Redentore e la Corredentrice: così due sensi si fusero in un sol senso, e l'interesse del Creatore generò il vantaggio della creatura. Dovremo ancor dirlo? Poichè la Beata Vergine doveva essere la Madre della misericordia e il rifugio dei peccatori; poichè ella doveva amare i peccatori assai più che qualunque madre ami i suoi figli innocenti; poichè doveva essere per i peccatori un santuario, un asilo, una cittadella talmente fortificata dall' amore che niuna forza potesse superare coloro che vi riparavano; non le fu data a tale scopo la sola prodigiosa visione del peccato, ma anco la conoscenza dello stato di coloro che l'avrebbero commesso. Quale relazione, tu ne interrompi, può esistere tra il peccato e Maria? Medita con noi. Il peccato doveva toglierle il Figlio delle sue viscere e porla al possesso d' innumerevoli figli di adozione, non è così? Fin dal principio della sua vita l' ombra del peccato erasi stesa sulla gioia del suo cuore, aveva amareggiato il momento divino dell' annunziazione, non risparmiando Colui, che vide doverne portare il peso ed espiarlo, e che chiamava dolcemente Figlio di Dio e suo proprio Figlio. Cotesta visione costituì il lungo martirio della sua vita. All' infuori di questo, il peccato non aveva che fare con Maria: essa era stata messa fuori del decreto permettente il deviamiento dell' arbitrio dal dovere, la colpa mai poté raggiungerla col suo tocco; però ne comprendeva tutto il disordine guardando Gesù, cui avrebbe arrecato la morte. Ma come



potrà ella indovinare i sentimenti dei poveri peccatori senza perdere la purezza dell' anima sua ? La provvidenza a questo scopo ordinò il dolore dello smarrimento. Che cosa è il peccato se non la perdita di Gesù ? Maria mai lo perdè per colpa, ma ne fu separata corporalmente tre giorni per mistero : la sua pena fu somma, e da questa ella dovea argomentare lo stato deplorabile del peccatore che lo perde veramente e in tutto dopo averlo posseduto : misurando sul suo dolore per l' assenza tridua la dolorosa infelicità del colpevole, ella dovea trarne argomento di compassione, interessarsene come Madre del suo figliuolo infermo e morto per risanarlo e risuscitarlo. Certo in quel mistero la Vergine accolse un torrente di grazie per compatire i peccatori, e il cuore suo compenetrossi vieppiù col cuore di Cristo affine di procurarne il riscatto. Ebbene questa sensibilità non è diminuita, anzi è raddoppiata nella gloria, e perchè continua la medesima missione e signoreggiano i medesimi affetti, e perchè consecrata da una nuova benedizione.

S' ascolti S. Bonaventura: « Dio è il Signore, e Maria è Figlia nobilissima di lui. Di questo Signore e di questa Figlia può interpretarsi la parola di Booz : *Benedicta es a Domino filia, quia priorem misericordiam posteriore superasti*. Maria è figlia benedetta del Signore, dico del Signore sommo, di cui è figlia... Questa figlia benedetta superò la prima con la seconda misericordia. Imperocchè grande fu la misericordia di Maria ancor viatrice nel mondo verso i miseri, ma molto maggiore è quella della trionfatrice nel cielo. Di presente ella mostra una misericordia maggiore agli uomini per mezzo di benefici innumerevoli, perchè ne vede la immensa miseria. Per lo splendore della prima misericordia Maria fu bella come la luna ; per la seconda è eletta come il sole. Poichè in quella guisa onde il sole supera per grandezza e per splendore la luna, così la misericordia dell' Assunta vince la pietà della Pellegrina. E trovi tu un solo, cui il sole e la luna non risplendano ? E su qual mai de' miseri non discende la misericordia di Maria ? Ascolta ciò che ne dice Bernardo : Come il sole sorge egualmente su' buoni e su' cattivi, così Maria invocata, senza riguardare i meriti, si porge a tutti, e sente affetto profondo per ogni sorta di miserie <sup>1</sup> ». Iride veramente di pace circonda il

1 *Specul. B. V. Lect. IX.*



trono di Dio e ricorda il patto della misericordia. « Troppo si conveniva, sono le belle parole che S. Antonino pone in bocca alla Mediattrice, che io mi stessi nella gloria vicina al mio Figliuolo divino per intercedere continuamente a favore dell'uman genere: acciocchè quando per i peccati degli uomini Dio avesse voluto sommergere la terra in un diluvio di flagelli, io qual'iride mi presentassi al suo cospetto, e al vedermi, ricordatosi del suo patto, si placasse coi peccatori e non distruggesse il mondo <sup>1</sup> ».

1 Vincitori del Calvario si trovano sempre in operazione emula col vincitore dell' Eden; no, non cederanno al maledetto. Cristo sarà sempre l'avvocato dei peccatori presso il Padre; e Maria l'avvocata presso il suo Figlio; ammendue consumeranno il sacramento della mediazione: i titoli che eglino posseggono per impetrare misericordia sono augusti troppo e non possono essere rigettati. La Madre sta innanzi al Figliuolo, e il Figlio innanzi al Padre. Ammendue perorano la stessa causa: la Madre avvalora la difesa mostrando al benedetto Figliuolo il seno e le poppe; e il Figliuolo mostrando al Padre il costato e le ferite. Gli argomenti di amore sono toccanti, energici, soavissimi; no, non soffrono ripulsa: « *Mater*, dice Bernardo, *stat ante Filium, Filius ante Patrem: Mater ostendit Filio peccatus et ubera: Filius ostendit Patri latus et vulnera; ibi ergo nulla poterit esse repulsa, ubi sunt tot amoris insignia* <sup>2</sup> ». Maria prega Gesù: Figlio dàmmi grazia per convertire i tuoi fratelli! Gesù prega Dio: Padre dàmmi grazia per convertire i figli di tua adozione. Il Padre esaudisce il Figlio, il Figlio la Madre: Gesù riceve da Dio e comunica a Maria: Maria riceve da Gesù, e comunica ai peccatori la grazia. Qual grazia? La grazia del ravvedimento e della conversione.

Questa grazia assume la forma generica di pentimento, ma si adatta allo stato di ogni colpevole. Essa nel semplice peccatore opera acciò sia ripristinata la carità. In questo l'azione di Maria si svolge, dice S. Bonaventura, come vita e dolcezza: dolcezza che espelle l'amaro della colpa col perdono; vita che, meravigliosamente si sforza a risuscitare i morti che sono pianti in fa-

1 P. 4 tit. 15 c. 44. — 2 *Sup. Sig. Magn.*



miglia. « *Vera dulcedo, quae amaritudinem peccati veniam impetrandò expellis: vita mirabilis, quae mortuos vivificare conaris* <sup>1</sup> ». Nello scomunicato a queste due modalità unisce la sommissione all' autorità della Chiesa che lo colpì quale incorreggibile colla separazione dal corpo dei fedeli. Il citato Dottore ne vede giustamente la figura nella pietosissima Ruth, la quale raccoglieva le spighe lasciate indietro dai mietitori di Booz. « Dico dunque, così egli, che la grazia di Maria richiama i peccatori a correre al seno della misericordia, a correre al seno della santa Chiesa. Il che fu vivamente figurato nella grazia che ebbe Ruth, di raccogliere le spighe fuggite ai mietitori, quando disse a Booz: *Inveni gratiam in oculis Domini mei*. Ruth s' interpreta per quella che vede o che si affretta, e figura la beata Vergine che era in vero veggente nella contemplazione, e sollecita nell' operare: e ancora quella che mira compassionevolmente le nostre miserie, ed è pronta a porgerci ajuto colla sua misericordia. Booz s' interpreta virtù, e segna Colui, del quale il Salmista dice: *Magnus Dominus et magna virtus ejus*. Ruth dunque negli occhi di Booz, Maria negli occhi del Signore trovò questa speciale grazia, di poter raccogliere a salute le spighe, cioè le anime derelitte dai mietitori. E chi sono i mietitori se non appunto i predicatori e i reggitori delle anime? Oh veramente singolarissima grazia di Maria! Per la quale sono richiamati a salute molti i quali come incorreggibili erano stati abbandonati dai dottori e reggitori di anime. Però ben asserì S. Bernardo: O Maria, voi con materno affetto abbracciate il peccatore, che è dispregiato da tutto il mondo, voi lo confortate, né abbandonate il misero finchè non l'abbiate riconciliato col tremendo giudice <sup>2</sup> ». Così ella si adopera di ravvivare coloro che già morti sono avviati al sepolcro. — Ma le cure di lei si estendono anche a coloro che sono già sepolti e fetenti, vogliam dire gli eretici. In questi la grazia di Maria è ordinata a risuscitare il sovranaturale totalmente spento, e alla forma di pentimento unisce quella di luce e di sommissione acciò rinunzino a' loro errori, e ritornino alla unità e comunione colla vera Chiesa. Agostino si compiaceva con Maria di questo

1 *Sup. Salv. Reg.* — 2 *Specul. Virg. Lect. V.*



grandioso ministero di riconciliazione, cui non possono uguagliare gli sforzi di tutti i comprensori ; perchè le diceva con grande affetto : « *Te solam, o Maria, pro sancta Ecclesia sollicitam prae omnibus sanctis scimus, quae impetras inducias transgressoribus ut renucient suis erroribus* <sup>1</sup> ». Delle quali cose, quasi meravigliandosi il Serafico, esce in queste affettuose interrogazioni: « Che giova a Te o amatrice delle anime il veder noi amar Te e il Figlio tuo con grande amore ? Non ti bastano le cose celesti ? Perchè ricerchi cuori di terra, essendo e fetidi e mondani ? Prendili, o Cacciatrice di anime, e li rifocilla e riscalda nel seno della grazia tua. Imperocchè chi può sfuggire lo splendore della tua chiarezza, e i raggi della tua pietà ? No, non v' ha chi possa nascondersi dal tuo calore, perocchè de' tuoi beneficii sono pieni la terra e il cielo. Ovunque ce ne andiamo si diffonde su di noi l' utero verginale. *Quocumque pergamus, occurrit nobis diffusio uteri Virginalis* <sup>2</sup> ». Proposizione stupenda, la quale non solo ti avvisa, esser stato per gli uomini il seno di Maria la prima sorgente di grazia, ma ancora da quel seno scaturirne ogni giorno gran copia e a pro di tutti; perocchè è verissimo quanto della Vergine afferma il Dottore. « Per te o Signora i legami si spezzano, si pagano i debiti, si vincono i vizii ; le cose deboli si rafforzano, le perdute si riacquistano, ringiovaniscono le vecchie, le inferme risanano, le minime grandeggiano, le infime salgono a sommità: per te s' avanzano i principii, si migliorano i progressi, la perfezione si compie, il cuore si purifica, s' illumina la mente, l' animo s' infiamma, il petto si ammolisce, il gusto acquista sapore, bellezza l' aspetto: per te la pellegrina giunge alle nozze, la sposa è condotta, l' anima si scioglie. *Omnia haec per te Virgo Maria* <sup>3</sup> ».

Per formarci un' idea di questo grandioso sovrannaturalismo, di cui noi non abbiamo dato che la forma visibile ed esteriore, e perciò fino ad un certo punto imperfetta, è duopo penetrare cogli occhi della fede nelle più recondite regioni ; fa di mestieri riguardare l' intreccio dei Mediatori glorificati e della Chiesa militante mediatrice tra essi e gli uomini ; come questa sia mossa

1 Serm. 35. de *Sanct.* — 2 *Stimul. Amor.* c. XVI. — 3 *Ivi.*



di continuo dall' azione secretissima dello Spirito Santo, e quelli se ne stieno continuamente a perorare la causa dei giusti e dei peccatori: è d'uopo penetrare nel secretissimo santuario delle anime, e quivi osservare attentamente come la grazia, svoltene tutte le pieghe, rovistati tutti i nascondigli, opera dentro di essa. Conciossiachè non può omettersi di osservare, che il semplice peccatore ritiene in sè il gran fondamento della conversione, la fede e la speranza, ed anco è ajutato dalla comunione dei fratelli giusti, co' quali vive tuttora in società di famiglia: che allo scommunicato manca, come all'esule dalla patria, questo secondo conforto; e non gli rimane che il sostegno della fede e della speranza: che l'eretico in ultimo non possiede altro all'infuori dei caratteri sacramentali, i quali rimangono come unico addentellato interno colla Chiesa, e dimostrazione di sua apostasia. Per comprendere adunque l'azione della grazia nell'intimo del cuore fa d'uopo osservare come il magistero mediatore di Cristo, di Maria e della Chiesa profitti degli elementi che rimangono ancora nei colpevoli; si serva della fede per atterrirli e richiamarli in senno, della speranza per avvicinarli a Dio, e della stessa punizione incorsa per la ecclesiastica censura, per farne osservare lo stato miserando, acciò per via di un timore salutare confortato dalla fiducia liberamente si muovano verso il Signore e ne implorino il perdono e la pace. E perocchè nell'eretico mancano cotesti appoggi e solo si conservano i sacri segni indelebili, giammai si penetrerà l'economia misteriosa di quel magistero, se non si ponderino le cure, onde i Mediatori e con influenze invisibili, e con visibili ammaestramenti, riconducono il separato dall'unità per mezzo di reminiscenze del passato, gli ricordano la felicità della fede, la dolcezza della speranza, le soavi attrattive della carità, le delizie della santa comunione, affinchè pieghi la orgogliosa cervice, si umilii dinnanzi all'autorità del Dio veracissimo ed infallibile, e per ragione di lui rispetti il giudizio della Chiesa. Ed è anco mestieri ponderare come l'anima alcuna fiata dà ascolto alla voce della grazia che dentro le parla, ed altra volta operi in modo tutto ad essa contrario; in qual maniera si faccia quel continuo colloquio fra la grazia e l'arbitrio; come anch'egli il reo spirito si briga ed affatica a sedurre; i modi scaltrissimi che adopera, e



la gagliarda tenzone che si combatte dentro dell' uomo, il quale sotto i suggerimenti della carne, e sotto la influenza della grazia, va e viene, si agita e si affanna tra due eternità, per cader poi secondo più gli talenta all' austro o all' aquilone, nella regione della luce o delle tenebre. Nè potremmo tacere far parte di questo sovranaturalismo l' angelo destinato in nostra custodia, gli avvenimenti pubblici della società, ed i privati delle famiglie, l' avversa e la prospera fortuna, la salute e la infermità, la vita e la morte. Per completare pertanto il movimento del sovranaturale nel colpevole, occorre tener di mira i buoni suggerimenti che l' angelo del cielo riceve dai Mediatori acciò li comunichi al pellegrino della terra, e come ogni evento, ogni prosperità, ogni disastro porga l' agio ed il mezzo di ottima lezione.

## VII.

Che cosa adunque avverrà in seguela di questo lavoro di grazie secrete ed invisibili, che prevengono ed eccitano alla conversione? Se l' individuo le rigetta, si ostina e stringe alleanza piena col separatismo, la sua salute è disperata. Imperocchè nega l' adesione dell' arbitrio, indispensabile a vivere sovranaturalmente e a tornare in vita dopo la morte spirituale. Ne vorresti tu forse accagionare la Chiesa, ovvero Cristo e Maria? Vorresti forse negare per questo fatto l' efficacia della mediazione? Allontana questo pensiero, imperocchè tu pretendresti che la grazia facesse violenza alla libertà e perciò distruggesse la natura dell' uomo. No, il ravvedimento non può provenire nè totalmente dai sussidii sovranaturali, nè totalmente dagli sforzi della cooperazione: entrambi debbono associarsi in unione amica, e produrre un effetto totale, i cui fattori sono grazia ed arbitrio, l' uno previene ed accompagna, l' altro accetta e segue. « *Qui creavit te sine te, non salvabit te sine te* » scrisse l' Apologista della grazia. Colui che ama la morte e caccia da sè il Taumaturgo che può richiamarlo a vita, dee rimaner morto, eternamente morto: il Taumaturgo respinto sarà prova eterna che quella morte fu volontaria. — Si è molto discusso in materia di grazia nell' interesse specialmente dei colpevoli: molto si è ragionato sul titolo



augusto dato a Maria di *Rifugio dei peccatori*. Non sempre le lotte di scuola lasciarono limpido il senno per decidere imparzialmente, ed anco ardite speranze, spinte al di là del dovere cullarono i traviati e li posero in fidanza che continuando nel sonno, la mano e la voce della Vergine li avrebbe scossi. Noi mai concepimmo una grazia che non fosse capace di produrre l'effetto cui era ordinata; questa grazia per noi sarebbe non grazia, un'irrisione la quale coprirebbe di onta Dio che n'è l'autore: noi concepimmo però sempre un arbitrio che portando l'impulso verso il bene, rinnega sè medesimo nelle particolari determinazioni, e dice alla grazia: *non ti voglio!* Allora esso ripudia il sovrannaturale: qual meraviglia che rimanga nella natura? E se questa è in colpa, rimane natura colpevole, incapace di torre da sè la colpa, come è incapace di distruggere sè medesima in quanto natura. — E nell'ovile di Maria noi vedemmo sempre dei capretti, ma di quelli che desiderano convertirsi in agnelli; l'intromissione della Vergine nella economia della salute non deroga i principii fondamentali, ma li suppone e li svolge: Maria non può convertire un solo che non voglia convertirsi, perchè Dio stesso nol potrebbe senza ridurre l'uomo ad un tronco, ad un sasso: la cooperazione dell'arbitrio è tanto necessaria alla grazia di Maria, quanto alla grazia di Dio, perchè non due, ma una sola grazia. Non isnaturare adunque le cose: dà ai Mediatori l'ufficio di prevenire con grazie; ma imponi al peccatore il debito di corrispondere: non autorizzare il sonno, perchè conosci la mano e la voce che può scuotere e chiamare a veglia; condannalo invece, e di' ai dormienti: « Su presto svegliatevi, perocchè i Mediatori si avvicinano, vi toccano per parlarvi: su ascoltateli e ubbidite! ». Vuo' tu fare anche opera migliore? Di' loro: « Muovetevi e andate incontro ai Mediatori: invocateli a venire in vostro soccorso ». Il ciel ti guardi di propinare un sonnifero a cotestoro predicando la mediazione di Maria; tu volgeresti a conquista di Satana la Donna destinata a schiacciare al maledetto la testa: invece ricorda la potenza e bontà della Madre degli uomini; ma non dimenticare che entrambe vanno in cerca di figli, e tali non sono coloro che vogliono continuare ad essere ribelli. Il nostro Bonaventura pone nel vero stato questa importante materia.



« Certamente, così egli parla alla Vergine, quando ti miro, non veggo altro che misericordia. Poichè per i miseri sei divenuta Madre di Dio, di più hai generato la misericordia, e finalmente ti fu commesso l'ufficio di usarla. In ogni modo se' tu sollecita dei miserabili, la misericordia ti circonda da ogni parte, e pare che tu non desideri che di essere misericordiosa. Molto sei ansiosa di adottare cotesti miseri in figliuoli, di governarli come Signora, e perciò sei chiamata Regina della misericordia. Perchè dunque temiamo, perchè paventiamo, e chi da te non otterrà quanto chiede? Certamente nessuno, *tranne colui che non riconosce di esser misero*, poichè al tuo regime non è soggetto che il misero. *Certe nullus, nisi qui se miserum non recognoscit, quia non subest tuo dominio nisi miser*. O chi sentendosi misero non confida nella tua misericordia? Paventino adunque que' soli, che si stimano giusti, i superbi presuntuosi, i quali non obbediscono al tuo principato, i miseri che non fanno appello alla tua misericordia. *Illi ergo paveant soli, qui se existimant esse justos, et superbi praesumptuosi, qui tuo regimini non subsistunt, et illi miseri, qui tuam misericordiam non requirunt* <sup>1</sup> ». Lascia da banda cote-storo, e vanne a coloro, i quali sono miseri, si riconoscono tali e rifugiano nella misericordia.

In questi grazia ed arbitrio s'incontrano e perciò le due condizioni volute alla vera conversione. Sotto la influenza del sovrannaturale che ti esponemmo testè, eglino si umiliano, riconoscono i loro torti: il semplice peccatore apprende il male della sua separazione dalla personalità del corpo mistico; lo scomunicato la triste sua condizione fuori del consorzio dei fedeli; l'eretico l'estrema desolazione dell'anima sua ridotta a' puri naturali; tutti l'enormezza del peccato, la bellezza della virtù. Il primo sentimento che sorge nel loro cuore è il desiderio di ritornare all'unione e all'alleanza; il secondo l'istinto alla preghiera: la grazia ve li invita, e sospinge soavemente; eglino pregano. Paurosi di Dio e del Cristo del Signore corrono alla Città di rifugio per isfuggire la giustizia, e s'avvengono al limitare della porta colla bella e dolce Maria che n'è regina. Vuoi tu sentire il grido dei

1 *Sup. Salve Regin.*



miseri che domandano di ripararvi? Ascoltalo! « Noi vi salutiamo, o Signora! Voi dovete essere salutata Signora: primieramente acciò per vostro mezzo s'impetri la grazia; in secondo luogo, acciò per vostro mezzo si venga alla gloria. A voi veramente ci volgiamo, perchè voi sola generaste un Dio, voi sola distruggeste tutta l'eretica pravità. A voi certamente che ci sollevate dalle sozzure dei peccati, che ci consolaste nei vagiti dell'infanzia, che ci ristoraste nei bisogni della pargolezza. Ricorriamo e gridiamo a Voi. E perchè non dovremmo gridare o Signora, noi che sopportiamo le ferite, che sentiamo le piaghe, che siamo d'ogni parte circondati da' nemici? Gridiamo angustati, oppressi da infinita miseria. Gridiamo per l'angoscia del cuore, per la vacuità dello spirito, per l'acerbità del dolore, e forse ancora per la immensità dell'amore verso di voi. E perchè voi dormite o Signora? Ah! sorgete, aiutateci. Gridiamo ancora per far palese la nostra necessità, perchè la necessità ci costringe a gridare. Perchè ci tribolate di vantaggio? Se tarderete molto, noi perderemo la voce dal gridare e più non avremo forza per alzarla a Voi. Ahi! noi meschini! Che faremo allora quando non ci potrete più nè esaudire, nè udire? Presto, presto, o Signora, soccorrete alle nostre grida, affinchè non cadiamo in mano del nemico. Correte, affrettatevi, Signora buona, aiutateci col perdonarci, e togliete dalle mani e dai pericoli del vostro nemico i vostri scelleratissimi e infedelissimi servi che gridano a Voi. Se altro, o Signora, non vi dovesse allettare se non che il vostro nemico ardisce d'assalire con frodolenza i vostri servi, Voi pur dovrete colla massima velocità accelerarvi di venire a noi. Correte e liberateci o Signora, per reprimere la loro superbia. Correte affinchè non dicano: Dov'è la loro Signora nella cui clemenza avevano tanta fiducia? Non vi meravigliate, Signora, se gridiamo, perchè ci siamo allontanati da voi. In lontano paese dissipammo la nostra parte, e però esuli gridiamo a Voi. Esuli dalla patria, esuli dalla visione beatifica, esuli dalla grazia, esuli dalla consolazione materna. O anima, e perchè non sei piuttosto separata dal corpo, che esiliata dalla tua Signora?<sup>1</sup> » *Stilla*

1 *S. Bonav. loc. cit.*



*nobis Domina gratiam uberum tuorum ex manante lacte dulcedinis tuae refice nos* <sup>1</sup> ».—Questo tratto è di Bonaventura, nè meglio potevasi delineare il gemito di un'anima pentita, la quale movendosi affine di ritornare alla prima pace invoca la gran Paciera. La quale senza meno l'accoglie tosto e ammette alla sua protezione, nè lascia d'averne cura affettuosissima di Madre sino a tanto che l'abbia riconciliata col Giudice.—Or sai dove li guida la buona Signora? Ti risovvenga che la giustificazione suppone bensì le grazie estra-sacramentali e la cooperazione, ma che la grazia prima al peccatore battezzato scaturisce dalla penitenza. Ebbene qua la Santa Vergine guida e conduce i peccatori che la invocano. Per questi ella si fa simile a verga di fumo. « *Virgo Maria est virga fumea incipientibus et poenitentibus* ». Di questa verga è profetato nel Cantico de' Cantici: il Re sapiente la vide, ne fu pieno di meraviglia, e domandò come per istinto: « *Chi è costei che ascende per lo deserto quasi piccola colonna di fumo degli aromati di mirra e d'incenso, e di ogni polvere di profumeria?* » O Veggente di Dio, la Donna che voi mirate è la Cacciatrice delle anime; salutatela; *Salve venatrix animarum!* Ella ascende per lo deserto, perocchè va in cerca de' peccatori i quali somigliano il deserto, dove nulla vegeta di grazia e di virtù. « *Desertum est cor peccatoris, quod utique desertum est a gratia et virtutibus* ». Passeggiando per questo cuore ella vi sparge un fumo aromatico che lo conforta, destandovi il senso della speranza. « *Fumus aromaticus, fumus suavis animae, est aspiratio spei veniae* ». Imperocchè elevandosi sino al trono della misericordia colla intercessione e colla preghiera, la inchina verso il colpevole, cui ottiene la riconciliazione. « *Beata itaque Virgo Maria per desertum quasi virgula fumi ascendit, quando, ipsa suffragante, cor peccatoris fumum veniae suscepit* ». Ella spira nell'animo le disposizioni necessarie a ricevere la grazia sacramentale. Il fumo aromatico che diffonde è composto di mirra: poichè soavemente introducendosi guida il colpevole alla memoria del passato, lo amareggia colla coscienza del delitto, lo fa lacrimare per pentimento. « *Hic fumus generatur ex aromatibus myrrhæ in contritione* ». Ma

1 S. Bonaver. Psalt. Virg. Sal. 17.



il dolore padre del proponimento non basta, si richiede l'umile confessione. Il peccatore non ha più il vino della grazia, e lo dee confessare. La Vergine glie ne diè l'esempio alle nozze di Cana, quando umiliossi per tutta la umanità, per la Chiesa de' Giudei e de' Gentili, e disse in loro vece: *Vinum non habent*. La ingenua sincerità della Madre imitata dalla Figlia ottenne il miracolo. Tipo dell'accusa dolorosa Maria trasfonde i suoi sensi a chi la invoca, e i suoi aromi spandono odore d'incenso, quando il peccatore d'innanzi al sacerdote confessa d'aver vuotato i suoi vasi del vino spirituale, non poterli riempire che di acqua insipida e fredda, e supplica per la prodigiosa conversione. «*Hic fumus generatur ex aromatibus thuris in confessione*». Ma il pentirsi e l'accusarsi non bastano ancora; l'emenda della vita, un santo rigore contro sè stesso, la soddisfazione insomma della pena dovuta alla colpa mercè la pratica della virtù, e di molteplici opere soddisfattorie, compiono la vera penitenza. E Maria all'incenso e alla mirra unisce ogni polvere di profumiere, simbolo della espiazione. «*Hic fumus generatur ex aromatibus universi pulveris pigmentarii, in multum oda satisfactione*». Non v'è deserto che la Vergine abbia in orrore, pe rocchè i suoi mistici odori posseggono virtù di attirare le male bestie, di ammansirle e renderle domestiche. «*Nullum piissima Virgo Maria desertum abhorret, nullum peccatorum despicit, sed quocumque pertransierit suavissimum spei veniae fumum respergit* <sup>1</sup> ». Niuno al certo disprezza per quanto fetido sia; non il semplice peccatore, non lo scomunicato, non l'eretico, *nullum* alla lettera, che la invoca, neppure il disperato, cui con benefica mano trae da quell'abisso e lo anima colla speranza. «*Peccatorem quantumcumque foetidum non horres, non despicias, si ad te suspiraverit, tuumque interventum poenitenti corde flagitaverit, tu illum de desperationis baratro pia manu retrahis, spei medicamen aspiras, toti mundo despectum, materno affectu amplecteris, foves, nec deseris, quousque tremendo iudici miserum reconcilies* <sup>2</sup> ».

1 *Specul. Virg. lect. XII.* -- 2 *Bernardus depraec. ad B. Virg.*



VIII.

La quale riconciliazione si compie mercè la efficacia sacramentale. Ecco perchè il semplice peccatore, lo scomunicato e l'eretico, sebbene più o meno distanti dall'unione col corpo mistico, tutti nondimeno s'incontrano nel medesimo termine, ai piedi del medesimo sacerdote ministro della vera Chiesa; l'uno per riavere la carità, l'altro per ottenere in uno a questa la revoca dell'esilio; l'ultimo per implorare tutto questo e la santa comunione coll'unità. Nel quale incontro lo spettacolo è magnifico e commovente. La mediazione invisibile di Cristo e di Maria si associa alla visibile della Chiesa: quelli inviano un colpevole, questa lo accoglie; i primi operano in lui coi sussidii delle grazie extra-sacramentali, la seconda coll'efficacia del sacramento. Un dialogo s'impegna tosto tra il ministro della Chiesa e il penitente: questi è pronto ad aprirlo. Munitosi del segno della Croce, simbolo di speranza: « Padre, ei dice al Sacerdote, beneditemi o Padre, chè ho peccato ». Parole di fiducia! Egli è colpevole e domanda benedizione! Ei confida come un figlio nell'amore del padre, e con questo nome chiama il Sacerdote, poichè la fede lo assicura essere egli il rappresentante della Figlia del Crocifisso e dell'Addolorata, ed ispirarsi alla carità del Sacrificio del Calvario: « Padre voi forse mi ammettete alla grazia dell'unione col corpo mistico, voi forse nel battesimo mi faceste figlio di Dio, soldato di Cristo nella cresima, e suo alleato nella comunione: o Padre, io ho spezzato i santi nodi che strinse la vostra mano, rinnovateli vi prego colla vostra benedizione ». E il sacerdote accetta il dolce titolo, e si mostra padre: « Mio Figlio, vi benedica il Signore, e vi muova il cuore e le labbra, acciò possiate confessare i vostri peccati con sincerità e dolore. Voi vi siete riconfortato colla Croce, ed io ancora la formo su di voi, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo ». L'accusa incomincia tosto. Il penitente ne chiama in testimonio il medesimo Dio: *Confiteor Deo omnipotenti*: persuaso che il momento della sua separazione dalla grazia e dell'unità rattristò il cielo, ei cerca lassù ciò che vi è di più puro, di più autorevole, di più a-



mabile e misericordioso, si confessa alla Regina degli Angeli e dei santi, alla Beata Vergine Maria: sceglie tra le angeliche schiere il principe, il beato Michele Arcangelo; tra i giusti del vecchio patto, il beato Giovanni Battista; tra quelli del nuovo i primi Apostoli Pietro e Paolo; stringe i comprensori in una grande monarchia e società, e si confessa a tutti i Santi. Dopo d'aver convocato e chiamato in testimonio tutta la Chiesa del Cielo, ei si costituisce dinnanzi alla Chiesa della terra rappresentata dal sacerdote e si accusa a lui d'aver peccato, e peccato assai: *quia peccavi nimis*; non risparmi alcuna potenza dell'anima e del corpo divenute istromento di colpa; e le denuncia tutte come complici: *peccavi nimis cogitatione, verbo et opere*. Nè va cercando scuse, non le ammette, le respinge, la colpa fu volontaria da ogni lato, e lo dichiara ben tre volte percuotendosi il petto: *mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*. Ma ei non soccombe sotto il peso della propria vergogna. Un senso misterioso di speranza lo conforta, e lo porta a pregare. Ei non osa rivolgersi a Dio e neppure a Gesù Cristo; il timore della maestà offesa lo sgomenta: si accosta però con fiducia alla Madre della misericordia, al Rifugio dei peccatori, invoca la mediazione di Maria: *Ideo praecor Beatam Mariam semper Virginem*; supplica ancora la Chiesa trionfante cui si è confessato: *omnes sanctos*; e la Chiesa militante cui spetta ammetterlo al perdono e scioglierlo dai legami: *et te pater*, acciò gli rendano propizio il Signore: *orare pro me ad Dominum Deum nostrum*. L'accusatore di sè stesso non s'inganna: la grazia lo conforta nella esposizione particolare de' suoi falli: il sacerdote lo ascolta con pazienza e con amore, non dissimula il male, indica i rimedii che deve usare per guarire, le cautele per non ricadere, la soddisfazione da praticare, e prega collo spirito della Chiesa: « Il Signore Dio onnipotente abbia pietà di voi e dopo avervi perdonato i vostri peccati, vi conduca alla vita eterna. Ei vi conceda il perdono, l'assoluzione e la remissione di tutti i vostri peccati. Così sia ». « Mio Figlio, io mi accingo a compiere su di voi un grand'atto; io sono per amministrarvi un secondo battesimo; umiliatevi, pentitevi! ». — E il penitente s'inchina sino alla terra, e recita l'atto di contrizione. — « Figlio, vi assolve il nostro Signore Gesù Cristo, ed io per l'auto-



rità ricevuta da lui vi sciolgo da ogni vincolo di scomunica e d'interdetto, e vi assolve da tutti i vostri peccati: in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo ». Parole onnipotenti, al suono delle quali i vincoli infernali si spezzano, il demonio esce dall'anima, l'inferno si chiude sotto i suoi passi, il cielo si apre sopra il suo capo, si ripristina la innocenza, ritornano a vivere i meriti mortificati, si rinnova l'unione e l'alleanza! Chi ha operato il prodigio? Il Sangue di Gesù versato sul colpevole! Ma questo sangue non è sangue di Maria? Ma la Vergine nol somministrò acciò fosse versato rimedio dei peccatori? Non volle ella stessa che fosse versato? E quando si versò non aggiunse al grido di esso la supplica della compassione? E non pregò ancora acciò fosse applicato all'individuo colpevole nel sacramento? Senza fallo, la mano di Maria porge al naufrago la seconda tavola di salvezza. Perciò S. Bonaventura la chiama madre e medicina dei miseri. « *Et non solum mater sed et medicina facta es miserorum* <sup>1</sup> ». Nè solo per la remissione del peccato, ma anco per la soddisfazione. Ella unisce i suoi meriti ai meriti del suo Diletto. Il Sacerdote lo dichiara al penitente: « Figlio mio, io sono felice di avere rinnovato i santi legami. Perseverate! Non vi spaventino i pericoli, nè vi sgomenti il debito di pena che vi rimane a soddisfare. La passione del nostro Signor Gesù Cristo, i meriti della beatissima Vergine Maria e di tutti i Santi, quanto farete di bene e quanto di avverso soffrirete, vi servano ad ottenere la remissione dei peccati, ad accrescere la grazia, a procacciarvi la vita eterna. Sia così! Mio figlio: ho cominciato con una preghiera, terminerò con una benedizione. Voi siete divenuto altra volta membro vivo del corpo mistico; avete diritto di possederne anco la eredità terrestre, la pace; la pace intima, profonda, la pace della coscienza che a tutto supplisce e cui nulla può supplire; la pace che riceveste nel battesimo. Andate adunque in pace; voi siete riabilitato, rigenerato; il passato non è più: eccovi un uomo novello, poichè il pentimento è germano dell'innocenza! » — Il penitente si ritira. Ei si era inginocchiato figlio del demonio, si rialza figlio di Dio e di Maria, fratello di Gesù,

<sup>1</sup> *Sup. Salv. Reg.*



compagno e coerede degli Angeli e dei Santi ! La Donna che si affaticò per trovare la dramma perduta e mise sossopra tutta la casa, chiama le vicine e le invita a rallegrarsi seco : l'Uomo che tenne dietro alla pecorella smarrita, trovatala se la pone sugli omeri con gaudio <sup>1</sup>. La Chiesa trionfante e la militante si congratulano con Cristo e con Maria, perchè per opera loro la conversione si è verificata, e chiama a lieta festa per sette motivi la società dei Santi : la colpa infatti fu distrutta, la giustizia recuperata, vinta la superbia degli spiriti mali, renduta efficace la custodia dei buoni, ripristinato il numero dei giusti viatori, preparato un comprensore, placato Dio <sup>2</sup>. Il convertito alla sua volta attribuisce il prodigio a queste medesime cause, ringrazia, confida, e pone il piede su di una vita nuova. Ma se tu lo interroghi chi lo rattebbe acciò non cadesse nel baratro della disperazione e non funestasse la umanità cogli orrori di un suicidio, ei senza meno ti risponderà : *Maria !* e tutte ti narrerà per ordine le arti adoperate per convertirlo. Ecco perchè il cattolicesimo è fecondo di conversioni profonde, radicali, prodigiose che fanno stupire le sette separate dalla sua unità, e novera tra suoi Santi immensa schiera di Penitenti ! Colei che s'avanza pel deserto quasi piccola colonna di fumo, spargendo l'odore de' suoi aromi, la mirra, l'incenso, ed ogni specie di polvere di profumiere, che ella comperò colla passione e colla compassione ed applica colle sue preci, opera il prodigio e svolge nella Chiesa la sua maternità sotto forma di dolore e di penitenza. Indarno tu cercheresti questi miracoli presso i protestanti. L'anima loro è un deserto, ma un muro insormontabile lo separa dalla Donna che diffonde profumi. Di qui quelle paure atroci di Dio e di Gesù Cristo, quei rimorsi crudeli che non si superano se non dandosi ad un costume di peccato e allontanando quanto può richiamare al pensiero l'anima e l'eternità. E quando non ostante l'abbrutimento de'sensi la natura ragionevole, e la coscienza cristiana ripigliano l'impero, ed i miseri non hanno il coraggio di abbandonare l'errore e il vizio, dall'abisso tenebroso del delitto in cui si è chiuso il cuore, e da sotto le orribili ruine in cui l'intelligenza si è sepolta, escono voci tremende,

<sup>1</sup> Luc. XV. — <sup>2</sup> S. Bonavent. in Cap. XV Luc.



minaccevoli grida; eglino svegliansi adirati in faccia all' orrendo spettro dell' anima senza fede, senza speranza e senza amore, e divenuti odiosi a sè stessi, non sempre nè tutti resistono alla tentazione di troncare con un suicidio una vita che disperano di rendere migliore. Quindi con diritto i savi del protestantesimo si dolgono sommamente della negazione del sacramento della penitenza, e del culto della Santa Vergine, e si adoperano di richiamarli! Inutili sforzi! Imperocchè la sola Chiesa cattolica possiede il perdono dei peccati e la intercessione di Maria: perciò o riconciliarsi con Roma, o miseramente perire! No, non avverrà mai che si partecipi alla grazia della gran Madre di famiglia rimanendosi fuori della sua casa. I soli figliuoli, i soli domestici ne godono; gli estranei debbono implorarla vegliando alla porta e picchiando per essere ammessi in società. O cattolici nostri fratelli, ringraziate vivamente Dio che vi introdusse di buon' ora nel santuario della vera Chiesa, dove signoreggia la mediazione di perdono e di pace. Giusti o peccatori, innocenti o penitenti a voi è dato di appressarvi e con fiducia al gran trono della grazia per implorare misericordia e soccorsi nel tempo della tribolazione. Rallegratevi spesso colla Cacciatrice delle anime, e invitatela a percorrere i deserti, a spargervi i suoi aromi, a scovare le fiere, ammansirle e renderle domestiche. Quando vi avverrete in un semplice peccatore convertito, un saluto a Maria! Scrivete a piè della sua immagine la epigrafe di Bonaventura: « *Salve vera dulcedo, quae amaritudinem peccati veniam impetrando expellis!* ». Udendo la conversione di un fratello richiamato dal bando e riammesso in domestica società, congratulatevene colla graziosissima Ruth che raccolse la spica uscita di mano ai mietitori, e scrivete questa seconda epigrafe del Serafico: « *Maria in oculis Domini hanc gratiam invenit, ut ipsa spicas, id est animas a messoribus derelictas, colligere ad veniam possit* ». Se in ultimo vi sarà dato conoscere alcuno de' veramente miseri, uscito totalmente di comunione per la eresia, ed appresso ridottosi in penitenza, lodatene Colei che sola uccise tutti gli errori, e scrivete a caratteri d' oro la magnifica epigrafe colla quale il Sinodo di Costantinopoli sotto il Pontefice Ormisda perpetuò la memoria del ritorno di un gruppo di eretici alla sommissione:



« *Ecce, INTERCESSIONE SANCTISSIMAE VIRGINIS, quae olim fuerunt membra divisa, per Spiritus Sancti gratiam ad unitatem et charitatem perfectam sunt reducta* ». Non temete di prendere abbaglio, o di attribuire alla Santa Vergine una lode che non le convenga o sia meno meritata. Come la sua mediazione è universale, così universale è la sua grazia, universale i suoi frutti. Vera Abigaille officiata dal vero Davidde per il Messo celeste, rispose tosto : « *Ecce famula tua sit in ancillam ut lavet pedes servorum Domini mei* ». Da quel punto ella diventò fonte che terge ogni sucidume, sparse le sue acque, lavò a' servi di sue proprie mani i piedi : ed ella mai smise questo ministero. Se trovi un immondo purificato di : la vera Abigaille ha apprestato a costui le acque della sua fontana e con gran cura lo ha mondato. Scrivi adunque questa ultima epigrafe alla Lavatrice delle anime: « *Per benedictam Ancillam Mariam tot servi Domini loti sunt, quot fideles ejus suffragiis a peccatis mundati sunt* <sup>1</sup> ». Merita adunque di esser pregata coll' Idiota.

« O clementissima Vergine, voi siete Madre di misericordia e di tutta consolazione, perchè, essendo sommamente doviziosa e sommamente generosa, si sa che siete ancora sommamente benefica e misericordiosa: *misereris omnium quia omnia potes*, dopo il vostro divin Figliuolo, *et dissimulas peccata omnium propter poenitentiam*. La vostra misericordia apparisce nel tempo della tribolazione al sommo speciosa: *Sicut nubes in tempore siccitatis*; e come nube nascondete pietosamente i peccatori dagli strali del sole, voglio dire dall' ira del Figliuolo vostro, e colla vostra ombra li refrigerate dalle vampe delle concupiscenze e quasi con una pioggia di benefiche grazie li fecondate in opere sante. Voi non solo siete una del bel numero delle vergini prudenti, ma sopra tutte siete prudentissima, avendo ricolmi dell' olio di misericordia quanti vasi avete; il vostro cuore è un vaso di misericordia, per la copia degli affetti; le vostre mani sono piene di misericordia per la benigna intercessione. E poichè avete generata la misericordia, le vostre viscere non sono altro, che lo stesso tesoro delle misericordie. Si può anche dire che voi siete una fonte di misericordia : è proprio della fonte

1 *S. Bonav. Spec. Virg. lect. X.*



raccogliere per nascoste vie sempre nuove acque, che sempre dif-  
fonde; e ben tale siete voi, o immacolata Vergine, *Fons et puteus  
aquarum viventium*. Le quali acque provenendo da Cristo a Voi, si  
versano da Voi sopra di noi peccatori, con impulso unanime della  
sua e della vostra benignità. Imperocchè dall'immensità del divi-  
no amore, voi o piissima, foste data ai peccatori...Perciò siete  
pronta a largheggiare, in bene dei peccatori, di quelle grazie che  
per essi voi otteneste da Dio... Accorrete adunque o Vergine Ma-  
dre in soccorso di un iniquissimo peccatore con un' abbondantis-  
sima e piena misericordia. Se l'essere di Regina porta a liberare  
chi è condannato per malefici e scelleraggini, non penso che voi,  
Regina de' cieli, nel regno del vostro benedetto Figliuolo, abbiate  
minor potenza, o di minori privilegi siate adorna. Io massimo  
dei peccatori mi confesso degno di morte eterna per le orrende  
iniquità che commisi; soccorrete mi adunque Vergine benignissi-  
ma, fate vedere che siete Madre e regina. Voi conoscete in qual  
languore si trovi l'anima mia, porgetele adunque nella vostra  
dolcezza pronto conforto. Voi conoscete le piaghe di questo mio  
cuore; ma insieme ne conoscete il rimedio, sapete espellerne il ve-  
leno, assicurare la sanità ed un vivere robusto; tanto pretendo  
dalla vostra misericordia, di tanto io scogiuro il vostro generoso  
cuore, la vostra carità, sicchè io mi abbia colla vostra protezione  
l'eterna vita. Così sia 1 ».

## CAPO VIII.

### LA GERARCHIA

#### I.

Se alcuno ti domandasse: « La Vergine Maria opera ella ed  
influisce nell'organico della Chiesa? » Tu potresti rispondere  
senza tema d'essere smentito: « Certo! Sia che questa si consi-  
deri nell'unità del corpo, o nella varietà delle membra; sia che  
se ne riguardi la personalità mistica, ovvero le persone indivi-  
duali, i giusti in ultimo o i peccatori, l'azione della Vergine la  
penetra intimamente inseparabile dalla operazione di Cristo: la

1 *Opusc. B. V. lib. VI c. 14.*

*Vol. III.*



causa ministeriale accompagna sempre la causa efficiente ; entrambe conservano e svolgono la vita intima della società cristiana , e riconducono ancora all' unione gli individui che se ne separarono volontariamente. Le modalità che assume cotesta influenza, le forme onde si spiega, si confanno al tutto e alle parti, all'ente morale e all'individuo, allo stato di grazia e allo stato di colpa , e suggellano i titoli giuridici della Mediazione. Le prove sono là e non ammettono replica ! » E se fossi interrogato: « L'atto della Vergine nella Chiesa è semplice e uniforme , ovvero molteplice e gerarchico ? » Tu dovresti rispondere: « L'azione conservativa , di concorso e di provvidenza presenta una sola sostanza, ma segue il carattere della società cristiana in cui si sviluppa. Ora in questa si scorge distinzione, ordine e gerarchia ; dunque l'azione mariana è distinta , ordinata e gerarchica ».—Noi ci siamo senza sforzo aperto il passo di un nuovo sentiero regale , sul quale la bella Maria imprime le peste del suo piede benedetto. L'osservarle, lo studiarle attentamente c'interessa al sommo , poichè chiamati di buon' ora nella sorte del Signore, e fatti ministri e dispensatori de' suoi misteri. Ma nol potremmo se non gettassimo almeno di volo uno sguardo su questo nuovo elemento che completa l'analisi della costituzione originaria della Chiesa in quanto esprime corpo, ossia società visibile. Diciamo adunque: la Chiesa è *gerarchica*. Noi vedemmo i Mediatori che la costituirono sulla terra secondo il modello divino mostrato loro sul monte santo, spartirla in due schiere, ordinarla gerararchicamente nelle persone , creare in essa un sacro principato, un sacro impero, un ordine di presidi e di ministri, cui furono affidate le cose sante per la salute degli uomini, il magistero della dottrina , e il ministero della grazia visibile nei sacramenti (Parte Seconda Capo XV). L'ordinamento adunque gerarchico della Chiesa , la distinzione di pecore e di pastori , di sudditi e di prelati, di chierici e di laici non origina da un fatto umano, sì da una disposizione divina ; non è il risultato di una nomina o deputazione meramente esterna, civile o ecclesiastica, e nemmeno una candidatura popolare trasferita nell'individuo, sì una vera e reale assunzione al ministero mercè la ordinazione sacra , la quale eleva a dignità la persona che la riceve ,



imprime un carattere indelebile e autorizza alle ecclesiastiche funzioni. Questa dottrina non abbisogna di prove: essa non è che il *fatto concreto* della Chiesa nella sua prima origine; l'affermazione della pienezza del sacerdozio conferito da Cristo agli Apostoli, e destinato a diffondersi, quasi fiume a tre canali, in tre distinti gradi di gerarchia. Acciò non venisse meno nella Chiesa cotesto primitivo ordinamento, fu istituito il sacramento dell'ordine, ne fu commessa l'amministrazione ai primi ordinati immediatamente dal Salvatore con mandato e potestà di assumere altri nel medesimo ufficio e ministero sino alla consumazione dei secoli. Era cotesto un elemento indispensabile a compiere la missione santificatrice affidata alla Chiesa, richiesto ancora dal sacrificio perpetuo, non che dalla sua forma sociale, la quale non si concepisce senza prelazione ed impero da una banda, e sommissione e obbedienza dall'altra. Bonaventura nel suo eminente lavoro che intitolò: *Breviloquium* e che gareggia colla grande *Somma Teologica* dell'Angelico, espone le intime ragioni di questa divina disposizione. « Perchè, così egli, il nostro primo principio riparativo, cioè il Verbo incarnato, come Dio ed Uomo istituì la medicina dei sacramenti con ordine, distinzione e potestà, *ordinate, discrete, et potestative*, secondo che esigeva la sua bontà, sapienza e virtù, ne commise la dispensazione agli uomini, non in qualunque modo ma in quello che si confaceva all'ordine, alla distinzione e alla potestà. Era dunque mestieri distinguere e segregare alcune persone per eseguire cotesto ufficio, alle quali *ordinario jure* la detta potestà fosse commessa. E poichè questa distinzione non dovea avvenire se non per mezzo di segni sacri, quali sono i sacramenti; quindi dovette istituirsi un sacramento che fosse un segno sacro ordinativo, distintivo e potestativo ad amministrare gli altri sacramenti con ordine, distinzione e potestà. Perciò l'ordine si definisce: *signaculum quoddam, in quo spiritualis potestas traditur ordinato*, per forma che si racchiudono nella definizione le tre predette cose, dalle quali si comprende sommariamente ciò che si richiede alla integrità dell'ordine ». Di qui il Serafico deduce gli elementi dispositivi, ed i gradi pe' quali si ascende alla perfezione dell'ordine. « Poichè l'ordine, così prosegue, è un segno di-



*stintivo e separativo* dal popolo, a scopo di dedicare taluno totalmente al culto divino, perciò è preceduto da una cotal distinzione nella tonsura e nella corona per la quale s' intende l' abbandono degli appetiti temporali, e la elevazione della mente alle cose eterne... In secondo luogo, perchè l' ordine è un segno ordinativo ed è anco ordinato in sè stesso, e l' ordine consiste nella disparità dei gradi, e nella distinzione completa, secondo esige la grazia settiforme alla cui dispensazione è principalmente destinato il sacramento dell' ordine; quindi è che sette sono gli ordini gradatamente ordinativi al sacerdozio, nel quale è la posa degli ordini, perchè è proprio di esso consacrare il Sacramento del Corpo di Cristo, in cui risiede la pienezza di tutte le grazie: ondechè gli altri sei sono come sottomministrativi e quasi scalini pe' quali si ascende al trono di Salomone. E sono sei, vuoi per la perfezione del numero senario, il quale è il primo numero perfetto, vuoi perchè così esige la perfezione e sufficienza di officio nel ministrare. Imperocchè fa d'uopo che alcuni ministrino alla lontana, altri più da vicino, ed altri ancora prossimamente, affinchè nulla manchi ad un' ordinato ministero. E poichè ciascuno di questi si raddoppia secondo l' atto di purgare e d' illuminare, quindi avviene che sei sono gli ordini ministeriali, e il settimo il perfettissimo di tutti, nel quale si consacra il sacramento dell' altare, che si compie in un solo ordine come in termine ultimo e completo. Finalmente perchè l' ordine è un segno potestativo non solo nella dispensazione degli altri sacramenti, ma anco riguardo a sè, e la potestà sopra la potestà è potestà eccellente; perciò ad esso non conviene la semplice potestà quale si conferisce nell' ordine semplice, ma ancora la potestà di eminenza, che rattrovasi in coloro, i quali sostengono l' officio di ordinare e dispensare gli ordini. E perchè la eccellenza quanto più discende, tanto più si allarga, e quanto più ascende, tanto più si unisce, perciò vi sono molti Vescovi, meno Arcivescovi, pochissimi Patriarchi, ed un sol padre, che meritamente si chiama Papa, come un primo, un sommo Padre spirituale di tutti i Padri, anzi di tutti i fedeli, e gerarca principale, unico sposo, capo indiviso, Pontefice supremo, Vicario di Cristo, fonte, origine e regola di tutti i principati ecclesiastici, da cui come dal sommo discende



l'ordinata potestà sino alle infime membra della Chiesa, secondo esige la sovraeccellente dignità nella ecclesiastica Gerarchia<sup>1</sup> ».

La Chiesa cattolica avea percorso sedici secoli senza che alcuno avesse osato impugnare la sacra ordinazione, e la gerarchia che da essa rampolla come il germoglio dalla sua radice. Primi a ribellarsi contro questa economia furono i così detti Novatori. Eglino dall' assurdo principio che *Dio solo ammaestra interiormente mediante l' organo delle Scritture senza che abbia luogo veruna attività umana nella percezione della verità*, trassero per prima conseguenza la negazione di ogni magistero visibile e autorevole, e per seconda la nullità dell'Ordine come sacramento. Negato il domma cattolico della missione data alla Chiesa di continuare l'opera del Salvatore, rinnovando nel decorso di tutti i secoli la redenzione, mercè un' apostolato perpetuo e le funzioni di pastori insigniti d' un carattere sacro ; sostituita ad esso la comunicazione immediata di ogni individuo con Dio, non poteasi a meno di dichiarare inutile l' intervento d' un dottore umano con visibili credenziali, e quindi inutile anche le ordinazioni. Anzi la sostituzione predetta tramutava la ordinazione esteriore in interiore, onde Dio consacra non già l' intelligenza di questi o di quegli, bensì di tutti, e a tutti si comunica egualmente. Lutero nel suo scritto ai Fratelli Boemi dichiarò tutto il suo pensiero. Quivi egli rappresentò l' ordinazione cattolica come un semplice *atto di unzione, una soverchieria a null' altro buona che a far degli istrioni, de' cerretani, de' preti di Satana*, e non si peritò di passar più oltre dicendo che ben si potrebbe recidere del pelo ad ogni majale e mettere una veste ad ogni tronco<sup>2</sup>. Aggiunse, doversi cacciare coloro che ricevettero l' Ordine dalla gran *bestia* (così l' eretico chiamava il Papa) ; ciascuno aver diritto di espellerli, anzi averne un dovere sacro, poichè ogni fedele viene educato al sacerdozio ; ognuno di essi deve annunziare la parola, assolvere le colpe, amministrare i sacramenti. Sebbene però tutti siano atti e godano del diritto d' essere sacerdoti, ciò non pertanto, concluse, i Fratelli Boemi debbono

<sup>1</sup> *Brevil. Sext. Pars c. XII.*

<sup>2</sup> *De Instituend. Minist. Eccl. Tom. II pag. 585.*



conferire ad alcuni i diritti di tutti *per evitare il disordine*; costoro dover esercitare il ministero in nome di tutta la comunità, quando i più ragguardevoli avranno imposto su di loro le mani e costituitili loro vescovi. Così questo vile piaggiatore della plebe accordò ad ogni cristiano come tale una perfezione che dall' intimo senso di ciascuno era smentita, per quanto raramente e superficialmente guardasse sè medesimo: il Novatore volle in ogni modo soffocare la voce della umana miseria. Inutili sforzi! Imperocchè se il fedele, simile ad un Dio, trova in sè stesso e vita e verità e quanto occorre per acquietare ogni sua indigenza, come avviene che egli sentasi portato irresistibilmente alla società, e che il cristiano ne esperimenti maggior bisogno? La vita sociale non poggia che sul sentimento o sulla chiara conoscenza delle nostre miserie, e sulla convinzione che l'unione co' simili può apprestarle rimedio. Ma se il cristiano, secondo il canone luterano, basta a sè stesso, è mestieri escludere ogni ministero, ogni chiesa, ogni consorzio sociale; tutto crolla, anche la prova su cui si pretenderebbe fondare l'apostolato. È un bel dire che *per evitare il disordine*, ossia con espressioni positive, per conservare l'ordine, giova conferire ad alcuni le funzioni del sacerdozio universale. Quando si è detto che ogni cristiano è fornito per la interna unzione dello Spirito Santo che insegna tutto a tutti, di scienza bastevole della verità, non occorrono più adunanze o congregazioni dove conservare quest'ordine. Ciascun fedele opera da sè, la sua vita religiosa è completa e perfetta, indipendente da tutti ed assoluta. Ma Paolo condanna questa dottrina. Nella prima lettera ai Corinti, egli dimostra, la vita sociale della Chiesa esser fondata sulla distribuzione di diversi doni, che un solo e medesimo Spirito divide fra molti, doni però necessari a tutti i fedeli, i quali perciò non possono parteciparne se non formassero un ente morale ed un sol corpo. Il Riformatore leva la sua voce e grida: « *Pel battesimo son tutti dottori, tutti sacerdoti!* » Paolo afferma il contrario: « *Son forse tutti apostoli? Forse tutti profeti? Forse tutti dottori?* ». A detta di Lutero lo Spirito divino si comunica a tutti con pienezza e sotto ogni forma. Secondo l'Apostolo invece ei divide i suoi doni e li distribuisce con distinzione e varietà agli individui, non scindendo la unità, anzi



facendo di tutti i fedeli un insieme compatto e una vivente catena <sup>1</sup>. A chi dovrà prestarsi fede? Al Dottore delle genti, o all'apostata di Vittemberga? La risposta è chiara. Il principio luterano non è che una democrazia ecclesiastica, inventata per gettare nelle masse i semi della rivolta: esso muove dal basso e sale in alto, non conosce che popolo, dal cui suffragio cava i candidati, uomini di Chiesa e di culto, e questo popolo stesso con incredibile inconseguenza sperde nell'individuo dichiarato nel possesso d'una forza piena, sovrana e indipendente. Eccoti la ragione per cui la Chiesa così detta Anglicana, surta dallo scisma di Errico VIII, sebbene accogliesse il protestantesimo, nondimeno sostenne l'Ordine e la gerarchia, la difese strenuamente e pugnò per essa come per la vita. La riforma in Inghilterra nacque dal trono, dal Principe geloso del principio di autorità, e divenuto ambizioso del potere ecclesiastico: le teorie democratiche di Lutero compromettevano la potestà regale: i Principotti di Alemagna potevano favorirle per debolezza o per isperanza di conquiste; non così un monarca potente, il quale facendosene sostenitore avrebbe sottoscritto la propria decadenza. Errico se ne commosse quando era ancor sommerso alla Chiesa romana: divenuto ribelle, sostenne il principio, e alla corona di re pretese aggiungere orgogliosamente la tiara di pontefice sommo arbitro d'ogni cosa sacra. La Chiesa cattolica non potea rimanersi silenziosa: congregata in Trento nello Spirito Santo difese la verità dell'ordine come sacramento <sup>2</sup>, un sacerdozio esterno e visibile istituito da Gesù Cristo <sup>3</sup>, ed altri ordini maggiori e minori pe' quali come per grandi ad esso si ascende <sup>4</sup>: stabili in ultimo la ecclesiastica gerarchia composta di Vescovi, Sacerdoti e ministri <sup>5</sup>, e ferì di anatema chiunque osasse opporsi alle sue dommatiche definizioni. Il Tridentino non facea che affermare il fatto concreto della Chiesa nel modo onde era uscita dalle mani del suo divino Istitutore; ripeteva gli oracoli degli apostoli incarnati nella Scrittura e avvalorati dalla tradizione muovendo dagli uomini apostolici, i quali rendettero testimonianza ai tre gradi gerarchici istituiti da Cristo, nominando Sacerdoti, Vescovi e Dia-

1 *Cor.* XII. — 2 *Concil. Trid.* Sess. XXIII Can. III. — 3 *Ivi* Can. I.

4 *Ivi* Can. II. — 5 *Ivi* Can. VI.



coni, e mantenne la sua originaria costituzione, cui la eresia protestante pretendeva mandare in pezzi.

## II.

La Chiesa adunque è gerarchica. Dunque è ancor gerarchica l'azione e la vita di Maria nella Chiesa. La illazione è logica e strettamente dedotta: essa è tanto vera e certa che per negarla o porla semplicemente in dubbio sarebbe mestieri affermare che la Santa Vergine non continua in uno a Cristo a vivere ed operare nella Chiesa. Imperocchè di leggeri si comprende, riuscire al medesimo termine il non operare e l'operare fuori di economia. Ma è indubitato che la Vergine vive ed opera continuamente nella Chiesa funzionando in essa come collo trasfondente la influenza del Capo; dunque è del pari certo che la sua vita ed operazione si espandono gerarchicamente. Intendi il valore di questa formola? Essa ti dice che come nel corpo umano il collo comunica ad ogni membro la vita dal capo specificamente e con gerarchia, all'occhio per vedere, all'orecchio per sentire, e va dicendo, senza mai scambiare le comunicazioni dell'un membro coll'altro; così la vita di Maria ravvolge il corpo mistico e nella sua indivisibile unità come un tutto organico, e nella varietà delle sue membra, e nella nobiltà specifica e funzioni proprie di ciascun membro, val quanto dire ne' laici come tali, e ne' chierici, ne' ministri, ne' sacerdoti, ne' Vescovi, nel Pontefice sommo, con ordine, distinzione e varietà, secondo i gradi della ecclesiastica gerarchia, e le attribuzioni e i doveri del ministero. La verità di questa proposizione si apprende tosto, ponendo mente, essere gerarchica la operazione del Capo del corpo mistico e diffondersi nelle singole membra con congruenza; imperocchè le trasmissioni del Collo emanano dal Capo, da cui ricevono norma e indirizzo.—Oltre a ciò le relazioni di Maria co' gradi gerarchici sono specialissime: indarno si pretenderebbe confonderle e paragonarle colle attinenze che la rapportano ai semplici fedeli. Autore in vero della gerarchia è Cristo, gerarca sommo, sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech, in cui risiede la pienezza del sacerdozio e della potestà. Questo principio è domma-



tico. Cotesti caratteri però non convengono nè al Verbo nè all' Uomo solitariamente in Cristo, ma all' Uomo-Dio nella unità personale: dunque il Gerarca sommo, l' eterno Sacerdote appartiene non solo al Padre celeste che lo generò vero Dio nella eternità, ma anco alla Madre terrena che lo generò vero uomo nel tempo; non è tutto dal Padre, perchè dal Padre non ebbe la umanità, non tutto dalla Madre, perchè da lei non ricevette la divinità; ma è tutto del Padre e tutto della Madre, perchè unica persona, unico Figlio, Gerarca unico ed unico Sacerdote. Paolo canonizza questa dottrina. Dopo d' aver detto che Cristo non glorificò sè stesso per esser fatto pontefice, ma fu glorificato da Colui che dissegli: « *Mio figliuolo sei tu; in oggi ti ho generato: Tu sei Sacerdote in eterno secondo l' ordine di Melchisedech* », con che evidentemente stabilisce la divina natura; aggiunge anco: « Il quale *ne' giorni della sua carne* avendo offerto preghiere e suppliche con forti grida e con lagrime a colui che salvar lo poteva dalla morte, fu esaudito per la sua riverenza <sup>1</sup> », per denotare la umana natura, nella quale egli ha sofferto sostenendo le funzioni di vittima e di sacerdote. Di lui in allegoria, secondo il Crisostomo ed Ambrogio, fu scritto, non aver nè padre nè madre come Melchisedech; perocchè la qualifica di sommo gerarca e di eterno sacerdote gli conviene per ragione delle due nature nell' unità della persona, e sotto questo riguardo Cristo non ebbe madre in cielo come Dio, non padre in terra come uomo, sebbene come Uomo-Dio abbia e Padre e Madre. Laonde una sana teologia ci conduce ad affermare, esser tanto vero che Maria è Madre del Gerarca sommo e del sommo Sacerdote, quanto è vero che ella è Madre di Dio. Questa buona Madre circondò il nostro Gerarca e Sacerdote d' infermità, acciò potesse avere compassione dei colpevoli, gli diè una natura passibile, però senza peccato, ed ei in questa *pro nobis peccatum fecit*, perocchè la caricò del delitto di tutti gli uomini. E sebbene come Dio dalla eternità, e come Uomo dal primo istante di sua concezione, possedesse la pienezza di ogni scienza, nondimeno imparò *esperimentalmente* in tanti gravissimi patimenti e in tante tentazioni, quan-

<sup>1</sup> *Hebr. V 5-7.*



to grave e dura sia in certe circostanze la obbedienza a' divini voleri, ed apprese perciò a compattare gli ignoranti. Quindi si rileva quanto sia e vera e profonda la sentenza di quei Dottori, che considerano in Cristo due misericordie, l'una ricevuta dal Padre, l'altra dalla Madre; quella attributo intrinseco alla divinità, questa alla umanità, entrambe consociate nell'unità personale e formanti la misericordia non del Dio, nè dell'uomo separatamente, ma dell' Uomo-Dio, del Gerarca sommo e del sommo Sacerdote. Ora egli è certo che la gerarchia e il sacerdozio della Chiesa non è proprietà di una casta, non una successione o eredità come il sacerdozio e la gerarchia legale, ma la continuazione della gerarchia e del sacerdozio del Gerarca sommo e del sommo Sacerdote, l'identica gerarchia e l'identico sacerdozio di Gesù Cristo, un' unica gerarchia, ed un sacerdozio unico. Ti avvedi? Le relazioni di Maria co' gradi gerarchici della Chiesa sono intime quanto quelle che ella possiede col Gerarca sommo. Ella ha diritto di parlare alle persone che formano la ecclesiastica gerarchia: « Voi appartenete a me, non certo per una generazione materiale, ma per ragione del sommo Gerarca e del sommo Sacerdote mio naturale figliuolo, di cui sostenete il grado nell'unità gerarchica, ed esercitate le funzioni nell'unità del sacerdozio; per una maternità mistica emergente necessariamente dalla maternità reale: io vi ho concepito misticamente nel Gerarca sommo, e nel sommo sacerdote, e voi siete miei figliuoli, non in un modo generale, ma particolare, non come semplici fedeli, ma come investiti di dignità gerarchica e di ministero sacerdotale; voi formate col mio sommo Gerarca una sola gerarchia, col mio sommo sacerdote un solo sacerdozio; voi un sol figlio col mio Figliuolo, ed io una sola madre. La mia maternità in voi è gerarchica e sacerdotale: a questa nobiltà l'ha elevata Dio, Padre del Gerarca sommo e del sommo Sacerdote, il quale trasfuse in me la sua stessa fontale fecondità per generare tutti gli eletti: a questa l'Autore del sacerdozio e della gerarchia, che in sè e con sè capo gerarchico e sacerdotale del corpo mistico, mi rese feconda di tutte le membra sacerdotali e gerarchiche ».

La quale relazione si scopre più intima ancora se si riflette alle funzioni proprie del sacerdozio e della gerarchia. Imperocchè



l'Ordine gerarchico tende più o meno prossimamente al sacrificio dell'altare e alla remissione dei peccati: esso con un riguardo mira il corpo vero e reale di Gesù Cristo che consacra, e con un altro il corpo mistico di lui, al quale rimette le colpe acciò possa comunicare. « *Ordo*, dice S. Bonaventura, *ordinatur ad corpus Christi verum et ad utilitatem corporis mystici* ». I gradi stessi che non entrano nella gerarchia, racchiudono queste attinenze. Poichè prosegue il Serafico, sebbene il sacerdozio conferisca quella doppia potestà, nondimeno ad essa non dee giungersi se non ordinatamente, secondo l'indole di quel duplice potere. « *In sacerdotio utraque potestas concurrat, scilicet conficiendi corpus Christi verum et absolvendi mysticum. Hic autem ordo nobilissimus debet habere ordines sibi subministrantes secundum exigentiam hujus duplicis potentiae* ». Quindi alcuni ordini si riferiscono più precisamente al corpo vero di Cristo, cioè l'Acolitato che prepara la materia della eucaristia, il Suddiaconato che la dispone ne' vasi sacri, e il Diaconato che la porge al sacerdote celebrante; ed altri al corpo mistico, in quanto cooperano alle disposizioni per partecipare della vittima immacolata mercè la comunione, e ciò o ammettendo i fedeli nel luogo sacro e cacciandone gli indegni, e questo è proprio dell'Ostiariato; ovvero istruendoli, la qual cosa appartiene al Lettorato; in ultimo soccorrendoli ossessi dal demonio, officio che si conferisce dall'Esorcistato 1.—Ti avvedi ancora? Le relazioni di Maria co' gradi gerarchici della Chiesa sono le stesse che ella possiede colla vittima del sacrificio. La Vergine è Madre di Cristo non solo come Gerarca sommo e sommo Sacerdote, ma anco come vittima. Ella lo ridusse a questo stato, vestendo il Verbo di Dio di umana carne, acciò potesse sostenere gli ufficii proprii della vittima, espiare e redimere. L'ostia del sacrificio e il redentore appartiene ad una doppia genealogia: il Padre celeste e la Madre terrena se lo appropriano essenzialmente e inseparabilmente. Ora non può dubitarsi che il sacrificio dell'altare sia la continuazione del sacrificio della croce. All'altare e al Calvario noi vediamo la medesima vittima, il medesimo Sacerdote, i medesimi fini, la sola differenza consiste

1 Lib IV *Sent.* dist. 24. 2. P. art. 2. q. IV.



nella maniera della immolazione, cruenta sul calvario, incruenta sull' altare. Unità di sacrificio, come unità di sacerdozio ; il sacerdote mortale non è che il ministro del Sacerdote eterno, e non agisce che per suo ordine e per delegazione, secondo il precetto di Gesù: *« fate questo in memoria di me »*. Tanto vero che egli non dice già in terza persona : *questo è il corpo di Gesù Cristo*, ma, *questo è il mio corpo*. Il sacerdote secondario sparisce e si dilegua per lasciare al Sacerdote principale convertire la sostanza del pane e del vino nella sostanza del suo corpo e del suo sangue. E quando cotesto rappresentante del sommo Sacerdote rimette i peccati non fa che continuare la gran remissione del Calvario, dalla cui vittima scaturì il merito del perdono. Ei agisce anco in quest'atto di giurisdizione sulle coscienze a nome e vece di Cristo, e Cristo agisce in lui e con lui, sia perchè la ragione della indulgenza è la passione di Gesù sorgente di ogni grazia sacramentale : *« Ab hac sacratissima passione omnia sacramenta ecclesiastica trahunt virtutem, quae sunt nobis contra omnem morbum spiritua-lem saluberrima medicina*, dice S. Bonaventura <sup>1</sup> »; sia perchè non altri che Gesù rimette i peccati. Ma di nuovo questo Gesù, in cui nome e per cui merito sono assoluti i peccatori, è non solo figlio di Dio, ma anco figlio di Maria; dunque le relazioni di Maria col sacerdote che assolve sono le stesse che ella possiede con Gesù Cristo in quanto è remissione del peccato. Ella può ben dire ai Sacerdoti: *« Voi salite l' altare per compiere il sacrificio ; ma la vittima è mia, tanto mia quanto è di Dio ; ella appartiene tanto a me che ne sono la madre, quanto a Dio che n' è il padre, perchè non due vittime, nè una vittima sola nella divina natura o nella umana separatamente, ma nelle due nature in unità di persona ; da me non è il Dio in Cristo, ma l' uomo ; ma io non ho concepito nè l' uomo nè il Dio separatamente, come due supposti personali, sì l' Uomo-Dio in una sola persona ; io sono adunque madre vera della vittima umano-divina e divino-umana, come sono madre del Gerarca sommo, del sommo Sacerdote, madre di di Dio. Il vostro sacerdozio adunque si rapporta a me, ed io al vostro sacerdozio per ragione della vittima che immolate. Voi*

<sup>1</sup> *Stimul. Amor.*



consumate cotesta vittima, ve ne cibate sotto le specie consacrate, e ne ammettete a partecipare i fedeli. Ma quella carne e quel sangue hanno in me la loro prima origine, ed assunti dalla persona divina non cessarono di appartenermi; chè Gesù è sempre mio, sempre mio figlio, sia in realtà, sia in sacramento. Voi non lo immolereste, non ve ne cibereste se io non ve lo avessi renduto vittima e non avessi in tal modo costituito la possibilità della eucaristia. Voi sedete *pro tribunali*, giudicate e sentenziate le coscienze, ritenete ed assolvete i peccati. Ma questa potestà è propria di Cristo che è mio figlio; ma la remissione delle colpe si compie mercè l'applicazione del merito della vittima del calvario che è mia; dunque anco quest'atto del vostro sacerdozio si rapporta a me, ed io mi rapporto ad esso \*. — Ti pare forse che noi sottilizziamo, ovvero facciamo violenza alla verità per trarla al nostro pensiero? Eppure, se ben comprendi, le evoluzioni testè accennate sono tutte di carattere dogmatico. Due sono i centri da cui muovono con onnipotenza; l'unità del sacerdozio di Cristo, l'unità della vittima, l'unità del Redentore da un lato, e la divina maternità dall'altro; per negare quelle evoluzioni tu dovresti dimostrare, o che Maria non è Madre del Redentore, della vittima e del sacerdote, o che il sacerdozio della Chiesa è altro dal sacerdozio di Cristo, altra la vittima, altra la ragione del perdono delle colpe; altro mezzo non avresti; sia perchè l'argomento disgiuntivo è in rigore di logica, sia perchè quelle evoluzioni sono dialetticamente analitiche. Ma appigliandoti all'uno o all'altro partito, tu cadi in eresia, poichè que' due dommi sono di fede divina e di fede cattolica. A te forse cade in pensiero di domandarci: « Perchè non sostieni le tue evoluzioni coll'autorità dei Padri? ». Bene sta! Ne vuoi una schiera immensa, innumerevole? Prenditi tutti coloro i quali sostengono il sacerdozio di Cristo trasfuso identicamente e numericamente nella Chiesa, e la divina maternità! Sai d'onde incomincia la serie? Leggi: « *Juravit Dominus et non poenitebit eum: tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech* <sup>1</sup> ». « *Inimicitias ponam inter te et mulierem, inter semen tuum et semen illius* <sup>2</sup> ». « *Ecce*

1 *Salm.* CIX. — 2 *Genes.* III.



*concipies et paries filium et vocabis nomine ejus Jesum* <sup>1</sup> ». « *Sicut misit me Pater et ego mitto vos* <sup>2</sup> ». Il primo testo appartiene al Sacerdote sommo e alla vittima : il secondo alla Madre della vittima e del sommo Sacerdote : il terzo alla Chiesa : la Chiesa riceve l'identica missione del Sacerdote sommo e della vittima : la vittima e il sommo Sacerdote rimane perpetuamente vittima e sacerdote ; la Madre non cessa mai d'esser Madre del sacerdote sommo e della vittima. Eccoti le verità centrali che ne richiedevi ! Chi le ha pronunciate ? Chi le ha definite ? Un Padre o più Padri della Chiesa ? No, questi le hanno ripetute e difese : quelle verità uscirono dalla bocca di Dio e del suo Cristo. Adunque acquietati ! — « Ma le evoluzioni di esse, potrai opporre, sono vostre ! ». — No, t'inganni, sono i germi intrinseci di quelle stesse verità estrinsecati ; sono l'esplicamento analitico di quelle sintesi, una sintesi ed un'analisi comparate. Provatì a dimostrarci che sia falsa o almeno spinta la sintesi o l'analisi, te ne sfidiamo ! — Dunque ? — Concedi dunque le su esposte relazioni di Maria colla gerarchia della Chiesa.

Ma tu sai che il sommo Sacerdote non volle offerire sè stesso vittima al suo eterno Genitore senza l'intervento di Maria ; tu sai che la Vergine fu elevata fin dalla eternità al grado di sacerdotessa mistica e fu consecrata in questa dignità nel giorno dell'annunziazione : ella concepito appena il sommo Sacerdote diventò sacerdotessa, ed offerì tosto la sua vittima che era il suo medesimo sacerdote Gesù, che ella non concepì semplicemente uomo, ma Uomo-Dio, crocifisso e perciò vittima : lo offerì con gran cuore, ed unì a quest'offerta sè medesima in unità di sacrificio, perchè il crocifisso da lei concepito la rese all'istante crocifissa : *crucifixa crucifixum concepit*, ti ricorderemo le parole di S. Bernardino : il seno verginale fu l'altare, la Vergine la sacerdotessa, « *Virginem appello sacerdote in pariter et altare* giusta la sentenza di Epifanio, e il Verbo incarnato fu la vittima (Parte Prima Capo VIII). Il sacrificio di Maria come quello di Gesù fu economico, organico e gerarchico ; esso assorbì trentatre anni di vita, progredì sempre, e giunse sul calvario

1 *Luc. I.* — 2 *Ioan. XX.*



alla sua consumazione. Lassù come s'incontrarono insieme la passione e la compassione, e perciò due vittime in un solo olocausto, così compenetrossi l'offerta del sommo Sacerdote colla offerta della mistica Sacerdotessa. La vittima del Calvario non solamente apparteneva a Maria, ma di più versava il sangue e spirava anco *per volontà* di Maria, la quale adeguò tutti i fini del sacrificio e volle che fosse perpetuo nella Chiesa (Parte Seconda Capo XVII). Ella senza meno nulla aggiunse di sostanziale all'eccellenza della vittima, ma prestossi acciò fosse immolata *economicamente*, val quanto dire, secondo il disegno divino, nel quale era fermo che la prevaricazione della prima coppia fosse distrutta con operazione emula, e non mancasse la donna alla giustizia del Calvario, perocchè il ministero della donna avea cooperato all'ingiustizia dell'Eden. Orbene il sacrificio dell'altare è l'identico sacrificio della croce. — Ti avvedi ancora? Una nuova relazione stringe Maria al sacerdozio. Ella può dire ai Sacerdoti: « La vittima, che immolate sull'ara santa, fu già immolata da me: voi rinnovate la prima, non fate una nuova immolazione. Ma in quella intervenne la mia volontà, io funzionai in essa come sacerdotessa mistica compagna del sommo Sacerdote nel ministero sacerdotale. Il titolo di Sacerdotessa è per me tanto giuridico quanto quello di Corredentrice. La vostra immolazione adunque non si compie senza di me, io salgo con voi l'altare, io continuo ad offerire e immolare la vittima con voi e in voi; io rimango associata al Sacerdote eterno di cui sostenete le veci: voi non mi potete escludere dalle funzioni del suo sacerdozio, e perciò neppure dall'esercizio del vostro che è quell'unico e identico sacerdozio: il sacrificio incruento dell'altare si compie anco per mia volontà, colla mia volontà lo accompagno, come accompagnai e volli il sacrificio cruento del Calvario, perchè non due sacrifici, ma un sacrificio unico, come un unico sacerdozio ». — Trovi forse da opporre? Ma non è cotesta una evoluzione d'un principio dommatico? Non parte dal centro della cooperazione di Maria al sacrificio del Calvario? Per impugnarne la legittimità ti farebbe d'uopo scegliere uno di questi tre partiti: o negare l'identità del sacrificio dell'altare col sacrificio del calvario, o dire che Maria non funzionò in questo come



sacertotessa mistica, o in ultimo che le sue funzioni si restrinsero alla Pellegrina e non seguirono l' Assunta. Oseresti appigliarti a' due primi espedienti? Allora manderesti in frantumi tutto il disegno divino nella redenzione e costituzione della Chiesa, consumeresti un' opera di distruzione universale. Poggeresti sul terzo? Osserva innanzi tutto: ancorchè la volontà dell' Assunta nella rinnovazione del sacrificio non seguisse la volontà della Pellegrina, rimarrebbe sempre fermo che la Vergine interviene nel sacrificio dell' altare, perocchè intervenne nel sacrificio del calvario, l' intervento verginale è una delle circostanze incarnate nel sacrificio del calvario, indestruttibile come lo stesso sacrificio; non può adunque escludersi dal sacrificio dell' altare se non o dichiarando questo altro sacrificio da quello del calvario, o almeno privandolo di una di quelle solennità che lo accompagnarono non per ragione del merito, ma della economia, e farne perciò un sacrificio diverso per carattere economico dal sacrificio del calvario. Guarda bene; poichè se l'argomento ti pare sottile è logico, strettamente logico, e tu non potresti negarlo senza dare una mentita alla dialettica. E nondimeno esso è basato sull' assurda ipotesi che la volontà dell' Assunta non sia la continuazione del volere della Pellegrina. Ma di' in fede tua non ti senti agghiacciare il cuore, un sudor freddo non ti scorre per le ossa, pensando solo che la bella e buona Maria del cielo possessa minore perfezione e carità della bella e buona Maria della terra? Non sai che il pentimento non è proprio dell' eternità? Che l' eternità suggella, perfeziona, consuma, glorifica la volontà del tempo e la rende immutabile come Dio? — Ma se le funzioni di sacerdotessa mistica furono ristrette al periodo della viatrice, non caderebbe l'argomentazione? — Ristrette alla Viatrice! Da chi? Dalla viatrice stessa? No, perocchè la missione non origina da lei, non mutua legge dall' arbitrio, sì da Dio, dalla elezione. Qua ti volevamo condurre! Per limitare gli officii della Sacerdotessa fa d'uopo che ti ripari nella elezione, in Dio. Che forse Dio strappò dalla fronte dell' Assunta il diadema sacerdotale che la mano di lui pose sul capo della Pellegrina, e che la Pellegrina portò con sè circondato di una nuova aureola, raggiante dello splendore della vittima immolata,



e immolata volontariamente con gran cuore e con gran merito ; diadema perciò un tempo grazioso, ma dopo il sacrificio del Calvario diadema di giustizia ? Non inorridisci a pensarlo ? Ascolta un' ultima parola. Cristo rimane Sacerdote sempiterno ? Senza dubbio : dunque in sempiterno Maria rimane sacerdotessa. Perchè ? Perchè per ragione di economia decretata liberamente da Dio e come lui non soggetta a mutazione, compagna del sacerdozio di Cristo. Dunque come Cristo così Maria, ciascuno nel suo proprio modo, prende parte al sacrificio dell' Altare. — Si è detto : « Maria non fu insignita del carattere sacerdotale, non ne ebbe nè potea averne la dignità ! » Si deve però aggiungere con una sana teologia che il ministero della Vergine si rapporta alla unione ipostatica, la cui eccellenza è al di sopra del sacerdozio e dell' episcopato. Certo colla nobiltà della Madre di Dio non può paragonarsi alcuno dei gradi gerarchici della Chiesa : l' istesso apostolato e il primato di Pietro rimangono al di sotto. Quella dignità è di un ordine superiore all'ordine della ecclesiastica gerarchia, possiede in *eminenza*, direbbero le scuole, ciò che *formalmente* le manca ; costituisce per la sua parte la *possibilità* stessa del Sacerdozio e dell' Episcopato, poichè concorre alla formazione del sommo Sacerdote e del Vescovo delle anime nostre, ed anco la *possibilità* della vittima divina. La sola umanità benedetta di Gesù Cristo a cagione della unione ipostatica col Verbo sorpassa la dignità di Madre di Dio, il rimanente sottostà ad essa. Il Sacerdote non può dire : « Io genero la vittima : la vittima è della mia sostanza : innanzi a me niuno avea immolato questa vittima » : non può aggiungere : « Io immolo questa vittima su tutti gli altari e con tutti i sacerdoti ». Queste locuzioni che sarebbero assurde sulle labbra di un sacerdote, sono eminentemente vere in bocca di Maria, cui per partecipazione convengono le formole divine : ella davvero può mettere a confronto la dignità di Madre di Dio col sacerdozio, e al Sacerdote volgere questo parlare : « Tu sacrifichi la vittima ; io l' ho generata ; la vittima è consustanziale a me per la umanità che prese in me e da me. Io ti precedo nel sacrificio di questa vittima : tu la immoli in modo incruento sull' altare ; ed io la immolai prima di te in maniera cruenta sul calvario : tu non mi fosti compagno in questa



immolazione cruenta, e mai lo potrai essere: ma io sono tua compagna nella immolazione incruenta: il tuo ministero si limita al sacrificio che tu immoli personalmente: il mio si estende al sacrificio di tutti i sacerdoti, in tutti i luoghi, in tutti i tempi, secondo tutti i riti: tu non facesti gradire a Dio il mio sacrificio; ed io colle mie preghiere rendo accettevole il tuo ». Queste comparazioni sono precise e provano la eminenza del sacerdozio di Maria, e le sue attinenze coll'ordine sacerdotale.

### III.

Ma la gerarchia ecclesiastica non iscaturisce dal battesimo, come ereticando affermano i protestanti; bensì dalla sacra ordinazione, di cui ministro è il Vescovo. Or noi domandiamo, qual sia la sorgente di quella virtù, onde la formola sacramentale pronunciata dal Vescovo ed associata alla debita materia, inizia, consacra, segna con un carattere sacro, introduce non già *nominalmente* e per deputazione o commissione, ma *realmente* e per diritto di ordine nella gerarchia, ed autorizza alle funzioni dei singoli gradi gerarchici; d'onde questa virtù? Dal sacrificio del Calvario. Il sangue che colassù si sparse, la vittima che s'immolò, meritò alla Chiesa cotesta grazia. L'*ex opere operato* dei sacramenti, la perpetuità del sacerdozio del nuovo Testamento, non sono un dono, ma un acquisto, la vita di Gesù terminata su di un patibolo tenne luogo di prezzo vero, reale, infinito. Ei spirò per trasfondere nella Chiesa e perpetuare i diritti, le prerogative e le funzioni del suo eterno sacerdozio. Qui vi è dogma. Poni adunque attenzione, poichè ci accingiamo ad una di quelle evoluzioni che ti potrebbe sembrare opposta al principio dinamico, se la distrazione per poco ti cogliesse. Tu non ignori, essere stata la Vergine la gran Sacerdotessa del Calvario. Di' pertanto adequò ella tutti i fini della immolazione? Immolò la sua vittima acciò fruttasse alla Chiesa l'*ex opere operato* dei sacramenti, la trasfusione perpetua del sacerdozio di Cristo, insomma la grazia della sacra ordinazione d'onde rampolla la ecclesiastica gerarchia? — Senza meno! — E se il rammenti noi ti presentammo la generosa Maria a piè della Croce in atto di perorare la causa



della nuova alleanza e precipuamente l' economia sacramentale e sacerdotale; te la mostrammo uniformata in tutto ai voleri divini ed associata a tutte le intenzioni del Crocifisso <sup>1</sup>. — Di' ancora: al sacrificio cruento del suo Figlio aggiunse Maria l' incruento del suo cuore? La compassione seguì costantemente la passione? — Non v' ha dubbio! — Infatti noi ti provammo il ricambio doloroso di pene e di affetti onde il Figlio poneva in desolazione la Madre e la Madre il Figlio <sup>2</sup>. — Ma la compassione della Vergine sussidiò forse il merito della passione? — No! e l' affermarlo sarebbe eresia. — Fu dunque un semplice sentimento di pietà, più intenso se vuoi di quello delle pietose donne, ma del medesimo carattere, o tutto al più un dolore emergente dalle intime relazioni personali di Madre e di Figliuolo? — Niente affatto! La compassione di Maria fu economica, entrò nel piano divino della redenzione, lo attuò nella sua parte! — Ed in vero noi ti dimostriamo ancora che la compassione per libero decreto di Dio prese posto tra i necessari della redenzione, e si fuse colla passione nell' unità del fine <sup>3</sup>. — Ma tra i fini della passione havvi l' *ex opere operato* dei sacramenti e la continuazione del sacerdozio di Cristo nella Chiesa mercè la sacra ordinazione. Ti sei avveduto dove ti abbiamo condotto per via di ragionamento dialettico basato su solidi principii? Tu non ci puoi negare che la compassione di Maria come elemento *economico* stabilito da Dio penetrò di sè l' *ex opere operato* dei sacramenti e la sacra ordinazione. La Sacerdotessa mistica sul Calvario uniformata e cooperante alle intenzioni del sommo Sacerdote, diventò veramente l' *Arca dei Sacramenti*, come chiamolla S. Idelfonso, la *origine dei Sacramenti*, secondo la formola di S. Metodio, la vera Madre gerarchica. Per divenire Madre di tutti gli uomini *generalmente*, cooperò alla redenzione e alla virtù battesimale; al sacro fonte pel ministero della Chiesa come s' individua la redenzione, s' individua ancora la maternità adottiva di Maria; il battezzato sente i vantaggi della passione e della compassione in quanto furono *economicamente* ordinate alla rinascenza spirituale; e questa è la ragione per cui egli non diventa solamente figlio di Dio e

1 Parte Seconda Capo XVII. — 2 Ivi — 3 Ivi.



fratello di Gesù Cristo, ma anco figlio di Maria. Per divenire però Madre gerarchica, ossia della gerarchia della Chiesa in tutti i suoi gradi prossimi e remoti, cooperò alla virtù della sacra ordinazione, ne ottenne colla passione e colla compassione il grado, la dignità, le funzioni, il ministero, tutto che si ritrova come inviscerato nell' unico sacramento dell' ordine. La Chiesa amministrando cotesto sacramento non compie che un lavoro di individuazione, e come applica la redenzione sotto forma gerarchica e sacerdotale, così individua la maternità gerarchica di Maria, la quale sul Calvario in un sol parto generò tutta la gerarchia salendo dall' infimo ministro al Sommo Pontefice, e da questo discendendo all' ultimo dei ministri. Perchè la gran Madre gerarchica potrebbe con diritto volgere ai Vescovi questo parlare: « Voi siete ministri della sacra ordinazione e gradatamente introduceste nella ecclesiastica gerarchia. A voi però nulla costa la efficacia sacramentale; nulla vi poneste del vostro, nè individuate l' opera vostra; voi siete semplici ministri del sacramento. Ma il vostro ministero e la virtù sacramentale furono da me acquistati a caro prezzo: io ne feci acquisto col sacrificio del mio Figlio e del mio cuore; in essi havvi del mio, e voi ministrare le cose mie; *mie* dico per ragione della passione; *mie* per la compassione, introdottavi acciò la sacra ordinazione entrasse nella Chiesa economicamente. Potrebbero non appartenermi i figli che nascono al ministero dalla fecondità dell' ordine? Eglino sono miei, i miei figli gerarchici, ed io la loro Madre gerarchica ». — Da chi vorresti sentire sanzionata questa dottrina? Dai Padri della Chiesa, o dalle Scritture ispirate? Noi ti porgeremo invece l' autorità di Cristo. Quand' Egli dall' alto della sua croce proclamò la maternità adottiva della Donna profetica, la disse semplicemente *Madre*, ovvero Madre *gerarchica*? Apprendilo dal carattere della prole: Gesù avea tratto presso il tronco del suo supplicio il discepolo prediletto, Giovanni. Ebbene additandolo con pietoso sguardo alla Donna che soffriva in quel punto gran travaglio pei dolori di un parto mistico: « *Mulier*, disse, *ecce filius tuus* ». Sai chi era Giovanni? Egli era Vergine e rappresentava degnamente lo stato verginale e conjugale, perocchè la verginità specificandosi può abbassarsi virtuosamente verso la



fecondità del matrimonio, e può ancora elevarsi alla santità del voto. Egli era un fedele, un discepolo di Gesù credente quanto vuoi, pio ed amoroso: era un apostolo, un sacerdote elevato a questa dignità dal sommo Sacerdote nell'ultima cena; forse era anche Vescovo consacrato dal Vescovo delle anime nostre, e se non lo era di fatto, eralo per elezione e predestinazione, e sotto questo riguardo era anco evangelista e profeta; persona indivisa ad un tempo e tipo universale, egli era veramente gerarchico, anzi la personificazione tipica della gerarchia. Egli non avea che invidiare a Pietro, cui era stato promesso e riservato il primato, imperocchè in quanto all'autorità di ordine sarebbe stato eguale a lui e superato solo nell'onore e nella giurisdizione. Che cosa adunque volea dire Gesù quando chiamò Maria Madre di Giovanni, e Giovanni figlio di Maria? Senza meno la parola di lui suonava così: « Conosca finalmente il mondo che gli fu data una seconda Madre: questa è la Donna che stassene a piè della mia croce. Essa è feconda in questo istante non di un figlio ma di un popolo, secondo vaticinarono i profeti; tutta la Chiesa nasce da lei in un sol parto. Ma ella è Madre gerarchica, gerarchica la prole. Tutti nascono da lei, ma con distinzione, ordine e varietà, ciascuno nel proprio grado secondo la economia della elezione e della vocazione. Il mondo apprenda la gerarchia di questa maternità dal tipo prescelto da me. Giovanni è una persona universale in cui tutti gli stati s'incontrano e tutte le dignità; credente, uomo di chiesa, sacerdote, vescovo, apostolo, dottore, profeta, prediletto; l'idealità tipica in lui è perfetta. Io lo addito alla Donna per eccellenza, lo chiamo figlio di lei, con che voglio dire, esser ella Madre dei profeti, dei dottori, degli apostoli, dei vescovi, dei sacerdoti, dei prediletti: ella li partorisce tutti a piè della mia croce, il parto è unico, ma gerarchico il travaglio; la passione e la compassione crescono di grado secondo la qualità della prole, la quale perciò è gerarchica come il dolore, come la Madre che lo sperimenta e lo soffre per darla alla luce ». Tale è il significato della parola di Gesù: « *Mulier, ecce filius tuus* ». E quando volto al discepolo aggiunse: « *Ecce Mater tua* » promulgò la medesima verità sotto il concetto di filiazione, gerarchica anch'essa come la maternità, e volle dire:



« Tutta la Chiesa dovrà riconoscere questa Donna come Madre, ma in singolar modo la ecclesiastica gerarchia, la quale con un parto speciale da lei è generata ».

IV.

Di qui prende le mosse un intreccio meraviglioso di grazia e di affetti. Alla Madre gerarchica fu dato un amore gerarchico per amare con gerarchia tutti i suoi figli gerarchici, ed una grazia gerarchica per diffonderla in essi gerarchicamente. « *Collata est (Mariae) gratia ut diffunderet in omne genus ecclesiae* <sup>1</sup> »; val quanto dire non solo nel corpo mistico considerato nella sua unità, ma anco secondo la varietà delle sue membra, e l'atto, l'ufficio e le funzioni proprie di ciascun membro. Cotesta era una dote necessaria alla maternità; se non costituiva il seno per partorire spiritualmente, certo formava le poppe per alimentare e crescere la prole. Alla Chiesa ancora fu comunicato un amore gerarchico verso la Madre, tutti i suoi figli sentirono il dovere di riconoscere la maternità di Maria; ma la gerarchia ecclesiastica lo sperimentò a preferenza di ogni altro. — Tu certo sarai desideroso di conoscere in qual modo la Madre gerarchica allevi e nutrisca i suoi figli gerarchici: e ne hai ragione, perocchè il nostro lavoro mira a determinare le forme onde la Vergine sviluppa la sua vita nella Chiesa militante. Ti associa adunque alle nostre considerazioni. — Maria sul Calvario, come dicemmo, diventò Madre gerarchica di tutti i gradi ecclesiastici *universalmente*: questa fecondità universale era destinata alla individuazione, vi tendeva, doveva raggiungerla, e perciò connubarsi col ministero della Chiesa, cui sarebbe affidata la sacra ordinazione, la quale può a buon diritto chiamarsi il seno onde la Chiesa stessa genera al Capo gerarchico e sacerdotale del corpo mistico membra sacerdotali e gerarchiche, e figli gerarchici alla gran Madre gerarchica. Ma la gerarchia non forma un collegio politico o civile, non una casta, nè una carriera cui qualsiasi individuo possa appigliarsi per semplice scelta di arbitrio personale. Anzi niuno dee pretendere di ascenderne i gradi e di sostenerne

1 S. Idelf. Serm. 3. de Assum;



gli uffici se non sentasi chiamato sull' esempio di Aronne: « *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tanquam Aaron* <sup>1</sup> ». La vocazione deve precedere la iniziazione; essa è un dono, una grazia distinta dalle grazie sacramentali, appartiene al mondo sovranaturale invisibile, del quale non è ministra la Chiesa. Può bensì ella ottenere con preghiere la chiamata, può svolgerne lo spirito co' mille mezzi che possiede, e perfezionarlo acciò cresca in carità; crearlo mai. La vocazione suppone la elezione, entrambe partono da Dio, il quale mercè la infusione di una grazia congrua muove la mente e il cuore del battezzato e ne volge il passo al santuario. Or tu hai appreso da noi il processo descensivo della grazia: da Dio in Cristo, da Cristo in Maria, da Maria nella Chiesa (Capo I.) Tu sai ancora che questa grazia è l'acquisto del Calvario e risente la influenza della passione per ragione del merito, e della compassione per ragione di economia. Ti aggiungeremo che i Mediatori vivono ad ottenerla, acciò non venga meno la gerarchia di ordine nella Chiesa, e la dispensano all' eletto. Il quale mosso dalla grazia si muove liberamente alla sua volta e va dove si sente attratto. Quando adunque la Chiesa è domandata dell' Ordine ella non chiama a sè l'individuo cristiano per elevarlo alla dignità, ma lo riceve. Da chi? Da coloro che lo hanno eletto e chiamato e che lo mandano. Comprendi? Maria entra con Cristo nella vocazione allo stato ecclesiastico, e presenta alla Chiesa l'individuo che deve rendere gerarchico amministrando la sacra ordinazione. Senza la vocazione precedente, e perciò senza l'opera di Cristo e di Maria, senza la loro presentazione, la Chiesa rimarrebbe sterile, mai diventerebbe Madre gerarchica sul tipo della Vergine; ne possederebbe la potenza, non l'atto per mancanza di soggetto idoneo, o per lo meno dovrebbe svilupparla in un *indegno*, perchè non eletto e non chiamato. La influenza adunque mariana nella ecclesiastica gerarchia muove dalla presentazione del soggetto degno, preparato con una grazia, la cui modalità è espressa dalla parola *vocazione*. In virtù di questa la Madre gerarchica incomincia ad individuare la sua fecondità, e porge la mano alla Chiesa, acciò la segua e la imiti, e diventi similmente Madre.

1 *Hebr.* V, 4.



In verità l'accordo di queste due Madri è stupendo: l'una chiama ed invia l'eletto; l'altra riconosce in lui il dono della chiamata e lo accoglie. Quella spargendo nel candidato la grazia gerarchica lo dispone a tutti i gradi della ordinazione sacra, sviluppando mano mano i germi racchiusi nell'unica vocazione; questa lo inizia colla prima tonsura, appresso lo fa ascendere pe' gradi minori dell'ordine, lo crea Ostiario, Lettore, Esorcista, Accolito, ed in seguito lo eleva ai maggiori e sacri, consecrandolo Suddiacono, Diacono, Sacerdote, ed anco Vescovo, se sia eletto e chiamato a toccare il sommo della ecclesiastica gerarchia. La maternità della prima s'individua progressivamente ascendendo sempre sino al vertice della gerarchia nell'episcopato; la maternità della seconda soggiace al medesimo processo. In quello però che i gradi gerarchici della maternità si attuano nell'individuo, l'amore gerarchico e la grazia gerarchica si svolgono anch'essi: l'obiettivo cui mirano è la osservanza dei doveri proprii di ciascun ordine. La Chiesa colle sue istruzioni, col molteplice suo ministero visibile mai cessa di alimentare la prole generata nell'ordine, acciò cresca robusta e ben pasciuta nello spirito: e Maria con invisibile ministero opera altrettanto. Le due Madri s'incontrano su di un terreno comune che forma l'atmosfera del Clero, vogliam dire il Seminario. Cotesto è il luogo, il sito vero della maternità gerarchica; quivi si svolgono i gradi dell'amore gerarchico e si dispensano le grazie gerarchiche a' teneri alunni chiamati a funzionare nel santuario come ministri e sacerdoti. Le cure che la religione adopera per educare i giovinetti chierici vincono di gran lunga la sollecitudine della donna terrena verso i suoi figliuoli. A nulla poi può paragonarsi lo zelo di Maria. Essa è veramente la Regina, la Signora, meglio la Madre e l'anima di quegli asili dell'innocenza, del pudore, della vocazione. Misero colui che non ne vedesse la presenza, non ne udisse la voce, non ne accogliesse la bontà. Egli sarebbe tanto sventurato quanto un figlio senza madre, e non potrebbe accagionarne che sè medesimo. La Vergine gli si mostra ad ogni passo, gli parla dalle immagini, per bocca dei maestri e del Vecchio Pastore, si assiede accanto a lui nello studio e nella preghiera, favella al cuore coll'eloquio mistico della fede e lo sollecita a virtù; non se ne diparte



nell' ora della mensa, del passeggio e del riposo, perchè mai trovi pietra d' inciampo, e apprenda ad evitarla. Chi ama questa Madre intende ciò che diciamo, ma chi non ama scorge nelle nostre parole un ideale e nulla più, poichè, come osservò profondamente Agostino, *lingua amoris ei qui non amat obscura est*. Noi dicemmo poco: chi ama intende e concede che la Madre gerarchica è sempre a lato de' suoi figli gerarchici e conversa con ciascuno gerarchicamente. Certo ella sorride al semplice Chierico, ma il suo sembiante si mostra più grazioso all' Ostiario, al Lettore, all' Esorcista e via dicendo. Se taluno ne interrogasse: « Quali siano i prediletti di Maria? » Noi gli risponderemmo: Guardati dall' ammettere predilezioni personali nella Vergine: coteste si trovano in quel cuore, ma sono economiche. Il palpito dell' anima della Benedetta è per gli interessi di Dio e di Gesù compenetrati cogli interessi della Chiesa, ossia in altri termini, per la consumazione del disegno divino nella umanità. Ti appiglia a questa norma ed hai deciso. Chi coopera più da presso a questi interessi e li promuove per ragione di officio è più amato. Il tempio, il battistero, il pulpito, l' altare, le sedi confessionali, la cattedra episcopale, di qui si tratta la causa di Dio e del suo Cristo affidata alla Chiesa; in questi luoghi il disegno divino si effettua con progresso. Osserva dunque da chi sono occupati que' posti, e di': « Cotesti sono i prediletti di Maria, e quegli è il prediletto tra tutti che siede più in alto ». Il tuo pensiero è giunto alla Città Santa, ha penetrato il Vaticano; l' animo tuo ha conchiuso: « Il Papa è il prediletto di Maria ». Con lui è prediletto il corpo de' Pastori de' quali è capo supremo, appresso i singoli Vescovi in modo identico per la identità del carattere e del ministero, ma con varietà giusta l' ordinamento gerarchico stabilito dalla Chiesa nella stessa gerarchia episcopale; quindi i Sacerdoti, e tra questi a preferenza quelli che hanno cura di anime, e il ministero della parola; vengono poscia i diaconi, e dopo questi i suddiaconi, e così diseguito discendendo agli Accoliti, agli Esorcisti, a' Lettori, agli Ostiari, in ultimo a' Chierici. La ragione è evidente, Il Papa tratta la causa di Dio e lavora a compiere il piano divino non solo nella Chiesa, ma nella umanità, ed ha compagni in quest' opera tutti i Vescovi *in unitate ec-*



*clesiae docentis*: i Vescovi ciascuno nella sua diocesi, e secondo le attribuzioni patriarcali, primaziali, e arcivescovili; il curato nella sua parrocchia; il banditore evangelico nella sua missione; il diacono stassene in primo posto di ministro al sacerdote, nel mediano il suddiacono, nell' infimo i minoristi, tra gli aspiranti i chierici. A seconda che tu passi dalla iniziazione alla ordinazione, e dall' ultimo ministro al Sommo Pontefice, ti è mestieri percorrere altrettanti gradi nell' amore di Maria, perocchè esso si conforma ed emula quella gradazione. E perocchè all' amore gerarchico corrisponde la grazia, gerarchica anch' essa, di leggeri ne comprendi la dispensazione, le forme e le modalità che spiega nelle persone che o tendono, o già appartengono alla ecclesiastica gerarchia. La pienezza si versa nel Pontefice come capo supremo e ne' Vescovi formanti con lui la unità della Chiesa insegnante, e quindi con proporzione in tutti gli anelli della gran catena, generando in ciascuno quella forza specifica di cui abbisogna nel proprio ordine, grado e ministero.

Non vogliamo però omettere di porre in risalto la cura delicatissima onde la Madre gerarchica promuove la più bella virtù ne' suoi figli gerarchici, di cui fanno aperta professione, *il Celibato*. Girolamo scrisse contro Gioviniano e Vigilanzio questa bella sentenza: « Cristo Vergine, Maria Vergine consacrarono i principii della verginità ne' due sessi, gli Apostoli furono vergini ovvero continenti dopo le nozze. *Christus virgo, virgo Maria utriusque sexus virginittatis dedicavere principia; Apostoli vel virgines, vel post nuptias continentes* <sup>1</sup> ». Ciò vuol dire che il celibato apostolico fu un riflesso della verginità consacrata dal Capo dei Vergini e dalla Regina dei Vergini; che questo pregio decorò la Chiesa e l' ordine sacerdotale ed episcopale dalle sue primitive origini, e nelle persone che prima ne sostennero il ministero. Prima ancora che se ne facesse una legge, almeno universale, il celibato ecclesiastico era una pratica venerabile negli iniziati a' sacri ordini, la quale passò in dovere e si diffuse da' tempi apostolici nelle Chiese orientali ed occidentali: ciò non ammette dubbio se non in coloro i quali sono estranei alla istoria della

<sup>1</sup> *Epist. 48 ad Pammachium.*



Chiesa ed improvvisano contro i secoli cristiani. La eresia declamò sempre e si dibattè con fremito per rovesciare questa grandiosa istituzione. La riforma del secolo XVI ne ereditò tutto il furore: alla licenza introdotta mercè la dissacrazione del matrimonio, s'aggiunsero le invereconde dottrine sulla verginità volontaria e sul celibato ecclesiastico, le quali rivelarono nei Riformatori quell'uomo di carne e di senso che condusse Dio a pentirsi d'aver creato l'uomo, e ad annegare il mondo nelle acque del diluvio. Tutto è voluttà nell'errore, e per voluttà gli antichi e moderni eretici hanno canonizzate turpitudini che non si possono leggere senza orrore. Erasmo vide la mano di Dio che togliea la briglia ai Novatori, che abbandonava ai desiderii del loro cuore, e alle passioni dell'ignominia: li vide percorrere voluttuosi ogni prato, cogliere ogni fiore senza arrossire: non potè credere alla missione che spacciavano avere ricevuta dallo Spirito di Dio; li chiamò gente di fango, scrivendo così: « *Omnis tragoedia exit in catastrophem comicam.... Unde tanta carnis rebellio in his qui se jactant agi spiritu Christi?* »<sup>1</sup> Non ricorrendo a questo mezzo, la propaganda era impossibile, il proselitismo cadeva stremato sul nascere. Il fine immediato de' principii profani è il piacere, il fine ultimo la distruzione d'ogni moralità, d'ogni religione e senso nobile nella umana famiglia. È risaputo che tra le arti inventate dai pseudo-politici e libertini per abbattere la Chiesa precipua fu quella di abolire la continenza dei sacri ministri e sacerdoti. Per farlo legalmente si ricorse ad argomenti mutuati dalla costituzione fisica dell'uomo, dai bisogni sociali e perfino dalla terapeutica; una fu la voce, la continenza essere impossibile. Tu sai che si dipinse con arte il clero cattolico come un branco di dissoluti. Nel fatto però tutte le declamazioni sono dirette a fare del sacerdote uno sposo, un padre-famiglia occupato nelle cure delle cose temporali e secolari, acciò non abbia il tempo e la libertà di sollevarsi alle contemplazioni sublimi della scienza e della virtù; acciò sparisca da lui lo spirito di sacrificio che lo anima a recarsi alle più remote spiagge per diffondere la luce dall'Evangelo, lo seppellisce nelle prigioni a

<sup>1</sup> *Epist. ad Fratr. infer. German.*



soccorrere e migliorare le vittime del delitto, lo conduce al campo di battaglia, lo pone al fianco dell' appestato senza temere la morte, anzi pronto ad incontrarla sull'esempio del Dio di carità. Quando nella Chiesa di Cristo fosse spento lo spirito di abnegazione; quando i suoi ministri e sacerdoti fossero implicati in faccende di terra; quando l'intelligenza fosse oscurata dal senso e il cuore affascinato dal piacere, la eresia muoverebbe ad aggredirla sperando di vincere la eterna sua nemica. Ma questo arrovellarsi di tutte le passioni anzichè smuovere rafforza la disciplina della Chiesa. Il celibato ecclesiastico è una delle più poderose forze del cattolicesimo: esso illumina la scienza, abbellisce la virtù, nobilita il ministero sino a renderlo degno della fiducia dei fedeli, i quali s'inchinano verso di esso per depositarvi un gran secreto. Nel tribunale di penitenza è il celibato che umilia a' piedi del sacerdote la vergine innocente, la sposa fedele e la sventurata che disonorò il suo talamo, senza che si tema pericolo di sorta all'onestà, o troppo severi rimproveri al pudore calpestato. — E la Santa Vergine concorre di buon'ora a creare questa forza nella Chiesa: ella racchiude l'amore alla purezza nella vocazione allo stato ecclesiastico: lo fomenta e lo svolge colla grazia del suo esempio, e co'sussidii sovranaturali che comunica e trasfonde come Collo nelle membra ricevendoli dal Capo; lo abbellisce con vittorie gloriose su tutte le sollecitazioni del senso. L'uomo che ha posto il piede sulla soglia del Santuario, il Chierico, il Ministro, il Sacerdote, il Vescovo, il Pontefice Sommo, che funzionano in tutti i gradi dell'Ordine e della Gerarchia, potranno bensì dolersi coll'Apostolo per quella legge della carne opposta alla legge dello spirito; ma se eglino pregano la Signora, la Madre della Verginità, non tardano ad sperimentarne la protezione. Una voce interna dice loro: « Non temete: vi basta la grazia che dal Capo si comunica alle membra del corpo mistico per il Collo: la tentazione perfeziona la virtù e la incorona ». E bisogna esser tanto miseri per soccombere sino a dimenticarsi della purissima e immacolata Vergine, bisogna fuggire dal seno di Maria per seguire i passi rei della concupiscenza. E nondimeno la pietosa Vergine quante volte non arresta il misero sedotto a metà del cammino; quante volte non



lo rattiene sull' orlo dell' abisso, o lo ritrae caduto ! L' olezzo poi della virtù dei figli, che si rimangono presso la buona Madre, ne meditano i pregi, ne ascoltano le lezioni, ne seguono il consiglio, è soavissimo. Eglino somigliano gli angeli in umane sembianze, attraggono a sè l' ammirazione dei fedeli, sono campioni nobili della Chiesa, intesi a lavorare assiduamente per la salvezza delle anime. La empietà mai così sfacciatamente come a dì nostri sollecitò il Clero cattolico a tradire il proprio mandato : per renderlo complice di delitti consumati con incredibile audacia ed allettarlo a farsene sostenitore si offerì ad esso la libertà della carne e i pingui stipendii ! Speravasi promuovere ed ottenere uno scandalo gravissimo e quasi una diserzione universale. I figli della perdizione che vendettero la fede e l' onore sacerdotale non mancarono, ma furon piccol numero, e la loro empietà suggellò l' esemplare condotta del ceto ecclesiastico rimastosi in massa fedelissimo al suo dovere. Certo la purissima Vergine uguagliò i soccorsi al pericolo, alla tentazione l' assistenza; la vittoria fu splendida, l' incredulità confusa ; una la voce dei saggi: « Al Cattolicismo non mancano nè gigli nè rose, perocchè in esso lavora come in proprio giardino la bella Giardiniera ». — Dopo le quali cose tu potresti congregare un gran concilio ; circondare il Padre dei Padri e il Gerarca Sommo di tutti i Figliuoli appartenenti alla gerarchia di ordine e di giurisdizione, ed anco di tutti gli aspiranti. In mezzo a questa ordinata moltitudine ti converrebbe dar posto di onore e di preminenza alla Madre gerarchica. Allora la vedresti volgere il guardo da quel centro a tutti i punti della periferia, e a piene mani versare doni. Non potresti a meno di non dire : « Bene sta ! Maria è la Madre gerarchica ; cotesti sono tutti suoi figli gerarchici, ed ella tutti nutrisce con grazia gerarchica ; poichè a lei *collata est gratia ut diffunderet in omne genus ecclesiae*. Ella, come già viatrice sulla terra era la guida sapientissima e la consigliera del Collegio apostolico, così trionfante in Cielo dirige e governa tutto l' ordine ecclesiastico, lo veste splendidamente di giustizia, di fede provata, immacolata, sincera, e lo protegge ».



V.

Ma a' gradi dell' amore gerarchico della Madre corrispondono con operazione emula i gradi dell' amore dei figliuoli. Chi non è estraneo allo spirito della vocazione ha già compreso il nostro pensiero. Dalla prima tonsura al supremo Pontificato l' amore dei figli gerarchici non fa che ascendere verso la Madre gerarchica e stringere con essa più forti nodi. Ciascuno ne manifesta le gradazioni prestandosi al culto della Benedetta. Il Chierico ne canta soavemente le laudi e l' ufficio; l' Ostiario ne custodisce i templi, ne adorna le immagini, suona a festa e chiama i fedeli a venerarla nelle solennità; il Lettore ne legge le profezie; l' Esorcista la invoca compagna del suo ministero nella espulsione di Satana dagli ossessi, e le attribuisce il vanto della vittoria; l' Accolito la venera accendendo cerei su' suoi altari. Il Suddiacono stretto dal voto di castità invoca la Regina delle Vergini, e canta le sue epistole nella messa; il Diacono annunzia e predica il suo evangelo; il Sacerdote rinnova colle parole sacramentali il miracolo della sua annunziiazione; il Vescovo pontifica solennemente nelle sue feste e legge al popolo le sue omelie; il Pontefice sommo ne definisce e promulga i dogmi. Ed è cosa degna di osservazione che la liturgia della Chiesa è informata di questo spirito. A persuadersene basta intervenire alle funzioni sacre in giorno dedicato alla Madre del Signore: il movimento di ogni ordine di ministri e della gerarchia ecclesiastica si palesa tosto; sono i figli gerarchici che festeggiano la Madre gerarchica. Nè solo in ciò, ma questo spirito si mostra più specialmente nella liturgia dell' ufficio divino, nella celebrazione della Messa, e nella sacra ordinazione. Prima d' intonare il *Deus in adiutorium meum intende*, si recita il *Pater noster* e l' *Ave Maria*; e al termine di ogni Ora canonica si recita un' Antifona della Santa Vergine, l' *Alma Redemptoris Mater*, l' *Ave Regina Coelorum*, la *Regina Coeli laetare*, la *Salve Regina*: e per ottenere il perdono dei difetti commessi per umana fragilità si prega e s'invita ogni creatura a dar laude, onore, virtù e gloria alla sacrosanta e individua Trinità, alla umanità del nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso, e alla integrità feconda della beatissima e gloriosissima e sempre Vergine Maria,



e si conchiude chiamando beate le viscere di lei che portarono il Figliuolo dell' eterno Padre e le poppe che lo allattarono. « *Beata viscera Mariae Virginis, quae portaverunt aeterni Patris Filium. Et beata ubera quae lactaverunt Christum Dominum* ». Così un saluto a Maria precede la recita delle Ore canoniche; ed un saluto la compie. Felice colui che chiude la sua preghiera tra questi due saluti! — La liturgia della messa invita il Sacerdote ad invocare la Vergine nella sua preparazione e lo obbliga a non salire l' altare se prima non ha fatto la confessione alla Madre di Dio e non l'ha pregata ad intercedere per lui presso l' Onnipotente. Al *credo* di nuovo si presenta Maria, e il Sacerdote s' inchina in una religiosa emozione di rispetto, di amore, e di riconoscenza, e col ginocchio a terra crede ed adora i due misteri gemelli, la incarnazione e la maternità, li promulga al popolo dicendo: « *Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine et homo factus est* ». Viene l' offertorio. Il Sacerdote offre l' ostia immacolata, il pane ed il vino che debbono essere transustanzianti e convertiti totalmente nel Corpo e nel Sangue di Gesù Cristo. Dopo la purificazione s' inchina nel mezzo dell' Altare e recita l' ammirabile orazione: *Suscipe Sancta Trinitas*. Qui sono enumerati tutti i fini del Sacrificio. Ma ricordata appena la passione, la risurrezione e l' ascensione di Gesù Cristo, ecco di nuovo Maria, e il Sacerdote dichiara di offerire il sacrificio anco in onore di lei: « *Et in honorem beatae Mariae semper Virginis* », e la pone al di sopra di Giovanni Battista, degli Apostoli Pietro e Paolo e di tutti i Santi e ne invoca la intercessione. — Si apre il canone. Il Sacerdote si raccoglie vieppiù e supplica con maggior fervore, acciò il Padre clementissimo accetti e benedica i suoi doni. Ma inoltratosi appena dal sentiero della Chiesa militante e posto il piede sulla soglia della trionfante s' avviene nella bella Maria, e di nuovo dichiara che egli celebra innanzi a tutti e sopra tutti i santi col suo sacrificio e venera la memoria della Santa Vergine. « *Communicantes, et memoriam venerantes in primis gloriosae semper Virginis Mariae, genitricis Dei et Domini nostri Iesu Christi* ». Le invocazioni sacerdotali percuotono il cielo, s' aprono le sue porte, e il Figlio di Dio chiamato dalle parole sacramentali scende nelle mani del sacerdote, come al *fiat mihi secundum Ver-*



*bum tuum* discese nel seno della Immacolata : la consecrazione è fatta, la nascita di Gesù nel sacramento è compiuta. Allora il Sacerdote s'avanza animoso con la vittima divina sino al trono dell' Altissimo, e con la Chiesa militante lo chiama col nome di *Padre* e domanda a lui la liberazione da ogni male. Appena però vuole specificare cotesto male, ei s'avviene nella piissima Vergine Maria e la interpone tosto e in primo grado mediatrice, acciò abbia effetto la sua preghiera, e mercè di lei la terra sia inondata della pace. « *Intercedente beata et gloriosa semper Virgine Dei genitrice Maria... da propitius pacem in diebus nostris* ». Potrebbe egli non vederla in quella Carne e in quel Sangue de' quali si nutrisce e che originariamente furono e sangue e carne di Maria ? — La sacra azione è compiuta : il Sacerdote dice : *Ite missa est* ; benedice il popolo. Ma nel recitare l'ultimo evangelo non può a meno di non isorgere Maria in quel *Verbum caro factum est*, che racchiude il dogma della divina maternità. Così la messa incominciata colla presenza ed invocazione di Maria termina con un bell'atto di fede in Maria Madre del Signore. Felice quel Sacerdote che chiude tra questi estremi le sue funzioni Sacerdotali ! — La sacra ordinazione anche essa presenta la Santa Vergine. Non diremo che ogni Vescovo ricorre alla buona Madre, acciò lo segua e lo assista nel santo rito : non aggiungeremo che il giorno di Sabato dedicato a Maria e stabilito per il conferimento degli ordini ve la introduce per ragione di solennità ; basta considerare le prescrizioni liturgiche per accertarsene. Appena l'iniziato si accosta a' sacri ordini la Chiesa pria di consecrarlo recita le Litanie maggiori e tre volte invoca la Immacolata : nella consacrazione dei Vescovi l'eletto dee recitare il simbolo della fede, e dichiarare che ritiene e crede la verginità e maternità di Maria in uno alla incarnazione dell'eterno Figlio di Dio : la concessione medesima del sacro Pallio agli Arcivescovi e Patriarchi ricorda la Santa Vergine, perocchè nello imporlo allo eletto il Pontefice dice : « *Ad honorem omnipotentis Dei et beatæ Mariæ semper Virginis tradimus tibi pallium* ». Tale è lo spirito della Liturgia cattolica. L'uomo di Chiesa è continuamente ammonito e sollecitato ad amare come figlio gerarchico la gran Madre gerarchica ; ei non può non pro-



fittare delle lezioni. Un gran nodo lo unisce alla bella e dolce Maria, stretto dalla mano stessa di Gesù, quello d'una reciproca tutela. Alla Vergine il Redentore morente consegnò tutta la Chiesa acciò la proteggesse colle sue preghiere, la rendesse ricca delle sue virtù, la difendesse all'ombra del suo manto; ma in modo particolare le affidò la ecclesiastica gerarchia, che dovea continuare sulla terra la gran missione e cooperare all'attuazione del disegno divino nella umanità. A tutta la Chiesa ancora comandò coll' *Ecce mater tua*, di amarla come Madre, di venerarla, di ritenerla mediatrice tra sè e Dio. Ma la tutela della gran Madre gerarchica ancor viatrice sulla terra fu affidata al figlio gerarchico, a Giovanni, ed in lui a tutti i figli gerarchici. La gerarchia ecclesiastica tiene per diritto divino promulgato da Gesù il posto del discepolo diletto; ad essa appartiene la tutela della Madre gerarchica assunta in cielo; custodirla vogliam dire nella fede dei popoli, difenderla dagli attacchi dell'eresia, predicarne le glorie, promuoverne il culto. Ed è glorioso pel cattolicesimo che la sua gerarchia corrispose sempre e si attenne al gran mandato. Dall'età apostolica sino a noi, i ministri, i sacerdoti, e specialmente i Vescovi ed i Papi sperimentarono la forza del precetto divino, e lo osservarono gelosamente. Novera se il puoi le opere d'ogni genere che innalzarono ora a difesa, ora a decoro, ora ad onore della prediletta Maria! Svolgi la tenebrosa istoria dell'errore, le turpi eresie che insorsero lungo il corso dei secoli ad oscurare la Vergine e la Madre di Dio: di contro vi troverai sempre la gerarchia schierata a combatterle e a sostenere le prerogative della Benedetta. Ricerca i monumenti della scienza e della pietà, le dotte apologie, le omelie eloquenti, le preghiere serafiche, l'ammirabile liturgia delle feste mariane. Chi vergò quelle pagine, chi pronunciò que' sermoni, da chi quello slancio di fervore e quelle istituzioni ammirabili e feconde di eroismo, e di entusiasmo? Dalla gerarchia! Dovremo pronunciarti alcuni dei nomi più cospicui? Ascoltali con rispetto: Dionigio l'Areopagita l'estatico alla visione della bellezza di Maria ha diritto di aprire la serie; e dopo di lui Ignazio Martire, che chiamolla: « *Coeleste prodigium et sacratissimum spectaculum Iesus:* » e la disse: « *universis admirandam et cunctis desiderabilem:* » Sant'Ignazio



il martire viene appresso, l'intrepido difensore della maternità verginale di Maria contro Trifone; e dopo di lui Ireneo il Dottore dell'operazione emula, che ne pose in risalto dogmatico la parte commessale nell'opera della redenzione. Ti nomineremo Clemente Alessandrino tutto slancio, quando parla di Maria; Tertulliano tutto profondità, Origene tutto sapere, Cipriano martire tutto eloquenza. Ti diremo di Gregorio il teologo, il quale diè a Maria titoli cospicui dicendola: campo di delizie, città animata, paradiso razionale di Dio, soggiorno degno del Verbo, un secondo cielo, tempio sacro, palazzo del Re degli Angeli, arca intellettuale, immacolato santuario di purezza e d'integrità, vaso di sovraceleste dolcezza, spirito più candido della neve, corpo più fulgido dell'oro: ti additeremo Metodio, Attanasio, Ilario, Cirillo di Gerosolima, Basilio, Gregorio di Nissa e Gregorio di Nazianzo, Epifanio, Efrem, il Crisostomo, Ambrogio, Agostino, Girolamo, i quali gareggiarono in lodi, in dottrina, in religione, in pietà verso la Santa Vergine; e a pieno coro ripeteva ciascuno alla sua volta: « Empite la mia bocca della grazia della vostra dolcezza, o Sovrana, e illuminate il mio intelletto, o piena di grazia; fate muovere la mia lingua e le mie labbra per cantare con cuor lieto le vostre lodi. Io vi saluto o Maria, Signora piena di grazia: io vi saluto pace, gioja, consolazione e salute del mondo; vi saluto rifugio dei peccatori, fontana di grazia e di ogni consolazione: vi saluto dolcissima mediatrice di Dio e degli uomini: vi saluto casta Madre di Gesù che avete allevato l'autore della vita ». Ed aggiungeremo i Padri del Concilio Efesino e il gran Cirillo che appellò la Vergine « decoro esimio dell'universo, lampada inestinguibile, corona della verginità, scettro e norma della retta fede, tempio inviolato, fondatrice della Chiesa », e ne vendicò la Maternità contro Nestorio. Porremo accanto a lui Proclo Vescovo, che in quell'assemblea salutò Maria: « Paradiso spirituale di Adamo, fabbriciera dell'unione delle due nature, talamo del Verbo, rovelo animato della natura, che il fuoco del parto divino accese ma non bruciò, nube leggera che nel seno portò colui che siede al di sopra de' cherubini, mondissimo vello inaffiato di celeste rugiada del quale il pastore diventò pecoraella »: e Remigio, e Pascasio, e Andrea di Creta e Gregorio Ma-



gno, e Idelfonso e il Prete Beda, il Damasceno, Germano patriarca di Costantinopoli, Teofilatto ed Isidoro non ingrossano coteste schiere? Accanto a cotestoro non potresti porre Paolino, Fulgenzio, Massimo, Ilario d' Arles, Amedeo, Remigio di Tours, Fortunato ed Alcuino? Cotestoro non salutarono ad una voce la dolce Madre: « Strumento di allegrezza, tempio ornatissimo della grazia divina, palagio del Re, talamo del Verbo, tesoro di vita immortale, cielo di gloria, terra virginea, fermento santo e grato a Dio? » E dopo di essi non vengono Anselmo, Bernardo, Domenico, Francesco, Alberto Magno, Antonino di Firenze, Tommaso, Bonaventura, Antonio di Padova, Scoto, Bernardino da Siena, Ignazio di Lojola, il Salmerone, il Canisio, il Bellarmino, il Suarez, il Bossuet, Gersone, Francesco di Sales, e l'ultimo dichiarato Dottore il Santo da Liguori? Le opere di questi Sommi non ci fornirono i materiali per innalzare il nostro umile edificio sacro alla Compagna di Gesù nella redenzione e formazione della Chiesa? Ecco il corteo di Maria; ecco i tutori della sua dignità; son tutti del ceto gerarchico, tutti figli gerarchici, tutti difensori della gran Madre gerarchica. Ed oggidì, in questi luttuosi tempi di lotte cittadine, di scisma, di eresia e di sangue, chi difende la gran Madre gerarchica, chi ne predica le grandezze, chi tiene sempre accesa la scintilla della pietà nel cuore dei fedeli verso la eccelsa Regina, chi combatte contro la eresia protestante che ne vorrebbe bandito il culto di onore, d' invocazione e di imitazione? La gerarchia ecclesiastica! « O pietosa Madre gerarchica, accetta anco la difesa dell' ultimo e più indegno dei tuoi figli gerarchici, e lo ascrivi benigna nel novero dei campioni che lottano per Te. Se ei dovesse dimenticare la Madre possa dimenticare sè stesso: la lingua di lui si secchi e diventi immobile nella sua bocca, inaridisca la destra se dovesse porre in oblio di parlare e di scrivere le lodi della Madre sua! » — Ora d' onde prende impulso cotesto zelo della gerarchia ecclesiastica per la santa Vergine? Certo da quel movimento della benedetta Madre nella fede dei ministri del Santuario; imperocchè esso non è un moto diretto, ma riflesso; non denota uscita, ma ritorno: la Madre gerarchica attrae a sè tutti i figli gerarchici, e questi vanno dietro l' odore dei suoi profumi. Credi che sia ste-



rile di virtù cotesto attramento? I fiori e i gigli della Chiesa senza fallo sono piantati e inaffiati dalla bella Giardiniera. Se un solo ne vedessi spuntare e crescere nel suolo bagnato dalle grazie di Maria, in qualunque luogo e in qualunque tempo, dovresti scrivervi la epigrafe di S. Germano: « *Virgo generans et Mater viri nescia... ecclesiastici ordinis gubernacula dirigit, et ad portum tranquillum perducit. Sacerdotes justitia, et probatae, immaculatae ac sinceræ fidei exultatione splendidissime induit* <sup>1</sup> ». Che cosa hanno dunque fatto i protestanti negando la sacra ordinazione? Eglino hanno tentato dirapire alla Madre della Chiesa il titolo glorioso di Madre gerarchica; e ai ministri di questa Chiesa il vanto di figli gerarchici: eglino hanno promosso una guerra sanguinosa contro Maria e ogni ordine ecclesiastico, e pretendono di uccidere ad un colpo la Madre ed i figliuoli. Ma la Vergine difende la sua prole prediletta e gerarchica; e questa prole difende la Madre gerarchica e prediletta. O fratelli per la sacra ordinazione, Chierici, Ministri e Sacerdoti, stringiamoci ai nostri Vescovi, come questi sono stretti al Sommo Pontefice, e difendiamo quasi serrata falange le cose nostre, le nostre ricchezze; combattiamo e moriamo da prodi versando sudore e sangue per la causa di Dio, che è causa di Cristo, la quale è causa di Maria, che alla sua volta è anco la causa della Chiesa. La gran Madre gerarchica sarà con noi, terribile come uno esercito messo in ordine di battaglia, se noi saremo fedeli alla sua bandiera e ci diporteremo come figli gerarchici. Per noi è disonore il farla da semplici soldati in questa milizia sacra, è diserzione; noi dobbiamo guidare schiere di combattenti e sostenere le parti di ufficiali. Fratelli per la sacra ordinazione coraggio e avanti, la vittoria è nostra! *Non praevalerunt; ipsa conteret caput tuum*; eccone la promessa. Passerà il mondo, ma la parola di Dio sta in eterno. Però ne occorre la protezione della Donna vittoriosa, e dobbiamo invocarla. Il venerabile Olier ha scritto in proposito questa bella pagina: « Gesù Cristo che ha promesso di vivere nelle sante anime, non ha comunicato la sua vita a nessuno con tanta pienezza, quanto alla sua santissima Madre. La stessa co-

<sup>1</sup> In *Praesent. Deip.*



municazione che ne ha fatto al corpo della Chiesa è di gran lunga inferiore a quella. Maria è come un sacramento sotto il quale egli distribuisce i suoi beni e le sue grazie; e i Chierici debbono andare ad attingere la vita di Gesù Cristo a questa sorgente così feconda. S. Giovanni ha veduto tutto questo: perciò egli rappresenta la Santissima Vergine come una donna vestita di sole e che porta sopra la sua testa una corona di dodici stelle, figura degli Apostoli, e colla luna sotto i suoi piedi; insegnandoci con questo, che tutta piena e penetrata di Gesù Cristo figurato nel Sole, riempi anch'essa tutti gli Apostoli e la Chiesa, e dà loro tutto ciò che hanno di lume e di splendore. Ella apparve ancora col drago sotto i suoi piedi; ed è per notare che tutti gli Apostoli, i discepoli, i Sacerdoti e gli altri Ministri della gerarchia, persino gli esorcisti, tengono e ricevono da Gesù Cristo, in lei, la potestà di calpestare e di schiacciare la testa del serpente (*accepistis et symbolum, protectionem Parturientis contra venena serpentis*): in conseguenza del qual disegno Dio ha voluto che la sua Santa Madre.... fosse nel cenacolo, per quivi ricevere lo spirito e la grazia apostolica; insegnando con ciò alla Chiesa che ella non sarebbe mai rinnovata che nella società di Maria e partecipando al suo spirito <sup>1</sup> ». Nati adunque nella società di Maria e partecipi del suo spirito, rinnoviamolo e cresciamo in esso: allora muoveremo il nostro campo, anderemo incontro agl' inimi- ci, trionferemo colla DONNA FORTE.

1 Scritti inediti ecc.



## CAPO IX.

### LA UNITÀ

#### I.

Lo studio della Chiesa sotto il concetto di corpo mistico vivente dello Spirito Santo che lo informa personalmente e indissolubilmente, ci ha aperto il campo per iscoprirne la intrinseca costituzione, gli elementi visibili e invisibili, l'anima, il corpo, l'influsso dell'una sull'altro, il commercio, la gerarchia. Ad ogni passo che demmo su quel sentiero ci avvenimmo nella Santa Vergine, la trovammo sempre compagna di Gesù intesa con lui a conservare, svolgere, dirigere le forze sovranaturali della Chiesa, ordinate ad attuare e compiere i disegni divini nella umanità. Intesi a determinare le forme onde la vita mariana si diffonde nel corpo mistico considerato nella sua unità indivisibile e nella molteplice varietà delle sue membra, ne scorgemmo le armonie, e ci fu d'uopo ripetere ad ogni tratto di confronto: « Senza meno Maria vive con Cristo ed opera insieme a lui nella Chiesa con congruenza ». Ma quello studio si arrestò all'organico della società cristiana, e non ne ricercò le proprietà interne essenziali e positive che sbocciano dalla sua natura, e nemmeno i segni esterni o le note, onde si rivela al di fuori e documenta sè medesima. Ci è d'uopo adunque procedere innanzi nell'analisi della Chiesa, affine di proseguire lo svolgimento della vita ed operazione di Maria in essa e determinarne altre modalità. — Egli è fuor di dubbio che la Chiesa possiede caratteri inimitabili, i quali e la pongono in risalto quasi lucerna accesa e situata sul monte santo al cospetto delle nazioni credenti e non credenti, e la distinguono dalle associazioni cristiane che ne hanno usurpato il nome, ma non ne posseggono la realtà. Cattolici, scismatici e protestanti soscrivono a questo principio, e studiansi a trarlo dalla loro parte. Tutti riconoscono la necessità di alcune note per distinguere la vera Chiesa dalle false sette che se ne separarono. Imperocchè il cristianesimo non è facoltativo, ma obbliga-



torio, non è una religione naturale, ma sovrannaturale e positiva: acciò adunque l' uomo possa conoscerlo , abbracciarlo, e non cadere in inganno nella varietà delle cristiane professioni , è mestieri che possenga mezzi sovrannaturali, facili e manifesti ; alcuni criteri particolari e infallibili per servirsene di norma nel giudizio definitivo sul fatto concreto della vera Chiesa, val quanto dire segni *certi*, aventi relazione necessaria colla cosa significata ; *proprii* e non di opinione ; chiari e non oscuri. La Chiesa medesima ne abbisogna per compiere la sua missione e chiamare a sè gli erranti, ebrei e gentili, scismatici ed eretici. Potresti immaginare, aver Dio imposto agli uomini il dovere di rendersi cristiani , e poi aver loro negate le norme indispensabili per giungere alla conoscenza del cristianesimo e come religione e come società ? Ovvero giudicheresti, bastare a ciò la semplice ragione, o i principii razionali ? La prima ipotesi ti darebbe un Dio che comanda il fine e ricusa i mezzi , un Dio improvvido e contraddittorio ; e la seconda ti spingerebbe all' assurdo della sufficienza de' mezzi naturali per raggiungere un fine sovrannaturale , alla negazione del dinamismo delle forze , il quale come si manifesta nell' ordine di natura , così non può mancare nell' ordine della grazia. Eccoti perchè non fu possibile alle confessioni acattoliche dare il bando alle note della Chiesa ; la necessità di esse era da tutti profondamente sentita, e la negazione avrebbe ridotto all' invisibile e all' arcano schietto. Ma gli acattolici, e precipuamente i protestanti, nel determinare cotesti segni autentici, consultarono l' interesse non la verità, v' introdussero l' arbitrio, li trassero dal seno de' proprii errori, acciò non fossero smentiti. Perchè dissero, doversi ritenere come caratteri significativi della vera Chiesa la predicazione sincera della parola di Dio , l' amministrazione legittima dei sacramenti , la professione di obbedienza al legittimo ministero : ed alcuni, vuoi degli antichi vuoi de' moderni Novatori, semplicizzarono anco più le cose, affermando bastare una nota sola, la *Verità*. Ma cotestoro mentirono a sè medesimi, nè raggiunsero lo scopo a cui miravano, anzi il perdettero. Conciossiachè la vera questione sia in ciò, nel determinare chi tra' predicanti possenga la vera dottrina dell' evangelo ; chi ritenga i veri sacramenti, ne con-



servi il numero e la efficacia; chi rappresenti il legittimo ministero; dove finalmente si trovi la verità. Può egli sciogliersi la controversia col fatto semplice della predicazione, dell' amministrazione sacramentale e del ministero, o col vanto di professare la verità? Allora ogni setta avrebbe ragione alla sua volta, poichè nessuna ve n' ha che non abbia conservato parte dell' evangelo, alcuno dei sacramenti, una forma di ministero, e qualche brano di verità. Queste note adunque suppongono ciò che è controverso, ed esigono altre note per essere giudicate; dunque non sono note vere, nè perciò note. I caratteri distintivi della vera Chiesa scaturiscono dallo interno, s' intrecciano colle proprietà che toccano l' essere intrinseco di essa, ed insieme unite ne offrono la conoscenza piena. Le proprietà servono di norma a decidere della vera Chiesa in *astratto*, rivelandone la essenza; le note guidano al *concreto*: quelle risolvono il quesito: « Quali proprietà appartengano essenzialmente alla vera Chiesa »: queste sentenziano: « Quale società cristiana ne sia al possesso e perciò qual sia la vera Chiesa ». Le prime si possono chiamare fonte originaria delle seconde; e le seconde espressione sensibile delle prime. Quindi le proprietà sono intrinseco-estrinseche, in quanto scaturiscono dalla essenza e tendono a manifestarsi; le note sono meramente *estrinseche*, cioè la manifestazione visibile delle proprietà. La ragione di ciò è riposta nell' armonia della vita intima della Chiesa colla vita esteriore, formanti una sola vita, la vita adeguata della Chiesa. Laonde quell' unico elemento, che considerato come pertinente alla natura della Chiesa chiamasi *proprietà*, diventa *nota* appena lo si pone al di fuori: con maggior precisione si potrebbe anco dire, le proprietà appartenere al cristianesimo come *religione*; le note convenirgli come *società*: e poichè in *concreto* questi due riguardi non possono separarsi, perciò il fatto divino della Chiesa deve possederli nella sua indivisibile unità: nel processo dialettico dimostrativo le proprietà somministrano la maggiore del sillogismo; le note la minore; la conseguenza, risultato di entrambe, afferma il fatto concreto della vera Chiesa. — Tu vorrai qualche cosa di più chiaro e determinato, vorrai discendere da queste regioni astratte ed ideali su di un terreno reale e solido, insomma conoscere quali



sieno le proprietà, e quali le note della vera Chiesa. E noi tel diremo tosto non già colle parole di un teologo, sì del Concilio Niceno-Constantinopolitano, che le ridusse alla *unità, santità, cattolicità e apostolicità*. Se tu infatti esamihi il cristianesimo come religione non puoi a meno di non dichiararlo uno, come uno è Dio; santo, come santo è Dio; cattolico o universale, come è universale Dio; apostolico infine per la intromissione degli apostoli voluta ed effettuata dal medesimo Dio: la genealogia del cristianesimo basta ad istruirti delle sue intrinseche proprietà. La scrittura sacra e la tradizione ti confermerebbero in questo medesimo giudizio. Di qui ti è agevole dedurre che il cristianesimo come società e perciò la Chiesa non può a meno di mostrare all'esterno coteste proprietà, e rivelarsi col fatto della sua professione religiosa *una, santa, cattolica ed apostolica*. Se non fosse così si ammetterebbe contrasto tra la vita intima ed esterna d'una medesima Chiesa, assurda cosa a pensare. Ora tu sai che niuna delle tante associazioni cristiane, tranne la cattolica, può vantare coteste note al di fuori, perchè non possiede le proprietà al di dentro; manca l'autenticità della vita esteriore, perchè l'intrinseco è uno stato di morte. Studia per esempio le sette protestanti; quali segni di unità, di santità, di cattolicità ti possono offrire, se in esse manca il centro di unione; se il principio del libero esame le assoggetta a indefinite variazioni; se appena due individui d'una medesima confessione s'accordano in qualche punto dommatico del cristianesimo; se la morale professata include il delitto; se sono nazionali, locali, e bene spesso individuali, e anzichè risalire a' tempi apostolici, appena vantano l'antichità della propria opinione, nate jeri, oggi scomparse? Tutto il contrario avviene nella Chiesa romana, la quale è l'unica a presentare i segni esterni e le prove sensibili di sua legittimità, perchè è l'unica a vantare una origine divina. I protestanti ammutiranno eternamente di fronte a questo argomento. La vera Chiesa di Cristo debb'essere una, santa, cattolica ed apostolica (proprietà): la sola Chiesa romana è tale (note); dunque la sola Chiesa romana è la vera Chiesa di Cristo. E cosa potrebbero rispondere se a quella maggiore si soggiungesse questa minore: ma nessuna delle sette riformate possiede la unità, la san-



tità, la cattolicità e l'apostolicità; dunque nessuna di esse è la vera Chiesa di Cristo? La Bibbia e la ragione dimostrano la maggiore premessa; il fatto del protestantesimo porge la minore; la conseguenza è irrepugnabile.

## II.

E noi giungeremo passo passo a questo doppio termine lavorando con una mano per innalzare l'edificio cattolico, coll'altra per abbattere il protestante: centro di nostra operazione sarà Maria; imperocchè lo studio testè intrapreso è volto a vederla e dimostrarla influente anco sulle proprietà e note della vera Chiesa. Acciò però l'opera riesca ben condotta ed ordinata ci è mestieri svolgere parte a parte la materia, facendoci dalla unità, altrimenti il movimento mariano riuscirebbe troppo complicato e penoso. Ma quali relazioni può ella avere la Santa Vergine coll'unità della Chiesa, sia la si consideri come nota, sia la si riguardi come proprietà? — Le più intime che tu possa immaginare. — Influisce ella forse anco sull'unità della Chiesa? — Non ne dubitare! — Te ne persuaderai senza fallo nel progresso del discorso; ma ti occorre formarti un giusto concetto della unità, comprenderne gli elementi organici; perocchè l'eresia protestante in quello che mostra fare buon viso a questo carattere della Chiesa, lo sforma e lo annienta. È celebre il sistema che introdusse la distinzione di articoli *fondamentali* e non *fondamentali* della fede e formò una grande Chiesa di tutte quelle società cristiane le quali s'accordano ne' primi, sebbene dissentano nei secondi. Ne' tempi moderni, e diremmo a' giorni nostri, il Puseismo ha immaginato di ridurre ad unità le tre confessioni cristiane, la Romano-Cattolica, la Greco-Scismatica e l'Anglicana, e a raggiungere questo scopo ha promosso l'apostolato della preghiera. Illusioni e nulla più! L'unità della fede condanna l'uno e l'altro ritrovato: la verità non può in parte abbracciarsi e in parte respingersi, non si possono assorellare professioni pugnanti. Nè tampoco è lecito ascrivere a questa fraternità di preghiere, perocchè si comunicherebbe coll'eresia <sup>(a)</sup>, e s'ingiurierebbe Dio

(a) Così fu dichiarato dalla Congregazione del Santo Ufficio nella lettera a tutti



supplicandolo ad attuare un impossibile, a dichiarare sue quelle Chiese che pugnarono costantemente contro l'unica vera Chiesa. L'intento secreto di questa nuova invenzione è quello di far credere essere egualmente cattoliche quelle tre comunioni sebbene l'una dall'altra separata e divisa. « *A protestantibus quippe efformata et directa eo excitata est spiritu, quem expresse profitetur, tres videlicet christianas communiones, Romano-Catholicam, Greco-schismaticam et Anglicanam, quamvis invicem separatas ac divisas, aequo tamen jure catholicum nomen sibi vindicare* <sup>1</sup> ». Assurda cosa invero, che professerebbe evidentemente il latitudinarismo e l'indifferentismo religioso, ed aprirebbe le porte del cielo a tutte le sette, purchè fossero cristiane. Errori funesti meritamente condannati dal Sommo Pontefice Pio IX in queste proposizioni: « *Saltem bene sperandum est de aeterna illorum omnium salute, qui in vera Christi ecclesia nequaquam versantur* ». — « *Protestantismus non aliud est quam diversa verae ejusdem christinae religionis forma, in qua aequae ac in Ecclesia catholica Deo placere datum est* <sup>2</sup> »: e sotto un certo riguardo errori anco inesplicabili in persone di qualche senno, se non si conoscessero le scaltre evoluzioni dello spirito di errore tendente ad allearsi collo spirito di verità. Ma *quae conventio Christi ad Belial?* Le transazioni sono possibili ne' fatti umani, ma riescono assurde ne' fatti divini: se la costituzione della Chiesa derivasse da un patto convenzionale, i paciscenti potrebbero modificarne la natura e le condizioni; ma pretendere di alterare gli ordinamenti divini, sa di mattezza. Le comunioni separate dalla Chiesa romana non torneranno mai all'unità se non ritrattino i propri errori e abbraccino tutta e la sola dottrina cattolica sottomettendosi pienamente al principio di autorità. — Tu ti guarderai dal concepire la unità della Chiesa dal punto di vista protestante; imperocchè un solo cristianesimo fu istituito da Cristo, fornito di unità come *religione* per ragione di sua origine: *Unus Dominus*; per ragione

i Vescovi dell'Inghilterra. L'Eminentissimo Cardinale Patrizi Vicario di Sua Santità consultato dai Puseisti, rispose tra le altre cose: "*spem ipsos afferre tandem divina gratia ad unitatem perventuros: sed cavendum ne deflectant a via, nec censeant pertinere ad unitatem, qui ab Apostolica Petri Sede sunt divisi ac separati* (8 Novembre 1865) ».

1 Ep. cit. — 2 *Syllab.* § III *prop.* XVII. XVIII.



della fede e dei sacramenti : *Una fides, unum baptisma* ; in ultimo per un sol centro di comunione : *unum ovile et unus pastor* ; e come società chiamato *regno, ovile, casa, Chiesa* sempre in singolare. Perchè gli elementi organici e costitutivi della unità in quanto denota proprietà interna sono la medesima fede, i medesimi sacramenti e la medesima sommissione al principio di autorità visibile e efficace, influente in tutta la Chiesa, regolatore e moderatore di essa, acciò si compia l'intima connessione tra il capo e le membra, e di queste tra di loro, del corpo in ultimo e dell'anima, che lo rende compatto e vivente. E la unità in quanto esprime nota esterna risulta da questi elementi medesimi manifestati al di fuori, e conprovanti la unità della vita esterna colla vita intima del cristianesimo.

Or tu ricorda averne domandato quali relazioni abbia Maria colla unità della Chiesa, e noi averti risposto : le più intime che si possano immaginare. È giunto il momento per dimostrartelo. Non ti diremo con Guerrico Abate, che la Santa Vergine dall'istante dell'Annunziazione incominciò ad edificare ministerialmente l'Unità della Chiesa gettandone la base fondamentale, la pietra angolare, staccatasi dal monte santo senz'opera d'uomo, o in altri termini, concependo il Capo del corpo mistico, cui dovevansi associare *in unitate corporis* innumerevoli membra : « *Hodie sapientia aedificare coepit sibi domum corporis nostri in utero Virginis, et ad aedificandam unitatem Ecclesiae angularem lapidem de monte sine manibus abscidit, dum sine opere humano de corpore virginali carnem sibi nostrae redemptionis separavit* <sup>1</sup> » : non ti aggiungeremo con S. Bernardino di Siena che colla pietra angolare innalzò tutto l'edificio ; ossia che in uno al Capo del corpo mistico concepì in una stupenda unità tutte le membra : « *Totum mysticum Christum ; hoc est caput cum toto corpore electorum* <sup>2</sup> » ; che il seno della Benedetta fu come l'altare ed ella come il Sacerdote, che strinse con vincolo sempiterno di alleanza lo Sposo alla Sposa, tutta la Chiesa a Cristo, secondo si esprime S. Idelfonso : « *Haec est Virgo in cujus utero omnis Ecclesia subarrhatur, et conjuncta Deo foedere sempiterno creditur* <sup>3</sup> » : non

1 *De Annunt.* Serm. 2. — 2 *De Nomin.* B. V. c. II.

3 Serm. 2 *de Assumpt.*



ti ricondurremo sulle vie del disegno divino, secondo il quale la umanità disgregata per colpa di un padre e di una madre è richiamata ad unità nella Chiesa per opera di una seconda Madre e di un secondo Padre. Non possiamo però non richiamare la tua attenzione su di alcune circostanze solenni della vita di Maria, nelle quali spicca meravigliosamente il suo ministero in ordine alla unità di cui parliamo. Il Presepe, il Calvario ed il Cenacolo ne offrono tre splendide testimonianze. Nel primo Ebrei e Gentili, cioè tutta la umanità, s'incontrarono ed adorarono il bambino di Maria, e come pubblici rappresentanti celebrarono le nozze mistiche collo Sposo, rivelatosi alla Sposa come fratello. In questo incontro la mano della Benedetta strinse il gran nodò, e la fusione dei popoli in un sol popolo, la unione di tutte le generazioni in una sola Chiesa si consumò a'suoi piedi o col suo ministero (Parte Seconda Capo IV). Quando Gesù svelò il suo pensiero di formare de' Giudei e delle Genti una sola Chiesa, di raccogliere in un solo ovile le sue pecorelle e affidarne la cura ad un sol pastore: « *Et alias oves habeo quae non sunt ex hoc ovili; et illas oportet me adducere, et vocem meam audient, et fiet unum ovile et unus pastor* <sup>1</sup> » non fece che mettere all'aperto quanto già era stato celebrato nella capanna e sul seno della Santa Madre. Sulla cima del Golgota ebrei e gentili s'incontrarono di nuovo; l'unità della Chiesa è significata anco una volta: la Madre la genera in un parto a piè della Croce; lo Sposo la impalma; dal cuore di lui sgorgano i sacramenti che la debbono congregare e edificare; la veste inconsutile lavorata da Maria ne adombra la unità che mai verrebbe meno (Parte Seconda Capo XVIII). Nel Cenacolo cotesta Chiesa si raccolse nella orazione sotto la presidenza di Maria in attesa del Santo Spirito. Era quello il momento solenne, in cui doveva essere ridotta alla condizione di corpo mistico formante un sol tutto delle membra e del Capo, e raggiungere la unità intrinseca, base della estrinseca, mercè la unione indissolubile collo Spirito Santo; e in questo non mancò l'intervento mariano (Parte Seconda Capo XX). Vedi adunque che non senza ragioni gravissime ti dicemmo, essere intime le

<sup>1</sup> Ioan. X 15 - 16.



attinenze della Santa Vergine colla unità della Chiesa : esse muovono dal disegno divino, splendono ne' misteri della culla e della croce, diventano un fatto compiuto, irretrattabile, indestruttibile nel cenacolo. Tu potrai percorrere milioni di secoli, abbandonare il periodo del tempo, dalla Chiesa militante passare alla trionfante ; mai sfuggirai le relazioni di Maria colla unità, perocchè t'incontrerai sempre colla medesima Chiesa del presepio, del calvario e del cenacolo. E non vogliamo omettere di farti osservare, la unità della Chiesa doversi considerare e come acquisto e come premio della passione ; perocchè sta scritto. « *Christus dilexit Ecclesiam et tradidit semetipsum pro ea* <sup>1</sup> ». « *Si posuerit animam suam pro peccato, videbit semen longaevum* <sup>2</sup> » ; perocchè da ciò apprenderai qual cooperazione vi pose Maria, e in qual modo ella medesima la comperò col frutto delle sue mani e ne sborsò il gran prezzo. Anzi vogliamo aggiungerti, la radice vera, o meglio il vincolo della unità intrinseca, da cui la estrinseca germoglia, essere lo Spirito Santo, che trasfonde le sue prerogative nella Chiesa ; acciò tu dalle relazioni che possiede Maria colla missione temporale di questa divina persona, deduca quelle onde la si rapporta alla unità della Chiesa. E potremmo continuare su questo tono percorrendo tutti gli elementi costitutivi di questa proprietà e nota ad un tempo ; la fede, i sacramenti, il principio di autorità ; perocchè nulla havvi che non risenta l'influenza di questa grandiosa economia.

Ma noi vogliamo penetrare le ragioni anco più intime, e non temiamo dirti, che la Santa Vergine costituisce intrinsecamente come elemento integrale la unità della Chiesa in quanto denota proprietà ; ed estrinsecamente ancora in quanto esprime nota. Qual'è la condizione fondamentale della unità ? La fede ! *Una fides* : ciò per lo interno e per lo esterno ad un tempo. E perchè una sola fede ? perchè un solo Signore ; *unus Dominus*. Ebbene se l'unità del Signore prova la unità della Chiesa, non può non provarla la unità della Signora. L'Alessandrino è di questo pensiero : « O misteriosa meraviglia, esclama nell'estasi della anima sua : il Padre di tutte le cose è uno: il Verbo di tutte le cose

<sup>1</sup> *Ephes.* V 25. — <sup>2</sup> *Isaiae* LIII 10.



è uno: lo Spirito Santo è uno e il medesimo da per tutto: la Madre Vergine è pur una. *O miraculum mysticum! Unus quidem est universorum Pater: unum est etiam Verbum universorum: et Spiritus Sanctus unus, et ipse est ubique: una autem sola est Mater virgo.* Con qual nome chiamerete quest' unica Madre Vergine? *Mihi autem placet eam vocare Ecclesiam* <sup>1</sup> ». Si la Chiesa è l' unica Madre Vergine sul tipo di Maria; dunque Maria ne prova la Unità. Il nostro Serafico Dottore si rappresenta la Chiesa sotto il concetto di un sistema celeste, in cui splendono astri innumerevoli con varie gradazioni di luce e di chiarezza. Ne scorre la pienezza nel sole, la sovrabbondanza nella luna, la sufficienza nelle stelle. Uscendo poscia di figura ed applicando i concetti simbolici, nel sole addita l' inaccessibile luce di Gesù; nella luna la luce incomprendibile di Maria, nelle stelle la luce temperata dei Santi. « *Lux ergo solaris nobis inaccessibilis, maxime Christi est figurativa: lux lunaris nobis incomprehensibilis signat maxime Virginem gloriosam... lux vero stellaris visui nostro comprehensibilis est sanctorum signativa* ». Or qual conseguenza deduce Bonaventura da queste sue premesse? Egli sen va diritto alla unità della Chiesa, e conclude essere ella una perocchè uno è il Cristo come uno è il sole, una la Vergine Madre di Dio, come una è la luna: « *Sol unus, quia unus est Dominus: et luna una quia Mater Dei est unica* » <sup>2</sup> ». Tu ti potresti provare a chiamare per un momento in dubbio questa argomentazione; ma ne saresti punito terribilmente, perocchè perderesti tosto la unità. Di fatti la unità della Signora come la unità del Signore fanno parte dell' unità della fede. Il cristianesimo come religione ai dommi del Dio uno e trino, del Dio creatore e santificatore, del Dio incarnato, unisce gli articoli riguardanti la Santa Vergine: il concepimento immacolato, la natività santa, l' annunziazione, la verginità perpetua, la maternità divina di Maria, la santità della Pellegrina e la gloria e il culto dell' Assunta fanno parte integrale del simbolo, e cadono sotto il dominio della medesima fede: la verità di Dio, di Cristo e di Maria forma un sol sistema di verità, un tutto organico e indivisibile. La unità della fede caderebbe del pari sia che si negasse la verità di Dio o di Cristo,

1 *Pedagog.* — 2 *De S. Ioan. Bapt. Serm. 2.*



sia che si sconfessasse la verità di Maria : la proscrizione per esempio della Immacolata basterebbe a mandare in pezzi l'edificio cristiano e crollarlo dalla sua base per la solidarietà dei dogmi. Maria adunque stassene nel fondo del Cristianesimo, ne costituisce un elemento integrale inseparabile dagli elementi essenziali, concorre a formare la unità di esso in quanto rampolla dalla sua essenza, ossia in quanto denota *proprietà*. Dunque a cagione del nesso intimo tra la vita intima e la esterna del cristianesimo, e la identità di esso come religione e come società, la Vergine concorre alla unità estrinseca, ed entra come parte integrale in questo carattere visibile o *nota* della vera Chiesa. Di fatti non sarebbe mai possibile dare il nome e la realtà di vera Chiesa a quell'associazione cristiana, la quale ripudiasse totalmente o parzialmente la verità dogmatica di Maria : con ciò solo manifesterebbe di non professare tutto il cristianesimo, perocchè le mancherebbe l'elemento integrale della Vergine intimamente congiunto all'essenziale, e racchiuso nella semplicissima e indivisibile unità della fede ; la si dovrebbe invece chiamare necessariamente eretica. Quindi la professione esterna di tutta la verità di Maria e il culto che n'è la prova autentica entrano nella unità come nota, e per la loro parte caratterizzano la vera Chiesa. E sebbene non si abbia diritto a concludere quivi professarsi il vero Cristianesimo dove è creduta e venerata la Madre di Dio ; perchè essa non costituisce tutto l'obbietto materiale della fede ; nondimeno con ragione si deduce quivi non trovarsi il vero cristianesimo dove non è venerata nè creduta la santa Vergine : in altri termini se la fede e il culto di Maria non sono tutto il *positivo* della unità in quanto esprime nota ; la loro mancanza è un segno *negativo* sufficiente da sè solo a dichiarare un ceto di persone fuori della vera Chiesa. E perocchè la eresia formale distrugge la virtù della fede e priva l'anima di ogni moto sovranaturale, è manifesto che le società cristiane le quali non professano la verità di Maria e non riconoscono la legittimità del suo culto, non aderiscono alla rivelazione per un atto di vera fede emergente dall'abito infuso di questa sovrana virtù, si per semplice educazione religiosa, per umano convincimento o per opinione.



Noi abbiamo aperto la porta di un tribunale incorrotto le cui sentenze sono inappellabili. Per condannare il protestantismo e suoi seguaci non abbiamo bisogno di accusarli di falsità in tanti articoli del simbolo cristiano da essi violati e manomessi; ci basta costituirli rei di negato culto alla santa Vergine. Sottoposti al giudizio della Madre della Chiesa, i colpevoli usciranno condannati, nè più oseranno affermare trovarsi appo loro il vero cristianesimo, eglino costituire la vera Chiesa di Gesù Cristo. Maria che siede *pro tribunali* parlerà in questa forma: « La Chiesa fu sempre una come uno è Dio Padre, uno Dio Figlio, uno Dio Spirito Santo, una la Madre Vergine. In questa unità io la concepì nell'annunziazione, l'accolsi nel presepio, la generai sul calvario, la congregai nel cenacolo e la tenni quivi in preghiera attendendo il Paracleto, la cui carità dovea unificare le menti e i cuori e formare di tanti popoli un sol popolo, d'innumerevoli individui un cuor solo ed un'anima sola, una sola Chiesa del Capo, del corpo e delle membra, viventi di un medesimo Spirito. Voi nè vi trovaste presenti nè foste rappresentati nella iniziazione e consumazione dell'unità della Chiesa. Se vi foste stati vi sareste trovati con me, avreste meco adorato e pregato, vi sareste restati con me, ed io con voi. Invece avete ricusato di riconoscere e venerare praticamente la mia verità; mi avete lasciato appena un posto nel campo della speculazione; mi avete escluso dalle vostre riunioni, avete bandito il mio culto non solo dai vostri templi, ma anco dal focolare domestico dei fedeli, lo avete ripudiato e condannato d'idolatria. Cotesto è segno evidente che non siete rimasti con me, e mai foste meco. La mia fecondità non vi generò: voi non appartenete al seme della Donna, sì alla razza del serpente, e ben lo prova la lotta che sostenete contro di me che ne sono la inimica. Voi non usciste meco dal Cenacolo; nè cogli Apostoli, coi discepoli e le pie donne, che entrati con me, uscirono meco, si rimasero con me, mi riconobbero Madre e Maestra; e voi invece mi avete rigettato. Voi vi vantate di possedere la vera fede, di formare la vera Chiesa: no, v'ingannate: la negazione del mio culto da sè sola bastava a distruggerla, e voi ve ne aggiungete mille altre: voi non formate una società di credenti, ma di semplici ragionatori e opinanti; ecco la vostra



condizione ». — Quanto è bello però vedere la Chiesa romana e e tutte le chiese che conservano con essa la comunione, prostrarsi e adorare tutta e la sola verità di Dio, di Cristo, e di Maria, abbracciarla interamente nella unità della sua fede interiore, e farne mostra al di fuori con una professione solenne incarnata in mille modi nella liturgia e nel culto. Visita le contrade cattoliche e vedrai che col culto di latria proprio del solo Dio, si unisce la iperdulia culto della Santa Vergine al di sopra di tutti i santi. Tendi le orecchie e ascolterai rimbombare nelle lontane età cristiane, al fondo delle valli solinghe, sulle vette altissime dei monti, nelle vie ridenti delle città inni, cantici a Dio e al Cristo del Signore, invocazioni e preci alla Santa Madre e laudi che le danno i titoli più sacri ed i nomi più dolci. Percorri le belle contrade di Europa, le infuocate regioni dell'Asia e dell'Africa, i vasti continenti delle Americhe e i lidi delle ultime terre australi; ovunque udirai risuonare e in tutte le lingue il simbolo di Dio, di Cristo e di Maria formanti un solo simbolo di fede, e ad ogni passo incontrerai istituzioni e feste che lo esprimono. No, non potea mancare alla Chiesa romana l'elemento integrale della Benedetta: la figlia di Maria non potea non documentare la sua genealogia anche colla origine materna. Perchè si possono ripetere ancora sotto questo riguardo le parole di Ireneo: « O Santa Chiesa di Roma, sebbene dispersa per l'ampio giro del mondo, conservi con estremo zelo la fede apostolica, come se abitassi una sola e medesima casa. Tu credi la fede apostolica, come se tutti i tuoi membri avessero uno spirito solo ed un sol cuore. Tu professi ed insegni la fede apostolica con quell'accordo mirabile, con quell'unità di parola, come se avessi un solo labbro. I linguaggi sono bensì diversi fra loro; ma la fede è da per tutto la stessa. Le Chiese di Germania, delle Gallie, dell'Oriente, dell'Egitto non pensano, non insegnano colla minima varietà <sup>1</sup> ». Tale è lo spettacolo delizioso che presenta la romana Chiesa. Ai quattro venti la sua unità può essere promulgata colle parole dell'Alessandrino: « *Unus est universorum Pater; unum Verbum universorum; Spiritus Sanctus unus: una sola est Mater Virgo* ».

1 *Adv. Haer.* c. 10. n. 2.



La unità di questa Madre Vergine è il vero simbolo, la immagine sensibile e vivente dell'unità della Chiesa: « *Hanc mihi placet vocare Ecclesiam* ».

### III.

E la Madre Vergine alimenta con un latte divino tutta la sua prole, acciò si mantenga nella unità interiore ed esteriore. Collocata, dice S. Bernardino, tra la Chiesa militante e la trionfante, come un cielo di mezzo che unisce il superiore e l'inferiore: « *Mundi Domina et regina ecclesiam militantem tanquam inferiorem orbem ecclesiae triumphanti tanquam orbi superiori reconciliat* <sup>1</sup>; » elevata alla dignità e alle funzioni di Collo del Corpo mistico, mai cessa di trasfondere la vitalità del Capo divino e nella unità imperitura del Corpo, e nelle sue membra singolari acciò conservino la fede nel vincolo della pace. Le forme che assume la grazia di Maria sotto questo riguardo corrispondono all'indole intrinseca della unità come *proprietà* della Chiesa, e alla fisionomia estrinseca della medesima come *nota*. Regola del credere, scettro della fede ortodossa, maestra della religione, secondo il linguaggio dei Padri, la Vergine è prodiga sempre di sua tutela ad ogni credente, rimane qual libro aperto dinanzi a lui affine che possa leggere in esso le verità incomprensibili del Verbo, creda col cuore a giustizia e confessi a salute colle labbra. Madre della carità, come la chiama Bernardo, ne sparge su dei figliuoli, i quali ne ricevono dalla sua pienezza e crescono nello spirito: centro in ultimo di unione ella mai cessa di predicare il Vangelo della sommissione al principio di autorità vivente e personificato nel Romano Pontefice. Viatrice sulla terra alla obbedienza ridusse tutta la legge e ne fece sentire la necessità in un convito di nozze: « *Quodcumque vobis dixerit facite* ». Allora trattossi sotto il velame del vino materiale venuto meno in quel momento, del vino spirituale mancato nella umanità e celebrossi il mistero della unione delle pecorelle co' Pastori: la sintesi mariana espressa sotto forma universale dalle

<sup>1</sup> *De Nom. B. V. c. II.*



suddette parole, fu ispirata dice S. Bernardino : « *Neque absque admirando lumine sapientiae Dei Beata Virgo ( legem ) ad obedientiam reduxit* ». Vide in quel punto la Benedetta Maria le armonie della obbedienza e della carità, ne vide la identità nel Dio che n'è il primario oggetto: « *Nam, prosegue il Santo, obedientia et charitas, prout ab ipso Deo primo constituitur, nulla differunt ratione* ». Di vero l'amante dimostra amare veracemente l'amato coll' obbedire costantemente a lui, e tanto più ardentemente ama, quanto più obbedisce con attenzione e viceversa. La ordinata obbedienza è un' amore che non sa di negligenza, si sottomette con virtù, accetta quanto è possibile, porta soavemente questo giogo, vi si stringe con tenacità, lo ritiene immobile nell' affetto, amando una sola cosa, sebbene molte ne compia. A riguardo di un solo cioè di Dio raccoglie in un solo i desiderii, si assoggetta ad un sol uomo, a cagione di un solo; una in uno, una da uno, per riposarsi nell'uno eternamente: « *Propter unum, conclude il Senese, ( obedientia ) desideria coacervat in unum, homini uni se subijcit propter unum, una in uno, una ab uno, ut in aeternum fruatur uno* <sup>1</sup>. Alla visione pertanto dei risultati stupendi della obbedienza, la Madre della Chiesa la impose in figura alla sua figliuola, domandò ed ottenne per essa questo vino miracoloso che le era mancato; e nel gran maestro di casa che per primo gustò il prodigioso liquore, e dopo di lui e per ordine di lui i commensali; e nei commensali che lo serbarono con gelosia dopo d' averlo ricevuto dal maestro di Casa celebrò l' unità della nuova Chiesa, sottomessa interamente a Pietro ( Parte Seconda Capo XIII. Or questa grazia di obbedienza al principio vivente di autorità, questo spirito di sommissione *homini uni propter unum*, è permanente, continuo, accompagna la cristianità nè mai se ne discosta, esso la segue sino alla soglia della eternità; uno da un solo, per bearsi dell' unico Dio che n'è fine ed oggetto. *Ut in aeternum fruatur uno*. Ovunque si legge cotesto Vangelo si ricorda il precetto di Maria, e i figli della Chiesa si sottomettono, considerano Pietro che vive nei Romani Pontefici, guardano il Vaticano e serbano con esso strettissimi vincoli di co-

<sup>1</sup> Serm. De Visit. Virg.



munione. E la bella Vergine dispensa i sussidi sovranaturali acciò ogni credente conservi la docilità al supremo magistero. La Donna evangelica mai lascia di gettare il lievito nelle tre misure di farina, imagine della umanità, mai desiste di lavorarvi attorno finchè non siasi compiuta la misteriosa fermentazione: *donec fermentatum est totum*. Ella stessa si converte in lievito, dice bellamente Andrea Patriarca di Costantinopoli, si gitta nella mistica farina, la mette tutta in fermento, ne forma un solo pane, un sol corpo mistico di Gesù, stretto maravigliosamente al capo invisibile e al visibile, e tutte le membra tra di loro: «*Gaude fermentum sanctum et Deo gratum, ex quo totius generis humani massa fermentatur, et in unius corporis Christi (mistici) panem evadit, et admirabili ratione coagmentatur*<sup>1</sup>». E noi vedemmo gli effetti di questa prodigiosa fermentazione, quando il Sommo Pontefice Pio IX proclamò il dogma del concepimento immacolato di Maria. Al cattolicesimo si faceva rimprovero d'aver perduto l'antico suo vigore; i cattolici si reputavano quasi i branchi di pecore poco o nulla sottomessi ai pastori; la unità della Chiesa diceasi apparente e nominale: i protestanti e razionalisti credeano che stesse per suonare l'ora dell'agonia, dei funerali e dell'interramento della Chiesa romana. Ma appena Pietro parlò per la bocca di Pio, e l'eco di quella voce risuonò ai quattro venti, le Chiese particolari si associarono con immenso giubbilo nella fede della Chiesa universale, tutti i cattolici in massa come un sol uomo credettero e festeggiarono la Immacolata, laici, Sacerdoti, Vescovi gareggiarono col Pontefice, ogni città ispirossi alla esultanza e alla solennità della Città Eterna. Indarno dalla definizione studiaronsi gli acattolici di trarre cagione di scisma. Le ire, la rabbia cui abbandonossi la eresia di ogni nome, e l'incredulità d'ogni colore passarono ogni limite. Lo spirito dell'errore mai erasi scagliato contro alcun dogma cattolico con tanta insolenza e accecamento: contro la Immacolata vomitò le più grossolane ingiurie, le calunnie più orrende, bestemmio, impreco con tal furore da farne arrossire l'inferno. Inutili sforzi! La Donna evangelica che avea guidato il suo Pon-

1 Orat. in Salut. Angel.



tefice, che del gran Pio avea fatto il Pontefice della Immacolata, gittò a mano piena ne' fedeli il suo lievito, tutti con secreta virtù li pose in fermentazione; l'unione dei semplici cristiani coi Sacerdoti, dei Sacerdoti coi Vescovi, dei Vescovi col Papa, l'unità della Chiesa universale manifestossi con una vita ed uno slancio onnipotente per forma che ne rimasero presi di meraviglia gli stessi increduli e protestanti.

E questo prodigio, che parve di quel momento, un prodigio di circostanza, non era che una prova più splendida del miracolo costante che opera la Santa Vergine a sostegno della Unità della Romana Chiesa. Basta a persuadersene gettare anche di volo uno sguardo sulle popolazioni cattoliche in alcuna delle solennità della Benedetta. Le maestose cattedrali delle città, e le umili chiesuole dei villaggi sono messe in festa. La immagine di Maria attorniata di drappi e di arazzi, abbellita di fiori, adorna di cerei è collocata sull'Ara maggiore. I sacri bronzi salutano l'alba del giorno e con insolita armonia invitano i fedeli ad accorrere al luogo santo, a venerare e pregare. I sacerdoti si dispongono ai sacri riti: il popolo si affolla: gli occhi della moltitudine son tutti volti a Maria. A piè della venerata Immagine si fondono tutti i gradi, tutte le condizioni, tutte le età, scompajono le differenze ed i partiti: poveri e ricchi, nobili e plebei, giovani e vecchi son tutti figli accanto alla Madre, un cuore solo e un'anima sola. Il culto di Maria diventa il centro di unione, la espressione della unità. Il simbolo della fede creduto nello interno, si canta concordemente e ne diventa la pubblica professione. I titoli di Madre di Dio, Madre del Creatore, Madre del Salvatore, Madre intemerata, Madre Vergine, di Vergine piena di grazia che ha concepito di Spirito Santo, di Regina senza macchia originale, di rifugio de' peccatori, dichiarano altamente i dogmi della Unità e della Trinità, il Dio Creatore, il Dio santificatore, la caduta dell'uomo, la redenzione, la grazia, e divengono alla lor volta la prova sensibile dell'unità di fede. I tribunali di penitenza, a' quali s'accostano i fedeli per ricevere il perdono delle colpe; la mensa eucaristica, l'altare e il sacrificio, dimostrano la partecipazione ai medesimi sacramenti. Il Sacerdote che assolve, sacrifica, amministra le carni della Vittima e spie-



ga l'evangelo è il vincolo *esterno* della unità. Il popolo si unisce a lui e per suo mezzo al Vescovo, e per il Vescovo al Papa, percorrendo tutti i gradi della gerarchia, e terminando nel Capo supremo, nel quale s'incontrano tutte le membra del corpo mistico e visibile di Gesù Cristo e si personifica la unità della Chiesa universale. Ecco quanto avviene in ogni giorno dedicato particolarmente al culto della santa Vergine! Ecco in qual modo ella rafforza i vincoli della Unità.

#### IV.

I protestanti si possono specchiare e disingannarsi. È noto che la riforma si manifestò coll' odio formale della Santa Vergine. Quindi i suoi santuari furono profanati, messe in pezzi le statue, arse le immagini, atterrati templi ed altari, e mille turpitudini si udirono sulle labbra impure dei Riformatori. Cote-storo credevano di vincere con ciò e di abbattere il cattolicesimo. Tutto al rovescio. I cattolici pugnarono per la vita e caddero da prodi or martiri ed ora colle armi alla mano in difesa delle sacre immagini, e in segno della unione colla Chiesa di Roma ornarono il loro collo col Rosario di Maria. Una terribile punizione era riservata ai protestanti. Eglino sull' esempio di Lucifero aveano ricusato di venerare la Donna prodigio, e tese insidie al suo calcagno: doveano riportarne schiacciato il capo. La Vergine nel suo cantico profetico aveva celebrato il trionfo del Braccio onnipotente. *Fecit potentiam in brachio suo*. L'aveva già veduto disperdere i superbi che cofidavano ne' pensieri della loro mente: *Dispersit superbos mente cordis sui*. L'avea veduto deporre i potenti dal seggio: *deposuit potentes de sede*; e i pretesi ricchi rimandare vuoti: *divites dimisit inanes*. I protestanti erano tutto questo. Orgogliosi nel loro giudizio privato sfidavano il principio di autorità, si beffavano del magistero della Chiesa insegnante, e credevansi forti trincerati nel baluardo delle divine Scritture e inespugnabili. Col possesso dei santi libri si stimavano ricchi abbastanza, in nulla bisognosi del patrimonio degli Avi antichi amministrato dalla Chiesa romana. Il Braccio onnipotente dovea colpirli; chè il vaticinio della Profetessa non



potea cadere ; e li colpì. I loro calcoli vennero meno, il libero esame non conservò ma distrusse le Scritture. Lutero incominciò quest'opera di distruzione impugnando l'autorità dell'Apocalisse e dell'Epistola di S. Giovanni. Carlostadio la proseguì attaccando quella dei libri di Samuele e di Esdra. Veter scalzò le fondamenta della rivelazione sostenendo che il Pentateuco non è di Mosè ; De Vette spargendo dubbi sui libri dei Re ; Staffner chiamando devoto romanzo il libro di Giuditta, e Michaelis quel di Ester una bella favola. Quegli nega la ispirazione del libro dei Salmi ; questi del Cantico dei Cantici e di Daniele ; altri proclama che gli Evangelii sono lavoro di filosofi Alessandrini ; ed altri ancora che le lettere attribuite agli Apostoli sono uscite dalla stessa officina. Se tu gettassi lo sguardo sull'Opera intitolata : *la Riforma contro la Riforma* lavoro d'immensa erudizione, in cui non evvi sillaba che non sia d'un protestante, troveresti giustificata la sentenza di Roos che non v'ha parola nella divina Scrittura che non sia negata da qualche Scrittore protestante. Le scuole naturaliste di Semlero, di Paulus ; le mitiche di Strauss, di Bruno Baver, di Feurbach, uscite dal seno della riforma bastavano da sè sole a cancellare tutta la Bibbia dal primo verso della Genesi all'ultimo dell'Apocalisse : ed a queste si aggiunse il razionalismo colle sue gradazioni di panteismo, naturalismo e deismo ed anco di ateismo che ha invaso non solo i semplici fedeli ma anco il corpo insegnante. I fogli di Svizzera, di Germania, e di America ce ne porgono sempre nuovi argomenti. A Ginevra il progresso del razionalismo tra i pastori ti si mostra nell'arbitrio, onde senza scrupolo di sorta alterano il simbolo professato fin qui, tolgono frasi e parole alla Sacra Scrittura, e modificano a loro posta i punti anche più importanti della Liturgia. Non ha guari a Darmstadt un'adunanza protestante sancì tali teorie che il ministro dei culti di Baviera, Lutz istesso ne fu spaventato. Ei fu costretto a mettere vari pastori nell'alternativa di rinunciare alla loro carica, o di rinnegare la dottrina del congresso. A Berlino verso la fine dello scorso 1871 si tennero conferenze evangeliche, nelle quali molte controversie ecclesiastiche e sociali furono proposte, senza che una sola se ne potesse decidere per divergenze di pareri. In Francia la man-



canza di unità di dottrina ha indotto molti protestanti influenti a domandare al Governo il ristabilimento del Sinodo Generale. Thiers accolse la domanda e decretò la radunanza de' Sinodi Provinciali e la formazione del Sinodo generale: ma l'opera di unificazione è distrutta dalla resistenza di varii concistorii, che recusano di mandare delegati al sinodo. La Chiesa Episcopale di America riunita nell'ottobre 1871 diè lo scandalo di non accordarsi in nulla, tranne la proscrizione della efficacia del battesimo. Così dopo di avere abolito dapprima la Confessione e la Eucaristia, i seguaci della Riforma tendono ad abolire anche il santo lavacro, gettando le moltitudini in braccio del naturalismo schietto. Quando la Riforma negò la infallibilità della Chiesa da cui riceveva la Bibbia e sparse perciò sulla Bibbia stessa il suo dubbio distruggitore, trovossi tosto con al fianco il razionalismo, il quale veduto avanti a sè aperto il sentiero, vi si gettò coraggiosamente e disse al protestantesimo: « Or vieni con me ! » Il protestante guardò l'abisso profondo a cui conduceva quella strada e rispose: Io mi fermo! « E perchè? » — Perchè quell'abisso mi spaventa — « Dunque? » — Dunque mi fermo! — Ma non si fermò la logica dei popoli, la quale spinse il principio alle ultime conseguenze. Oggi, lo si dichiara apertamente, non trattasi già della Confessione di Augusta, o dei trentanove articoli d'Inghilterra, bensì della possibilità stessa della rivelazione e dell'esistenza di Dio. Puoi tu immaginare punizione più terribile di questa? Non vedi ancor tu ciò che vide la Profetessa, dispersi i pensieri dei superbi, cacciati di seggio i potenti, i pretesi ricchi caduti in estrema povertà? E nondimeno questi miserabili che han dato fondo a tutto il patrimonio che rubarono partendosi dalla casa del Padre, che ne fecero getto lussureggiando coll'orgogliosa ragione, osano volgersi a' cattolici e invitarli ad uscire dalla Chiesa di Roma, a romperla col Papato, a rinnegare anco il culto della Madre di Dio, e promettono agli apostati felicità. Bugiardi! Eglino possono bensì sborsare il prezzo della fede comperata e venduta; possono somministrare immonde ghiande ai servi del gregge, ma la sazietà del vero, del buono e dell'onesto; ma la pinguedine della parola di Dio e dei sacramenti; ma la sazietà dello spirito, no, questi beni non possono donarli perchè non li posseggono.



Cotesti appartengono alla Chiesa Romana, che Cristo rischiara colla sua luce, sostiene colla sua grazia, incoraggia co' suoi esempi, consola colla sua unzione, dirige colla sua dottrina, guida colla sua autorità; alla Chiesa Romana Sposa di Gesù e Figlia di Maria cui è affidata l'amministrazione delle ricchezze dello Sposo e della Madre. In questa Chiesa si compie costantemente l'altra parte del vaticinio della Profetessa: « *Exaltavit humiles: esurientes implevit bonis* ». La umile sommissione al principio di autorità, la obbedienza ad un sol uomo per cagione dell' Uno, perpetua il possesso della verità e della grazia nella grande famiglia Cattolica e ne porge a' famelici sino a saziarneli. Noi adunque ci stringiamo al centro dell' Unità. Altri stia pure nella gran Babilonia, dove le lingue si confondono, dove i cuori si dividono, dove si moltiplicano le opinioni come le teste; noi ci restiamo nella Città di Dio, dove tutte le lingue proclamano le stesse verità, e i medesimi principii. Agl' inimici della Donna prodigio noi opporremo sempre questo segno: *Mulier amicta sole in utero habens*: il *Segno* di Isaia e il *Segno* di Simeone, ecco i distintivi del vero cattolico! E quando i seguaci del drago ne vorranno divorare la prole adottiva della Donna, ucciderne il maschio che ha partorito con travaglio; noi ci prostreremo dinanzi alla *Imagine* di Maria, centro di unione, e quivi a piè della *Benedetta* reciteremo il simbolo della nostra fede, supplicheremo per la grazia dei Sacramenti, effettueremo il processo saliente verso la unità dichiarandoci figli e discepoli del Padre e Dottore di tutti i cattolici: dinnanzi a Colei che sparse ne' nostri cuori il mistico fermento che formò di tanti fedeli un sol pane, di tante membra un sol corpo avente a capo invisibile Gesù Cristo, e a capo visibile il Romano Pontefice rinnoveremo i santi vincoli e scriveremo la Epigrafe del Cretense: « *Gaude fermentum sanctum ac Deo gratum ex quo totius generis humani massa fermentatur, et in unius corporis Christi panem evadit, et admirabili ratione coagmentatur!* »



CAPO X.

LA CATTOLICITÀ

I.

La verità non è un concetto relativo mutante valore e forma da obbietti variabili, o dall'umano pensiero, nè va soggetta alle differenze de' tempi, de' luoghi, de' climi e delle persone: invece un'accurata analisi discopre in essa i caratteri della eternità, immutabilità e universalità, e l'uomo non può non riconoscerli. La verità non è di oggi o di jeri; la sua antichità non è ristretta al circolo dei secoli, fu sempre pensabile e pensata, sparse sempre la medesima luce, parlò il suo verbo ideale, dettò legge alle intelligenze, dilettò ovunque i suoi amatori, i ribelli punì di cecità. Dunque il cristianesimo come religione per essere vero debb'essere immutabile e universale; dunque universale ed immutabile deve rivelarsi al di fuori come società. Eccoti espressa in poche parole l'idea vera e genuina della Cattolicità, la quale considerata come elemento intrinseco costituisce una *proprietà*, e riguardata all'esterno rappresenta una *nota* della vera Chiesa. Il cristianesimo come religione è cattolico immutabilmente: la stessa sua unità proclama quest'attributo. Imperocchè noi non conosciamo più cristianesimi, l'uno per un luogo, per un tempo e per un popolo, l'altro per altri popoli, tempi o luoghi, ma un solo cristianesimo, unico come Dio che n'è l'autore, e com'egli immutabile. Le profezie che annunziarono la benedizione di tutte le genti nell'unico seme di Abramo, cioè in Cristo <sup>1</sup>: la promessa di Dio Padre al suo Unigenito Figliuolo di dargli in retaggio tutte le nazioni, e in possesso la terra sino agli ultimi suoi confini <sup>2</sup>: l'abrogazione dei cerimoniali del vecchio Patto; il mandato imposto agli Apostoli di predicare l'evangelo ad ogni creatura <sup>3</sup>, dimostrano pienamente la universalità del cristianesimo come religione. Gli acattolici stessi non osano contraddire a questa universalità. Fra protestanti trovossene alcuno <sup>4</sup>, che cercò ne' ca-

<sup>1</sup> Genes. XII.—<sup>2</sup> Salm. II 8.—<sup>3</sup> Marc. XVI 15.—<sup>4</sup> Palmer; Pearsonio.



noni delle confessioni d'Augusta, Elvetica e di Boemia, nel catechismo di Ginevra e va dicendo, prove per purgare la riforma accusata di proscrivere cotesta proprietà del cristianesimo. Egli però è verissimo che le molte sette protestanti rimossero dal simbolo la voce *cattolica*, sebbene altre l'abbiano ritenuta per pudore: ed è ancora fuor di dubbio, che nessuna forma di protestantesimo possiede il concetto vero della cattolicità. Imperocchè ora la è presa nel senso che comprende tutti gli eletti e predestinati; ora in quanto abbraccia tutte le società cristiane che convengono negli articoli fondamentali; e non mancano di coloro che ne fanno l'aggregazione di tutte le sette benchè pugnanti e contraddittorie. Noi siamo spettatori di un fatto che potrebbe chiamarsi misterioso, se non se ne conoscessero le cagioni. A di nostri non si vuol più sentire di particolarismo, tutto tende ad universalizzarsi; le istituzioni politiche e civili si allargano; l'assorbimento di regni in un sol regno si compie successivamente; si vagheggiano grandi imperi, e le teorie di una dominazione universale si propagano con gran studio: lo spirito di universalismo sdegna lo spazio e il tempo, le forze spirituali hanno costretto le forze fisiche a superare le distanze, a ravvicinare i i popoli più lontani, e ad esse obbediscono l'elettrico ed il vapore. Ma a questa tendenza che caratterizza il nostro secolo, contrastano i conati più o meno prossimi di fondare Chiese e religioni nazionali, le quali non abbiano alcun vincolo di comunione colla romana Chiesa madre di tutte le Chiese. D'onde questa pugna tra le potenze politiche e religiose di un medesimo uomo? Tu dirai: dalle secrete influenze del razionalismo operante anco su di alcuni che portano in fronte il nome di Cristo e riconoscono il cristianesimo. Noi tel concediamo: quando nella Chiesa romana null'altro si ammette all'infuori dell'elemento umano, essa diventa un'aggregazione volontaria, dalla quale ciascun associato può legalmente sottrarsi, vuoi per restar libero di ogni legame religioso, vuoi per far parte di altra qualsiasi associazione religiosa. E che sarebbe ella mai una chiesa nazionale se non un'associazione libera, più o meno numerosa di uomini stretti tra di loro con nodi teoretici e pratici di dottrina, ed anco se piacesse con qualche centro di autorità laica o sacerdotale? Il naturali-



smo che proscrive ogni ordine sovranaturale, che sottrae l'uomo alla fede e alla grazia, che professa la sufficienza delle forze naturali, non solo può somministrare chiese particolari cristiane, riconoscenti nel Cristo un grand'uomo, un uomo straordinario, un sommo filosofo e legislatore e nulla più, ma anco può congregare attorno all'idolo, al mito e alla favola. Ma gli affigliati al *Conciliatore*, alle Società Cherico-liberali d'Italia che promuovono il disegno di Chiese nazionali dicono di riconoscere la divinità di Cristo e del Cristianesimo, e la esistenza giuridica di una Chiesa, anzi questo n'è il punto di partenza. Imperocchè le chiese nazionali sarebbero una specie di *sostituzione*, la quale suppone una società preesistente, cui vuolsi derogare. Primo adunque a rivelarsi nel progetto è un pensiero scismatico e protestante: lo scisma e l'eresia cancellarono la qualifica di *cattolica* inerente alla vera Chiesa di Gesù Cristo, tolsero l'*universale* per ragione di tempo, di luogo e di persone per sostituirvi il *particolare*. La Chiesa russa, la Chiesa greco-separata, la Chiesa d'Inghilterra, d'Olanda, di Germania, della Svizzera e via dicendo non sono che Chiese nazionali. In sostanza il progetto si ridurrebbe a questa formola: « Esiste la Chiesa di Gesù Cristo, ma ogni nazione può avere la sua ». Ora qual principio è nascosto in questa teoria? Non esiste alcuna Chiesa che sia madre di tutte le chiese, non esiste una Chiesa universale, a cui appartengano e si riportino tutte le chiese particolari in virtù della medesima fede e carità e della obbedienza allo stesso centro di comunione; poichè se questa Chiesa esistesse non sarebbe più lecita la fondazione di Chiese nazionali. Questo principio equivale a quell'altro: « Cristo non ha istituito una Chiesa che sia ad un'ora unica ed universale; che abbracci tutti i luoghi, tutti i tempi, tutte le nazioni: dunque la Chiesa romana, che vantasi cattolica, non è istituita da Cristo; dunque non è divina. In qual senso adunque esiste? Come un semplice fatto umano. Ecco il razionalismo, che ammette la esistenza di *fatto* della Chiesa, e nega quella di *diritto*. Perciò ti concedevamo quelle influenze secrete del razionalismo. Ma il delirio delle Chiese nazionali in coloro che protestano di credere alla divinità del cristianesimo, è infermità mentale contratta in conversando troppo alla domestica colla riforma. La quale, ammessa a parole la cattolicità



come proprietà intrinseca della Chiesa, a pieni voti la proscrisse come nota estrinseca. Di qui avvenne che i protestanti stabilirono contrasto tra la vita intima ed esterna d' un solo cristianesimo e somministrarono una nuova ragione per dichiararli fuori di verità. Eglino senza meno temettero la forza del terribile sillogismo : La vera Chiesa di Cristo debb' essere cattolica ; nessuna setta protestante manifesta cotesta proprietà ; dunque nessuna può arrogarsi il vanto d' essere vera Chiesa di Gesù Cristo. A salvarsi da questo colpo mortale della dialettica i Corifei della riforma falsarono l' idea della *cattolicità* come proprietà intrinseca del cristianesimo, la respinsero affatto come segno o nota esterna. La Chiesa romana però serbolla nel senso schietto, la professa al di dentro, la manifesta al di fuori, dimostrando in tal modo che ella vive della vita propria ed armonica del cristianesimo, universale ed immutabile e come religione e come società, proprio di tutti i tempi, di tutti i luoghi e di tutte le persone, serbando la identità della dottrina e il centro di comunione.

## II.

Coteste nozioni ti bastano per entrare in materia; imperocchè in quello che rassembra in apparenza, perder noi di vista la santa Vergine, in realtà la teniamo sempre di mira e gli elementi dottrinali ordiniamo a farne vedere la presenza, e sentirne la vita e la operazione nella Chiesa. Te ne vuoi accertare in un istante ? Domandane : « Si rapporta ella Maria alla cattolicità del cristianesimo, sia lo si riguardi come società, sia lo si consideri come religione ? Influisce ella in questa proprietà e nota ad un tempo del vero cristianesimo ? » — Intimamente, ti rispondiamo, profondamente ! Sai d' onde scaturisce la universalità di cui ne interroghi ? Dalle sorgenti del Calvario. La virtù illimitata della vittima, la vittima universale, ecco la ragione della universalità del cristianesimo. Se Cristo fosse morto per un sol popolo, se avesse ristretta la efficacia della sua passione e il merito del suo sangue ad una sola epoca del tempo, non si avrebbe nè cristianesimo, nè Chiesa universale, poichè l' effetto non va al di là della energia della causa che lo produce. Prendine esempio dai



legali e cerimoniali del vecchio Testamento : dati ai soli Circon-  
cisi discendenti dal seme di Abramo, non si estendevano ad altri  
popoli ; la Sinagoga li possedeva esclusivamente, nè avea diritto  
d' imporli alle nazioni ; erano il privilegio della gente santa, la  
quale potea ben dirsi Chiesa coll' aggiunta di *giudaica*, non mai  
universale : i tempi che aveano preceduto la vocazione del Pa-  
triarca ; i luoghi che si estendevano al di là dei confini della  
terra promessa non le appartenevano. Se per poco si ragionasse  
in questa forma del cristianesimo ; se si dicesse Cristo non esser-  
si costituito via, verità e vita per tutti gli uomini senza distin-  
zione di lingue, di costumie e di razze e di nazionalità, nè per  
tutti i secoli, insomma se nel nuovo patto come nell' antico s'in-  
troducesse il privilegio di territorio o di casta, l' universalità  
del cristianesimo e della Chiesa svanirebbe in un subito, e sa-  
rebbe mestieri ritenere un cristianesimo e una Chiesa territoria-  
le e nazionale. La carità veramente cattolica del Crocifisso creò  
la cattolicità della Chiesa e del cristianesimo ; la virtù rigenera-  
trice del secondo Adamo emulò la virtù generatrice del primo ;  
la vita seguì l' indole della morte ; l' Eden ed il Calvario rattro-  
varonsi in operazione emula perfettamente: universale la colpa ;  
*universale* la redenzione, universale la Chiesa incaricata di appli-  
carne il frutto e d' individuarlo. Ma qual fu l' economia che pre-  
siedette a quest' opera di rinnovamento e di salute universale ?  
Al secondo Adamo fu data in compagna la Donna come al pri-  
mo, la seconda Eva ; al Crocifisso l' Addolorata ; non già per sus-  
sidiarne il merito, ma per disegno economico, per distruggere  
l' origine coll' origine, l' origine dell' empietà colla origine della  
pietà, per opporre una nuova all' antica compagine, e rinsanguin-  
are l' umanità viziata. Tu hai acquistato domestichezza con  
queste teorie sparse ad ogni pagina del nostro lavoro, e basta  
l' accennartele acciò le comprenda e ne confessi la verità. Or  
bene la carità dell' Addolorata fu cattolica anch' essa, cattolica  
la virtù rigeneratrice conferita economicamente alla seconda E-  
va. La sostituzione che ella fece del suo Figlio naturale pe' figli  
adottivi escluse il privilegio, fu una sostituzione universale : ella  
della sua carne e del suo sangue diè la sostanza umana al Verbo,  
lo rese uomo e vittima : ella volle che questa carne fosse croci-



fissa, e fosse versato questo sangue per tutti i discendenti del padre colpevole: nella capanna ne diè possesso alla umanità rappresentata da' pubblici legati; giunta l' ora ella schiuse il seno ad un parto universale, e diventò a piè della Croce Madre universale; la Chiesa sul Golgota strinse la mano alla Madre cattolica, come allo Sposo cattolico e al Dio cattolico, e questa trina cattolicità la rese cattolica; cattolico il Padre (Dio), cattolico lo Sposo (Cristo), cattolica la Madre (Maria); cattolica la Figlia e la Sposa (la Chiesa). Ecco le sorgenti e il rivolo; la causa e l' effetto: vedile, e poi nega che la Vergine si rapporta alla cattolicità del cristianesimo e come società e come religione. Come potresti spezzare il triplice nodo cattolico che stringe una sola cattolicità?

La Madre universale che e nell' annunziazione e nel presepio e sul calvario avea celebrato con Dio e con Cristo il sacramento della Chiesa universale, lo magnificò collo Spirito Santo nel Cenacolo. Quivi sotto la direzione e presidenza di Maria si raccolse il Collegio apostolico, la piccola schiera dei discepoli e delle pie donne, il tutto della cristianità. La Chiesa allora si limitava ad un sol popolo, ma doveva dominare tutti i popoli; attendeva la virtù dall'alto, lo Spirito fecondatore, e pregava di un cuor solo e di un'anima sola in comunione colle preci del Mediatore e della Mediatrix. Il Paracleto discese, e tra gli innumerabili carismi di cui decorò la Chiesa che incorporò a sè prendendone, a dir così, le redini del governo invisibile e imperituro, fu singolare il dono delle lingue. Un sol uomo parlò i linguaggi di tutti gli uomini; e tutti gli uomini, ciascuno nel proprio linguaggio, come narrano gli Atti, ascoltarono parlare un uomo solo. Questo prodigio poneva il suggello alla universalità della Chiesa: acciò non sembrasse che lo Spirito s' impossessava d'una società particolare; anzi acciò si apprendesse che egli univasi personalmente alla Chiesa del Calvario cattolica per ragione di origine dal Padre, dalla Madre, e dallo Sposo, ne diè sensibilmente, dice Agostino, il pegno operando il miracolo delle lingue, con che dichiaravasi doversi la Chiesa diffondere in tutti i popoli. « *Antea in una gente erat Ecclesia, ubi omnium linguis loquebatur. Loquendo linguis omnium, significabat futurum ut crescendo per*



*gentes loqueretur linguis omnium* ». Il significato profetico si è compiuto, e il miracolo è divenuto permanente. La Chiesa parlando il linguaggio di tutti i popoli, perchè tutti li signoreggia, non parla più tutti i linguaggi in un sol popolo: « *Nemo loquitur linguis omnium gentium... quia jam ipsa Ecclesia linguis omnium gentium loquitur* ». Anzi soggiunge il Vescovo d' Ippona, ogni individuo cattolico parla tutte le lingue e porge il segno della Cattolicità che diè la Chiesa uscendo dal Cenacolo. Come può esser ciò? Forsechè udimmo una sola volta siffatta cosa? « *Quid enim, tu loqueris omnibus linguis?* » Senza meno, poichè ogni lingua è mia, appartiene a me, perchè propria del corpo di cui sono membro. « *Loquor plane quia omnis lingua mea est, id est ejus corporis, cujus membrum sum* ». Puoi tu negare che la Chiesa sparsa in tutte le genti parli tutte le lingue? — Nol posso! — « *Diffusa Ecclesia per gentes loquitur omnibus linguis* ». Puoi negare esser la Chiesa il corpo mistico di Cristo e tu membro di questo corpo? — Nol posso! — « *Ecclesia est corpus Christi, in hoc corpore membrum es* ». Essendo adunque membro di un corpo che parla tutte le lingue, come potresti tu non parlare tutte le lingue? Imperocchè la carità riduce ad unità le membra; e l'unità è quella che oggi parla come un solo uomo parlò dopo il prodigio della Pentecoste. Ritieni adunque per tua la gloria del corpo cui appartieni. « *Cum ergo membrum sis ejus corporis, quod loquitur omnibus linguis, crede te loqui omnibus linguis. Unitas enim membrorum charitate concordat, et ipsa unitas loquitur quomodo tunc unus homo loquebatur* <sup>1</sup> ». Cotesta è la prova manifesta che la Chiesa conserva la sua genealogia e comunica col medesimo Spirito. Noi adunque possiamo anco una volta citare animosi i protestanti al tribunale di Maria, la quale esprimerà con questa formolala sentenza di riprovazione: « La Chiesa di Nazaret, di Betlemme e del Calvario fu cattolica sempre dal Padre, dalla Madre e dallo Sposo. Quando il Paraclito discese a consumare questa grandiosa creazione, trovolla raccolta con me, e perseverante in un medesimo fervore di preghiera. Allora Ei ne prese possesso e la informò conservando non solo ma decorando i carat-

<sup>1</sup> In Ioan. Tract. 32 c. 7. n. 7.



teri della sua prima origine. Destinata a diffondersi a' quattro venti, a dominare regina le nazioni dell'universo, ne parlò i linguaggi miracolosamente; un sol uomo pronunciò le lingue di tutti gli uomini, i quali udirono ad un tempo la propria lingua sulle labbra di un sol uomo. Ecco la vostra condanna. Fu operato forse nelle vostre società questo prodigio? Potreste vantavene quasi di cosa vostra? Esso si compì alla mia presenza: in quel momento io funzionava come Mediatrix messa a parte della missione temporale del Mediatore, e chiamata a partecipare della missione temporale del Paracleto. Se il miracolo vi appartenesse, voi vi trovereste con me ed io con voi, perocchè l'unità che allora si strinse non si spezza: se vi appartenesse io ne sarei il testimonio, e voi potreste appellare a me ed io a voi. No, non eravate nel Cenacolo, non eravate rappresentati in quella riunione; poichè i congregati furono raccolti da me, e voi siete di coloro che mi respingono. E poi se vi appartenesse, parlereste il linguaggio di tutti i popoli, e non vi attergereste a religioni nazionali e bene spesso provinciali, cittadine, individuali. Lutero in Germania, Zuinglio in Olanda, Calvino in Ginevra, i trentanove articoli in Inghilterra, e poi divisioni e suddivisioni, centinaia di professioni religiose pugnanti, tanti simboli quante sono le sette, quante le persone che li professano; l'individualismo, ecco la vostra cattolicità. A voi dunque manca il segno dello Spirito: un solo de' vostri uomini mai parlò le lingue di tutti gli uomini; neppur oggi una sola delle vostre associazioni le parla, poichè voi non formate corpo, vi manca la unità, vi manca il centro di comunione: ogni individuo fa da sè; ognuno parla il suo linguaggio, nessuno il linguaggio delle nazioni. Questo è privilegio della Chiesa del Calvario e del Cenacolo, la quale conserva il vincolo di unione col Padre, colla Madre, collo Sposo, collo Spirito, e attinge sempre alle prime sorgive della cattolicità ».

### III.

Ma questa non è che la superficie delle relazioni di Maria colla cattolicità; scendi con noi nel fondo e ne scoprirai delle più intime e ti diremmo necessarie. Lascia passare cotesta parola



senza osservazioni, perocchè la è teologicamente precisa, ed esprime una verità dommatica. Di' non è egli vero, che la Vergine entra nell' unità della fede? Non è vero che per ragione di economia s' intreccia coll' oggetto di essa; che non se ne può far di meno senza snaturare e perdere la fede? Te lo abbiamo mostrato testè (Capo IX). Di' ancora l'unità della Chiesa può forse rimanere intatta se per poco si tocca l'elemento dogmatico di Maria? No, poichè lo si racchiude nell' *una fides*, d'onde l' unità della Chiesa. Dunque le attinenze mariane colla cattolicità sono identiche a quelle dell' unità. In fatti la Chiesa che si dice *cattolica*, non è quella medesima che si chiama *una*? L' unità e la cattolicità non sono prerogative e note d' una stessa Chiesa? E non è quell' unica fede ritenuta e professata dalla Chiesa una che si allarga e diventa cattolica accolta e creduta dalla Chiesa universale? E la universalità non iscatuisce dall' Unità? Noi confessiamo un cristianesimo universale, perchè ne crediamo un solo; se due o più ve ne fossero, nessuno possederebbe la totalità, e perciò la universalità, e si caderebbe nel cristianesimo provinciale, nazionale ed anco individuale. Posto ciò, la Vergine Maria si congiunge intimamente colla cattolicità, perchè integra la unità del cristianesimo. Nasce di qui che la Benedetta segue costantemente la Chiesa una, e diventa con essa universale. Quali elementi trovi racchiusi nella cattolicità? I *tempi*, i *luoghi*, le *persone*! Ebbene Maria si rapporta a tutti i tempi, a tutti i luoghi, a tutte le persone. Noi ti potremmo ricondurre sino alla prima rivelazione del cristianesimo fatta nel paradiso terrestre; ti potremmo schierare innanzi i tempi figurativi che ne precedettero la consumazione; potremmo additarti la Chiesa nella sua forma primitiva innanzi la vocazione di Abramo e nella mezzana dopo la istituzione della Sinagoga; potremmo appellarci ad Adamo, ai Patriarchi antidiluviani e posdiluviani, ai discendenti di Sem, di Cam e di Iafet; alla umanità insomma: *l'inimicitias ponam inter te et mulierem, inter semen tuum et semen illius; ipsa conteret caput tuum*, risuonerebbe di continuo alle tue orecchie; non troveresti popolo o nazione che non ne ripetesse il concetto sostanziale, e la gente santa ti stordirebbe col suono delle profezie. Ma questo processo retroattivo non occorre, perocchè noi ci occupiamo della



Chiesa nella sua forma definitiva, e teniamo di mira i tempi graziosi; e se anco un mal digerito concetto della cattolicità esigesse che ci gettassimo su quel cammino, e dall'umanità adulta ci riportasse alla umanità bambina, noi potremmo ripetere quanto dicemmo di Maria nella Prima parte di quest'Opera, delineandone la vita simbolica, profetica e figurativa, narrandone la promessa e come seguì costantemente la umana famiglia nelle sue emigrazioni, e come fu accolta, creduta, attesa e venerata compagna, ausiliatrice e Madre dell'Aspettato di tutte le nazioni. Muovendo però da' tempi di pienezza, dal cenacolo da cui uscì la Chiesa con mandato di predicare a tutti i popoli della terra e di congregarli nell'unità della fede e dell'amore, ci è impossibile non vedere la Santa Vergine che si allarga, si espande, prende possesso successivamente de' luoghi e delle persone evangelizzate. E vorremmo sapere da te se possa concepirsi un sol luogo, un sol tempo, una sola persona guadagnati al cristianesimo, senza che abbiano accolto la verità di Maria; anzi se sia possibile la predicazione dell'evangelo senza poggiarsi sulla santa Vergine. Quando hai ammesso che Maria entra nel dogma cristiano ed è oggetto integrale della fede; quando hai osservato che non si rende ragione della umanità di Gesù Cristo, se non ricorrendo alla maternità verginale di Maria, ti è mestieri concedere che l'annuncio dell'evangelo non può prescindere dalla Vergine, nè può dichiararsi evangelizzato un popolo, un individuo solo, il quale accogliesse bensì la verità di Dio e di Cristo, e respingesse la verità di Maria, formanti una sola verità e irragianti del proprio splendore la verità stessa della Chiesa. E i monumenti infatti ti dichiarerebbero che mai fu ammesso alcuno alla comunione colla Chiesa se non a patto di credere tutto il vero rivelato, e perciò anco gli articoli del simbolo riguardanti la Santa Vergine; che quando alcuno osò insorgere contro questi articoli, fu dichiarato eretico e cacciato dalla unità, a dir corto, che a conservare intatto il dogma di Maria si ebbe la cura medesima adoperata a custodire i dogmi di Dio e di Gesù Cristo. D'onde si fa manifesto che la Madre del Signore non solo penetra di sè la cattolicità in quanto abbraccia tutti i luoghi, tutti i tempi e tutte le persone, ma ancora in quanto denota identità di dottrina; imperocchè mai



si è attribuita la denominazione di cattolica ad una confessione cristiana che abbia rigettato o mutato un sol punto dottrinale intorno alla Benedetta: nè solo costituisce una parte integrale della cattolicità come proprietà intrinseca del cristianesimo-religione, ma ancora come nota del cristianesimo-società, ossia in altri termini, alla integrità del vero cristianesimo, religione e società ad un tempo, appartiene la fede divina delle verità mariane, e la esterna professione delle medesime. Dove manca quella, non può trovarsi il cristianesimo-religione, dove questa vien meno non si rattrova il cristianesimo-società; non il primo, per mancanza dell'oggetto integrale della fede; non il secondo per difetto della prova sensibile di essa. Questo argomento ha un valore *negativo* irrepugnabile: *positivamente* parlando non è adeguato, perocchè al vero cristianesimo non basta l'elemento mariano, che una confessione cristiana potrebbe ritenere e professare intatto mentre resiste ad altri veri rivelati; ma *negativamente* procede con rigore di logica. Dove non trovi la credenza in Maria; dove non ravvisi la dimostrazione visibile di essa; non ammetterai il cristianesimo cattolico né la Chiesa cattolica. Ora la fede in Maria, nelle sue prerogative, nella sua dignità, ne'suoi privilegi si esterna col culto, che chiamasi d'Iperdulia; dove manca questo culto, dove questo culto è condannato non havvi nè vero cristianesimo, nè vera Chiesa; no tel ripetiamo, perocchè la legittimità del culto di Maria appartiene all'intrinseco della fede, e chi lo nega o come *principio* o come *fatto* è egualmente eretico; poichè esso non è nè fatto nè principio separatamente, ma principio-fatto, e fatto-principio; dallo interno erompe all'esterno, e da questo rientra in quello, e forma l'armonia della vita intima del cristianesimo sociale e religioso. La fede nella grazia e verità di Maria per ragione del Dio rivelante è il più nobile atto del culto relativo, come la fede in Dio e in Cristo è il primo atto di adorazione. Quando il fedele dice a Maria: « Tu sei la Immacolata, la piena di grazia, la benedetta tra le donne, la Vergine, la Madre di Dio, l'Addolorata, la Madre della Chiesa, l'Assunta », e afferma cotesti pregi in virtù di quella persuasione profonda che germoglia dalla fede sovrannaturale, ei si unisce alla verità e grazia della Vergine, come per la medesima fede si associa alla



verità e grazia di Dio e di Gesù Cristo. Potrebbe adunque non venerarla? Egli si volge a Dio e gli dice: « Tu sei il mio Signore: ti credo, ti adoro, ti amo, ti prego, comunicami la tua perfezione! » Si volge a Gesù Cristo; gli dice: « Tu sei l'Uomo-Dio e il mio redentore: ti credo, ti adoro, ti amo, ti prego, comunicami la tua grazia, rendimi simile a te »: il fedele adora, prega, ama così senza sforzo, guidatovi soavemente dalla fede in Dio e in Gesù Cristo, e niuno trova che ridire. Egli appresso si volge a Maria e le dice: « Tu sei la Madre di Dio tutta pura, tutta bella e immacolata; tu sei la madre mia, ti credo! » E ciò detto si dovrebbe arrestare e non potrebbe aggiungere: « Ti venero come Madre di Dio candidissima e purissima e come mia madre amorosissima, ti voglio bene, ti supplico donami le tue virtù? » Ah se alcuno osasse intimargli questa sentenza, ei la respingerebbe con fremito esclamando: « Crudele è colui che fa violenza al mio cuore! Amo Maria, prego Maria, venero Maria sono formole che trovo racchiuse in quest'unica: *Credo Maria*. Il culto di Maria è tanto certo e legittimo quanto la fede nei misteri di Maria. Come dall'unità personale dell' Uomo-Dio si deriva necessariamente il culto di latria, così dalla dignità di Madre di Dio si deduce necessariamente la iperdulia: eretico è colui che impugna la prima e fuori del vero cristianesimo e della vera Chiesa; e fuori della vera Chiesa, del vero cristianesimo ed eretico del pari è colui che proscrive la seconda ».

Te ne sei avveduto? Noi abbiamo innalzato un monumento alla verità della Chiesa romana, la quale mostra di essere Cattolica realmente anco per ragione del culto onde in ogni tempo e in ogni luogo onorò ed onora la santa Vergine; culto splendido e solenne che ella ha meravigliosamente incarnato nella sua liturgia, espresso nelle sue preghiere, santificato nelle sue feste, e renduto venerando e carissimo ad ogni fedele e a tutta la famiglia cristiana, la quale di un cuor solo e di un' anima sola e con entusiasmo celebra le solennità di Maria, e professa esternamente la fede ne' dommi rivelati che la riguardano. Ma se hai posto mente ti abbiamo somministrato ancora un argomento validissimo per stringere le sette protestanti, e dimostrarle false, assurde, anticristiane. Tu ben potresti rivolgere loro la interrogazione di



Tertulliano: » Chi siete voi? Donde e quando veniste? Tettetene la istoria delle vostre origini, documentatene la vostra antichità! » Ed esse per essere sincere ti dovrebbero rispondere: « Noi da Lutero, noi da Zuinglio, noi da Calvino, noi da Enrico VIII e da Elisabetta; ecco la nostra genealogia. Prima del secolo XVI, noi non esistevamo; i popoli che dominiamo, allora si chiamavano cattolici-romani; oggi si dicono cattolici-tedeschi, olandesi, svizzeri, inglesi; l'aggiunta di queste nazionalità non risale oltre l'epoca della riforma; ecco la nostra antichità ». E ti dovrebbero anche aggiungere, se non volessero mentire, che dell'antico protestantesimo dottrinale tutto è quasi scomparso; l'individualismo lo ha assorbito nelle sue opinioni; il libero esame lo ha distrutto, le variazioni lo hanno annientato, lasciandone la sola memoria nei libri dei riformatori o nelle leggi dei governi, che un sistema religioso hanno tramutato in una istituzione meramente politica e civile. E non sarebbe questa una confessione che ogni protestante mettendosi la mano sul cuore, e studiando l'albero genealogico della sua stirpe senza prevenzioni e pregiudizi di partito, dovrebbe fare di sé e della sua setta, e che basterebbe a dimostrare non solo il difetto di cattolicità per ragione di luogo, di tempo e di persone, ma anco a provare la ribellione funesta e sleale al principio divino dell'autorità, la sacrilega separazione dalla Chiesa Romana, di cui per sedici secoli le nazioni suddette professarono la fede e ritennero la comunione? Ma lasciando da banda questo genere di argomentazione, basta appellare al culto di Maria. La storia di tutti i luoghi e di tutti i tempi è là, e i protestanti la possono a grand'agio percorrere e meditare; la Chiesa è nata col culto dalla Madre di Dio, l'ha sempre venerata, invocata, benedetta: il santuario domestico delle famiglie, i sacri nascondigli delle catacombe risuonarono del nome della *Beata che ha creduto*, e prepararono il culto solenne e pubblico delle basiliche. Questa verità eminentemente teologica, è istoricamente certa e dimostrata con ogni fatta di documenti che la critica più severa non ha potuto non riconoscere e rispettare. Ora il protestantesimo ha prosritto il culto mariano e l'ha condannato come idolatria; dunque esso non è il cristianesimo, non la Chiesa che si manifestarono dal principio; invece è una novità, una corruzione del vero



cristianesimo e della vera Chiesa ; non è il cristianesimo cattolico che nelle sue viscere nasconde la legittimità del culto di Maria ; non la Chiesa cattolica che esternamente lo professa e lo manifesta : manca adunque ad esso la cattolicità, proprietà essenziale del vero cristianesimo-religione, e nota caratteristica del cristianesimo-società.

#### IV.

Ma la cattolicità, vuoi come proprietà intrinseca, vuoi come nota estrinseca del vero cristianesimo e della vera Chiesa si deve considerare sotto due riguardi, cioè nel *diritto* e nel *fatto* : in *diritto* esprime la facoltà d'imporsi a tutte le nazioni della terra e il debito di queste di sottomettersi e diventare cristiane ; in *fatto* denota l'attuale impero sull'universo esercitato pacificamente : il primo è un atto puro e totale del cristianesimo e della Chiesa ; il secondo è un atto successivo e lento : per ragione di quello la Chiesa e il cristianesimo furono cattolici, cioè universali, fino dal Golgota e del cenacolo ; per ragione di questo divennero tali progressivamente : il diritto mai si allarga ; il fatto si estende costantemente : col diritto si congiunge la fecondità *potenziale* del cristianesimo e della Chiesa, la cui prole è il genere umano ; col fatto si associa la fecondità *attuale*, la cui prole è l'individuo : quella rappresenta il seno ; questa il parto : l'una è ordinata all'altra, ed entrambe somministrano il concetto adeguato della cattolicità. Quest'analisi è esatta e teologica ed apre la via per raggiungere altre relazioni della Vergine colla cattolicità del cristianesimo e della Chiesa. Esamina sulle prime la cattolicità giuridica : qual'è la sua origine ? D'onde mai il diritto del cristianesimo e della Chiesa d'imporsi all'universo, di esigere sommissione dal genere umano ? Ella è forse cotesta una facoltà originaria, nativa, intrinseca, non acquistata, non derivata, non comunicata da chicchessia ? Se non vuoi dichiarare il Cristianesimo e la Chiesa un ente creatore di sè medesimo devi rispondere che no. Qual dunque è la fonte natia di quel diritto ? Noi tel dicemmo già : nella Chiesa sono incarnati e personificati i diritti del Dio sovrano e dei Mediatori sulla umanità,



ecco la forza della Chiesa ; e le sue credenziali sono il mandato di continuare la missione affidata da Dio ai Mediatori di redenzione ( Capo III ). Negheresti a Dio il diritto d'imporsi all'uomo, ovvero dispenseresti l'uomo dal debito di obbedire a Dio ? Negheresti al Mediatore, a Cristo il diritto di dire all'uomo : « Tu eri perduto ; io ti ho redento, io ho sparso il sangue per te , io mi sono fatto per te via, verità, e vita: ti sottometti, credi, adora ! » E potresti non concedere che la Mediatrice abbia anch'ella il diritto di parlare alla umanità : « Tu eri perduta ; il mio Figlio ti ha redenta : io l'ho sacrificato per te con quel cuore che sa Dio. Riconoscimi adunque per quel che sono, per quel che Dio mi ha fatto, credi anco me, la Immacolata, la Vergine, la Madre, la Mediatrice ». Oppure autorizzeresti l'uomo a replicare al Mediatore e alla Mediatrice : « Non vi conosco, non voglio conoscervi, non voglio nè credere nè adorare ? » A questa cruda formula tu rispondi : « No, mille volte no ; la umanità come un sol uomo deve inchinarsi a Dio e al Cristo del Signore, e se fosse possibile in segno di sommissione annientarsi al loro cospetto ; la umanità deve ancora venerare e riconoscere la sua seconda Madre, lo deve per ragione di Dio che alla Vergine ha conferito la dignità e il ministero : lo deve per ragione del Mediatore che se l'ha scelta compagna e Mediatrice. Il diritto di Maria stasene sotto la tutela del diritto divino, rientra in questo e forma un sol diritto : la violazione dei diritti di Maria implica la violazione dei diritti di Dio e di Cristo : mai avverrà che un individuo sia riconosciuto vero credente se non accetta e non si sottomette alla Benedetta con quell'atto medesimo di fede, onde si assoggetta a Dio e a Gesù Cristo ». — Tu ragioni così e dici il vero. Osserva però che i diritti di Dio, di Cristo e di Maria sono personificati nella Chiesa ; che eglino li esercitano nella Chiesa, cui fu imposto di continuare la missione salvatrice sino alla fine dei secoli ; e tosto comprenderai la vera sorgente donde sgorga la cattolicità giuridica. Il Dio cattolico, il Mediatore cattolico, la Mediatrice cattolica, aventi il diritto d'imporsi alle nazioni comunicano le proprie ragioni alla Chiesa, la coprono di loro autorità ; ecco la secreta scaturigine della Chiesa giuridicamente cattolica. Tanto vero che la Chiesa tradirebbe egualmente il suo



mandato e perderebbe il diritto di dominare la umanità, sia che mutilasse il simbolo della fede e transigesse a danno della sovranità divina, sia a scapito dei diritti di Cristo o di Maria, solidali in un medesimo diritto.

Da questi principii emana una conseguenza di prima importanza pel genere umano: *Fuori della Chiesa Cattolica non vi è salute* ». Ciò vuol dire: per salvarsi è necessario riconoscere i diritti di Dio, e dei Mediatori di redenzione personificati nella Chiesa, congiungersi colla loro verità, praticare i mezzi prescritti dall'evangelo. Chiunque si oppone a ciò non può salvarsi. Se non fosse così, se l'uomo potesse giungere a salvezza per altra via, a che avrebbero servito la incarnazione del Figlio di Dio, il sacrificio del Calvario, la istituzione dei sacramenti e della Chiesa, depositaria e ministra della verità e della grazia? Quella massima adunque è l'eco della voce di Dio, della passione e della compassione. Contro di essa può bensì scatenarsi l'universo e gridare: *Intolleranza!* E da qui in vero da questa massima si argomentò e si argomenta tutt' ora dalla incredulità contro il cattolicesimo dichiarato nemico del genere umano sol perchè proclama, non darsi salute fuori del suo seno. Eppure i più grandi genii del mondo sottoscrissero e difesero la tremenda massima. Agostino scriveva: « Nessuno otterrà la salute se non ha Gesù Cristo per capo, se non ha fatto parte del suo corpo che è la Chiesa <sup>1</sup> ». E Cipriano diceva ancora: « Quegli, che lasciata la Chiesa va dietro all' adultera, si dichiara privo de' beni promessi alla Chiesa; perciocchè non appartiene all' eredità cristiana chi abbandona la Chiesa di Cristo. Egli è forestiere, è nemico, è sacrilego, nè può gloriarsi d' avere Dio per Padre chi non riconosce la Chiesa per Madre <sup>2</sup> ». « Giammai Cristo, gridava il protestante Dottor Pearson, additò due strade per andare al cielo: giammai fondò una Chiesa per la salvezza degli uni, e un' altra per la salvezza degli altri <sup>3</sup> ». Prima del cristianesimo veruna religione potè aprire sotto i suoi piedi una voragine ed avvisare i viandanti che fuori del suo sentiero non vi era scampo; poichè nessuna aveva la coscienza della sua verità e virtù; l' una tollerava

<sup>1</sup> *De Unit. Eccl.* — <sup>2</sup> *De Unit. Eccl.* — <sup>3</sup> *Exposition. of creed* pag. 349.



l'altra, e senza darsene alcun pensiero passava, non curandosi dell'avvenire: lottavasi bensì per la terra, non si pensava a disputarsi il cielo, dove a dir vero è la sede dell'impero della religione. Cristo per il primo ha fatto sentire queste parole: « Io sono la via, la verità, la vita: chi vuol salvarsi porti la sua croce e mi segua ». Ed egli stesso giustificava il rimedio applicandolo volontariamente a sè stesso, e morendo per l'esempio e per la persuasione del genere umano. Ma dall'alto della sua Croce pronunciò ad un tempo la gran parola: « Niuno giunge a salute se non s'appiglia alla virtù del mio sangue; se non ricorre alla Chiesa che n'è la depositaria e la dispensatrice ». L'eco di questa voce risuona di continuo all'orecchio della Chiesa, la quale ne ripete gli alti sensi. Che monta che contro di essa si gridi, tutti i pensieri in fatto di religione essere innocenti; tutte le religioni esser buone; l'uomo onesto non dover cambiare religione; l'unità religiosa opporsi alla varietà degli spiriti? Varranno queste grida a far tacere la verità la cui voce non si può coprire? Ovvero il cattolicesimo dovrebbe indietreggiare di fronte a queste pretensioni? « Tutte le religioni sono buone! » — Menzogna! La religione è una come uno è Dio che n'è l'autore: una sola religione può essere buona perchè non se ne trova che una sola; le altre sono necessariamente cattive. « L'uomo onesto non deve cambiare religione! » — Sì, quante volte rattrovisi nella vera; ma se professa la falsa, la sua stessa onestà, il suo medesimo galantomismo gl'impongono di abbandonarla. Disertare la bandiera della verità per seguire l'errore è delitto; ma ripudiare questo per rientrare in quella è un atto sovranamente ragionevole, legittimo, leale e coscienzioso. « L'unità religiosa opposta alla varietà degli spiriti! » — Di' piuttosto alla loro corruzione; perchè le credenze non disgiungerebbero gli uomini se le passioni non fomentassero la discordia. L'eresia, lo scisma, la miscredenza cominciano dall'affetto: l'incredulo e l'eresiarca prima di esser tali sono uomini appassionati: l'orgoglio e la corruttela sono i progenitori dell'errore, e i travimenti del cuore precedono sempre o quasi sempre quelli dell'intelletto. Togli dall'uomo la corruzione, la unità religiosa è raggiunta. Se non fosse così, Cristo non avrebbe predicato e suggellato l'evangelo



col suo sangue ; non avrebbe fondato una Chiesa unica, che sarebbe una chimera ; la redenzione sarebbe un' utopia, e l' Uomo-Dio sarebbe morto per un sogno. A questo segno va a colpire la incredulità : e proferendo questa inaudita sentenza molti osano chiamarsi cristiani e quasi pretendono di essere cattolici. Ma che sorta di cristianesimo e di cattolicesimo è mai cotesto? Cristo predicò la sua religione come il vero assoluto, e il mezzo unico di salvezza; condannò l' errore senza condizioni, senza temperamenti, senza limiti, non accordò il diritto di rimanere *neutrali*: tanto fu severo, inflessibile, inesorabile contro l'errore, quanto umano, dolce, benigno, paziente tollerante verso gl'infelici che lo professavano. Egli protestò di recare al mondo non la pace ma la guerra ; guerra continua, invitta, implacabile, immortale contro l' errore. Tale è l' esempio che ci diede e l' insegnamento che ha lasciato : chi fa o sente altrimenti non merita di essere chiamato suo discepolo. La Chiesa cattolica è la sola che può arrogarsi questo nome. Ella professa l' intolleranza *dottrinale* e la tolleranza *delle persone*. Il zelo della dottrina nel cattolicesimo giammai altera la carità ; tutto che nel corso dei secoli s' incontra opposto a questo doppio carattere di forza da un canto e di dolcezza dall' altro, è il frutto delle passioni non della religione.

L' incredulità vorrebbe spingere la Chiesa a rinnegare il suo vecchio programma : « *In necessariis unitas ; in dubiis libertas ; in omnibus charitas* ». Dunque, le si oppone, il Maomettano, l' Indiano, il Cinese, l' Eretico, il Protestante, questi popoli che costituiscono i quattro quinti del genere umano anderanno perduti sol perchè il caso non li ha fatti nascere nè cristiani nè cattolici ? Senza dubbio poichè fu detto : « Fuori della Chiesa cattolica non vi è salute ! » Ma la nascita non è delitto, perchè non è elezione personale : dunque ? Dunque quella sentenza è assurda ; in fondo non è che uno spauracchio di cui si serve la Chiesa romana per chiamare a sè numerose concorrenze e privare di ospiti i vicini. — Ma la quistione, a prescindere anche per un momento dalla mala fede, non è posta sul vero suo terreno. Nella Chiesa romana vi furono sempre queste distinzioni : *infedeltà negativa ; infedeltà positiva : eresia formale ; eresia materiale*. L' infedeltà negativa e l' eresia materiale nel giudizio della Chiesa



non sono peccati e non hanno perduto un sol uomo ; poichè vanno congiunte coll' ignoranza *invincibile* e quindi colla buona fede. Chi oserebbe dannare un infedele che mai ha udito parlare di Cristianesimo, e dannarlo *unicamente* perchè non ha creduto ? S. Paolo ne prenderebbe le difese dicendo : « *Fides ex auditu : auditus autem per verbum Christi; quomodo autem audient sine praedicante ?* » <sup>1</sup> » L' infedele negativo non è in colpa in rapporto al cristianesimo ignorato invincibilmente : egli non può perire a cagione di questa ignoranza. L'eretico materiale, il quale ignora invincibilmente qual sia la vera Chiesa e in buona fede stima camminare in via retta, trovasi nella medesima condizione, coll' aggiunta che egli può appartenere all'anima della Chiesa pei segreti vincoli di fede, di speranza e di carità. Dunque per cotestoro la massima « Fuori della Chiesa cattolica non vi è salute » non è più assurda, nè crudele. L'uno e l'altro sentiranno nocimento dalla violazione dei doveri conosciuti, renderanno conto a Dio de' mezzi che avrà loro somministrato per giungere alla verità ; ad essi la giustizia divina non farà alcun torto. L' infedele che non fosse macchiato d' idolatria, e vivesse ne' precetti naturali porgerebbe a Dio il destro di operare su di lui prodigiosamente per introdurlo nella vera Chiesa e salvarlo, sia col mezzo di sovrane illustrazioni, sia collo inviargli il nunzio della buona novella, come dice l' Angelico S. Tommaso. Non ti diremo nulla dell' eretico formale, e dell' infedele positivo : il primo conosce di esser fuori della vera Chiesa e vuol rimanervi ; il secondo ascolta l' evangelo e ricusa di abbracciarlo : a cotestoro che rappresentano la opposizione ai diritti di Dio e dei Mediatori daresti in premio il Paradiso ? Oseresti cancellare la massima « Fuori della Chiesa cattolica niuna salute » per salvare due ribelli volontari ? Nol pensiamo ; perocchè questa indulgenza cancellerebbe la necessità della redenzione, renderebbe un giuoco il Dio del cielo, la vittima del Calvario una demenza, scandalo i Mediatori, usurpazione e tirannia la Chiesa, e pareggerebbe la condizione di chi crede e di chi non crede, di chi vive nella giustizia e di chi si getta nel delitto.

<sup>1</sup> Rom. X, XVII.



V.

Ma quella massima, conseguenza di un principio, passa alla sua volta in principio e somministra una seguela importantissima : eccola : Se fuori della Chiesa non vi è salute, perchè essa è cattolica giuridicamente, la cattolicità giuridica deve passare all' ordine dei fatti, e quindi svolgersi nello spazio e nel tempo, insomma individuarsi. Quale legge presiede alla individuazione? Vi prende ella parte Maria? — Ricorda il passo di Agostino : « *Oportebat caput nostrum insigni miraculo secundum corpus nasci de Virgine, ut significaret membra sua de virgine ecclesia nascitura* <sup>1</sup> ». La Cattolicità esprime fecondità ; tipo di questa, secondo Agostino, è il concepimento della Santa Vergine. Vedine i confronti : il concepimento di Maria fu cattolico cioè universale, perocchè ella concepì secondo la carne il Capo, e secondo lo Spirito nel Capo e col Capo tutte le membra del corpo mistico : a piè della Croce il parto della Benedetta fu cattolico anch' esso, poichè ardentissimamente desiderò la salvezza di tutti gli uomini, e a tutti la procurò immolando la sua vittima. La Chiesa imita la cattolicità del concepimento e del parto Verginale : ella colla sua carità concepisce e partorisce costantemente tutto il genere umano che vuole sinceramente salvare senza escludere un sol uomo, applicando il merito della vittima del Calvario ne' sacramenti : sotto questo aspetto la Chiesa è Madre cattolica come Maria ; porta *spiritualmente* nel suo seno il Capo e le membra del corpo mistico. Allorchè schiude le sue viscere al parto e genera un figliuolo, la Chiesa, come osservano Ambrogio, Agostino e Leone Magno, ritrae anco in ciò le sembianze del parto di Maria. Poichè Cristo nacque di Maria Vergine ; il cristiano dalla vergine Chiesa : Cristo dal sangue di Maria per operazione dello Spirito ; il cristiano dalla virtù di questo sangue unito al Verbo comunicata all' acqua battesimale e dal medesimo Spirito. Maria è Vergine e Madre di Cristo ; Vergine concepì, ma non nobbe uomo ; Madre partorì, ma non provò dolore anzi allegrez-

1 *De Sanct. Virg.* cap. VI.



za. La Chiesa è Vergine anch'ella, ma feconda; concepisce non dall'uomo, ma dallo Spirito Santo: genera, ma senza dolore, anzi con gaudio; alimenta non con latte corporeo, sì della dottrina. Essendo così adeguato il confronto tra la fecondità di Maria e della Chiesa, come si potrebbe escludere la influenza mariana dallo svolgimento della cattolicità nello spazio, nel tempo e nelle persone? Rifletti con noi: doppio è l'istrumento che serve alla individuazione della cattolicità, poichè la Chiesa si moltiplica entro e fuori de' suoi recinti. All'incremento interno presiede il matrimonio cristiano intimamente congiunto col battesimo; all'esterno sono rivolte le missioni presso gli eretici ed i gentili. L'influenza della Vergine su di quello non può negarsi se non a patto di distruggere quanto dicemmo del prodigio di Cana, dove l'unione dell'uomo colla donna fu richiamata all'antica nobiltà e di nuovo modellata sull'unione mistica di Cristo colla Chiesa. All'eccellenza primitiva colà si aggiunse la dignità di sacramento, e le nozze officiose furono di nuovo poste a servizio delle graziose, la famiglia naturale fu ordinata alla sovranaturale, che è la Chiesa. Perciò avanti di esse fu istituito il lavacro della rigenerazione, affinchè s'intendesse che la materia dovea servire allo spirito, l'individuo umano nascere per rinascere, nascere uomo per diventare cristiano: in nulla di ciò mancò il ministero di Maria: ella avea preceduto anzi Gesù, e in uno a lui consumò i misteri di quel convito. (Parte Seconda Capo XIII). Come prese parte alla purificazione e santificazione del conjugio, così interviene alla celebrazione. L'azione di Maria si associa all'azione della Chiesa, cui è commesso benedire e consecrare il più grand'atto della vita sociale. Il tipo ideale e purissimo dell'unione dell'uomo colla donna appartiene a Maria: esso è il Cristo. Nella umanità assunta dalla Madre, sul seno della Madre e col ministero della Madre Gesù celebrò le sue nozze colla Chiesa, diventò Sposo, una carne sola misticamente colla Sposa, una sola persona, ed una sola voce. La perfezione del matrimonio cristiano dipende dall'imitazione dell'esemplare: lo sposo e la sposa ne debbono presentare in sè medesimi la imagine; la famiglia debb'essere una chiesa domestica, acciò la società, aggregazione di tutte le famiglie, sia un popolo di santi. La somiglianza tra l'o-



riginale e la copia è in ciò: Cristo dagli splendori dell' eternità entrò ne' confini del tempo in cerca della Sposa; lasciò il Padre non quasi si fosse allontanato dal Padre, ma perchè comparve in altra forma da quella che ebbe dal Padre; lasciò la Madre, cioè la Sinagoga dalla quale era nato uomo vero e si strinse alla Chiesa che raccolse dalle genti. « *Reliquit Patrem, non quia deseruit et recessit a Patre, sed quia non in ea forma apparuit hominibus, in qua aequalis est Patri...* » « *Reliquit matrem... relinquendo Sinagogam, de qua secundum carnem natus est: et inachерendo Ecclesiae, quam ex omnibus gentibus congregavit* <sup>1</sup> ». L'uomo abbandona il focolare domestico, si separa dal padre e dalla madre, cerca uua donna, e trovatala si unisce ad essa con vincolo santo e pudico. Cristo è Capo della Chiesa; il marito debb' essere capo della donna: Cristo difende e guida la Chiesa; il marito deve essere la norma e la tutela della moglie: il matrimonio mistico di Cristo fu ordinato ad una prole spirituale che nasce a lui dal seno della Sposa ne' sacramenti; l'unione de' conjugii cristiani deve mirare alla figliuolanza temporale per spiritualizzarla mercè le viscere rigeneratrici della Chiesa: Cristo ama teneramente la Chiesa non per alcun bene materiale, sì in vista della eternità, e la Chiesa conserva a lui un amor casto, perpetuo, fedele; i conjugii cristiani debbono amarsi per il cielo e serbarsi vicendevolmente fede inviolabile. Cristo è unito inseparabilmente colla Chiesa; i conjugii cristiani non possono essere separati che dalla morte: eglino debbono rimanere sempre nell' unità della carne e dello spirito, come Cristo si rimane in questa grande unità colla sua Chiesa. Quale eccellenza del matrimonio cristiano! La Chiesa col suo magistero ne istruisce i figli suoi; e la buona Maria ne comunica la intelligenza a coloro, cui la provvidenza destina alla riproduzione. Ella colla grazia de' suoi esempi e co' sussidii extra-sacramentali svolge, alimenta, santifica la vocazione. Se la unione di Cristo con la Chiesa è il tipo dell' unione dell' uomo colla donna; il matrimonio purissimo e immacolato di Maria con Giuseppe n' è la più perfetta copia: in cotesto come in quello dominò lo Spirito, e tutto che non era Spirito rimase bandito. Que-

<sup>1</sup> August. Serm. I. p. Domin. Epiph.



sto spiritualismo ha rilevato il matrimonio dalla sua bassezza, e le emanazioni della sua virtù durano tuttora e lo conservano santo, pudico ed onorato. Allorquando parlasi di matrimonio giammai deve dimenticarsi, che se ad esso porta sovente un amore retto, ordinato, cristiano, non di raro contro di esso combatte una passione quanto brutta, tanto indomabile. Non ne attribuirai il disordine a mancanza di ministero nella Chiesa, di esempi e di grazia nella Santa Vergine; il vizio è sempre del fatto umano, e s'attiene alla parte di coloro che o discredono o disprezzano. Il giovane veramente cattolico, e la donzella di egual tempra, che non professano semplicemente le massime evangeliche speculativamente, nè guardano con ammirazione sterile l'ideale del conjugio, sì quelle e questo fecondano con la pratica, sentono profondamente questa verità, che sebbene il matrimonio sia santo e istituito da Dio, non però sono santi tutti i matrimoni che si contraggono fra gli uomini, ma quelli solamente a' quali, come nelle nozze di Cana presiede la Madre di Gesù; a' quali sono chiamati i discepoli di Gesù, ai quali invitatovi interviene lo stesso Gesù, val quanto dire che si celebrano secondo le leggi e lo spirito della Chiesa, e sotto la tutela della Vergine. Di qui le non infrequenti preghiere e voti, specialmente delle fanciulle, a Maria acciò diriga i loro passi sul sentiero sociale; le domande di lumi per la scelta del compagno e la felicità dell'unione. E di qui escono le onestissime intenzioni onde si stringono i patti che precedono le nozze, il pudore severo che modera la conversazione de' promessi sposi; la cura di custodire la grazia affine di meritarsi la benedizione. Quando cotesti sposi accompagnati da' testimoni si presentano alla Chiesa, tu puoi dire senza fallo che la religione li riceve da Maria, impegnata a degnamente perpetuare l'abitatore intelligente sulla terra. Ella assiste invisibilmente alla celebrazione delle nozze, vi chiama Cristo a benedirle e consacrarle: e Gesù pregato dalla Madre le approva colla sua presenza, le santifica colla sua grazia, colla sua benedizione le feconda e le rende prosperose e beate. Quando la Chiesa pronuncia su di essi: « Io vi unisco in matrimonio in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo » e fa su di loro nel medesimo tempo il segno della Croce, procla-



ma che la virtù del Sacramento è da Dio, ma per il Sacrificio del Calvario: il Crocifisso e l'Addolorata non possono non presentarsi ai novelli congiugi, se pongono mente al valore del santo rito. L'aspersione dell'acqua benedetta li avverte che la loro società debb'esser santa; l'anello cui il Sacerdote benedice e che lo Sposo porge alla Sposa è simbolo dell'alleanza, il pegno della dedicazione, la forma sensibile della catena spirituale, alla quale ammedue hanno steso la mano. Felici se ricorderanno l'unione mistica di Cristo colla Chiesa e gli esempi di Nazaret! La loro fede rimarrà inviolata; il peso del conjugio leggero e salutare. Le grazie sacramentali e gli ajuti della Vergine non mancheranno.

Quanto non ha lavorato la riforma protestante per dissacrare il matrimonio e ridurlo ad un semplice contratto di voluttà? Con quanti mezzi non si è studiata di rompere i vincoli santi e indissolubili stretti dalla mano stessa di Dio? Non ha essa asservito la donna e rendutala un ente misero di piacere? Prendi in mano la istoria e troverai il protestantesimo far plauso agli scandali di Enrico VIII, piegarsi vilmente alle voluttuose voglie del Landgravio, e giungere al culto più assoluto della carne, sanzionando la poligamia ed il divorzio: sensuale nelle origini, sensuale nel progresso, rimane tutt'ora nel senso. Ma ne coglie un frutto amaro alla giornata. Noi te lo abbiamo dimostrato; da questi maritaggi che chiamano *civili*, e che meglio si direbbero *brutali*, escono que' mostri che s'insozzano le mani del sangue de' piccoli bambini, gli orrori non infrequenti dell'infanticidio, le mostruose infedeltà, il divorzio, le ignominie, che dopo di avere macchiato, turbato, messo in guerra e desolazione il santuario della famiglia, si mostrano all'aperto e seminano scandali nelle popolazioni: a' quali orrori si agginge la noncuranza del battesimo a segno che non raro è il caso di decessi non battezzati (Capo V). Un legame secreto, ma vero univa il sacramento della generazione materiale ed il sacramento della rigenerazione spirituale: dissacrato il primo non potea non perdere d'importanza e di forza il secondo; così è avvenuto che le sette protestanti crescono materialmente, ma non spiritualmente; l'indifferenza pel battesimo da parte dei genitori unita alla indisciplinatezza ed arbitrio dei sedicenti pastori nell'amministrarlo ha ridotto il prote-



stantesimo ad un' associazione di cristiani puramente nominali, alla condizione d' una società umana che si sviluppa nella sola materia alla foggia dei pagani. La Chiesa cattolica consapevole che la passione dell' amore è formidabile, che se s' incomincia a transigere o a venire a patti con essa, se le si scioglie il freno, è forza lasciarla trascorrere ad arbitrio, tenne fermo l' ordinamento divino. Guai alla società ed al mondo se non l' avesse fatto ! Se non avesse tolta all' amore fuorviato ogni speranza intimandogli : *uno con una e per sempre*, non sapremmo a quale stato si troverebbe la umanità e se rimarrebbe ancora un vestigio di fedeltà e di pudore nell' universo. « La immaginazione si spaventa, scrive il Balmes, nel pensare che sarebbe avvenuto se quei capi de' barbari, ne' quali lo splendore della porpora non velava affatto l' irsuto figlio del bosco ; se que' fieri Baroni incastellati nelle rocche loro, coperte di ferro e attorniate da umilissimi vassalli, non avessero trovato un ostacolo nell' autorità della Chiesa ; se allo sguardo infuocato di qualche beltà, se al sentire col nuovo ardore sorgente in petto il fastidio della sposa loro legittima, non avessero anche pensato che stava loro di contro un' inflessibile autorità, . . . Se la Chiesa cattolica non si fosse opposta come un muro di bronzo al torrente della voluttà, le Case dei Principi e le Castella dei Baroni avrebbero avuto il loro serraglio ed harèm, e tratta la folla dalla corrente, sarebbe caduta la donna europea in quello stesso abbruttimento, in cui vediamo la musulmana <sup>1</sup> ». E che sarebbe avvenuto se la Chiesa cattolica non avesse resistito alla licenza del protestantesimo ; se non resistesse inflessibile alla politica dei governi avversa alla santità del matrimonio ? Che, se desistesse per poco di ripetere inflessibilmente a tutte le istanze, a tutti gli intrighi, a tutte le violenze : *Uno con una e per sempre* ? È facile l' indovinarlo: la furibonda passione dell' amore farebbe cadere la cristianità al di sotto della licenza maomettana. Fortunatamente la Chiesa cattolica ha tenuto sempre alta la voce, e in uno alla dignità matrimoniale ha inculcato coraggiosamente e con zelo le disposizioni. L' unione mistica di Cristo fu e sarà sempre il suo modello e la sua prima forza ; e dopo questa gli esempi di Nazaret, il matri-

<sup>1</sup> *Del Cattolicismo etc.*



monio immacolato di Maria. Di qui è avvenuto che siasi conservato il vincolo secreto del sacramento della prima nascita dell'uomo col sacramento della seconda, cioè il battesimo. Gli Sposi cattolici, veduta la fecondità del talamo, mirano tosto al sacro fonte, offrono alla Chiesa la prole da rigenerare; la santa madre l'accoglie, svolge in questa ed attua la sua cattolicità giuridica, cresce e si moltiplica ne' suoi recinti riconoscendo in questo lavoro d'individuazione l'influenza di Cristo e di Maria, che la fornirono di viscere per generare secondo la carne e secondo lo spirito, e moderare la prima e la seconda nascita dell'uomo (Capo V).

## VI.

Ma noi ti dicevamo testè che la Chiesa si allarga anco al di fuori per mezzo della predicazione, ossia per la fecondità dell'apostolato. Incaricata di continuare la missione dei Mediatori sulla terra ed individuare la redenzione, ella dee spedire i nunzi della buona novella a' quattro venti e proseguire la conversione del genere umano al cristianesimo incominciata nella Pentecoste. *L'Euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae* è tal precetto che mai cessa di risuonare all'orecchio della Chiesa e del suo Capo visibile il Romano Pontefice, cui in modo tutto singolare appartiene interessarsi della salute degli eretici e scismatici separati dall'unità, e de' Gentili che seggono nelle tenebre del paganesimo. A compierlo però occorrono ministri degni dell'evangelo. La Chiesa educando nello spirito il suo Clero pone la sua parte acciò non venga meno l'apostolato: la Mediatrix associandosi al Mediatore, lo crea, lo rinnovella col magistero invisibile della grazia. Divenuta Madre dell'Autore e consumatore della fede aprì la sorgente di quel fonte misterioso diviso in quattro fiumi, simbolo degli evangelii affine che inaffiasse colle sue acque l'universo, e lo rendesse un paradiso spirituale di delizie. « *Per te Virgo initium accepit sanctum evangelium ut per te universum mundum spiritualem irriget paradisum* »<sup>1</sup>. Viatrice sulla terra prese parte alla vocazione degli Apostoli, ne diventò

<sup>1</sup> Rupert. Abb. lib. 4. in Cant. Canticor.



madre, maestra, guida e sostegno. Donna veramente forte per fede e per coraggio da regione lontana portò il suo pane, il Verbo fatto carne, divenuta simile alla nave del mercante, e fu sollecita appena n' ebbe fatto acquisto di dispensarlo a' domestici e alle ancelle, a coloro che erano chiamati dal giudaismo e dal gentilesimo. Desiderosa che l' universo gustasse del pane suo e saziasse la fame che il divorava, ne caricò di sua propria mano la navicella della Chiesa e le impose che prendesse il largo del mare burrascoso di questo secolo e veleggiasse in cerca di popoli senza nome, sconosciuti alla politica e al commercio, e il trafficasse con gran vantaggio de' compratori (Parte Seconda Capo XVIII). Trionfante in cielo ella si attiene al suo mandato e lo promuove e lo compie nella Chiesa, per la Chiesa e colla Chiesa. La grazia che con magistero invisibile ella comunica compagna del Mediatore spiega la forma di vocazione, di zelo, di coraggio, d'intrepidezza, di abnegazione, di sacrificio, d'eroismo, di martirio, elementi che concorrono a formare e completare il concetto di apostolato: cotesti doni sono dispensati con economia, secondo i tempi, i luoghi e le persone, e talvolta giungono alla pienezza del miracolo. Così l'Apostolo è una creazione non solo di Cristo, ma anco di Maria; la Chiesa lo riceve dall' uno e dall' altra; e in esso si sviluppa lo spirito di ammandue. Percorrendo la serie innumerevole di questi ministri straordinarii dell' evangelo e studiandone la fisionomia, si scoprono all' istante in essi le fattezze verginali: eglino accanto alla imagine di Maria concepirono, svolsero, alimentarono e crebbero il germe della vocazione santa, e furono per la Vergine passionatissimi. Noi non conosciamo un apostolo di vero nome che non sia devotissimo della Regina degli Apostoli; se una sola eccezione ne fosse posta innanzi, diremmo tosto: « Cotesto è un falso apostolo; porta il Crocifisso e non ama l'Addolorata; vanta le mozioni dello Spirito Santo e non s'accorge della presenza di Maria che presiede la preghiera comune; no, egli non è l'Apostolo del Calvario e del Cenacolo! Alla Sposa e alla Figlia, la Chiesa, lo Sposo e la Madre non presentano messi di tal fatta; i loro candidati manifestano nel volto le tracce della passione e della compassione, e provano con ciò la legittimità della loro origine ».



Per mezzo di cotestoro la Chiesa compie il mandato di evangelizzare l' universo. Carro infiammato tratto dagli animali simbolici percorre succesivamente il mondo ; ma nel suo mezzo siede sempre la bella Maria per attirare gli sguardi delle fanciulle sul vero Salomone. Sul tipo materno simile anch' ella alla nave del trafficante, nella persona de' suoi Vescovi, de' suoi missionarii, de' suoi Apostoli capitantati dal Sommo Pietro che vive e regna nei successori i romani Pontefici, fa il giro de' mari, approda a' lidi più remoti e barbari per dispensare non solo a' suoi domestici di fede, ma anco alle ancelle dell' errore, *il pane*, di cui la caricò la Donna forte, pane solido, nutritivo, delizioso, il pane della verità all' intelletto, il pane della virtù al cuore, a tutto l' uomo il pane eucaristico, il simbolo, il decalogo, la grazia dei sacramenti, pane prezioso, inestimabile, d' infinito valore, capace di saziare il genere umano, merce al di là d' ogni estimazione, onde può comperarsi l' universo. Ma questa nave, ricca, magnifica, divina non solo selleva sino al cielo la cima gloriosa del suo albero maestro, il legno salutare della Croce, da cui pendono sospese le vele della dottrina evangelica, gonfie e sospinte dal soffio dello Spirito Santo : non solo ha per timone la fede, per capitano Cristo, per pilota Pietro, per remiganti gli Apostoli che navigano con lui, ma tiene ancora la sua bussola, la sua stella polare, la Santa Vergine. Ella che ha caricato la nave di pane, non si è dipartita da essa, si vi è rimasta, viaggia in essa e con essa approda a lidi remotissimi per trafficare il pane suo. Il missionario cattolico mai perde di mira cotesta stella, anzi di continuo ne accoglie il raggio che lo illumina. A chi tien dietro agli Annali della propagazione della fede è nota questa gran verità, esser Maria guida, sostegno e luce degli Apostoli sparsi alla conquista delle nazioni. È certo che le cure dell' apostolato sono grandi, i pericoli gravissimi, abituali le privazioni, le difficoltà incessanti ; e nondimeno tutto si vince, perocchè dal Crocifisso e dall' Addolorata sgorgano le grazie e le ispirazioni dell' eroismo. Dovresti domandarne coloro che spargono sudore e sangue, sovente su terra ingrata, ed eglino alla testimonianza che rendono a Cristo uniranno sempre la testimonianza a Maria. Ti aggiungeranno che sovente stremati nelle forze e sopraffatti da trava-



gli inattesi, mutuano dall' Addolorata quel vigore cui non osano domandare al Crocifisso. Gesù li atterrisce, Maria li conforta e riparano nella sua mediazione. È anco risaputo che la Santa Vergine serve ai ministri evangelici come di Libro per far leggere il Verbo di Dio fatto carne, e il mistero della Trinità, due dogmi che se ne stanno alla base del cristianesimo. Senza questo libro fallirebbe in gran parte o per lo meno sarebbe difficilissima la loro missione. Parla ad un popolo rozzo, barbaro e sovente antropofago del Dio cattolico, spirito purissimo, elevatissimo, infinito: cotesta idea è troppo al di sopra di quelle intelligenze abbruttite, materializzate. Gli parla di Gesù Cristo; la divinità di lui anch' essa è spiritualissima e quindi sproporzionata a menti grossolane; e la umanità separata dalla divinità nulla dice, non genera credenze e può fomentare l' idolatria. Presenta però al selvaggio l' immagine della Vergine avente in braccio il bambino Gesù. Egli comprende con facilità la genealogia del Figlio dalla Madre, perocchè ne riscontra un tipo nella sua stessa famiglia. Gesù figlio di Maria sarà la prima idea che sale al pensiero del selvaggio: da Maria al Santo Spirito, alla virtù dell' Altissimo, al Figlio di Dio si passa coll' intreccio della purezza Verginale; l' idea si eleva come per gradi e tocca la cima del suo spiritualismo: alla fede in Gesù Figlio di Maria tien dietro la fede in Gesù Figlio di Dio, e l' organismo della maternità guida gradatamente al Padre e allo Spirito Santo; cotalchè gli articoli fondamentali del cristianesimo si danno a leggere nel libro facile della Santa Vergine. L' immagine poi del Crocifisso e dell' Addolorata, la istoria della passione e della compassione presentano sensibilmente la bontà della Madre e del Figliuolo, dalla quale si assorbe alla bontà di Dio. Perchè il Dio del cristianesimo si rivela nel primario suo attributo, *la bontà*; e la bontà è amabile, e il cuore umano ama naturalmente la bontà. Laonde la conversione associa al principio sovranaturale l' economia del cuore, l' elemento naturale nella più bella delle creature, nella più tenera delle madri, in Maria che stringe al seno il suo Putto divino, e assiste dolente al sacrificio di lui a piè della croce. A queste sante industrie i missionarii cattolici debbono il frutto copioso delle missioni. Eglino procedono secondo la legge onde fu in-



trodotta la verità sulla terra e donata la prima volta agli uomini ne' tempi pieni; la prendono vogliam dire da Maria vestita di carne; ministri della Chiesa la vestono colla parola e lasciano alla grazia il compito di comunicarne la intelligenza schietta. « *Veritatem Maria vestitam carne; Ecclesia vestitam sermone; Spiritus Sancti gratia nudam tradit contemplandam*<sup>1</sup> ». Ed è alla vista dell' immagine di Maria che depongono la natia ferocia i mostri a faccia umana, volentieri ascoltano parlare di questa Madre, di quel Figliuolo, del Figlio bambino e del Figlio crocifisso, del Figlio della Donna e del Figlio di Dio e illuminati e soccorsi dalla grazia diventano uomini e cristiani. Cotesta è l' arte che ha fatto cadere gli idoli e li fa cadere costantemente.

E ti aggiungeremo ancora che le più splendide vittorie sul paganesimo si ottengono allorquando il missionario cattolico spaventato dall' impresa, s fibrato dalla resistenza, getta sè e la sua missione in braccio alla Santa Vergine. Quanti esempi te ne potremo contare! I secoli cristiani ne sono pieni, e volendo anche tacere delle età a noi remote parlano i fatti contemporanei. Una voce potente il cui eco risuona dalle montagne ghiacciate dell' America Settentrionale fino alle ardenti pianure irrigate dal Gange; dalle isole dell' Oceania fino alla Corea, dal Thibet fino al Capo di buona Speranza, pronunciata dai generosi figli di Benedetto, di Domenico, di Francesco, di Ignazio e di Vincenzo di Paoli, e da mille altri ministri dell' evangelo, proclama questa grande verità. I nostri Confratelli che lavorano nelle due Americhe, nella Cina, nell' Australia, nella nuova Zelanda, nell' Asia e in altre regioni soggette all' idolatria, se ne volessimo profittare, ce ne somministrerebbero le prove. Il mondo può ignorare le fatiche, i sudori e perfino il sangue dei Minoriti (e quanta non è gran Dio e quanto grossa questa ignoranza!), il silenzio può coprirne l' eroismo; ma il zelo di Francesco vive ne' suoi Figli. Per non accusare altrui di disattenzione e molto meno di noncuranza o rivalità al travaglio di questi assidui lavoratori nella Vigna del Signore, incliniamo a credere che la provvidenza abbia posto nel carattere del Missionario Francescano un non so

<sup>1</sup> *Guerrie. Abb. De Purif. Virg. S. III.*



che di misterioso che lo nasconde a sè e ad altrui. Buon Dio, è questo un riflesso della virtù del Padre Serafico che irraggia i Figli colla sua umiltà? È la continuazione del prodigio che si verificò ne' secoli gloriosi dell' Ordine quando il Minorita senza parlare evangelizzava e non sapeva egli stesso d' avere evangelizzato? Se è così non saremo noi che rimuoveremo il velo. O nostri Fratelli, gaudio e corona dell' Istituto Francese, se giungerà sino a Voi questo scritto, accettate un saluto fraterno e confortatevi. L'Angelo di Dio scrive nel libro del merito a cifre d'oro i tratti eroici del vostro apostolato e li serba pel giorno della grande rivelazione. Bisognosi di qualche gran fatto per dimostrare il trionfo di Maria sul paganesimo, non lo domanderemo a Voi; la vostra lode sulle nostre labbra sarebbe sospetta: ma neppure la domanderemo ad altri: noi non vogliamo recitare l'elogio d'un Apostolo ma della Regina degli Apostoli. Con quest' assunto alla mano abbiamo diritto di pretendere silenzio da chicchesia; imparziali per tutti, siamo parziali per Maria, perchè Maria opera in tutti. A dar saggio d'imparzialità non usiamo delle cose nostre, e ci appigliamo alle altrui: ci pare poco: cessiamo di scrivere e lasciamo scrivere; cediamo la parola a chi meglio sa parlare, e lo facciamo di buon grado, perchè parli di Maria. S' ascolti!

«La Fede stabilivasi circa la metà del secolo decimonono con lentezza in Vallis, isola dell'Oceania. Dopo lunghe ed aspre fatiche, il R. P. Bataillon, che poi fu vescovo, non avea potuto trarre se non piccolissima parte del popolo a farsi istruire; mentre nel maggior numero quegli abitanti, invece di arrendersi, si sdegnavano vedendo che i loro fratelli abbandonavano gli Dei. Già i più bollenti mandavano grida di vendetta e chiamavano i compagni alle armi. In breve si sparse voce del pericolo: i catecumeni, colti dallo spavento, non essendo in numero di difendersi con la forza, andavano a chiedere aiuto e protezione al Ministro, per la cui causa trovavansi esposti ad essere uccisi, Il P. Bataillon pose tutta la sua fiducia in Colui che avealo inviato, ed invocò Maria, che sotto i suoi salutevoli auspicci copre la Società e la Missione. La sicurtà ch' ei trasse dalla propria fede, non tardò a produrre effetto salutare nell' animo della sua debole greggia, ed



a sedare i primi moti della paura. A meglio stabilirli sotto la protezione della Regina dell' Oceania, affrettossi di fare con un pezzo di stoffa che aveva alle mani uno stendardo bianco, sul quale attaccò la dolce immagine di Lei. Quando ebbe alzato sopra le loro teste quel segno di riunione e quel pegno di sicura speranza, l' apostolo, assorto in estasi profetica, gridò : « Abbiat fede, figliuoli miei; non vi sarà fatto alcun male. Facciamo il giro dell' isola e conquistiamola a Gesù Cristo ». E sì dicendo alzò la mano per benedirli; e quelli si prostrarono, e poscia si rilevarono rassicurati e franchi. Il rev. Padre ristabilì l'ordine nelle loro file ed assegnò loro i posti più opportuni secondo l'età e le forze loro. Poi raccomandò a ciascuno di recitare continuamente il Rosario; pregheira che a gridi moltiplicati invoca la possente Maria per l' ora presente, per quella del pericolo e del bisogno; e mentre quelle voci di fanciulli, di donne, di guerrieri e di vecchi, facevano salire verso il suo trono l' ardente conforto delle loro supplicazioni, il missionario, armato della sua corona e della sua croce, s' avviò soletto alla volta del nemico, e, alzando la croce verso il Cielo, scongiurò in nome del Dio vivente il tenebroso spirito di cedere finalmente a Gesù Cristo quella terra sulla quale, per disgrazia degl' infelici abitatori suoi, regnava da tanto tempo ! « Ecco la croce di Gesù, o nemico ! Sii posto in fuga ! « Cedi al ministro del tuo vincitore, che ti precipitò nell' abisso; « fuggi nel caos della morte eterna ! Sorga Iddio; e quelli che lo abborrono siano dispersi per sempre ! » Questo improvviso spettacolo di un uomo solo ed inerme, il quale al furore nemico non opponeva se non la maestà della fede, istupidì gl' idolatri; e sostettero. Invano i più infuriati si stimolavano, e rimproveravansi il loro spavento e gridavano : « Avanti ! morte al nemico dei nostri Dei. Vili ! che mai vi arresta ? » Queste grida però erano senza effetto; nessuno ardì affrontare il sacerdote, coronato di terrore. Guardarono nondimeno le loro file e le loro armi, e rimanevano in forse tra il sentimento della paura e della vendetta. Il giorno appresso fuvvi un medesimo spavento e medesima ostinazione. Le tribù fedeli impiegavano il tempo ad orare, e ciascun istante di quel taciturno combattimento che prolungavasi, rinverdiva la loro speranza. Dimenticavano, all' esem-



pio del loro generosissimo Padre, la fame che tormentavale, e la pioggia dalla quale altro riparo non avevano che il fogliame delle palme di cocco. Finalmente, dopo tre giorni e tre notti di ansietà, il nemico, caduto d'animo, si disperse, senza nè anche avere sperimentato se il petto del missionario fosse invulnerabile quanto l'anima sua, e senza paura. La cristianità nascente fu salva.

Ma la prima parte soltanto della predizione del Padre era compita. Dio non avea operato che il principio del miracolo; bisognava riportare intera vittoria, conveniva passare arditamente sul territorio nemico e far regnare la croce sugli uomini che volevano tuffarla nel sangue dei fedeli. Non è la prima volta che Dio ha cangiato la sera in dolce agnello il lupo feroce che il mattino slanciavasi sopra la preda. Il P. Bataillon animato da sovraumana fiducia nella potenza che opera tali miracoli, prese nel piccolo gregge due uomini al suo volere disposti e s'incamminò verso un borgo d'idolatri ch'egli sperava di guadagnare più facilmente, lasciando dietro di sè parecchi villaggi che sapeva dover opporre maggior resistenza a' suoi sforzi. Il capo, dopo un colloquio che durò tre ore, si diè per vinto e si decise di farsi inscrivere fra i catecumeni. Il missionario mandò a cercare tutta la sua greggia, la quale, lietissima della buona novella, accorse subito sotto lo stendardo di Maria. Si ordinarono in circolo e ricevettero, pieni di giubilo, il giuramento solenne, che i loro nuovi fratelli vennero l'un dopo l'altro a prestare in mezzo di loro, di ascoltare gli ammaestramenti e di prepararsi al battesimo. Giunsero nello stesso modo al secondo villaggio e fu vinto colla medesima facilità. La brigata cristiana continuò il suo pacifico cammino rendendone grazie al Signore.

Il terzo villaggio resistette più lungo tempo. Il capo ricusava di arrendersi alle premurose e prolungate esortazioni del missionario. Lunghissimo tempo era trascorso tra le negoziazioni precedenti e le commoventi ceremonie che ne furono il risultamento. Era mezzanotte; un grido di allarme s'udì improvviso nella tenda del capo; ed alcuni catecumeni corsero pieni di spavento ad annunziare al Padre che il nemico aveva riprese le armi e con nuovo furore minacciava i suoi diletti figli. Infatti



i villaggi idolatri, che i fedeli avevano lasciato indietro, sdegnati che si ardisse sprezzarli col portare sul territorio loro il trionfo di Maria, s'erano lasciati trascorrere alla loro ira ed avevano sollevato di nuovo contro i convertiti le bande armate che continuavano la loro ritirata. Il Padre Bataillon volò in ajuto di quelli che il domandavano.

Nel giungere vide spettacolo del tutto a lui inaspettato. Gl'isolani, guadagnati alla fede, erano tutti raccolti insieme, uomini, donne e fanciulli in grande agitazione, ma senza dar segno di spavento; gli occhi di tutti erano pregni di lagrime. In mezzo di loro, uno dei più tremendi capi nemici, mostrava d'essere in preda a straordinario commovimento e non poteva rattenere i singulti. Era stato arrestato, mentre col favor delle tenebre veniva con due dei suoi a riconoscere le forze di quelli che egli voleva assalire. I fedeli avendo in mano quel capo possente, rassicurati dell'imminente pericolo e ricordandosi che stavano sul punto di appartenere, per mezzo del battesimo, al Dio che ama e che perdona, gli fecero udir parole di tenerezza e rimproveri affettuosi. Quelli fra loro che gli erano, per sangue o per amicizia, congiunti, gli domandavano con benigno animo perchè avesse voluto uccidere parenti ed ospiti; gli dimostrarono che la religione cristiana reca felicità a coloro che l'abbracciano; gli parlarono di Maria, la cui bandiera dolcemente sventolava sopra il capo, invitandolo al pentimento. Cedette alla forza di quella santa generosità e chiedeva d'essere ammesso coi suoi fra i catecumeni, quando entrò il Padre. Oh quali e quante azioni di grazie sgorgarono dal suo cuore nel vedere gl'isolani più contumaci vinti dalla grazia in quel giorno di benedizione! Si lasciarono infatti coloro agevolmente persuadere dal loro capo e seguitarono il suo esempio. La guerra civile era finita per sempre. Il rimanente del popolo si lasciò trasportare dal moto universale; e il giro dell'isola si compì, lodando la somma bontà di Dio e la possente intercessione di Maria. Quando si chiese agli idolatri perchè si fossero rattenuti al cospetto di un uomo inerme, risposero: « Sentivamo, vedendolo, il nostro ventre caderci per terra ». Così ebbe luogo la conversione di Vallis <sup>1</sup>. Quanto è mai consolante

<sup>1</sup> *Annali della propagazione della Fede* anno 1858 presso Mislei.



il veder riprodursi ai dì nostri i fatti più ammirabili dei primi tempi del cristianesimo ! Prova evidente che nella Chiesa cattolica durano i prodigi del Cenacolo , e che Maria vive ed opera in essa Regina degli Apostoli.

E ti diremo in ultimo esser cotesta l' arma che uccide gli scismi e le eresie. Il missionario cattolico inteso a ricondurre alla unità della Chiesa l' eretico e lo scismatico è l' ispirato, il protetto della Santa Vergine. La pietà verso la Benedetta lo pone in comunicazione co' lumi della sapienza e lo rende apologista della vera fede: egli a Satana, autore delle separazioni, oppone il calcagno della Donna; e la Donna lo conquide, e i separati ritornano alla unione. Ti diremo i frutti e le conquiste di quest' apostolato presso le genti e le società cristiane divise dalla romana Chiesa? Tu nol puoi ignorare: la Chiesa dilata ogni giorno i suoi padiglioni e vi accoglie sempre nuovi pellegrini. L' idolatria de' selvaggi di America e dell' Africa centrale, dell' Australia e della nuova Zelanda; il paganesimo insediatosi nelle città della Cina, dell' India, e del Giappone, non meno che lo scisma di Oriente e le sette protestanti di occidente cadono a' suoi piedi: Ella individua progressivamente la sua cattolicità giuridica, e diventa cattolica di fatto: i tempi, i luoghi, le persone divengono suoi mano mano che s' avanzano i disegni di Dio nella umanità. La parte che in questa diffusione si deve a Maria te l' abbiamo dimostrata: tu a quest' ora devi essere persuaso che la Madre cattolica penetra la cattolicità della Figlia, sia che si consideri come *diritto*, sia che si riguardi come *fatto*. Non esiterai adunque a perpetuarne la memoria con queste due epigrafi: « *Per te Beata Virgo omnis creatura idolorum errore detenta, conversa est ad agnitionem veritatis* <sup>1</sup> ». « *Ecce intercessione Sanctissimae Virginis olim quae fuerunt membra divisa per Spiritus Sancti gratiam ad unitatem et charitatem perfectam sunt reducta* <sup>2</sup> ».

1 S. Cyrill. Alex. cont. Nest.

2 Synod. Costant. ad Hormisdam Pontificem.



VII.

Osservi però ; di fianco alla nave carica dalla mano di Maria viaggiano altre navi, poderose e pesanti. Le riconosci ? Sono le navi di Lutero, di Calvino, di Zuinglio, di Errico VIII, di Elisabetta, le Chiese protestanti di tutti i nomi, le quali in persona de' loro pretesi *missionari* fanno il giro dell' universo. Ma esse non sono cariche di pane, ma di bibbie, e la bibbia non è il pane dell' intelligenza se non sia spiegata dal magistero vivente, autorevole e infallibile stabilito da Gesù Cristo : senza di questo essa è un pane duro, indigeribile, è lettera morta, non parla ad alcuno, non istruisce alcuno, non sazia alcuno. Col pane dell' intelletto manca il pane del cuore e il nutrimento della grazia dei Sacramenti. Ah ! i protestanti dovrebbero intenderlo una volta. L' aspersione a molti insieme coll' *acqua di rose* non è il BATTESIMO : la *cena* di Zuinglio non è l'EUCARISTIA: l'*impanazione* di Lutero non è il SACRIFICIO : il *rito derisorio* di un laico in piviale che impone le sue mani ad un laico in ginocchio non è l'ORDINE. poche preci che il Pastore o recita o fa recitare da un Chierico di Sacristia o da una servente sopra il moribondo non sono l'ESTREMA UNZIONE : la *Conferenza direttoriale* di Calvino non è la CONFESSIONE : la stessa unione dell' uomo colla donna non è il MATRIMONIO SACRAMENTO. Tutte insomma le cerimonie introdotte dall'eresia sono nulla più di un giuoco vano, sacrilego, diretto ad ingannare i semplici ed i gonzi, ma in effetto vuote di ogni significato legittimo e di ogni virtù capace di conferire o di aumentare la grazia. Dovremo ancora aggiungere ? La divinità di Gesù Cristo che i protestanti dicono di ritenere ancora, perde sulle loro labbra tutta la sua energia e il suo incanto : perocchè Gesù si presenta agli uomini nella umanità, cui i riformatori rapirono le adorazioni. Eglino poi si astengono con gran cura di parlare del culto delle immagini e della Santa Vergine e perfino del culto della Croce. Sventurati ! alle loro navi manca l' albero maestro, le vele, il capitano, il pilota, la bussola, la stella polare ; dove anderanno a parare i remiganti ? Qual uomo porrà il piede su di esse, se corrono a sicuro naufragio ? Le sette prote-



stanti, lo diremo senza allegoria, hanno preteso di farsi *convertitrici*, ma le loro missioni sono assolutamente sterili. Un qualche infelice idolatra attirato di anno in anno dalla cupidigia dell'oro, dalla speranza di menare una vita meno disagiata, e spesso ancora dal timore delle percosse, consente al battesimo, e a dirsi cristiano, senza però riconoscersi obbligato di praticarne lo spirito e le leggi. È più di un secolo che i missionarii *biblici*, *anglicani*, *evangelici*, *quacqueri* e *metodisti* sono sparsi per l'Asia, per l'Africa, per l'Americhe: che cosa vi operarono essi mai? Dov'è non diremo l'impero, o il regno, ma la provincia, la città, la borgata che essendo pagana ridussero al Cristianesimo? Qual popolo trassero dalla barbarie? Da più di cento anni milioni d'Indiani stanno curvi sotto il loro giogo di ferro, ed eglino non distrussero pur una delle loro feroci superstizioni. Cosa fecero nelle isole del mare del Sud e singolarmente ad Otaiti e Sandwich? Corruppero, demoralizzarono, istupidirono, non convertirono quei popoli infelici. Ah! che per convertire, non basta avere una bibbia alla mano, non basta possedere magazzini pieni di merci e di oro rapito ai miseri soggiogati dalla forza bruta, ma sono necessarie le grandi cose che ridussero il mondo al cristianesimo, la fede nel cuore, la verità sulle labbra, e nelle vene sangue da versare; e questa fede non la posseggono i riformatori ridotti ad una società di opinanti, anzi a tante individualità che mutano ad ogni ora la loro opinione; questa verità non risuona sulle loro labbra use alla menzogna ereditata dai maggiori; ed eglino non verserebbero una stilla di sangue per suggellare la dottrina che annunziano con tanta pompa. Di una sola cosa sono capaci: a furia di sofismi, di violenze e di lusinghe seducenti possono staccare alcuno dalla verità, gettarlo dall'uno in un altro errore; ma questa è la fecondità di Satana; è tale fecondità che la scostumatezza possiede di mille tanti al di sopra dell'eresia; ma le conquiste della persuasione, ma le conversioni veraci e profonde che rimescolano tutto l'animo, lo tramutano e trasformano, lo generano realmente alla fede, alla carità, all'unione, no siffatti parti non sono per la eresia; essa neppure uno ne può vantare. Segno evidente che non possiede il seno della Sposa del Crocifisso e della Figlia dell'Addolorata. No, con essi non è



Cristo, non è Maria, i quali si rimangono nella Chiesa romana, la sola che ne possessa la fecondità. Gli inviati di questa in sudore e in fatica vanno in cerca della pecorella smarrita, e ritrovatala l' adagiano ai piedi della buona Pastorella, la quale sollevandola dolcemente la colloca tra le distese e sporgenti braccia del buon Pastore. Ti abbiamo detto abbastanza e tu ci hai compreso. Ti lascieresti sedurre dalla propaganda protestante? Rimanti colla buona Pastorella e col buon Pastore, e mai cadrai sotto il mal governo dei mercenarii, nè in bocca ai lupi.

## CAPO XI.

### L' APOSTOLICITÀ

#### I.

Come la Chiesa è una e cattolica ella è così apostolica? E la Vergine Maria che informa l'unità e la cattolicità, anima ancora di sè l'Apostolicità?.. Ti abbiamo proposto due quesiti, i quali ben ti mostrano che noi procediamo sempre in cerca delle incognite per isciogliere il problema fondamentale intorno alle modalità onde la vita e la operazione della Madre di Dio si svolge nella società cristiana. Al primo rispondiamo: il cristianesimo-religione è apostolico; apostolico il cristianesimo-società. Le prove sono pronte ed armoniche col carattere dell'uomo. Studiate con noi.—L'uomo nell'ordine attuale in cui nasce e vive si rivela per un essere *educato* e *ammaestrato*. Appena entra nel mondo l'incapacità a muovere un passo, a formare un pensiero, ad articolare una parola, a provvedere al minimo de' suoi bisogni lo getta in braccio de' simili. Se fosse abbandonato a sè perirebbe nelle prime sue ore; se si educasse il corpo e si dispregiasse lo spirito, svilupperebbe la vita materiale e la perfezione de' suoi organi a somiglianza del bruto; l'intelligenza rimarrebbe sopita, la ragione impotente, e la lingua senza parola imiterebbe i suoni inanimati della natura e le grida stupide degli animali. La educazione però riceve l'uomo nel suo seno materno, lo genera, lo alimenta, lo cresce con utili e belle lezioni, ed egli sotto questa di-



sciplina s'avanza negli anni, apprende, tesoreggia, svolge il patrimonio delle idee ricevute dall' insegnamento sociale, diventa artista e scienziato, e non di rado retribuisce la madre educatrice con qualche nuova scoperta. Tale è l' uomo della natura : egli nasce discepolo per essere ammaestrato, e senza maestri si resterebbe in una grossolana ed essenziale ignoranza. E tale altresì è l' uomo della grazia ; un essere educato ed ammaestrato, un discepolo in fatto di religione. Lasciando da banda la necessità di questo ammaestramento per conoscere la parte dommatica e morale, il simbolo e il decalogo d'una religione positiva e rivelata come il cristianesimo, e la impotenza dell' uomo più perspicace e svegliato di assorbire a' veri supremi che ne formano l'essenza e lo spirito ; egli è manifesto che l' insegnamento religioso, e l' insegnamento sociale dimostrano l' unità del piano divino nel genere umano e le armonie de' due ordini che in esso si personificano, l' ordine naturale, e l' ordine sovranaturale, ne' quali ogni uomo conserva il carattere di discepolo educato e ammaestrato. Il razionalista, che pretende cavare dalla forza primigenia della ragione le credenze e le pratiche religiose, mentre non oserebbe formare un semplice e grossolano artista senza maestro, cade in contraddizione e rompe l' unità armonica dell' individuo umano. Il protestante adopera nella foggia medesima allorchè lascia il cristiano con in mano una bibbia, lo autorizza a reputarsi ispirato e diretto non sappiamo da qual magistero invisibile, e a credere secondo i suoi moti individuali, mentre gli negherebbe il diritto di interpretare ed esporre senza maestro una teoria di ottica, di chimica, di fisica, e la più facile pagina di storia naturale. A rilevare l'assurdo di questi due sistemi è necessario forse ricordare la corruzione enorme della rivelazione primitiva operata dalla indisciplinatezza delle generazioni, e le profanità che deturparono il sacro patrimonio dal vero ? Non fu allora che la scienza religiosa fu stritolata da un nugolo di sofisti, retori e dialettici ; e quando il pirronismo soffiò su quel polverio, la materia apparve quasi l' unica realtà ? Verità allora fu godere, virtù possedere ricchezze ; diritto usare ed abusare tirannicamente della forza bruta ; il sensualismo dominò la terra, la sapienza greca e la po-



tenza romana caddero in turpi bassezze. È necessario rammentare le profanazioni, le brutalità dello gnosticismo e manicheismo santificatori dell'apostasia e della libidine; le matte austerità del montanismo che scandolezzarono la Chiesa colla pretesione di renderla più santa e pura? Ma non abbiamo prove parlanti sotto il nostro sguardo della corruzione che l'individualismo introduce nel sacrosanto deposito della rivelazione? A quale stato non si è ridotto il cristianesimo protestante? Sebbene lavorasse su di un vero sedici volte secolare e consegnato in gran parte alla Scrittura, nondimeno il libero esame ne moltiplicò le forme, ne variò la sostanza, e terminò nell'abjura solenne di tutto il codice divino dando di mano al vago deismo, al panteismo ridicolo, all'ateismo insolente, ultima formola della sua fede. Su tal base non fu edificato l'evangelo. Dio che poteva costituirsi maestro *immediato* degli uomini, nol volle e nol fece. Egli conservò all'uomo della grazia il carattere di *essere educato e ammaestrato*, impresso nell'uomo della natura, lo provvide di un magistero visibile, costante, universale, autorevole, creò l'apostolato, mandollo ad insegnare e battezzare; impose alla umanità di ascoltare, sottomettersi, credere, perpetuò colla successione il magistero. Di qui consegue doversi considerare l'*apostolicità* come proprietà intrinseca del cristianesimo-religione in virtù del fatto divino, e quindi come nota estrinseca del cristianesimo-società. Ciò è tanto vero che sebbene gli eretici in mille modi abbiano combattuto il cattolicismo, nondimeno mai osarono negare, la Chiesa dover essere apostolica. Anzi gli Encratiti e Tazianisti nel terzo secolo, gli Albigesi e Valdesi nel terzodecimo, e nel sestodecimo la prosapia degli Anabattisti se ne fecero sostegno chiamandosi *apostolici*, seguaci ed imitatori degli Apostoli. I soli protestanti ti darebbero di voce se li riducessi al criterio dell'Apostolicità. Imperocchè tu li stringeresti con questo sillogismo: « La vera Chiesa di Cristo deve essere e mostrarsi apostolica: nessuna confessione protestante è tale; dunque nessuna può chiamarsi vera Chiesa di Cristo ». Per non accettare la conseguenza ti negano la maggiore, te la ravvolgono nella teoria della Chiesa invisibile, ti gettano in un laberinto inestricabile. A che valgono però i sofismi di fronte alla verità? La-



scia adunque per ora dall'occupartene e volgi alla soluzione del secondo quesito.

## II.

« La Santa Vergine si rapporta all' apostolicità del cristianesimo e della Chiesa ? Influisce in essa e in qual modo ? » Pria di rispondere e determinare le relazioni di Maria con questa proprietà e nota caratteristica è mestieri analizzare e decomporre gli elementi racchiusi nel suo concetto. Senza ciò noi procederemmo al bujo, e l'indovinare sarebbe caso. L' apostolicità in quanto appartiene all' intrinseco del cristianesimo, si riassume nella dottrina consegnata agli apostoli, da trasmettersi con serie perenne di generazione in generazione da coloro che succederebbero nel loro ministero in virtù del sacro rito, e manderebbero innanzi la missione di convertire le genti e di santificare i fedeli, conservando l' unità della fede e di comunione col centro e capo della Chiesa universale. Essa adunque presenta una parte che può dirsi *materiale*, cioè la successione non interrotta nella catena del ministero ; un' altra che può denominarsi *formale*, la quale consiste nell' identità della dottrina e nella unione col principio vivente dell' autorità personificato in Pietro e ne' suoi successori i romani Pontefici. La prima porge il corpo episcopale insegnante capitanato dal Vescovo dei Vescovi, il Papa: la seconda la verità della fede immutata e purissima, tal quale si attinse alla prima sorgente dell' evangelo. L' una non può stare senza l' altra ; poichè mancando quella, verrebbe meno il ministero; mancando questa, caderebbe la dottrina; perciò si completano a vicenda ed entrambe insieme costituiscono la ragione adeguata dell' apostolicità. Così al di dentro. E così anco al di fuori, per forma che l' apostolicità come nota caratteristica del cristianesimo-società deve presentare, documentare e provare pubblicamente la successione nel ministero apostolico delle persone iniziate mercè la sacra ordinazione ed assunte al regime chiesastico, la identità dottrinale, non che la sommissione ed obbedienza al supremo Regolatore della società cristiana. Posti questi canoni è facile determinare i vincoli, onde la Santa Vergine è stretta all' apostolici-



tà. Studiando in vero la genesi di questa proprietà e nota del cristianesimo, di leggeri si scorge che essa origina dal fatto della missione affidata al collegio apostolico dal quale muove il giudizio comparativo della identità dottrinale, non che della serie mai interrotta de' pastori. Dunque le relazioni di Maria coll'apostolicità considerata *geneticamente* sono identiche a quelle che la rapportano agli Apostoli. La conseguenza procede con rigore di logica. Per iscendere a' particolari basta riandare anco di volo quanto qua e colà esponemmo su questo proposito; rammentare cioè la pietra staccatasi dal monte senz'opera di uomo veduta in ispirito da Daniele, sulla quale poggiano le pietre secondarie, gli apostoli: ricordare la Donna coronata di stelle mostrata a Giovanni, e la colomba del Cantico de' Cantici invitata a far sentire al diletto la sua voce e a mostrargli la bella faccia <sup>1</sup>: richiamare il vaticinio, onde Davidde assicurò la sua Vergine Figlia che serbandosi intatta, in luogo dei Padri della Sinagoga le sarebbero nati figliuoli, gli Apostoli della nuova Chiesa, a' quali avrebbe ella conferito il principato sull'universo <sup>2</sup>. Coteste rimembranze somministrano la parte giuridica di quelle relazioni; poichè richiamano la Regina, la Maestra, la Madre, la Educatrice del collegio apostolico. Ponendo accanto al diritto il fatto, egli è dimostrato che Maria intervenne come causa ministeriale nella vocazione dei dodici: in uno a Cristo li distinse dalle turbe, coope-  
rando all'ordinamento gerarchico della Chiesa nelle persone: disue mani ricoprì i Seniori, collocati attorno al trono di Dio, di bianche vesti, simbolo di virtù; ne ornò la fronte di corone d'oro, emblema di potestà, e si diè loro esempio delle beatitudini dell'evangelo: con vincoli speciali si unì a Pietro il rappresentante della primogenitura, che il vero Primogenito dei molti fratelli ereditò per linea materna <sup>3</sup>: a piè della croce ne fece acquisto, sborsò il prezzo *reale* nella passione, e l'*economico* nella compassione e comperò la dignità di ordine e di giurisdizione, che non dovea perire ma perpetuarsi mercè il sacro rito nel corso dei secoli; ne diventò Madre gerarchica generandoli spiritualmente nell'individuo e nella successione, come persone singolari e come

1 Parte Seconda Capo XII. — 2 ivi Capo XV. — 3 ivi



pubblici ministri, come Apostoli e come Figli destinati a divenir padri e rinnovellarsi <sup>1</sup>. Sbigottiti e fuggiaschi per lo spavento della croce li raccolse attorno a sè, se ne costituì maestra, ne sostenne la fede vacillante, ispirò loro certezza della risurrezione. Ricevutigli anco una volta in consegna dal Risorto nell'ascensione, li guidò al cenacolo, li ammaestrò a sostituire un nuovo apostolo al prevaricatore, li tenne congregati nella orazione attendendo il Paraclèto, la cui discesa era assicurata dal merito del sacrificio del Calvario <sup>2</sup>. I quali fatti provano ad evidenza che le fondamenta apostoliche furono gettate anco dalla mano di Maria ed edificate sulla sua Pietra angolare; che anco Maria volle e fece il cristianesimo apostolico, e porse questo gran criterio, sia nella parte dottrinale, sia nel lato del ministero, per distinguere la vera dalle false società religiose che lo professano. Quando il Paraclito discese ad informare la Chiesa trovolla già apostolica, e nell'apostolato trovò stabilita la gerarchia: lo spartimento dei fedeli in due schiere l'una insegnante l'altra insegnata, la divisione del mistico ovile in pecorelle ed in pastori, il primato di onore e di giurisdizione conferito a Pietro, l'obbligo imposto al genere umano di ascoltare i nuovi Messi dell'evangelo, erano fatti compiuti. Il Paraclito ne prese possesso, li consacrò, li rendette inviolabili, imperituri, si unì personalmente alla Chiesa suggellandone di sua impronta divina la forma apostolica. Cotesto è il vero punto di partenza dell'apostolicità sotto il doppio aspetto di proprietà intrinseca e di nota estrinseca del vero cristianesimo; nella parte *materiale* della successione al ministero, e nella *formale* della identica dottrina; ma non fu stabilito senza il concorso di Maria. Madre e maestra della Chiesa ella può francamente asserire, averla raccolta intorno a sè, averla introdotta nel cenacolo col carattere di apostolica; quivi come tale essere stata informata dallo Spirito Santo, e di là essere uscita col medesimo carattere di apostolica. La divina Scrittura pone il suggello a questa testimonianza, e basta leggere il Capo I degli Atti per convincersene. E può anco aggiungere che dopo il prodigio della Pentecoste, ammessa a partecipare della

1 Parte Seconda Capo XVIII. — 2 Ivi Capo XX.



missione temporale della Terza Persona, alla Chiesa apostolica manifestò le molte cose che ella serbava in cuore apprese alla scuola di Cristo e dello Spirito; che intervenne col suo consiglio nella compilazione del simbolo della fede, nella divisione delle provincie del mondo tra i dodici Eletti, e nella scelta che fece Pietro della Capitale dell'impero romano; in ultimo che invioli essa pure alle riconquista e si rimase lunghi anni sulla terra loro conforto, sostegno, guida e consigliera<sup>1</sup>. Dopo questi fatti chi oserebbe escludere la Santa Vergine dalle prime origini dell'Apostolicità? I titoli giuridici a favore della Benedetta portano l'impronta del Calvario e del Cenacolo, sacrilego è chi li tocca.

Ma ciò non basta, anzi non è che la prima superficie delle relazioni mariane coll'apostolicità. Vuoi tu vedere Maria nello intrinseco di questa proprietà del cristianesimo? Tu sai che ella stassene nel fondo della unità; che costituisce l'oggetto integrale della fede; dunque non può non penetrare intimamente e riempire di sè l'apostolicità. Che forse la Chiesa *una* è altra dalla *apostolica*? E la unità non è ella la ragione fondamentale di tutte le note e proprietà del cristianesimo? Se tu ti poni su questo punto di veduta scorgerai la Vergine integrare l'apostolicità nella miglior parte e più vitale, la identità della dottrina. Il simbolo di Maria per ragione di tempo è apostolico, come il rimanente del cristianesimo; sì quello che questo non hanno istoria. Gli annali ecclesiastici ci additano il tempo e le persone che si schierarono a combattere i dogmi di Maria e a difenderli, ma nessun monumento ne dice quando e da chi cominciarono ad essere creduti. Ad essi si applica il *quod ubique, quod semper* del Lirinese, e il metodo spiegato da S. Luca nel tessere le origini di Cristo. L'evangelista, detto che Gesù era creduto figlio di Giuseppe, procede ascendendo l'albero genealogico ad Eli, a Matat, ad altro Levi, a Melchi, e così via via da figlio a padre sino ai primitivi patriarchi, a Davidde, a Giacobbe, ad Isacco, ad Abramo, a Noè, e chiude la serie dicendo: « Noè fu figlio di Lamec, Lamec di Matusalem, Matusalem di Enoc, Enoc di Iared,

<sup>1</sup> Parte Seconda Capo XX.



Iared di Malalael, Malalael di Cainan, Cainan di Enos, Enos di Set, Set di Adamo, Adamo di Dio <sup>1</sup> ». Tu potresti metterti alla prova movendo dal secolo decimonono e retrocedendo sempre : di generazione in generazione ti avverresti senza fallo nella fede dei dommi di Maria; la Immacolata, la Vergine, la Madre di Dio, la Mediatrice ti si mostrerebbe sempre nel simbolo e nella liturgia, creduta, accolta, venerata da tutti i fedeli : dove ti mancano gli splendori delle basiliche ti si presenta il culto delle Catacombe, dove tacciono le pubbliche e solenni invocazioni, si ascoltano le preghiere del Santuario della famiglia ; con questo processo regressivo tu giungeresti dall'attuale Pontefice Pio IX sino a Pietro ; dalla Chiesa sparsa a quattro venti alla Chiesa congregata nel Cenacolo ; e volendo ancora retrocedere, t'incontreresti con Gesù Cristo. E se ti piacesse salire anche più in alto , i tempi graziosi e di pienezza si spiegherebbero congiunti co' tempi profetici ; questi coi figurativi e simbolici , i quali toccano i tempi primitivi, la origine del tempo nel principio quando Dio creò il Cielo e la terra, e troveresti la Vergine Madre nella fede esplicita dell'Adamo peccatore, e nella implicita dell'Adamo innocente, il quale ti direbbe averla ricevuta immediatamente da Dio. E infatti consiglio dell'Eterno, pensiero di lui concepito negli abissi della sapienza e dell'amore infinito, introdotta come agente secondario e ministeriale nel disegno divino, la Vergine apparsa nel tempo ha la sua origine nella eternità. Il primo uomo la conobbe per rivelazione, non la scoprì col ragionamento, non la cavò di sè, ma l'accolse bella e fatta dal Creatore. Per che dei dogmi di Maria può dirsi ciò che Epifanio afferma della religione, di cui è oggetto integrale, aver cioè preceduto la creazione dell'uomo, aver fiorito innanzi tutti i secoli, con Gesù Cristo in Dio, dal concorso libero delle persone divine. « *Cum Adamo, imo ante Adamum ipsum, ideoque ante omnia saecula, cum Christo floruit de Patris, ac Filii, ac Spiritus sancti voluntate* <sup>2</sup> ». Essi poggiano veramente, secondo l'oracolo di S. Paolo, su di Cristo come pietra angolare ; i Patriarchi del pari che gli Apostoli ; i Profeti egualmente che gli Evangelisti ne sono le

1 Luc. III. — 2 Expos. Fid. Cath.



fondamenta ; perocchè in verità essi rimontano sino ai primordi dell' universo, sono legati prossimamente cogli Apostoli, per loro mezzo con Gesù Cristo, il quale li unisce a sè, e in sè stesso ai Profeti, ai Patriarchi, ad Adamo, a Dio. Laonde al simbolo di Maria conviene la perpetuità propria del cristianesimo considerato nella sua *sostanza* e ne' tempi di promessa, e l' antichità di esso riguardato ne' tempi di grazia e nella *forma ultima e definitiva*, la quale muove dall' età apostolica. Toccano sol per ipotesi un articolo, viziane un domma, l' Immacolata per esempio, la Vergine o la Madre di Dio ; forma una società cristiana, la quale in tutto il rimanente si attenesse all' insegnamento dottrinale degli Apostoli, e solo se ne allontanasse nella parte dommatica di Maria ; chiameresti cotesto cristianesimo apostolico, daresti il titolo di Chiesa apostolica al ceto che lo professa ? No, perocchè gli mancherebbe l' oggetto integrale della fede e la identità della dottrina : esso rappresenterebbe la separazione dal ceppo apostolico ; si mostrerebbe qual novità scandalosa e ribelle al principio tradizionale, gli sfuggirebbero tosto i secoli, e rimarrebbe un' associazione di oggi o di jeri, non più antica di colui che operò il distaccamento. Di qui argomenta che se non potrebbe dichiararsi criterio totale e adeguato per istabilire il cristianesimo apostolico e la Chiesa apostolica il simbolo di Maria, nondimeno esso basta da sè solo come criterio *negativo* a gettar fuori della vera Chiesa e del vero cristianesimo coloro che non lo professano. Dove trovi la Benedetta nella sua integrità dogmatica puoi non trovare la Chiesa apostolica e il cristianesimo apostolico, ma dove la non si trova manca senza fallo e quella e questo.

Noi ti abbiamo posto in grado di volgerti a' protestanti e stringerli coll' argomento, onde Tertulliano riduceva a silenzio gli eretici dei suoi tempi : « Ponete in campo le origini delle vostre Chiese, svolgete l' ordine de' vostri Vescovi facendovi da alcuno degli Apostoli o uomini apostolici, da' quali abbiate avuto principio. Da chi incominciaste protestanti dell' Inghilterra, della Svizzera, della Germania e dell' Olanda ? Voi da Enrico e da Elisabetta l' uno laico, l' altra donna : voi da Calvino che mai fu Vescovo ; voi da Lutero che si ordinò da sè ; voi da Zuinglio che mai fu consacrato ? Cotesti non erano Apostoli, nè uomini aposto-



lici, manca loro il carattere, la missione, l' addentellato coll' apostolicità; le Chiese che essi fondarono non comunicano colla Chiesa del Pescatore, non mutuano vigore dalla radice apostolica; sono rami staccati del grand' albero. Con qual pro voi contate i secoli se non giungete all' età apostolica? Con qual pro vi chiamate cattolici-inglesi, svizzeri, tedeschi, olandesi, se niuna di queste nazioni fu la sede di Pietro? Un tempo vi chiamaste Cattolici-Romani: ora le aggiunte della vostra nazionalità additano la vostra origine viziata, la vostra separazione, lo scisma, la ribellione alla Chiesa madre ». Cotesta argomentazione non ammette replica, è vittoriosa. Ma tu potresti anche farne di meno; ti basterebbe per chiudere la bocca alla riforma citarla anco una volta al tribunale di Maria, la quale deciderebbe in terza istanza con giudizio solenne e irreformabile. « Il Cristianesimo e la Chiesa furono apostolici sempre: io ne sono il testimonio immediato, personale, vivente, autentico, giuridico; poichè assistetti e cooperai alle loro prime origini: io raccolsi attorno a me la nascente società cristiana avente dei Padri che mi erano figliuoli, gli Apostoli; e questi si stettero meco nella orazione e mi riconobbero Madre. Pieni dello Spirito uscimmo insieme; i popoli attinsero la verità, rivelata una volta da Dio per mezzo dei Profeti, e in ultimo col ministero del Figliuol suo, alle fonti apostoliche. Il simbolo della fede annunziato ai quattro venti parlò del Dio uno e trino, del Dio incarnato, della Chiesa e di me in una stupenda unità! Mi era stato promesso dall'Avolo amoroso che gli Apostoli costituiti anco da me principi dell' universo avrebbero ricordato il mio nome: eglino lo predicarono; le nazioni l'udirono, lo venerarono: la invocazione di questo nome non dovea cessare; i secoli gli apparteneano secondo l'oracolo profetico; io stessa udii le voci delle generazioni che mi chiamavano la BEATA. Or voi non lo venerate, non lo invocate: voi avete calunniato il mio culto, lo avete dichiarato idolatria. Dunque non discendete dagli Apostoli, non siete della stirpe apostolica: quand' anche tutto possedeste che si appartiene all' apostolicità, vi manca la prova intrinseca e il segno esterno della legittimità de' natali, la venerazione della Madre: il vostro cristianesimo non è l' apostolico; non sono apostoliche le vostre chiese ».



I protestanti potrebbero replicare? Potrebbero dolersi d'essere ingiustamente condannati? Ma il grido delle generazioni che acclamano Maria, non risuona alle loro orecchie? Ma la famiglia cristiana che fu per diecinove secoli, i duecento e più milioni di cattolici che vivono anche a' dì nostri non bastano a sgannare i miseri figli di oggi o di jeri nati dall'apostasia? Chi spiega questo mistero di ostinazione e di resistenza alla verità? Chi anima i protestanti a continuare la lotta sleale, indegna, sacrilega contro la più pura, la più bella e santa delle creature? È egli senza meno il maledetto che consigliò Lutero, Calvino, Zuinglio, e sedusse l'anima di Enrico, il già difensore della fede. Ne siamo addolorati pe' nostri separati fratelli! Quanto è bello però e confortevole vedere la Chiesa romana documentare la sua apostolicità non solo dimostrando la sua prima origine da Pietro e tessendo la serie successiva de' suoi Pontefici senza interruzione, di secolo in secolo sino al regnante Papa Pio IX; non solo mantenendo l'ordine sacerdotale, il vescovato e tutta l'autorità di questo nome, ma anche recitando il medesimo simbolo di Dio, di Cristo e della Santa Vergine; nulla manca all'apostolicità della Chiesa romana; i criterii positivi ed i negativi militano a suo favore, e tra quelli e questi prende posto la Madre del Signore. Ecco perchè tutti gli sguardi sono volti alla Città santa, alla Città eterna; essa è il perno, il centro del vero cristianesimo da dove si diffondono raggi luminosi ad irradiare tutte le nazioni. Le Gallie e le Spagne, la Brettagna e la Germania, tanto l'oriente quanto l'occidente, l'Africa, l'Asia, il nuovo mondo, ogni popolo alla sua ora guardano Roma per essere illuminati. « Solo in Roma si è alla fonte di belle cose, scriveva il vecchio Balzac a un Professore; Roma è cagione che voi non siate più nè barbaro, nè pagano, perchè essa vi ha insegnato la civiltà e la Religione ». Chi ha dichiarato e bandito i grandi principii che hanno rinnovellato il mondo? Chi li ha diffusi per l'Europa? Chi li ha radicati negl' intelletti e scolpiti nei cuori? Roma! Chi ha contribuito ad introdurre le grandi massime della fraternità negli ordini pubblici e privati ed ha improntato le leggi del dogma consolante dell'unità del genere umano, creato e redento da Dio, disceso da un sol Padre, soggetto ad una legge unica, ordinato alla



medesima beatitudine ; chi ha combattute e vinte le usanze , le opinioni e le preoccupazioni contrarie ? Roma ! Chi ha domate e conquise le abbiette cupidigie , gl' istinti superbi e le forze barbariche che ripugnavano allo stabilimento della massime rigeneratrici ? Chi fa tuttora la guerra ai vili interessi , e ai sofismi che ancor oggi vorrebbero risuscitare l' elemento pagano , e ricondurre la umanità alla barbarie ? Roma ! Solo Roma possiede l' antica sapienza e il deposito della nuova ; essa solo accorda il passato e il futuro , le origini e il compimento , la terra e il cielo : essa solo contiene i germi dell' unità del mondo , le sorti venture dell' uman genere , della civiltà e del cristianesimo. Solo in Roma si hanno parole gravi e solenni che fan tremare i colpevoli , gli eculei della logica e le folgori dell' eloquenza che confondono i sofisti e ammoliscono la durezza dei pervicaci. Roma conserva illibato e pubblica universalmente e tramanda di paese in paese e di secolo in secolo i veri fondamentali della salute eterna , e la dottrina della temporale felicità ; questo è il suo officio essenziale , incessante , perpetuo a cui non ha mai fallito nè fallirà in eterno. Che cosa sarebbe il mondo senza l' oracolo della Roma apostolica e pontificale ? Roma è la città universale , la patria comune a tutti gli uomini , dove ogni uomo ha diritto di diventare fratello. Roma ha un' attrattiva misteriosa che tira a sè que' medesimi che si sono allontanati dal Padre che stassene sempre assiso a quel focolare di civiltà , di virtù , di pietà , di religione , quasi sentissero ancora il bisogno di dichiararsi suoi figliuoli e di riscaldarsi alla sua paternità. Quanti esempi non ne abbiamo veduto ! E il più grande di tutti fu quando lo Czar Nicolò venne ad inginocchiarsi ai piedi di Gregorio XVI nè più e nè meno che avrebbe fatto un gran protettore della Chiesa Romana ( e n' era persecutore ) , e poi andò a scrivere sulla sommità della Cupola di S. Pietro queste superbe parole : « Qui lo Czar Nicolò ha pregato per la Russia ! » Che cosa vuol dir ciò ? Come avviene che Roma sia riguardata da tutti , cattolici e non cattolici , come la città cristiana , la città universale , la *Città* in una parola ; sapresti indovinarne il perchè ? Perchè mentre sono cadute tutte le chiese fondate dagli Apostoli , è rimasta ferma la Chiesa istituita da Pietro ; perchè in Roma



si trova la sorgente del vero cristianesimo ; perchè solo Roma e le Chiese che da Roma dipendono e comunicano con Roma, ha conservato il simbolo apostolico della fede, i dommi di Dio, di Cristo e di Maria ; perchè quella mano pontificale che mai passa, si scioglie e sfibra mai, la quale alzò il gran tempio del Principe degli Apostoli, benedisse il Panteon della Regina dei Martiri ; quella che edificò la Basilica di Laterano, suscitò S. Maria Maggiore ; quella che consacrò la meraviglia di S. Paolo, segnò colla croce la magnificenza della Vergine del Trastevere ; breve ; perchè la Chiesa Romana grandeggia dell' adorazione del Dio uno e Trino e del Dio incarnato, e si mostra bella del culto della Vergine Figlia, Sposa e Madre di questo Dio ; ecco perchè a Roma niuno si accosta senza tenerezza, tranne colui che serra in petto un' anima scellerata. Visitasti mai la Città Santa ? Vede- sti que' templi che esprimono la fede delle nazioni ? Ve ne hanno parecchi i Greci ; i Napoletani, i Fiorentini, i Lombardi, i Piemontesi, i Veneziani, i Bergamaschi, i Lucchesi, i Marchegiani ve ne hanno ancora ; e gli Spagnuoli, i Francesi, gli Inglesi, gli Scozzesi, i Fiamminghi, i Germani, gli Ungheresi, i Boemi, i Goti, gli Svedesi, gli Slavi, gli Illirii, i Polacchi, gli Armeni, gli Abissini, gli Indiani v' hanno lor Tempio. Domanda le ragioni di questi monumenti dei popoli sparsi a' quattro venti, che niuna città del mondo può presentarti ; non Londra, non Vienna, non Parigi, non Berlino, non Pietroburgo, non Costantinopoli ; che si rattrovano nella sola Roma dei Papi ; ed ogni gente nella sua lingua ti risponderà esser prova d'aver attinto da' Papi le acque limpide e pure dell' evangelo sgorganti dalla sorgiva apostolica. Qual parte si debba a Maria in questa ispirazione lo comprenderai posto appena il piede ne' santuari : il nome della Benedetta vi risuona onorato, e le sue immagini e i suoi altari ne documentano il culto!

### III.

E la Santa Vergine vive ed opera nella Chiesa principe e madre di tutte le Chiese, e nelle chiese che sono uscite dal suo seno e continuano a mutuare alimento da quel petto verginale, acciò



splenda sempre in esse l'apostolicità. Le modalità onde si svolgono la vita e la operazione di Maria seguendo l'impulso e il movimento di Gesù Cristo, si adattano alla parte formale e alla materiale di questa proprietà e nota caratteristica del vero cristianesimo. Per la prima, val quanto dire la dottrina rivelata, identica sempre a sè stessa ed invariabile dalle prime età apostoliche, stanno le cure di Maria in quanto è vessillo della fede; preside della fede, regola della fede, maestra della religione, torre di avorio innalzata colle difese, ispiratrice dei Pontefici, dei Vescovi, dei Dottori incaricati a tener alto e difeso lo stendardo della sana dottrina, e battagliera in ultimo che da sè sola conquide tutte le eresie. Non occorre che scendiamo su questo proposito a particolarità, perocchè te ne demmo abbondanti prove, quando esponemmo la terza età della Chiesa <sup>1</sup>. Tu puoi scandagliare l'effetto della protezione di Maria dal fatto stupendo della Società cattolica, la quale sotto la guida e la ispirazione di Roma conserva intatta la verità ricevuta dagli Apostoli, e la perpetua immutabile ma non immobile a traverso il movimento e lo sviluppo delle generazioni.—Per la seconda, ossia la successione non interrotta dei Pastori e la sommissione al principio dell'autorità personificato nel Romano Pontefice, si presenta la Vergine come Madre gerarchica, la quale gerarchicamente diffonde le sue grazie *in omne genus Ecclesiae* con gerarchia, a' Vescovi come Vescovi, al Papa come Papa; al Corpo docente come Corpo nella sua indivisibile unità; e al Capo di esso come Capo unito perpetuamente al corpo, inseparabile dal corpo; e come Capo personale, distinto dal medesimo corpo e funzionante nella pienezza di Capo. Te ne somministriamo i documenti nello esporti le relazioni di Maria colla gerarchia ecclesiastica <sup>2</sup>, e tu puoi a tuo bell'agio riandarli. Allora fermammo il principio dell'amore materno gerarchico e della grazia gerarchica; ne scoprimmo l'intensità e l'estensione nelle cure più prossime o più remote; più vaste o più ristrette per compiere in virtù del sacro ministero i disegni divini nella umanità. Cotesto criterio ci mostrò l'Episcopato al di sopra del Sacerdozio e il Pontificato supremo per ra-

<sup>1</sup> Capo IV.—<sup>2</sup> Capo VIII.



gioni giurisdizionali alla sommità gerarchica; quindi i Prediletti di Maria, e tra questi il Prediletto in senso schietto, i Vescovi ed il Papa si rivelarono al nostro pensiero e ne scorgemmo la protezione singolare onde sono ricoperti dalla Santa Vergine. E se tu desiderassi che qualche cosa aggiungessimo di più diretto all' apostolicità, in quanto esprime successione nel ministero; noi ti potremmo condurre al Vaticano, sede ordinaria dei Pontefici, ti faremmo vedere le cure di Maria acciò siano provvedute le Chiese particolari vedove di Pastori; le ispirazioni, i movimenti, l' eloquio interiore e mistico onde ella consiglia e dirige il Capo della Cristianità nella scelta delle persone. E potremmo ancora invitarti a spargere una lagrima sulla vedovanza della Chiesa universale, introdurti secretamente nel Conclave, porti accanto agli Eminentissimi Porporati, cui spetta dare un Successore a Pietro, un Vicario a Cristo, un Luogotenente a Dio, e all' ovile del gran Pastore un Custode che tuteli le pecorelle e gli agnelli. Quivi tu udiresti le suppliche degli Elettori non solo a Dio, a Cristo e allo Spirito; ma anco alla Madre del Signore, alla Compagna nella missione temporale del Paracleto; e vedresti la bella e buona Maria pregare con riverenza somma e con gemiti inenarrabili, acciò trionfi la verità e la virtù, cadano il raggiro e il protezionismo, vengano meno le influenze secolari, partigiane e politiche, e tutto si compia canonicamente: e La vedresti ancora consigliare, dirigere il sacro Consesso, quasi stella luminosa, nell' ondeggiare dei pensieri. Che più? Ne' momenti di prove terribili e di calamità per la Chiesa, quando sembra tutto cospirare a danno della successione dei Pontefici, la bella e buona Maria, la Madre della cristianità fa violenza al cuore di Dio ed ottiene che alle ordinarie disposizioni della provvidenza sottentri il prodigio. Quanti esempi ne abbiamo nella istoria! Ed il più splendido dell' età moderna è senza meno la elezione di Pio VII. Quando la rivoluzione francese passò truce e sanguinosa su degli altari rovesciati, su de' troni distrutti, su de' templi diroccati, e calpestò perfino i sacri misteri; quando torbida e fremente s' avanzò in Italia, minacciò il Vaticano e Roma e consumò l' arresto sacrilego del Capo del cattolicesimo, l' immortale Pio VI, lo strappò dalla sua



Capitale, lo trascinò di prigione in prigione siccome vile assassino, lo caricò di oltraggi, lo inebriò di amarezze sino all' ultimo respiro della vita quasi di martire; le sorti del Papato sembravano decise. L' immobile sasso del Vaticano era già caduto sotto i colpi della profanazione e del sacrilegio. I membri dell' augusto Senato pontificale, cui apparteneva nominare ed eleggere il Successore legittimo all' Eroe spento in Vienna di Francia, erano dispersi in remote contrade, o gementi sotto il dispotismo crudele del Direttorio. L' Italia calpestata da' cavalli de' fieri *San-culotti*, predata e ridotta ne' cenci e fatta simile a donna di bordello, gemeva scoronata regina. L' incredulità plaudente e vittoriosa predicava con entusiasmo insensato e con aria di sicurezza, che la serie dei Pontefici in Pio VI avrebbe avuto il suo termine. Ma la cattolicità pregava; pregavano le Vergini cacciate dai Chiostri e tra il vestibolo e l'altare piangevano i Sacerdoti. La Chiesa della terra di un cuor solo e di un' anima sola faceva appello alla Chiesa del cielo. Le suppliche a Dio erano presentate per mezzo del Mediatore, e quelle al Mediatore per la Mediatrice: ecco il prodigio! Dal fondo del settentrione piombano sul mezzogiorno i ministri del divino furore, parlano ai nemici di Dio il linguaggio tremendo dello sdegno celeste, e colla rapidità del fulmine li mettono in iscompiglio ed in rotta: l' Italia cambia di faccia, gli ostacoli sono tolti, sgombre le vie; i Cardinali possono riunirsi per dare alla Chiesa il Pastore supremo: Alessandro imperatore di tutte le Russie e capo scismatico della Chiesa Greca presta la forza del suo braccio per impedire lo scisma che minaccia la Chiesa Latina: il più potente tra' principi cristiani Francesco I imperatore d' Austria offre la sua difesa al sacro Collegio riunito in Venezia: la politica tace; la cristianità confida: i vaticini dei profeti di Satana sono confusi; dissipati i voti nefandi dell' incredulità; le brame della Chiesa sono compiute: Pio VII è proclamato. Una è la voce dell' universo: *Miracolo!* Sai? La Donna forte intervenne e col suo Calcagno calpestò il capo orgoglioso del serpente e lo conquisce. Cotesto è il giudizio che ne pronunciò il mondo cattolico: tu non oserai opporre; perocchè a quest' ora avrai compreso la portata dell' *ipsa conteret* che abbraccia tutti i combattimenti, cui il maledetto dell' Eden muove contro la Chiesa.



IV.

Desidereresti forse che ti dessino qualche particolarità della protezione onde Maria copre il Ponteficato e l'Episcopato cattolico, tiene alta e difesa la bandiera dell' apostolicità, e guida il sommo Duce e la schiera episcopale quasi agguerrita falange nel combattimento della fede? Tu, ne siam certi, non sarai indiscreto a segno di predendere che tutta svolgessimo la istoria ecclesiastica: ti basteranno alcuni fatti de' più recenti, ne' quali l'intervento di Maria fu riconosciuto e venerato da tutti. Ricordi la prigionia di Pio VII vittima del guerriero fatale? Ricordi la vita di quel mansuetissimo agnello conservata fra le branche di lupi divoratori e ingordi? Ricordi la vendetta che Dio ne fece sull'oppressore? La fortuna delle battaglie lo abbandonò le più felici imprese volsero in acerbe sventure. La furia degli elementi e la forza delle armi; i sentimenti nobili e le vili passioni; la virtù e il delitto; i popoli e i Re; il cielo e la terra; gli uomini e Dio trovaronsi prodigiosamente di accordo per abbattere il Colosso che nella grandezza di sua potenza aveva osato urtare il fragile tessuto della stola Sacerdotale, e calpestarla colla zampa ferrata del suo cavallo. Napoleone I sentì su di sè una mano invisibile che lo aggravava; guardò il suo Prigioniero e scorre, da quella prigionia derivare le sue calamità. Ei donò libertà al Pontefice, e questo miracolo fu seguito da un prodigio più grande. La vita e la libertà del Capo della Chiesa cattolica fu affidata allo seismatico moscovita e al protestante britanno, e nelle loro mani fu perfettamente sicura; chè una forza invisibile la proteggea. Un ufficiale inglese ricevette dalle mani dei francesi quel deposito prezioso, che da' cattolici suoi figli passò ai protestanti suoi nemici, e chi il crederebbe? Cotesto passaggio ricondusse Pio VII al trono di Roma, mentre il suo persecutore fu tradotto prigioniero a s. Elena. Qual parte prese Maria in questa serie di eventi miracolosi lo disse il glorioso Pontefice. Ei s'era con gran cuore abbandonato nelle braccia di Colei che il suo predecessore S. Pio V avea decorato del titolo di *Aiuto dei Cristiani*: pregò e fece pregare la potente Ausiliatrice; alla intercessione di Lei attribui il trionfo e ne volle perpetuata la me-



moria incoronando di sue proprie mani la imagine della Madre di Dio in Savona sotto la invocazione di Madre delle miseriecordie, ed istituendo la festa di Maria *Auxilium Christianorum*. La storia ha segnato una meravigliosa coincidenza. Una Madre cristiana a que' tempi piangeva amaramente, e prendendo per mano un suo figliuolo tenero di età, e puro come l'innocenza: « Mio Figlio, diceagli, sai la sorte dolorosa toccata al Vicario di Gesù Cristo? Gl' inimici lo hanno spogliato del principato civile, lo hanno imprigionato, strappato alla sua Roma, gl'impediscono il governo della Chiesa, lo vogliono uccidere, e già protestano gli empii che questi sarà l'ultimo Papa. Vieni adunque mio figlio, seguimi e genufletti con me innanzi a Maria, e prega l'Ajuto dei Cristiani, acciò ricopra del manto di sua protezione il Pontefice e la Chiesa universale ». Ti è noto chi fosse quel Papa, quella Madre e quel Fanciullo? Il Papa era Pio VII: quella madre era la pietosa Contessa Caterina Solazzi-Mastai-Ferretti: quel fanciullo si chiamava Giovanni Maria, ed è il venerando Vecchio che siede sul Vaticano col nome di Pio IX. Gran Dio! qual peso avrà avuto la preghiera di quest' Angelo a favore di Pio VII, di cui doveva esser Successore, e partecipare i dolori, le amarezze, lo spogliamento, l'esilio, la prigionia! Ma largo n'è il compenso! Quanti Angeli in umane sembianze pregano per lui la potente Regina; quanto larga non è verso di lui Maria! Nell'esilio di Gaeta la fede nell'Immacolata gli parlò al cuore; lo ricondusse a Roma, lo guidò alla grande dogmatica definizione, e preparò quel prodigio di unione e di unità che attonito ammira l'universo. Il secolo decimonono può con diritto caratterizzarsi per il secolo delle divisioni, delle rivolture, delle lotte fratricide: la Chiesa è orribilmente battuta dai marosi della persecuzione. Intanto lo spirito cattolico è in pieno risveglio: i fedeli si stringono a' Sacerdoti, i Sacerdoti a' Vescovi, i Vescovi al Papa; il cattolicesimo a piè fermo attende l'ora del combattimento ultimo della fede. I potenti ne sono spaventati, fremono i politici, abbajano gl'increduli, meditano nell'ira i cospiratori, i protestanti stordiscono di meraviglia, guardano con ammirazione l'episcopato romano; una secreta virtù li fa palpitare pel gran Pio, venerare le sue catene, soccorrerne la mendicizia. Chi ha ve-



duto mai cosa simile a questa? D'onde mai questo prodigio, questa serie di prodigi che rendono l'età nostra unica nella storia? Sul trono di Pietro siede il Pontefice dell'IMMACOLATA. Le Chiese particolari sono rette dai Vescovi dell'IMMACOLATA. I popoli cristiani credono e invocano la IMMACOLATA! All'IMMACOLATA adunque appartiene il prodigio. Se fosse lecito interrogarne il Papa e i Vescovi, come se ne può domandare ai popoli, il Capo ed il Corpo dei Pastori darebbero questa risposta: « Noi abbiamo posto la Chiesa sotto la tutela dell'IMMACOLATA: il sole mai sorge o tramonta su di noi senza che rinnoviamo la consegna della Chiesa all'IMMACOLATA: nulla intraprendiamo se prima non abbiamo invocato la IMMACOLATA: la nostra unione, la nostra fede, il nostro coraggio nel rispondere alle tiranniche pretese del dispotismo pagano: « Noi non temiamo la morte; noi cadremo tutti, ma non abbandoneremo le nostre Chiese », appartengono all'IMMACOLATA! Campioni invitti del Cattolicesimo continuate a combattere: la IMMACOLATA è con voi; vincerete! O protestanti fratelli nostri, guardate la Chiesa Cattolica, guardate lo spettacolo imponente della sua unità e della sua forza. Voi siete ridotti a frazioni impotenti, siete divisi e caduti nell'individualismo; le vostre variazioni non possono variar più, perchè hanno esaurito tutta la virtù separatista dell'errore. Adunque cercate l'antica Madre vostra la Chiesa cattolica, che mal grado le vostre follie non si è mai stancata di seguire i vostri passi. « Apri adunque, o Madre felice, il seno tuo; stringi e accosta al tuo cuore i traviati figliuoli, che reduci dai lunghi e tortuosi sentieri dell'errore vengono a gittarsi tra le tue braccia: i tuoi prieghi, la tua virtù, la tua potenza compia la grande riconciliazione. O santa Chiesa romana finchè mi sarà conservata la parola, io la impiegherò per celebrarti. Tu gemi, o Sposa di Gesù Cristo, o Figlia dell'Addolorata! Lo Sposo e la Madre ti consoleranno. Il tuo Pontefice, i tuoi Vescovi riparano sotto la protezione dell'*Immacolata*. A piè della santa Imagine hanno scritto una Epigrafe magnifica: « *Sacra Virgo consilio, luce doctrinae et mirabili vitae exemplo praesidet collegio apostolico nihilque grave gerunt illi, quod non ejus consilio, ductuque gerant*<sup>1</sup> ». ».

1 Lucio Destro in *Cron. an. Christi* 34.



Non temere ; la Immacolata li guiderà al trionfo : *l'ipsa conteret* occuperà una nuova pagina nella tua storia : anche un' ora e' scriverai : « *Aspicite in gentibus et videte : admiramini et obstupescite ; quia factum est in diebus vestris quod nemo credet cum narrabitur* <sup>1</sup> » : l'ordine è uscito dal caos, l'unione dallo scisma, la vita dalla morte : cotesto è il miracolo compiutosi nell'epoca dell'IMMACOLATA !

## CAPO XII.

### LA SANTITÀ

#### I.

Il Cristianesimo e la Chiesa che lo professa offre all' attento osservatore armonie mirabili nella vita intima e nella vita esteriore, formanti una vita sola: dall' interno germoglia l' esterno, dall' invisibile il visibile ; le proprietà generano le note e le note suggellano le proprietà. La Vergine Maria prende parte a questo concerto, è celebre della celebrità di esso, grande della sua grandezza, perocchè concorre e coopera alla sua produzione : l' *Unità* la *Cattolicità* e l' *Apostolicità* ce ne porsero le prove. Il corpo mistico di Gesù Cristo informato dallo Spirito, imperituro ed immortale ritrae le fattezze della sua origine, uno come uno è Dio, universale come di tutti è un sol Dio, apostolico per la conformità al suo originale, la missione ed istituzione degli Apostoli. — La Madre del Signore stassene inviscerata nell' Unità, segue l'espansione della Cattolicità, e risale all' età apostolica. Ella per la Unità è centro di unione ; per la Cattolicità è Madre feconda ; guida sapiente , saggia consigliera e patrona invitta per l' Apostolicità. Ella appartiene come elemento integrale all' intrinseco del Cristianesimo-religione, si manifesta al di fuori nel cristianesimo-società, la sua testimonianza è indispensabile al cristianesimo religioso e sociale, il suo ministero penetra la sostanza e la forma di esso mercè le comunicazioni invisibili della grazia e le influenze del suo culto. Ma il cristianesimo religioso è anche

<sup>1</sup> *Abach.* I 6.



santo : santo per la sua origine, santo per la sua dottrina, santo per la essenza ed esistenza : per ragione del fine immediato ( la salvezza delle anime ), e del fine ultimo ( la gloria estrinseca di Dio ) cui mira, santo ancora ; santo pei mezzi che adopera; santo di una santità reale inamisibile. Potrebbe non essere santo come società ? Potrebbe non esternare ciò che possiede nell'interno ? Chi oserebbe affermarlo ? La dissonanza tra la vita intima e la esteriore di un solo cristianesimo è tale assurdo che niuna setta anticattolica pronunciò mai. Era riservato alla riforma del secolo XVI stabilire questo contrasto. Le confessioni di Elvezia, di Boemia, di Basilea, del Belgio e d' Augusta, per tacere dei varii catechismi, riconoscono la santità come proprietà della Chiesa ; non v'è setta protestante che non la neghi come nota e carattere distintivo della vera società cristiana. L' idea che giace nel fondo di questa contraddizione grossolana è manifesta; la persuasione di non poter documentare con argomenti irrefragabili la santità nelle istituzioni dottrinali, nella pratica della vita, nell'eroismo della virtù, nel possesso dei carismi ispirò quell'espedito di partito. In qual modo il protestantesimo potea rispondere a questo sillogismo: « La vera Chiesa di Cristo è santa, nessuna setta protestante possiede santità: dunque nessuna è la vera Chiesa di Cristo », se concedeva ai cattolici, essere la santità un segno esterno della vera Chiesa ? La *proprietà*, di ordine astratto, non facea imbarazzo e la si poteva concedere senza pregiudizio di sorta; ma la *nota*, di ordine concreto, jugulava la riforma, la si dovea negare sotto pena di morte, e si negò. Con qual diritto ? Con qual logica ? A deciderlo basta domandare con Agostino: La Chiesa è il Corpo mistico di Gesù Cristo ? Senza meno per testimonianza dello Apostolo che dice: « *Un sol corpo* ». E questo corpo è vivente, ovvero è morto ? No vive. D'onde ? Paolo tel dice ; dall'uno Spirito che lo informa. « *Apostolus cum corpus unum animasset, ne intelligeremus mortuum corpus: Unum, inquit, corpus. Sed rogo te, vivit hoc Corpus ? Vivit. Unde ? De uno spiritu. Et unus spiritus* <sup>1</sup> ». Come dunque è possibile che non si mostri per un corpo vivente ? Come è possibile che al di fuori

1 Serm. in die Pent. II.



appaja morto mentre all'interno vive? E qual'è la vita intima di questo corpo se non lo Spirito che abita in esso non solo mercè le ordinarie e sacramentali azioni della grazia e le straordinarie operazioni, coi doni dei miracoli, delle visioni e delle profezie, i quali rimangono sempre nella Chiesa, sebbene non in tutti gli uomini, nè manifesti in ogni tempo, però presenti sempre e distribuiti come piace, secondo piace allo Spirito e per fini noti alla sua sapienza, che ora si rivelano ed ora son tenuti ascosi; ma anco con la sua sostanza e con la sua persona? E lo Spirito non è Spirito di santità e di grazia santificante e donatore di carismi? Sotto quale altra forma adunque potrebbe estrinsecarsi la vita intima del cristianesimo se non sotto quella di santità e di doni dello Spirito Santo? Laonde è un mancar di dialettica e di senno impugnare la santità come nota, mentre la si concede come proprietà della vera Chiesa. Quanto è vero che la ribellione al cattolicesimo ha privato il protestantesimo d'ogni buon senso e retitudine di ragionare!

## II.

Fermo adunque il principio della santità propria del cristianesimo sociale e religioso, accorderemo alla Vergine relazioni con essa ed influenze su di essa? Indubitatamente! Se altra ragione non vi fosse per affermarlo, basterebbero le attinenze e i legami che la stringono all'Unità, Cattolicità ed Apostolicità; perocchè la Chiesa santa è l'identica Chiesa Una, Cattolica ed Apostolica. Ma sono in pronto specialissime prove, cui svolgeremo con ordine e processo metodico soffermandoci nello studio della santità. Se ne volessi l'organico che nomineremmo *personale* in cui come in *soggetto* riseggono o le prime origini o le comunicazioni e partecipazioni della santità, ti diremmo, Dio esserne il fonte indeficiente, purissimo, infinito, dal quale tutti debbono ricevere: accanto a lui porremmo la umanità benedetta di Gesù Cristo che ne attinse con *pienezza* e come persona singolare e come Capo del corpo mistico per darne alle membra: in immediato contatto con lui situeremmo la Vergine Maria, che ne partecipò con *sovrabbondanza* non solo



per sè, ossia personalmente, ma anco per dispensarne altrui come Collo del corpo mistico : appresso spiegheremmo la moltitudine dei giusti che ne ricevono con *sufficienza*. Imperocchè la santità della Chiesa è gerarchica ; gli ordini inferiori si collegano agli ordini di mezzo, e questi agli ordini supremi, i quali ricevono immediatamente le influenze dall'Autore divino della gerarchia, creando in tal modo per secreti vincoli ed addentellati l'unità della santità del Corpo mistico in quanto risulta di Capo, di Collo e di membra sotto l'alta sovranità di Dio. Bernardino da Siena sviluppa egregiamente questo pensiero. Egli guarda la eccellenza della unità di tutte le creature in quanto si uniscono a Dio, dalla quale unione emerge la perfezione degli esseri, e la giustizia dei Santi. La scala ascensiva, così egli, è composta di sei gradi. « *Sex sunt ascensus, seu gradus unionis in Deum, quibus creaturae in eum gradatim ascendunt* ». Il primo dicesi di *creazione* o di *partecipazione* all'essere, e in questo senso le creature si congiungono a Dio come causa efficiente, esemplare e finale. « *Primus unionis ascensus est creationis, id est per participationem essendi, per quam entia conjunguntur Deo ut causae efficienti et exemplari atque finali* ». Come tu vedi cotesto è l'infimo scalino e ti porge l'ordine naturale nella sua ampiezza senza distinzione, gerarchico in sè stesso a cagione dei gradi di partecipazione all'essere. Volendo salire il secondo ti avvieni in quella unione che si chiama di *conoscenza*, per la quale le intelligenze riposano in Dio come nell'oggetto intelligibile. « *Secundus est unio cognitionis, scilicet per vim intelligendi, per quam intellectualia uniuntur Deo ut objecto intelligibili* ». E qui ancora rattrovi l'ordine naturale spiegato a gerarchia, poichè ti si presenta l'intelligenza angelica ed umana. Volendo edificare su quest'ordine ed elevarlo al sovranaturale, concretando nell'unità dell'individuo intelligente, due ordini distinti, ma non separati, è mestieri che ponga la grazia della fede, cui mercè gli enti intellettuali si congiungono a Dio, in quanto è credibile sovranaturalmente, si crede, e si deve credere. « *Ut objecto intelligibili per gratiam fidei, qua unimur Deo, ut supernaturali credibili, et ut credito et credendo* ». Ma ciò non basta alla perfetta unione ; ondechè si procede al terzo scalino e si compie quel congiungimento del credente con Dio, che si de-



nomina di *amore o carità* sovranaturale, come ad un amato amico. «*Tertius est unio dilectionis, scilicet per donum gratificantis amoris, per quem unimur Deo tanquam amico et amato*». Segue il quarto progresso ascensivo e si verifica la unione chiamata di *gloria* la quale non è propria del tempo, ma dell' eternità. «*Quartus est unio glorificationis, per quam anima unitur Deo ut objecto beatifico, faciliter viso*». Potresti procedere più oltre ed immaginare una unione di questa più perfetta? Bernardino ti prende per mano, e dall' eternità riconducendoti al tempo, ti fa ascendere un quinto scalino di unione con Dio, la quale non è propria di altri esseri intellettuali, angelici ed umani, ma è privilegio esclusivo della Santa Vergine, e questa appellasi di *concepimento* materno, onde Maria è divenuta Madre di Dio consustanziale a lui in quanto uomo. «*Quintus est unio maternalis conceptionis, per quam Beata Virgo facta est mater Dei, ita ut una atque eadem esset caro Virginis et caro Christi, non considerata in Christo divinitate ejus*». Ti piace salire ancora? Il Santo di Siena ti conduce al sesto scalino. E chi trovi costì? Il Verbo fatto carne, l'unione ipostatica. «*Sextus autem est personalis unionis*». Se ti venisse in pensiero di ascendere più alto Bernardino ti direbbe che la scala ascensiva è percorsa tutta, poichè non sono possibili unioni con Dio più perfette della personale. Or tu di leggieri comprendi cotesti gradi avanzare l' uno sull' altro indefinitamente: o infinitamente, poichè l' inferiore moltiplicato anco infinite volte nella sua specie mai raggiunge il superiore. «*In quolibet istorum quilibet excedit alterum in infinitum, quia inferior in sua specie infinities multiplicatus superiori aequiparari non valet*<sup>1</sup>». Ne potresti far la prova aggiungendo esseri non intelligenti ad altri esseri non intelligenti; mai perverresti ad un solo intelligente, e non otterresti un sol credente e un solo amante per fede e carità sovranaturale, ancorchè unissi in uno tutti coloro che credono ed amano con forze meramente naturali: un sol glorificato non formeresti dal cumolo dei viatori, se dal tempo non li trasportassi alla eternità: la schiera dei giusti raddoppiata a piacere non darebbe la Madre di Dio; nè infinite madri di Dio potrebbero ade-

<sup>1</sup> *De Exalt. Virg.* S. XIII Art. I c. IX.



quare l'ipostatica unione. Quindi tu vedi la gerarchia nella unità della santità, la pienezza in Cristo Capo del corpo mistico, la sovrabbondanza in Maria Collo del medesimo corpo, la sufficienza nei giusti membra di esso. I giusti costituiscono la gerarchia infima, la Vergine la gerarchia di mezzo, Cristo la suprema, uniti insieme la santità gerarchica della Chiesa nell'unità del corpo mistico.

Bonaventura sotto altro concetto presenta la medesima cosa. Egli s'ispira alla luce, ne studia le irradiazioni e perviene per mezzo di somiglianze alla gerarchia della Santità nell'unità. « La luce, così il Dottore, non è uniforme in tutti i corpi, ma in un modo nella sostanza solare, in un altro nella luna, in altro ancora nelle stelle del cielo. Imperocchè nel sole la luce è pienissima e inaccessibile per la sua eccellenza; nella luna è incomprendibile per la sua abbondanza; ma in qualsivoglia altra stella è visibile per la sua temperata sufficienza. Adunque la luce solare a noi inaccessibile è massimamente figurativa di Cristo; la lunare a noi incomprendibile è precipuamente significativa della Vergine gloriosa, la quale illuminata dal vero sole illumina la notte, e quasi oscura le altre stelle: la luce poi stellare accessibile al nostro sguardo e delle sopradette minore è denotativa dei Santi. Perciò mentre uno è il sole, perchè uno è il Signore; una ancora la luna, perchè la Madre di Dio è unica; le stelle sono innumerevoli, perchè senza numero sono le persone dei Santi <sup>1</sup> ». Dal che tu vedi la Madre di Dio far parte del *soggetto* della santità della Chiesa, non in modo qualunque, nè come una semplice perfezione accessoria, ma come elemento necessario (posto l'attuale ordine di cose), intimamente congiunto colla incarnazione, e quindi colla santità del Verbo; in modo tutto speciale e singolare, incomunicabile a tutte le gerarchie dei Santi. Conciossiachè, ragiona S. Bernardino, l'eccellenza della Vergine, d'onde si argomenta la sua gloria, chiamasi *conformità*. Poichè l'anima di Cristo e Cristo in quanto uomo trascende ogni ordine di pura creatura o di natura creata. Il grado poi della Madre è conforme allo stesso Uomo Cristo, la cui umanazione

1 De S. Ioan. Bapt. Serm. 1.



intanto oltrepassa l'ordine della prima creazione in quanto è fuori e al di sopra dell'integrità dell'universo; perciò dall'universo non potè essere contenuto: ma la dignità della maternità divina è talmente congiunta coll'opera della incarnazione che senza di essa non era possibile. Ondechè la Chiesa dice alla Vergine: « *Quia quem coeli capere non poterant tuo gremio contulisti* ». E la Vergine dice di sè nell'Ecclesiastico: « *Gyrum coeli circuivi sola* ». L'ordine adunque di questa maternità e dignità materna è al di sopra della integrità totale del primo ordine dell'universo, e per conseguente eccede tutta la dignità ed integrità degli ordini angelici e gerarchici <sup>1</sup> ». Laonde come la Chiesa si denomina una non solo dall'unità di Dio, di Cristo e del Battesimo, ma anco dalla unità della Madre del Signore, così deve chiamarsi santa per la santità di Dio che n'è il sovrano, di Cristo che n'è lo Sposo, e di Maria che n'è la Madre. Tu potresti accrescere e diminuire il numero dei santi, senza recare pregiudizio alla santità propria del Cristianesimo e della Chiesa, la quale non cangia, nè cresce nel suo intrinseco, essendo per ragione di Dio e di Cristo e dello Spirito Santo assolutamente infinita. Ma se per un momento toccassi la Vergine benedetta, se separassi dalla Chiesa la santità di Maria, non solo scompagneresti la gerarchia della santità, ma romperesti la unità della Chiesa, distruggeresti la fede che la sostiene, e la ridurresti ad una associazione ereticale. Tu certo potresti opporre, e forse già ti è salito in pensiero di farlo, che noi ci rampichiamo su per l'erta, e ricorriamo alla Chiesa trionfante a fine d'introdurre nella Santità la Vergine Maria, mentre intanto il nostro compito si limita alla Chiesa militante. Ebbene tu che ragioni così cessa di chiamare Santa la Chiesa dal suo Cristo, il quale fu certo viatore in quanto uomo, ma non lo è più ed oggi è il Capo dei glorificati. Senza fallo tu inorridisci, perchè. « *Christus heri, et hodie, ipse et in saecula* ». Il Cristo nella Chiesa è immanente, non passa, è perpetuo. E anco Maria è perpetua, non passa, è immanente nella Chiesa: i secoli appartengono a Lei come al Cristo a cagione della unità a cui li ha ridotti il disegno divino e la missione loro affidata inseparabil-

1 *De glor. Virg.* XIII c. VI.



mente. Laonde se non ti pare rampicatura l'argomentare la Santità della Chiesa dalla Santità *essenziale* di Gesù Cristo, anzi cotesto processo ti sembra della più retta teologia; non pronuncierai diverso giudizio della santità *accidentale* sì ma *necessaria* della Vergine, che integra la Santità della Chiesa. La ragione di ciò è l'unità del corpo mistico ne' suoi tre diversi stati di militante, purgante e trionfante, e la solidarietà che stringe tutte le membra viventi della vita del Corpo, e dello Spirito, sia che si rattrovino in terra o in cielo o nel purgatorio. La santità della Chiesa non si deduce dal momento, non da' semplici viatori; chè in questo caso le mancherebbe la unità e cadrebbe il domma della comunione dei Santi; si retrocede sino ai suoi primordii, raccoglie in una sola famiglia tutti i suoi giusti, i quali divennero tali nel suo seno, credendo le sue dottrine, praticando la sua morale, partecipando alla grazia de' suoi sacramenti, a' suoi esempj, a' suoi conforti, alle sue benedizioni e consecrazioni, e che, usciti dal tempo, si allontanarono ma non si divisero da lei. La Chiesa può sempre invocare il suo passato in sostegno del presente e anco del futuro; può mostrare la gran catena dei santi in mano a Dio, della quale il primo anello è Cristo, Maria il secondo, e appresso quella gran folla veduta da Giovanni che niun uomo potea numerare. Dopo ciò cesserai di contraddire alla nostra argomentazione, altrimenti la Chiesa ti darebbe su la voce, dicendoti: « Io sono santa non solo per ragione di Dio mio Sovrano, di Cristo mio Sposo e mediatore; ma anco di Maria mia Madre e mediatrice. Essa mi appartiene, io la posseggo nella pienezza di sua grazia e verità, la sua santità da me creduta concorre alla mia vita intima, di cui primo elemento è la fede; e la medesima santità da me professata e venerata mercè di un culto splendido e solenne coopera a dimostrare l'armonia del mio vivere esterno con l'interno ». E la Mediatrice e Madre non prenderebbe anche Ella la difesa della figliuola, non renderebbe testimonianza colla propria alla santità di Lei? Indubitatamente! Non provocare adunque coteste protestazioni, ritieni per dimostrata la santità della Chiesa dalla santità della Vergine, come ti abbiamo esposto.



III.

Ma noi vogliamo fare un altro passo nel sentiero della Santità, e siamo certi che ci avverremo una seconda volta nella bella e dolce Maria: l'organico personale ce ne porse la imagine; l'*obbiettivo* della Santità non potrà a meno di riprodurla. Che cosa intendiamo per obbiettivo della Santità? Il soggetto dinota le persone sante; l'obbietto la *dottrina* santa. Tu non troverai un teologo che non istabilisca come elemento della santità, sia che la si riguardi come proprietà intrinseca del cristianesimo, sia che la si consideri come nota estrinseca della vera Chiesa, la dottrina santa. Imperocchè in qual modo potrebbe essere religione vera quella che co' suoi principii dottrinali sanzionasse un sol vizio? Come potrebbe chiamarsi società santa quella che attuasse una sola massima viziosa per debito di religione? Il difetto di santità nella dottrina trascinerebbe nel disordine morale le persone; venuto meno l'oggetto della santità, cadrebbe anche il soggetto. Ora la Vergine Maria non penetra la dottrina con la sua grazia e verità personale? I dogmi di Maria non appartengono alla fede? Non sono essi ancora santi ed immacolati come i dogmi di Dio e di Gesù Cristo? Il crederli internamente e il professarli all'esterno non genera santità nelle persone? Conciosiachè la santità sostanziale consiste nella fede, nella speranza, e nella carità sovrannaturali, onde la Chiesa vive al di dentro e si manifesta al di fuori. I dommi di Maria entrano nella fede, alimentano la speranza, fomentano la carità: alla prima di queste tre virtù si rapporta singolarmente la verità dottrinale di Maria; alla seconda il ministero di Mediatrice; alla terza le intime relazioni con la bontà di Dio. Così nella uscita di queste virtù sovrane; e così nel ritorno; imperocchè la fede si volge verso Maria e per ragione di Dio ne crede la verità e la grazia: la speranza si solleva a Maria, e per ragione di Dio confida nella sua mediazione: la carità si riposa in Maria e per ragion di Dio ama la Signora buona; unite insieme, fede, speranza e carità si dedicano al culto di Maria per ragione di Dio, e ne riportano mirabili incrementi. La fede si aumenta e si rafforza, sia perchè nel culto di Maria si contengono le verità fondamentali del cri-



stianesimo e porge l'occasione di averle sempre presenti e professarle, sia perchè ne comunica la intelligenza pratica, e ne ispira l'amore. « È un fatto, osserva opportunamente un dotto scrittore, il quale se non è generalmente osservato, non lascia menomamente di essere un fatto certo, costante, universale. La fede pura e semplice; la fede sincera e fervente; la fede divenuta in certa guisa una seconda natura; la fede che non dubita di niente, che parla, che si conduce come vedesse quello che crede; la fede che secondo la scrittura è l'anima e la vita del giusto: *Iustus meus ex fide vivit*; la fede finalmente che l'Evangelo chiama fede di Dio: *Habete fidem Dei*; una somigliante fede non s'incontra d'ordinario che tra le anime cattoliche le più sinceramente dedicate al culto, alla divozione e all'amore di Maria. Per contrario che cos'è tra certi cattolici, la fede che sdegnava, come pratiche proprie delle anime deboli, di femminucce e di fanciulli, ogni esercizio di pietà e di tenerezza da figli verso Maria? Ahimè! non è che una fede debole, vacillante, cieca; una fede che pure quando non dubita di sè medesima, è più nella ragione che nel sentimento, più nella mente che nel cuore; una fede che non si traduce affatto nella condotta, e che arrossisce di mostrarsi quello che è; una fede spogliata d'ogni attrattiva, e che invece di fare la felicità e le delizie dell'anima non è in certo modo che un rimorso che la tormenta, ed un grave peso che l'opprime; una fede estranea a' moti delicati della pietà, è simile ad una pianta parassita che il gelo ha dispogliato dell'ornamento del suo fogliame e del suo frutto; non è finalmente che una fede che se non è morta, non conserva che un debole soffio di vita, presto a dileguarsi alla più lieve scossa <sup>1</sup>. Non così però il cattolico dedicato al culto della Benedetta. Per lui Maria è il libro incomprendibile, in cui tutti si contengono i misteri del Verbo di Dio fatto carne: gli omaggi e la venerazione onde egli la onora lo tengono aperto sempre a' suoi sguardi; egli quivi legge con facilità gli arcani del cristianesimo, la somma dell'evangelo, se ne alimenta e conforta nello spirito della sua fede. Egli sente nell'intimo della sua persuasione che come niuno conosce il Padre eccetto il Figlio,

<sup>1</sup> Ventura Culto di Maria Cap. X.



e quegli cui il Figlio si sarà piaciuto di rivelarlo; così niuno conosce il Figlio in quanto si è abbassato, umiliato, esinanito sotto la forma di servo, eccetto la sua Madre, e quegli a cui la Madre l'avrà fatto conoscere. Perciò egli si accosta alla Madre la quale gli porge il Figlio, e il Figlio il Padre, e si riposa nella credenza del Dio Uno e Trino e del Dio incarnato, misteri renduti accessibili dalla divina Maternità. Vuoi forse la riprova, e diremmo l'ombra per dare risalto a questo quadro di verità? Volgiti a' fratelli separati. Tu sai che eglino mossero dal condannare come vana e superstiziosa e contraria allo spirito del Cristianesimo ogni pratica devota verso Maria, e terminarono col negarne il culto. Or vedi che ne avvenne: chiuso questo libro misterioso in cui Cristo non solo è scritto, ma anco è dipinto colle movenze più leggiadre e più attraenti, colle forme più graziose e care di bambino, di fanciullo, di giovinetto amabilissimo sempre, e in piena virilità, col più vivace e commovente colorito; cancellato questo santo evangelo sommario acconcio alle intelligenze più deboli e alle anime più semplici, in cui i dogmi cristiani si offrono come posti in atto e viventi, parlanti perciò eloquentemente e sensibilmente alle anime che vi fissano lo sguardo; i misteri di Gesù Cristo hanno perduto presso i protestanti ogni vivezza e venustà, e vi son rimasti come un non so che di astratto, di vago, di generico, di remoto, di morto: avendo cessato di parlare allo sguardo, perchè se n'è tolta la pittura, non hanno più agito sulla memoria e sul sentimento, il cuore è divenuto indifferente e nella medesima indifferenza ha travolto il pensiero. Oh è pur doloroso il dirlo! I nostri fratelli separati credeano di non dimenticare il Figlio mentre si disfaceano della Madre, i loro calcoli sono falliti. Eglino non posero mente che nella economia del dogma cristiano, Gesù Cristo in quanto è vero uomo non può scompagnarsi dalla Madre, come non può separarsi dal Padre come vero Dio. Il divin Padre non va mai solo, ma porta sempre seco il suo Figliuolo da lui generato negli splendori dell'eternità: e mai sola va la Vergine Madre ma con sè conduce costantemente il suo Unigenito che ella ha concepito e partorito vero uomo nel tempo: e neppure Gesù va mai solo, ma in compagnia del suo Padre celeste da cui è Dio, della sua Madre terrena da cui è



uomo; del Padre e della Madre da cui è Dio-Uomo e Uomo-Dio. Avviene di qui che licenziata la Madre parte con essa il Figlio, come si allontana da coloro che disconoscono il Padre; che la Madre come introduce il Figlio nei cuori che la invocano e la onorano, così lo ritira dai cuori di coloro che la disconoscono e la respingono. Ah! che questa Madre, questo Padre e questo Figlio sono inseparabili, l'uno non si può accettare senza l'altro; eglino rifuggono da tutti che l'altro accolgono e l'uno respingono. Questa è la ragione intima degli orrendi progressi che ha fatto presso i protestanti la negazione della divinità di Gesù Cristo, cioè a dire di tutto il cristianesimo. Quanto è vero che la verità dottrinale di Maria professata nel suo culto sostiene ed alimenta la vera fede!

È la più dolce di tutte le virtù, il più consolante di tutti i sentimenti, il più forte scudo contro le tribolazioni della vita e i terrori della morte, la speranza si alimenta anch'essa mercè il culto di Maria. Chi potrebbe pensare alla Madre del Signore senza ricordare il gran sacramento della bontà apparso nella carne, il Dio fatto Uomo per amore dell'uomo; chi accostarsi alla Madre senza vedere il Figliuolo; chi chiamare Maria col nome di Mediattrice, di sorella, di Madre della misericordia, di vita, di dolcezza, di Avvocata, senza chiamare Gesù mediatore, fratello, fonte di pietà, vero sapore dell'anima, amico, tesoro, diletto, cuore, essere del proprio essere, vita della propria vita? Imperocchè la venerazione di Maria in quello che proclama i dogmi della vera parentela spirituale con Gesù, ci unisce a lui mercè le relazioni della più dolce eguaglianza, e della intimità più perfetta; ondechè confidiamo, speriamo e riposiamo nella prova infinita della Bontà manifestatasi nel Verbo incarnato. E quelle immagini di Maria, che ne la ricordano ora a piè della croce in atto di offerire anche ella la vittima divina per i peccati degli uomini; ora come Donna senza macchia che con piè possente calpesta e schiaccia il capo del Demonio, e pone noi a parte degli allori della vittoria; ora come Madre che tiene in seno il suo divin Figliuolo, lo carezza dolcemente, pronta a porgerlo a' figli di sua adozione, ora come Orante che manda al cielo i suoi preghi e ne riporta le mani piene di grazia per dispensarne ai mi-



seri nati di Eva pellegrini e gementi nella valle del pianto, queste immagini, diciamo, nelle quali nulla s'incontra che esprima collera, giustizia, castigo, non un solo emblema di rigore o di vendetta e tutto invece spira tenerezza, misericordia e perdono, non valgono esse sole ad aprire il cuore alla speranza, a tranquillare ogni anima per quanto triste sia ed afflitta e a ridonarle la calma? E di qui qual pabolo non dee riportarne la carità, cui la fede propone il bene che ama, la speranza la gloria che attende? Accanto alla Madre del bell' amore non si può non amare. Fanne la prova e lo esperimento, e se freddo sei verso il tuo Dio ti sentirai riscaldato, se caldo anderai in fiamme. Quanto è vero che la dottrina di Maria professata nel suo culto, aumenta le speranze e l'amore. Quanto dunque sono sventurati i protestanti! Eglino si vantano di ritenere alcune credenze dommatiche di Maria, ma proscrittone il culto le hanno spogliate di ogni virtù pratica, si rimangono nell'anima sterili ed impotenti, senza alcuna importanza. La verità della Vergine non fruttifica presso i nostri fratelli separati, non anima le loro riunioni religiose, non le ispira, non le riempie di sacro entusiasmo. Di qui quella taciturnità in quel che essi chiamano *servizio divino*, quel raccoglimento che rivela per figlio del timore, quella liturgia indifferente come l'esame, fredda come la ragione, triste come il dubbio, arida come l'errore, vuota come il nulla, lacerante come il rimorso, funesta come la disperazione: di qui quell'uscire dai templi dopo i santi riti melanconici e serii, quell'aria sinistra preoccupata e pensosa che traspira da tutti i volti quasi funesta esalazione di un corpo infermo, cui indarno vuol darsi il nome di serietà di carattere, mentre altro non è che la espressione vera della tristezza. La ilarità, e la gajezza è sol proprio del culto cattolico; la gioja è privilegio esclusivo dei popoli cattolici: Maria concorre ad accrescerla, la rende delicata e soave comunicando alle grandi virtù che ne sono la prima sorgente una grazia tutta speciale, ed una sorta d'operosità, di potenza e di vita, che le rendono gagliarde e feconde di sante opere. Tanto è vero che la Beata Vergine fa parte della santità della Chiesa in quanto risulta ed emerge dalla dottrina.



IV.

Vuoi tu vederla penetrare di sè i mezzi principali, onde si comunica e si effettua la santità? Cotesti sono i sacramenti: la sana teologia tel dice, e tu non ne puoi dubitare. Il battesimo crea la santità nelle anime, la penitenza la rinnovella nei caduti, gli altri sacramenti ne producono l'incremento. Or tu sai che la Vergine non fu estranea alla economia sacramentale nella istituzione ( Parte Seconda Capo XVI ); non ignori che ella interviene nell'amministrazione, cooperando alla unione delle membra col corpo mistico, guidando all' alleanza e ripristinandola quando sia rotta per colpa: le relazioni di Maria col Battesimo, colla Confermazione, colla Eucaristia, colla Penitenza, coll' Ordine, col Matrimonio esposte nel corso di questa terza Parte della sua missione te ne avranno convinto <sup>(a)</sup>. Ma la santità in quanto giace nell'intrinseco del cristianesimo-religione è riposta nel cumulo delle virtù che esso o comanda o consiglia, le quali tendono alla pratica. Di che la santità del cristianesimo-società ossia in quanto è nota caratteristica della Chiesa, consiste nell'esercizio delle medesime virtù in sommo grado, o come suol dirsi in *grado eroico*. Questo principio è teologico e dommatico. Conciossiachè i documenti evangelici non sono di mero ordine speculativo, astratto e ideale, sì reale, concreto, pratico: essi insegnano l'umiltà, la pazienza, la rassegnazione, l'obbedienza, il perdono, il sacrificio, e va dicendo, in quanto sono virtù destinate ad informare la vita degli uomini. Creati ad immagine e somiglianza di Dio colla terribile facoltà di accostarsi a lui e di allontanarsene; perdute le fattezze che la mano stessa del Creatore avea loro impresse nel primo padre, non poteano risalire alla imitazione dell'originale divino, se questo non si abbassava verso di loro, se non ricercava sul volto degli ingrati e decaduti i lineamenti della primitiva impressione. Il Verbo si fece uomo, gettò in certo qual modo la virtù in uno stampo umano, se ne costituì tipo assoluto nella forma umana, la rese accessibile coll'esempio, fa-

(a) Nella Quarta Parte vedrai le attinenze di Maria colla Estrema Unzione.



cile colla grazia. L' inimitabile creò un mondo d' imitatori, rifece sul suo modello l' universo; però non potè togliere il divino, l' infinito a' suoi esempi, chè certo anco le virtù umane dall' Uomo-Dio esercitate ritraevano le sembianze della sua santità personale. Per tema che l' uomo non rimanesse schiacciato dall' infinito, e non cadesse nello scoramento alla veduta di una eccellenza inarrivabile, Gesù venne, a così esprimerci, a transazioni, usò riguardo alla debole natura umana. Senza derogare alla conformità col tipo increato, anzi lavorando in armonia con questa legge di predestinazione, come la chiama S. Paolo, pose accanto a sè una santità creata, impresses la propria immagine in una semplice creatura, creò una copia, un ritratto di bellezza finita di contro all' infinito, ma somigliantissimo all' originale, per forma che può prendersi come esemplare di imitazione. Tu ti avvedi che noi parliamo di Maria, la cui santità nulla ritiene dell' umano, è sovraumana del tutto sovra angelica, la più prossima alla santità di Gesù Cristo, la vera impressione di Gesù Cristo. Te ne vogliamo far sentire il magistero nella santificazione delle anime. La Vergine edifica la Chiesa collo splendore delle sue virtù, con la luce dei suoi esempj. Donna veramente prodigio ammantata di sole e coronata di stelle con a piè la luna compare in cielo, cioè nella Chiesa militante, dice S. Bernardino, per farne un cielo nuovo e una terra nuova, secondo l' oracolo dell' Apocalisse, mercè le norme di un vivere retto e santificato. « *Beata Virgo apparuit in coelo Ecclesiae militantis... ut omnibus bene vivendi praeberet exemplum* <sup>1</sup> ». A tale scopo fu in lei raccolta la perfezione della Chiesa universale, fu collocata nella pienezza dei Santi, acciò fosse norma di vivere a tutti i Santi. Ella più innocente di Adamo, più credente di Abramo, più casta di Giuseppe, più mite di Mosè più fedele di Davidde, più austera di Elia, più dolce di Sara, più prudente di Abigaile, più modesta di Ruth, più amabile di Rachele, più forte di Debora, più intrepida di Giuditta. In lei il lume dei Profeti, il zelo degli Apostoli, l' eroismo dei Martiri, la pietà dei Confessori, il candore delle Vergini, la dolcezza degl' innocenti, l' austerità dei penitenti:

<sup>1</sup> De glor. B. V. art. V. Cap. II.



in lei la Figlia, la Sposa, la Vergine, la Madre, la Vedova, il ministero della profezia e della parola, la grazia di un sacerdozio mistico, nulla manca all'idealità di questo tipo di perfezione, affinchè sia imitabile ed imitato dai perfetti, e la Beata Vergine segga regina nel collegio dei Santi. Viatrice in terra edificò la Chiesa primitiva e la informò a santità. Assunta in Cielo non rimette il suo magistero santificatore. Ella continua a spargere, dice S. Bonaventura, gli aromi della sua fama. Di lei secondo il Dottore può interpretarsi il passo della Genesi: « *Ecce odor filii mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus* ». Campo veramente benedetto da Dio, in cui è nascosto il tesoro degli Angeli, anzi del divin Padre. Felice chi vende tutto che possiede per comperarselo! Di questo campo ben fiorito simbolo di Gesù, odore pieno è la fama piena, e l'onore pieno di Maria. « *Hujus agri pleni plenus odor est plena Mariae fama, plenus honor* ». A cotesto alludeva Girolamo quando scrisse di Maria: « Perchè era piena di molti aromi di virtù, tramandava un odore soavissimo agli spiriti angelici ». Di questo odore la Beata gloriandosi può appropriarsi il detto dell'Ecclesiastico: « *Sicut cinnammomum et balsamum aromatizans odorem dedi; quasi myrra electa dedi suavitatem odoris* ». Imperciocchè l'odore di Maria fu nella conversazione esterna della vita come il cinnamomo la cui scorza manda una mirabile fraganza; fu simile al balsamo internamente mercè l'unzione della pietà; simile alla mirra per l'amarezza del suo dolore. Fu ancora l'odore di Maria come il cinnamomo nell'azione, come il balsamo nella contemplazione, come la mirra nella passione. O veramente ricca e assai ricca, che oltre gli altri aromi fu tanto piena del balsamo odorifero dello Spirito Santo, per forma che Bernardo disse di lei: « Quel balsamo prezioso con tanta copia ti unse, che da te ne scorre in gran copia d'ogni intorno <sup>1</sup> ». Le fanciulle corrono all'odore del balsamo di Maria, le anime giuste si lasciano attrarre da' suoi esempj, li imitano, li ricopiano, si modellano sul tipo di Maria. Bonaventura ha scritto questa proposizione: « *Virgo imaginem Christi et Virginis Mariae portat* <sup>2</sup> ». Senza meno in fronte alla Vergine splende il ritratto di Cristo

1 *Spec. B. V. lec. VII.* — 2 *In Apoc. XXI 19.*



e di Maria: ma questa somiglianza applicasi a tutte le virtù: la fede, la speranza, la carità, la prudenza, la giustizia, la temperanza, la fortezza, l'umiltà, la pazienza, la mansuetudine, l'abnegazione, il distacco e va dicendo, queste ed altre virtù, portate sino al sacrificio e all'eroismo, che formano la bellezza del Cristianesimo e della Chiesa, sono improntate dalla forma tipica di Cristo e di Maria. Ondechè Dio, osserva il Serafico, fissando lo sguardo sul campo mistico, vedendone la venustà, e sentendone la fraganza, può ripetere: « Ecco l'odore del Figliuolo, come l'odore di un campo ben fiorito e benedetto dal Signore ». Ma chi sparge cotesto odore? La Madre che n'è piena. Il Figlio ha riempito di sè la Madre, ha dipinto nella Madre la sua immagine spirituale, viva, santa, incorruttibile, immortale; e la Madre pone in onore e fama il Figlio, e il Figlio si onora del decoro della Madre: « *Ecce odor filii mei; honor filii mei, honor filii pleni ex honore plenae matris suae est et fama* <sup>1</sup> ». Nell'eroe cristiano, nel santo evvi sempre qualche cosa di Maria, perchè egli si specchia in quell'esemplare e ne ricopia i lineamenti. Tu non troverai un'anima semplicemente devota, e molto meno perfetta che non sia tenerissima verso Maria, e che non si studi d'imitarne le virtù. Leggi le vite dei Santi di tutti i secoli, e te ne chiarirai: interroga tutti i giusti, e ad una voce ti risponderanno che alla scuola della Madre del Signore appresero il bello e il buono che splende ne' loro costumi.

E la pia Madre sollecita a preferenza di tutti i celesti per la Chiesa, ne conserva e ne accresce la santità trasfondendo sempre nelle membra del corpo mistico le influenze salutari e santificatrici del Capo, acciò non si spezzi la catena dei Santi. Ella siede nella pienezza dei Santi e di qui trattiene i Santi acciò non se ne diminuisca la pienezza, non vengano meno le virtù, non periscano i meriti, non nuocciano i demoni. « *Maria non solum in plenitudine sanctorum detinetur, sed etiam in plenitudine sanctos detinet, ne eorum plenitudo minuat. Detinet enim virtutes ne fugiant, detinet merita ne pereant, detinet daemones ne noceant* <sup>2</sup> ». Le cure di Maria si adattano ai tem-

1 *Spec. Virg. lect. VII.* — 2 *S. Bonav. loc. cit.*



pi, a' luoghi, alle persone, vestono tutte le forme, si accon-  
ciano alla varietà e alla misura dei doni dello Spirito, coopera-  
no a formare la santità sostanziale identica in tutti i Santi, e a  
generare la dote specifica che l' uno dall' altro distingue, e che  
abbella con varietà il manto regale della Chiesa. In mano di  
Maria e sotto le influenze della grazia di Maria ogni uomo di  
qualunque costume e tempra egli sia non solo è atto a compiere  
i doveri evangelici ma a sublime perfezione. Un fanciullo, un  
guerriero, un dotto, un pastore, un re, una giovine zitella, un'a-  
nima già pura, un'anima colpevole, tutto sotto le sollecitudini  
di Maria diventa perfetto e santo. Anzi allora la Vergine spiega  
tutta la forza della sua potenza santificatrice, quando si hanno  
a superare ostacoli, difficoltà, pericoli. Vuol essa far risaltare la  
carità, e lo zelo dell' Apostolato? Sceglie un persecutore. Vuol  
mostrare l' inflessibile intrepidezza e l' eroismo della costanza?   
Sceglie timida verginella. Vuole rapire gli animi con un porten-  
to di dolcezza e di umiltà? Sceglie il cuore di un re. Ella infon-  
de la semplicità della fede nell' animo del filosofo, e la più subli-  
me filosofia nella mente dell' artigiano; Essa ispira all' erede di  
un gran nome e di splendido patrimonio l' amore della oscurità,  
della povertà e dell' abbandono; Essa coglie l' elegante zitella  
durante i preparativi delle nozze e fra le materne carezze e la  
trasforma in isposa di Cristo, in Suora della Carità. Essa acco-  
glie la peccatrice disprezzata dal mondo che la rese colpevole  
per farne l' amante del Dio tre volte santo. Quindi la pratica  
della virtù in tutti i suoi gradi, il disprezzo del mondo e delle  
sue illusioni, quelle vittorie sulla carne e sulla cupidigia, quel-  
l' amore dell' umiltà, quello spirito di penitenza, quell' esercizio  
di devozione, quell' eroismo che gli eretici ed i filosofi ammirano  
senza comprenderlo, encomiano senza poterlo imitare e che nella  
Chiesa cattolica è frequente, continuo, abituale. Quindi ancora  
le grandi opere di carità e di beneficenza religiosa, le quali com-  
battono sotto tutte le forme la miseria, l' infermità, l' igno-  
ranza, la corruzione, tutti i mali della vita individuale e sociale,  
surte dalla ispirazione della Santa Vergine. Chi ha preso cura del-  
l' infanzia e dell' adolescenza mercè gli istituti dei *Presepii*, delle  
*Sale infantili*, delle *Associazioni delle madri di famiglia*, dei *Tro-*



*vatelli* e va dicendo? Maria! Chi si è interessato dei giovanetti mercè le *Scuole cristiane*, le opere degli *Orfanelli*, dei *principianti*, delle *piccole conferenze*, dei *convitti d'istruzione*, e delle fanciulle col mezzo delle *Scuole delle Sorelle*, dei *lavoratorii* delle case di educazione per tacere di altre che lungo sarebbe il numerare? Maria! Chi ha aperto asili di sicurezza alla giovane pericolante, e un ricovero alla donna del disonore? Maria! Chi ha posto rimedio ai mali della nascita e della tenera età: chi ha provveduto di una madre il bambino *esposto*, di un maestro il *sordomuto*, di una guida il *giovine cieco*? Maria! Chi ha aperto un ricovero alla vecchiezza impotente, e alla mendicizia; chi ha apprestato pane, vestito e abitazione alla povertà celata; chi all'infermo ha preparato cure, alimento, assistenza; chi ai mentecatti benevolenza, pazienza, riguardi? Maria! Dovremmo nominarti la *Società di S. Vincenzo de' Paoli*, l'opera delle *Famiglie*, dei *poveri infermi*, delle *piccole Suore dei poveri* e cento altre? E ti nomineremo le opere ordinate alla penitenza e alla riabilitazione dei colpevoli, le *Case di misericordia* o del *buon Pastore*, di *S. Francesco Regis*, gli *opificii di lavoro*, le *colonie agricole* e altre senza numero? Ovunque ti volgeresti, tu troveresti la carità in tutte le sue forme, con tutte le sue industrie come il prodotto della virtù vivificante del cristianesimo, ma sotto il segno della Vergine Madre. La Vergine Madre è il nodo vitale di ogni opera cristiana, la quale esce dalla grazia, di cui Maria fu l'operaja, ogni opera cristiana è un parto spirituale, che s'ispira dal parto della Vergine Madre, che produsse l'Opera di tutte le opere; a dir corto è la fecondità di Maria che si svolge come carità. La riprova di ciò sono le opere istesse le quali lavorano attorno al cumulo di tutte le umane miserie sotto la invocazione e protezione speciale di Maria. Studiane la storia, ne esamina il movimento e te ne chiarirai. Quanto è vero, dice S. Bernardino, che la bella, e buona Maria fu figurata nella Regina Saba, la quale portò al re Salomone aromi preziosissimi in tanta copia di cui mai la maggiore. Imperocchè ella arricchì la Chiesa d' innumerevoli virtù, che ne fanno un prodigio di eroismo e che la mostrano nel possesso della santità. « *Haec est regina Saba quae praetiosa aromata, id est virtu-*



*tum munera, attulit Jerusalem, id est ad Ecclesiam* <sup>1</sup> ». Or ecco il capolavoro di santità, che la eresia protestante combatte, il gran soccorso che rapisce alla infermità dell' uomo. Sventurata ! A quale stato si è ridotta dopo la negazione del culto di questa Creatura universale che serve come di modello di transazione alla umana natura per sollevarsi alla imitazione di Gesù Cristo, mercè la imitazione della sua Santa Madre? Staccatasi da questo Collo misterioso del Corpo mistico ha ella più ricevuto le emanazioni del Capo? La sola Inghilterra sovrastava un giorno tutte le nazioni per zelo di religione e di virtù; pressochè ogni paese aveva a protettore un Santo concittadino: undici re inglesi e undici regine abbandonarono la corte e volarono al silenzio del chiostro: dodici re suggellarono la fede col sangue, altri dieci la celebrarono con imprese nobili improntate di eroismo. La Germania, l' Olanda, la Svizzera fiorivano anch' esse per santità. Dopo la triste separazione niuna virtù fu più veduta toccare tant' altezza, nessun' anima mostrossi investita di quello spirito di carità che trasforma gli uomini in santi, elevandoli ad una perfezione che trascende i lumi e le potenze della ragione umana. Sul principio della riforma turpi discepoli di sozzi maestri osarono inserire nelle litanie dei Santi i nomi di Lutero, di Calvino, di Zuinglio, di Enrico VIII e di Elisabetta, mostri di orgoglio, di cupidigia, di libidine, di crudeltà: la scena era troppo ridicola, l' insulto era insoffribile, e cadde per disprezzo universale. A giorni nostri i protestanti si astengono con prudenza dal noverare uomini santi, si contentano di uomini onesti, i quali se sono veramente tali disertano la bandiera, e passano sotto le file della Chiesa Cattolica, ma il loro numero è limitato assai; mentre il disordine è dolorato universalmente dai più assennati. « L' incredulità, gridò nel 1853 il Sinodo di Berlino, domina dovunque: nelle classi elevate sotto forma del razionalismo e del panteismo: nelle inferiori sotto quella dell' indifferetismo e della demagogia. L' Apoteosi dell' io e l' indemoniamento degli uomini vanno ognora crescendo ». « Noi non possiamo negarlo, scriveva la Gazzetta protestante di Wirtemberg, l' ateismo si è infiltrato nella gioventù e corrode le vi-

<sup>1</sup> *De Nom. Virg. Art. I Cap. IV.*



scere del popolo : per deficienza dell' ideale cristiano ogni forza morale incomincia a sparire ». E queste condizioni non sono cambiate se non in peggio. Ascolta quelle voci che lamentano il battesimo degli infanti essere pressochè caduto in disuetudine; le unioni scandalose del concubinato essere cresciute di due tanti; l'ubriachezza, i delitti contro la proprietà, il pauperismo dare la mano alla prostituzione e all' infanticidio e creare un pericolo di morte alla società. Taluno dei protestanti ti parlerà di *Opere* ! Mio Dio ! La filantropia, la carità legale e governativa non ne sono capaci. Ne fanno, ma non vi possono introdurre lo spirito di abnegazione, e di sacrificio che le sostiene. Quando rifletti che nelle case di ricovero si amministra a peso il pane non per nudrire o conservare la vita, ma per allontanare la morte, o meglio per farla incontrare penosissima e lenta per isfinimento, mentre si aprono spedali per i cani, e si consacrano dame al servizio e cura di essi, non stenterai a decidere tra le opere del cattolicesimo e del protestantismo. Or donde mai questo invilimento e degradazione di popoli una volta sì colti, sì civili e virtuosi ? Dall' assieme delle dottrine riformate : credi che non è ultima causa l' aver ripudiato il culto di Maria, anzi questo ripudio prende posto tra le primarie. La prova desumila dal fatto positivo del cattolicesimo, dove lo si conserva. Noi ti abbiamo dimostrato le influenze della Vergine nella generazione della santità ; deduci adunque : certo tu potresti stringere il protestantismo e dichiararlo fuori del possesso della santità sol perchè respinge il culto di Maria. L' argomento verrebbe qui come nelle altre proprietà e note del cristianesimo : e per ragione dei contrarii potresti dimostrare santa la Chiesa cattolica anche per il lato del culto di Maria che ritiene e professa, e dal quale attinge ispirazione e grazia nella pratica della virtù.

Desidereresti conoscere altre relazioni di Maria colla santità propria del cristianesimo e della Chiesa ? Che cosa esigeresti tu per dichiarare santa la Chiesa, santo il Cristianesimo ? La fecondità della dottrina capace di convertire dall' idolatria e dall' eresia al vero rivelato ? Il fatto di questa fecondità documentato colla storia delle missioni cattoliche ? Ne avresti ben donde, imperocchè cotesto è un elemento integrale della santità riguar-



data come proprietà intrinseca e nota estrinseca. Or tu sai già qual parte si debba a Maria nell'Apostolato e come anco per opera sua fruttifichino le fatiche dei Messi dell' evangelo (Capo X): concederai adunque che anco sotto questo aspetto la Vergine si rapporta alla santità e la penetra col suo ministero.

V.

Brameresti scoprire anche nuove attinenze? Dànni un nuovo elemento di santità, e noi te le mostreremo tosto. «La *prattica*, tu dici, *dei consigli evangelici* ». Ti sei apposto, cotesto è il punto culminante della santità. Alla Chiesa non può mancare l'attuazione dei consigli evangelici, sia perchè in questi consiste il meglio dell'eroismo, sia perchè deve adeguare e svolgere la vita intima dell'evangelo. Sotto doppia forma può tradursi in atto la sostanza del consiglio, la *privata* e la *sociale*: questa è più perfetta di quella, poichè nell'unione sta la forza. Di qui la tendenza dello spirito di perfezione evangelica a svilupparsi e creare associazioni religiose nel seno della Chiesa e dipendenti dalla Chiesa. Nei primordii del cristianesimo i fedeli guidati dagli Apostoli si univano, rinunciavano i loro beni, formavano una sola famiglia, un cuor solo ed una anima sola sulla terra per testimonianza degli Atti; le comunità cristiane uscirono dal Cenacolo; perocchè lo Spirito attuò tosto il precetto e il consiglio evangelico, il Collegio dei Dodici n'era la personificazione. L'ardore della carità si diminuì, ma non si estinse; le solitudini ed i deserti ne conservarono la scintilla ne' cuori degli Asceti e Solitarii. Inferiva la persecuzione, e la Chiesa avea i suoi angeli nei deserti della Tebaide, nelle arse solitudini dell'Arabia, della Palestina, e della Siria, i quali affrettavano la pace e preparavano il trono a Costantino. Questo fervore non venne meno, anzi dall'individualismo solitario passò allo stato sociale; l'oriente e l'occidente si coprì di conventi e cenobiti; i quali riflettevano la virtù, la santità, il sapere sulla società civile e religiosa, e dal Chiostro uscirono i Dottori della Chiesa e i Magistrati della patria. Collo sviluppo progressivo gl'istituti religiosi pigliarono figura di associazioni conservatrici, riparatrici e rigeneratrici.



Dalla comparsa del monachismo in occidente fino a' giorni nostri l'evangelo generò e moltiplicò colonne mobili di religiosi, i quali non solo attendono alla propria santificazione, ma corrono ovunque la religione e la società sente profitto della loro presenza. Per giudicare gli Ordini religiosi conviene esaminarli giuridicamente e nel fatto; sotto il doppio aspetto religioso e sociale, colla religione e colla storia. In diritto essi costituiscono tante società particolari in seno alla società universale, che è la Chiesa, e la loro esistenza giuridica è assicurata e protetta dall'esistenza della Chiesa stessa, la quale li riconosce come frutto uscito naturalmente del suo seno. Coloro i quali proclamano il principio dell'associazione libera quando trattasi di politica, di commercio, d'industria, e diremo ancora di cospirazione e di peccato, e poi negano la libertà individuale di associarsi per iscopo religioso, non solo sono profani all'evangelo, ma anche alla dialettica e al buon senso. Non ragioniamo di cotestoro: la Chiesa coprirà sempre col suo manto regale gli Ordini religiosi, e combatterà per la loro difesa. La storia porterà il suo suffragio, e dirà che apparvero e crebbero opportunamente per far fronte ai bisogni sociali e religiosi. Essa porrà sempre accanto ad un'eresia un Ordine religioso, e monaci che la combattono: accanto ad una corruzione una schiera di uomini perfetti vittoriosi del vizio e modelli di virtù. La storia narrerà i tempi barbari e i monaci salvatori delle arti e delle scienze; conterà gli orrori della democrazia, del sistema feudale e dei Comuni, e mostrerà gli Ordini mendicanti lavorare a rimuoverne gli abusi, a placarne le ire, a regolarne il movimento; conterà i trionfi della mezza luna sull'Europa e gli strazii della schiavitù, e rammenterà gli Ordini militari e della rendenzione: farà gemere sulle pubbliche calamità; ma conforterà cogli Ordini ospitalieri, cogli Asili de' poveri, degli orfanelli, e perfino delle peccatrici e dei mentecatti con a capo un Frate. In ultimo la storia additerà lande ignote, popoli barbari, sconosciuti e senza nome, e un Frate che si getta in mare, approda a quei lidi ignoti colla speranza del martirio, e vi pianta lo stendardo della civiltà e della religione; a dir corto il testimonio della Chiesa e della storia non può mancare agli Ordini religiosi *apologisti, contemplativi, attivi, di vita mista, militari*



e infermieri. Cotesto non è che un fiore colto nel giardino dei Chiostri. Piantollo forse la mano di Maria? Nel Cantico dei Cantici è detto così: « I denti tuoi come il gregge d'agnelle tosate che tornano dal lavatojo; tutte hanno gemelli i parti, nè alcuna tra di esse è infeconda <sup>1</sup> ». Qui senza meno è descritto il frutto della predicazione dell'evangelo. Bernardo vi vede la profezia dello stato monastico, parto gemello pe' precetti e consigli evangelici che esso attua. Dopo Cristo prima ad annunziarlo fu la Santa Vergine. Ella se ne fece maestra colla parola e coll' esempio agli Apostoli e mai smise il suo magistero nella Chiesa. Agnella mistica e purissima la Madre del Signore avea deposto tutto che potea sapere di terra, era entrata nei segreti della carità verso Dio e verso il prossimo; della vita attiva e contemplativa; del precetto e del consiglio dell'evangelo; i suoi parti erano veramente gemelli, ella non sapea di sterilità; nè dovea saperne mai, chè la sua fecondità si sarebbe svolta nella Chiesa sotto forma di vita religiosa e monastica. A chi ben considera lo stato claustrale, dice S. Germano Patriarca di Costantinopoli, non può non apparire la somiglianza strettissima colla vita della Santa Vergine. La povertà, la castità, la obbedienza che ne formano come l'anima e la sostanza sono irradiazioni di Maria. Ella per prima alzò lo stendardo della Verginità e ne introdusse nella Chiesa lo spirito che fu santificato dal Verbo di Dio generato purissimamente dalla fecondità del Padre. La sua vita povera e sommessata è testimoniata dall'Evangelo: il presepe e il tempio sono prove della prima, lo spozalizio dimostra la seconda. « *In religioso statu illud insuper accedit quod magnam quamdam habet cum illius (Mariae) vita similitudinem, in qua vere gloriari possumus, expressum quoddam religiosae vitae exemplar praefulsisse. Nam paupertatem quidem ejus et praesepe et duo pulli columbarum et caetera multa testantur: obedientiam vero ipsum conjugium, quod eam viro subiciebat cum esset ipsa et sanctitate et sapientia tanto superior. De continentia non loquar* <sup>2</sup> ». Oltre questi caratteri fondamentali a tutti gli Ordini religiosi, la Vergine offre in sè stessa la forma tipica propria di ciascuno, e per la quale l'uno dall'altro

1 Cap. IV 2. — 2 Orat. de Virg. Deip.



si differenzia. Ai *contemplativi* ella si porge nel suo cuore, che conservava e ripassava meditando i detti e i fatti del suo divino Figliuolo: agli *attivi* in Nazaret ove col lavoro delle mani sosteneva la sua esistenza e la vita di Gesù: agli *ospitalieri* nella Città sacerdotale, dove esercitò la sua carità verso Elisabetta e il piccolo Giovanni: agli *apologisti* nel Cenacolo maestra di religione agli apostoli: ai *militari* e della *redenzione* sul Calvario, dove vinse la gran battaglia contro il vincitore dell' Eden e pose sè e il suo Unigenito per liberare gli schiavi. A ciò si aggiunge la prova storica che gli Ordini religiosi uscirono ora dalle apparizioni, ora dal comando espresso della Vergine, sempre dalle ispirazioni ai Fondatori. Benedetto e Brunone, Roberto e Alberico, Norberto, Pietro Nolasco, Raimondo di Pennafort, Felice de Valois, Filippo Benizi e per tacerti di altri, Domenico, Francesco, Ignazio, e va dicendo, ne sono i testimoni. E di qui come moto riflesso verso Maria, tutti gli Ordini religiosi ne professano un culto specialissimo. Benedetto consacra un Monastero a Maria sul luogo in cui egli ha avuto la ispirazione del gran disegno che doveva salvare l' Europa dalla barbarie germanica, istituisce una processione domenicale per onorarla, vuole che i suoi chiostri ne portino il nome. Brunone esercita la sua mente contemplativa nel santuario di *Casalibus* consacrato a Maria, e assegna ai suoi monaci per divozione *costitutiva* la recita quotidiana del suo Ufficio. Roberto e Alberico accrescono il fervore di *Cluny*, accettano da Maria le regole dei Cisterciensi, cambiano la veste nera dei Benedettini con la bianca cocolla per riconoscere il verginale patrocinio della Beata Madre, comandano che i loro monasteri le sieno universalmente consacrati. Bernardo dà un nuovo impulso a questo movimento animato dal latte purissimo ricevuto dallo spruzzo del petto verginale e immacolato. Norberto riceve la veste bianca del suo Ordine *Premostratense* da Maria, per mettere innanzi la innocenza dell' anima e il candore dello spirito; quel sacro indumento splende come stella tra la corruzione dei popoli. Pietro Nolasco, Raimondo di Pennafort e Felice di Valois sciogliono le catene degli schiavi sotto la invocazione della Madre di Dio, che all' ultimo si mostra insignita della Croce dell' Ordine e con esso lui canta le ore notturne. Filippo Benizi sviluppa la



ispirazione dei sette mercanti di Firenze, i quali si votarono a Maria colla penitenza e povertà, e sul monte Senario vestiti a bruno ne venerarono la vedovanza, dopo l'ascensione del suo Unigenito, e si dedica a' sette dolori. Domenico presenta il suo Rosario, Francesco la sua Porziuncula, Ignazio la sua professione nella cappella dedicata alla gran Signora, tutti per non essere infiniti, aprono i loro annali, narrano le cose grandi che intrapresero ad onore della gloriosa Vergine, schierano una turba di figli, i quali scienze, arti, apologie, monumenti consecrarono al culto e alla difesa della Santa Madre. — Da queste istituzioni maschili germogliarono come dalla vite il tralcio le associazioni religiose di donne ed altre spuntarono nel suolo della Chiesa come piante primaticcie viventi d'una vita propria; le *Benedettine* da Benedetto, le *Domenicane* da Domenico, le *Clarisse* da Francesco, e così via via: l'ordine dell'Annunziata di Bourges da Giovanna di Francia, l'ordine di Nostra Signora di *Torre di Specchi* da Santa Francesca Romana, l'ordine della *Visitazione di Maria Vergine* dalla Chantal, e prosegui la enumerazione sino alle *Suore della Carità* e alle *Stimmatine*. Ora in cotesti istituti l'amore verso Maria è una professione ti diremmo spontanea, naturale, chè il cuore delle Vergini consacrate a Cristo palpitano come per istinto per la Vergine. Arroggi a tutto questo il vaticinio di Davidde, il quale mentre vedeva lo stendardo della Verginità in mano alla sua Figliuola, ne osservò il frutto nella imitazione di tante anime, le quali l'avrebbero seguita per affetto del gran Re: « *Afferentur regi Virgines post eam* <sup>1</sup> ». Le quali cose sebbene appena sfiorate da noi per bisogno di brevità, persuadono chicchessia, doversi attribuire a Maria la nascita degli Ordini religiosi.

E la pia Madre che veglia su tutta la prole cristiana uscita dalla sua benedetta fecondità, alimenta con affetto specialissimo e nutrisce con grazie singolari i sacri Chiostrì, vi genera lo spirito della perfezione propria del consiglio evangelico; alla sostanza aggiunge la specialità di ciascun Istituto, acciò oltre al fine comune raggiunga il proprio; accompagna i contemplativi nella

1 *Psalm.* XLIV.



meditazione; gli attivi nel lavoro; i misti nell'una e nell'altro; gli apologisti nelle cattedre, nelle dispute e nelle scientifiche trattazioni; gl'infermieri nelle cure dell'ospitalità; i militari nelle lotte. Questa Vergine salutifera, come la chiama S. Leone, diffonde sì veramente la sua salute sotto mille forme e modalità, acconcie tutte all'uopo di chi la riceve. Come appunto il sole, dice S. Germano, influisce in tutti i naturali prodotti ma con tanto maggior copia quanto più nobile è l'effetto, così la grazia illuminatrice e ausiliatrice della Signora buona si sparge in tutti gli stati della Chiesa, ma in maggior copia in quelli che posseggono maggiore perfezione e santità. « *Ut sol, qui in omnes naturales effectus influit, eo uberius influit, quo majores; sic illius (Virginis) lumen, et auxilium in omnes Ecclesiae status derivatur; verum in eos praeicipue et maxime, qui gratiae, et sanctitatis gradu excellunt* ». Alla quale legge economica, aggiunge il Patriarca di Costantinopoli una specie di amore simpatico, se ne permetti la espressione, originante dalla somiglianza della vita monastica con la vita di Maria. « *In religioso autem statu illud insuper accedit, quod magnam quamdam habet cum illius vita similitudinem* ». E di qui nasce, da questa mutua reciprocenza, la fecondità degli Ordini religiosi, i quali somministrano costantemente la prova, che la Chiesa è Santa, anco per la pratica de' consigli evangelici, in tanti individui che ne presentano in sè stessi la imagine, e cui la Chiesa decretò secolo per secolo gli onori dell'altare. Se tu interroghi la Congregazione dei Sacri Riti, ti risponderà, le sue prime fatiche volgersi nell'esame dei Servi di Dio usciti dai Chiostri. I suoi decreti intorno alle virtù eroiche e ai miracoli; le sue beatificazioni e canonizzazioni parlano ben chiaro. Occupati delle ultime di Gregorio XVI e del regnante Pontefice Pio IX e vi troverai la Monaca e il Frate in prima linea.

## VI.

Oggidì gli ordini religiosi soffrono grande tribolazione. Ricercandone la causa un pubblicista e filosofo, poco o nulla amante dei Frati, e molto meno dei Gesuiti, l'Autore del Gesuita moderno Vincenzo Gioberti, pare che voglia riporla nella ingrati-



dine. « La frateria, così egli, che oggi si deride e si vilipende, incivilì l' Europa e mutò le sorti del mondo. Domenico e Francesco, due poveri e umili fraticelli, ristorarono, ripulirono, rimisero in fiore la disciplina cristiana trascorsa e arrugginita dalla barbarie delle età precedenti, richiamando i cristiani istituiti alla santità dei loro principii. Non sono io che lo dico, signori sapienti, ma Macchiavelli, il quale altro non fece che ridurre a formola filosofica la dottrina di Dante nelle sue cantiche. Il Macchiavelli e Dante celebrarono la gloria dei Domenicani, e dei Francescani, i quali in questo omaggio sublime di poesia e di eloquenza civile reso loro da quei sommi, possono ben consolarsi dei vostri dispetti. Senza l'opera di questi frati voi non potreste ne anco filosofare a proposito, come andate talvolta facendo, poichè la speculazione moderna nacque da quella del medio evo e fu fratesca di origine. Fratesca fu l' agricoltura che disboscò una gran parte di Europa e mutò in campi fecondi, e in popolose villate le inospite selve, i pestilenti marosi e le lande selvagge; fratesco il traffico, poichè l'idea tutta italiana e cattolica del banco, culta e perfezionata in Venezia e in Genova, nacque probabilmente in Montecassino, fece splendida d' incivilimento in mezzo a tenebre foltissime; fratesca la geografia, l'etnografia, la filologia, i cui primi lumi, quanto all'Oriente ci vennero dai monaci, cui un pio zelo sospinse in quelle lontane contrade; fratesche le lettere classiche ed antiche, i cui monumenti ci furono conservati nei chiostri; fratesche le arti belle, le scienze dilettevoli e severe, sperimentali, e calcolatrici, i cui semi vennero custoditi, educati, e dischiusi nel ritiro inviolabile dei conventi. Che più? Quell'alfabeto medesimo, di cui vi servite per iscrivere contro i frati, è pure, per un certo rispetto, cosa fratesca. E che rileva se a questi vantaggi incomparabili s' immischìò qualche male? Forse il bene nelle cose umane può andar netto dalla compagnia del suo contrario? Questi eccessi provano solamente che ogni assembramento d' uomini ha il suo volgo. Ma certo il male non prevalse al bene; poichè quello fu di sua natura transitorio e ristretto a certi luoghi, dove gli effetti di questo furono universali, e durano ancora oggi ». Cotesta apologia è trionfante; ma il Torinese leva la voce in difesa della Sede Romana che tutela gli Ordini reli-



giosi: « Come dunque, così prosegue, potrebbe la Chiesa comportare tranquillamente che... mettano il ferro alle barbe di quei tronchi annosi? Governandovi con quest' impeto, quando il suolo sarà netto e spianato, che pro ne avrete? Donde coglierete gli ubertosi frutti che rallegrarono e nutrirono i vostri avi? Dove troverete le fronde benefiche, alla cui molle e ricreante opacità riparavano le stanche generazioni? Ma i politici moderni non si curano di questo. Essi reputano beato un paese, purchè non abbia frati. Non importa che l' egoismo trionfi, che l' amor patrio si estingua, che gli atei, gli epicurei, le donne di perdute costume moltiplichino ogni anno due tanti, che i suicidii, gl' infanticidi, e le altre enormezze siano ciascun giorno più frequenti, purchè non vi siano frati. Povera gente! quando non avrete frati nè monache, farete forse meglio i fatti vostri? Chi assisterà gli infermi derelitti? Chi avrà cura dei pargoli abbandonati? Chi aprirà un asilo di emenda, e di sicurezza alle donne sviolate e pericolanti? Chi si farà rozzo coi rozzi, povero con i poveri, fanciullo coi fanciulli, per educare, migliorare, ingentilire la spregiata ed infelice plebe? Leggete le storie, consultate l' esperienza e troverete che oggi e per lo addietro la maggior parte di questi beneficii si deve ai frati, e che niuno è atto quanto essi a gratificare eziandio coloro che gli scherniscono e gli detestano. Ingrati! <sup>1</sup> » Noi vorremmo vedere a che si ridurrebbe la società, se i Frati potessero privarla di quanto le donarono. Vi scapiterebbe immensamente anche la Chiesa, perocchè molti de' suoi Padri e Dottori sono usciti dai Chiostrì. Ciò è verissimo ma è meglio detto quel che scrive il Gioberti: « L'uggia che molti hanno del chiostro e l'afa che muovono i suoi abitatori ci son venute, come tanti altri vezzi da oltremonte; e noi le abbiamo ciecamente e servilmente accolte <sup>2</sup> ». Vuolsi dire in buon linguaggio che le influenze secrete del protestantismo hanno prodotto la lotta contro i Claustrali. La cosa è naturalissima. I protestanti dovrebbero documentare la santità della loro origine con la pratica dei consigli evangelici; ed eglino sono tutto orgoglio, cupidigia, carne. Insomma il dispetto contro la Chiesa Cattolica li muove a combat-

1 *Primato d' Italia*. Introd. — 2 *Ivi*.



tere i chiostri, di dove essa mutua la miglior prova della sua santità. Non è tutto. I protestanti in quest' odio subiscono una pressione, una ispirazione. Gli Ordini religiosi sono la parte eletta del Seme della Donna in inimicizia col serpente. Satana non ne soffre la vista, vi scapita troppo il suo regno, eccita il suo seme, gli eretici, i politici, gl' ingrati, gl' indegni e li muove al combattimento : questa è la ragione intima delle persecuzioni ; le altre sono ragioni ufficiali. Ma il Gioberti grida agli inimici dei Chiostri: « Le associazioni fratesche, o Signori, vincono i secoli, resistono combattute, rigermogliano succise e col tenace rigoglio stancano le speranze e la rabbia impotente dei loro nemici <sup>1</sup> ». E questo perchè ? Perchè sta scritto: « *Ipsa conteret caput tuum!* » Maria combatte e vince per la sua prole prediletta.

Or dunque che hai veduto Maria influire nella pratica dei consigli evangelici, quale altra cosa richiederesti da noi per concedere le relazioni intime della Benedetta colla santità del cristianesimo e della Chiesa ? Senza fallo ti appiglierai ai carismi, ai miracoli, in somma alle grazie *gratis date*, come le chiamano i teologi, le quali sono il suggello della santità personale e la prova autentica della vita intima della società cristiana. Chi potrebbe contraddirti ? Osserva però che il sovrannaturale dei doni gratuiti forma catena nella Chiesa. Non credere già che la Chiesa per dimostrarsi santa debba produrre profezie e prodigi in ogni giorno, in ogni momento della sua esistenza, in ogni punto dello spazio che ella occupa. Coteste sono comunicazioni dello Spirito che ne distribuisce come più gli aggrada , e secondo esigono i suoi disegni. La Chiesa possiede abitualmente tutti i carismi, perchè è abitualmente informata dallo Spirito Santo che n' è autore e donatore ; questo possesso non è un atto che passa, ma che rimane nella sua perpetua e invariabile immanenza : il fatto esterno lo esprime parzialmente e a riprese senza che la sua cessazione argomenta sospensione e difetto nel fatto interno. Una volta prodotto il fatto esterno acquista anch' esso un' immanenza, una perpetuità indestruttibile; esso si congiunge come anello alla gran catena del sovrannaturale , la quale sta in mano a

<sup>1</sup> *Primato d'Italia* — Introduz.



Dio e non cade. La Chiesa ha diritto di appellare al suo passato per documentare la santità col sussidio dei segni: imperocchè i secoli cristiani sono solidali, l'una generazione partecipa all'altra le sue prerogative: la ragione di ciò è la unità immutabile della Chiesa. Ora poni mente chè t'interrogiamo: «Ha Ella cooperato Maria all'unione indissolubile dello Spirito Santo colla Chiesa?» Sì (Parte Seconda Capo XX); dunque il suo ministero penetra il possesso immanente dell'Autore stesso del sovrannaturale nei doni. Ancora: «Entra ella Maria come anello nella catena del prodigio?» Ricordati di ciò che ti dicemmo (Parte Seconda Capo XVI), la prima maglia della gran catena è il Verbo fatto carne; la seconda la Vergine Madre, e la Madre Vergine. Dunque Maria dopo il miracolo del Cristo è la prima prova, il primo segno dimostrante al di fuori la vita intima della Chiesa. Ti basta? Esigeresti di più? La vorresti ministra dei prodigi anche in persona dei Santi? Allora noi ti trascriveremmo anco una volta due tratti di S. Bernardino: «Essendo Maria Madre del Figlio di Dio, il quale produce lo Spirito Santo, tutti i doni, tutte le virtù e grazie del medesimo Spirito a chi vuole, quando vuole, come vuole, e quanto vuole, sono amministrate per mano di lei <sup>1</sup>». Ma questa economia perchè? Perchè lo Spirito dispensa i suoi carismi in numero, peso e misura col ministero di Maria? Ti risponde Bernardino: «Perchè da quando concepì il Figlio di Dio nel suo seno, acquistò, a dir così, una forma di giurisdizione o di autorità in ogni processione temporale dello Spirito Santo; talchè niuna creatura riceve alcuna grazia di virtù se non a seconda ne dispensa la Vergine Madre <sup>2</sup>». Tu vedi adunque che la Beata Maria può assai anche in ordine alla dispensazione dei carismi, e che ognuno il quale ne possiede, documenta il suo ministero. Pertanto posta anche questa singolare influenza nel sovrannaturale delle grazie *gratis date*, ti manca altro per introdurre la Vergine nella Santità del Cristianesimo e della Chiesa? Vorresti vederla nelle prime origini di essa? Vorresti che la santità scaturisse dalla vena di Maria! Guarda e decidi se sia così. La santità del cristianesimo e della Chiesa scorre dal sacrificio del Calvario, poi-

<sup>1</sup> *De Nativ. Virg. Cap. VIII.* — <sup>2</sup> *De Annunc. Virg. Art. I Cap. II.*  
Vol. III.



chè Cristo pati « *ut Ecclesiam sanctificaret* ». Ti abbiamo detto abbastanza, perchè tu conosci qual parte prese la Vergine nella immolazione della vittima divina, e come la compassione s' associò alla passione. Maria può ben dire alla Chiesa: « Mira cosa mi costa la tua santità! Il mio Figlio sulla croce ed io a piè della Croce; egli crocifisso nel corpo, ed io nello spirito, due vittime in un solo sacrificio! » Cotesta è l'epigrafe commemorativa che noi scriviamo alla base del piedistallo, su cui poggia l'augusta immagine della Religione. Il diritto di apporvelo è provatissimo. In quanti modi la Vergine Maria non penetra la santità del Cristianesimo e della Chiesa? Non ne abbiamo analizzati tutti gli elementi? L'organico personale ed oggettivo, la sostanza, la perfezione, i segni? Nei più secreti ripostigli ci avvenimmo colla Benedetta. Or dunque noi sciogliamo un canto alla Chiesa romana, una, santa, cattolica ed apostolica. La salutiamo unica vera Chiesa di Gesù Cristo, unica che possiede le proprietà intrinseche, e le note estrinseche del vero cristianesimo. Potremmo però non inneggiare alla gran Signora che vive ed opera in essa acciò non cadano i grandiosi caratteri che ne rivelano l'intima natura e l'origine divina? Un saluto alla Chiesa Romana; un saluto a Maria, un salve alla Madre, un salve alla Figliuola, ecco il voto del nostro cuore. Oh ci udissero i nostri fratelli separati e facessero ritorno al seno della Madre, la quale senza fallo li condurrebbe ravveduti agli amplessi della Figlia.

### CAPO XIII.

#### L' INFALLIBILITÀ

##### I

L'organico della Chiesa militante è stato svolto parte a parte con processo metodico ed analitico: la sua costituzione intrinseca e la forma estrinseca, le proprietà essenziali e le note caratteristiche sono state ordinatamente ponderate ed esaminate. Intesi a determinare le modalità della vita ed operazione di Maria nel corpo mistico considerato nella sua unità e nella moltitudine e



varietà delle sue membra, passo passo ci siamo avanzati su questa via estrinsecando quanto giacea racchiuso nella proposizione fondamentale che forma la sintesi suprema di questa terza Parte della missione mariana: « *La Vergine vivente ed operante in uno a Cristo nella militante Chiesa* ». Tu che ci hai seguito e ti sei fatto compagno dei nostri studi, renderai cotesta testimonianza alla Benedetta, averla cioè veduta ed ammirata in atto di diffondere le emanazioni del Capo divino in ogni elemento costitutivo della società cristiana, conservarlo, svolgerlo, dirigerlo al suo fine. Or che cosa ci rimane per compiere le evoluzioni dell'atto conservativo, di concorso e di provvidenza, onde Maria influisce nella Chiesa militante? Se avessimo esaurito l'idea di questa divina società, nulla vi rimarrebbe e qui faremmo sosta. Invece noi ne abbiamo bensì determinato *l'essere e i modi intrinseci*, non che *i segni esterni* dimostrativi dell'essere, non però quanto a questo è come sopraggiunto, vogliam dire le *prerogative*, le quali non isgorgano dall'essere come le proprietà, non rivelano, almeno direttamente, la natura intima come le note, ma costituiscono l'appannaggio o la dote onde è ricca la Chiesa a riguardo della missione affidatale, di continuare e individuare l'opera dei Mediatori. Ci è adunque mestieri di procedere innanzi sicuri di avvenirci sempre nella Beata Vergine e di scoprirne nuove relazioni colla Chiesa militante.

È risaputo servire alla esecuzione del mandato imposto alla Chiesa l'*infallibilità* nell'insegnare, l'*autorità* nel comandare, l'*indefettibilità* nell'esistere. Coteste doti si appoggiano e completano a vicenda; alla base stassene senza fallo la prima, la quale ricopre di sè la giurisdizione e il magistero ed assicura la immutabilità dell'essere sostanziale ed organico della Chiesa. Moviamo adunque da quella.

## II.

La esistenza di un magistero pieno e autorevole nella Chiesa una santa, cattolica ed apostolica è assicurata da Cristo, il quale lo conferì agli Apostoli con a capo Pietro e a' loro successori dicendo: « *Mi fu data ogni potestà in cielo e in terra: andando*



*adunque ammaestrate tutte le genti... insegnando loro di osservare tutte le cose che vi ho comandate* <sup>1</sup>. L' infallibilità di esso è dote che necessariamente lo accompagna, perocchè esclusa la inerranza non si concepisce il diritto d' imporre una dottrina, nè il dovere di sottomettersi con fede. Perciò fu detto essere la Chiesa fondata su di pietra saldissima, contro cui non possono prevalere le porte infernali. « *Super petram aedificabo ecclesiam meam: portae inferi non praevalébunt adversus eam* <sup>2</sup> ». La infallibilità, donde emana la facoltà giuridica d' insegnare, non è una qualità *passiva* nella Chiesa, sì una proprietà *attiva*. La passività è propria del discepolo, il quale riceve l' insegnamento e crede per ossequio all' insegnante, non però del maestro che propone e spiega la verità. La Chiesa fu dichiarata maestra da Gesù Cristo: *Euntes docete*; certo con quell' istessa infallibilità ond' egli avea insegnato; perocchè identico il fine e la missione: « *Sicut misit me Pater et ego mitto vos* <sup>3</sup> ». Di che Gesù rendea testimonianza al divin Genitore: « *Sicut tu me misisti in mundum, et ego misi eos in mundum* <sup>4</sup> »: val quanto dire colla medesima autorità, col medesimo magistero infallibile, colla stessa chiarezza e doni ricevuti: « *Et ego claritatem quam dedisti mihi dedi eis* <sup>5</sup> ». Per la qual cosa la Chiesa insegna col suo magistero attivo, è *attivamente* infallibile; e da questa infallibilità attiva emerge l' infallibilità passiva, di cui ciascun fedele che ascolta la Chiesa è fornito; poichè in vero non havvi di questa altra ragione tranne la sommissione all' autorità insegnante di cui ripete gli oracoli alla lettera. Quindi due chiarissime conseguenze; la prima, essere somma necessità il magistero infallibile attivo senza del quale non potrebbero sussistere l' infallibilità passiva nella Chiesa; la seconda, non potersi costesto magistero desumere dal testimonio della Chiesa universale in quanto costa di sudditi e di superiori, di pecorelle e di pastori, sì dalla Chiesa gerarchica, ossia dalla testimonianza dei Dottori, che ricevettero il mandato di ammaestrare e che perciò ammaestrano con diritto. Di qui la distinzione di Chiesa *insegnante* e di Chiesa *insegnata*, poggiante sul fatto divino

1 Matth. XVIII.— 2 Id. XVI.— 3 Ioan. XX.— 4 Ioan. XVII.— 5 Ivi.



della Chiesa. Colui pertanto che dichiarasse essere infallibile il magistero docente perchè è illustrato dalla fede della Chiesa universale, si allontanerebbe dal vero, sia perchè senza il giudizio della Chiesa insegnante s'ignora qual sia la vera fede universale, sia perchè ridurrebbe la infallibilità ad una qualità passiva, idea pugnante col supremo magistero istituito da Gesù Cristo. Ondechè se si domandasse: «Qual sia il soggetto dell' infallibilità? » Sarebbe mestieri rispondere: Dell' infallibilità *passiva* la Chiesa universale senza distinzione di sudditi o di superiori, di laici o ecclesiastici, di pecore o di pastori; dell' *attiva* la Chiesa gerarchica, cioè il corpo de' Vescovi con alla testa il Romano Pontefice. Or questa prerogativa che in sè considerata è una, semplicissima e indivisibile, si svolge sostanzialmente nel magistero; appartengono però ad essa come parti o funzioni integrali ma necessarie il testimonio autentico della verità rivelata e il giudizio onde si decidono le controversie dottrinali in materia di rivelazione e si condannano gli opposti errori. Se tu togliessi questi ultimi elementi, formeresti un magistero difettivo, chè tale è quello che non può testimoniare infallibilmente il vero, nè decidere in ultimo e supremo giudizio irreformabile: quindi lo priveresti di quella forza e potestà che porge al dottore il diritto d' insegnare e all' insegnato il debito di credere. E questo difetto si dovrebbe rifondere in Cristo autore e istitutore della Chiesa, il quale in quello che determinava la missione di magistero, non avrebbe conferito le prerogative per sostenerne tutti gli uffici; assurda cosa a pensarsi; poichè Gesù afferma della Chiesa ciò che dice di sè stesso: «*Qui vos audit me audit*:» celebra con eminentissime parole la potestà della Chiesa: «*Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra...sicut misit me Pater et ego mitto vos*:» come per dire: «Vi comunico quella potestà medesima che fu data a me»: ed egli era testimonio, giudice e maestro infallibile della sua dottrina. Essendo adunque tale l' autorità conferita alla Chiesa e inviscerata nel magistero, ella, forte della sua infallibilità attiva, insegna, testimonia, decide, e le sue sentenze sono irreformabili. — Dalle quali cose è chiaro essere fallo gravissimo il confondere la *infallibilità* colla *impeccabilità*; imperocchè quella salva dall' errore; questa dal peccato: l' una



risiede precipuamente nell'intelletto; l'altra nella volontà: la prima origina da una grazia *gratis data*, ossia da privilegio; la seconda da una grazia *gratum faciente*. L'impeccabilità può perdersi dall'individuo per propria colpa, perchè conferita in bene dell'individuo; l'infallibilità non può cadere per colpa dell'individuo, perchè data in bene della comunità. Ondechè coloro che esercitano il magistero nella Chiesa possono in verità essere peccatori, ma nel ministero delle parole mai bugiardi; possono vivere male, ma non insegnare erroneamente. Come lo proviamo ci domandi? Coll'oracolo di Cristo: « *Portae inferi non praevalerunt. Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem saeculi* ». Imperocchè non è a credere che la dote meravigliosa dell'infallibilità sia propria della Chiesa a cagione dell'eccellenza del testimonio umano, eminente senza dubbio e per il numero e per il peso e per la misura che ritrae dagli augusti personaggi che lo rendono, i Vescovi e il romano Pontefice. Conciossiachè la ragione umana per quanto vogliasi supporre erudita e addottrinata, e l'umana testimonianza rafforzata da qualsivoglia numero di testimonii, rimangono sempre ne' cancelli della natura, e sono perciò difettive e fallibili. L'infallibilità è un attributo sol proprio dell'Infinito, nè può riporsi nell'uomo come in soggetto, se non a patto di farne scendere su di lui il privilegio da Dio. E di fatti causa *efficiente* della infallibilità della Chiesa gerarchica è lo Spirito Santo secondo l'oracolo di Cristo: « Io pregherò il Padre e darà a voi un altro Paraclete acciò rimanga con voi in eterno, lo Spirito di verità <sup>1</sup> ». Ci ho ancora molte cose a dirvi, ma per ora non le potreste intendere. Quando però sarà venuto lo Spirito di verità, v'insegnerà ogni verità <sup>2</sup> ». Nè per l'uno o per l'altro tempo, ma perpetuamente sino alla consumazione de' secoli: « *Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem saeculi* <sup>3</sup> »; certo pel medesimo Spirito di verità, il quale rimane nella Chiesa e la guida non come nuovo rivelatore e ispiratore di nuove verità, ma come *assistente*, acciò il deposito della parola di Dio scritta o tradizionale sia conservato integro e difeso. Di qui la distinzione tra la *ispirazione*,

1 Ioan. XIV. — 2 Id. XVI. — 3 Matth. XXVIII.



onde si rivelano nuove cose; e l'*assistenza* onde si tutelano le rivelate. Gli Apostoli nel cenacolo furono ammaestrati dallo Spirito in ogni verità: la Chiesa *assistita* dallo Spirito insegna ogni verità. Dunque il magistero infallibile emana dallo Spirito Santo, che ammaestra la Chiesa e per mezzo della Chiesa i fedeli. Ondechè la ragione intima, l'intima causa, che rivela la Chiesa maestra infallibile, è il magistero infallibile dello Spirito Santo; perchè la Chiesa non parla da sè stessa<sup>3</sup>, ma ripete ciò che ascolta; perchè riceve dallo Spirito e parla mercè lo Spirito. Imperocchè si compie per l'*assistenza* un' unione meravigliosa dell' intelligenza della Chiesa insegnante collo Spirito di verità per forma che ella con diritto dice: « *Visum est Spiritui Sancto et nobis* ». Elocuzione sublime, in cui è stabilita la causa *efficiente* e principale dell' infallibilità, lo *Spirito Santo*; e la *ministeriale*, la *Chiesa*, intimamente congiunte, cotalchè mai pronunci la Chiesa: « *Visum est nobis* », se prima non ha affermato: « *Visum est Spiritui Sancto* ». Dallo Spirito Santo alla Chiesa insegnante, e da questa all' insegnata; ecco la circolazione della verità infallibile.

Ora, si ponga mente, il magistero dello Spirito Santo è *uno*, *una* l'*assistenza*, e perciò *una* è la infallibilità della Chiesa che ne deriva come l' effetto dalla sua causa. Le *modalità* però onde quello e questa si svolgono sono due. Imperocchè il Paracletto assiste la Chiesa insegnante in quanto forma corpo, e costa perciò di membra, i Vescovi, e di capo il Romano Pontefice; e in quanto si riassume e si concentra totalmente nel Capo, non come *diviso* (chè ciò non può avvenire senza perdere la ragione di Capo), ma come *distinto* dalle membra, e funzionante nella pienezza di Capo, val quanto dire come Dottore e Maestro della Chiesa universale. Questa doppia modalità di un' unica assistenza è chiarissima nelle Scritture. I passi testè allegati provano la prima; perocchè riguardano Pietro e gli Apostoli (e perciò il Romano Pontefice e i Vescovi che loro succedono), per *modum unius*, ossia *in unitate corporis docentis*. Sotto la qual forma rimane certo la eminenza del Capo, in modo che come le membra separate dal corpo fisico decadono da ogni nobiltà e muojono; così i Vescovi non insegnano infallibilmente se dissentono dal Papa, perchè questo dissenso già li getta fuori dell'unità del corpo insegnante e li



priva della vita di questo, emergente dall'assistenza dello Spirito. Per la seconda modalità militano le parole di Cristo: « Tu sei Pietro e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell' inferno non prevarranno contro di essa <sup>1</sup> ». « Io ho pregato per te o Pietro acciò non venga meno la tua fede; e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli <sup>2</sup> ». « Pasci i miei agnelli: pasci le mie pecorelle <sup>3</sup> ». E poichè l'effetto segue la natura della causa, poste due modalità nell'unica assistenza dello Spirito Santo, si debbono stabilire due modalità nell'unica infallibilità della Chiesa insegnante; l'una per il Capo (il Papa) e per le membra del Corpo (i Vescovi), considerati *per modum unius*, come un sol magistero: l'altra per il Capo come tale in quanto è *distinto* dal corpo, ma non separato; per ragione della sua eminenza sul corpo, dell' ufficio d' influire su tutte le membra del corpo, a cagione insomma del ministero di Dottore e maestro universale. Laonde al quesito: « Qual sia il soggetto dell' infallibilità attiva della Chiesa? » Dopo quest' analisi dovrebbe risponderci così: « Per la modalità *collettiva* è il corpo insegnante dei Pastori con a capo il Papa: per la *singolare* che sorge dalla distinzione del Capo dalle membra, e dalle funzioni commesse al Capo, è il Papa come Papa ossia considerato nella pienezza del pubblico suo magistero ». E poichè per soggetto dell' infallibilità s'intendono le persone insignite di questa dote; può dirsi senza alcuna esitazione, la modalità *collettiva* personificarsi nel Papa e ne' Vescovi: la singolare nel solo Papa. Perciò il Papa in due sensi è infallibile, e come Capo *unito* al Corpo, e come Capo *distinto* dal Corpo. Quindi l'esercizio di questa prerogativa presenta tre forme che chiameremmo *esteriori*, le quali non tolgono nè aggiungono alcun valore all'intrinseco del magistero infallibile: l'una nella Chiesa insegnante *dispersa* in tutto il mondo: l'altra nel Pontefice Romano: la terza nel Concilio generale. La prima e l'ultima sono più note, e perciò furono di buon' ora definite: la seconda meno nota; e perciò salita in ultimo a verità dogmatica: geneticamente parlando però la infallibilità del Capo precede quella del Corpo, essendo condizione essenziale all' infallibilità

1 Matth. XVI. — 2 Luc. XXII. — 3 Joan. XXI.



del corpo che non si concepisce infallibile senza il Capo: entrambe furono sempre affermate e credute esplicitamente dalla Chiesa universale, se ne eccettui per la pontificia la frazione dei così detti Gallicani, i quali però con felice inconseguenza la professavano nel primato cui mostraronsi ossequenti. Sotto qualunque forma si presenti la infallibilità, conserva la sua essenza sia in ordine all'oggetto, il quale è determinato nelle cose riguardanti la fede ed il costume e il deposito intero della rivelazione; sia in ordine alla causa finale *immediata*, cioè l'ammaestramento certo dell'universo nel simbolo e nel decalogo; e l'*ultima* la gloria estrinseca di Dio nel tempo mercè il lume della fede e le santificazioni della grazia; nell'eternità mercè la salvezza delle anime, e il lume della gloria; sia finalmente nel valore e nella influenza che esercita sulla cristianità. Coloro i quali non s'inchinano alla infallibilità del Corpo dei Pastori, come i protestanti, e del Capo di esso il Papa, come i sedicenti *Vecchi-Cattolici*, fanno questo gran torto a Dio, di non credere all'assistenza del suo Spirito. Ciò basta per definire la loro causa e condannarli.— Ci siamo forse allontanati dal soggetto principale? Forse sarà paruto così. Ma quante cose non dovevamo supporre nella mente del leggitore per omettere questo sviluppo? Le avremmo trovate in tutti? E l'indole de' tempi non c'imponea il dovere di occuparci d'una questione capitale cui fanno termine tutte le controversie dottrinali? Lascia tutto, e osserva aver noi di mira la analisi delle modalità onde si svolge la vita ed operazione mariana nella Chiesa militante: ignorati i ripostigli di questa che è il sito e la cerchia definita di quella, in qual modo potremmo raggiungere lo scopo! Ciò adunque che sembrava superfluo si scorge necessario. Te ne persuaderai anche meglio seguendo l'applicazione dei principii.

### III.

Imperocchè tu hai diritto di domandarci: « Se nella Chiesa militante nulla havvi cui non si rapporti la Santa Vergine; nulla che ella non penetri di sua influenza conservatrice; che non isvolga col suo concorso e non guidi con la sua provvi-



deanza; quali relazioni la uniscono alla dote dell' infallibilità? Come la vi si può introdurre senza far torto allo Spirito Santo, la cui assistenza tiene lontano l' errore dal magistero, e comunica la intelligenza retta della verità? O non ti pare che le cose siano spinte troppo oltre, che il cuore impegnatosi per Maria tradisca il pensiero e lo devii? » — Il cuore devia il pensiero! Tutt' altro: invece il pensiero guida il cuore; e non il pensiero individuale o indisciplinato, ma retto e governato da legge severa, ma credente. Eccotene le prove, e ti preghiamo a porvi attenzione; poichè è mestieri ci solleviamo al disegno divino nella umanità, e ne scopriamo una parte che lasciammo a bello studio secreta e riservata sino a questo punto. Moviamo da una interrogazione. Nel piano originario della Bontà la inerranza o infallibilità entrava ne' doni sovranaturali conferiti all' uomo innocente? Agostino risponde: « *Approbare verà pro falsis non est natura instituti hominis, sed poena damnati* <sup>1</sup> ». L'errore è una pena; dunque suppone una colpa; dunque prima della colpa l' uomo non potea errare; dunque era infallibile. Tommaso e Bonaventura si proposero il dubbio e lo sciolsero con rigore teologico. Dopo d' avere l' uno e l' altro esaminata la pienezza della scienza comunicata al primo uomo nel doppio ordine naturale e sovranaturale, l' Angelico domanda: « *Utrum homo in primo statu decipi potuisset* »: e il Serafico: « *An si primi parentes stetissent aliquando decipi potuissent* ». Entrambi risolvono negativamente: il primo alla premessa maggiore del Vescovo d'Ipbona: « In quello stato si fuggiva tranquillamente la colpa, e finchè si rimaneva in questa fuga non poteasi avere alcun male: *In illo statu erat devitatio tranquilla peccati, qua manente nullum malum omnino esse poterat* », aggiunge la sua minore: « Ma è risaputo che come il vero è il bene dell' intelletto, così il falso è il suo male: *Manifestum est quod sicut verum est bonum intellectus, ita falsum est malum ejus* ». Quindi la conseguenza: « Dunque il falso non potea aver luogo nello stato d' innocenza »; val quanto dire l' uomo non poteva errare e perciò era infallibile. « *Unde non poterat esse, quod, innocentia manente, intellectus hominis alicui*

1 *De lib. Arb.* lib. 3. Cap. XII.



*falso aquiesceret* ». « Imperocchè, prosegue il Dottore, come nelle membra del primo uomo v'era bensì la mancanza di qualche perfezione, per esempio della chiarezza, ma non poteva esservi alcun male ; così nell' intelletto potea mancare la notizia di alcuna cosa, non però esservi giudizio falso <sup>1</sup> ». E Bonaventura si conforma al suo personale Amico dicendo : « *Adam stante nulla fuisset in eo deceptio nec ab intrinseco, nec ab extrinseco: quamvis aliqua potuerit inesse nescientia* <sup>2</sup> ». Nel dare alla sua proposizione il valore dimostrativo, segue il processo di Agostino, e al concetto dell' Angelico aggiunge la causa dell' infallibilità che ripone nella assistenza immediata o mediata, la quale avrebbe preservato l' uomo da tutto che intrinsecamente o estrinsecamente, se vi fosse stato (e non vi era), lo avrebbe potuto allucinare e assoggettare a falsità : « *Nulla fuisset deceptio veniens ab intrinseco... nemo esset qui hominem circumveniret: aut si esset divinae inspirationis revelatio, sive per se, sive per angelum succurreret ne falleretur* <sup>3</sup> ». Quindi le armonie sovranaturali e gratuite di tutto l' essere umano nella giustizia originale, la quale si diffondeva nella volontà sotto forma di grazia santificante ; nell' intelletto sotto forma di scienza ; nel corpo sotto forma d' immortalità. E noi ti abbiamo sin dalle prime pagine di questo lavoro invitato a considerare le influenze dei Mediatori in questo disegno originario, e come tutto poggiasse sul Cristo glorificatore fattosi creatore e santificatore mercè il merito della sua *carità pura* da cumularsi nella natura umana e per conseguente col ministero della Santa Madre (Parte Prima Capo II). Cotesto fatto irrepugnabile dice di per sè che l' umano individuo avrebbe posseduto la prerogativa dell' infallibilità per dono sovrano inerente alla persona come a soggetto, mercè la quale non avrebbe errato nel giudizio intorno al bene e al male, e molto meno in ordine a' doveri religiosi e alle massime ricevute per rivelazione. Imperocchè a bello studio la provvidenza ne decorò il primo uomo da cui dovevano discendere come da unico stipite tutti gli uomini, acciò dalle prerogative del Padre si argomentassero quelle de' figliuoli. Le doti di Adamo non erano meramente personali; risidevano in lui come persona individua e come capo della uma-

1 Ip. q. XCIV a. IV.—2 Lib. II *Sent.* d. 23. Art. 2. q. II.—3 Loc.cit.



nità e doveano perciò passare quasi patrimonio ereditario ai discendenti. Ma non sarebbe stato onorifico per la umana famiglia il dono, se, gratuito per origine, non avesse assunto il carattere di merito nella continuazione. Quindi la necessità della prova e il permesso della tentazione. La quale non senza ragione si presentò sotto l'idea di scienza del bene e del male, perocchè in Adamo eravi la tendenza onde veniva sospinto a riposarsi nel vero e nel buono conosciuti infallibilmente. Sventuratamente il progenitore non istette, cadde, perdette le armonie sovrannaturali nella mente, nel cuore e nel corpo; diventò il trastullo del senso, dei fantasmi e della concupiscenza, soggetto a mille errori. Questa caduta e spogliamento fu universale, rovesciò tutto il piano primitivo della Bontà, decise delle sorti del genere umano <sup>(a)</sup>. L'intreccio di questa sventura fu lo conosci: il tentatore, la don-

(a) A questa dottrina si potrebbe opporre: la caduta non prova ad evidenza che i Progenitori non possedevano il dono dell'infallibilità? Imperocchè Eva disse di essere stata ingannata dal Serpente e Adamo dal suggerimento della sua compagna; entrambi credettero che il pomo racchiudesse la virtù di rendere simili a Dio. Come ciò sarebbe stato possibile supposta in essi la inerranza? — Questa obbiezione che a primo aspetto sembra insolubile svanisce tosto se si pone mente, altro essere l'infallibilità ed altro la impeccabilità: i primi Padri peccarono, ma non per *ignoranza* nè per *errore*, sì per *volontà*: non per ignoranza, perchè conoscevano il divieto di Dio; non per errore, perchè questa cognizione era perfetta: peccarono per *volontà*, in quanto anzichè attenersi alla parola di Dio, norma suprema che li salvava da ogni errore e inganno, s'appigliarono alla suggestione di Satana. Allora eglino salirono senza meno in presunzione di sè e fidarono nelle proprie forze: allontanatisi dalla luce superiore, rimasero ottenebrati dal fantasma inferiore anche prima che consumassero il peccato nel pomo. Il dono dell'infallibilità fu messo alla prova come il dono della grazia santificante; gli oracoli divini erano manifesti, e senza ribellarsi a questi non era possibile decadere da quelli: questa ribellione incominciò nell'interno: allora il dono era già scomparso, e la virtù della ragione diventò in un subito difettiva. L'Angelico e il Serafico somministrano questa risposta seguendo l'Agostino: il primo si esprime così: “*Dicendum quod illa seductio mulieris, etsi praecesserit peccatum operis subsecuta tamen est peccatum internae elationis* (1)”. Il secondo ripete il medesimo concetto: “*Illa seductio fuit falsa credulitas: quae etsi praecessit peccatum inobedientiae et ambitionis, secuta tamen fuit peccatum praesumptionis, merito cujus excoecatus est oculus rationis, ut falsum aestimaret esse verum* (2)”. L'ultimo avea preceduto l'uno e l'altro dicendo: “*Mulier verbo serpentis non crederet nisi jam inesset menti ejus amor propriae potestatis, et quaedam de se superba praesumptio* (3)”.

(1) Loc. cit. ad I. — (2) Loc. cit. ad I.

(3) *Super Genes. ad Lit. 11.*



na, il pomo, l'uomo. Satana sedusse la Donna e la costituì mediatrice per sedurre l'uomo: la scienza del bene e del male fu la promessa; il mezzo, il frutto dell'albero del divieto. La umanità facendo il confronto di ciò che fu prima della caduta; di ciò che doveva essere se riusciva vittoriosa nello esperimento, e di ciò che divenne commessa la colpa, piange nel corso dei secoli e riempie il mondo di lamentazioni: « Io uscii dalle mani del Creatore e del Santificatore retta nella volontà, erudita e infallibile nell'intelletto, immortale nel corpo: la morte, l'errore, il vizio erano stati allontanati da me. Ma un'Uomo guadagnato dalle sollecitazioni di una Donna e divenuto con essa ribelle in un pomo mi gettò nell'abisso! » Ecco il lamento delle generazioni decadute. Ma a questo si oppone la voce della umanità rigenerata: « Io posseggo la grazia e la verità; la mia morte sarà seguita dalla risurrezione! »

Ti ferma nel possesso della verità. La Chiesa tu dici è decorata di un magistero infallibile attivo, e gli uomini ascoltando la Chiesa e ripetendone gli oracoli diventano anch'essi infallibili partecipando passivamente alla medesima prerogativa. La Chiesa nell'ordine attuale è per il genere umano ciò che ogni individuo nel piano primitivo sarebbe stato a sè stesso: la infallibilità fu ripristinata in modo diverso, ma sostanzialmente identico: la persona morale ha preso il posto dell'individuale; e per armonizzare il nuovo coll'antico, per additare che il disegno compiuto suppone un piano rovesciato, una persona individua, il romano Pontefice, fu renduta infallibile ed insignita di un magistero universale. La primogenitura sovranaturale del popolo Ebreo accennava a questa nuova creazione. Il primogenito dovea precedere i secondogeniti nella cognizione, nel servizio, nell'amore; egli dovea garantire la famiglia ed esserne il mallevadore: Cristo ereditò tutti i diritti ed i doveri della primogenitura e li sostenne fattosi maestro, servo e salute de' suoi fratelli. Volendo lasciare sulla terra un suo rappresentante, un suo Vicario, il quale sostenesse gli officii del primogenito e posto l'occhio su di Pietro ne volle un pegno, un'assicurazione; volle esser certo che il candidato era atto alle funzioni del primogenito. Pietro mostrò di precedere il rimanente del Collegio apostolico nella cognizione, confes-



sando la divinità del maestro: « *Tu es Christus filius Dei vivi* <sup>1</sup> ». Allora gli fu promesso il primato e la infallibilità: « *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam, et portae inferi non praevallebunt adversus eam* <sup>2</sup> ». Ma non gli fu conferita di fatto se non in seguito della trina protestazione di amore al di sopra di tutto il collegio apostolico: « *Simon Ioannis diligis me plus his? Etiam Domine, tu scis quia amo te* ». Alla prima confessione gli fu risposto: « *Pasce agnos meos* ». Alla seconda gli fu confermato l'ufficio di Pastore degli agnelli: « *Pasce agnos meos* ». Alla terza che fu la più splendida di tutte, poichè la più umile e la più fervente, che intrecciava un prodigio di fede e di amore, gli furono affidate anche le pecorelle: « *Pasce oves meas* »; ossia il governo di tutto l'ovile, della Chiesa universale. « Giacchè tu o Pietro innanzi a tutti e più di tutti conosci il Cristo Figlio del Dio vivo: giacchè a preferenza di tutti lo ami, servilo ancora al di sopra di tutti. Agli undici tuoi compagni e ai loro successori commetto la cura di pascere gli agnelli, non già le pecorelle: a te e a coloro che ti succederanno affido e quelli e queste. Quando tu eri giovine ti cingevi le vesti e andavi dove ti pareva; ma quando sarai invecchiato stenderai le tue mani, ed un altro ti cingerà e ti menerà dove non vuoi <sup>3</sup>. Tu morrai di croce; con ciò ti mostrerai degno della primogenitura, la quale non verrà meno in te, ma passerà a coloro che occuperanno la Sede consacrata dal tuo sangue ». Se il popolo ebreo avesse accolto il Messia, l'oriente non avrebbe perduto la primogenitura, l'occidente avrebbe domandato ad esso la luce; Roma avrebbe ricorso a Gerusalemme conservatasi città regia e sacerdotale. Il ripudio dell'Aspettato da tutte le nazioni e l'accoglienza da lui trovata presso le genti cambiarono le sorti; il popolo secondogenito prese il posto del primogenito; Pietro volse il passo all'occidente; consacrò la Città de' Cesari, la quale diventò regina e maestra dell'universo. In essa siede l'INFALLIBILE, la più alta personificazione dell'infallibilità, Colui che nell'ordine spirituale vero capo del genere umano rigenerato trasmette sul tipo primitivo dell'Adamo innocente questa grande prerogativa ai Successori. Ei può ripete-

1 *Matth.* XVI.—2 *Ioan.* XXI.—3 *Ivi.*



re alla umanità : « Consolati ! Possedevi un Capo infallibile che ti avrebbe trasfuso la infallibilità : ed un Capo infallibile possiedi che te la comunica : tu lo devi ascoltare e nulla più per essere infallibile. Ciò che ti fu tolto , ti fu ridonato ». Da chi ? Con qual ordine, con quale economia ? La Chiesa è l'acquisto del sangue di Gesù, poichè: « *Christus dilexit Ecclesiam et tradidit semetipsum pro ea... quam acquisivit sanguine suo* <sup>1</sup> ». Quanto havvi nella Chiesa di grazia e verità é frutto del sacrificio del calvario : la dote dell'infallibilità residente nel Corpo e nel Capo dei Pastori, considerata nella *causa meritoria* emerge dalla passione. Qui havvi dogma di fede. Imperocchè cotesto dono non discende dal Padre de' lumi *gratuitamente* ma per ragione del Mediatore : « Io pregherò il Padre e vi darà un altro Paraclito acciò rimanga con voi in eterno lo Spirito di verità <sup>2</sup> ». Con queste parole Cristo dichiarò altamente che la missione temporale dello Spirito Santo, dalla cui perpetua assistenza deriva la infallibilità del magistero insegnante dovea ripetersi in due modi da lui, come Verbo increato e come Verbo incarnato : nel primo egli manda lo Spirito col Padre ; nel secondo egli merita la missione e prega perchè la si effettui.

Posto cio, le relazioni di Maria coll'infallibilità sono le stesse che la rapportano alla Vittima del Calvario. La causa della causa è ancor causa del causato. Il Cristo è di Maria ; dal Cristo la infallibilità per ragione del merito ; dunque la infallibilità è anco da Maria : la infallibilità è una compra ; il prezzo è il Sangue di Gesù : ma il Sangue di Gesù è sangue di Maria ; dunque anco di Maria è la infallibilità con essa comperata. — Ma questa è una appropriazione *mediata*, nel Cristo e per ragione del Cristo di cui la Vergine è Madre, la quale non basta a farne una causa *prossima* sebbene ministeriale. — Ed è vero : ma la Vergine penetra direttamente e prossimamente la prerogativa dell'infallibilità. Per intenderlo fa d'uopo rovistare le condizioni del Patto fondamentale risguardante la redenzione e la Chiesa firmate in Nazaret ; fa d'uopo ritornare anco una volta sulla operazione emula ed applicarne la economia all'infallibilità ; è mestieri in ultimo con-

<sup>1</sup> Ephes. V.—<sup>2</sup> Ioan. XIV.



frontare il disegno divino colla esecuzione. Nell' Annunziazione Maria volle la Chiesa nella sua pienezza, con tutto l'organismo, proprietà, note e privilegi che le erano decretati nel piano divino? « Sì! » — Abbisognando a tal uopo un Uomo-Dio, il sacrificio cruento d'una vittima infinita, cooperò ella attivamente e prossimamente alla produzione di questa? « Sì, vi pose del suo, il consenso verginale e la sua carne verginale ». — Volle che questa carne assunta dal Verbo fosse immolata affine di redimere il mondo, congregare la Chiesa e arricchirla tra gli altri pregi d'un magistero autorevole e infallibile? « Ancora, appunto perchè col suo consenso scelse l'intera economia, di cui vide in quel punto lucidissimamente la estenzione ». — Dunque la infallibilità entra nelle condizioni del patto onde la Vergine consentì d'essere Madre di Dio e della vittima divina. — Come chiameresti tu cotesta influenza ministeriale, prossima o remota? « Prossima; perocchè è un atto personale richiesto all'attuazione del disegno ed emesso volentariamente e liberamente a tale scopo ». — Benissimo! Ma fu esso accessorio o superfluo, influente o no nel fine? « Esso fu economico, integrò il piano della operazione emula, secondo il quale per mezzo d'una seconda compagine dovea ripristinarsi tutto che era caduto per colpa della prima ». — Ottimamente! Ora, ricorda, se Adamo non avesse peccato, avrebbe posseduto la infallibilità, la quale da lui sarebbe passata nei discendenti, e riposatasi in essi *personalmente*, ossia come nel soggetto. La causa radicale, per cui l'individuo umano non è più infallibile, è perchè perdette questa dote sovranaturale nel primo padre il quale non istette fermo nell'innocenza. Ma alla caduta del progenitore prese alcuna parte la progenitrice? La prima Eva inflù prossimamente e direttamente al fallo del primo Adamo, ovvero vi rimase estranea? « No, anzi ella fu causa ministeriale della caduta fattasi mediatrice tra Satana e l'uomo suo e consigliera acciò mangiasse il pomo del divieto ». — Dunque nel peccato di Adamo s'incontrano due cause, l'una ministeriale, l'altra efficiente, e quella, se ne studi l'ordine, precede questa. « Bene sta, perchè la Donna tentò l'uomo e portollo alla caduta ». — Ma se Eva fu causa ministeriale della colpa, non può non esserlo della pena. « Chi potrebbe negarlo? Poichè pena e colpa sono correlativi, e



l'una segue la natura dell'altra ». — La privazione della prerogativa dell'infallibilità porta seco il carattere di pena? « Certissimo, perocchè se Adamo non avesse peccato, sarebbe stato incapace di errore e perciò infallibile ». — Dunque Adamo fu spogliato dell'infallibilità ed in lui tutto il genere umano anco pel ministero malvagio di Eva! « La conseguenza è legittima ». — Ma se il rammenti, tu hai concesso che in virtù dell'operazione emula la seconda compagine dovea ripristinare quanto era stato rovesciato dalla prima. « Ricordo bene ». — Dunque anco la infallibilità dovea risorgere per opera della seconda compagine, cioè del secondo Adamo come causa efficiente e della seconda Eva come causa ministeriale, perchè era caduta *efficientemente* dal primo Adamo e *ministerialmente* dalla prima Eva; dunque l'intervento di Maria diretto, come vedi, sebbene secondario, nella infallibilità del Corpo e del Capo dei Pastori è economico, vogliam dirti, emerge dal piano divino della instaurazione universale. « Non potrei negarlo senza ripudiare la logica, e mentire al Disegno della Bontà impegnatasi a ripristinare la sua fattura ». — Ebbene che cosa dici tu, cotesto intervento si verificò, ovvero rimase in decreto? « Passò dalla predestinazione all'ordine de' fatti ». — Le prove? « Le somministra il Calvario. Lassù si trovarono insieme il secondo Adamo e la seconda Eva, i Mediatori della redenzione e gl'instauratori universali: la causa efficiente e la ministeriale agirono di concerto: lassù si sborsò il prezzo condegno nella passione, e l'economico nella compassione; entrambi acquistarono la Chiesa con quanto v'ha in essa di grazia e verità ». Dunque la Santa Vergine si rapporta al magistero infallibile colto nella sua prima origine, le sorgenti del Calvario. « Non può dirsi altrimenti ».

#### IV.

Ora procedi innanzi: dalla causa meritoria ed economica passa alla causa efficiente dell'infallibilità. Cotesta, come dicemmo, è la presenza personale e sostanziale dello Spirito Santo, il quale rende infallibile il corpo mistico considerato nella sua unità, e mercè la sua assistenza continua ed immanente salva la Chiesa



insegnante da ogni errore, sia nell' ordinario, sia nello straordinario magistero; sia quando funziona come maestra, sia quando testimonia e definisce come giudice le verità racchiuse nella rivelazione. Dunque i legami che uniscono la Vergine all' informazione della Chiesa operata dal Paraclito la congiungono ancora alla prerogativa dell' infallibilità. Questa conseguenza è innegabile; imperocchè non può separarsi la unione dello Spirito Santo colla Chiesa dai frutti che in questa produce, tra' quali si novera la inerranza. Cotesta unione può considerarsi in ordine alla causa meritoria ed economica; conciossiachè essa non è gratuita, ma premio dovuto al Sacrificio del Calvario: e sotto questo riguardo non sono meno giuridici i titoli di Maria di quello che lo siano i titoli di Cristo; chè ammedue acquistarono il diritto, ciascuno nel suo modo, di esigere la missione temporale dello Spirito Santo nella Chiesa, e la sua perpetua illustrazione ed assistenza] (Parte Seconda Capo XX). Da un altro lato la unione dello Spirito Santo colla Chiesa può riguardarsi nel momento in cui si verificò, cioè nel giorno della Pentecoste: e sotto questo punto di veduta si presenta necessariamente Maria, la quale tenne raccolta la Chiesa nel Cenacolo, e funzionò in quel grande avvenimento come Mediatrix associando le sue alle preghiere del Mediatore, ed esponendo con lui i medesimi diritti a favore della Chiesa. Or egli è certo che la dote dell' infallibilità non procede da una nuova unione dello Spirito Santo colla Chiesa, ma dalla continuazione della prima, poichè impossessatosi una volta del corpo mistico, mai se ne separò: nè altra è l' assistenza di oggi onde guida il corpo insegnante da quella onde lo guidò dal principio, ma l' identica e numerica assistenza, immanente, perpetua e immutabile. La quale accompagna il magistero ordinario della Chiesa affermantelo in modo abituale in ogni punto dello spazio, e in ogni momento del tempo la verità rivelata, e lo straordinario col quale ora estrinseca i germi racchiusi nella rivelazione e propone *esplicitamente* ciò che sempre e in ogni luogo fu implicitamente insegnato e creduto, ed ora testimonia con solennità il vero scritto o tradizionale e pronuncia giudizi definitivi e irreformabili nelle controversie della fede. La infallibilità adunque considerata nella causa efficiente e nella sua durata



risente l' influenza di Maria, perocchè frutto dell' unione dello Spirito Santo di cui fu ministra, e che mai s' intermette e cambia mai. Oh ! alcuni penano tanto per vedere Maria nel magistero della Chiesa : non sembra loro possibile che ella prenda posto nel mezzo dei Dottori dispersi nelle loro cattedre, ovvero congregati in generale concilio. Le grandi assemblee della Chiesa cattolica che si riuniscono in casi eccezionali e che presentano la forma solennissima dell' insegnamento dommatico e disciplinare, pajono vuote della presenza di Maria : le decisioni dei Romani Pontefici pronunciate *ex cathedra* non presentano alcuna influenza mariana. Lo Spirito Santo basta a tutto ; la sua assistenza è sovrabbondante per escludere qualsiasi concorrenza. Ma intanto la Vergine benedetta può parlare così ai Maestri d' Israele : « Voi esercitate nella Chiesa un magistero infallibile : il vostro pensiero non può allontanarsi dalla verità, nè la vostra parola può insegnare errore. Ma questa prerogativa non è una proprietà personale, è un dono divino che discende su di voi dal Padre dei lumi. Acciò vi fosse comunicato fu necessario immolare una gran vittima, il Figlio di Dio fattosi nella carne mio Figliuolo : per ragione di economia si domandò anco la mia cooperazione, il sacrificio del mio cuore ; chè la infallibilità dovea ripristinarsi con processo emulatorio alle prime cause che la distrussero ; ed io posi il meglio, l' ottimo che possedeva : il Crocifisso e l' Addolorata, ecco la vera sorgente della vostra infallibilità. Voi ammaestrate senza fallo, perchè comunicate direttamente collo Spirito di verità, perchè da lui siete divinamente assistiti, perchè la vostra voce à l' eco del Paraclito che parla per il vostro labbro. Ma anche ciò è il frutto del Calvario, anche in ciò havvi la mia cooperazione attiva, l' opera mia, il mio ministero. Imperocchè lo Spirito Santo non si unì personalmente alla Chiesa, non aprì il cielo delle sue assistenze infallibili senza di me. La dote dell' infallibilità voi la possedete anco per me : io ne fui, ne sono, ne sarò sempre la causa ministeriale ; perchè i miei titoli sono giuridici, una volta acquistati non cadono, non mutano divenuti immanenti e perpetui come l' eternità ». E a questo linguaggio verginale, autorizzato dal Calvario e dal Cenacolo, non si potrebbe opporre senza empietà, senza sconvolgere tutta la economia



della instaurazione universale. — A tutto basta lo Spirito ! Senza dubbio ; ma lo Spirito fu dato col ministero di Maria , ed è quel medesimo Spirito dato col ministero di Maria che rende infallibile la Chiesa. Il fatto dell' assistenza dello Spirito si dee ricondurre alle sue origini ; perocchè se l' assistenza costituisce la causa efficiente dell' infallibilità, suppone non solo la causa meritoria , ma anco l' economica secondo il piano divino. E di qui prende anima l' influenza di Maria, la quale e sul Golgota e nel Cenacolo funzionò come causa economica. Il movimento dello Spirito nella Chiesa sotto questo riguardo si rapporta anco a Maria, cui non è d' uopo attribuire le funzioni personali proprie dello Spirito, non l' assistenza di questa divina persona per farne una causa ministeriale dell' infallibilità, se non vogliasi scambiare il ministero economico colla virtù efficiente del Paraclito.

Sebbene non è a credere che la compagna nella missione temporale della terza Persona, la maestra del Collegio apostolico prima e dopo la discesa dello Spirito Santo , Colei cui fu commesso per dono ancor viatrice di portar luce sulle dottrine rivelate, la consigliera di Pietro nel Concilio di Gerusalemme, ora che è assunta in cielo e risplende del lume della gloria, rimanga estranea a quella gran missione, e non continui a' Successori di Pietro e degli Apostoli per vie secrete e misteriose, ma vere, il consiglio e il magistero. Certamente cotesto è un elemento non necessario, non può dirsi un sussidio all'assistenza dello Spirito Santo che da sè sola produce e crea l' infallibilità ; ma una semplice economia. Imperciocchè noi siamo d' avviso, e niuno potrebbe darci su la voce se non a patto di assoggettare a pentimento le opere di Dio, che Maria una volta ammessa a partecipare della missione temporale dello Spirito Santo, mai decada da questa dignità, e cooperi con lui all' ammaestramento della Chiesa. Noi non sappiamo concepire la Pellegrina più nobile e più veneranda per ragione del ministero dell' Assunta: noi invece reputiamo verissimo che la eternità abbia conservato e renduto immutabile il lavoro del tempo ; che il lume della gloria abbia rafforzato i doni della grazia : insomma per noi l' Assunta è sempre la compagna nella missione temporale della Terza Persona, come lo è della seconda ; ella rimane nella Chiesa e colla Chiesa militante sino alla consuma-



zione de' secoli, acciò si conservi piena di grazia e verità. Ci si potrà domandare in qual modo, e noi avremo il dovere di stabilirlo senza derogare alla efficacia dello Spirito ; ma il principio ci pare inconcusso e indiscutibile.

Ora noi muoviamo a stabilire cotesta modalità, e siamo felici di avere a nostro appoggio il suffragio dei Santi e dei Dottori. Leggi questo tratto magnifico di Bernardino de Siena. « La Vergine è un segno di grande intelligenza. *Virgo signum est magnae intelligentiae*. Ora all' essenza del segno appartiene il destare l'idea della cosa significata: *Signum ducit in signati cognitionem*. Quali idee adunque comunica la Vergine Segno grande, il Segno per eccellenza secondo la frase d' Isaia ? Esso guida al di sopra di tutte le creature alla sapienza e alla intelligenza del Figlio suo e di Dio. *Virgo Maria super omnem aliam creaturam ducit in sapientiam et intelligentiam Filii sui et Dei*. Quindi in Isaia di essa dice il Signore: *Exaltabo ad populum meum signum meum*; vale a dire: per il segno, mio in verità, la Vergine gloriosa: *per signum utique meum quod est gloriosa Virgo*, dice il Signore, io comunicherò la intelligenza sublime di me stesso e del Figlio mio: *altam intelligentiam dabo de meipso et de Filio meo*. Conciosiachè non per altra ragione Maria si chiama porta del Cielo se non perchè per essa si schiudono gli alti e sacri misteri del cielo, delle Scritture e dei Sacramenti. *Propterea enim dicitur porta coeli; quia per eam alta et sacra coeli, et Scripturarum ac Sacramentorum mysteria reserantur*<sup>1</sup>. Grande in vero e stupendo concetto è cotesto dell'Innamorato di Maria. Quando Egli scrisse in questa sentenza fu senza meno elevato ad intuire coll'occhio intellettuale illuminato della fede il magistero perpetuo e abituale di Maria nella Chiesa, dove si rimane con immutabile immanenza segno e chiave per aprire gli arcani di Dio e del suo Figlio, i misteri del cielo, delle Scritture e dei Sacramenti: *Segno*, senza del quale non si giunge all' idea del significato; *Chiave* senza di cui tutto rimane chiuso e suggellato: *Segno*, cui chi volge il guardo non erra; *Chiave* cui chi stende la mano apre tosto i tesori della fede e della grazia. Ed abbiamo veduto i Padri della Chiesa a tenzone coll'eresia maneggiare questa chiave miste-

<sup>1</sup> De Exalt. Virg. Cap. I.



riosa, tenere fisso l'occhio su questo segno, schiudere i segreti della sapienza rivelata, evitare ogni fallo, passare con passo lento e maestoso tra gli opposti errori. Se il rammenti Ignazio Martire nel primo secolo tenne l'occhio su di Maria, lavorò colla chiave della divina maternità, vinse l'errore dei Doceti, ed aprì l'arcano della vera umanità di Gesù Cristo. Giustino nel secondo secolo guardò Maria, afferrò la chiave della Verginità, uscì vittorioso dell'eresia degli Ebbioniti, e schiuse il sacramento della divinità di Cristo. Ireneo per abbattere con un colpo l'Ebbionismo e il Docetismo; Tertulliano per istremare il Marcionismo, ed Ercolao il Manicheismo, usarono di questa chiave medesima, ricorsero a questo segno. I Colliridiani e gli Antidicomarianiti caddero per opera di Epifanio, cui il segno di Maria e la chiave di Maria porsero la vera intelligenza della dignità verginale senza trasmodare per eccesso coi primi, e per difetto coi secondi. Che più? La Chiesa fu salva dall'infezione dell'Arianismo e del Nestorianismo; evitò le eresie di Eutiche e de' Monoteliti, di Sabellio e di Macedonio, perchè Attanasio, Gregorio di Nazianzo, Cirillo Alessandrino, Ambrogio, Agostino e la serie dei Padri dal primo al quarto secolo non rimossero un istante la pupilla della fede dal gran segno della verità di Dio che è Maria, e tennero sempre in opera questa chiave per dischiudere i misteri del Cielo delle Scritture, e dei Sacramenti (Cap. IV). Il nostro secolo riasume i traviamenti di tutti i secoli: Satana il padre di tutte le eresie non ebbe mai prole sì numerosa come a' tempi nostri. Il sovrannaturale è battuto alle fondamenta; la caduta, la redenzione, la rivelazione, la grazia, la sommissione della ragione e della volontà creata alla volontà e alla ragione increata, il dogma, la morale, la legge, l'autorità, la vita presente e la futura, la verità personale e storica di Cristo, Dio, tutto è messo in ischerno dal panteismo, dal razionalismo, dall'ateismo.

E nel nostro secolo la parola dell'Onnipotente disse: « *Exaltabo ad populum meum signum meum:* » mostrò il suo segno al popolo credente *Maria Immacolata*, pose egli stesso questa gran chiave in mano alla Chiesa, acciò uscisse vittoriosa di tutti i moderni errori, e mantenesse aperto il tesoro dei misteri di Dio, di Cristo, delle Scritture e dei Sacramenti. Fissa lo sguardo nel dogma del



concepimento Immacolato della Vergine definito dal Sommo Pontefice Pio IX guidato da secreto consiglio di provvidenza, maneggia questa chiave d'oro ornata di pietre preziose; vedi, apri, argomenta, deduci; l'eresia multiforme cade a' tuoi piedi! Maria fu preservata dal peccato originale: dunque il primo uomo sentì il vincolo morale di una legge, che egli potea trasgredire a suo danno, ma non distruggere; dunque non fu assolutamente libero e sovrano, ma soggetto al supremo Legislatore; dunque sono false le teorie dell'indipendenza assoluta, della libertà di pensiero e di coscienza, del regno della opinione e della sovranità umanitaria. — Maria fu preservata dal peccato originale: dunque il primo uomo prevaricò; dunque gli uomini nascono da un ceppo infetto; dunque la umana natura non è integra ma vulnerata, non retta ma viziata; dunque abbisogna di redenzione, di medicina, di norme positive che la riducano allo stato primitivo; dunque tutto ciò che tende al freno delle passioni, a resistere alla concupiscenza, a snobbare la ragione ottenebrata col lume della fede, non è esagerazione del medio evò, nè un eccesso ipermistico, sì buono e conforme alla natia debolezza dell'uomo; dunque i sistemi che stabiliscono la sufficienza della ragione per conoscere il vero, e della volontà per praticare il bene, delle forze naturali per raggiungere la felicità sono assurdi. — Maria fu preservata dal peccato originale per i meriti di Gesù Cristo: dunque Gesù non è un concetto simbolico o mitico, sì una persona istorica e reale; non è un puro uomo, chè non avrebbe potuto salvare l'uomo dalla solidarietà della caduta; ma anco un Dio, un Uomo-Dio operante col carattere umano-divino e divino-umano nell'unità dell'ipostasi, affin di meritare e salvare dalla infezione originale la Madre sua; dunque ruinano le pretese dei razionalisti che vorrebbero sostituire al Cristo divino il Cristo umano, e rilegare anche questo nelle regioni del mito e della favola. — Maria fu preservata dal peccato originale perchè eletta e predestinata Madre del Figliuol di Dio: dunque Dio non è un essere solitario ed egoistico che non s'interessi e non tenga cura delle sue creature; dunque Dio non è impersonale, confuso colla natura o identificato colla coscienza e personalità umana; dunque Dio non opera per legge di necessità e di progresso, sì per elezione e per arbitrio; dunque delira-



no i panteisti e progressisti e snaturano l'essere divino. — Maria fu preservata dal peccato originale acciò fosse Madre degna del Redentore : dunque la missione di Cristo non fu terrena e civile ; la grazia che Egli venne ad arrecarci non fu l'incivilimento politico, ma la fede sovrannaturale e l'adozione in figli di Dio ; dunque l'uomo fu salvato effettivamente da Gesù Cristo ; dunque l'ordine sovrannaturale fu ristabilito ; dunque l'uomo non ha per fine ultimo la terra ma il cielo ; non dee poggiarsi sulla sola natura ma attenersi anco alla fede e alla grazia ; non confidare ne' soli mezzi naturali , sì bene appigliarsi a' sovranaturali ; dunque ricorrere alla Chiesa che n' è come il sito in cui si rattrovano. Dopo ciò dove vanno a parare il razionalismo e semirazionalismo eterodosso, il naturalismo puro e il sensualismo ? Noi potremmo proseguire quest' analisi , essendo verissimo che il dogma dell' Immacolata sotto forma concreta e vivente include la negazione di tutti gli errori, e per la ragione dei contrarii somministra la professione di tutte le verità rivelate. E questa è la prima modalità, onde la Vergine continua ad essere la compagna nella missione temporale dello Spirito Santo ordinata all' insegnamento infallibile della fede. Ella rimane come simbolo nella Chiesa, secondo la frase di Agostino: « *Accepistis et symbolum protectionem parturientis* ; » come regola del credere, giusta il concetto di Cirillo Alessandrino; *segno* a dir corto, e segno di Dio elevato nelle nazioni, per il quale egli comunica alta intelligenza di sè, del Figlio suo e delle divine cose ; e chiave in ultimo per aprire i secreti del cielo, delle Scritture, e dei Sacramenti. E pensi tu forse che il Corpo insegnante , il Pontefice e i Vescovi o dispersi o congregati, forti della certezza dell' assistenza del Paraclito, non tengano fisso l' occhio su questo segno, non lavorino con questa chiave per trarne norme infallibili nel magistero ordinario o straordinario, e schiudere gli arcani della rivelazione ? Se opinassi così i fatti che ti abbiamo testè narrato ti condannerebbero. Ritieni adunque che l' Assunta funziona costantemente come Maestra e Consigliera nella Chiesa militante, mantenendola sui sentieri dell' infallibilità dove la introdusse ancor pellegrina sulla terra.



V.

Alla quale modalità aggiungerai per ciò che riguarda il magistero e l'infallibilità attiva, i soccorsi attuali della grazia ordinati a sussidiare i Maestri nello studio della verità rivelata, le illuminazioni a' singoli Dottori, acciò ben comprendano col pensiero la dottrina, e trovino formole adatte, non ridondanti nè deficienti ad esprimerle, e si concorrano attivamente e con merito al lavoro dello Spirito. La quale economia come si svolge nelle parti si attua così nel tutto, segue le solennità esteriori del magistero, penetra perciò la Chiesa insegnante dispersa o congregata, e la persona del Pontefice funzionante nella qualifica di Capo distinto dal corpo con pienezza di ministero.—Per la Chiesa poi insegnata, ossia per la infallibilità passiva che abbraccia indistintamente tutti, maestri e discepoli, stabilirai la grazia di sommissione, la docilità nel credere, l'ossequio al magistero per ragione del Dio che parla ed ammaestra per l'organo di esso; affinchè la fede diventi anch'essa attiva, meritoria e degna della vita eterna. Di che ne hai la prova nella teoria fondamentale che campeggia in ogni pagina di quest'Opera, le grazie cioè invisibili, transitorie, attuali ed estra-sacramentali diffondersi con congruenza nel corpo mistico dal Capo per il Collo. Per forma che da qualunque lato tu esami la dote dell'infallibilità, qualsiasi ripostiglio ne ricerchi, ti avvieni sempre nella Benedetta Maria, la quale come cooperò a' principii, coopera così al mantenimento, concorre allo sviluppo di questa forza sovrana della Chiesa, e la guida con provvidenza allo scopo cui fu ordinata. E certo la buona e pietosissima Vergine sa che tutto l'uomo si assomma nella cognizione di Dio Padre e del suo Unigenito che ha mandato; sa che qua mira quanto havvi nella Chiesa, ad ammaestrare le genti, a nudrire spiritualmente i fedeli acciò sia onorato Dio mercè la fede delle nazioni; sa finalmente che l'attuazione del disegno della Bontà nella glorificazione universale dipende da questo grandioso ministero. Quindi vi si associa, vi si congiunge nella maniera più intima, ne penetra la causa finale prossima e la ultima, ne adegua la perfezione. Impe-



rocchè non vogliamo tacerti che sebbene la Santa Vergine non faccia parte dell'oggetto *formale* dell' infallibilità, il quale è il solo Dio cui tutta la rivelazione si rapporta, nondimeno occupa un posto eminente e nobilissimo nell' oggetto *materiale* ; poichè i suoi dommi primeggiano nel simbolo, s'intrecciano meravigliosamente co' dogmi del Dio Uno e Trino e del Dio incarnato, ed integrano il patrimonio della fede. Dopo di che tu non penerai a concedere che la infallibilità uscita ancora dalle sorgenti verginali di Maria si solleva alla sua scaturigine , vi rientra , interessandosi di mantenere intatta sempre la verità della beata Madre, facendone sentire con eco perenne la voce a' quattro venti e ricorrendo quando abbisogni a quelle definizioni solenni, onde gli errori sono proscritti, e i veri rivelati affermati con tutta la maestà del magistero. Nella quale opera l'intervento di Maria è dichiarato evidentemente dalle Scritture. Imperocchè l'articolo rivelato dell'assistenza dello Spirito Santo , da cui come da causa efficiente procede la infallibilità nell'insegnare, non esclude già che altre cause concorrano ad allontanare dalla Chiesa ogni errore dommatico. Se non fosse così, sarebbe mestieri negare la influenza di Cristo *in quanto è Uomo-Dio e Mediatore* nel magistero; si dovrebbe affermare che egli si è ritirato dalle ingerenze nella Chiesa militante, e che rimastosi con essa in Sacramento ne ha abbandonata esclusivamente la cura allo Spirito Santo in tutto che riguarda la missione di maestra. Or ciò sarebbe un gravissimo errore, una mostruosa eresia condannata da Gesù il quale dichiarò altamente che si sarebbe rimasto luce e guida dei Dottori che mandava ad evangelizzare le genti sino alla consumazione dei secoli. « *Chi ascolta voi*, egli ha detto, *ascolta me* ». — « Voi mi sarete testimoni ». « *Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura* ». « *Chi di tali cose non fa caso disprezza non un uomo, ma Dio* ». Come sarebbero vere queste cose, o meglio queste parole non esprimerebbero la più solenne menzogna, se la voce viva della Chiesa in tutte le età non fosse identificata colla voce di Gesù Cristo? Perchè Agostino, insistendo sull' idea del conjugio spirituale tra Cristo e la Chiesa mercè del quale del Capo e del Corpo, dello Sposo e della Sposa si fa *una sola carne*, una persona sola , parla così al nostro proposito: « Se vi ha due



in una sola carne, perchè non due in una sola voce? Parla adunque Cristo, perchè in Cristo parla la Chiesa, e nella Chiesa parla Cristo; e il Corpo nel Capo e il Capo nel Corpo <sup>1</sup> ». Se adunque all'assistenza dello Spirito Santo si unisce il simultaneo concorso del Mediatore senza che per questo rimanga scemato il valore dell'assistenza; non potrà escludersi il concorso attivo della Mediatrix nel magistero della Chiesa impegnata alla condanna degli errori, *sol perchè si debbono usare riguardi al domma dell'assistenza*, ma per iscendere a questa conclusione sarà mestieri ricercare se alla beata Vergine fu assegnato un posto di onore anche in questa parte.

Or noi troviamo detto di lei: « *Inimicitias ponam inter te et mulierem; inter semen tuum et semen illius: ipsa conteret caput tuum* ». Quest' oracolo predice evidentemente la lotta del seme del serpente col seme della donna; fa sentire colla collocazione stessa delle parole che il seme del serpente sarebbe stato aggressivo e avrebbe combattuto il seme della Donna, vale a dire l'errore la verità, lo scisma l'unione, l'eresia la fede. Cotesta lotta è la causa occasionale delle decisioni solenni della Chiesa, la quale a far fronte allo spirito di menzogna acciò non inganni i fedeli, innalza tribunale e in forma straordinaria afferma e condanna ciò che sempre e in ogni luogo condannò e insegnò col suo ordinario giudicato e magistero. Ma è detto evidentemente ancora che la ragione della pugna è la *inimicizia* posta da Dio medesimo tra il serpente e la donna; d'onde scaturisce naturalmente la *inimicizia* tra la prole generata dal serpente e dalla Donna: alla Donna però è promessa la vittoria, non certo *passivamente*, ma per resistenza *attiva* opposta al serpente e al seme di lui, perocchè è detto in senso attivo: *Ipsa conteret caput tuum*. Il pronome personale *ipsa* richiama la Donna che è Maria, e la sua unione al *conteret caput tuum* dimostra apertamente che trattasi di vittoria *attiva e personale* riportata dalla Donna sul serpente e sul seme del serpente. Il *conteret* in futuro senza limitazione di tempo dice di per sè che la vittoria della Donna seguirà l'indole del combattimento, che sarà perpetuo come la *inimicizia* ragione u-

<sup>1</sup> In *Psal.* XL.



nica del combattimento. Ora il trionfo della verità sull' errore, dell' unione sullo scisma, della fede sull' eresia si ottiene mercè le definizioni dommatiche della Chiesa insegnante. Di' che in queste definizioni non prende parte attiva Maria, e poi conserva il valore al testo scritturale. La vittoria della Vergine non sarebbe più universale, non abbraccerebbe tutti i tempi, non adeguerebbe la inimicizia, di cui la eresia è la espressione, insomma l' *ipsa conteret caput tuum* sarebbe una formola mendace. — Tu potresti opporci dicendo che la Vergine trionfa sì sul serpente e lo schiaccia per le attinenze che ella ha colla redenzione e col frutto che dura nella Chiesa ; trionfa anche per le relazioni coll' unione dello Spirito Santo colla Chiesa ; trionfa in ultimo perchè il trionfo della Chiesa è trionfo di Maria ; breve : la vittoria di Maria è nella Chiesa e per la Chiesa. — In poco tu vorresti che accettassimo un trionfo *mediato* e una influenza *remota*, e questo ti parrebbe bastare al senso assoluto e attivo dell' *ipsa conteret*. Non possiamo accettare, protestiamo. La tua teoria viene a dire, che la Vergine cooperò bensì attivamente e prossimamente alla infallibilità, la quale è dote ordinata al trionfo della Chiesa sull' eresia ; ma una volta conferito questo dono e personificato nel soggetto, se n' è ritirata, non prende parte all' uso del dono, contenta di sentirne i riflessi mercè la vittoria. Ma allora non è più vero il principio che le cose continuano ad esistere in virtù delle cause che le produssero : allora nell' ordine sovranaturale si fa divorzio tra l' atto creativo e l' atto conservativo di concorso e di provvidenza, e si afferma che una volta prodotto l'ordine, null' altro occorre acciò perseveri nell' essere suo, svolga le sue forze e raggiunga i suoi destini. In questo caso non solo rimane esclusa la influenza attiva di Maria nella infallibilità, ma anco la immanente operazione del Cristo e dello Spirito nella Chiesa. « *La Chiesa creazione divina una volta fatta si regge da sè* » ecco la formola precisa latitante nella tua teoria. E se non vuoi dir ciò, chè eretichereesti ; se conservi l' azione continua diretta e attiva di Cristo e dello Spirito nella Chiesa, se ripeti l' infallibilità dalla presenza non interrotta dello Spirito e di Cristo nella Chiesa ; per qual ragione vuoi escludere l' azione diretta e continua di Maria influente nella medesima infallibilità,



una volta che la stabilisci nella prima comunicazione di questo carisma? Chi t' insegna ad attribuire alla Vergine gloriosa in cielo minor grado d' influenza nella Chiesa di quello onde operò da Pellegrina? Chi ti autorizza a scoronare l' Assunta dopo d'aver posto in fronte il diadema alla Pellegrina? A te pare che Maria debba trionfare dell' eresia e sempre, ma affermi bastare a ciò la vittoria della Chiesa che riverbera in Maria. — Tu però mostri col tuo argomentare d' aver letto con qualche disattenzione l' oracolo paradisaico. Il quale non dice già che la vittoria sarebbe salita alla Chiesa a Maria, ma che sarebbe discesa da Maria nella Chiesa: chè certo quell' *ipsa conteret* non si riferisce alla Chiesa, sì a Maria. Che forse le inimicizie tra il serpente e la Donna sono cessate, ovvero la Donna ha lasciato di battagliaire contro il serpente? Questo no! Dunque continua una guerra attiva alimentata vigorosamente da un' attiva inimicizia; dunque deve continuare un attivo trionfo. Ma già ti abbiamo detto che questo trionfo in materie dottrinali si ottiene colle definizioni dommatiche della Chiesa; dunque fa d'uopo che in queste intervenga attivamente la Vergine se vogliasi decorare, come si deve, di una vittoria attiva sull' eresia.

Non pensare già che abbiamo la pretesa di comunicare alla Vergine le funzioni proprie e incomunicabili di Cristo e dello Spirito Santo nella Chiesa; non sospettare che ne vogliamo fare un elemento necessario a supplire a qualche difetto dell' assistenza: non siamo sì stolti da delirare così: noi conserviamo la *unione* e la *economia*; per noi come Maria influì ministerialmente alla formazione della Chiesa, così ministerialmente influisce alla conservazione: la Compagna nella missione temporale della Seconda e Terza Persona, nel nostro giudizio, si deve affermare del tempo e dell' eternità, della Pellegrina e dell' Assunta, perchè non possiamo concepire lo scoronamento di Maria in Cielo. La infallibilità fa parte essenziale di questa missione; noi adunque per ragione di economia v' introduciamo la Vergine. Non diciamo che ella assista la Chiesa come lo Spirito acciò non erri; neppure che lo Spirito assista la Chiesa per mezzo di Maria, sì che Maria assista la Chiesa *pro suo modulo*, nel modo conveniente al suo ministero, fosse pur quello che esercitò nel Cenacolo quando



si creò la infallibilità, il ministero della preghiera avvalorata dai titoli giuridici per essere esaudita; fosse pur quello che esercita rimanendosi e movendosi nella coscienza e nella fede della Chiesa insegnante *Segno* e *Chiave* della verità; quello in ultimo onde comunica i sussidii attuali al magistero attivo acciò regolarmente e con merito ne sostenga e ne eserciti gli uffici. Se si trattasse di un dono *gratum faciente*, come la fede personale, la speranza o la carità, noi attribuiremmo alla Vergine la distribuzione delle grazie necessarie a mantenerlo e fecondarlo. Ma qui si riguarda un carisma della Chiesa, una grazia *gratis data*, comunicata perpetuamente, che non può nè ritirarsi nè perdersi e non può non fruttificare; perciò le influenze mariane debbono essere di altro carattere da quelle onde si custodiscono i doni *amisibili*; ammesa una volta nei principii e nelle origini, rimangono sempre attuose, seguendo l'indole del magistero, ora ordinario, ora straordinario, infallibile sempre. Perciò la vittoria della Chiesa sull'eresia si appropria personalmente alla Vergine, sia che proceda dal magistero ordinario, sia dallo straordinario, perocchè è sempre il medesimo dono che non falla. Di qui tu vedi che per altro riguardo è giustissimo il saluto della Chiesa: « *Gaude Maria Virgo, cunctas haereses sola interemisti in universo mundo* », per la relazione colla infallibilità, vera spada che uccide le eresie. Perchè se ne domandassi che celebrassimo con una epigrafe l'infallibilità della Chiesa noi trascriveremmo: « *Tu es Petrus et super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam et portae inferi non praevalerunt adversus eam.—Ego rogabo Patrem et alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum Spiritum veritatis.—Ipsa conteret caput tuum* ». Il primo passo rende testimonianza a Cristo; il secondo allo Spirito Santo; il terzo a Maria; riuniti insieme esprimono la ragione adeguata della infallibilità della Chiesa. L'*Ipsa conteret* deve chiudere la iscrizione, poichè la Vergine fu, è, e sempre sarà la compagna nella missione temporale della Seconda e Terza Persona, la quale si continua e si svolge nella Chiesa militante.

## VI.

Nel secolo del razionalismo e delle rivolte al principio di autorità la provvidenza ha consumato col ministero della Chiesa



due grandi fatti, ordinati senza meno a salute universale non solo degli ordini religiosi, ma anco sociali e civili, vogliam dire la definizione dommatica del Concepimento immacolato di Maria, nella quale si racchiude la condanna di tutti gli errori usciti dalla pretesa autonomia della ragione; e la definizione dommatica dell'Infallibilità del Pontefice in cui è affermata la più alta sovranità che possa decorare uomo sulla terra. Dio nella sua bontà e sapienza adatta sempre al male il rimedio. Un vincolo secreto parve unire la seconda alla prima decisione, e mostrossi sensibilmente allorchè l'Eminentissimo Cardinale De Bonald tra il rispettoso silenzio di meglio che duecento Vescovi congregati in Roma per definire il domma dell'Immacolata profferì queste parole: «*Parli Pietro per la bocca di Pio e noi l'ascolteremo riverenti*». Allora il gallicanismo e il giansenismo nemici dichiarati dell'inerranza pontificale furono mortalmente feriti, e il magistero infallibile del Capo del cattolicismo fu riconosciuto pieno e sovrano. Il Concilio Vaticano congregato dall'immortale Pio IX diè all'errore il colpo di grazia. L'Assemblea cattolica assistita dallo Spirito Santo pronunciò la sentenza irreformabile dicendo così: «*Noi aderendo fedelmente alla tradizione ricevuta fin dai*  
«*primi tempi della fede cristiana, a gloria di Dio nostro Salva-*  
«*tore, ad esaltazione della religione cattolica ed a salute dei*  
«*popoli cristiani coll'approvazione del Sacro Concilio insegniamo*  
«*e definiamo essere domma da Dio rivelato, che il Romano Pon-*  
«*tefice allorchè parla ex cathedra (cioè quando esercitando l'of-*  
«*ficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani, colla suprema*  
«*sua autorità Apostolica definisce una dottrina intorno alla fe-*  
«*de o ai costumi da tenersi da tutta la Chiesa, per quella assi-*  
«*stenza divina che nella persona del Beato Pietro gli fu promes-*  
«*sa) gode quell'infallibilità, di cui il Divino Redentore volle*  
«*che fosse fornita la sua Chiesa nel definire la dottrina apparte-*  
«*nente alla fede e ai costumi; e che perciò tali definizioni del*  
«*Romano Pontefice, di per sè stesse, e non già pel consenso del-*  
«*la Chiesa, sono irreformabili* <sup>1</sup> ». Firmata questa pagina gloriosa nella storia dei Concilii, la quale prova essersi fatta una

1 Sess. Quarta cap. IV.



provvidenziale ricircolazione di onore dal Pontefice alla Immacolata, e dalla Immacolata al Pontefice; poichè l' un domma riflette la sua gloria sull' altro, entrambi si uniscono nella persona di Pio IX che ne pronunciò definizione solenne, e provvedono a' due grandi bisogni della società cristiana, minacciata dallo spirito razionalistico e di rivolta; firmata, dicevamo, questa pagina nella istoria dei Concilii, la eresia segnò anch' essa un nuovo errore ne' funesti suoi annali. I sedicenti *Vecchi-cattolici*, capitanati dal misero Döllinger, il quale nella tarda sua età dominato dall'orgoglio non si peritò di attribuire a sè stesso contro la definizione dommatica della Chiesa quella infallibilità che egli nega al Papa, si sono schierati in campo di battaglia, attaccando con ardore ereticale il decreto del Concilio Vaticano. La loro opposizione era preveduta, perocchè già sapeasi che di *vecchio* non aveano altro tranne l' addentellato coll' antichissima stirpe del serpente nemico della Donna, e di *cattolico* tanto quanto bastava ad illudere i gonzi, o a guadagnare a sè i ribelli ed i voluttuosi; le loro ragioni le mille volte erano state combattute e mandate a vuoto dalla sapienza degli apologisti e dalle prolungate discussioni dei Padri del Concilio Vaticano. La Chiesa non indietreggiò dinanzi al pericolo di scisma, e non dovea indietreggiare. L' autorità del venerando suo Capo ne avrebbe riportato una ferita mortale; nè solo i così detti *inopportunisti*, i quali in quello che credeano sè stessi infallibili nel decidere sulla opportunità della dommatica definizione, non sappiamo con qual logica negavano questa prerogativa al corpo episcopale congregato nello Spirito Santo, ma i Gallicani, i Giansenisti, i Protestanti, gli Scismatici separati da' secoli della comunione romana, avrebbero cantato vittoria, e gettato ad un tempo di buona o mala voglia lo scetticismo sugli atti emanati pel corso di quasi diecinove secoli dai Pontefici, ponendo così in desolazione la intera cristianità. L' Assemblea dei Padri non si lasciò sopraffare dagli schiamazzi, nè imporsi dalle minacce, andò innanzi e consumò un' opera di salute universale.

I ribelli mostrano d' ignorare essere stata una novità scandalosa nella Chiesa la comparsa del Gallicanismo, cui la politica non fu estranea. « Il Gallicanismo, dice un autore non sospetto,



ebbe origine nel medio Evo dal contrasto dei Re Francesi contro la dittatura civile del Pontefice e fu come una nuova maschera assunta per celare l'odio contro Roma. Benigno Bossuet conferì assai a stabilirlo prendendone le difese. Ciò avvenne perchè quel Prelato non comprese le idee fondamentali di cui costa il cattolicesimo come istituzione e società visibile, che sono il Papa e la Chiesa: egli afferrò nella sua pienezza solo la seconda: e mentre sotto la sua penna il tipo della Chiesa grandeggia quasi parlamento della cristianità universale, s'impicciolisce quella del Papa presso che ridotto alla gretta misura di un presidente parlamentare e di un legato Apostolico... Il difetto di filosofia gli tolse di ravvisare la grandezza del Papa nella Chiesa, come anima della società cristiana, parola e specie visibile dell'unità ideale, e principio restitutore dell'unità primitiva della umana famiglia... Bossuet ignorò questa verità... introdusse nella società cristiana una libertà licenziosa e preparò lo scisma che accompagnò i principii della rivoluzione francese, e favorì senza avvedersene l'anarchia popolare negli ordini civili. Enrico Gregoire nella sua opera sulle libertà della Chiesa Gallicana mostra la convenienza del Gallicanesimo colla dottrina politica della sovranità popolare e tratteggia una dichiarazione civile simile a quella che venne fatta nel 1682 <sup>1</sup> ». — « Il Giansenismo quanto alla natura della gerarchia Ecclesiastica corse per due gradi d'insegnamento difforni, benchè insieme concatenati, ponendo da principio la sovranità ecclesiastica nell'Aristocrazia dei Vescovi, secondo l'opinione gallicana; poi nella democrazia de' Preti (ed eziandio dei laici per ciò che spetta alle materie disciplinari), riducendo ne' due casi l'autorità pontificale a picciolissima cosa... Eppure il Papa è il principio dell'unità cristiana, in lui si raccoglie la pienezza del potere Apostolico; onde tanto rileva che il Papa sia forte, quanto che la Chiesa sia una, nè si può detrarre all'autorità del Pontefice senza scemare e diminuire l'unità Ecclesiastica. Il Concilio medesimo non sarebbe uno se non avesse un capo imprimente nelle membra divulse e nelle operazioni loro la forza dell'unità propria. Il sistema dei Giansenisti

<sup>1</sup> Gioberti *Primato*.



sulla costituzione della società cattolica riesce alla dottrina dei protestanti, e alla ruina della gerarchia ecclesiastica assoggettando i Maggiori Chierici ai minori, e facendo salire il potere e la giurisdizione, secondo il capriccio dei democratici, dalle regioni basse alle somme, invece di farla discendere da queste a quelle <sup>1</sup> ». Il Papato non potea non protestare contro cotesti attentati, e a chi ben pensa apparisce chiaro che dovea procurarsi il momento di sfolgorarli solennemente, imponendo fine alle subdole distinzioni, e alle discussioni indisciplinate a danno del supremo magistero, le quali costituivano a riprese un pericolo positivo di separazione e di scisma. Non trattavasi già d'interessi personali del Pontefice Romano, sì dell'unità e della pace nella famiglia cristiana. Il Concilio Vaticano consumò questa grand'opera di unione e di concordia universale. Se i vecchi-cattolici, cioè i *nuovi-eretici* vi ponessero mente s'inchinerebbero dinanzi alle decisioni dell'Assemblea dei Padri, e plaudendo alla sapienza della Chiesa esclamerebbero: « *Crediamo!* ».

Quante goffaggini non si sono pronunciate per sostenere il proprio pensiero di contro al Sinodo Sacrosanto! « *Infallibile un uomo!* » si è detto: Il Papa infallibile! Allora cotestui potrà fabbricare dommi alla giornata, e il mondo cattolico dovrà piegare il collo all'arbitrato tiranno della Sede pontificale! — Stoltezze! Infallibile un uomo! No ma infallibile Dio, ma infallibile lo Spirito Santo, Cristo infallibile! Potrebbero replicare i fallibilisti a questa asserzione? Oserebbero giungere fin qua a dichiarare Dio imbecille e bugiardo? Ora niuno ha mai sognato di attribuire non solo al Papa, ma neppure al Concilio generale l'infallibilità, per ragione delle forze naturali, della virtù o potenza del giudizio umano individuale o collettivo; la causa efficiente dell'infallibilità è stata riconosciuta sempre in Dio, in Cristo, nello Spirito, i quali illuminando e assistendo la Chiesa e il Pontefice li salva da ogni errore in materia di rivelazione, di fede e di morale, e di quanto colla fede è necessariamente congiunto, come il *fatto dommatico* considerato *oggettivamente*. Che? forse il magistero infallibile di Dio non può illustrare l'uomo e renderlo

<sup>1</sup> Gioberti *Primato*.



infallibile ? Forse l' uomo non può essere adoperato da Dio come istromento attivo per far conoscere alle genti la sua volontà? Stolto è colui che osa limitare la potenza dell'Onnipotente! A decidere le cose senza passione e con senno, si dovrebbe solamente ricercare se l' assistenza di Dio, di Cristo e dello Spirito fu promessa al Papa non come persona privata, chè sarebbe spostare il domma e cacciarlo fuori della sua cerchia, sì come Dottore universale, come Maestro della Cristianità, come incaricato della salute dell' universo e in tutto che riguarda questa salute. Gli oracoli delle Scritture rispondono che sì : dunque , si dovrebbe concludere, il Papa sotto questo riguardo è veramente infallibile, perchè è infallibile Dio che lo assiste, e lo ricopre di sua infallibilità. I sedicenti vecchi-cattolici debbono decidersi : o accettare l' infallibilità pontificia nella forma definita dal Vaticano, o per combatterla soscrivere all' una o all' altra di queste proposizioni, o ad entrambe : « L' assistenza dello Spirito Santo non fu promessa al Papa come Capo distinto dal Corpo dei Pastori ». « Al Papa fu promessa l' assistenza , ma poi col fatto non è assistito ». Imperocchè se l' assistenza rende l' uomo infallibile, se fu promessa, se col fatto non manca, l' infallibilità dell' uomo assistito è tanto certa quanto è certa l' infallibilità di Dio. Ora la prima proposizione è contro la divina Scrittura ; la seconda oltre ad essere eretica contiene un assurdo filosofico, poichè priverebbe Dio della fedeltà e ne farebbe un ingannatore : dunque ? Dunque fa d' uopo sottomettere la cervice al magistero del Pontefice per rispetto al magistero del Dio veracissimo ed infallibile. — Il Papa fabbricatore di dogmi ! Il mondo cattolico schiavo dell' arbitrato pontificale ! — Insensatezza, o meglio malizia per ingannare il volgo ! Il Papa non è superiore alla parola di Dio scritta o tradizionale : ei n' è il custode, il tutore, e appunto perchè infallibile non può nè togliervi nè aggiungervi una sillaba. Il Papa non crea dommi, ma accetta i rivelati, li svolge, li propone ai fedeli, li definisce dannando gli opposti errori : ne sono persuasi gli avversari stessi : la Sede Romana mai fu accusata di novità nella fede. Condottavi dall' utilità del popolo cristiano, dalla necessità di far fronte allo spirito di setta, estrinsecò a riprese quanto nel suo simbolo era racchiuso; innovazioni domma-



tiche non ne fece mai. La storia è là, e basta consultarla con buona fede per apprendervi questa lezione. Perchè adunque mentire alla verità? Perchè opporsi allo Spirito Santo? — Ah è pur doloroso il dirlo! Abbiamo udito sulle labbra del Capo dei Vecchi-Cattolici questa dichiarazione, respingere egli il dogma dell' infallibilità, come *teologo*, come *storico*, come *cristiano*, come *cittadino*! Gran che! si debbono prendere sul serio queste parole? Come *teologo*! Ma la teologia cattolica ha già deciso: il Döllinger non può invocarla per sè; ciò è chiarissimo. Di qual teologia egli parla adunque? Dell' eterodossa? Cotesta non ha formato mai il teologo, ma lo scismatico, l'eretico, il settario! — Come *storico*! Ma i secoli cristiani anch' essi hanno deciso: il Döllinger non può farsene sostegno. La Chiesa Romana fu sempre riconosciuta come la Maestra infallibile del mondo; alla Chiesa romana fecero ricorso tutte le Chiese dell' Oriente e dell' Occidente nelle controversie di fede, e il suo giudizio fu riconosciuto in ogni tempo decisivo e irreformabile. Se vi ha fatto provato negli annali della Chiesa, senza fallo è cotesto. A quale istoria adunque si accenna? Quale istoria si professa? Quella dell' opposizione al principio cattolico; la istoria fallace e bugiarda delle sette. Ma cotesta non è Storia: in fronte a' suoi volumi è scritto: « *Menzogna!* » — Come *cristiano*! Perchè non dire *cattolico*? Ma via è dunque cristiano colui che non ascolta la Chiesa? « *Si Ecclesiam non audierit sit tibi sicut ethnicus et publicanus* <sup>1</sup> »; non lo diciamo noi, ma Cristo. Sì il Döllinger e suoi seguaci agiscono da Pubblicani e da Gentili opponendosi alla definizione conciliare; eglino già sono tali. Sventurati! — Come *cittadino*! Qual vincolo unisce la negazione dell' infallibilità pontificia alla cittadinanza? — « Questo domma ripugna all' indole delle stirpi germaniche! » — Possibile? Eppure un celebre Scrittore ha osservato in questi giorni medesimi, non esservi nazione che tanto combatta l' autorità nel campo della speculazione ed in casa altrui quanto la Germania; e nel medesimo tempo non esservi nazione che sia tanto devota all' autorità nel campo della pratica ed in casa propria quanto la Germania stessa. Dunque,

<sup>1</sup> Matth. XVI 18.



stando a questa testimonianza, l'infallibilità pontificia, che esprime la più alta personificazione dell'autorità, corrisponde al genio delle stirpi germaniche. E senza questo, i dommi rivelati si debbono forse misurare dall' indole delle nazioni? Paolo diceva che il cristianesimo non ha nè greco, nè giudeo, nè romano, nè barbaro, e perciò neppure razze germaniche o latine; esso è universale; e le sue verità sono necessarie a tutte le stirpi per salvarsi. Anco nell'ordine naturale il soggetto conoscitore non detta norma all'oggetto conosciuto, ma la riceve: avviene altrettanto nell'ordine sovrannaturale. Il Cittadino (Döllinger) per rimanere tedesco diventa *soggettivista*, il che in buona lingua vuol dire scettico nell'ordine delle verità razionali, e protestante nell'ordine delle rivelate. Questo pensiero non è nostro, sì di tutti i savii del protestantesimo, i quali hanno riso de' Vecchi-cattolici, che postisi sulla china della riforma pretenderebbero di non essere riformati. « Se il Papa non è infallibile, scrive il Frankfurter giornale protestante, il Concilio generale che l'ha dichiarato tale non può essere infallibile. Se è così, la dottrina della Chiesa non è più infallibile. Se questa dottrina non è infallibile, la Chiesa non è dunque diretta dallo Spirito Santo. Se in fine la Chiesa non ha punto l'assistenza dello Spirito Santo, tutto ciò che essa insegna, dichiara e comanda è puramente umano, e non ha per conseguenza alcun valore davanti a Dio e la coscienza. Così cadono alla lor volta e l'autorità della Chiesa, e tutto l'ordine ecclesiastico privilegiato, e non resta che il cristianesimo biblico protestante <sup>1</sup> ». Questo sorite è dialettico e rimuove il velo che cela la bruttura dei sedicenti *Vecchi-cattolici*: eglino sono protestanti: eglino adottano a danno del Papa il principio promulgato a danno della Chiesa insegnante dalla riforma: Il Papa fallibile e la Chiesa fallibile partono dal medesimo spirito dell'individualismo ribelle al principio di autorità. Di nuovo: Sventurati! Postisi sulla medesima via non potranno non giungere al medesimo termine. Se vi è prova che l'uomo è esposto a tutti i traviamenti dell'errore, che a guisa di fanciullo si abbandona ad ogni prestigio di nuova dottrina appena si allontana dal magistero della

<sup>1</sup> Vedi il *Buon Senso* (giornale) n. 127.



Chiesa, senza fallo la somministrano i protestanti. Presso loro nulla è inconcusso, quante teste altrettante sentenze, tutto varia, tutto si trasforma, cade pur anco l'elemento divino della rivelazione sotto i colpi del razionalismo. I vecchi-cattolici giungeranno sin qua, la loro negazione non s'arresterà, diventerà invece universale. Intanto una sarà la mercede che divideranno coi protestanti. Riusata la fede alle decisioni dei Papi e dei Concilii, dovranno credere ai decreti dei Re e dei Parlamenti: scosso il giogo paterno del pastorale, peserà su di loro lo scettro imperiale con una mano di ferro: ribelli al Papa-Re, saranno schiavi de' Re-Papi: la politica li spezzerà, li ridurrà in frantumi appena avranno servito a' suoi disegni. Il loro nome esprimerà ignominia nella istoria. Che cosa si dirà di loro che giurarono un tempo fedeltà alla Chiesa, e poscia mossero a combatterla? *Lapidés clamabunt!* Le pietre stesse del Santuario grideranno, grideranno gli altari, i tribunali di penitenza, il fonte battesimale, e sopra tutti la Eucaristia! Al grido della terra risponderà il grido del cielo: « Gli empi hanno lacerata la veste inconsueta di Cristo, vendetta! » E sarà fatta; no, non è chiusa ancora la istoria delle morti pessime dei peccatori! Cattolici fratelli nostri questa pagina l'abbiamo scritta per voi, per zelo di partecipare alla vostra perseveranza nella fede, a consolarci insieme nell'amplesso delle verità. Tolga il cielo da noi ogni partecipazione colla moderna eresia! E tu che alla veduta della lotta eccitasti contro la Chiesa col pretesto dell'infallibilità pontificale, dubiti delle sorti future del cattolicesimo, deponi il tuo sgomento. Ti basta a ciò rammentare la forza del piè verginale che preme l'idra di sette teste, la cui bocca vuomita l'eresia. Osserva: la lotta è impegnata contro il primogenito adottivo di Maria il quale sostiene sulla terra le veci del Primogenito naturale. Non prevarranno! Attendi un poco, e negli annali dell'*ipsa conteret* leggerai una nuova pagina. Cercherai i ribelli, ne domanderai i nomi, vorrai noverarne le schiere: « Non sono più, ti sarà risposto; conquisi e distrutti passarono, scomparvero senza eredi! » Chi ne fiacò l'orgoglio? « Colei di cui la voce di Dio pronunciò: *Ipsa conteret caput tuum!* Maria riportò la vittoria! ». Lode adunque all'*Immacolata*. Il trionfo morale è già completo. Il Pontefi-



ce riunisce intorno a sè oltre duecento milioni di cattolici che lo salutano Re, Sacerdote, Padre, Maestro e Dottore infallibile. I conati di un grande scisma sono falliti; l'unità della Chiesa si rafforza nel furore della persecuzione; una è la voce di tutti: *Prodigio!* Sospetti che il miracolo rimanga nel solo campo della dottrina? Non dovresti ignorare che lo spirito vittorioso tardi o tosto s'impadronisce della materia e la schiaccia. No, *l'ipsa conteret* non s'arresta, procede innanzi; gl'inimici indietreggiano su tutta la linea; l'avvenire è nostro! Noi adunque ci restiamo colla Chiesa infallibile e col Papa infallibile, e per essere perseveranti ci affidiamo alla Immacolata, cui spetta la protezione dei discepoli e dei maestri.

## CAPO XIV.

### L' AUTORITÀ

#### I.

La Chiesa ricevette il mandato di continuare sulla terra durante il periodo del tempo la missione dei Mediatori e a tale scopo fu decorata della potestà di *magistero*. Forte di questo suo diritto personificato nel Capo e nel Corpo dei Dottori, il Papa ed i Vescovi, la pellegrina della terra volge il passo a' quattro venti, fa udire a tutti i popoli la sua voce, acciò tutti s'incontrino nell'unità della fede e dello spirito nel vincolo della pace. Ella insegna, testimonia, definisce, e la sua parola risuona che abbia non più indietreggia; chiunque chiude l'orecchio per non ascoltarla mostra con ciò solo di non appartenere alla Chiesa. Quando ponemmo mano a svolgere la prerogativa dell'infallibilità, appena ne pronunciammo la formola dogmatica un secreto pensiero ti disse: « Qui non può introdursi Maria senza dare in esagerazioni e recare onta allo Spirito Santo la cui assistenza allontana dal magistero insegnante l'errore, e comunica la intelligenza retta della verità ». Noi te ne sgannammo, e ti fu d'uopo concedere, la Vergine essere intimamente congiunta con questa dote considerata in sè, nella sua causa meritoria, efficiente e finale, e in modo acconcio al carattere di compagna nella missione tem-



porale della Seconda e Terza Persona della Triade influire nell'esercizio ordinario e straordinario onde la si svolge e si manifesta. Tu fosti egualmente tentato a dubitare delle attinenze di Maria colla potestà di *ministero* emergente dall'Ordine sacro; e noi fummo felici di mostrarti la Madre gerarchica in piena relazione co' Figli gerarchici. Or noi pronunciamo di nuovo *potestà* della Chiesa ed accenniamo l'Autorità di *regime* o d'*impero*; e a te salirà in mente la terza volta il sospetto, non aver che fare Maria con questa prerogativa; la non potersi mettere a parte di essa, se non a patto di falsare le origini del potere chiesastico. Nell'opporre tu sarai forse felice: lo saremo noi del pari nel confutarti? A te non mancheranno argomenti che ti autorizzino a sperare di ridurci al silenzio: e noi ammutoliremo dinnanzi a te, ovvero ci sarà data abbondanza di eloquio per farti tacere e forza per trarti alla nostra parte? La nostra dolce Maria che soggiorna nel consiglio e presiede a dotti pensieri sparge nel nostro cuore certa fiducia di riuscire anche in ciò senza punto alterare il concetto cattolico dell'autorità di regime, e sottoporlo come che sia a violenza. Proviamoci adunque e misuriamo le forze. Pria però di scendere sull'arena non ti pare giusto di scandagliare ed esplorare il terreno? Omissa questa prudenza, il piede potrebbe cadere nel vuoto, o almeno poggiare su d'una superficie instabile ed ineguale, sdrucchiolare perciò e cadere alla prima mossa di scherma. Assicuriamoci pertanto, chè niuna cautela è soverchia, l'interesse come nostro è tuo ancora, poichè entrambi dobbiamo avanzarci sul medesimo campo. Facilmente incontreremo nemici, che vorranno impedire una partita di onore, contro de' quali ci sarà mestieri combattere di accordo, perocchè il duello in ogni modo deve aver luogo; noi non possiamo lasciarci persuadere da chicchesia a richiamare la sfida, nè ritirarci di proprio volere, perchè non trattiamo di noi, ma di terza persona, per amor della quale è bella cosa sparger sangue e morire. Usciamo da questo parlare figurato. Trattando dell'autorità della Chiesa e delle relazioni di Maria con essa fa d'uopo innanzi tutto intenderci su certe idee fondamentali, indispensabili a non dare in fallo e a proporre con chiarezza la discussione. Tu sai che il nulla non è pensabile e delle cose che non esistono non si può ragionare: non



ignori che stabilito l' *essere* d'una cosa si dee procedere a dichiararne i *modi* se vogliassene porgere un concetto adeguato. Adunque domandiamo: « Esiste nella Chiesa un' autorità di regime? — Supposto che sì, quali ne sono le funzioni o le parti? Chi le esercita? Intorno a quale materia? — E Maria entra ella nell'essere e ne' modi di essere, nelle funzioni soggettivamente ed oggettivamente considerate dell' autorità? » Se non andiamo errati la posizione del dubbio è piena, nulla vi manca che possa interessare la causa della Chiesa e di Maria; il pregio dell' opera è riposto nella soluzione. Proponiamo adunque e risolviamo.

## II.

« Esiste nella Chiesa l' autorità di regime o d'impero? » Noi potremmo astenerci dal rispondere a questo primo quesito e rimandarti a quanto ne dicemmo parlando dell' ordinamento gerarchico della Chiesa ne' doni ( Parte Seconda Capo XVI). Ma quelle idee furono racchiuse in cancelli assai ristretti, furono svolte tanto quanto bastava a dimostrare l'armonia dell'esecuzione col disegno divino. Allora non potemmo trattare polemicamente le cose, chè troppo ci avrebbe allontanato dal soggetto principale e costrettoci a dar battaglia ad ogni passo. Ora però che teniamo di mira il lavoro conservativo non possiamo omettere di combattere le forze confederate a distruggere la regia potestà della Chiesa. Non senti tu l' eco della voce dei Valdesi, di Marsilio di Padova, di Giovanni Vicleffo e di Giovanni di Vestfalia, di Lutero, di Calvino, che declama contro la potestà di regime del Capo e del Corpo dei Pastori, cui negano il diritto di emanare disposizione alcuna che abbia *ragione vera* di legge, accordando solo alla Chiesa universale la facoltà di decretare un certo ordine utile o necessario alla disciplina, senza potere però legare chicchessia ad attenervisi con vincoli di coscienza, ma solo per evitare lo scandalo, rimosso il quale ciascuno può violare a talento e beffarsi delle disposizioni disciplinari? Cotesta è conseguenza dell' eresia protestante, esser cioè la Chiesa un semplice collegio di eguali, mancare della gerarchia di ordine e di giurisdizione ne' due fori. E l' assurdo principio dell' identità dello



Stato e della Chiesa, la massima luterana, esser di colui la religione al quale appartiene il paese, non accordano ai principi secolari ciò che negano ai Reggitori della Chiesa cattolica? Non trassero di qui le loro teorie i regalisti neocattolici, gli aulici ministri adulatori del potere laicale a danno dell' autorità della Chiesa? Se cotestoro si apponessero la nostra ricerca intorno alle relazioni mariane coll' autorità della Chiesa sarebbe un assurdo, perocchè terminerebbe nel nulla. — Ma l' autorità della Chiesa è una realtà somma e divina. Imperocchè la Chiesa è vera e perfetta società, società doverosa, società universale in cui è mestieri s'assorellino tutte le società particolari; società che non stringe le membra associate, non le raccoglie nell' unità della fede, della speranza e della carità mercè qualche bene temporale politico o civile, bensì in virtù di un principio o bene sovranaturale attorno al quale si aggruppano tutte le intelligenze e le volontà associate; a dir corto società divina per ragione di origine, di mezzo, e di fine. Dunque la Chiesa ha diritto di esistere come vera e perfetta società con tutte quelle prerogative che racchiude l' ente sociale. Ora si può mai concepire una società senza un potere? Tutte le società con qualunque nome si chiamino, Stato, Regno, Repubblica o Monarchia hanno bisogno di un potere sovrano incaricato di regolare le relazioni reciproche delle sue membra, e tutte le società s' hanno arrogato sempre questo principio regolatore; dunque non può mancare alla Chiesa; dunque nella Chiesa esiste l' autorità di regime o d' impero. — Quali ne sono le parti e le funzioni? Concepisci tu un potere sociale che non sia legislativo? Potrebbe esso dirigere le intelligenze e le volontà associate al fine dell' associazione se non avesse diritto di far leggi? No: e di fatto non troverai società che nel suo capo o capi non riconosca questo potere. Dunque l' autorità della Chiesa è legislatrice: cotesta è la sua prima funzione. — Ma è possibile un potere che non abbia diritto di apporre la sanzione alle sue leggi e di costringere i sudditi ad osservarle? Chi non vede che un potere di tal natura non basterebbe a promuovere il bene della società e a raggiungerne lo scopo? Chi non vede che una legge spoglia di sanzione non è legge; che finalmente chi ha diritto al fine deve averlo ai mezzi? Ora in molti



casi non havvi altro mezzo per fare rispettare la legge all' infuori del timore, della forza, della punizione: il potere legislativo adunque che ha diritto al fine, cioè alla perfezione sociale da raggiungersi coll'osservanza della legge, deve aver diritto ai mezzi, al timore, alla forza, alla punizione. Nel vero si è mai trovata società di uomini che abbia contrastato a'suoi governanti il potere coercitivo che accompagna e segue necessariamente il legislativo? Dunque lo si deve attribuire anco alla Chiesa, perchè ella è vera società; cotesta è la seconda sua funzione. — Ammessa nella Chiesa l'autorità legislativa, il nesso logico delle idee conduce al potere *esecutivo*, e questo al *giudiziario*. Imperocchè nell'attuazione del disegno sociale non basta guidare le intelligenze e le volontà associate al fine supremo dell'associazione, ma fa d'uopo superare tutte le difficoltà ed ostacoli morali che possano arrestarne l'azione o turbarne l'andamento. Il potere giudiziario deve togliere via gl'impacci che arrestano il corso dell'ordine sociale, i quali si riducono o alla collisione dei diritti, o alla violenza che li calpesta. Quindi sopra le base di un diritto *vero* deve cacciare le pretese di un diritto *falso*, coordinando; e sulla base della giustizia deve punire la violazione del diritto, riordinando. La prima funzione denomina il potere giudiziario *civile*; la seconda il *penale* o *criminale*. Entrambe debbono essere *legali* non arbitrarie; i diritti debbono essere veri e provati, e provati ancora debbono essere i delitti. Il giudizio civile e criminale deve ridursi ad una *sintesi*, di cui una premessa fa duopo sia teoretica, la *legge*; l'altra empirica, il *fatto*; la sua verità dipende dal nesso dell'una e dell'altra, che chiamasi *sentenza*. Dal che apparisce che la verità dei giudizi esige un lavoro serio, mezzi atti a scernere il vero dal falso diritto, il fatto presunto dal dimostrato. E di qui nascono le disposizioni sociali contenute nella legislazione, la teoria dei delitti e delle pene, la formazione dei fori e dei tribunali, la divisione dei poteri in grandi e piccoli centri, perchè in ogni punto sia amministrata la giustizia, da cui dipende affatto l'ordine sociale. Si è mai trovata società sulla terra senza un pubblico organismo per l'amministrazione della giustizia? No, perchè il potere legislativo, essenziale ad ogni umana società, portò sempre seco l'esecutivo e il giudiziario, e questo il foro e



il tribunale. — Dunque la Chiesa di Gesù Cristo appunto perchè vera società ha diritto di avere il suo foro e il suo tribunale per giudicare le persone e le cause di sua competenza, per punire i trasgressori delle sue leggi, per amministrare santamente la giustizia. E questa è la terza sua funzione. Ed osserva, un tal diritto non essere un accessorio, ma elemento necessario e principale; non emergere da un favore, da una concessione o privilegio umano, sì dall' intrinseco dell' idea complessa di società di cui è seguela. L' organismo del foro e del tribunale potrà desumersi dal fatto umano dipendente dal potere legislativo, non così il principio giuridico, che non può essere distrutto, nè in qualsivoglia modo essere turbato, o impugnarsene le attribuzioni, senza turbare o distruggere una prerogativa essenziale alla società cristiana, e fare oltraggio e violenza all' equità naturale. Le quali cose, che ti saranno parute per avventura poggiare su basi filosofiche e naturali, scaturiscono in verità dal fatto divino della Chiesa, anzi non sono che questo fatto divino considerato in concreto. Imperocchè con evidentissime parole Cristo stabilì nella Chiesa il potere legislativo dicendo ai Principi di essa gli Apostoli con a capo Pietro: « *Come il Padre ha mandato me io mando Voi* <sup>1</sup> »; ed Egli era senza fallo legislatore; ed aggiungendo: « *In verità vi dico, tutte le cose che legherete sulla terra, saranno legate in cielo; tutte le cose che sciorrete sulla terra, saranno sciolte in cielo* <sup>2</sup> »; formula chiarissima adattata all' uso de' giudei, presso cui lo sciogliere e il legare significava abrogare leggi ed emanarle. Nè con minore chiarezza parlò Gesù dell' autorità *coattiva* che accordava alla sua Chiesa; anzi le parole testè riferite ne sono prova manifestissima, poichè sarebbe una grande stoltezza il pensare, aver Egli dato potestà di far leggi, lasciando libertà di violarle impunemente. In quanto alla potestà giudiziaria in ultimo ei la conferì e promulgò allorquando disse: « *Se avrà peccato contro di te il tuo fratello.... lo denunzia alla Chiesa; se non ascolterà la Chiesa, abbilo per gentile e pubblicano* <sup>3</sup> ». La quale sentenza sarebbe pronunziata a gabbo se non si accordasse alla Chiesa il diritto di alzare tribunale, di esaminare le cause, di pronunziare

1 *Ican.* XX 21. — 2 *Matth.* XVIII 18. — 3 *Matth.* XVIII 15. 17.



le sentenze e stabilire le pene ai colpevoli ; i quali in caso di resistenza all' autorità giudiziaria dovevano cacciarsi dalla comunione cristiana, come di per sè fossero già passati alle schiere dei pubblicani e de' gentili. E questo ti basti per ritenere, esistere nella Chiesa un potere di regime , legislativo , giudiziario , e coercitivo.

Ma in chi esso risiede come in soggetto ? Quali persone hanno diritto di esercitarlo ? Risponderesti co' protestanti e co' difensori del cesarismo pagano : « I principi, i re della terra? » Allora tu ne dovresti dimostrare, la società religiosa non essere altra dalla civile, e Cristo aver parlato alle potestà secolari quando comunicò il potere regio di cui ti dicemmo : ma invece il sacro testo ti prova che quelle parole furono dirette al collegio apostolico capitanato da Pietro. Se adunque non vuoi opporti a Cristo, ti fa d'uopo escludere ingerenze laiche nell' ordinamento ecclesiastico, e confessare il *soggetto* della potestà di regime essere Pietro e gli Apostoli, e per conseguente il Papa ed i Vescovi che loro succedono nel governo della Chiesa universale. Il Papa ti diciamo ed i Vescovi, e con ciò ti additiamo la forma più splendida e solenne della potestà di regime, la quale si personifica nel Capo e nel Corpo imperante che funzionano indivisibilmente nel Concilio ; senza derogare però alla pienezza del Capo in quanto è *distinto* dal Corpo , il quale in virtù del primato conferito al Beato Pietro e da lui ereditato, è il vero gerarca sommo della Chiesa , sia per ragione di onore che di giurisdizione ; decorato di autorità episcopale ordinaria e immediata sulle singole Chiese e sulla Chiesa universale ; « Cui, secondo le decisioni del Concilio Vaticano, i pastori ed i fedeli di qualsivoglia rito e dignità, tanto individualmente che tutti in uno, per dovere di subordinazione gerarchica e di vera obbedienza sono sottomessi, non solo nelle cose che appartengono alla fede e ai costumi, ma ancora in quelle che riguardano la disciplina e il regime della Chiesa sparsa in tutto il mondo; in modo che, conservata l'unità tanto di comunione che di professione d'una medesima fede col Romano Pontefice, la Chiesa di Cristo sia un sol gregge sotto un solo supremo Pastore <sup>1</sup> ». La qual dottrina tu devi

<sup>1</sup> Sessione Quarta Cap. III.



intendere non già di un capo ministeriale e rappresentativo, sì sovrano e indipendente. Conciossiachè, proseguiremo col Concilio Vaticano; « Secondo le testimonianze dell' evangelo il primato  
« di giurisdizione in tutta la Chiesa di Dio fu immediatamente  
« e direttamente promesso e conferito da Cristo al Beato Pietro  
« Apostolo..... A questa tanto manifesta dottrina delle Sacre  
« Scritture, come fu sempre intesa dalla Chiesa cattolica, si op-  
« pongono le prave sentenze di coloro, i quali sconvolgendo la  
« forma di regime stabilita da Cristo Signore nella sua Chiesa,  
« negano che il solo Pietro a preferenza degli altri Apostoli, sia  
« individualmente presi, sia collettivamente, fu decorato di un  
« primato di giurisdizione veramente e propriamente detto; o  
« coloro i quali affermano, che il medesimo primato non fu con-  
« ferito immediatamente e direttamente allo stesso Beato Pietro,  
« ma alla Chiesa, e da questa essere stato comunicato a lui come  
« a suo ministro <sup>1</sup> ». Perchè è manifesto non solo rimanere pro-  
scritto il cesarismo affermate: « Le cose che sono stabilite dalla  
« Sede Apostolica o per sua autorità al regime della Chiesa, non  
« aver forza o valore se non siano confermate dal placito della  
« potestà secolare <sup>2</sup> »; ma anco quell' aristocrazia turbolenta  
che voleasi opporre all' azione libera e sovrana del supremo  
pontificato, e la democrazia nella Chiesa applicazione del patto  
sociale del Filosofo ginevrino all' ordine religioso. Di che conse-  
gue la monarchia sovrana di Pietro e del romano Pontefice, d'on-  
de il Vaticano Concilio prese campo a dichiarare: « Essere il  
« Pontefice romano giudice supremo dei fedeli, e in tutte le cau-  
« se soggette all' esame ecclesiastico potersi ricorrere al suo giu-  
« dizio; il giudizio poi della Sede Apostolica, della cui autorità  
« non havvi la maggiore, da nessuno potersi ritrattare, nè ad  
« alcuno esser lecito giudicare del suo giudizio <sup>3</sup> ».

Ma intorno a quale materia lavora l'autorità di regime? Si dice: la Chiesa autorevolmente insegna, conserva, spiega e definisce le verità dommatiche, ed i fedeli piegano per dovere ed obbediscono alla veneranda autorità. Ma le dommatiche definizioni non sono leggi della Chiesa, bensì verità divine: la Chiesa non inventa dommi, ma li riceve da Dio e li propone in virtù della

1 Ivi Cap. I. — 2 Ivi Cap. III. — 3 Ivi.



missione di magistero : il cristiano uniforma il suo pensiero al pensiero della Chiesa per ispirito di sommissione alla ragione divina insegnante per la Chiesa; la fermezza dell'assenso, movendo dalla regola prossima del credere che è la Chiesa, passa alla remota, la parola di Dio scritta o tradizionale, e termina e si riposa come in ultimo motivo nella veracità divina. Perciò parlando con precisione teologica il dogma e la morale formano bensì l'obbietto dell'infallibilità della Chiesa in quanto ella è autorità e potere di magistero, non però in quanto è potestà d'impero. L'autorità d'insegnare lavora intorno a verità immutabili che non crescono, non diminuiscono, non variano, non si scambiano per ragioni di opportunità : l'autorità invece di reggere e governare si esercita intorno a pratiche esteriori disciplinari e mutabili, le quali sebbene siano in piena armonia e relazione colle prime, in quanto sono informate ad onestà, giustizia e perfezione, vuoi nel principio d'autorità d'onde emanano, vuoi nella materia cui riguardano, vuoi in ultimo nel fine al quale mirano, e sotto questo aspetto entrino come elemento integrale nell'obbietto dell'infallibilità; se ne differenziano nondimeno essenzialmente in quanto con esso non hanno necessaria connessione, e sovente ancora possono essere sostituite da pratiche più perfette e qualche fiata dalle meno perfette. Perchè precisando bene l'idea, l'oggetto dell'autorità di regime si limita alla disciplina esteriore, ossia a quel tutto che riguarda il culto esterno di Dio, i sacri riti, la salmodia, l'amministrazione dei sacramenti, salva la loro sostanza, la forma canonica delle sacre elezioni, l'istituzione dei ministri, il digiuno, i voti, gli ordini religiosi, le feste e cose somiglianti, le quali cooperano acciò i fedeli rimangano fermi nella fede, credano con maggior vigoria e merito, e più facilmente raggiungano la felicità eterna. È di somma importanza cotesta distinzione; imperocchè i protestanti scambiando la disciplina col dogma, e perciò l'obbietto dell'autorità di governo coll'obbietto dell'autorità di magistero, gridano: « Riforma! Ritorno ai tempi apostolici da' quali s'è allontanata la Chiesa Romana! » Non avvertendo che corre gran divario tra il dogma e la disciplina: quello si conserva intatto nella Chiesa qual fu da principio; questa subì mutazioni a seconda delle circostanze e



delle ragioni di buon regime, di cui niuno è giudice tranne la Chiesa.

### III.

Or dunque che abbiamo ben fermate le cose e ci siamo vicendevolmente compresi apriamo la discussione: « Maria entra nell'essere e ne' modi di essere, nelle funzioni dell'autorità d'impero considerate soggettivamente ed oggettivamente? » A prima vista pare pericoloso assai rispondere che sì: l'impaccio principale deriva dall'idea stessa di autorità. Imperocchè egli è fuor di dubbio che il potere non è un elemento morale che ascende di basso in alto, perchè l'inferiore non crea il superiore; si discende dall'alto in basso: Dio è il supremo imperante di tutte le creature, dei popoli, come dei re. Egli introduce l'autorità sulla terra comunicando alla creatura ragionevole il diritto dell'impero, la quale perciò non fa che rappresentare Dio l'unico vero, legittimo e supremo imperante dell'universo. Perciò è scritto: « *Non est potestas nisi a Deo; quae autem sunt a Deo ordinatae sunt* <sup>1</sup> ». Testimonianza di valore assoluto, la quale se quadra agli ordini politici e civili, molto più si confà agli ordini religiosi; per forma che la potestà legislatrice coercitiva e giudiziale della Chiesa, e l'esecutiva che ne conseguita, la suprema regale potestà residente in pienezza nel Capo e nel corpo dei Principi ecclesiastici *per modum unius*, ed anco nel Capo singolare in quanto è distinto dal Corpo e presiede all'intera cristianità, questa potestà, dicevamo, non è personale, vogliam dire non iscatuisce dal Capo e dal Corpo de' Principi ecclesiastici come da proprio fonte, non sale dalla comunità cristiana e molto meno dai Re al Capo e al Corpo dei Principi Ecclesiastici, bensì origina immediatamente da Dio che ne investe il soggetto nella Chiesa, e per il bene della Chiesa. Posto ciò chi oserebbe introdurre la Santa Vergine nell'essere, ne' modi di essere e nelle funzioni dell'autorità ecclesiastica sotto qualunque riguardo si considerino; chi attribuirle la menoma ingerenza in questa ma-

<sup>1</sup> Rom. XIII 1.



teria delicatissima? Conciossiachè farebbe mestieri accordarle una prerogativa divina, che tale in fondo è la potestà di regime; pensiero al certo alieno dalla mente d'ogni cattolico. — Noi dicevamo già che tu avresti spiegato una dialettica abilissima nell'opporre, e prendiamo diletto che ne abbia fatto sentire tutta la forza. E noi alla nostra volta non potremmo non soscrivere a' tuoi principi, i quali sono la espressione dommatica del vero rivelato; nè vogliamo impazzare sino a considerare Maria origine e fonte dell'autorità di regime nella Chiesa. Se il facessimo non solo i protestanti ci darebbero su la voce gridando: all' *Idolatria*, ma i nostri medesimi fratelli, i cattolici, ci manderebbero il bando, e sarebbe giustissimo. Nessuna dissenzione pertanto tra noi e te su questo proposito; e per togliertene ogni dubbio accetta questa professione di fede: « *La Vergine Madre di Dio non è la sorgente dell'autorità ecclesiastica* ». Ma da buon dialettico ne concederai che da una premessa particolare non può dedursi una conseguenza universale: ora nel tuo ragionamento spicca l'idea dell'origine del potere e nulla più; la illazione adunque deve rimanere in questa cerchia, se non vogliasi allargare arbitrariamente e perciò erroneamente. E di fatto varrebbe nel tuo giudizio questo entimema: « Maria non è il fonte dell'autorità di regime della Chiesa; dunque ella è totalmente estranea a cotesta autorità? » Ci sembra che no, e se altrimenti pensassimo, faremmo torto al tuo senno; poichè quel *totalmente* è più largo di quel *fonte* e non solo esclude Maria dalle origini dell'autorità, ma le nega ancora qualsiasi attinenza onde la si potrebbe rapportare ad essa. Per giungere sin qua fa d'uopo sillogizzare con altre premesse, e trasferire su di più vasto campo la discussione. Siamo adunque disposti ad accettare una illazione universale e a metter fuori la Vergine dai sacri recinti dell'autorità ecclesiastica? Niente affatto, o almeno cederemo a ragion veduta. Credilo, la ragione è per noi.

A questo punto ci risovvengono le parole del Risorto: « *Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra: euntes ergo docete omnes gentes* con quel che segue in S. Matteo <sup>1</sup>. In questa sentenza

<sup>1</sup> Cap. XXVIII 18. 20.



si scorge un vincolo strettissimo tra il *data est mihi omnis potestas in coelo et in terra*, e l'*euntes ergo docete omnes gentes*: è giustissimo e logico l'affermare che l'*euntes* segue dal *data est* come la conseguenza dal principio, l'effetto dalla causa. Gesù invero secondo Cirillo, il Nisseno ed Attanasio, volea dire con quelle parole al Collegio Apostolico: « Vi annunzio che mi fu data potestà in cielo e in terra, il diritto di dominare non meno gli Angeli che gli uomini; il regio potere su di Sionne monte santo di Dio che è la Chiesa. Gli uomini appartengono a me, sono miei sudditi, debbono per la fede e per la grazia entrare nel mio regno spirituale e riconoscermi sovrano. Non vi meravigliate adunque se v'impongo di andare per il mondo universo, di predicare, di battezzare, di raccogliere le genti intorno al mio trono: io ho diritto di mandarvi, e vi mando in virtù di quella potestà che mi fu data: io la comunico a Voi, la incarno in voi come in soggetto vivente e personale e voi la eserciterete a mio nome: non saranno due potestà la mia e la vostra, ma una potestà sola. Chi ascolterà voi ascolterà me; disprezzerà me chi disprezzerà voi: voi legherete e sciorrete in terra in mio nome, con autorità ricevuta da me; ed io avrò valido, rato e grato quanto opererete; legherò e sciorrò anch'io in cielo ». Ma quel *è data a me ogni potestà*, direbbe San Gregorio, *quaestione animum pulsat*. Imperocchè Gesù è Figlio di Dio e come tale possiede colla divina natura tutta la potestà e maestà del Padre, non la possiede già per un dono, nè come un accessorio, ma come prerogativa naturale, essenziale, intrinseca, sgorgante necessariamente dall'essere divino. Come adunque avviene che egli dice, essergli data còtesta potestà? Da chi? Perchè? Bonaventura ha scritto di Gesù: « *Christus sedet in Ecclesia non solum secundum divinam, sed etiam secundum humanam naturam, cum de plenitudine ejus omnes accepimus gratiam pro gratia* <sup>1</sup> ». La potestà regale di Cristo nella Chiesa è propria di lui non solo come Dio, ma anche come Uomo, conviene all'Uomo-Dio nell'unità dell'ipostasi, nel qual senso Paolo chiama Gesù *Capo della Chiesa*. Il Risorto adunque allorchè pronunciò le suriferite parole accennava bensì alla potestà eterna che egli

<sup>1</sup> In Cap. IV Apoc. v. 2.



divideva col Padre e collo Spirito Santo in quanto Dio, ma la rapportava alla umanità assunta, nella quale era stato consecrato Re, Sacerdote e Pontefice del nuovo Testamento, e non gratuitamente, sì per avere colla sua passione vinto la morte, il peccato e l'inferno; per forma che cotesta potestà in Cristo in quanto Uomo assume il carattere di premio ad un merito acquistato; merito onde riuni i titoli per possederla personalmente e per comunicarla; premio che assicurò a lui il possesso personale e la comunicazione. Ed Ei attuò il diritto di parteciparla e la partecipò di fatto con quelle parole agli Apostoli, e volle che passasse ai Successori e si perpetuasse nella Chiesa affinché potesse sostenere gli officii della sua dignità regia e sacerdotale. — Poni di grazia attenzione, poichè il velo che nasconde la bella Maria sino a non farla scorgere nell'autorità di regime della Chiesa incomincia a diradararsi. E di fatti; poichè è certo che la potestà comunicata da Cristo al Collegio Apostolico è quella che Egli si acquistò e meritò, quella che lo costituì Re, Sacerdote e Pontefice del nuovo Patto per diritto acquistato; cotesto acquisto, noi domandiamo, potea farsi, potea comularsi cotesto merito dal Verbo Increato se tale si rimaneva negli splendori della eternità? Il merito suppone il viatore, e il viatore il tempo: ma il Verbo come increato fu estraneo sempre al tempo e alla via; Ei fu generato avanti la stella del mattino nell'immanenza eterna ed immutabile del Padre; dunque la potestà di acquisto e di merito non è propria del Verbo come Verbo cioè *increato*. In qual senso adunque si predica di Lui? Senza meno come Verbo incarnato. E veramente i dettati infallibili della fede ci avvisano che essendosi il Figlio di Dio abbassato alla forma di servo, avendo assunto la umana natura nella unità della sua ipostasi divina, diventò viatore capace di meritare nella umanità, e perciò di ricevere un premio. Certo il valore del merito scaturisce dalla *persona* e per questa ragione dicesi infinito com'essa; ma la materia è somministrata dalla umana natura, senza la quale non si concepisce nel Verbo increato la *semplice possibilità* del merito. Perchè studiando il merito personale di Cristo nel *valore* e nella *materia*, lo si vede derivare sotto il primo riguardo dalla persona divina; sotto il secondo dalla natura



umana; in senso adeguato da entrambe per la unità dalla ipostasi. Dunque ad esso concorrono due elementi, il paterno per il valore, il materno per la materia; ciò che Cristo come Dio ricevette dal Padre, e ciò che ricevette dalla Madre come Uomo.

Ma se ciò è vero, come è verissimo, la dialogia tra Cristo e gli Apostoli si converte tosto in trilogia; un terzo personaggio vi si intromette giuridicamente, la Vergine Maria, la quale volgendosi al primo Interlocutore sulle cui labbra risuonò il *Data est mihi omnis potestas*, e l'*euntes in mundum universum*, può parlargli in questa forma: « A voi è data potestà in cielo e in terra, non è così? Voi l'avete affermato e bene sta. Ma di qual potere parlate Voi? Di quello che vi conviene come Dio ovvero come Uomo-Dio? Voi in questo solenne momento vi rivelate principe, signore, monarca della Chiesa per titolo acquistato; per quella potestà di cui riceveste il primo possesso nell'incarnazione; che a quando a quando esercitaste viatore sulla terra, che ora è giunta alla sua pienezza, e che è propria di Voi come premio al vostro merito infinito. Ma questo merito voi l'avete messo assieme nella umana natura che riceveste da me: senza di questa voi non lo avreste potuto acquistare; dunque non lo acquistaste senza di me, senza una porzione di me, senza quella carne voglio dire in cui meritaste. Dunque la regia potestà che avete ricevuto la possedete anco da me ». Questo linguaggio è l'eco della parola teologica svolta testè e non vi è uomo che possa contraddirlo senza mandare in frantumi la economia del merito di Cristo. Nè già solo è legittimo per ragione della causa materiale, sì ancora per un atto personale e libero della Santa Vergine, onde direttamente volle che il Verbo di Dio nella umanità diventasse Re della Chiesa, e quivi esercitasse il suo impero. Conciossiachè la predestinazione del Verbo alla Regale dignità non fu un mistero per la Benedetta Madre, ella leggevala a chiare note in Davidde che profetando del Messia e parlando in persona di lui, disse: « *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum ejus*: » l'Avolo amoroso faceva sentire alla diletta sua Figliuola l'eco del patto eterno tra il Verbo e il divin Padre, onde in ricompensa del travaglio era a lui assicurato l'impero delle genti e il dominio dell'universo. « *Postula a me et tabo tibi Gentes hae-*



*reditatem tuam et possessionem tuam terminos terrae* <sup>1</sup> ». L' Angelo dell'Annunziazione propose alla Fanciulla di Nazaret cote-  
sta regale maestà, le disse con eloquentissime parole che il Fi-  
glio dell'Altissimo era predestinato a sedere sul trono di David-  
de e a regnare nella casa di Giacobbe figura della Chiesa, ne  
domandò a lei il consenso, la carne verginale condizione prescritta  
al suo Unigenito dal Padre per renderlo Signore e costituirlo Re  
su di Sionne. La Verginella sposata a Giuseppe comprese, non  
esitò un istante, si compiacque della Regia Maestà dell'Aspettato  
da tutte le nazioni, lo volle re, cooperò tosto alla sua incorona-  
zione e fu incoronato. Un Veggente di Dio assistette in ispirito a  
questa incoronazione e l'attribuì alla Madre per ragione della  
umana natura, la festeggiò, e invitò a celebrarla le anime inno-  
centi: « Uscite fuori e mirate o Figlie di Sion, il Re Salomone  
col diadema onde lo incoronò la Madre sua nel giorno dello Spo-  
salizio di lui, e nel giorno della letizia del cuor suo <sup>2</sup> ». Perchè  
la Santa Vergine in quello che adora il suo Figlio come Dio, può  
ben dire a lui come Uomo, e come Uomo-Dio: « La corona d'Im-  
perante che cinge le vostre tempia la dovete anco a me: io ve  
la posi sulla fronte rendendovi uomo e sposandovi nel mio seno  
colla umana natura nella quale siete divenuto Capo della Chie-  
sa ». — E poichè è ancor dimostrato che la potestà data agli  
apostoli in quel momento era quella che si conveniva a Gesù e  
per la divinità, e per la umanità; per diritto congenito e per di-  
ritto acquistato; la Vergine Maria volgendosi al Collegio dei  
dodici può parlar loro in questa sentenza: « La potestà di re-  
gime che a Voi in questo punto conferisce Gesù mio Figliuolo,  
è l'identica che Egli acquistò nella carne somministrata a Lui  
da me: la corona del comando che Gesù pone sul vostro capo è  
quella stessa che io posi sopra di Lui; Voi non la possedereste  
se non vi fosse data da Gesù; Gesù non ve l'avrebbe potuta dare  
se non l'avesse ricevuta; non ricevere se non l'avesse meritata;  
non meritarsela se io non gli avessi somministrato la carne. Risa-  
lendo di ragione in ragione l'autorità vostra si rapporta anco a  
me; Voi ne siete ancora a me debitori ». Ed anco questo linguag-

<sup>1</sup> *Salm.* II 6-8. — <sup>2</sup> *Cant. Cantic.* III v. 11.



gio è l'eco della voce d'una sana teologia, cui chi replicasse distruggerebbe *immediatamente* le influenze Mariane nella incarnazione, e le intenzioni della Vergine onde porse all'Angelo il suo consenso verginale; *mediatamente* rovescerebbe la trasmissione del potere di Cristo nella Chiesa. Ti sale forse al pensiero che agli Apostoli Maria potea parlare così, non però a' loro Successori? Che? forse l'autorità di regime che si personifica nel Capo e nel Corpo dei Principi della Chiesa lungo il corso de' secoli è altra da quella comunicata da Cristo al Collegio Apostolico capitanato da Pietro? Questo no, e l'affermarlo per la *ordinaria* sarebbe ereticare. Dunque è la stessa che passa pel veicolo dell'Ordine e della Giurisdizione; dunque le persone ecclesiastiche che ne sosterranno gli officii durante il periodo del tempo non potranno non esserne debitrice a Maria. — Tel dicevamo che la ragione era per noi? Il velo si è squarciato, la Vergine è comparsa nell'autorità della Chiesa, tu l'hai veduta.

#### IV.

Bernardo, se tu il rammenti, esponendo il gran *Segno apparso in cielo* e mostrato a Giovanni, la Donna ammantata di Sole e coronata di stelle, presenta la Chiesa ai piedi della Beata Vergine in atto supplichevole. Sul qual pensiero fermatosi Sant'Antonino e ricercatene le ragioni, rispose, ciò avvenire non solo perchè la Chiesa è sorretta dal patrocinio di Maria, ma anco perchè rimane sotto la potestà di lei: « *Quoniam Ecclesia jure sub pedibus est Virginis, quia non tantum sub ejus patrocinio, verum etiam sub ejus est dominatione ac potestate* <sup>1</sup> ». Bonaventura appoggiandosi sul passo dell'Ecclesiastico: « *In Ierusalem potestas mea* », attribuisce a Maria pienezza di potestà nella Chiesa militante e trionfante, e dice esser cotesta la potestà medesima del Creatore: « *Quia in Ecclesia militante et triumphante potentissimi creatoris potestatem (Maria) habet* <sup>2</sup> ». Efrem aveva già salutato Maria come Signora, Principessa e Regina eccellentissima oltre ogni credere benedetta, e purissima Signora delle Signore <sup>3</sup>; e Attanasio

<sup>1</sup> 4 p. tit. 5 c. 20. 2. — <sup>2</sup> *Specul. Virg.* lect. III. — <sup>3</sup> *Orat. de Beat. Virg.*



postosi a considerare la dignità regia di Gesù Cristo, non dubitò comunicarla alla Beata Vergine; perchè scrisse: « *Quia Christus Rex est et Dominus, Mater quae eum genuit, et Regina et Domina vere censetur* <sup>1</sup> ». S. Pier Damiani volle scandagliare la potestà della nobile Regina, e a darne una idea grandiosa ricorse alle parole testè riferite di Gesù: *Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra*; ondechè con entusiasmo disse a Maria; « Vera-mente grandi cose ha operato in Te Colui che è potente; poichè ti ha dato ogni potestà in cielo e in terra » *Fecit in te magna qui potens est, et data est tibi omnis potestas in coelo et in terra* <sup>2</sup> ». Le quali sentenze in ultimo non sono se non se la parafrasi dell' oracolo, onde Davide annunziò la gloria e maestà della sua Vergine Figlia, che vide assisa alla destra del Re come Regina in manto d'oro bellissimo per varietà e intreccio di colori: « *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate* <sup>3</sup> ». Noi non una ma assai volte considerammo queste sentenze, ne sentimmo tutto il peso ed il valore, perocchè pronunciate da Dottori gravissimi della Chiesa in armonia colle Sacre Scritture. Perchè spesso ci domandammo: « Che cosa vollero esprimere cotesti Lodatori della Santa Vergine con quelle formole nobilissime? Egli è manifesto che esse appellano ad una potestà comunicata a Maria nella Chiesa militante; che alludono alla potestà regia di Gesù Cristo, la quale si trasfonde nei Principi della Chiesa che la esercitano a nome di lui. Che? nella Vergine si posò forse l'autorità regia di Gesù Cristo come in *soggetto*; ella ne sostenne forse le parti e gli officii ancor viatrice, come operò Gesù, e Assunta in cielo la incarnò nella Chiesa, per forma che i Principi Ecclesiastici esercitino ad un tempo l'autorità di comando in quanto è propria di Cristo e in quanto appartiene a Maria, e come rappresentanti del potere di amendue? » E a questo punto, diciamo il vero, ci creò grande imbarazzo la parola formale e esplicita del Profeta, cui una sovrana illustrazione mostrò che la sua Figliuola divenuta per la verginità carissima e desideratissima al Re e Madre di Dio, avrebbe noverato tra' figli di sua

1 *Serm. de Beat. Virg.* — 2 *Serm. de Nativ. Virg.*

3 *Salm. XLIV.*



adozione gli Apostoli, che ella avrebbe costituiti principi su tutta la terra. « *Constitues eos principes super omnem terram* ». E non già per un tempo, ma per tutti i tempi, ossia con successione, perocchè ne avrebbero ricordato il nome nel corso delle generazioni: « *Memores erunt nominis tui in omni generatione et generationem*, » cosa impossibile se il loro principato non avesse avuto eredi; perocchè i primi investiti dovevano passare con la morte e scomparire. Noi non concepimmo alcun dubbio che il Veggente di Dio alludesse alla Santa Vergine, non solo come persona singolare, ma anco come persona tipica, e precisamente come figura della Chiesa, la quale sul modello di Maria Madre del Re e Regina accanto a Lui, avrebbe avuto il medesimo vanto di Signora. Insigni Padri e Dottori ci somministravano questa interpretazione, sulla quale sarebbe stoltezza spargere il soffio della dubitazione. Ma ritenuta questa persuasione, quel *constitues eos principes super omnem terram* allusivo evidentemente alla potestà di regime conferita agli Apostoli come tali, e quindi con privilegio di successione, serve di tentazione allo spirito, sembrando che debba dirsi, non il solo Gesù ma anco la Benedetta Madre di lui avere comunicato al Collegio Apostolico il principato nella Chiesa e nell'universo. La formola davidica infatti simpatizza colla formola evangelica: imperocchè *attivamente* è detto di Cristo: *Euntes ergo docete*; e anco *attivamente* è pronunciato di Maria: *Constitues eos principes*: l'autorità data da Cristo presenta un carattere universale: *omnes gentes: euntes in mundum universum*: e questa universalità spicca egualmente nella potestà comunicata da Maria: *super omnem terram*: quella si rivela fornita di perpetuità e perciò con successione: *ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem saeculi*; questa è di egual durata, e quindi con successione: *in omni generatione et generationem*: neppure manca il vincolo della trasmissione, perocchè, l'*euntes ergo* della formola evangelica e connesso col *data est mihi potestas*; e il *memores erunt* della formola davidica è conseguenza del *constitues eos principes*. Non sembra dunque stando alla lettera, che la Santa Vergine abbia ricevuto da Dio Padre come il Figlio la pienezza della potestà, ed ella in uno a Gesù l'abbia comunicata agli Apostoli con diritto di successione?





ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ  
Μ. ΠΑΤΑΤΤΣ

Se Bernardo potè dire di Maria : « *Beata Virgo a Deo Patre accepit fontalem foecunditatem ad generandos omnes electos* », qual ripugnanza vi sarebbe nell' affermare che ella ricevette da lui la pienezza della potestà *ad constituendos principes super omnem terram* ? Il generare gli eletti e il costituire principi non sono forse due funzioni proprie di Dio ? E se egli potè insignire Maria della prima, rendendola partecipe della fontale sua fecondità, perchè non può metterla egualmente a parte della seconda facendole attingere la potestà al fonte nativo del potere ? Sarebbe forse indecoroso per Gesù ? Ma se non disdice a lui avere una Compagna nella generazione degli eletti , perchè gli disdirebbe avere una compagna nella comunicazione della potestà ? Non rimarrebbe egli sempre Re sovrano della Chiesa con questa compagna , come rimane sempre Redentore non ostante abbia seco la Corredentrica ?

Ah! tu incominci a dire in cuor tuo: « Ecco, il rigore teologico sen va, e sottentra la esagerazione ! » La esagerazione ! Dici tu ; ma è veramente così ? Guarda che noi giuochiamo forse abilmente di scherma, e mentre credi che esponiamo il petto alla tua spada, invece t' inabilitiamo a ferire, e ti poniamo sotto i nostri colpi. Imperocchè non senza ragione ti abbiamo recitato il testo di Bernardo, anzi con vero e maturo consiglio, perchè analogo assai al testo di Davide, e chiave per aprirne il senso. Leggi e confronta: « *Pro patribus tuis nati sunt tibi filii* », questa è la parola del Profeta. Questi figli nati a Maria in luogo dei Padri sono gli Apostoli sottentrati ai Patriarchi. Sono nati a Maria : ma chi li ha generati ? Attendi bene che qui trattasi di spirituale generazione.—Forse altro seno da quello di Maria ? Ma allora come sono nati a Maria se Maria spiritualmente non li ha generati ? Il *nati sunt* adunque esprime in senso passivo il parto mistico della Vergine , perocchè non si dà generato senza generante, e i figli nascono a chi li genera e da chi li genera. Ma come avvenne che la Vergine generò misticamente gli Apostoli ? Ne aveva ella in sè la virtù congenita, ovvero comunicata ? Risponde Bernardo: questa fecondità, onde la Vergine concepisce e partorisce gli Apostoli i quali nascono a lei e perciò da lei , scaturisce dalla fecondità fontale di Dio Padre. « *A Deo Patre fontalem*



*foecunditatem accepit ad generandos omnes electos*». Il Dottore adunque spiega il Profeta, e dice a Maria: « In luogo de' tuoi Padri ti sono nati figliuoli; gli Apostoli in luogo dei Patriarchi; tu li hai misticamente generati per virtù in te trasfusa dalla fecondità fontale di Dio Padre ».—Maria ha generato gli Apostoli! Dio Padre ha comunicato a Maria la fecondità fontale per generare gli Apostoli! Seguici, te ne preghiamo, e tieni occhio attento alle nostre mosse.—Questa potenza generatrice è *generica* ovvero *gerarchica*? Se affermi il carattere generico ottieni una generazione eguale in tutti i figli generati, e quindi il semplice fedele, il cristiano. Se sottoscrivi alla gerarchia, allora ottieni gradi gerarchici nella generazione dei figli, e per conseguente oltre la qualifica comune di cristiano e di fedele, anco il grado, la dignità, la giurisdizione e quant'altro può costituire piuttosto in uno che in altro ordine di gerarchia. Adunque Maria ricevette dal divin Padre una fecondità generica o gerarchica? E perciò generò ella generalmente o gerarchicamente gli Apostoli; come semplici fedeli, come cristiani, o come Apostoli insigniti della potestà di ordine e di giurisdizione nella Chiesa? Se ricevette una fecondità generica, allora non poteano nascere a Maria gli Apostoli; perchè Apostolo non esprime un figlio qualunque, sì un Figlio gerarchico. Ma il Profeta afferma che a Maria sono nati gli Apostoli in luogo dei Patriarchi; dunque ella ricevette una fecondità gerarchica, senza la quale non avrebbe potuto generare figli gerarchici; dunque li generò gerarchicamente; dunque colla dignità e potestà propria degli Apostoli.—Ciò si rende anco più manifesto studiando la fecondità di Maria nel suo fonte, ossia nella fecondità di Dio Padre, *a quo omnis paternitas in coelo et in terra nominatur*. Conciossiachè alla Santa Vergine non fu semplicemente donato un seno spirituale per generare spiritualmente, ma anche le fu assegnata la prole da generare; e questa non era se non quella che doveva nascere dalla carità adottante di Dio Padre; per forma che la fecondità spirituale di Maria e i figli che da essa dovevano sorgere, erano i medesimi figli e la medesima fecondità di Dio Padre. Quindi il seno fecondo di Dio Padre era norma al seno di Maria; la prole adottiva di Dio Padre era la prole di Maria, la quale perciò riceven-



dola da Dio Padre che la irraggiava di sua fecondità comunicandole tanto di amore quanto bastava a generare tutti gli eletti, e a farne le compagna di sè medesimo in questa grandiosa generazione, non potea non generarla tal quale la riceveva. Ora è fuori di ogni dubbio che Dio Padre generò spiritualmente gli Apostoli come tali, ossia con paternità gerarchica, e per conseguente col grado, colla dignità e colla giurisdizione propria degli Apostoli. Dunque anche la Vergine li generò con maternità gerarchica, e quindi come principi e reggitori della Chiesa.

V.

Nè già con una generazione *passiva*, e diremmo senza conoscenza e coscienza di ciò che faceva, bensì *attivamente* e con un atto suo proprio personale e meritorio onde volle cotesta prole apostolica, e l'adottò assoggettandosi a tutte le condizioni dell'adozione, imitando anche in questa parte e per quanto era da sè l'adozione di Dio Padre. L'atto di cui parliamo fu emesso da Maria nell'Annunziazione. Imperocchè ella non ignorava che il Messia doveva circondarsi di Apostoli e costituirli in dignità gerarchica di ordine e di giurisdizione; gli oracoli dei profeti e precipuamente di Davidde che li annunziò principi su tutta la terra, e di Isaia che ne misurò i passi nella predicazione dell'Evangelo, l'avvisavano di questo fatto; nè tampoco ignorava che la Madre del Messia doveva concepire misticamente un popolo intero cioè la Chiesa; il Capo secondo la carne e le membra secondo lo Spirito, ma con gerarchia giusta la predestinazione e la elezione di ciascun membro. Quando il Messaggere celeste le svelò esser ella la eletta Madre del promesso Liberatore; quando le aggiunse che il Figlio dell'Altissimo divenuto nella carne suo Figliuolo si sarebbe assiso sul trono di Davidde e avrebbe regnato in eterno nella casa di Giacobbe, comprese tutta l'economia di questo regno spirituale, attuò tosto l'abito profetico, vide gli Apostoli con serie non interrotta sostenere le veci del vero Re e Signore della Chiesa, li vide comandare in nome di lui e guidare la nuova famiglia, la Chiesa cristiana, e come vide, così volle ed elesse; *fiat mihi*, rispose all'Angelo, *secundum Verbum tuum*;



con che disse: « Scelgo tutto il disegno divino, lo voglio, lo abbraccio, lo amo nella sua pienezza, schiudo il mio seno alla doppia maternità che mi proponi ». Allora la Beata Maria concepì realmente il Capo gerarchico, e misticamente le membra di lui con gerarchia; lo Spirito Santo e la virtù dell'Altissimo operarono in lei questi due prodigii; l'apostolato quasi prole primogenita abitò nelle viscere della Santa Madre. Condizione però a questo concepimento mistico e al mistico parto era il sacrificio del Figliuolo unigenito. Cotesto era il decreto della eternità cui s'erano uniformati il divin Padre per aversi una figliuolanza di adozione, il Verbo da lui generato per divenire Capo, re e Signore della Chiesa; lo Spirito Santo per diventare fecondo *ad extra* di un'opera infinita; la Trinità nell'Unità, e l'Unità nella Trinità per effettuare la glorificazione universale. E la Vergine l'accettò ministra delle tre divine Persone, vi si attenne, assistette alla immolazione della vittima divina, la immolò col suo volere adeguando tutti i fini del sacrificio. Non basta; poichè per ragione di economia la compassione della Madre doveva associarsi alla passione del Figliuolo, Maria immolò il suo cuore in unità di olocausto; in quel punto sostenne il travaglio del parto mistico, generò gl'innumerevoli Figliuoli che nascevano dalla carità di Dio Padre e dalla morte di Gesù e diventò Madre gerarchica. Per questo noi ti facemmo osservare (Capo VIII), che a bello studio Cristo scelse qual tipo dei Figli di Maria un Apostolo, un Principe della Chiesa, dal quale erano acconciamente rappresentati tutti i gradi gerarchici, dal semplice fedele sino al Pontefice, al Dottore, all'Evangelista, al Profeta; per rivelare la maternità gerarchica della Madre sua. Quando dunque Davide profetò che la sua Vergine Figlia avrebbe costituito gli Apostoli e i loro Successori principi su tutta la terra, accennando non solo alla potestà di ministero e di magistero, ma anco di regime, guardava a questa maternità gerarchica e voleva dire: « La ragione onde la mia Vergine Figlia costituirà gli Apostoli principi su tutta la terra è perchè ella li genererà, ed essi nasceranno da lei come Apostoli, col grado, colla dignità di ordine e di giurisdizione ». E pare che la collocazione stessa delle parole nel Vaticinio autorizzi questa esposizione; imperocchè in



esso precede la generazione mistica : « *Pro patribus tuis nati sunt tibi filii* », segue il conferimento del principato: « *Constitues eos principes super omnem terram* ». Come se si dicesse : « L' autorità di elevare a dignità di principi nella Chiesa gli Apostoli, scaturisce dalla maternità adottiva, è la stessa maternità adottiva ». Ma questa origina dalla fecondità fontale di Dio Padre ; dunque Dio Padre colla maternità adottiva comunicò a Maria la potestà di innalzare gli Apostoli al principato nella Chiesa, e Maria generandoli misticamente li costituì in questo grado. Dunque sotto cotesto riguardo la Vergine penetra l' autorità di regime nei primi investiti : ma tu hai concesso che l' autorità d' impero residente come in soggetto nel Capo e nel Corpo dei principi ecclesiastici è la stessa potestà de' primi investiti trasfusa in essi pel veicolo dell' ordine e della giurisdizione ; dunque la Vergine penetra ancor questa. E poichè la potestà di regime si risolve nel potere legislativo, esecutivo, giudiziario e coercitivo formanti un sol potere ; si scorge chiaro non esservi funzione della potestà di regime, cui non si rapporti la Vergine Beata. — Quando dunque Antonino pose la Chiesa a piedi di Maria come l' Ancella dinnanzi alla Signora ; quando Bonaventura affermò che la Vergine esercita nella Chiesa la potestà medesima del Creatore ; quando Efrem salutò la grande Imperatrice, ed Attanasio la Regina compagna del Re nell' impero e nel regno che è la Chiesa ; quando in ultimo Epifanio si congratulò colla Benedetta perchè Colui che era il Potente le aveva dato ogni potestà in cielo e in terra, cotesti Padri e Dottori non esagerarono punto, ma svolsero le prerogative della divina Maternità. Non è dunque necessario fare della Vergine la fonte originaria o il soggetto dell' autorità di regime per rapportarla a questa dote della Chiesa imperante, basta dichiararla e riconoscerla Madre di Dio e madre gerarchica della Chiesa.

Questo titolo sovrabbonda per porla in relazione col primato di onore e di giurisdizione di Pietro e dei suoi Successori i Romani Pontefici nelle singole Chiese e nella Chiesa universale e colla autorità che i Vescovi esercitano nelle diocesi loro assegnate dal Capo della Cristianità ; colle leggi particolari ed universali e con quanto riguarda la esteriore disciplina ; per forma che la



Benedetta Maria possa appropriarsi le parole dell'Ecclesiastico: « *In Jerusalem potestas mea* ». « Io ho potestà nella Chiesa militante, ne sono la Signora, la Regina; comando in essa per mezzo del Pontefice e dei Vescovi che la governano; perocchè io li ho generati alla potestà d'impero e con travaglio: la loro autorità costa a me un gran prezzo, il sacrificio del Figlio mio e del mio cuore; io spesi il tutto che possedeva per dar loro l'investitura d'un sacro principato ». E certo la Chiesa imperante riconosce questo grande privilegio di Maria e spingendo la potestà ricevuta sino all'altezza delle sue sorgenti ne usa non solo pel governo del popolo cristiano attenendosi al mandato ricevuto da Dio di continuare la missione dei Mediatori; ma la volge all'onore del medesimo Dio e dei medesimi Mediatori. Di qui prendono anima e vita le prescrizioni liturgiche riguardanti il culto di latria e d'iperdulia, le solennità del Dio Uno e Trino, dell'Uomo-Dio e le feste della Beata Vergine, le vigilie, i digiuni che precedono e quelle e queste; la pietosa severità onde la Chiesa discaccia dal suo seno e punisce ancora con pene materiali coloro tra suoi figli che fanno onta alla verità di Dio, di Cristo e della Vergine. Cotesta è una ricognizione pratica della potestà di Maria nella famiglia cristiana, un moto riflesso e di ritorno verso Maria, che suppone necessariamente un moto diretto e di uscita da Maria, è la prova sensibile del vincolo che stringe i figli gerarchici e la Madre gerarchica; insomma è l'avveramento del *memores erunt nominis tui* di Davide: gli Apostoli ed i loro successori elevati dalla Vergine a dignità di principi nella Chiesa si dovevano ricordare della Vergine di generazione in generazione, e se ne ricordano.

Quanto grande e provvidenziale è l'autorità di regime della Chiesa! Che cosa penseremmo intorno alle solennità esterne e sensibili del culto, intorno alle feste, alle astinenze, ai digiuni; in qual modo concepiremmo il sublime e il divino che latita sotto il visibile della materia e della forma de' Sacramenti senza l'autorità della Chiesa? Non è forse vero che l'uomo non può paragonarsi ad un Angelo? Che non intuisce direttamente le verità specialmente di ordine sovranaturale? Non è vero che fa d'uopo prender l'uomo tal qual è, composto di anima e di corpo, bisognoso



di segni che comunichino idee alla intelligenza, soggetto a doveri diversi verso Dio, i quali sono espressi da quest' unica parola Religione? Non è vero che egli deve umiliare a Dio l' omaggio di tutto sè stesso, del corpo, dell' anima ed anco dei beni che possiede? Potrebbe egli non riconoscere la sovranità di Dio sul tempo e sulle sostanze? Potrebbe non testimoniare cotesto impero col consacrare al gran Signore parte del tempo e delle sostanze senza diventare un ingrato un ribelle all' alta padronanza di Dio su tutto il creato? Togli l' autorità della Chiesa, e ne di' che cosa farà egli quest' uomo? È necessario forse richiamare al pensiero le decisioni del deismo del secolo decimosettimo e del filosofismo del decimottavo? Non fu allora che a spiritualizzare la Religione si negò ogni segno, ogni rito, ogni culto esteriore? Persuasi che la religione ridotta al puro spirituale è ben presto relegata nel mondo della luna; che i dommi spariscono co' segni esteriori che gli attestano, gl' increduli incominciarono ad abbattere il culto esterno spargendo il ridicolo sulle cerimonie della Chiesa cattolica, e terminarono col rovesciare i templi, le croci e gli altari, e colla professione dell' ateismo. Dovremo ricordare il calendario repubblicano opposto al calendario cattolico; i soggetti d' imitazione che la repubblica una ed indivisibile proponeva in luogo dei santi della Chiesa; l' uva, il zafferano, il cavallo, la carota, il tino, lo strettojo, la botte del Vendemiale; la mela, l' elitropia, l' oca, il tacchino, l' aratro e il cilindro del Brumale; e così appresso la rapa, il porco, la zapa, la pala del Frimale; il carbon fossile, il cane, il vaglio del Nevoso, e per non annojare con inutile erudizione tratta dal Piovosio, Ventoso, Germile, Fiorile, Pratile, Messifero, Termifero, Fruttifero sostituiti ai mesi comuni e della Chiesa, dovremo rammentare le feste sanculottidi della *virtù*, del *genio*, del *lavoro*, dell' *opinione*, della *riconoscenza*? Ovvero dovremo richiamare a memoria le pratiche assurde, ridicole e per avventura mostruose del paganesimo, gl' eccessi dei Donatisti e Gnostici; le incredibili pratiche dei Flagellanti, dei Fraticelli e degli Anabattisti e de' Momieri barbati? Ma non basta gettare uno sguardo sul protestantesimo? Dove sono andati lo splendore dei templi e degli altari, la maestà del culto e la bellezza poetica della liturgia? Dove quelle sante pratiche di cristiana mo-



derazione; quelle opportune privazioni che santificano la mensa de' ricchi, e rendono meno scarsa quella dei poveri; dove l'estasi della preghiera, l'incanto dei Sacramenti? Distrutta l'autorità della Chiesa, proclamato l'individualismo indipendente, i templi dei protestanti sono divenuti la espressione dell'apatia in cui sono caduti gli spiriti in pena della funesta ribellione alla cattolica Chiesa: la liturgia senz'anima, i sacramenti conservati senza esteriori solennità, e la predicazione senza mandato, nulla dicono di grande, di autorevole, d'imponente, di bello; lasciano col pensiero sulla terra, non sollevano punto verso la divinità, non ne fanno avvertire la presenza invisibile; il cuore rimane freddo dinnanzi a Dio, il culto non è da tanto di comunicare un sol grado di calore che valga a riscaldarlo. Chi potrebbe attendere dal protestante docilità, rispetto, timore alle pene salutari della Chiesa? Dove non esiste autorità non esiste legge, dove non esiste legge non esiste peccato, dove non esiste peccato sono assurde e tiranne le punizioni. Il protestante a furia di argomentare dalle sue premesse, ha distrutto ogni freno al vizio, ogni stimolo alla virtù, ha individualizzato l'uomo, l'ha abbandonato in mano del suo consiglio, ed egli sentitosi forte della libertà ha consumato un'opera di distruzione universale! Ecco l'uomo senza la guida dell'autorità della Chiesa! Se il cattolico non cade in queste goffaggini, se non autorizza queste sconcezze e non professa massime stolte, se adora Dio in ispirito e verità; se è rapito dalla maestà de' templi, della liturgia e del culto; se l'altare, il fonte battesimale, il tribunale di penitenza, il pulpito, il canto, le benedizioni e le consecrazioni lo innalzano dalle basse idee della terra ai sublimi pensieri del cielo; se lo avvisano della presenza di Dio cara, amabile, affettuosa, tremenda, onnipossente; se sotto il velo delle visibili cose egli scorre le invisibili; se non può entrare in un tempio, non assistere ad una solennità, non praticare una mortificazione senza che ne ritorni migliorato e riconfortato nello spirito; se non può fissare uno sguardo sul calendario cattolico senza riconoscersi figlio di Dio e di Maria, membro del divin Capo che è Cristo e fratello dei Santi; in ultimo se è rattenuto sulla china della colpa dal timore d'una pena salutare; questo intreccio di nobiltà,



di commozioni, di virtù, di poesia, d'eroismo egli lo deve all'autorità della Chiesa e per conseguenza a Dio, a Cristo, a Maria, che fondarono in una stupenda unità di pensiero cotesto sacro principato e a salute degli uomini.

## VI.

E la Benedetta Maria che cooperò alle origini, concorre alla conservazione e allo sviluppo dell'autorità ecclesiastica. La sua influenza segue l'indole del soggetto e dell'oggetto della potestà, si conforma alla causa finale di essa nell'imperante e nel suddito. Nel soggetto non può mai venir meno, sia perchè non può perderla di per sè, nè esserne spogliato da chicchessia; sia perchè mai mancherà la successione dei Pontefici e dei Vescovi nella Chiesa: la Vergine entra in questo fatto e ministerialmente lo produce congiungendosi coll'Apostolicità della Chiesa in quanto esprime serie non interrotta di Pastori (Capo XI). Nell'oggetto in quanto esprime rettitudine e giustizia sta e starà sempre, essendo riposto sotto la tutela dell'infallibilità, nella quale entra ancora il ministero di Maria (Capo XIII): l'opportunità delle prescrizioni speciali risente questa medesima economia; essendochè l'inerranza che senza fallo guida all'onesto, non pare si possa escludere dall'opportuno. Ammesso di fatti il domma che lo Spirito Santo inspira e dirige le operazioni della Chiesa insegnante e imperante, è egli lecito senza temerità il chiedere, se ciò che ella ha comandato sia opportunamente comandato? Un sincero cattolico deve rispondere in senso negativo; imperocchè lo Spirito Santo non solo è Spirito di verità; ma anco di opportunità; e come non manca d'illuminare la Chiesa acciò le sue leggi siano giuste e sante, così la scorge acciò siano opportune. Noi non oseremmo dichiarare improvvida una sola delle tante leggi disciplinari della Chiesa; neppur quelle che sembrano in apparenza non toccare lo scopo: temeremmo non solo la taccia di temerarii e di arroganti, non solo di arrecare offesa allo Spirito Santo e a Cristo che si rimangono perpetuamente a guida del Capo e del Corpo imperante, ma anco di far onta a Maria, quasi non mantenesse l'autorità sulla via del consiglio e della



sapienza di cui è Madre. — Assicurate il soggetto e l'oggetto dell'autorità, l'onestà e la opportunità delle leggi, il fine non può mancare a meno che i sudditi non si ribellino al potere e non calpestino la disciplina. Or qui la vita e l'operazione di Maria è mestieri si sviluppi sotto una forma confacentesi allo scopo finale delle prescrizioni ecclesiastiche, e per quel che è da sè generi armonia tra il diritto e il dovere. I principi della Chiesa non possono a meno di guardare la gloria di Dio e la salute delle anime nell'impero che esercitano su de' fedeli; e questi debbono riconoscere l'autorità stessa di Dio nella legislazione ecclesiastica, sottomettersi e venerarla: se ai primi è vietato l'ostentare dominio e comando ed è invece imposto loro di presentare in sè la forma del vivere al gregge; ai secondi rimane interdotta la discussione del pari che la disubbidienza. I sussidii necessari ad un buon regime non possono mancare a quelli; poichè convengono loro per ragione di ufficio, e la santa Vergine si fa senza meno compagna di Cristo nella comunicazione di cotesti ajuti, la pienezza dei quali si versa sul Capo e sul Corpo imperante, il Papa ed i Vescovi, ed anche sul Capo singolarmente preso, al quale come a causa del primato conviene una giurisdizione universale nella società cristiana, così occorrono specialissimi lumi e intenzioni purissime nell'esercizio d'una potestà che nel più alto modo rappresenta e personifica la potestà di Dio sulla terra. E neppure vengono meno i soccorsi ai sudditi, vuoi acciò obbediscano rispettando la legge; vuoi acciò la osservino con ispirito e merito, non per timore della pena, ma per coscienza. I riflessi dell'*Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*, sintesi suprema dell'obbedienza ed umiltà della Santa Vergine, basterebbero ad ispirare docilità al comando; basterebbero l'*Erat subditus illis* di Gesù e gli esempi di trent'anni di vita privata e sommessa della Santa Famiglia: ma a cotesta forma vivente di obbedienza si aggiungono le grazie attuali, onde il cristiano non solo apprende il proprio dovere, ma lo gusta, lo ama, lo esegue. È mestieri resistere a queste salutari influenze, respingerle arditamente, se vogliasi o censurare la legge della Chiesa, o sottrarsi all'autorità di essa, o comechessia cercar pretesto a liberarsene quasi d'un impaccio molesto. Che monta che pochi



o molti cristiani non rispettino come si conviene le prescrizioni ecclesiastiche? Il disordine non potrà mai attribuirsi a difetto di grazie opportune, le quali discenderanno sempre con sufficienza nelle membra del Corpo mistico dal Capo per il Collo. Il disordine prova una cosa sola, la potenza fisica data all'uomo di perdersi se così voglia. Guai a colui che ne usa! Ei si fa suicida di sè medesimo nella parte più nobile, lo spirito.

Quanto non si è lavorato e non si lavora per indurre i popoli cristiani alla ribellione contro l'autorità della Chiesa? I conati di una aristocrazia odiosa vantante diritti e privilegi e sovrastante al Capo supremo della società cristiana, e d'un'assurda democrazia, cui piace elevare le masse cristiane a suprema potestà, condannati giustamente dal Concilio Vaticano colle sue dommatiche decisioni intorno alla potestà sovrana e indipendente del Pontefice, sono piccola cosa nell'ordine pratico di fronte al Cesarismo pagano, che muove agguerrito contro l'autorità della Chiesa, colla turba dei *placet*, degli *exequatur*, dei ricorsi *ab abusu* e somiglianti pretese. Veramente si è fatto molto per torre di mezzo cotesti errori e la Monarchia della Chiesa n'è uscita vittoriosa, perchè non potea soccombere la monarchia divina, di cui quella è imagine. La Chiesa e lo Stato furono assoggettati ad un'analisi profonda; i diritti regii e pontificali furono discussi, stabiliti, armonizzati; e nondimeno si continua a questionare, e le false formole si alternano per camuffarsi tutte e celare la propria turpitudine sotto il velo della *Chiesa libera in libero Stato*. Ma sono poi necessarie tante analisi e discussioni per decidere una controversia che ben proposta si scioglie di per sè? I fatti non s'inventano, ma si accettano, e i fatti divini si accettano da Dio: l'autorità di comando della Chiesa è un fatto ed un fatto divino, esso proclama la sua indipendenza. Il soggetto destinato ad esercitarne le funzioni non sono nè i principi nè i re, sì il Papa ed i Vescovi formanti l'unità dell'impero nella Chiesa. Noi vorremmo domandare a certi politici che si atteggiavano a rispetto verso la Chiesa, se l'*Euntes docete*, e il *constitues eos principes super omnem terram* furono pronunciati su di un Re o principe della terra: no risponde il fatto, quelle parole riguardano esclusivamente gli Apostoli con a capo Pietro e i loro Succes-



sori : dunque il soggetto dell' autorità della Chiesa non sono nè principi nè re : questa conseguenza è semplicissima. Dunque re e principi non possono esercitarla. Ma neppure impedire che la esercitino i giuridicamente investiti, non sorvegliarla, nè limitarla. Imperocchè quell' *Euntes docete* e quel *constitues eos principes super omnem terram* sono assoluti e indipendenti e creano un' autorità indipendente e assoluta. No, il Collegio Apostolico non fu mandato ai Cesari della terra acciò ne riportasse il *placet*, e le *credenziali*, il libero esercizio della missione ; sarebbe mattezza il pensarlo ; perocchè s'inventerebbe il fatto della potestà la quale uscì sovrana e senza vincoli terreni dal fonte di ogni potere. Il Collegio Apostolico fu mandato anco ai Cesari, ma per rivelare loro il regno di Dio e del suo Cristo, per predicare loro il vangelo, la necessità della fede e del battesimo : i Cesari non sono compresi nell' *euntes docete* e nel *constitues eos principes*, sì nell' *omnes gentes* e nel *propterea populi confitebuntur tibi in aeternum* ; insomma sono dichiarati sudditi della Chiesa non altrimenti che qualunque uomo. Ecco il fatto ! Ora il suddito potrebbe sorvegliare, limitare, impedire la potestà del Sovrano ? Il rispondere no è facilissimo e basta un barlume di semplice buon senso. « *Et nunc reges intelligite: erudimini qui iudicatis terram !* » Il Cesarismo pagano antico e moderno dovrebbe vantare l' autorità del Calvario per dettar leggi alla Chiesa : gli occorrono il Crocifisso e l' Adolorata, ed anco il Cenacolo per giustificare le sue pretese ; no, viva Dio, Cristo non morì, non soffrì Maria, la passione e la compassione non si fusero in un solo olocausto per dare ai re della terra il dominio delle cose sacre, sì per decorarne il Collegio Apostolico presieduto da Pietro, e i Papi ed i Vescovi che ad esso succedono nell' ordine e nell' ordinaria giurisdizione. Il Paraclete discese, non sui Re, ma sul Collegio Apostolico e consacrò in esso la potestà sgorgata dalle sorgive del Golgota. La parte rappresentata dal cesarismo sulle sorti del Cristo e della benedetta sua Madre è narrata non solo dal Vangelo, ma anco da Giuseppe Flavio, e dalla relazione di Ponzio Pilato al supremo imperante della Roma pagana : esso intervenne sul Calvario, non sul monte dell' Ascensione e nel Cenacolo, no, ne fu tenuto lontano : ci basta per escluderlo da ogni ingerenza nella legislazione ec-



clesiastica. Quando i Cesari piegarono il collo alla Croce compresero i limiti del loro potere: appena mostrarono di volerli passare udirono questo franco parlare: « Non ti caricare o Imperatore sino a credere che tu abbia alcun diritto imperiale sulle divine cose..... All' Imperatore appartengono i palagi, le Chiese ai Sacerdoti ». Questa voce è di Ambrogio all' Imperatore Valentiniano. « Non immischiarti nei negozii ecclesiastici, e non osare di dare a noi precetti intorno a ciò, ricevili piuttosto da noi. A te Dio diè l'impero, a noi affidò le cose ecclesiastiche. E come chi togliesse a te il comando ripugnerebbe all'ordinamento divino, temi così che non divenga reo di gran delitto arrogandoti diritti in faccende di Chiesa. È scritto: rendete a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio. Questa voce è del grande Osio Vescovo di Cordova all'Imperatore Costanzo. La Chiesa e lo Stato sono due società distinte, scrive un pubblicista non sospetto di deferenza al Sacerdozio, ma non talmente disgiunte e appartate che non debbano amicarsi e collegarsi insieme per comporre l' unità dell' umano consorzio come dal commercio del corpo e dell' anima risulta la persona nell' individuo. Ora se le due comunità fossero eguali e parallele da ogni parte la concordia tornerebbe spesso impossibile come quella che non può darsi nelle parti gareggianti, quando esse a più alto principio di unità non si riducono. Ogni dualità deve unizzarsi per armonizzare, nè può farlo altrimenti che rinvertendo verso il suo principio, cioè l'unità onde nacque, giacchè l' uno in ogni giro di cose precorrendo al molteplice, l'unità non potrebbe induarsi, se non avesse precedentemente luogo, nè la dualità unificarsi ritornando al punto onde mosse. La unità da cui procede la diade del sacerdozio e dell'impero è il sacerdozio medesimo, che precedendo logicamente, ed essendone la sorgente, costituisce l'autorità moderatrici delle liti che possono emergere coi poteri laicali usciti dal suo seno. Segue forse da ciò che l'imperio sia schiavo del sacerdozio e manchi dell' indipendenza sua propria? No sicuramente; poichè l' indipendenza non è licenza, e le due società avendo una mira diversa, non possono venire insieme a contrasto se non quando o l' una o l' altra di esse trascorre oltre i proprii limiti. Lo scopo dello Stato essendo secondario e inferiore a quello della Chiesa, che solo ha ra-



gione di fine ultimo, il primo consorzio deve con pari proporzione subordinarsi al secondo, senza che ne scapiti l'indipendenza propria, come la vita mondana, riferendosi all'oltramondana, non viene pregiudicata da questo indirizzo, anzi se ne vanta. Certo lo Stato non lascia di essere indipendente benchè soggetto ai morali precetti, e ai dottrinali statuti della potestà ecclesiastica; il che vuol dire l'indipendenza di esso non è assoluta. Ora se per governarsi secondo ragione egli deve soggiacere al doppio freno dell'onesto e del vero, e la determinazione di tali due norme appartiene al corpo jeratico, non si può disdire a questo una civile ingerenza, senza cui quello sarebbe illusorio e vanissimo. L'esistenza e la vita degli Stati dalla Religione dipende, sia per incominciare (giacchè il sacerdozio è il principio dinamico degli altri istituti, come il tempio della città e il culto della vita civile), sia ancora per durarla, crescere e fiorire. Le credenze religiose sono l'anima che avviva il corpo sociale, e quando il sacerdozio incomincia a scadere nell'opinione, la fede che n'è inseparabile, ugualmente declina, e le altre parti della coltura se ne risentono. Onde per fermare il punto in cui una civiltà cresciuta e salita al suo colmo piglia a sdrucchiolare per la china dell'arco, basta l'avvertire quando la classe jeratica vi comincia a scapitare di potenza morale e di onore. Non credo che in tutta la storia si trovi un sol caso in cui questa norma giudicatoria, acconciamente applicata dia in fallo <sup>1</sup>. Alle quali cose chi pone mente viene a queste conclusioni: dunque è assurdo il dire che la Chiesa è nello Stato, che lo Stato è indipendente dalla Chiesa, che la Chiesa debba o possa separarsi dallo Stato o lo Stato dalla Chiesa. La Chiesa è una società universale, non può essere contenuta in una società particolare come lo Stato. La Chiesa ha accolto nel suo seno gli Stati, e non viceversa, gli Stati cristiani sono usciti dal seno della Chiesa, e non la Chiesa dagli Stati cristiani. Creazione della Chiesa gli Stati debbono conservare l'unione colla Chiesa sotto pena di ricadere nell'antica barbarie da cui furono tratti e perire; creazione della Chiesa senza cui sono nulla, non possono

1 *Gioberti Primato.*



arrogarsi una indipendenza assoluta dalla Chiesa senza negare la propria genealogia e consumare un atto di ribellione. — Ma se la sommissione al principio religioso costituisce l' anima e la vita degli Stati, è manifesto che coloro i quali stabilirono questa grande autorità morale procurarono non solo il bene degli ordini religiosi, ma anco dei sociali, riflettendo in tal modo gli splendori della potestà inerente al Pastorale e alla Tiara della Chiesa sulle corone dei Re. Qua volevamo condurti per farti vedere la bella Maria sostenere di propria mano compagna di Cristo il diadema dei principi secolari con quell' autorità religiosa onde decorò i principi della Chiesa : così il *constitues eos principes super omnem terram* si congiunge col *Per me reges regnant et principes imperant*, e riuniti insieme introducono Maria nell' ordinamento gerarchico e nell' armonia dei due poteri. Quando i Re riconoscevano questa loro genealogia non solo non combattevano la Chiesa cattolica, ma innalzavano templi, creavano ordini militari e cavallereschi ad onore della Vergine, e ponevano i regni sotto la protezione della potente Regina. « *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus!* » La punizione è terribile: i troni o son caduti o stanno per cadere, e la Chiesa col suo potere rimane ferma come scoglio e non teme i marosi della politica ! Eccoti una nuova modalità dell' azione conservatrice di Maria in ordine all' autorità della Chiesa; ella la difende dalle forze oppressive ed invadenti e comunica intrepidezza al Capo e al Corpo imperante acciò non vengano a patti colla ingiustizia.

## VII.

Quanto non si è detto e scritto per iscuotere la docilità del popolo cristiano all' autorità *coercitiva* della Chiesa cattolica? Dove è venuto meno il sofisma, si è ricorso alla calunnia e al ridicolo. Si è parlato fieramente delle carceri, degli ergastoli della Chiesa, delle sentenze e delle punizioni della Inquisizione. La scelleratezza e la mala fede si associarono a presentare in poche linee un quadro di dolorosi avvenimenti consumatisi nel corso di trecento anni : descrissero i rigori di Ferdinando di Spagna, di Isabella e di Filippo Secondo, di Maria d' Inghilterra e di



Luigi XIV; e senza nulla dire della intolleranza e delle violenze dei protestanti, delle crudeltà di Arrigo VIII e di Elisabetta d' Inghilterra, delle condizioni speciali dei tempi e dei popoli, ad un secolo immensamente progredito nella civiltà, ad una società intesa a convertire le carceri in case di educazione, ad uomini nemici giurati della pena di morte, tutti sanno perchè, schierarono innanzi tenebrose segrete, terribili tormenti, roghi e supplici per indurli e sospingerli, ad imprecare l' autorità coercitiva della Chiesa dichiarata intollerante, barbara, sanguinolenta. Sursero personaggi eminenti forniti di senno e di dottrina e ributtarono la calunnia: il Vescovo di Ermopoli in Francia, Hefele in Germania, Carnicero in Spagna, il Conte De-Maistre in Italia separarono maestrevolmente la causa della Chiesa dalla causa della politica, che può abusare ed abusò di tutto e le tante volte formò della religione un istromento della ragione di Stato. — Fallito il colpo a danno delle pene materiali si sparse il ridicolo sulle pene spirituali. Non è più tempo delle *scomuniche* si disse e si ripete; la scomunica è un' arma spuntata! — Dunque è anco arme spuntata quella dei governi civili i quali credono di possedere il diritto di proscrivere i delittuosi dal consorzio civile e anco di condannarli al capestro! Che direbbe egli un Sovrano se vedesse il popolo ridersi della pena di esilio o di morte chiamandola arma spuntata nel momento medesimo in cui percuote e uccide? Ora che cosa significa mai scomunica nel linguaggio cattolico? Una separazione dalla società cristiana, un bando dalla comunione de' Santi; una dichiarazione di morte spirituale incorsa dal delittuoso: essa è un' arma giuridica in mano della Chiesa. Forsechè il padre non ha diritto di mettere fuori della propria casa il figlio ribelle e scandaloso? Forsechè il pastore non potrà cacciare dall' ovile la pecora indocile e scabbiosa? I giudici ed i Magistrati non iscacciano forse tutto giorno dalla comunanza civile i malandrini? La Chiesa autorità spirituale opera giuridicamente nella medesima forma. La scomunica un' arma rugginosa e spuntata! Ma quando il cristiano n' è colpito tosto è cacciato dalla comunione cattolica, è privo dei beni che il gran Padre di famiglia conserva a' docili figliuoli; la separazione è fatta all' istante, e quell' arma rugginosa e spuntata mortalmente ha



ferito. Se sempre non se ne veggono effetti sensibili i sui colpevoli, ciò prova essere la scomunica una pena spirituale. Nondimeno le istorie narrano terribili fatti in seguito di scomuniche pronunciate dalla Chiesa. È necessario rammentare gli Arrighi e i Federichi? Non basta rivolgere il pensiero a quel superbo che si chiamò Napoleone I, il quale beffandosi del mansuetissimo Pio VII perchè debole e inerme, e della pena spirituale onde lo colpiva il Venerando Pontefice, disse nell' orgoglio dell' anima sua: « La Scomunica non farà cadere le armi dalle mani de' miei soldati! » Eppure caddero coteste armi dalle mani dei combattenti intirizzite dal freddo, e lo scoglio di S. Elena prigioniera e tomba del potente che colla zampa ferrata del suo cavallo credeva schiacciare la potestà del Pontefice, manda a di nostri il grido della giustizia: « Io stritolero come vetro colui che ardirà resistere alla mia Chiesa ». — Di fronte a tante declamazioni il mondo cattolico bacia ancora lo Scettro pontificale, e grida ad una voce: *Obbedisco!* Le pene della Chiesa impongono un salutare spavento; l'empio le disprezza per pompa di spirito forte, ma nel suo cuore non pensa così; in ogni modo dispera di far valere le sue voci contro la voce universale dei popoli cattolici. Eccoti un' altra modalità della vita ed operazione di Maria nella Chiesa. Ella tutela la potestà regale ecclesiastica dagli attacchi della calunnia e del sofisma, e comunica ai sudditi credenti spirito di sommissione e di rispetto. Gi' inimici della autorità della Chiesa mostrano di avere obbliato il *Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra: euntes ergo docete*; e il *Constitues eos principes super omnem terram*. Da ciò deriva l' errore gravissimo onde credono di trovar sola la Chiesa nel combattimento: tutt' altro. In quel *Data est* vi è il Dio Uno e Trino: in quel *mihi* il Cristo, in quel *Constitues* Maria. Da cotesti principii l' autorità ecclesiastica, e da cotesti principii la difesa. Se Satana non intermette di lottare contro la Donna e il Seme benedetto di Lei; la Donna e il suo benedetto Seme non cessano di resistere; il trionfo non può mancare, perocchè è scritto: « *Ipsa conteret caput tuum* ». Attendi anche un poco e vedrai che principi e popoli s' inchineranno al potere sovrano della Chiesa e lo invocheranno come unico mezzo di salvezza: allora di nuovo scriverai:



Prodigio ! Per consecrarne le cause scriverai queste epigrafi :  
« *Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra : euntes ergo docete : Pro patribus tuis nati sunt tibi filii : constitues eos principes super omnem terram* ».

## CAPO XV.

### LA INDEFETTIBILITÀ

#### I.

La *Maestra* e la *Regina* della Chiesa; ecco i due concetti che riassumono le relazioni di Maria colla potestà di magistero e di regime, onde sono decorati i Dottori e i Reggitori della società cristiana; acciò possano attivamente continuare sulla terra la missione dei Mediatori e consumare i disegni divini nel genere umano riabilitato. Ma queste prerogative bastano al gran mandato? Potrebbe la Chiesa attenervisi come si conviene, se fosse mutabile e difettiva? Le converrebbero le funzioni di mediatrice tra gli uomini ed i Mediatori di redenzione, se fosse soggetta a variazioni di essenza o di stato, se potesse piegare e adattarsi sacrificando alle circostanze la sua natura; se potesse venir meno o celarsi o almeno cambiare fisionomia? Nel caso affermativo, il mezzo non corrisponderebbe al fine; un fine perpetuo ed invariabile avrebbe ricevuto un mezzo variabile e temporaneo, lo scetticismo e la disperazione s'impossesserebbero dell'uomo, il quale non sapendo più distinguere la vera Chiesa dalle sette ereticali, per non suicidarsi si appiglierebbe all'indifferentismo, foggendosi il cristianesimo a suo modo. È mestieri adunque riconoscere *indefettibile* la Chiesa nell'esistere come è infallibile nell'insegnare e autorevole nel comandare. Ma qual'è il carattere proprio di questa dote? Segue ella forse l'indole del ministero, del magistero e del regime per forma che risegga in una o più persone come in soggetto? Lavora intorno ad una materia come oggetto suo proprio? Ovvero è prerogativa dell'ente morale, della Chiesa come Chiesa senza distinzione di sorta, del corpo mistico nella sua unità inseparabile e indestruttibile? Dura ella forse per un atto conservativo? Si svolge per un atto di concor-



so? Raggiunge lo scopo per un atto di provvidenza? Da chi procedono cotesti atti? — Noi abbiamo proposta la discussione sotto tutte le forme, in tutte le sue posizioni possibili. Troppo c'è interesse di nulla omettere in questa materia, le cui relazioni si protendono a tutto l'organico della Chiesa, e nella quale se non entrasse la Santa Vergine crollerebbe in un subito l'edifizio innalzato a suo onore con tanti sforzi: il momento è solenne, l'interesse è supremo, la lotta è decisiva; la più piccola disattenzione potrebbe far perdere la partita. Raccogliamoci pertanto e risolviamo.—Formati innanzi tutto un giusto concetto dell'*indefettibilità*; fissane l'idea per non vagare nell'incerto, non iscambiare le cose e non equivocare. Alcuni ti danno per sinonimi la *perpetuità* e la *indefettibilità*, quasi non ammettessero differenza di sorta. In questo pensiero se altro non mancasse, si desidera la precisione teologica. *Perpetuo* può dirsi con diritto tutto che continua ad esistere co' suoi essenziali costitutivi; *indefettivo* ciò che oltre l'essenza conserva lo stato e l'organismo ricevuto dal principio. Tu puoi chiamare *perpetua* la Chiesa sia che la consideri nella sua forma primitiva, sia nella mezzana, sia nell'ultima e definitiva, dal principio alla fine del mondo; perocchè ella mai variò nè varierà la sostanza della sua fede. Ma non potresti dirla egualmente *indefettibile* ne' suoi tempi *originali* e *figurativi*; perocchè svestì successivamente le forme proprie di questi, assumendo la nuova ne' tempi *graziosi*. La indefettibilità pertanto sotto un riguardo è più larga; sotto un'altro è più stretta della perpetuità; più larga per ragione della forma e dello stato indefettivi; più stretta per ragione dei tempi. Quindi tutto che è indefettibile, è ancor perpetuo e non viceversa. Quando adunque si parla d'indefettibilità della Chiesa vuolsi accennare alla durata di essa non solo nel lato *materiale* dell'essere, ma anche nel *formale*, val quanto dire nell'organismo intrinseco ed estrinseco, senza che nulla manchi di ciò ond'ella comparve insignita ne' tempi pieni e dalla prima sua ora. In altri termini; quel tutto che ti abbiamo esposto sin qui della costituzione organica della Chiesa, del corpo, dell'anima, del commercio, della gerarchia; delle proprietà, delle note e va dicendo, tutto entra nell'idea d'indefettibilità! Male adunque si appongono coloro i quali non distinguono



questa dote dalla visibilità, e infallibilità che entrano bensì come parti integrali in essa, ma non bastano a completarne il concetto; e più ancora si allontanano dal vero coloro che ne limitano il valore in ciò che mai mancheranno pochi o molti professori della vera fede; ovvero distinguendo la Chiesa visibile dalla invisibile dichiarano esser questa indefettibile, non quella. A cotesti sotterfugi ricorrono gli acattolici e precipuamente i protestanti per iscansare la taccia di novità nel teatro religioso e prevenire la forza dialettica dell'argomentazione desunta dalla istoria delle variazioni. Espediente al certo giovevole al partito, avverso però alla verità; al quale tu non ti appiglierai. Perchè ricercato ad esprimere in poco l'idea latitante sotto quella voce *indefettibilità*, dirai esser cotesta una dote onde la Chiesa continua ad esistere colla pienezza del suo essere e dei suoi modi e stati di essere secondo fu da principio. Donde deduci che questa prerogativa non si personifica in questo o quell'individuo, se non in quanto abbraccia quegli elementi che si rapportano ad un soggetto determinato; bensì riguarda il corpo mistico come tale, nella pienezza della sua grazia e verità; la Chiesa come Chiesa nella sua integrità formale e materiale: quindi l'oggetto di essa non è questa o quella parte organica del corpo mistico, o della Chiesa; ma il tutto; imperocchè l'indefettibilità non è una forza o una potenza parziale della Chiesa, la quale lavori in una cerchia definita alla foggia dell'autorità di ordine, di comando e di magistero; essa spazia bensì in ogni lato, penetra ogni fibra, è inerente ad ogni elemento costitutivo, sia riguardi la sostanza, sia la forma; si compenetra coll'essere, col modo e collo stato di essere, è l'essere istesso e la forma dell'essere, soggetto ed oggetto ad un tempo, in quanto sono immutabili e indestruttibili. — Domandi se l'indefettibilità duri per un atto conservativo; si svolga per un atto di concorso, raggiunga lo scopo per un atto di provvidenza. Qual dubbio potresti averne? Imperocchè non si può emancipare la Chiesa dalle cause produttrici, non se ne può fare un ente a sè indipendente; la separazione dal principio vitale equivarrebbe ad una condizione di morte, sarebbe la cessazione della Chiesa. — Da chi procedono cotesti atti? Vogliam dire chi conserva l'essere e lo stato della Chiesa; chi si associa alle sue



forze sovranaturali acciò siano sciolte ed attuose; chi guida la Chiesa, e tutto che avviene intorno, entro e fuori la Chiesa ordina alla consumazione dei disegni divini, nella umanità? Quelle cause medesime dalle quali come da principio creativo scaturiscono l'essere e lo stato della Chiesa. Non ti salisse mai in pensiero di metterne fuori la Santa Vergine, imperocchè staccheresti immediatamente il corpo mistico dal suo Capo divino, lo priveresti della vita del Capo, la quale si trasfonde nelle membra pel ministero del Collo che è Maria (Capo I). Se vi è punto che non abbisogni di prove, egli è questo, le relazioni di Maria colla indefettibilità della Chiesa. Imperocchè quanto abbiamo esposto in ordine allo svolgimento della vita ed operazione mariana nella Chiesa militante, le modalità di questa medesima vita ed operazione onde la Vergine si rapporta ai singoli elementi costitutivi della Chiesa, si riducono come altrettanti raggi dalla loro periferia al centro dell' indefettibilità. Vuoi vederlo a colpo d'occhio? Poni in confronto il concetto testè stabilito di questa prerogativa colla vita ed operazione di Maria nella Chiesa militante. Prendine sulle prime la forma sintetica. Che cosa si racchiude nella cerchia dell' indefettibilità? Il tutto della Chiesa: dunque essa riguarda la Chiesa come Chiesa nell'unità e indivisibilità del corpo mistico. Ma la Vergine vive ed opera in questo funzionando come collo trasfondente nelle membra la vitalità del Capo; dunque ella penetra di sè ed informa il tutto dell' indefettibilità: la sintesi adunque di questa dote e la sintesi della vita ed operazione di Maria nella Chiesa corrispondono a capello. — Passa ora all'analisi. Che cosa si racchiude nella cerchia dell' indefettibilità? Il tutto della Chiesa: dunque l'anima, il corpo, il commercio, la gerarchia: ma la vita ed operazione della Vergine si svolge con acconcie modalità nel corpo, nell'anima, nelle mutue influenze dell'uno sull'altra e nella gerarchia; ella coopera alla incorporazione delle membra al corpo mistico, guida le anime alla rigenerazione, stringe di sua mano con un triplice nodo i patti della alleanza, ripristina i sacri vincoli rotti dal separatismo individuale ribelle alla persona mistica, esplica gerarchicamente la sua maternità nel corpo gerarchico della Chiesa (Capo V-VIII); dunque sotto questo riguardo la Vergine si rapporta



all' indefettibilità; dunque l' analisi di questa dote e l' analisi della vita ed operazione mariana nella Chiesa in questa parte camminano di pari passo e in piena armonia.— Procedi innanzi. Che cosa si racchiude nella cerchia dell' indefettibilità? Il tutto della Chiesa. Dunque le proprietà intrinseche e le note estrinseche: ma la Vergine si rivela in quelle e in queste; essa sta nel fondo dell' unità, della santità, della cattolicità e dell' apostolicità; si associa colla sua grazia e verità ad esse, le tutela, le conserva, le sviluppa, se ne fa promotrice e centro secondario da cui si diffonde la forza in tutti i punti della periferia (Capo IX-XII): dunque sotto questo nuovo aspetto la Vergine possiede attinenze strettissime coll' indefettibilità: dunque l' analisi di questa prerogativa, e l' analisi della vita ed operazione mariana nella Chiesa anche in questa parte s' inoltrano di consenso, e si danno vicendevolmente la mano.— Hai da aggiungere intorno all' analisi dell' indefettibilità? Senza dubbio; i sacramenti, la dottrina, il magistero, il regime pubblico della Chiesa. — E noi ancora abbiamo da aggiungere intorno all' analisi della vita ed operazione mariana nella Chiesa. Imperocchè tu non ignori con quanta cura si associ Maria alla amministrazione dei sacramenti; come ella vegli acciò rimanga intatto e purissimo il deposito della rivelazione; con quali vincoli strettissimi si congiunga alla infallibilità e autorità del Capo e del Corpo insegnante e imperante della Chiesa, e come generi nelle membra ammaestrate e comandate la docilità nel credere e la sommissione nell' obbedire (Capo XIII-IV); dunque anche sotto questo terzo punto di veduta la Vergine agisce sulla indefettibilità; dunque l' analisi di questa dote e l' analisi della vita ed operazione mariana nella Chiesa chiudono il loro processo armonicamente. E come potrebbe avvenire altrimenti posto il principio che Maria vive ed opera in uno a Cristo nella Chiesa militante; che in questa divina società nulla havvi che sfugga alla vita ed operazione di Maria, come nulla può sottrarsi alla vita ed operazione di Cristo? Forsechè la indefettibilità è qualche cosa di estraneo alla Chiesa? Non è una dote comunicata alla Chiesa affine di renderla atta a continuare la missione dei Mediatori sino al terminare de' secoli? Non è la Chiesa stessa fornita di stabilità, di fermezza, di vita indeficiente e immu-



tabile? E da chi trasse origine questa prerogativa? Ella scaturì dalle sorgive del Calvario. Cristo salì sulla Croce e vi spirò l'anima benedetta; Maria si pose accanto all' Unigenito suo Figliuolo nel crucio della compassione per richiamare perpetuamente ed invariabilmente a vita sovranaturale tutti gli uomini, per creare una società che non sapesse di confini naturali, una società sotto ogni riguardo universale, immutabile, imperitura, che attingesse costantemente la sua forza dalla virtù del sacrificio della vittima divina, e partecipasse ai caratteri dell' adozione effettuata e proclamata sulla cima del monte sanguinoso. Or chi ignora che quella e questa sono indefettive; che si svolgono, ma non mutano; che compiono successivamente la rigenerazione, ma non si esauriscono; che conservano sempre la loro pienezza inalterabile e immanente? Quando il Paracleto discese nel Cenacolo creò il corpo mistico e lo strinse con vincoli indissolubili, non fece che consumare il disegno cui mirava la immolazione del Calvario. Ei prese possesso della Chiesa, la informò, comunicolle le sue medesime prerogative, perchè ciò era fermo nel piano divino e se ne era sborsato il prezzo condegno ed economico. Tienti a queste dottrine che le cento e mille volte ti abbiamo dimostrato ed applicato, e non troverai imbarazzo di sorta nello intromettere Maria nel più piccolo elemento della Chiesa militante. L' intreccio della causa sovrana, della mediatrice efficiente e della mediatrice ministeriale ti si mostrerà da ogni lato, e non potrai a meno di conchiudere che la Chiesa sta con tutto il suo organismo interno ed esteriore, esplica le sue forze sovannaturali, e raggiunge progressivamente e compie la sua missione per la influenza di queste medesime cause.

Ed è cosa singolare; da questo processo d' immutabilità e d' indeficienza non può escludersi la cooperazione della Chiesa. Certo il corpo mistico di Gesù Cristo non è indefettibile solo *passivamente*; no, esso non muta e non viene meno, non percorre le sue età, non tocca il suo scopo per *semplice* atto divino, perchè sottostà all' azione continua ed invariabile e alla direzione perpetua della grazia e dello Spirito; ma anco *attivamente*, perchè si muove, coopera e persevera. Non potremmo stabilire altra teoria senza cadere nel fatalismo e nel predeterminismo protestante.



La Chiesa forma corpo, ma costa di membra nella quali rattrovansi il grande attributo della libertà, condizione essenziale al merito. Il Capo divino Uomo-Dio possedette libertà piena e indefettiva, e come Uomo sottoponendosi alla volontà del Padre meritò infinitamente; stette, diremmo, non solo perchè non potea non stare, ma anco perchè volle stare. E la Benedetta Madre di Lui operò egualmente; la grazia e l'arbitrio furono inseparabili; perseverò non solo perchè le fu comunicato il dono di perseveranza, ma anco perchè volle perseverare. Nella catena dei giusti avviene altrettanto; grazia ed arbitrio si associano costantemente, il Paraclito stringe a sè il corpo mistico, e il corpo mistico si stringe al Paraclito: le membra di questo corpo per le teologali virtù e pe'sette doni dello Spirito Santo abbracciano liberamente ed aderiscono a tutta la economia divina della grazia e della verità, vi si conformano, la amano, se ne compiacciono, vogliono che stia immutabilmente. Se mancasse questa adesione, non vedi che caderebbe la Chiesa, perocchè svanirebbero le membra del corpo mistico? E credi tu che non manchi sol perchè non viene meno la grazia? Allora tu ridurresti il corpo mistico alla condizione di un tronco, di un sasso, ne faresti *un soggetto passivo* di santità e di perseveranza, lo priveresti in conseguenza del merito e come corpo mistico nella sua unità e nella varietà delle sue membra; insomma distruggeresti l'arbitrio e passeresti tra i deterministi sovranaturalisti, che tutto danno alla grazia, nulla alla libertà. E in questo caso qual pregio rimarrebbe alla Chiesa, quale aureola di merito e di premio circonderebbe la fronte de' suoi giusti? Toglieresti tu dunque il merito al Capo e al corpo dei Dottori che conservano il deposito della dottrina; ai ministri dei Sacramenti e della parola che istruiscono e santificano le plebi cristiane; alla falange compatta dei credenti che tengono sotto la direzione dei Capi alto e glorioso lo stendardo della fede? Diresti che cotestoro non cooperano a rendere indefettibile la Chiesa? Che non ne sono gli istromenti attivi? Guarda, che scoronata la Chiesa militante del merito, tu scoroneresti del premio la Chiesa trionfante, e convertiresti la gloria dei santi ad una mera passività. Spaventato dalle conseguenze dichiara la Chiesa indefettibile anco *attivamente*, di' che ella sta perchè possiede la forza sovranaturale di



stare, e perchè a questa sottomette le sue potenze naturali e vuole stare. Ora questa *volontà di stare* è una sintesi di arbitrio e di grazia, come tutti gli atti sovranaturali nelle creature; suppone non solamente le grazie sacramentali, ma anco le extra-sacramentali, gli ajuti permanenti ed i transeunti, la grazia santificante abituale e le attuali. Ma tu sai che la Santa Vergine penetra di sè l'economia sacramentale ed extra-sacramentale, il mondo visibile ed invisibile della grazia; dunque la si congiunge anco alla indefettibilità della Chiesa in quanto esprime adesione libera a questa dote sovranaturale che la decora. Perchè la indefettibilità della Chiesa studiata da ogni lato somministra il soggetto di un dramma divino-umano e umano-divino. Gl'interlocutori sono il Dio Uno e Trino, i Mediatori di Redenzione Cristo e Maria, e la Chiesa. Il Dio Uno e Trino volgendosi alla Chiesa le dice: « Tu stai, non cambi, non muti, non ti converti nel tuo contrario; nel corso dei secoli sei quel che fosti da principio, perchè la mia azione divina ti regge, ti mette a parte della sua immutabilità e indeficienza; son io la causa sovrana della tua indefettibilità ». « Ed io, aggiunge il Mediatore, ne sono causa efficiente mediatrice. Io ti volli indefettibile e tale ti feci col mio sangue. A questo prezzo comperai l'assistenza perpetua dello Spirito Santo e la dote che ti rende nello interno e nello esterno sempre eguale a te stessa e che assomiglia la tua origine e i tuoi progressi ». « Ma in questo lavoro d'immutabilità e di permanenza indefettiva e di assistenza ho posto la mia mano, riprende la Beata Vergine; io funzionai come causa mediatrice ministeriale, e questa dote costa anche a me un gran prezzo, il sacrificio del mio Figlio e del mio cuore ». E le tre cause facendo coro proclamano ad una voce: « La Chiesa uscì da Noi, sta e starà per Noi identica sempre lungo il periodo del tempo ». E la Chiesa riconoscendosi debitrice al Dio Uno e Trino e ai Mediatori: « Bene sta! conclude: Per voi sono e rimarrò sempre quel che sono: questa identità mi piace, l'accetto, la voglio, l'amo; starò perchè la vostra forza mi sostiene; starò perchè ne seconderò l'impulso ». Di qui la concordia, la pace, la unione e l'unità nel corpo mistico, l'armonia della famiglia cristiana nella quale Dio rimane come Padre e Sovrano, Gesù come Sposo, Fratello



e Mediatore, Maria come Madre, Sorella e Mediatrice, gli Apostoli come Maestri, i Sacramenti come rimedio, la preghiera come conforto, la grazia come difesa, gli Angeli come custodi, i beni spirituali come patrimonio comune, e lo Spirito Santo come guida, consigliere, illuminatore e santificatore. Nella Chiesa non hanno luogo elementi dissolventi, o di debolezza: tutto invece è compatto, solido, fermo, stabile, imperituro, Ella incominciò con questa forza intrinseca, con questa crebbe e progredì, stette sempre e starà sino alla consumazione dei secoli. Le condizioni mutabili dello spazio e del tempo non la infermarono mai, la instabilità degli umani eventi mai la scossero; ella vive in un'atmosfera sua propria, respira un aere purissimo non soggetto a corruzione, che ne rinnovella la vita e la mantiene in una immortale giovinezza.

## II.

Nondimeno con gran ragione ella chiamasi *militante*. Imperocchè cotesta pace interna e stabilità invariabile troppo pesano sul capo del maledetto dell' Eden, il quale nel prodigio costante della Chiesa che stassene ferma come scoglio, ravvisa il trionfo della Donna forte e del benedetto Seme di Lei che ritolsero all' usurpatore la preda e il regno. Perchè punto da invidia e da dispetto schiera le sue falangi e la sfida a combattimento sperando di vincere una volta l'eterna sua nemica, asservirla, conquiderla, annientarla. Tu rammenti senza meno la comparsa del cavallo bianco e del Cavaliere avente arco e corona uscito vincitore per vincere; vogliam dirti il trionfo dell' evangelo nel primo stato della Chiesa, cioè l' apostolico (Capo II). Ma sai ancora che tosto uscì a combatterlo il cavallo rosso e il Cavaliere armato di grande spada. Il Martirio fu il secondo stato della Chiesa, ed ella protetta dalla Donna forte e dal Seme benedetto di lei uscì vittoriosa dalle Catacombe per assidersi regina accanto al trono dei Cesari (Capo III). Allora s'avanzò il cavallo nero con in mano la stadera, chiamò la Chiesa sul campo della discussione, l'afflisce coll'eresia multiforme, arguta, scaltra, orgogliosa, e colla ferocia della barbarie. La Chiesa entrò nel suo terzo stato e lo percorse sotto la protezione della Donna forte e del Seme



benedetto di lei, e n' ebbe coronate le tempia dell' aureola della Sapienza (Capo IV). Narrata questa doppia lotta noi, se il rammenti, facemmo sosta per istudiare nella pace l' organico della Chiesa; non ci occupammo delle nuove tribolazioni onde veniva afflitta la Sposa del Crocifisso, e la Figlia dell' Addolorata. Nè il potevamo senza ridurre il nostro lavoro ad una storia delle persecuzioni. Ora però che abbiamo tutto esaurito che si rapporta all' intrinseca ed estrinseca costituzione della Chiesa, che ne abbiamo assicurate le proprietà, le note e le prerogative, e messo in rilievo l' azione e la vita della beata Vergine in ciascuno di questi elementi, non possiamo a meno di ritornare sul campo di battaglia: ce ne costringe il carattere stesso dell' *indefettibilità*; ce lo impone l' onore di Cristo e di Maria; lo esige il merito personale della Chiesa; la fisionomia dell' Opera nostra lo reclama come complemento indispensabile. E lo svolgimento de' tempi graziosi, la varietà degli stati percorsi dalla pellegrina celeste, l' apertura dei sigilli veduta da Giovanni aggiungono il loro suffragio. Noi adunque non ricusiamo di scandagliare questo nuovo terreno. Su di esso rinverremo senza fallo il materialismo e il razionalismo maneggiati da Satana in atto di combattere ora separatamente ed ora in lega maledetta le forze spirituali della Chiesa; ma lo spettacolo veduto da Salomone di una Donna misteriosa che esce fuori come aurora sorgente, bella come la luna, eletta come il sole, terribile come un esercito messo in ordine di battaglia <sup>1</sup>, compenserà il travaglio cui esperimenteremo in vedendo ruine desolanti. Avanti adunque.

Il Veggente di Dio che ha profeticamente descritti i primi sentieri della Chiesa ne spiana il cammino. Imperocchè detto dell' apertura del terzo sigillo, ei prosegue: « E avendo aperto il quarto sigillo, udii la voce del quarto animale, che diceva: veni e vedi. Ed ecco un cavallo pallido, e quello che era sopra di esso ha nome morte, e andavale appresso l' inferno, e fulle data potestà sopra la quarta parte della terra di uccidere per mezzo della spada, della fame, della mortalità e delle fiere terrestri <sup>2</sup> ». L' annunzio senza meno è doloroso, ed esprime una lotta po-

<sup>1</sup> Cant. Cantic. VI 9. — <sup>2</sup> Apoc. VI 7. 8.



tente, una persecuzione feroce, perocchè vi prendono parte la spada, la fame, le fiere terrestri, la morte, l'inferno. Qui, dice Bonaventura, è descritto il quarto stato e la quarta età della Chiesa, e la tribolazione cui dovea sottoporla il maomettismo impo-  
pocrita sulle prime ed appresso truculento e spietato. « *Hic est quartus status Ecclesiae in quo impugnatur Ecclesia per simulationem sanctitatis, qui incipit in Mahometo* <sup>1</sup> ». Ed infatti la Chiesa aveva appena fermato il torrente delle invasioni barbariche, creando e costituendo il santo impero germanico-romano, e l'islamismo fanatico e conquistatore le mosse guerra spietata. La violenza e le persecuzioni di Roma pagana parve che rinascessero non più dirette dalla fredda e prudente ragione di quel popolo signore del mondo, ma eccitate dal tetro ardore della fantasia orientale. Le potenze dell'inferno già debellate dall'onnipotente virtù del Cristianesimo si scatenarono di nuovo contro la Chiesa e suoi pacifici progressi. L' Islamismo invece di separare esteriormente e di unire intimamente lo Stato e la Chiesa, li confondeva violentemente in una meccanica unità; invece di conservare il nesso istorico del mondo antico col mondo rigenerato dal Cristianesimo, Maometto lo spezzava con una rabbia pari alla sua ignoranza: il suo nuovo precetto era la vendetta; il suo scopo i piaceri carnali; il suo principio l'orgoglio; la sua dottrina e la sua pratica il più bestiale dispotismo. Giovanni ne avea ben vedute le fattezze: lo somigliò al cavallo, animale brutto privo d'intelligenza, baldo e senza freno; pallido di colore per ira, odio e libidine. La Chiesa abbisognava per opporsi a un così strano furore della pronta decisione, della ferma attività, della forza pratica che formano l'essenza del vero cristianesimo. Gli Orientali divisi in numerose sette, indeboliti, degradati in sè medesimi si perdevano in vane speculazioni, in questioni inutili, in vaghe e sottili teorie e logoravano le forze combattendo slealmente contro la Chiesa principe. La vera vita del cristianesimo si spegneva sotto questa apparente energia dello spirito, e la tirannia religiosa e il dommatizzare indisciplinato degli imperatori, l'arbitrato tiranno e partigiano nelle facende eccle-

1 In. Cap. VI *Apoc.*



siastiche non facevano che aprire larga porta al nemico del nome cristiano. Per tal modo estenuato e vacillante l'oriente non valeva ad opporre nè autorità morale nè forza materiale all'invasione del maomettismo, che vigoroso della sua gioventù, ebro per le conquiste, appoggiato da innumerevoli e vittoriose armate, minacciava di assorbire la terra. L'Arabia aveva già ceduto al I Maometto; la Siria e la Palestina cadevano sotto i colpi dei Califfi Abu-Bkr e Omar II, cui Sofronio Patriarca di Gerusalemme dopo una deplorabile capitolazione dovette aprire il tempio della Resurrezione esclamando in mezzo ai Cristiani costernati: « Ecco l'abominazione della desolazione nel santuario predetta da Daniele ». Poco appresso Osmano conquistò l'Egitto e la Persia. Sotto gli Omniadi tutte le rive settentrionali dell'Africa e perfino la Spagna caddero in potere della scimitarra distruggitrice. In seguito il mare adriatico rimase ancora infestato; l'Italia, la Francia, l'Austria ricevettero visite molestissime e devastatrici; l'Europa intera fu minacciata; la mezza luna trionfatrice dell'impero greco, cresciuta in potenza e indomabile costituì un pericolo permanente alla cristianità: dove non fu possibile la strage giunse la schiavitù de' cristiani; e quasi ciò fosse poco agli eserciti musulmani s'aggiunsero le orde barbariche della Prussia che resistevano ancora alla potenza del Cristianesimo. Noi ti abbiamo epilogato in brevi cenni la istoria di vari secoli, senza scendere a particolari che non si convengono troppo al carattere dell'Opera. La sintesi di essa si riduce alla forza brutta armata contro la potenza morale della Chiesa: Satana giurò di estimerla e trovò ministri degni di lui, i quali proclamato il principio di Maometto: « Non si possono tollerare due Religioni nello stato », trattarono i cristiani come una setta odiata, spesse volte non lasciando loro altra scelta che o la morte o l'apostasia.

### III.

In queste strette a qual partito doveva appigliarsi la Chiesa? Minacciata nella sua esistenza non le rimaneva altro scampo che o resistere o perire. Ella come società perfetta possedeva il di-



ritto di difendersi materialmente, e come incaricata della salute dei popoli n'avea il dovere. I secoli cristiani non erano stati ancora scandalizzati dalla moderna teoria che autorizza l'errore e l'empietà ad aggredire colle armi alla mano, e nega alla verità e alla giustizia la facoltà di opporsi e atteggiarsi a legittima difesa. Se questa desolante dottrina avesse dominato a' tempi della barbarie, delle escursioni e delle guerre gigantesche colla mezza luna, l'Europa cristiana non possederebbe la sua fede, la sua civiltà, le sue istituzioni, le scienze, le arti; il maomettismo l'avrebbe abbrutita e schiacciata a colpi di scimitarra; il mondo intero sarebbe musulmano. La Chiesa è una potenza morale capace di vittorie morali sul campo dottrinale dove trionfa sempre. Finché l'errore si rimane nella discussione, la Chiesa resiste e combatte discutendo; ma quando si passa all'uso della forza materiale, quando la dialettica si trova di contro alla punta della spada, le argomentazioni non valgono; o la resistenza materiale o il martirio, altro scampo non v'è. La Chiesa mai fu avvara del sangue de' figli suoi; quando la provvidenza la guidò sulla via del martirio, ella entrò animosa negli Anfiteatri e ne' Circhi e ne sparse a torrenti (Capo III). Questo sangue si sparge ancora e si dà sempre ai tiranni che stringono il credente col terribile dilemma: o apostasia o morire: lo spirito di martirio non abbandona la Chiesa, la segue costantemente e ne costituisce una delle forze più poderose. Ma la società cristiana non fu istituita e raccolta per essere pascolo delle fiere e trastullo dei carnefici: quando ella abbia dato argomento della fede e adoperato secondo i divini disegni che la espongono alla prova, riceve un nuovo spirito, quello della difesa, e una mano secreta le porge la spada. Avvenne così a' tempi de' quali scriviamo. In Cielo si maturava un gran consiglio: la Donna terribile come esercito messo in ordine di battaglia vi prese parte. La necessità di difendersi da un nemico che baldo avea giurato di estermine il nome cristiano era imperiosa: l'Occidente possedeva grandi elementi di forza, ma erano sparpagliati e renduti inutili dalle gare individuali e nazionali, che introducevano il separatismo e perciò la debolezza; era mestieri rappacificare gli animi dissidenti, riunirli, raggrupparli intorno ad un medesimo pensiero.



Il Papato valse a tanto. La *tregua di Dio* è firmata: la colomba Sposa del Crocifisso e figlia dell' Addolorata stende sopra l' Europa le sue ali proteggitrici. Cotesto è il preludio di grandi avvenimenti. L' Oriente invero e l' Occidente stanno per azzuffarsi. Questa lotta magnanima nella quale il pio entusiasmo dei cristiani dovrà cozzare col fanatismo religioso dei Saraceni è stata preparata da una serie di avvenimenti concatenati gli uni agli altri. Gerusalemme era divenuta il centro dei Pellegrini cristiani attirati colà dai misteri dell' umano riscatto. L' esempio di Sant' Elena madre di Costantino il grande avea dato ai pellegrinaggi un grande impulso. Le Chiese delle quali la santa Imperatrice decorò i Santuarii incominciando dalla culla e terminando alla tomba del Redentore e consecrando così con pubblici monumenti i luoghi ne' quali s' erano compiuti i disegni della Bontà, coteste Chiese erano divenute il luogo di divozione più frequentato del mondo; i secoli non valsero a rattiepidire il fervore: anco nel X, e XI secolo una moltitudine pressochè innumerevole di cristiani si recava alla Palestina per zelo di religione o di pace. Le calamità della Terra Santa erano gravissime. Già Silvestro II sino dall' anno 999 avea implorato il soccorso della Chiesa a nome di Gerusalemme devastata; e non molto dopo Gregorio VII udendo il racconto delle vessazioni sofferte dai pietosi pellegrini avea concepito il pensiero di mettersi alla testa di un grande esercito e liberare il Santo Sepolcro. Al Concilio di Piacenza s' intesero i pianti e le preghiere del greco Imperatore Alessio, e poco appresso la voce di Pietro l' Eremita con eloquenza ed entusiasmo narrò le calamità dei Cristiani d'Oriente e protestò d' essere mandato da Cristo a proclamare l'ordine di salvarli. Urbano secondo occupava la sede Pontificale. Ei s' incontrò con l' Eremita nel Concilio di Clermont. Il Pontefice commosso e fiducioso parlò al popolo così: « La terra dove si è levato il sole di verità, dove il Figlio di Dio degnossi di vivere, dove insegnò e patì, dove è morto e risuscitato, dopo aver compiuta l' opera della Redenzione, questa sacra terra è caduta in mano ai Pagani; il Tempio di Dio profanato, i santi uccisi; i loro corpi divenuti preda alle bestie, il sangue dei cristiani scorre come acqua intorno alle mura di Gerusalemme, senza che ci



abbia chi li seppellisca. Pieno di confidenza nella misericordia di Dio e in virtù dell' autorità de' Santi Pietro e Paolo, di cui io sono il depositario, concedo indulgenza piena ed intera a tutti i cristiani che animati da sincera devozione prenderanno le armi contro gl' infedeli : chiunque morrà in questo stato di pellegrinaggio *nei sentimenti della vera penitenza* otterrà la remissione de' suoi peccati e la vita eterna ». « *Dio lo vuole*, gridò unanime il popolo, *Dio lo vuole!* Questo grido risuonerà per due secoli nelle contrade di Europa; si udirà sulle labbra dei Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, dei Templari, dei Teutonici, dei militari di Calatrava, d' Alcantara e di Avis: Dio lo vuole! grideranno l' Italia, la Francia, l' Inghilterra e la Germania, e a questo grido si schiereranno le milizie cristiane per combattere le guerre sante. Il nostro lavoro non tollera una storia minuta delle Crociate e dei gloriosi combattimenti sostenuti dai cristiani in difesa della Religione e della civiltà minacciate dalla ferocia musulmana. Noi non facciamo memoria di questi fatti se non in quanto servono a dimostrare l' intervento di Maria in sostegno della Chiesa minacciata dalla forza bruta. Se abbiamo ragione d' introdurre su campi di battaglia la Donna prodigio alle prese col Serpente lo decida la istoria. Coloro che concepirono il gran disegno delle Crociate ne sono i testimonii; eglino dichiararono che la ispirazione procedette anco da Maria in uno alla speranza della vittoria. Alla Croce dipinta sopra la spalla diritta dei guerrieri fu dato il colore bianco per esprimere che le lotte gigantesche s' inauguravano sotto la protezione di Maria. Con questa medesima intenzione Urbano secondo nel Concilio di Clermont istituì la recita dell' ufficio della Beata Vergine pei Chierici, da' quali passò ben tosto al laicato, e diventò la preghiera comune del cristiano onde imploravasi il trionfo delle milizie crociate. Pietro l' Eremita all' esercito che capitaneava impose il quotidiano e concorde ricorso alla Madre del Signore. Cotesto spirito era traduzionale: l' Oriente ne porgeva l' esempio non ostante le sue scissure religiose. Il suo imperatore Giovanni Zimisce sul finire del secolo X aveva fatto dipingere sulle bandiere l' immagine di Maria, e invocatane la protezione s' era inoltrato sul campo del valore. La Statua della Donna for-



te collocata su di un carro magnifico e portata in trionfo a Costantinopoli dimostrò che ad essa attribuivasi la vittoria. I Cavalieri alla lor volta ritempravano il coraggio e le spade accanto agli altari di Maria. Al tempo del califato del Cairo alcuni mercanti di Amalfi ritornando dalla Siria presso il Santo Sepolcro dedicarono una Chiesa alla Beata Vergine di cui erano devotissimi e diedero principio ai Fratelli Ospitalieri di S. Giovanni Battista addetti alla cura degli infermi, che si trasformarono per impulso di Raimondo Puy in ordine militare per difendere i cristiani dagli infedeli: il campo di loro attività pia e guerresca fu sulle prime l'Oriente; appresso si trasferirono a Rodi e quindi a Malta. I Templari di Ugo di Payens ebbero il medesimo carattere e si rafforzarono per opera di S. Bernardo il gran predicatore delle Crociate, il devotissimo e fidentissimo della Santa Vergine a cui nome prometteva e assicurava la vittoria. L'ordine Teutonico surse dedicato a Maria. Dall' Abbazia della Vergine di Fietro nel regno di Navarra uscì il generoso istitutore dei Cavalieri di Calatrava, i quali in uno a quelli di Alcantara nelle Spagne e di Avis nel Portogallo costituirono il terrore degli infedeli. È risaputo che que' due primi ordini facevano voto *di sostenere, difendere e mantenere in pubblico e in privato la credenza che la Vergine Madre di Dio e nostra Donna fosse concepita senza la macchia del peccato originale*. In questo modo la Donna guerriera aveva circondato di sua protezione la Chiesa e munita di un baluardo vivente all'est, al sud e nord, mentre all'ovest era abbastanza difesa dal mare. Principi e popoli s' avvidero di questa protezione, i Papi se ne fecero banditori secondati dall'ordine sacerdotale e monastico. Le guerre spiegarono un carattere religioso, la politica diventò secondaria, i trionfi si attribuivano alla Vergine, le circostanze fomentavano questa persuasione. La Spagna combatte sotto lo stendardo di Maria de' sette dolori e ottiene sui mori la gran vittoria di Las-Navas, di cui perpetua la memoria innalzando il tempio di Toledo col titolo di *Maria della Vittoria*. Il suo santo Re Ferdinando attribuisce alla Vergine la conquista di Cordova, di Ilaen e di Murcia, ed Alfonso il saggio compone inni e cantici ad onore della Madre di Dio, e istituisce un ordine di Cavalieri che ne porta il nome. I Porto-



ghesi nelle pianure dell' Alentejo mettono in rotta cinque principi mori, riconoscono il trionfo da Maria, cui si protestano grati edificando il gran monastero di Alcobeca e consacrandosi nazionalmente alla Vergine di Chiaravalle. La Danimarca intraprende due Crociate contro i Pagani del Nord in onore di Maria. La Polonia combatte quelli di Prussia e della Pomerania al canto famoso *Boga Radzica*, inno bellicoso alla Regina del cielo. I Cavalieri di Malta respingono gli assalti dei Turchi impegnatisi ad impossessarsi dell' isola; cessa l' assedio nel giorno sacro alla natività di Maria; una processione solenne ne ricorda il fatto. A Lepanto la potenza navale dei Turchi è distrutta dalle Crociate dei Veneti e degli Spagnuoli ispirati da S. Pio V e comandati da Giovanni d' Austria: la vittoria si ottiene nel giorno in cui le numerose congregazioni del Rosario pregano per il trionfo della cristianità, e il Pontefice istituisce la festa del Rosario in memoria del grande avvenimento. Le schiere ottomane s' avanzano furiose e stringono d' assedio la città di Vienna forti di duecento mila armati. Innocenzo XI anima i principi alle Crociate. Giovanni Sobieschi Re di Polonia prende il comando dell' esercito cristiano: « Andiamo con fiducia, ei grida ai Generali ed ai Soldati, contro il nemico sotto la protezione del Cielo e l' assistenza di Maria ». Gl' infedeli sono messi in rotta, il vessillo ottomano simbolo superstizioso del loro impero cade nelle mani dei Crociati; il trionfo è completo; il Pontefice lo riconosce dalla mediazione della Vergine ed estende al mondo cattolico la festa del nome di Maria. Da quel giorno la mezza luna non osò più sfidare l' Europa cattolica. Il cavallo di color pallido, come già il rosso e il nero trovò di contro a sè la Donna forte e il Seme benedetto di Lei e fu sconfitto; la Chiesa rimase ferma e si caricò di allori; le nazioni inneggiarono la Vincitrice; le decorazioni cavalleresche decretate dai Sovrani ne espressero la persuasione.

#### IV.

Ma il cavaliere del cavallo pallido, messosi nelle vie dell' ipocrisia continuò la guerra contro la Chiesa. Basta nominare *Tan-*



*chelmo* che sosteneva d'essere figlio di Dio e di possedere la pienezza della divinità, dispregiava i Sacramenti e l'ecclesiastica gerarchia ed esercitava il suo apostolato fanatico nel Brabante: *Eone* (*Eudo de Stella*) che ne imitava le dissennatezze aggirandosi per la Brettagna e la Guascogna, dove intendeva fondare il suo regno: *Pietro di Bruis*, l'inimico del battesimo degli infanti, del sacrificio della Messa, della presenza reale nell'Eucaristia e delle sante immagini; *Enrico di Losanna* il declamatore contro il Clero cattolico nella Svizzera e nella Savoia; i *Cattari* setta ipocrita, che piegando al manicheismo attribuivano al Dio delle tenebre, cioè a Satana, la creazione delle cose; negavano la divinità di Cristo, i sacramenti, la santità del matrimonio, l'universalità della Redenzione, e professavano il più disperato fatalismo e il suicidio: i *Valdesi*, altra setta fanatica che si appoggiava sulla sola Scrittura, aggrediva il diritto di possedere della Chiesa, snaturava la transustanziazione che attribuiva non alle parole del sacerdote, sì alla comunione debita, e fieramente inveiva contro la confessione: gli *Albigesi* copiatori degli errori dei Manichei e degli Gnostici adottati dai Cattari, e pieni di astio contro la Chiesa e il Clero Cattolico; dediti a bestiali inclinazioni e ad ogni genere di libidine, cui autorizzavano con le empie teorie della irresponsabilità dello spirito a causa della separazione dalle funzioni del corpo e del più assoluto predeterminismo: i *Fratelli* e le *Sorelle* del *Libero Spirito*, che presero tal nome, perchè si appoggiavano all'autorità di s. Paolo (*Rom. VIII*) e di s. Giovanni (*IV*) « Il Dominio dello spirito che vive in noi ci ha liberati dal passato, e come liberi dalla legge siamo divenuti figli di Dio ». Aderendo ad un panteismo mistico essi tenevano a somiglianza dei Pauliciani ogni cosa per emanazione immediata di Dio appoggiandosi alle parole di Cristo: « *Io e il Padre siamo una cosa sola* ». Secondo cotestoro chiunque giungeva a questo convincimento non apparteneva più al mondo sensibile, l'anima non poteva essere più macchiata dal corpo; ondechè sbrigliavano ogni passione disonesta. Affini ad essi erano i *Fratricelli* i quali nel mistero del secreto turpe pretendevano riformare la Chiesa, ricondurla all'età apostolica, e dichiaravansi ultimi profeti innanzi il giorno del giudizio. I nomi di queste sette fanati-



che, furiose e ribelli, che bene spesso attentarono in uno all'ordine religioso alla quiete pubblica e alla ragione legittima di stato, bastano per ricordare le mosse del Cavaliere seduto sul pallido cavallo contro la Chiesa con animo di corromperla e farla decadere dalla prima sua forma e costituzione.

Era mestieri opporgli una forza morale, compatta, ben disciplinata, la quale ritraesse le sembianze del vero spirito della Chiesa, alla purezza del dogma cattolico e della morale aggiungesse la professione d'un ascetismo e misticismo puro e incontaminato e salvasse le masse cristiane dai pericoli dell'ipocrisia ereticale. La Vergine che alle invasioni barbariche e a' pericoli dell'arianismo armato, distruggitore e feroce avea opposto l'Ordine di Benedetto, che diventò ben presto il motore e il custode dell'incivilimento e del progresso spirituale de' secoli avvenire; schierò di fronte alle sette fanatiche una moltitudine di Monaci cavati da quel primo chiostro d'occidente, ed altri ne aggiunse opportunissimi all'uopo. Non diremo solo de' *Cluniacensi*, i quali nutrivano la loro pietà con una singolare divozione alla Santa Vergine, già forti e saliti in migliore vigoria per mezzo della scienza o degli eccelsi spiriti onde era animato l'abbate Pietro il Venerabile: dei *Premostratensi* di Norberto, cui la Vergine accennò il luogo destinato ad essere capo dell'istituto; dei *Cisterciensi* che la Vergine congiunse a sè con una serie di favori movendo dal suo istitutore S. Roberto; il quale mentre era ancor chiuso nel seno materno fu predestinato ad un mistico spotalizio colla Regina del Cielo, che apparsa alla Madre tenendo in mano un prezioso anello pronunciò queste parole: « O Ermgarde, voglio con questo anello stringermi in sacre nozze col bambolo che porti nelle viscere »; e che Bernardo avvalorò e guidò a mirabile perfezione nutrendosi egli stesso ed alimentando i suoi del culto di Maria: dei *Certosini* i quali nelle loro solitudini e nel mezzo delle loro austerità s'inspiravano a grandi esempi di povertà e di mortificazione lasciati in retaggio da Maria, leggevano, meditavano, pregavano e contemplavano sulla imitazione della Vergine del Tempio di Nazaret; a cotesti bensì aggiungeremo l'Ordine del *Carmelo* la cui genealogia è interamente mariana per testimonianza di Sisto IV e di Gregorio XIII, il primo dei qua-



li disse che la Beata Vergine « *Produxit sacrum Ordinem de Monte Carmelo* »; ed il secondo: « *Beatissima Virgo Maria visceribus suis carmeliticum Ordinem spiritualiter genuit, et ad ubera lactavit* », decorandolo dello Scapolare consegnato al Venerabile Simone Stok come divisa dell' Istituto e segno di salvezza: e l'Ordine di *Fontebraldo* assai affine a' Carmelitani, poichè pel suo speciale carattere si dedicava a glorificare la Regina del Cielo e si reggeva per volontà espressa del suo fondatore Roberto di Arbrissel sotto la tutela della Benedetta. E i *Trinitari* sursero anch' essi per redimere gli schiavi e furono forti del patrocinio di Maria col titolo della *Mercede*. Cotesti istituti, per tacere di altri, mostravano la vita intima della Chiesa cattolica, la potenza della sua santità, e rispondevano con fatti eroici di perfezione alle stolte accuse e pretensioni delle sette fanatiche, le quali simili a' sepolcri imbiancati affettando purezza e rigorismo in palese e declamando contro gli abusi del clero e del popolo cristiano, de' quali stupidamente accagionavano la Chiesa, e vivendo in secreto in costumi depravatissimi, osavano gridare alla riforma, e al ritorno a' tempi apostolici. Dalla quiete dei Chiostri comparvero in mezzo al mondo ora Abbati distintissimi e monaci d' ogni virtù; ora liberi predicatori al cospetto dei Principi e dei Vescovi; ora mediatori di pace fra le nazioni nemiche; ora Dottori contro le eresie ipocrite, ed apologisti del vero ascetismo cristiano; sempre nutricatori dei poveri, e rifugio alla disperazione dei peccatori. Il confronto tra le pretese virtù degli eretici macchiati le mille volte anco di sangue, e l'eroismo pacifico e santo dei Cenobiti era facile; le plebi cristiane ne rimanevano rischiarate e dirette, la seduzione e l'inganno diventavano impossibili; lo scopo era raggiunto; le ordinate milizie di Maria sconfiggevano tutto giorno colla potenza dell' esempio e della parola il cavallo di color pallido e il Cavaliere; la Chiesa passava vittoriosa sulla ruina de' suoi nemici stremati per vizi d' ogni sorta, e caduti per sedizioni violente sotto i colpi della potestà laica, cui attentavano, e da' quali non valsero a difenderli le miti disposizioni del supremo Pontificato.

Ma la Vergine benedetta, così feconda d' istituzioni nella sfera spirituale in questo periodo di storia, preparava alla Chiesa



travagliata dall' ipocrisia ereticale una milizia incomparabilmente più eroica delle sovraccennate, i grandi Ordini dei Religiosi Mendicanti. Il pericolo che degenerassero le istituzioni ecclesiastiche in mezzo ai trionfi della potestà sacerdotale; l' inclinazione de' popoli ognor crescente di avere uomini apostolici per guida delle anime; il sussidio di cui abbisognava il clero secolare già comprovato dalla esperienza; gli intrighi turbolenti d' un misticismo scismatico qual' era quello dei Cattari e dei Valdesi, e la generale consuetudine del monacato di prender cura dalla sua parte dell' istruzione dei popoli e della direzione delle coscienze; quest' insieme di circostanze reclamava la istituzione di un nuovo Ordine religioso soggetto all' autorità della Chiesa e in suo servizio, che superasse i Settari nella severità dei costumi, e nell' amore della povertà e dell' astinenza, e sì snervasse non solo ma distruggesse affatto i rimproveri degli eretici declamatori contro la corruzione del cristianesimo, schierando contro di essi una spirituale milizia, la quale allargando la cerchia di attività, accoppiasse insieme i doveri di monaco e di sacerdote, proponendosi a modello l' unione dei doveri religiosi e cavallereschi come si era già veduto nelle guerre di Terra Santa. La Beata Maria sollecita al di sopra di tutti i Santi per la pace e il trionfo della Chiesa, nutriva secretamente due Figliuoli i quali doveano sorgere come due Stelle sull' orizzonte cattolico, illuminare le nazioni, confondere i tristi, e portare all' apogeo le varie forme monastiche ascetiche e religiose. Erano cotesti Domenico e Francesco surti al principio del secolo XIII e stretti appresso co' vincoli di amicizia spirituale. Dal primo uscì l' Ordine dei *Predicatori*; dal secondo l' Ordine dei *Minori*; quello fu fecondo delle *Sorelle della milizia di Cristo*; questo delle *Clarisse* e dell' Ordine della *Penitenza*. Ma l' uno e l' altro portava in fronte scritto il nome di Maria: la potenza dei Predicatori era il Rosario della Vergine, di cui eglino si armarono come di simbolo di fede e di scudo di difesa contro gli eretici; e la forza dei Minoriti usciva dalla Vergine degli Angeli, detta ancora di *Porziuncola*. In quest' umile Santuario Francesco aveva avuta la ispirazione del suo vasto piano di riforma universale; accanto all' altare di *Santa Maria degli Angeli* ei lo svolse e lo perfe-



zionò e fece di quell' umile Chiesetta il centro e il capo del suo Istituto. La Plenaria Indulgenza concessuta al Santo dalla persona stessa di Gesù Cristo per la intercessione della Vergine la decorò di celebrità piuttosto unica che rara e ne fece una fonte inesauribile e un bagno di vita e di salute, cui da ogni luogo accorrevano le moltitudini inferme e assettate. Noi non tesseremo l' elogio dei Chiestri di Domenico e di Francesco, sia perchè fuori del nostro scopo; sia per non sembrare partigiani delle cose nostre e dell' altrui assorellate alle nostre. Non è però nè vanità nè partigianismo il dire che di quivi uscirono i tanti apostoli, confessori, martiri, vergini, dottori, Vescovi, Cardinali e perfino Pontefici, i quali vivificarono il mondo con dottrina e santità attingute allo spirito dell' Evangelo, e fecondate dall' amore materno di Maria: non è vanità il dire che a Domenico e Francesco in tristissimi tempi fu affidata una missione assai difficile e scabrosa, e che entrambi la consumarono felicemente. Certo la Chiesa per opera loro ringiovanì; la povertà, la castità l'obbedienza, l'abnegazione, l'eroismo giunsero sino al martirio, e confusero la moltitudine delle sette anticristiane, che si facevano forti di parziali disordini da un lato, e di falsa e ipocrita santità dall' altro. Il cavallo di color pallido e il cavaliere rimasero sconfitti dalle schiere disciplinate di Maria; la Chiesa stette non solo, ma crebbe in isplendore e forza di eroica virtù. L' Ordine minoritico formato da Maria nella Cappella degli Angeli, e quivi da Maria nutricato col latte mistico di vasta dottrina e di santità eminente, e moltiplicato per una fecondità spirituale e sparso ai quattro canti del mondo, si volse generosamente verso la Fondatrice e Madre, ne esaltò le grandi prerogative, e fu il primo ad innalzare lo stendardo dell' Immacolata Concezione, a farsi banditore e sostenitore di questo grande privilegio sui pulpiti, nelle scuole, nelle università, nelle Congregazioni e nei Concilii; il primo che ne promosse il culto, ne invocò la protezione, e preparò da lontano la dommatica definizione che rallegrò l' universo cattolico. L' Ordine dei Predicatori alla sua volta si attenne al suo Rosario, e ne diffuse la recita non solo ne' templi, ma anche ne' santuari delle famiglie.



V.

Ma il cavaliere del Cavallo pallido preparava un più forte attacco, battendo in breccia l'organismo della Chiesa. Ei già aveva fatto i suoi sforzi e preparato il terreno per mezzo degli antichi Donatisti: Fozio ne aveva spinto innanzi il lavoro combattendo il primato del Romano Pontefice; i due Giovanni Vicleffo ed Hus s'erano già posti sul medesimo cammino; ma le negazioni di cotestoro erano sempre parziali, conservavano l'esistenza della Chiesa e il principio di autorità. Cotesto era stato il carattere di tutte le eresie antiche. L'Ariano riceve con gioja le decisioni portate contro gli gnostici: i pelagiani e nestoriani credono docilmente alle decisioni della Chiesa contro l'Arianesimo: ogni eretico si riporta alla Scrittura in unione alla sua forma essenziale, ossia alla Chiesa, quando vuol stabilire il complesso dei dogmi: allora se ne allontana quando ragioni subbiettive lo persuadono a battere la via dell'errore col pretesto di salvare quei dogmi che egli professa colla Chiesa. Questo principio fondamentale della separazione della Scrittura dalla sua forma vivente e tradizionale, fu adottato da tutte le sette antiche e moderne, formò la regola di fede di tutti i settarii: esso animò gli errori di Cerinto e di Ebbione nel primo secolo; dei Gnostici nel secondo, come dei Cattari e Valdesi nel duodecimo. Esso fu proclamato dai Sabelliani nel terzo secolo, dagli Ariani nel quarto, dai Nestoriani nel quinto, e così via via, e sotto la sua influenza si sostennero come verità rivelate le dottrine più contraddittorie. Sarebbe stato facile l'avvedersi che una serie di opinioni pugnanti, una colluvie di credenze religiose che si disdicevano a vicenda non poteano emergere dall'unità di un principio, e che la teoria separatista racchiudeva qualche profondo errore e lasciava un abisso immenso tra la Scrittura e l'individuo che n'era fuorviato. Allora si sarebbe pensato a colmare questo abisso, ed ogni sforzo sarebbe stato vano senza ricondurre la Scrittura alla sua forma, senza la Chiesa. Ma i fautori di falsi dogmi erano persuasi soggettivamente; l'errore professato era parziale, sebbene fosse pieno di conseguenze universali; in tutto il rima-



nente si credeva all' autorità della Chiesa ; l' abisso spalancato non incuteva spavento. Col fatto ogni eretico contraddiceva il principio formale di sua eresia ; la logica era sacrificata ; ma l' uomo non avea appreso ancora a perfezione l' arte di anteporre le fantasie dell' egoismo ai giudizi infallibili di Dio.

Era riservato all' apostata di Vittemberga l' assalire il principio fondamentale del cristianesimo, il magistero della Chiesa, e all' antico separatismo aggiungere l' individualismo assoluto che doveva rovesciare di un colpo tutto l' edificio cattolico. A vero dire egli sulle prime mosse non diresse gli attacchi contro la nozione della Chiesa e sua autorità. Aveva anzi assentito alle definizioni contro gli gnostici, pauliciani, ariani, pelegiani, nestoriani, monofisiti, ed altri eretici : non mancarono nel riformatore proteste di sommissione al giudizio della Chiesa rapporto alle sue dottrine particolari : egli fino ad un certo punto credette di poter conciliare le sue opinioni cogli insegnamenti della Chiesa : la coscienza lo turbava ; il suo cuore era teatro di orribili combattimenti ; le teorie intorno allo stato primitivo dell' uomo , alla caduta ed alla giustificazione erano vagheggiate con diletto : la Chiesa lo invitava ad abjurarle se voleva rimanersi tra il novero de' suoi figliuoli : al novatore mancò il coraggio e la docilità. Lo Spirito Santo contristato dalle tendenze egoistiche erasi ritirato da lui. Disgraziato ! Staccatosi dalla Società cattolica , nemico dell' isolamento, pensò tosto a divenire capo d' una novella Chiesa, giurò la ruina del cattolicismo , e pose tosto mano all' opera della distruzione. Egli lavorò con artificio e furore , e la sua rivolta , non già come brezza che agita leggermente la superficie del mare, ma come vento impetuoso che rimescola l' oceano dalle sue profondità, spezza il bastimento, sommerge i naviganti, pose tutta sossopra l' economia della salute richiamando in vita tutte le eresie che per il corso di quindici secoli avevano pugnato contro la religione. Con Valentino e con Manete insegnò l' annientamento dell' arbitrio ; con Eunomio la virtù santificatrice della sola fede senza bisogno delle opere , e con Berengario sostenne la impanazione nell' Eucaristia. Chiamò a vita gli errori dei Valdesi negando l' autorità della Chiesa, il Purgatorio e le indulgenze ; abolì coi Novaziani la Confessione , cogli Ussiti l' Estre.



ma Unzione e la Messa. Tolse di mezzo le tradizioni con Nestorio, Dioscoro ed Eutiche; la Chiesa coi Donatisti; condannò con Gioviniano la verginità e i voti religiosi; e colla massima che aveva di continuo in bocca: « *Adsit ancilla si nolit uxor* » autorizzò con Carpocrate e Valentino l'adulterio e il divorzio. Il Novatore s' ebbe a compagni Ulrico Zuinglio e Calvino nella Svizzera, ed appresso con incredibile contraddizione Enrico VIII in Inghilterra. Alle declamazioni contro i disordini della Chiesa Romana si aggiunse il grido di *riforma* e sotto questo manto ipocrita si celò il pensiero di proscrizione del cattolicesimo e la promulgazione dell' assurdo principio dell' indipendenza autorizzante ciascuno a formularsi il simbolo e il decalogo colla sua ragione. I novatori servirono di cavallo al Cavaliere, che somministrò loro il pallido della libidine, dell' odio e dell' ipocrisia. Ben tosto lo intravide il genio di Bossuet, e con esso lui lo intravidero i più elevati ingegni, che sdrucchiolo era il terreno su cui poggiava la Riforma, e che dal libero esame della Scrittura all' indifferentismo, al deismo e finalmente all' ateismo e materialismo era facile, anzi inevitabile il passo. La storia delle *Variazioni* forniva i primi segni della verità del tremendo vaticinio. Si vaneggiò di errore in errore; si alternarono *confessioni*: ma aperta una volta la via allo scetticismo religioso, al naturalismo, la orgogliosa ragione dell' uomo, che vi trovava il suo conto, doveva erigerlo in dogma fondamentale e dichiarare il sovrannaturalismo assolutamente impossibile ed assurdo.

Fu questa l' opera del secolo XVIII, il quale fra le orgie sanguinarie e voluttuose delirando da pazzo personificò il libero esame proclamato da Lutero nella *Dea Ragione*. Protestantismo e naturalismo si collegano insieme come la causa e l' effetto, e il secolo XVIII non fu che lo sviluppo logico del XVI. Ma questo secolo è in rapporto coi secoli precedenti nella genesi dell' errore? No; l' errore in ogni secolo portò il ferro a qualche ramo del grand' albero della dottrina cattolica: il secolo XVI lo portò alla radice. A fronte della negazione di questo o di quel dogma si riteneva il sovrannaturalismo *nel fine e nei mezzi*, e si assentiva alla Chiesa insegnante con autorità: il protestantesimo ribelle al magistero della Chiesa ritenne il sovrannaturalismo *del fi-*



ne, e negò quello *dei mezzi*: a questo punto lo colse il filosofismo, il quale fornito di miglior logica e di maggior coraggio, sprezzò il sovrannaturalismo nel fine per armonizzarlo col naturalismo nei mezzi. Il protestantismo non era che un razionalismo vestito da teologo: il filosofismo sotto la forma d' *incredulità* gettò questa veste e restossi colla ragione. Fu questa un' opera di terribile vendetta. La ragione e la libertà individuale ripudiate a parole dagli autori della Riforma, avevano tutto operato; furono esse che lottarono contro il principio di autorità camuffate sotto la tunica dell' ispirazione e del misticismo: condannate ufficialmente, spiegaronò il vessillo reazionario e non dovettero penar molto per uscir vittoriose, poichè si trovavano coperte al centro degli oppositori.

E il secolo XIX non ha fatto che cambiare di andazzo. Inteso a materiali interessi non si diletta punto di alte speculazioni religiose, nè si appiglia alle scienze se non in quanto servono all'incremento delle arti. L'idolo cui sospirava la società di Tiberio e di Caligola *duas tantum res anxius optat, panem et circenses*, oggidì ha mille adoratori, i quali ad una voce ripetono che la vera vita è quella del tempo; il piacere fine supremo dell'uomo, l'oro la prima potenza del mondo. Quindi tutto che non guida all'utile materiale si riguarda come affare estraneo e indifferente. Con tali principii l'errore religioso non poteva assumere un carattere serio e filosofico, ma dovea atteggiarsi alla indifferenza. E nel fatto la opposizione diretta e sistematica del sovrannaturalismo la è moda scaduta: l'ordine sovrannaturale non piace; combatterlo e dimostrarlo impossibile non fa profitto ad alcuno; dunque si lasci in disparte come semplice elemento *facoltativo*. Da qui la tolleranza religiosa e l'eguaglianza dei culti. Fra il cattolicismo e l'eresia, tra la verità che ha tutti i diritti e l'errore che non ne ha alcuno, la bilancia politica deve essere eguale. Libertà per ciascuno di adorare o di bestemmiare; di pregare o di maledire; di credere o di negare; tale è il grido che dal mediterraneo risuona fino al baltico, dall'Asia al nuovo mondo. Gli odierni apologisti si affaticano per definire qual debba considerarsi come il principale errore e il più diffuso dell'età nostra. Quegli ti dice il *Panteismo*; questi il *Progresso*; moltissimi il *Ra-*



*zionalismo*. Certamente se tu poni qual premessa la *unità di sostanza* svolgentesi per legge intrinseca nel mondo e nell'uomo, ottieni inevitabilmente per conseguenza progresso e razionalismo. L'unità di sostanza ti porta all'*unità di ordine* nelle cose, e il sovrannaturale diventa una chimera là dove si sviluppa una unica natura. L'esplicazione successiva dell'Assoluto ti costringe ad ammettere la imperfezione dello stato primitivo dell'universo; quindi un interno conato per avvicinarsi dalla varietà all'unità, dal caos all'ordine, e perciò la teoria del progresso. Considerato da ogni lato, il panteismo è come la sintesi primitiva degli accennati errori, l'eresia capitale del nostro secolo. Nullamanco ci si permetta osservare, che altro è la logica dei principii, altro la logica degli uomini. Dal panteismo pullula e razionalismo e progresso: ma la Storia ti narra di molti filosofi panteisti, che non furono nè progressisti, nè razionalisti; e di altri che da tutt'altro principio trassero le loro teorie del progresso e del razionalismo: nè mancano sistemi, ne' quali quel triplice errore s'intreccia stranamente e si confonde in un medesimo assurdo, come nei panteisti tedeschi, nei Sansimoniani e Fourieristi di Francia. Le quali osservazioni consigliano a non considerare come unico fonte degli errori dell'età nostra il panteismo, se non vogliansi confondere le necessità logiche dei sistemi colle convinzioni e deduzioni degli uomini. La logica umana non sempre, o ben di raro considera da ogni lato un principio assunto per base d'un lavoro scientifico, e spesso le manca il coraggio di spingerlo alle ultime conseguenze. Nè può omettersi che per determinare qual sia in un secolo l'errore predominante e più esteso in fatto di religione fa d'uopo studiare le tendenze degli erranti che ne sono gli autori; imperocchè è risaputo che i traviamenti dell'intelletto hanno la prima sede nel cuore, il quale predominato dalle passioni torce la dirittura dello spirito, oscura la ragione a grado dei desiderii, ferma il criterio dell'evidenza nell'utilità. Ora l'obbiettivo cui mirano gli oppositori al vero rivelato è la materia: ciascuno di essi vuole riposare sulla terra: pronto a discutere con chichessa per migliorare il suo stato, non vuol sapere di polemiche religiose; non ammette nè impugna il Cristo redentore, non cura di esaminarlo e lo dichiara arbitrario e facoltativo. Gesù di Na-



zaret potrà essere una divinità *subbiettiva* a patto che non s'impacci del governo del mondo: le lotte religiose debbono bandirsi dalla società: è giunto il tempo di proclamare il sospirato editto di pace: « *Tutte le religioni sono buone: il professare l'una o l'altra è affare indifferente* ». « Tutto ciò è verissimo; ma non è meno vero, anzi è incontrastabile questo fatto, osserva il pio e dotto Abbate Gaume, che mentre si studia per iscoprire la genesi dei moderni errori, due soli stendardi sventolano oggidì nel mondo, l'uno dei quali porta scritto *Cattolicismo*: l'altro *Razionalismo*. Intorno ad essi tutte le intelligenze si stringono divise in due campi nemici: *Verbo divino: Verbo umano*, sono queste le parole d'ordine delle due armate. Verbo divino, vale a dire deificazione dell'uomo per Gesù Cristo; sommissione universale della ragione e della volontà umana alla ragione e volontà divina manifestata in Gesù Cristo. Verbo umano, ossia glorificazione dell'uomo per sè medesimo; indipendenza assoluta della ragione e della volontà umana; affermazione completa o completa negazione; tutto o nulla; ecco per dove oggidì camminano le nazioni <sup>1</sup> ». Di contro a questa posizione di leggeri si concederà essere un nulla le arti ipocrite del Giansenismo uscito dal seno della riforma protestante dirette a scompaginare la Chiesa, non che la scaltrezza dei moderni pseudo-politici, a' quali tengono bordone i sedicenti cattolici-liberali, cui piace invitare la Chiesa e il Papato a piegare un tantino, a scendere a patti, a riconciliarsi colla moderna civiltà, a spiritualizzarsi un poco più rinunciando alla materia per avere grandi guarentigie nello spirito. La veste come tu vedi è sempre la medesima, la ipocrisia; la quale dimostra anche una volta che il Cavaliere veduto da Giovanni nell'apertura del quarto sigillo, non si è arrestato ancora, sì sprona il suo cavallo dal pallido colore e va innanzi.

## VI.

Non ti pare che la Chiesa sia stretta e battuta da ogni parte? Potrà ella resistere ed uscire vittoriosa? Senza meno: anzi ella

<sup>1</sup> *Istoria della Famiglia*. Pref.



ha già vinto i suoi nemici, Imperocchè cotestoro hanno forse op-  
posto alcun che di nuovo? Hanno pronunciato una formola sola  
che non sia già stata respinta le cento e mille volte? Tu senti una  
voce sacrilega che nega la divinità di Gesù Cristo, e ripete con  
Voltaire: « Schiacciamo l' infame! » Ma non gridarono i Giudei:  
« *Crucifige, crucifige eum?* » Cerinto, Ebbione, Ario non dissero  
altrettanto? A te fanno ribrezzo i voti di certi empi, i quali pro-  
clamano che la rigenerazione di Europa dipende dal risorgimento  
dell' idolatria. Ma non era questo il programma del mondo greco  
e romano quando uscì dal cenacolo il drappello dei dodici? Forse  
ti spaventa la ragione di Stato confederata coll' eresia e colla  
forza brutta? Hai dunque dimenticato il Cesarismo pagano? Per-  
suaditi, novità non ve ne sono, tutto è antico tranne qualche for-  
ma più goffa e ignorante. La Chiesa può rimandare la turba de-  
gli erranti, de' quali ti abbiamo data una sommaria narrazione,  
a' suoi apologisti, a' suoi Padri e Dottori, a' suoi Concilii: ella  
può estrarre da' suoi arsenali le armi antiche e opporle agli an-  
tichi nemici viventi nei nuovi. A questo movimento di difesa  
prenderebbe tosto parte la Donna forte, perocchè i colpi sareb-  
bero lanciati da' suoi baluardi: ricorrendosi all' antica tattica,  
dal centro di Maria può spingersi l' assalto su tutte le posizioni  
nemiche, e sloggiare i difensori dagli accampamenti con fuoco  
ben nutrito. No, la forza delle argomentazioni d' Ignazio Mar-  
tire, di Giustino, di Ireneo, di Tertulliano, d' Archelao, di Epi-  
fanio, di Attanasio, di Gregorio di Nazianzo e va dicendo, non  
è venuta meno; essa è potente a mandare in fumo la dialettica  
dei moderni eretici, come fu poderosa contro la sofistica degli  
antichi: la *Norma della retta fede*, il *Vessillo della fede*, la *Mae-  
stra della religione*, la *Cacciatrice delle volpi*, l' *Espugnatrice di  
tutte le eresie*, scorge sempre i Dottori della Chiesa, e li rende vit-  
toriosi sul campo della discussione. In niuna come in quest' epoca  
la verità di Maria servì come di faro per non perdersi tra il te-  
nebro dell' errore. Il protestantesimo mosse furibondo contro il  
culto della Vergine e la sua prima crociata prese di mira le ima-  
gini della Benedetta; ciò bastò per iscoprire la eresia camuffa-  
tasi sotto il manto di Riforma. La Chiesa riposava da sedici se-  
coli nel culto della Madre del Signore e se ne nutriva; esso por-



tava impresso il suggello della divinità; poteano essere mandati da Dio a riformare la cristianità coloro che pugnavano contro la più antica e veneranda delle tradizioni e pratiche cristiane? Il popolo credente non potea certo venire a discussione coi Riformatori e resistere alla forza de' loro sofismi; perciò correva pericolo d'essere ingannato: ma il vederli in opposizione col culto della Vergine bastò a metterlo sull'avviso; la ipocrisia fu scoperta, l'immagine di Maria, il suo Rosario, le sue invocazioni divennero tosto il segnale distintivo del cattolico dal protestante. Cotesta fu la prima apologia contro i Novatori; i Dottori Cattolici non s'erano ancora spiegati in ordine di battaglia; l'errore medesimo non avea ancora fatto le sue evoluzioni nè svelato la sua fisionomia, e la Vergine già combatteva poderosamente e riportava splendide vittorie. Anche un poco e la Donna forte invierà in soccorso nuove schiere di combattenti, le quali rinforzeranno le antiche, e lotteranno con mirabile consenso e vigoria contro un comune nemico.

La Chiesa avea bisogno di mostrare al mondo che ella possedeva in sè medesima un elemento di vita che la ringiovaniva sempre e rendevala immortale: ella doveva attaccare e vincere il protestantesimo nella ragione *ufficiale* che pareva ne autorizzasse la comparsa e le declamazioni. *Riforma!* A questo grido bugiardo e seduttore era mestieri opporre un fatto che non venisse alla Chiesa dal di fuori, si uscisse dal suo seno, e un fatto veramente *riformatore*. Or questo non si fece lungamente aspettare. Nel fervore della lotta si risvegliò lo spirito cattolico, e mostrò la sua intrinseca fecondità. Dalla comparsa di Benedetto, di Domenico e di Francesco erasi già scoperto un consiglio secreto di provvidenza; gli Ordini Religiosi sorgevano come per incanto nei più perigliosi momenti della Chiesa; i Chiostrì fornivano i Dottori, gli Apologisti, i Santi per resistere ai sofismi dell'eresia, smascherarne le ipocrisie e tenere alta la bandiera della pura fede. Cotesta economia spiccò in tutto il suo splendore all'epoca della riforma protestante: la Vergine vi si associò mirabilmente e fornì la Chiesa di valorosi combattenti. Ignazio di Lojola merita di essere noverato il primo. Il difensore e il ferito di Pamplona, il leggitore delle vite dei Santi nella dolorosa infermità,



l'Istitutore della Compagnia di Gesù depone la spada dinanzi all'Altare di Maria, veglia di notte presso la sacra Image, e concepisce il disegno del nuovo istituto. Evidentemente la Vergine lo attirava a sè per farne un guerriero potente, un duce di schiere giovanissime e fresche da opporre alle turbe incomposte dell'Apostata di Vittemberga. Lo stesso anno in cui Lutero raccoltosi in empia meditazione nella solitudine d'Alstat scriveva l'impudico libro contro i voti monastici, Ignazio di Lojola sentissi attirato al ritiro di Manresa e componeva i suoi Esercizi Spirituali. Dio certo lo illuminava, ma per confessione del Santo, la dolce influenza di Maria rifugio dei colpevoli, ne dirigeva la penna. Nacque di qui, da questa speciale assistenza della Vergine, la potenza santificatrice di quelle pagine, le cui lettere dovevano rimanere al di sotto del numero dei peccatori che avrebbero convertito. In breve ora Ignazio si vide attorniato di discepoli, e provato da fiere persecuzioni e feroci accuse giunse a trionfo ottenendo dal Pontefice Paolo III l'approvazione della Compagnia. Ei si votò a piè della Regina del Cielo sotto la cui tutela pose sè medesimo e l'istituto. Come già Benedetto, Domenico e Francesco surti appena posero mano a raggiungere lo scopo della loro missione, così operò Ignazio. Ridestare ne' cattolici la pietà, promuovere lo splendore dei templi, catechizzare i popoli, risuscitare la frequenza de' sacramenti e della divina parola fu suo primo impegno. I suoi Collegi di educazione, le sue case aperte a donne di malo affare, a zitelle pericolanti e a poveri orfani e le sue missioni allargarono la cerchia dell'operazione. Non andò molto e i Figli del Lojola salirono le cattedre e spiegavano contro i Novatori la potenza della dottrina cattolica preparata già da una serie innumerevole di Dottori, rafforzata dai lavori scientifici compilati ne' tre primi Chiostri d'Occidente e ridotta a disciplina scolastica, cui aggiunsero le dotte elucubrazioni di mille elettissimi ingegni, che la maneggiarono con istupenda abilità. — A fianco delle milizie d' Ignazio si spiegaroni le schiere di Gaetano Tiene (*i Teatini*) intese a migliorare il Clero, acciò più santo di costumi e più istruito e disinteressato potesse attendere con dignità alle funzioni del culto e al ministero della parola, all'esercizio della carità: quelle di Girolamo



Emiliani (*i Somaschi*) austere e in preghiera continua di giorno e di notte, intese alla istruzione dei popoli delle campagne e alla educazione degli orfanelli : quelle di Antonio Maria Zaccaria di Cremona , Bartolomeo Ferrara di Milano , e Giacomo Antonio Morigia (*i Barnabiti*), occupate alle missioni in paesi cristiani , alla istruzione della gioventù e alla sorveglianza dei seminarii : quelle di Filippo (*i Preti dell' Oratorio*), destinate principalmente a ridestare la magnificenza del culto, a leggere e spiegare le Scritture, a dirigere anime al Signore: quelle di Giuseppe Calasanzio (*gli Scolopi*), col mandato di educare la gioventù non meno nella pietà che nelle scienze. E nomineremo ancora i *Fate bene Fratelli* di Giovanni di Dio, i quali professavano non solo di assistere gratuitamente gl'infermi cattolici negli ospedali, ma anco gli eretici ammalati : i *Preti delle Missioni* di Vincenzo de' Paoli, il quale da umile guardiano di armenti passò al Chiostro dei Francescani, dai quali ricevette la istruzione e la coscienza della sua vocazione, e d'onde uscì pieno di spirito, di zelo e di carità universale che lo spinsero ad interessarsi del Clero, del popolo, delle vergini, delle cadute e perfino dei mentecatti. Nè possiamo tacere che in quest' epoca medesima Teresa di Gesù infondeva nuova vigoria nei *Carmelitani*; che Francesco di Sales e Francesca di Chantal istituivano le *Suore della Visitazione della Beata Vergine*, ed Angela di Desenzano le *Orsoline*. Ora se tu studi la fisionomia di tutti questi istituti religiosi non potrai a meno di scorgere in essi i lineamenti della Santa Vergine, e te ne danno prove indubitate i loro fondatori che e li concepirono e li disciplinarono sotto le influenze salutari della benedetta Maria, e la vita pratica di ciascuno di essi, consacrata a predicarne le lodi a difenderne le prerogative, ad accrescerne il culto. Cotesta fu la nobile schiera di veri eroi e di veri riformatori dei costumi cristiani, opposta con singolare provvidenza alla coorte infernale dei falsi riformatori del secolo XVI. Ed eglino uscirono dal seno della Chiesa Cattolica, furono figli di questa Chiesa, generati per la fecondità spirituale ricevuta dallo Sposo e dalla Madre, i quali provarono coll'eroismo della loro vita, coll'ammirabile loro attività, coi frutti stupendi della loro missione, che lo spirito dell' Evangelo non era venuto meno



nel cattolicesimo ; che la Chiesa possedeva in sè medesima la virtù riformatrice dei popoli credenti, come la potenza di convertire i non credenti, e sbugiardarono le declamazioni dei Novatori. Rinvigorita da questi esempi, ricca di queste virtù la Chiesa non temette di pronunciare : *Riforma !* Sulle sue labbra questa parola rispondeva al grido ufficiale degli apostoli dell' errore ; ed ella la riduceva a legge nel Concilio di Trento, dove colla sapienza de' Padri e de' Maestri del Cristianesimo si raccolse il fiore dei Chiestri, e fu pronunciato l' *anatema* di separazione : il protestantesimo fu condannato ; la Chiesa Cattolica rimase intatta ed immutabile e segnò una prodigiosa evoluzione nelle sue dottrine dommatiche e morali assistita dallo Spirito Santo e costretti dalle forme assunte dalle nuove eresie. Certo , come lo scisma di Fozio le aveva rapito gran parte dell' Oriente, così la riforma settaria di Lutero e de' suoi empì compagni le rubò molti figli nell' Occidente. Ma lo Sposo e la Madre si affrettarono a consolare la Sposa e la Figlia. Cristoforo Colombo , il figlio di Santa Maria degli Angeli, la prole della Porziuncula, il Terziario di Francesco d' Assisi , il protetto di fra Giovanni Perez de Marchena Francescano, l'ospite di Santa Maria della Rabida ottiene per mezzo dell' amico astronomo anch' egli e matematico, che dall' alto della specola del suo Convento medita un nuovo mondo , dalla regina Isabella di Spagna i mezzi necessari alla grande scoperta. La spedizione è stabilita. Il Genovese sale sul vascello ammiraglio che chiama la *Santa Maria*, dà il segnale di partenza, la flotta salpa con vento propizio e dopo nove settimane di navigazione si scopre la nuova terra ! Ecco il popolo destinato a riempire le file cattoliche diradate dalla diserzione dei Greci e dei protestanti ! *Maria degli Angeli*, *Maria della Rabida* due elementi Francescani, e la *Santa Maria*, dicono di per sè che la conquista fu diretta dalla Santa Vergine, e data in campo all' attività dei seguaci del Poverello di Assisi. Il fatto è là e parla anco a di nostri con eloquenza.



VII.

Ai Padri del Concilio Tridentino intesi a svolgere la dottrina cattolica intorno allo stato primitivo dell' uomo e al peccato originale, erasi presentato il pensiero di definire il concepimento immacolato di Maria. La provvidenza serbava ad altro tempo la proclamazione di questa verità rivelata desideratissima da tutta la Chiesa. Il Protestantismo dovea fare le sue evoluzioni e risolversi in deismo puro e in razionalismo, e spiegare ancora i suoi germi panteistici: questo svolgimento sarebbe stato la prova più luminosa dell' elemento dissolvente che lo rodeva. Il Secolo XVIII lo trasformò in incredulità; e il secolo XIX l' ha ridotto al panteismo puro e alla indifferenza. A questo punto lo ha colto una seconda volta la Donna forte; e l' ha conquiso sotto le nuove forme: la proclamazione dell' Immacolata racchiude la condanna di tutti gli odierni errori (Capo XIII). Il Concilio Vaticano posto sotto la protezione di Maria, e inaugurato nell' anniversario della grande definizione ha colpito formalmente l' ateismo, il razionalismo e il panteismo usciti dalla Riforma, ha dato l' ultimo colpo al Gallicanismo e al Giansenismo, ha rafforzato il principio di autorità che costituisce la forza prima del Cattolicismo; il cavallo di color pallido e il cavaliere sono rovesciati; e la Chiesa romana sta! Lo spettacolo senza meno è sublime. Questa grandiosa società ha percorsi ormai diecinove secoli combattendo a destra ed a sinistra, di fronte e a tergo la turba confederata di tutti i vizi e di tutti gli errori: ella non riportò una sola ferita, e si caricò di allori, si conservò giovine e fresca come alla prima sua ora. Il codice divino rimane tutt' ora nelle sue mani: ella sola lo cita e può citarlo senza rossore al cospetto dei popoli cristiani: la eresia anch' ella svolge le sacre carte come se queste per sua opera non fossero divenute ludibrio a tutti i sogni e capricci dell' ingegno umano, e non contenessero il titolo più eloquente, l' argomento più valido, e la giustificazione più perentoria della sua condanna. Qual' è l' empietà che l' acume eterodosso non abbia saputo trovare nelle Scritture? Quale il libro, la pagina, la parola, la sillaba che non sia stata



tocca e falsata dal genio ereticale? Le sette d'Oriente e d'Occidente, lo scisma Greco e il protestantesimo dovrebbero rispondere. La sola Chiesa romana può affermare di non averne guasta una lettera sola colle sue chiose. La esegesi cattolica è l'unica che rende il senso vero] proficuo<sup>1</sup>, morale, irreprensibile dei libri ispirati<sup>2</sup>, perchè essa sola tien dietro alla scorta veneranda delle tradizioni, le quali scorrono a' piedi della Chiesa quasi fiume reale e limpidissimo, le cui acque con lungo aggi-rarsi mai contraggono sozzura: il domma, la morale, i sacramenti, la preghiera conservano ancora l'eminente carattere di verità e di forza che ricevettero dal Calvario e dal Cenacolo. A vecchi pastori senza interruzione succedono i nuovi, il magistero dei primi si rinnovella e diventa immortale. Sono morti gli Apostoli, ma l'Apostolato non cadde. Passò bensì S. Pietro, ma con lui non passò il primato nè alcuna delle sue prerogative; egli ebbe successore S. Lino: passò S. Lino e venne S. Anacleto, poi S. Clemente, S. Evaristo, S. Alessandro, S. Sisto, S. Telesforo, S. Igino e il primo Pio, e così via via dall'anno 66 dell'era volgare sino all'anno presente, ed appresso sino alla fine del mondo. Intorno alla Chiesa non si veggono che deplorande ruine; ma ella conserva la sua beltà, il suo vigore come ne' primi giorni di sua giovinezza. Gerusalemme è caduta, Babilonia è caduta, Ninive è caduta, Menfi è caduta. Le istituzioni di Zoroastro, di Solone, di Licurgo giacciono dimenticate: il mondo pagano, e Roma stessa<sup>3</sup>, quella superba Regina che s'inebriò del sangue de' martiri, e orgogliosa schiacciò l'universo colle sue conquiste, la Roma Pagana giace sepolta co' suoi Cesari e co' suoi Dei sotto i ruderi informi dei templi e dei palagi. Ma la Roma Cristiana, la Roma dei Papi non cade: ella possiede un attributo, cui non può ambire la più vasta e potente città della terra. Parigi è detta la Capitale delle scienze e delle arti: Londra la Capitale del commercio, del più vasto movimento marittimo, la capitale dei banchieri, *un gran mondo*, come piacque chiamarla ad Errico Mayhew. E così altri chiamano Monaco di Baviera l'*Atene del Nord*; e venendo all'Italia dicono Napoli la *bella*, la *popolosa*; Genova la *Superba*; Firenze la *prima*; Venezia la *divina* come cantò Sannazzaro. Ma alla Capitale del mondo Cattolico, alla



Roma Cristiana un nome si dà non già preso a prestanza dalle scienze o dalle arti, dal valore o dal commercio, dai monumenti o dal popolo, istituzioni mondane che posano sulla fragile argilla e a loro tempo scompajono, e Roma allora perderà il suo nome quando ruinerà l'universo. La Roma dei Papi fu designata coll'appellazione di *Città eterna*. Così la chiamò San Girolamo, così i Democratici e Volterriani della Francia, e così l'appellano quanti sono attirati dalla sua grandezza, e non sentono il peso della sua forza. Ora la eternità è attributo di Dio, e da esso denominandosi la Capitale del Cattolicismo, già si accenna che essa è Città essenzialmente religiosa, centro d'una religione immutabile. L'immutabilità non è prerogativa naturale degli ordini creati, nulla ha di umano; attribuendosi a Roma è prova evidente, che essa è divinamente sottratta a tutti i raggiri dell'errore, a tutte le vicissitudini degli eventi, a tutti gli stratagemmi della diplomazia, a tutte le combinazioni dei governi deboli e passeggeri. Questo fatto è potente, stupendo, ammirabile, anco separato per ipotesi da una ragione divina. Una società che conta diciannove secoli di esistenza e di vita; una società che mosse alla conquista del mondo sfidando tutte le forze confederate della materia e dello spirito ribelli al vero rivelato, e lo conquistò; una società che non è smossa dalle rivoluzioni dei tempi e degli uomini come non è divisa dalla varietà delle razze, delle nazioni e delle lingue; una società mai stremata dal battagliar continuo, anzi rafforzata dalle lunghe contese; questa società è tal fatto che avrebbe dell'incredibile se non fosse divino. No, le umane istituzioni non possiedono in sè tanta vigoria da rimanersi ferme all'urto di tante forze e non variare: le umane istituzioni sottostanno alla legge degli eventi, si adattano, e la pieghevolezza è condizione indispensabile alla loro vita. Ma la Chiesa non muta, non si altera; la Chiesa non piega, non si adatta con iscapito del suo essere e del suo modo di essere; immutabile ma non immobile ella sfida colla sua fermezza i secoli, i potenti e la morte. Hai tu ben ponderato il fatto solenne, continuo, indefettibile della Chiesa Cattolica? Te ne sei domandato ragione? La rattrovi forse nel suo organismo? Allora la indefettibilità dovrebbe attribuirsi assai più alla Chiesa ortodossa e scismatica di oriente,



all' anglicana, all' olandese e all' alemanna, le quali s' incentrano nella ragione di Stato, forte di armi e di armati ; e che nondimeno nella parte ufficiale sono bensì immobili, perchè hanno un punto di fermata forzato, inflitto allo spirito umano dalla politica imperante d' un Re-Papa, ma non mai immutabili ; imperocchè il soffio della scienza le decompone, la discussione le distrugge e le discioglie come cadavere, che pare intatto all' aprirsi del sepolcro, e al più piccolo soffio di bocca vivente si discioglie in polvere senza forma e senza rimembranza. Il Cattolicesimo non è fermo per questi congegni ; esso è circondato invece da una maestosa debolezza, personificata nel Pontefice che siede pacifico nel Vaticano. In quello che mostrasi forte della sua fede e della sua unità, santifica l' insegnamento , provoca la discussione , autorizza l' esame delle fondamenta stesse di sue credenze senza temere le scoperte della ragione. Esso interroga le lingue antiche, i monumenti de' più remoti tempi, i ritrovati delle scienze osservatrici, i documenti della storia , i profondi risultamenti dell' analisi. Esso si presenta sempre fidente e generoso in mezzo ai grandi licei che assommano l' antico e il nuovo sapere ; anima le ricerche e le discussioni del genio, ne desta ed accende la scintilla , senza punto temere di sua verità , anzi sicuro di vedersi circondato da uomini illustri , che con fronte serena ed animo tranquillo gli umiliano, senza tenerlo a vile , le brillanti aureole letterarie guadagnate in mille cimenti gloriosi.

Il Protestantesimo ha osato calunniare la Chiesa Cattolica dichiarandola nemica dei lumi e del progresso e attribuendo a questa inimicizia la sua stabilità. — Furono dunque barbari i popoli sino al secolo XVI e la ragione allora spiegò il suo volo quando fu autorizzata a burlarsi della fede ? Si è dunque dimenticato che quando comparve la Riforma avea già toccato l' apice della gloria, quanto havvi d' ispirato e di originale nell' arte e nella scienza e che le sorgenti dell' incivilimento cristiano erano aperte e menavano acque d' oro per dissetarne i popoli ? Dunque più non parlano i monumenti dell' arte cristiana, i Templi, quelle creazioni incomparabili, nelle quali s' intrecciano ed armonizzano scienza, gusto, intelligenza, sentimento, calcolo, delicatezza, forza, vita, slancio e fede, e si prestano mano amica la scien-



za della costruzione, la statica, la meccanica, l'ottica, la chimica, la pittura, la metallurgia, la statuaria, il basso rilievo, la mosaica tutte le arti e le scienze tutte per produrre un assioma magicamente sublime? Sono dunque muti nella Storia i nomi dei Padri della Chiesa, que' primi genii del mondo cristiano, ovvero non erano che inetti ed imbecilli? E i grandi uomini che acquistarono fama immortale colle meraviglie dell'arte e del sapere e colla varietà delle scoperte giacciono dunque dimenticati? Potrebbero i protestanti nominare un nome solo che possa mettersi accanto al nome di Basilio, del Grisostomo, di Agostino, di Anselmo, di Tommaso e di Bonaventura? E il Dante questo poeta creatore non meno che teologo profondo, il Petrarca, il Tasso e l'Ariosto: e Giotto, e Massaccio, e Fiesolo, e Michelangelo, e il Perugino, e Raffaello, e Tiziano per pronunciare solo alcuni più celebri dell'Italia nostra, non sono stati prodigi dell'arte, delle lettere e dell'erudizione antica? Ed il Bacone e Gerbert non aprirono essi la via alle grandi scoperte scientifiche; e la stampa, la posta, l'orologio, la bussola, l'alfabeto dei ciechi, il linguaggio dei sordo-muti, le ferrovie ed i telegrafi non sono invenzioni di cattolici? E la Chiesa ne ha forse impedito lo sviluppo o piuttosto ne ha premiato il merito? E a chi si debbono que' grandiosi teatri d'insegnamento, le Università, se non al Papato propagatore delle scienze e delle arti? Mentre noi scriviamo si parla molto in Germania della conversione al cattolicesimo del Dottor Arturo Hager tanto conosciuto per il suo ingegno e profonda scienza. Ei racconta in un Opuscolo che fa il giro dell'Alemagna, le vie ed i motivi pei quali giunse alla grande risoluzione. In questo lavoro evvi un capitolo (a pagina 69) intitolato: « *Il protestantesimo si sostiene solamente mercè della menzogna, della calunnia e della falsificazione della Storia* ». Questo titolo quadra al nostro concetto: i protestanti possono mentire, calunniare, falsificare la Storia; ma la verità viene a galla maestosa e severa: l'azione civilizzatrice del Cattolicesimo era poderosa al comparire della Riforma, e all'ombra del suo progresso riposavano le nazioni. Alcuni Scrittori, benchè cattolici, hanno affermato che il protestantesimo *servì alla civiltà promossa dal cattolicesimo*. Non citiamo persone ma in molte



pagine leggemo questa sentenza. I protestanti ne possono andare lieti, perocchè sono ascritti tra coloro che servono alla civiltà. Ma a dir vero quell' affermazione rivela un ingegno superficiale, uso a leggere ma non a meditare, a scrivere molto e a pensare poco. Ci si permettano alcune osservazioni di carattere piuttosto sintetico, ma solido se non andiamo errati, e feconde di buone applicazioni nell' analisi. Noi domandiamo a questi Scrittori: « Il protestantesimo servì come *negazione* o come *affermazione* alla civiltà promossa dal cattolicesimo? » La soluzione scientifica e storica di questa ricerca si effettua con questi principii: « La civiltà *vera* scaturisce dalla verità e dalla giustizia: questa verità e giustizia appartengono esclusivamente al cattolicesimo; perciò il protestantesimo in quanto *nega* questa giustizia e verità non produce civiltà, ma barbarie ». — Ma anco in quanto afferma parte della verità e della giustizia proprie del cattolicesimo, non serve al movimento impresso alla civiltà dalla Chiesa Romana. Imperocchè il protestantesimo è una sintesi positivo-negativa; la sua personalità quando agisce come *tale* è rappresentata dall' affermazione e dalla negazione: ora questa personalità dà un risultato misto di errore (*negazione*) e di verità (*affermazione*), e perciò non serve alla civiltà cattolica che è verità schietta. — Supposto che il protestantesimo agisca coll' elemento affermativo preso dal Cattolicesimo, neppure serve alla civiltà. Ciò si fa manifesto rispondendo a questi quesiti: « *Il protestantesimo nel suo punto di separazione dal Cattolicesimo fu civilizzatore?* » — No, esso segnò un regresso, una lotta che spinse gli uomini a ribellarsi alla verità e alla giustizia, unica sorgente di civiltà. « *Il protestantesimo perseverando in questa separazione fu civilizzatore?* » — No, perocchè non si accorda ai progressi ciò che si nega ai principii, nè alla ostinazione ciò che si nega alla prima caduta. « *Il protestantesimo rimase immobile nelle affermazioni?* » — No, ma progredì nelle sue negazioni sino a risolversi nel deismo, nel razionalismo e nel panteismo: dunque sempre più si allontanò dalla civiltà. « *Se il protestantesimo non cadde in piena barbarie da chi fu rattenuto? Dalle negazioni?* » — No, poichè queste ve lo spingevano. *Dalle affermazioni?* — Sì: ma queste appartengono al cattolicesimo; dunque il poco di civiltà



che rimane presso i protestanti è il frutto dell'influenza della Chiesa Cattolica; dunque anzichè *servire* alla civiltà promossa dal Cattolicesimo, il protestantesimo riceve e subisce diremmo meccanicamente l'azione civilizzatrice di esso che lo conserva con qualche grado di civiltà. — La Storia porta il suo suffragio: conciossiachè domandiamo ancora: « *Il protestantesimo comparve tra popoli civili o barbari?* » — Fra civili e cattolici. « *Migliorò o peggiorò in questi la civiltà?* » La peggiorò (è storico): dunque turbò l'azione civilizzatrice della Chiesa, la quale da tre secoli lavora per riparare le ruine. In un solo senso il protestantesimo servì alla civiltà, in quanto colle sue negazioni fu di stimolo e di occasione a meglio studiare e definire la verità e la giustizia che ne sono le basi: ma questo è pregio indegno che ogni eresia richiama a sè. Dopo tutto questo non è serio scrivere che il *protestantesimo servì alla civiltà promossa dal cattolicesimo*; ed è stranamente ridicolo il denunziare la Chiesa cattolica come nemica dei lumi e del progresso, e attribuire a questa inimicizia la sua fermezza e indefettibilità.

## VIII.

Per avere giuste idee di questa prerogativa che niuna setta cristiana può dividere col cattolicesimo fa d'uopo risalire alle sue vere cagioni. Essa origina dall'azione continua, perpetua, immanente e immutabile di Dio e dei Mediatori nel tutto e nelle parti, nell'esistenza e nello stato della Chiesa. Essa è il prodotto d'una protezione che mai vien meno contro le forze invadenti della materia o dello spirito, contro gli attacchi dei simbolici cavalli e cavalieri veduti da Giovanni, di colore rosso, nero, pallido; tengano pure in mano la spada o la bilancia, e sieno anco seguiti dall'inferno. La Chiesa non teme la violenza tirannica, non la scaltrezza e l'ipocrisia ereticale. In mezzo a lei non solo stassene il Signore, ma anche la verga della virtù di lui potente contro gli inimici. « *Virgam virtutis tuae emittet Dominus ex Sion dominare in medio inimicorum tuorum* <sup>1</sup> ». Questa verga, dice S. Ambrogio, è Ma-

<sup>1</sup> *Salm. CIX 3.*



ria: « *Tu ipsa quae Dominum genuisti ex populo Israel, in virgam crevisti* <sup>1</sup> ». Verga di ferro, aggiunge Bonaventura, che percuote i ribelli, disperde gli eretici, abbatte i demoni: « *Virga ferrea incorregibilibus et daemonibus* <sup>2</sup> ». Un empio de' giorni nostri <sup>3</sup> fa voti perchè cada la Chiesa cattolica, anzi afferma che cadrà per gli sforzi uniti dell' Italia e della Francia. Ricordata la culla della Comune di Parigi l' *Hôtel de Ville* e le *buttes Montmartre*; posto a lato di quello il Campidoglio e di questo il monte Aventino prosegue: « Nessuno scoraggiamento è possibile davanti a tali iniziative prese da tali nazioni. Si sente in questa volontà di concordia l' immensa pace dell' avvenire. Tali sintomi fanno nascere ne' cuori tutte le buone certezze. Sì il progresso sarà; sì la luce del giorno rifulgerà; sì la liberazione verrà; sì la coscienza universale farà giustizia di *tutti i Cleri*, così di quelli che si appoggiano sui codici come di quelli che si appoggiano sui dogmi; sì i sedicenti uomini *impeccabili*, preti o giudici, gli infallibili come gli inamovibili, confesseranno la debolezza umana davanti alla eterna verità e all' eterna giustizia; sì l' irrevocabile, l' irreparabile e l' inintelligibile spariranno; sì il patibolo e la guerra svaniranno; sì la galera sarà tolta dalla vita, e l' inferno sarà tolto dalla morte. Coraggio! Speranza! È cosa ammirabile che, davanti alle alleanze malsane dei Re, le due capitali dei popoli s' intendano, e l' umanità tutta intiera consolata e rassicurata esulti, quando la grande voce di Roma parla alla grande anima di Parigi ». Leggendo questo tratto ci risovvennero alcune memorie storiche: nel primo secolo del cristianesimo un Proconsole scriveva all' Imperatore Trajano: « In breve, grazie alla persecuzione, questa setta sarà soffocata, nè s' udirà più parlare di questo Dio crocifisso ». Cercammo di Trajano: ci fu risposto: morì! — Ma il Dio crocifisso vive e regna tuttora. — Tre secoli più tardi Giuliano l' Apostata vantavasi di *preparare la bara al Galileo*. Domandammo di Giuliano: Ei morì! ci fu risposto. — Ma il Galileo e la società da lui fondata vivono e regnano ancora. — Nel secolo XVI Lutero parlava del Papismo come d' un rancidume che stava in sul finire: « O Papa, diceva

1 Serm. *De Purif.* — 2 Virg. lect. XII.

3 Victor Ugo — *Parole agli Italiani*.



egli, o Papa ! io era una peste per te nel tempo della mia vita ; dopo la mia morte io sarò la tua distruzione ». Fummo curiosi di domandare che ne fosse di questo Lutero e del suo protestantesimo, e n' avemmo in risposta : Lutero morì e la sua religione si dissolve in tutte le parti ! — Ma il Papismo vive tuttora e mostrasi più fiorente, anzi venerato. — E Voltaire il personale nemico di Cristo, l' incredulo che si firmava « Voltaire che si burla di Cristo. Schiacciamo l' infame ! » Voltaire ancor egli annunziava lo sfacelo del cattolicesimo e della Chiesa. Ricercammo di lui, e ci fu detto : Voltaire morì in una disperazione da dannato ! — Ma la Chiesa vive sempre traversando le età, e frangendo nel suo terribile passaggio tutti coloro che la vogliono infranta. Questi fatti sono eloquenti ; perchè dicemmo tosto : « Nessuno scoraggiamento è possibile dopo queste rimembranze. Spunterà il giorno, suonerà l' ora, se non siamo noi, certo sarà un cattolico, che continuerà così la istoria : « Un nuovo incredulo profetava la caduta della Chiesa cattolica. Orsù mostratemi il Veggente ! » Ei morì ! gli sarà risposto. — Ma la Chiesa cattolica sta ! Il vaticinio di lui è dunque fallito. — Ma si compierà quella parte che ei pronunciò senza comprenderla. La grande voce di Roma parlerà alla grand' anima di Parigi e la umanità tutta intiera sarà consolata e rassicurata ! Che cosa è la gran voce di Roma ? Oh ! non certo quel suono che s' udì jeri, ed oggi non è più, quel suono che passa e non conserva l' eco di sè, il suono della confusione e della discordia. Questa voce non è nè grande nè capace di consolare e rassicurare la umanità. La grande voce di Roma è la parola di Pietro, l' oracolo del Vaticano, la voce del Vicario di Gesù Cristo che risuona potente e autorevole e desta la speranza e promuove la salute dell' universo ; voce veramente grande, la quale risuonato che abbia non più indietreggia, e si fa udire nella propria favella da milioni di uomini sparsi a' quattro venti. — E che cosa rappresenta Parigi, che cos' è questa *grande anima* di Parigi ? Senza meno il simbolo della società guasta, corrotta, perduta ; il secolo inabbissato nel fango de' suoi vizi e de' suoi errori, divenuto cadavere fetido e ributtante. Ebbene la gran voce di Roma parlerà alla grand' anima di Parigi, la parola del Vicario di Gesù Cristo dirà alla società moderna che il libe-



ralismo ha assopita in un letargo di morte : « Risvegliati ! Sorgi ! Vieni fuori ! » Ed ella balzerà dalla sua tomba e dalla sua corruzione e tornerà agli splendori della vita. E che altro domandano le preghiere dei cattolici fuorchè questo miracolo del soffio divino ? Che altro implorano fuorchè la risurrezione della civiltà cristiana tradita dall' odierno paganesimo ? E a chi domandano i credenti il prodigio della risurrezione ? A Dio per la mediazione della Santa Vergine. Noi assistiamo ad una lotta spietata contro il Cattolicismo. Non il solo cavallo pallido percorre le contrade del mondo rigenerato, ma anco il nero, e minaccia di convertirsi in rosso. Ora in qual modo rispondono le popolazioni cattoliche alle persecuzioni ? Coi pellegrinaggi ai Santuari più insigni di Maria ; così in Francia, così in Germania, così in Italia ; così da per tutto ; Maria è l' ancora della comune speranza. Spunterà il giorno, e queste speranze saranno una realtà. Maometto, Fozio, Lutero, Arrigo VIII, Pietro di Moscovia e i tardi nepoti di cotestoro nascosti sotto la tunica del liberalismo, smembrarono l' Europa cattolica, e posero in ribellione l' Oriente e l' Occidente contro la Chiesa romana : ma l' opera loro dovrà scomparire, e l' unità religiosa risorgere novellamente in uno alla pace dello Stato colla Chiesa. Chiunque crede alla divinità e indefettibilità del cristianesimo non può dubitarne ; perchè l' errore avendo in sè un germe fatale di morte, tosto o tardi dovrà perire : e qual' altra fede potrà sottentrargli se non quella che da più di dieciotto secoli fa il suo corso così invariabile, come il giro del Sole che gli ha misurati ? Avvenuto il trionfo , gli inni di lode a Dio e al Cristo del Signore risuoneranno maestosi e giulivi ; e un canto si sciorrà ancora alla Vergine ajuto dei Cristiani. Stolto è senza meno colui che teme sulle future sorti della Chiesa Cattolica ! O Voi fratelli nostri, cui alla vista di luttuose vicende non regge il cuore, nè sapete decidere qual sia per essere la soluzione finale delle lotte incessanti che sostiene la Chiesa, dimenticaste la storia dei suoi trionfi, e al vostro orecchio non più rimbomba il rumore dei troni rovesciati, de' baluardi abbattuti al passare della religione col trionfale suo carro ? Dimenticaste le promesse di Cristo e la protezione di Maria ? Se lo Sposo e la Madre dormono tranquillamente mentre soffre gran travaglio



la Sposa e la Figlia, non li destate colla vostra diffidenza; lasciate che compiano il sonno misterioso. Giunto il tempo leveranno il capo, guarderanno i persecutori! Miseri sono scomparsi! Ai principii di questo secolo la mano della fede scrisse questa epigrafe a piè di un monumento di Maria: « *Ad te, o Sancta Dei Genitrix, clamavimus, et per te venit Domini auxilium nobis*<sup>1</sup> ». Non anderà molto e questa illustre Matrona, coronata di nuovi allori, splendente delle catene della prigionia, e delle stimmate del martirio innalzerà un nuovo monumento alla Madre di Dio, e alla base di esso apporrà questa iscrizione: « *ECCE MARIA ERAT SPES NOSTRA AD QUAM CONFUGIMUS IN AUXILIUM UT LIBERARET NOS, ET VENIT IN ADIUTORIUM NOBIS*<sup>2</sup> ».

### CONCLUSIONE

« *Maria vivente ed operante con Cristo nella Chiesa* ». Con questa proposizione fondamentale esordimmo la Terza Parte della Missione di Maria che intitolammo *Disegno e Conservazione*. Noi qua miravamo, a dimostrare che come la Santa Vergine fu compagna di Cristo nell'opera della redenzione e formazione della Chiesa, così s'associava a lui nel mantenimento e nello sviluppo d'essa, ordinato all'attuazione progressiva del disegno divino nella umanità. Acciò si scorgesse a colpo d'occhio la verità di quella proposizione, noi la esaminammo in sintesi e la ponemmo accanto alla sintesi della Chiesa che presentammo sotto il concetto di *corpo mistico*. Ricercando qual posto si convenisse a Maria nell'organico di questo corpo, dimostrammo colla divina Scrittura e tradizione alla mano, che ella dovea funzionare in esso come Collo trasfondente nelle membra le influenze del Capo divino. E poichè nulla dal capo nelle membra discende che non passi per il collo, deducemmo la verità sintetica di quella formola e stabilimmo che *Maria vive ed opera con Cristo nella Chiesa militante* (Capo I).

Entrati nell'impegno di determinare le modalità di questa vita ed operazione, ci fu mestieri analizzarla ponendola a lato dell'analisi della vita ed operazione che la Chiesa dovea svolgere

1 *Fest. Auxil. Christ.*—2 *Ivi.*



nella umanità. La prima forma che scorgemmo in questa fu la Riconquista del genere umano, mercè la individuazione del riscatto e la continuazione del mandato compiuto sul Calvario dai Mediatori. E noi vedemmo che nel primo stato della Chiesa, cioè l'*apostolico*, la vita ed operazione di Maria si svolse sotto la modalità di riconquista; l'ammirammo procedere compagna inseparabile di Cristo e dell'apostolato, riprendere l'antica sua posizione nella fede dei popoli, e trionfare del mondo pagano secondo era stato predetto dai Profeti (Capo II).

Non tardò molto e il paganesimo reagì contro il cristianesimo e giurò di distruggerlo. La Chiesa entrò nel suo secondo stato, cioè di *martirio*. La Vergine spiegò sotto forma di prudenza, di sapienza, di eroismo e di forza la sua vita ed operazione; seguì la Chiesa nel corso delle grandi persecuzioni, la guidò alla solitudine, l'accompagnò ai tribunali, l'assistè negli interrogatorii, la fece vittoriosa negli anfiteatri; dalle Catacombe la condusse regina rispettata e venerata accanto al trono dei Cesari convertiti; la protesse dagli assalti della barbarie, e la rese feconda di nuovi figli (Capo III).

La eresia mosse a combatterla e non risparmiò dogma rivelato, non arte, non intrigo. La Vergine spiegò allora le sue forze, si costituì centro di difesa; la sua vita svolse sotto forma di sapienza; la Chiesa se ne fece scudo, e uscì più bella dal suo terzo stato di lotta contro le eresie (Capo IV).

Giunti a questo punto riposammo nella pace della società cristiana, e ne studiammo posatamente l'organismo interno ed esterno, rimanendo fedeli nell'analisi del corpo mistico. Stabilito in qual modo e con quale economia si compie la unione delle membra e si stringe il patto dell'alleanza degli uomini con Dio, vedemmo la Beata Maria spiegare acconciamente la sua vita ed operazione nell'individuo nato dal conjugio cristiano, tutelarne la vita materiale, guidarlo al sacramento del Battesimo, della Cresima e della Eucaristia, farne con questo triplice nodo stretto di sua propria mano un alleato di Dio, un membro vivo del corpo mistico informato dallo Spirito Santo, e tutelarne i patti fondamentali con grazie congrue svolgentisi sotto forma di esempio, di imitazione e di perseveranza (Capo V-VI).



Ma l'elemento separatista maneggiato abilmente da Satana e accolto dall'arbitrio della persona individua ribelle alla persona mistica della Chiesa messa fuori di prova, impeccabile e infettibile, ci costrinse a considerare il momento della separazione, e a determinarne i gradi: il semplice peccatore, lo scomunicato e l'eretico ci si pararono dinanzi. Nel deplorarne lo stato, esperimentammo il bisogno della mediazione, la quale ci scoperse tosto la pietosa Maria in atto d'intrecciare le sue cure a quelle di Cristo e della Chiesa e svolgere ne' colpevoli la sua vita ed operazione sotto forma di pentimento, di confessione e di espiatione, riconducendoli con questo magistero alla riunione col corpo mistico, e alle condizioni dell'antica alleanza col Signore (Capo VII).

Dopo ciò progredendo nell'analisi della Chiesa, stabilimmo la esistenza della ecclesiastica gerarchia. Quindi ci domandammo se fosse gerarchica la vita ed operazione di Maria in essa, ed ottenemmo per risultato i figli gerarchici e la Madre gerarchica e le loro mutue relazioni (Capo VIII).

Postici appresso a studiare anche più posatamente l'intrinseco e l'estrinseco della Chiesa, l'armonia della vita intima ed esterna del Cristianesimo come religione e come società, stabilimmo le proprietà che lo adornano di dentro, e le note che lo manifestano di fuori, la Unità, la Santità, la Cattolicità e l'Apostolicità. Ponendo accanto a questo processo analitico l'analisi della vita ed operazione mariana, dimostrammo i vincoli strettissimi onde la Vergine è congiunta all'Unità della Chiesa e le molteplici forme della grazia, con la quale la mantiene e l'alimenta. (Capo IX).

Le più vaste relazioni di Maria osservammo ancora nella Cattolicità riguardata nel diritto e nel fatto, poichè la Santa Vergine promuove mirabilmente e l'una e l'altra (Capo X).

L'Apostolicità ci somministrò il medesimo confronto; perchè ci fu d'uopo confessare che Maria attua la sua vita ed operazione anco in questa proprietà e nota del vero Cristianesimo e la penetra di sè con congrua economia (Capo XI).

Non poteano certo mancare la presenza di Maria e le sue salutari influenze nella Santità della Chiesa. E di fatto la Vergine ci si manifestò nell'oggetto e nel soggetto della Santità, nella



sostanza del precetto e nella perfezione del consiglio, ne' mezzi onde si raggiunge, e ne' carismi co' quali si manifesta (Capo XII).

Dopo di avere esaminato l'essere e i modi di essere della Chiesa passammo alle doti sopraggiunte per ragione del mandato di continuare sulla terra la missione dei Mediatori. Innanzi a tutte ci si presentò l'autorità di *magistero* sostenuta dalla prerogativa dell' *infallibilità*. Svoltala da ogni parte, in ogni sua piega trovammo la Vergine Maria e ne determinammo i modi onde ella si congiunge al Capo e al Corpo insegnante, e come veglia a sostegno dell' inerranza *attiva e passiva* della Chiesa (Capo XIII).

Ma la Chiesa fu anco fornita dell' autorità di regime e di comando. Esaminando cotesta dote scoprimmo in essa intime attinenze colla santa Vergine, la quale sviluppa anche in questa acconciamente la sua vita ed operazione, sia nel Capo e nel Corpo imperante, sia ne' fedeli che sottostanno all'impero di esso (Capo XIV).

In ultimo portammo la nostra attenzione sulla indefettibilità della Chiesa, ultima prerogativa necessaria alla continuazione del suo ministero nell' umanità. In ogni elemento costitutivo di questa dote trovammo le influenze mariane; la mano di Maria vedemmo pronta alla difesa del cattolicesimo contro le forze assalitrici della materia e dello spirito (Capo XV).

Dopo quest' analisi ci pare d'aver diritto di concludere: « Dunque rimane dimostrato che Maria vive ed opera continuamente con Cristo nella Chiesa militante; che nulla havvi in questa divina società che non risenta le salutari influenze della Benedetta Madre di Dio; che la Madre di Dio sviluppa in uno a Cristo nella Chiesa il suo triplice atto di conservazione, di concorso e di provvidenza ordinato a reggere non solo, sì anco a guidare questa pellegrina celeste sul sentiero della sua missione per compiere i disegni divini nella umanità ». Ecco adunque esposte le grandiose armonie della vita ed operazione della Chiesa nel genere umano e della operazione e vita di Maria nella Chiesa. Ecco dunque di nuovo la Chiesa, ecco Maria! Guardatela o cattolici fratelli nostri, ammiratela, lodatela, beneditela, amatela! Amate la Madre e Tutrice della Chiesa, che è a un tempo tutrice e Madre vostra. Pregatela che come vive ed opera continuamente



nell' unità del corpo mistico, così viva ed operi in voi che ne siete le membra; che come dirige la Chiesa acciò compia il suo mandato, così diriga ancor voi nella via del dovere e della virtù. Ecco la Chiesa; ecco Maria! Attenetevi alla Chiesa e vi troverete con Maria; non vi separate da Maria, e sarete sempre in unione colla Chiesa. O cattolici fratelli nostri, nella beata società colla Chiesa e con Maria ci risovveniamo de' nostri fratelli separati di Oriente ed Occidente, i più lontani e i più vicini al cattolicesimo. Lo stato di cotestoro è misero, infelice e deplorando, stato di dannazione e di morte. Preghiamo la Signora buona che vinca lo spirito maledetto dell' errore in tante anime che ha sedotte, che introduca in esse lo Spirito di verità, che le riconduca all' unità da cui sono separate a cagione dello scisma e dell' eresia; facciamo una dolce violenza al cuore di Dio interponendo la mediazione della Santa Vergine pel ritorno di tanti traviati fratelli sul sentiero della giustizia: affrettiamo con voti ardenti il giorno della pace universale. — E tu che sei avverso alla Chiesa Cattolica per apostasia o per errore succhiato col latte della vita, se mai gettassi uno sguardo su queste pagine, comprendi che nell' anima tua sarà sparsa la grazia della conversione se ella s' apre alla Madre della fede, alla Maestra della Religione, alla *Beata che ha creduto!* L' ingresso di Maria in un' anima desolata dal dubbio, ovvero ingannata dalla menzogna non è mai solitario: la pietosa Regina invita ad entrare anco Gesù, e lui entrato prende possesso dell' anima la via, la verità, e la vita. Ecco le speranze che offre il Puseismo setta protestante. Esso si è già riconciliato col culto di Maria, s' inchina dinnanzi alle sue immagini, venera e prega la Madre di Dio e la Madre degli uomini; oh! sì, o tardi o tosto farà ritorno all' unità della Chiesa cattolica. La buona Maria ve lo introdurrà in massa, come già vi ha introdotto tanti di quella nuova confessione religiosa. La distanza è ancor molta; la mano di Maria però può calmare in breve ora l' orrendo abisso!

O purissima immacolata e sempre Vergine Maria Madre di Dio e Madre nostra, colla vostra protezione abbiamo mandato a termine anco questa terza Parte della Missione che Voi sostenete nella Chiesa Cattolica per attuare i disegni divini nella umanità.



O pietosissima Signora accettate, gradite l'umile lavoro, e mercè la vostra grazia fatelo fruttificare nelle anime. O generosissima Signora che vivete ed operate con Gesù nella Chiesa militante, operate e vivete ve ne supplichiamo nell'anima nostra; in essa infondete e conservate la grazia, svolgetela e fecondatela con sante operazioni; dirigetela alla consumazione nella beata eternità! Così sia!

FINE DELLA PARTE TERZA

---

REVISIONE ARCIVESCOVILE

---

*Nihil obstat*

*Censor Theologus*

JOSEPH PENNASILICO

*Imprimatur*

LEOPOLDUS *Can.* RUGGIERO.



# INDICE

## DEL TERZO VOLUME

### PARTE TERZA

#### DISEGNO E CONSERVAZIONE

SOMMARIO. Uno sguardo retrospettivo: Cristo e Maria in cielo: problema fondamentale di questa terza Parte: armonie dei tempi primitivi, figurativi e graziosi: le sette età della Chiesa: esse appartengono ai Mediatori: continuazione della loro missione: sistema protestante: una preghiera . . . . 3

#### CAPO I

##### IL COLLO DEL CORPO MISTICO

SOMMARIO. Maria vivente ed operante con Cristo nella Chiesa: Valore di questa proposizione: Idea del Cristianesimo come religione e come società: errori: concetto vero della Chiesa in senso universale: i tre Stati della Chiesa: eresie antiche e moderne: spirito che le domina: sentimenti che manifestano (I). — Estensione della massima fondamentale Maria vivente ed operante con Cristo nella Chiesa: obbiezione: calunnie protestanti: si rigettano: senso genuino della predetta massima: sua possibilità: sua realtà per la Chiesa militante (II). — Maria vive ed opera con Cristo nella Chiesa militante: si dimostra: intreccio dell'atto creativo, conservativo, di concorso e di provvidenza nell'ordine naturale, fisico e morale: errori: applicazione del principio all'ordine



sovvrannaturale: l'atto conservativo, di concorso e di provvidenza in rapporto alla Chiesa militante appartiene anco a Maria come a causa ministeriale: ragioni teologiche: armonie col disegno divino: conseguenze della negazione: ultima sua formola (III). — Studio sintetico della Chiesa e dell'operazione e vita mariana in essa: la Chiesa sotto il concetto di Corpo mistico: senso dogmatico: argomentazioni di S. Paolo: dottrina dei Padri: magnificenza dell'idea cattolica: meschinità della protestante (IV). — Nell'organico del corpo mistico Maria tiene il luogo e le funzioni di collo: i decreti dell'eternità le danno questo posto: la Donna dell'Apocalisse: le profezie le assegnano la medesima posizione: Il Cocchio di Salomone; senso letterale e mistico: la Vergine stassene nel mezzo e perchè: sua bellezza: suoi effetti nella Chiesa: dichiarazione dello Sposo: la missione perpetua di Maria (V). — Formole adoperate da' Padri per esprimere la vita e la operazione perpetua di Maria nella Chiesa: la seconda Eva: l'aquedotto: il Cielo di mezzo: il brevissimo dei circoli attorno al centro luminoso: il collo (VI). — Conseguenze: posizioni cattoliche e protestanti: effetti della separazione da Maria: effetti della unione (VII). . . . . 9-36

## CAPO II

### LA RICONQUISTA

SOMMARIO. Necessità di analizzare simultaneamente la Chiesa e la vita ed operazione di Maria in essa: metodo: avvertenza (I). — Universalità della Chiesa: sua missione: errori: gerarchia della mediazione: la Chiesa è società obbligatoria: diritti di essa sulla umanità: problema fondamentale: se ne prepara la soluzione (II). — Diritti di Dio e dei Mediatori sul genere umano: ribellione: caduta della teologia e della antropologia: impotenza della ragione: il popolo ebreo: necessità della riconquista (III). — Grandezza del romano impero: profezia della sua caduta: Cristo e Maria debbono produrla: in qual modo e con quale intreccio (IV). — La lotta: sua giustizia e portata: Maria vi prende parte (V). — Maria e la predicazione dell'Uomo-Dio: la predicazione della



Trinità e Maria (VI). — Il processo apostolico mosse da Maria (VII). — Sviluppo della sua vita: perfezione tipica (VIII). — Legge di attramento nella riconquista: il Padre, il Figlio, la Madre, la Chiesa (IX). — La vittoria della monarchia divina e dei Mediatori: riflessi nella Chiesa: Maria e il battesimo dei gentili: i gentili e Maria: Maria e la caduta del romano impero: armonie della profezia col fatto: individuazione della maternità adottiva (X). — Confronto tra il battesimo e la fecondità di Maria: un'osservazione su di un passo di S. Agostino: grandezza del trionfo: il miracolo: i naturalisti confusi: i protestanti confutati: il culto mariano è intrinseco al cristianesimo: una opinione di Augusto Nicolas: osservazione (XI). — I riflessi di Nazaret sull'individuo; sulla famiglia; sulla società; sull'uomo; sulla donna; sul bambino; sul principe; sul suddito; distruzione degli elementi pagani (XII). — Immutabilità della legge di riconquista: Maria e gli scrittori agiografi: progresso della riconquista: un buon metodo ai protestanti: un invito ai cattolici: un saluto ai Riconquistatori (XIII) . . . . . 36-97

### CAPO III

#### LA REAZIONE PAGANA

SOMMARIO. I primi passi del Cocchio mistico: l'individuo cristiano e la famiglia cristiana: tendenza sociale del cristianesimo: la reazione pagana: Maria e i Martiri (I). — Profezie della persecuzione: il secondo stato della Chiesa, di martirio: il cavallo rosso dell'Apocalisse: carattere pacifico della Chiesa: una rea massima di diritto: ingiustizia della resistenza pagana (II). — Cause ufficiali della persecuzione: il vero movente di essa (III). — Maria e l'editto di persecuzione: la Vergine è il segno del combattimento (IV). — I persecutori ufficiali dell'Evangelo: loro carattere (V). — Maria tipo di condotta alla Chiesa perseguitata: la fuga: le catacombe (VI). — Maria alimenta la Chiesa perseguitata nella solitudine: Scolture e Pitture nelle Chiese sotterranee: loro significato: presenza della Vergine (VII). — La citazione dei Martiri e Maria: le profezie assegnano alla Vergine una



parte nella vittoria de' Martiri: una obbiezione (VIII). — La presentazione e la cattura: l'interrogatorio del Martire e Maria: la testimonianza del martire e Maria: Esempi (IX). — La condanna del martire: Maria all'anfiteatro e al Circo: la vittoria dell'eroe cristiano e Maria (X). — L'assedio della Roma pagana: la fine della persecuzione e Maria: trionfo della Roma cristiana: Costantino: la Chiesa in trono e Maria (XI). — La Chiesa alle prese colla barbarie e Maria: il Panteon e S. Maria Maggiore (XII). — Valore del martirio: a chi appartengono i martiri: le catacombe, Maria e i protestanti: consiglio ai cattolici: le cripte ed i loculi e la propaganda settaria (XIII). . . . . 97-156

## CAPO IV

### LA SEPARAZIONE

SOMMARIO. Il miracolo: i costumi cristiani e Maria: Costantino e il Cristianesimo: l'Egitto i solitari e Maria: fremito di Satana: una nuova lotta: parte che vi prenderà la Vergine (I). — Il cavallo nero dell'Apocalisse: l'eresia: predizioni profetiche: caratteri e cause (II). — Travaglio della Chiesa: rivista delle schiere nemiche: forma giudaica e cristiana dell'errore in oriente: eresie occidentali (III). — La separazione: profezie della vittoria: cause: Cristo e Maria inseparabilmente: loro solidarietà nel combattimento: unione nella difesa: gemito della Chiesa a Maria (IV). — Il Cavaliere della Apocalisse e la Donna forte: il programma della Vergine contro il programma di Satana: tutela della fede: esempio: frutti: grazie attuali: la protezione della partoriente: la fede non contrasta alla ragione: errori dei razionalisti: (V). — Maria mensa intellettuale di fede: spiegazione: necessità e utilità de' motivi che rendono credibile la fede: Maria e le profezie. Maria e i miracoli: la prima apologia del Cristianesimo fatta da Maria: la voce della Vergine contro l'eresia (VI). — Maria e la dottrina dogmatica: essa conquide tutte l'eresie: fondamenti evangelici (VII). — Maria contro dei Padri, dei Dottori e Pontefici contro le eresie ne' primi tre secoli: il Docetismo e Maria: Maria e l'Ebbionismo: Maria e il Manicheismo (VIII). — L'Arianesimo e Maria: gli Antitrinitarii,



i Nestoriani, gli Eutichiani ecc. e Maria (IX). — Maria nei Concilii: il trionfo costante sul cavallo nero: Splendore della Chiesa cattolica: una parola agli eretici; fermezza del cattolicismo: il protestantesimo sfibrato: un invito (X). 156-210

## CAPO V

### L' ALLEANZA

SOMMARIO. Un'occhiata retrospettiva: vantaggi della lotta: sviluppo della vita ed operazione di Maria nell'organico della Chiesa: posizione delle ricerche (I). — Elementi costitutivi della Chiesa dedotti dal concetto di corpo mistico: il corpo: l'anima: il commercio: la personalità mistica: errori protestanti: dottrina cattolica: l'esperimento delle persone individue: requisiti per appartenere al corpo mistico (II). — Connessione delle esposte dottrine colla vita di Maria nella Chiesa: la Vergine ne penetra tutto l'organismo e lo conserva: azione sull'individuo: quando incomincia: il talamo cristiano fecondo e Maria: i piccoli prigionieri: la Madre-Chiesa e la Chiesa-Madre e Maria: azione riflessa: frutti: la maternità di Maria tutela i bambini: l'infanticidio presso i moderni pagani e i protestanti: cause (III). — La tutrice dei bambini dei cattolici e il Battesimo: intreccio dell'azione di Maria della Madre-Chiesa e della Chiesa-Madre: la liturgia battesimale e Maria: patti dell'Alleanza: Maria entra nei singoli articoli: Maria e gli esorcismi: l'atto di possesso, l'ingresso nel tempio e Maria: la professione di fede e Maria: il Pater Noster e Maria: le rinunzie, le unzioni; l'ultima domanda: la rinnovazione dei patti: l'alleanza nel battesimo: ministero di Maria: genealogia del battezzato: la consacrazione: la pace: sua origine: suoi beni: l'amplesso materno: la preghiera a Maria: la purificazione della madre cristiana e Maria: liturgia: presenza della Vergine: l'offerta del bambino: la fiducia: i protestanti e il battesimo: confronto: una parola a chi crede e a chi non crede (IV). . . . 210-238



## CAPO VI

### CONTINUAZIONE DEL PRECEDENTE

SOMMARIO. Il sovrannaturale visibile ed invisibile : sue origini: esso è l'atmosfera del cristiano : come si sviluppa : non può mancare nel corpo mistico come tale : l'individuo può perderlo : necessità di rafforzare l'alleanza (I). — Cure di Maria : influenze riflesse : Maria e le prime lezioni del cristiano : il libro del bambolo è Maria : utilità e necessità di questo libro : Maria e gli educatori cattolici : invidia dei protestanti : parodia dei conventi : vanità : scandali (II). — Frutti dell'insegnamento cattolico: sviluppo delle virtù teologali: il fanciullo cristiano e l'Ave Maria : effetti dell'invocazione : il coro della preghiera (III). — Il campo di battaglia : necessità di armare il piccolo cristiano : Maria e la Cresima : errore protestante : dottrina cattolica : la preparazione del fanciullo e Maria : esposizione liturgica : l'immagine del cenacolo : Maria e il piccolo soldato : stoltezza dei protestantesimo (IV). — Necessità di consumare l'alleanza : istinto dell'uomo di unirsi a Dio : l'Eucaristia : dottrina protestante : dottrina cattolica : Maria e il sacramento eucaristico : necessità di riceverlo dalle mani di lei : la preparazione del giovinetto cristiano alla prima comunione e Maria : la consumazione dell'alleanza e Maria (V). — Lavoro di perseveranza : impotenza dell'eresia : la voce di Maria contro le tre grandi concupiscenze : grazia di esempio : grazia di tutela : visione della Vergine delle umane miserie : mediazione di preghiera: le sette benedizioni di Maria contro le sette maledizioni di Eva: la Madre dei Santi (VI). — Modalità della grazia di perseveranza dispensata da Maria : il sostegno universale : la ladra dei cuori : movimento di ritorno delle anime a Maria (VII). — Crudeltà dei protestanti : professione di fede dei cattolici e invocazione alla Dispensiera delle grazie (VIII). . . . . 238-276



## CAPO VII

### LA PAGE

SOMMARIO. La vita della grazia e Maria : il separatismo di Satana : dolorosi effetti nell' individuo cristiano : necessità di studiarli per proseguire l' analisi dell' organico della Chiesa e le modalità dell' operazione mariana in essa (I). — Tre gradi del separatismo : il primo a danno della carità : questa separazione non è totale: la vita propria e la vita comune delle virtù teologali : la Chiesa è composta di giusti e di peccatori : secondo grado del separatismo a danno della comunione : la scomunica : terzo grado a danno della fede : l'eresia : i tre morti risuscitati da Gesù figura del semplice peccatore, dello scomunicato e dell' eretico : necessità di ritornare in vita : elementi necessari a risorgere spiritualmente (II). — La mediazione : sua utilità e necessità pel peccatore cristiano : errore protestante : esistenza della mediazione : Dio la proclama [mostrando il Crocifisso e l' Addolorata : Maria mediatrice : organismo cattolico della mediazione : la Vergine stassene in contatto immediato coll' uomo: stoltezza dei protestanti nel negarlo (III). — Necessità della mediazione della Chiesa : i Mediatori di redenzione l' hanno fornita di mezzi per ristabilire l' alleanza : la Penitenza : sua legittimità : la confessione : suo valore : il sacramento della penitenza : origine divina di esso : eresia protestante : condanna : ragione di questa apologia (IV). — Necessità di condurvi il peccatore : teoria della giustificazione : intreccio delle grazie extra-sacramentali e sacramentali : uffici della mediazione : impegno della Chiesa per convertire i peccatori : invocazioni alla Vergine : il mese mariano : frutti di questo ministero : un' ingiusta accusa dei protestanti ; si rigetta : confronto tra lo zelo del cattolicesimo e del protestantesimo pel ravvedimento dei colpevoli (IV). — Maria paciera dei peccatori : grazie che dispensa per ricondurli all' unione perfetta col corpo mistico : ella le comunica sotto forma di pentimento : varietà dell' azione di Maria nel semplice peccatore, nell' eretico e nello scomunicato (V). —



Risoluzioni di questi sotto l'influenza della grazia: concetto teologico del Refugio dei peccatori: la cooperazione dei colpevoli: ricorso a Maria: la gran Paciera: Maria genera ne' peccatori le disposizioni a ben confessarsi e li guida al tribunale della penitenza (VI). — La confessione sacramentale e Maria: liturgia: la riconciliazione del semplice peccatore, dello scomunicato e dell'eretico: testimonianza che essi rendono alla Vergine: la festa: lamento dei protestanti, conseguenze della negazione della mediazione di Maria, disperazione e suicidio: felicità del cattolico: una preghiera (VII). . . . . 277-329

## CAPO VIII

### LA GERARCHIA

SOMMARIO. L'organico della Chiesa è gerarchico: intreccio del sacramento dell'Ordine colla gerarchia ecclesiastica: eresia protestante: sua assurdità: gerarchia anglicana: gerarchia cattolica secondo il Tridentino (I). — La vita e la operazione di Maria nella Chiesa si svolge gerarchicamente: senso di questa proposizione: relazioni di Maria col sacerdozio di Cristo e col sacerdozio della Chiesa: funzioni della sacra ordinazione relativamente al corpo vero e al corpo mistico di Cristo: Maria vi si rapporta necessariamente: il sacrificio dell'altare, la remissione dei peccati e la Vergine: il sacerdozio di Maria (II). — Maria e la sacra ordinazione: individuazione della maternità gerarchica di Maria: proclamazione di questa maternità fatta da Cristo (III). — Cure della Madre gerarchica verso i figli gerarchici: la grazia della vocazione: la Chiesa riceve dalla Vergine i sacri ministri: Maria educatrice del Clero: i Seminarii: i prediletti di Maria, i chierici e i minoristi: gli iniziati a' sacri ordini: i sacerdoti: i Vescovi, il Papa: la grazia gerarchica: il celibato ecclesiastico e Maria: sozzura dell'eresia protestante: la Madre gerarchica nel mezzo de' suoi figli gerarchici (IV). — L'amore gerarchico dei figli gerarchici verso la Madre gerarchica: servizio nel culto mariano: la liturgia e la Vergine: l'ufficio divino: la messa: la sacra ordinazione: il pallio: la



gerarchia erede dei diritti del Discepolo diletto: come li esercitò e li esercita: una scorsa sui secoli cristiani: attentato dei protestanti: doveri della gerarchia verso la Vergine (V). . . . . 329-375

## CAPO IX

### LA UNITÀ

SOMMARIO. Confronto tra l'organico della Chiesa e la vita ed operazione di Maria in essa: necessità di progredire nell'analisi della Chiesa per determinare altre modalità dell'influenza mariana: le note della Chiesa: loro necessità: sistemi protestanti: si rigettano: d'onde debbono scaturire le note: relazioni di queste colle proprietà: distinzione ed intreccio di entrambe nel giudizio concreto della vera Chiesa: numero: esse militano unicamente a favore della Chiesa cattolica (I). — La *unità*: problemi intorno a Maria: elementi di questa proprietà e nota della Chiesa: errori protestanti: gli articoli fondamentali: il puseismo e l'unità religiosa: condanna (II). — Relazioni di Maria coll'unità: essa edificò l'unità del corpo mistico: ne celebrò il mistero nel Presepio, sul Calvario, nel Cenacolo (ivi). — Maria penetra di sé il primo elemento di unità, la fede: necessità del simbolo e del culto di Maria per provare la unità del cristianesimo religioso e sociale: valore positivo e negativo di questo criterio: si applica al protestantesimo e al cattolicismo: i protestanti esclusi dall'unità della fede per difetto del culto mariano (ivi). — Maria conserva l'unità della Chiesa in ogni suo elemento: la grazia della fede: della carità: della sommissione al principio di autorità: il fermento di Maria e l'unità della Chiesa: come la unità mostrossi splendida e potente nella definizione della Immacolata: fremito dell'eresia: le feste della Vergine sono una professione pubblica dell'unità della Chiesa (III). — Opposizione dei protestanti a Maria nel principio della riforma: punizione che li attendeva: la Vergine l'avea profetizzata nel suo Cantico: avveramento: sperpero della rivelazione: stato attuale del protestantesimo: menzogne della propaganda protestante: ricchezze del cattolicismo: una protesta (IV) . . . 376-396



## CAPO X

### LA CATTOLICITÀ

SOMMARIO. Il cristianesimo come religione e come società per esser vero deve essere cattolico : consenso dei protestanti intorno alla cattolicità : falso concetto che se ne formano : un contrasto tra le tendenze politiche e religiose del nostro secolo : le Chiese nazionali : d'onde origina questo pensiero : sua assurdità : è un protestantesimo e un naturalismo mascherati (I). — Relazioni di Maria colla cattolicità : sorgente prima di questa proprietà e nota del cristianesimo : essa non è che la universalità del riscatto e dell'adozione : Maria la celebrò sul Calvario : appresso la celebrò nel Cenacolo : il dono delle lingue e la cattolicità della Chiesa : i protestanti dinnanzi al tribunale di Maria : condanna d'individualismo (II). — Vincolo tra l'unità e la cattolicità : applicazione alla Vergine : elementi della cattolicità, i tempi, i luoghi, le persone : Maria entra in ciascuno di essi : dove manca la Vergine cade la cattolicità : applicazione all'eresia protestante (III). — La cattolicità di *diritto* e di *fatto* : d'onde emana la prima : la Vergine vi si rapporta necessariamente : conseguenza, fuori della Chiesa non vi è salvezza : cosa esprima questa massima : sua verità : inutili obiezioni (IV). — Cattolicità di *fatto* : come si raggiunge : influenze mariane : sviluppo della famiglia cristiana ne' suoi recinti : il matrimonio cristiano e Maria : liturgia : errori : vincolo del conjugio col battesimo (V). — Sviluppo della famiglia cristiana fuori di sè : le missioni cattoliche e Maria : influenza di Maria nella vocazione all'apostolato : nel sostegno dei messi e nella predicazione : Maria il libro del missionario cattolico : frutti : conversione dell' isola di Vallis : le missioni presso gli eretici e Maria (VI). — Missioni protestanti : sterilità di esse : cause : propagandisti : avviso ai cattolici (VII) . . . . . 397-434



## CAPO XI

### L' APOSTOLICITA'

SOMMARIO. Problema sull' apostolicità ed influenza di Maria in essa : la Chiesa è apostolica : errori protestanti : si rigettano (I). — Elementi dell' Apostolicità : Maria si congiunge a questa prerogativa e nota del cristianesimo considerata geneticamente : vi si rapporta per ragione dell' unità : per ragione della dottrina : il simbolo di Maria è apostolico : necessità di esso per caratterizzare la vera Chiesa : protestantesimo e cattolicesimo al tribunale della Vergine : grandezza di Roma : sue cause : le basiliche di Maria (II). — Cure della Vergine per conservare l' apostolicità : modalità delle influenze mariane : la dottrina : la successione dei Pastori : l' elezione dei Vescovi : il conclave : esempi (III). — La protezione dell' Episcopato e del Papato : racconto storico : previsioni certe : il trionfo di Maria immacolata (IV). 434-453

## CAPO XII

### LA SANTITÀ

SOMMARIO. Armonie della vita intima ed esterna del cristianesimo : la santità (I). — Relazioni di Maria con questa proprietà e nota della Chiesa : gerarchia della santità nel soggetto : Maria costituisce la gerarchia di mezzo : nel sistema celeste della santità Gesù è il sole , Maria la luna , i giusti le stelle : necessità della santità di Maria per conservare la santità della Chiesa : obbiezione (II). — La santità considerata oggettivamente nella dottrina : Maria vi si rapporta : virtù santificativa del culto mariano : come alimenta la fede : effetti della negazione del culto di Maria nei protestanti (III). — Influenze del culto di Maria sulla speranza e sulla carità : sventura dei protestanti (ivi). — La santità considerata ne' mezzi primarii che la producono , i sacramenti : Maria vi si rapporta : la santità considerata nell' eroismo delle virtù : Maria la nutre : essa è un tipo universale



tra il finito e l'infinito: sua bellezza: i santi sono un'immagine di Maria (IV). — Influenze mariane per conservare e svolgere la santità della Chiesa: opere di carità che ispira: corruzione e sterilità del protestantesimo: sue cause: tra queste non è ultima la negazione del culto della Vergine (ivi). — La santità considerata ne' consigli evangelici: forme per attuarli: relazioni di Maria: concetto degli Ordini religiosi e punto di veduta per giudicarli: Maria istitutrice della vita claustrale: principii: prove storiche: la Vergine nutrice dei Chiostrì (V). — D'onde nasca la persecuzione contro gli Ordini religiosi: apologia: odio protestante: perchè i Chiostrì perseguitati e l'*ipsa conteret* (VI). — La santità considerata nelle grazie *gratis date*: relazioni di Maria con queste: la santità nella sua prima origine: la Vergine vi si congiunge: riassunto delle proprietà e note: un saluto alla Chiesa cattolica: un invito ai protestanti (ivi). . 453-484

### CAPO XIII

#### L' INFALLIBILITÀ

SOMMARIO. Passaggio alle doti o prerogative della Chiesa: si propone il problema delle relazioni di Maria con queste: l'infallibilità (I). — Esiste un magistero infallibile nella Chiesa: carattere dell'infallibilità nella Chiesa insegnante ed insegnata: funzioni: distinzione dall'impeccabilità: causa efficiente, e ministeriale di essa: l'assistenza dello Spirito Santo: suo concetto: sue modalità nel capo e nel corpo insegnante per *modum unius*, e nel capo in quanto è *distinto* dal corpo, ma non separato: suo oggetto: forme esterne (II). — Relazione di Maria coll'infallibilità: necessità di ritornare sul disegno divino: infallibilità di Adamo in questo: ei la perdette col peccato: è stata ripristinata: in qual modo: da quali cause: Maria vi entra come causa ministeriale: essa è compagna in ciò della causa meritoria (II). — È anco congiunta colla causa efficiente: il magistero di Maria nella Chiesa riflette nella prerogativa dell'infallibilità: uso che ne fecero i Padri: il dogma dell'Immacolata e gli errori moderni (IV). — Influenze



mariane nell' esercizio dell' infallibilità : essa vi si associa intimamente : obiezione e risposta : Maria e le definizioni dogmatiche : valore dell' *inimicitias* e dell' *ipsa conteret* : esso si estende all' infallibilità : non deroga all' assistenza dello Spirito Santo (V). — Vincolo secreto tra la definizione dell' Immacolata e dell' infallibilità del Papa : formola dogmatica : I vecchi-cattolici : gli inopportunisti : origine del gallicanismo : il giansenismo : necessità della definizione : obiezioni dei vecchi-cattolici : risposte : i vecchi-cattolici protestanti : Maria abatterà anche questo errore (VI) 484-521

#### CAPO XIV

##### L' AUTORITÀ

SOMMARIO. Problemi sull' autorità della Chiesa e sulle relazioni di Maria con essa (I). — Esistenza della potestà di regime : potere legislativo , coercitivo , e giudiziario : soggetto della potestà di regime : oggetto (II). — Attinenze di Maria con questa prerogativa per ragione di Cristo re della Chiesa (III). — Attinenze col soggetto dell' autorità : dottrina dei Padri : della Scrittura : la Madre dei Principi della Chiesa (IV). — Il prezzo sborsato : la Regina della Chiesa : frutti dell' autorità di regime : disordini che scaturiscono dalla sua negazione : il cattolico deve esserne grato anco a Maria (V). — Influenze di Maria nel soggetto e nell' oggetto dell' autorità : grazia di buon regime : di sommissione (VI). — Errori a danno dell' autorità della Chiesa : si rigettano (ivi). — Calunnie contro l' autorità coercitiva : l' inquisizione : la scomunica : grazia di difesa (VII) . . . . . 521-556

#### CAPO XV

##### L' IDEFETTIBILITÀ

SOMMARIO. Necessità di questa dote : problemi intorno ad essa : suo vero concetto : soluzioni : intimi legami di Maria con questa prerogativa : processo sintetico : processo analitico : indefettibilità attiva della Chiesa : come Maria vi si rapporta : dramma di questa dote (I). — La indefettibilità combattuta : necessità di descriverne gli assalitori : L' apertura del



quarto sigillo , ossia la quarta età della Chiesa : il cavallo pallido dell'apocalisse: significato simbolico: il maomettismo e le sette ipocrite : potenza di quello : ruine (II). — Mezzi di difesa : le Crociate e Maria: Maria e gli ordini militari: la vittoria sulla mezza luna (III). — Nuovi attacchi : nuovi mezzi di difesa somministrati da Maria : ordini religiosi : Domenico e Francesco (IV). — Nuove mosse del cavallo pallido : carattere delle antiche eresie : riforma di Lutero: filosofismo di secolo XVIII : indifferentismo del XIX (V). — Necessità della difesa : Maria rimane al centro : come ella difese la Chiesa dal protestantesimo : mezzi che somministrò: gli ordini religiosi: spirito riformatore : il Concilio di Trento: la scoperta dell' America e Maria (VI).—Maria e il filosofismo: spettacolo della Chiesa cattolica: rovine intorno ad essa; sua stabilità: la Città eterna: cause: calunnie protestanti ; osservazione sulla influenza della riforma nella civiltà (VII).—Un nuovo Giuliano apostata: suoi voti e vaticinii ; stoltezza di chi teme delle sorti del cattolicismo ; suo trionfo: cause: epigrafe commemorativa (VIII). . . 556-599

## CONCLUSIONE

Riassunto sommario della terza parte . . . . . 599-604

## AVVERTENZA

<i>Pag. Lin.</i>			<i>Pag. Lin.</i>		
6. 30.	Nello	nella	251. 12.	Peracleto	Paracleto
20. 24.	Marla	Maria	257. 18.	alto	atto
34. 19.	indifinite	indefinite	259. 10.	offeriri	offerri
47. 2.	pregressivo	progressivo	268. 3.	angoscie	angosce
66. 28.	ansietà	ansietà	" 24.	ambascie	ambasce
71. 20.	e'	e	307. 35.	medotisti	metodisti
77. 18.	errera	errore	335. 27.	grandi	gradi
" 28.	estenzione	estensione	347.		337 e seguenti
80. 3.	e	a	352. 1.	nomine.	nomen
91. 7.	paro	pari	475. 14.	del	dal
110. 6.	dragone drago	dracone draco	534. 38.	tabo	dabo
141. 31.	lo	la	541. 3.	le	la
177. 8.	christinae	christianae	553. 20.	ool	col
185. 15.	rivelatione	revelatione	571. 36.	Mudre	Madre
194. 5.	cojugium	conjugium	577. 6.	assetate	assettate
215. 4.	ripararane	ripararono	593. 4.	assiome	assieme
222. 1.	volore	valore			